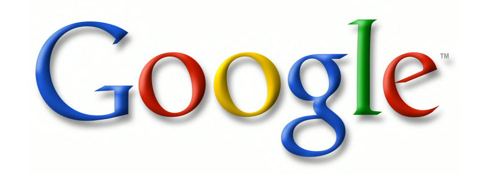





STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES



EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

CORRISPONDENZA fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti. Modena. Società Tipografica. 1892 . . . . L. 5,00

REGESTO della corrispondenza fra R. Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici, conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze e nell'Archivio mediceo. Modena. Società Tipografica, 1893 . . . . » 2,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica, 1898 . . . . » 2,00

LES LETTRES DE L. A. MURATORI (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque, 1898 . » 2,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. I, 1691-1698. Modena. Società Tipografica Modenese, 1901 . . . . » 12,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. II, 1699-1705. Modena. Società Tipografica Modenese, 1901 . . . . » 12,00

In preparazione:

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI. Vol. IV.

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

III.

1706-1710



MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

—

MCMII.

Copia N. 100

Matteo Sànzoni

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1706-1710

1706. 1 gennaio. — Si apre la corrispondenza del Muratori con Giovanni Alberto Fabricio.

— 27 gennaio. — Comincia la corrispondenza copiosa con Giovanni Maria Crescimbeni.

— 20 aprile. — Trovasi in Firenze, dopo aver visitato Loreto, Assisi e Perugia.

Fine del mese d'aprile. — Visita Livorno.

— 6 maggio. — Annunzia ad Antonio Gatti che è terminata la stampa del primo Tomo della *Perfetta Poesia*, mancando solo il frontespizio e l'indice.

— 15 maggio. — Promette a G. M. Crescimbeni una sua *Vita del Lemene*, da inserire nelle pubblicazioni dell'Accademia dell'Arcadia.

— 9 giugno. — Ha trasmesso al Card. Ottoboni, per G. M. Crescimbeni, la *Vita del Lemene*.

— 28 luglio. — Scrive una *Lettera in difesa del Marchese Orsi* che si legge fra le *Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni del Marchese Giovan Gioseffo Orsi sopra il famoso Libro Franzese intitolato: « La manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit »*.

— 19 agosto. — Gli muore il cognato Jacopo Bianchi « unico sollievo de' suoi domestici affari ».

— agosto. — Spedisce ad Antonio Gatti la copia del primo Tomo della *Perfetta Poesia* da consegnarsi al M.se Alessandro Botta Adorno, al quale fu da lui dedicata.

— 5 settembre. Riceve da Tommaso Ravasini un'Ode a sè intitolata.

— 20 settembre. — È a villeggiare dal Marchese Orsi in Villanova, presso Bologna.

1706. novembre. — Gli è tolto il salario di Bibliotecario, essendo Modena caduta in mano dei Francesi.

— novembre. — Va a Bologna ad inchinare il Duca Rinaldo I d'Este.

— novembre. — Dà alla luce, in Modena, in due Tomi in-4°, l'opera *Della Perfetta Poesia Italiana.*

— novembre. — Stampa in Bologna la *Lettera* in difesa del M.[se] Orsi.

1707. febbraio. — Scrive e fa recapitare al Duca di Modena in Bologna, a mezzo del Conte Paolo Carandini, una sua *Memoria sui Mulini della Concordia.*

— 16 marzo. — Scrive, sotto il nome di Ant. Lampridi, una dotta lettera a Bernardo Trevisano.

— 25 marzo. — Dà per la prima volta notizia a Filippo del Torre Vescovo d'Adria, della nuova opera che sta componendo: *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio,* nella quale tratterà « de i diritti, e de i freni, che ha d'avere l'uomo in cercare e insegnare la verità ».

— 4 aprile. — Scrive al Duca di Modena, perchè sia comandato che si paghi un suo credito di cinquecento lire colla comunità di Vignola.

— 7 maggio. — È di ritorno da un rapido viaggio a Firenze, dove egli fu mandato per riprendere « alcune robe di premura » del duca Rinaldo I d'Este.

— maggio. — Ritorna da Firenze, dopo aver ricuperato scritture preziose dell'Archivio Estense, colà rifugiato in un convento di monache.

— 23 giugno. — Riceve dal conte Antonio Rambaldo di Collalto un sonetto in sua lode.

— giugno. — Accusa una doglia di capo, la quale teme sarà ostinata, come diffatti lo fu.

— luglio. — È obbligato a sospendere le applicazioni, continuando le doglie di capo.

— 28 luglio. — Cresce il disturbo, ed è costretto, per scrivere, a valersi della mano altrui.

— 23 agosto. — Sono due mesi che non godo buona salute, sente la testa fortemente indebolita, cosicchè parte per villeggiare nel bolognese.

— 13 ottobre. — È ritornato dalla villeggiatura, ma continua la doglia di capo.

— ottobre. — Spedisce al Card. Cornaro a Padova il manoscritto degli *Anecdoti greco-latini,* per farli stampare.

1707. ottobre. — Dietro sollecitazione di amici, intende ristampare le *Considerazioni del Tassoni sulle Rime del Petrarca.*

— ottobre. — Esce nelle *Memorie* dei PP. di Trévoux, una critica contro il Muratori, per avere egli a sua volta nella *Perfetta Poesia* criticato Corneille e Racine.

— 7 dicembre. — È ripreso dalla doglia di capo.

— 22 dicembre. — Si sente migliorato.

— dicembre. — Esce per le stampe a Perugia una *Lezione Accademica di Giacinto Vincioli, in difesa di un sonetto di Francesco de Becuti detto Copetta,* criticato dal Muratori nella *Perfetta Poesia.*

1708. 5 gennaio. — È migliorato in salute e può, benchè moderatamente, applicarsi agli studî.

— fine del gennaio. — Fa una corsa a Bologna ed assiste per due sere alla commedia, accanto al Principe di Palestrina.

— febbraio. — Si ristampano segretamente in Milano, con frontispizi di mentita edizione, e per mano dell'editore Malatesta, le opere del Maggi, tanto italiane quanto milanesi.

— 14 marzo. — Dedica a Rinaldo I d'Este, con lettera di tale data, *L'introduzione alle paci private, etc.* stampata in Modena.

— 21 aprile. — È ripreso dai dolori di capo.

— 15 maggio. — È inviato a Trento a complimentare la P.[ssa] Elisabetta Cristina di Brunswich, nuova Regina di Spagna.

— 16 maggio. — È in Peri, in viaggio, per predisporre il ricevimento del Duca di Modena Rinaldo I d'Este, presso la suddetta Regina di Spagna, moglie di Carlo III.

— 16 maggio. — Si porta ad Ala e giunge a Trento per lo stesso scopo.

— 17 maggio. — È in Desenzano e ferma l'alloggio pel Duca di Modena in una Villa dei Conti Wilii (o Viglio).

— 19 maggio (sabato). — È in Bolzano per stabilire col Barone d'Inoff e col Principe di Lorena il cerimoniale pel ricevimento della Regina di Spagna. È colto dalla febbre.

— maggio. — Si sparge in Modena la voce della sua morte.

— 23 giugno. — È ripreso dalla doglia di capo che gl'impedisce l'uso del tavolino.

— 9 agosto. — Perdura la doglia di capo.

— 23 agosto. — Annuncia ad Antonio Rambaldo di Collalto la dedica che gli vuol fare delle *Rime del Petrarca.*

— 4 settembre. — Va « al bel ritiro di Spezzano », avendo bisogno di riposare il capo.

1708. 11 ottobre. — È ritornato in Modena.
— 28 novembre. — S'inizia la dotta corrispondenza con Guglielmo Gottifredo Leibniz.
— Escono in Venezia le sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle lettere e nelle arti*, parte prima.
— Si pubblica in Modena l'operetta *L'introduzione alle paci private.*
— Compare in Roma, nelle *Vite dei celebri Arcadi illustri*, la Vita di Carlo Maria Maggi e quella di Francesco Lemene.
— Esce in Mantova e in Padova un *Dialogo* intitolato *Eufrasio*, in contradditorio alla critica fatta dal Muratori nella *Perfetta Poesia*, contro i poeti Vicentini Andrea Marano e Antonio Bergamini.
— Esce la lettera del Fontanini intitolata: *Il dominio temporale sopra la città di Comacchio, per lo spazio continuato di dieci secoli.*
— Esce in Modena la scrittura del Muratori: *Osservazioni sopra una lettera intitolata: Il dominio, etc.* in fol.

1709. 8 febbraio. — Si apre la copiosissima corrispondenza coll'Ab. Giuseppe Riva e con Gerolamo Baruffaldi.
— 21 marzo. — Alle doglie di capo si aggiungono « ostruzioni e mali di milza ».
— 1 aprile. — Indirizza al duca Rinaldo I d'Este una lettera-memoriale pel caso fosse chiamato a Milano in qualità di Governatore.
— 4 aprile. — Scrive al Leibniz per trattare la comune origine delle Case di Brunswic e d'Este.
— 10 aprile — Rifiuta le pratiche che si fanno a Milano per richiamarlo colà.
— 23 maggio. — Chiede notizie intorno alla famiglia di Collalto, per la dedica delle *Rime del Petrarca* al conte Antonio Rambaldo.
— 24 maggio. — Scrive al Bertacchini, respingendo l'accusa « d'operare contro il buon servizio di S. A. Serenissima ».
— 29 maggio. — È di ritorno da Castelvetro, ove per alcuni giorni ha goduto le grazie del M.se Gio. Rangoni.
— maggio. — Ha intrapreso la cura della tintura d'acciaio.
— giugno. — Si è dato principio, in Padova, alla stampa degli *Anecdoti greco-latini.*
— giugno. — Non sa trovare chi voglia prendersi la cura di stampare il resto de' suoi *Anecdoti latini.*
— 12 luglio. — Accenna ad Antonio Vallisnieri l'intenzione di pubblicare l'opera *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*,

che non vorrebbe pubblicare in Modena, per sfuggire alla censura di Roma. e vorrebbe dedicata al Card. Cornaro.

1709. 12 luglio. — Vuole dedicata al Vallisnieri la disquisizione *De antiquis Cristianorum sepulcris.*

— 14 luglio. — S'inizia la corrispondenza col conte Camillo Silvestri di Rovigo.

— 24 luglio. — Torna a Modena da Vignola.

— 30 luglio. — È a villeggiare a Spezzano, ch'egli chiama il « Cesano di Modena ».

— agosto. — Viene indirizzato al Pritanio una Orazione: *De Instituenda, etc.*

— agosto. — Esce in Ferrara, anonima, una *Lettera difensiva di Messer Antonio Tibaldeo da Ferrara al sig. Dottor Lodovico Antonio Muratori di Modena,* « scritta in stile poco obbligante ».

— 4 ottobre. — Annunzia al Salvini la dedica fattagli di una *Dissertazione sugli Anecdoti greco-latini.*

— ottobre. — È ritornato in città.

— ottobre. — Scrive al Fabricio la lettera-dissertazione *de Sacrarum basilicarum apud Christianos origine ac appellatione,* già in precedenza dedicata al Ciampini, che in quel tempo morì.

— novembre. — Escono alla luce, in Padova, gli *Anecdoti greci.*

— 11 dicembre. — Spiega al Leibniz la tela del suo nuovo lavoro genealogico sulle case di Brunswich e d'Este.

— 23 dicembre. — Scrive una lunga ed erudita lettera a Giovanni Hudson in Oxford, intorno a un Codice della Biblioteca Ambrosiana.

— Esce in Lucca la: *Difesa delle tre Canzoni degli Occhi, e d' alcuni Sonetti, e varj passi delle Rime del Petrarca dalla opposizione del sig. Lod. Antonio Muratori, composta da* Gio. Bartolomeo Casaregi, Gio. Tommaso Canevari, ed Antonio Tommasi, *Chierico Regolare della Madre di Dio,* Pastori Arcadi.

— Manda al Trevisano la seconda parte delle *Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti* (non stampate).

1710. 6 febbraio. — Serve l'Ab. Borromeo nel suo passaggio per Modena diretto a Bologna.

— 14 febbraio. — È disgustato per non trovare chi stampi le sue fatiche, e deplora la triste condizione dei letterati d'Italia.

— 27 febbraio. — Annunzia ad Antonio Rambaldo di Collalto che finalmente si è dato principio alla stampa del *Petrarca.*

1710. 27 febbraio. — Esprime al Leibniz la necessità di mettersi in viaggio. per le ricerche di documenti sull'origine di Casa d'Este.

— 28 febbraio. — Mostra al Vallisnieri la sua riconoscenza verso il Card. Cornaro, per aver ordinata l'impressione degli altri suoi *Anecdoti latini.*

— 3 aprile. — È afflitto da flussioni che lo tormentano.

— aprile. — Passa la settimana di Pasqua nella sua Villa presso Modena.

— aprile. — Introduce presso il Duca D. Francesco Fernandez, dilettante di molti segreti.

— maggio. — Prima decade. Trovasi in Reggio ed assiste allo spettacolo musicale « con licenza della morale ».

— 17 giugno. — Alessandro Pepoli, principe dell'Accademia dei Compositi di Padova, gli manda la sua inscrizione a socio della medesima.

— 3 luglio. — È ritornato dalla villeggiatura. « più che necessaria alla sua salute ».

— 10 luglio. — Si apre la corrispondenza con Nicolò Saverio Valletta di Napoli.

— 6 agosto. — A proposito dell'edizione de' suoi *Anecdoti greco-latini,* scrive all'Arisi che non vuole più aver brighe per stampare a sue spese, « perchè la borsa non vi resiste ».

— 27 agosto. — Ritorna a villeggiare nel Castello di Spezzano, ospite del marchese Coccapani.

— settembre. — Dà notizia nel II tomo del *Giornale di Venezia,* di un libro di *Versi e Prose* di Pier Jacopo Martelli.

— Esce in Modena una *Supplica di Rinaldo I Duca di Modena alla S. Ces. Maestà di Giuseppe I Imperadore, per le Controversie di Comacchio.*

LETTERE

Per debito di gratitudine sento l'obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell'opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. ETTORE ZOCCOLI; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l'illustre Conte Cav. GIORGIO FERRARI MORENI e l'illustre p. GREGORIO PALMIERI benedettino cassinese.

Avvertenza. — Tanto nel presente, come nei susseguenti volumi dell'Epistolario, le lettere e le pagine seguono la numerazione interrotta al termine del volume antecedente, e ciò per facilitare a suo tempo le ricerche richiamate dagli Indici.

Anche nel presente volume, e così nei successivi, i numeri entro parentesi che fanno sèguito alle indicazioni delle fonti di ciascuna lettera, si riferiscono ai corrispondenti numeri della *Bibliografia* messa in testa al volume I.

728.

A GIOVANNI ALBERTO FABRICIO * in Helmstadt.

Mutinae, postridie Kal. Ianuarii MDCCVI.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Doctissimum Marchionem Ursium meque tibi mirifice adjunxisti illius libro in *Acta eruditorum* relato, eaque ratione quae et famae humanitatis tuae et expectationi meae responderet. Visum est Patribus Trivoltientibus eumdem librum aliter excipere, et Bouhoursii causam in se recipere. Ea res clar. Ursium impulit ut 4 epistolas non tam in Bouhoursium quam pro sui tutela rursus emitteret. Hoc non ingratum tibi et Auctori utile futurum arbitror si ea recens *Apologia* tibi tuisque sociis aequissimis hujus controversiae judicibus exhibeatur. Ad Bernardonium itaque eamdem mitto ut ad vos perferendam curet. Romae nuper prodiere Epistolae duae Horatio de Florianis et Lucae Terranova pro cl. Malpighio contra librum cl. Sbaragliae inscriptum *Oculorum et Mentis Vigiliae*. Bononiae itidem hoc anno lucem vidit liber cui titulus *Universale Trigonometria lineare* e *logaritmica* Auctore Geminiano Rondellio [1] publico Mathematicae Professore. Proxime praeterito Septembri ad te literas dedi per Ablegatum Ser.^{mi} Ducis Mutinensis Vindobonae commorantem. Si acceperis, gratum mihi accidet audire aliquid ad eas responsi: illic ego te de negotio sciscitabar quod mihi summopere cordi est. Ineuntem annum tibi, tuisque collegis faustissimum e coelo precor; erit autem supra spem nostram faustissimus si pax toti Europae reddatur. Vale.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 4 da Helmstadt 1721-'26.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Bologna 1709.

729.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 6 Gennaio 1706.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Ill.mo Sig.r Sig.re e Profi Col.mo

Felicemente giunsi qua, e la notte del passato Lunedì mi portai alla Commedia pubblica apposta per parlare del Sig.r Flaminio [Giuseppe Sondra] a questi comici. Parlai. La compagnia ha bisogno di tal valentuomo; potrebbe senza incomodo prenderlo, perchè il danaro certo, che ritraggono, supera di gran lunga il merito e le speranze loro.

Il Sig.r Marchese Taddeo ben conoscente del valore di cotesto suggetto anzi tutti i Sig.ri Rangoni hanno parlato per lui. Finora non so dire a V. S. illustrissima, se ne faremo nulla, perchè questo insipido Pascariello capo della compagnia vuol fare le carte anche in iscena; dice d'aver 27 persone da spesare, e adduce altre più frivole scuse. Egli per questo fine avea stamane da abboccarsi col Sig.r Marchese Taddeo. Scriverò il risultato nel venturo ordinario. Certo, se sarà mai possibile, si farà prendere. Il Sig.r Marchese lo brama forte, e si è esibito di mandarlo a pigliare. La supplico di far sapere quanto le scrivo al detto Sig.r Flaminio con riverirlo in mio nome.

Circa mille cavalli ed altrettanti fanti abbiamo qui a quartiere. Uno de'suggetti de'pubblici discorsi è l'avventura della figliuola di D. Dorotea moglie del Zanelletti. Bisogna bene ch'ella abbia de'nemici potenti a Roma. Non ostante le ragioni addotte in questo Foro Ecclesiastico, che appunto sono le motivate da V. S. illustrissima, e non ostante il parere del nostro Vicario e del P. Teologo, si è dovuto qui pubblicare la scomunica contra il servitore, che levò di Monastero la detta figliuola e contra chi ha dato braccio e consiglio, così comandando Roma con ordini replicati. Una lettera susseguentemente venuta dall'Em.mo di Giansone ha portato ordine di riporre in monastero la detta figliuola, il che fu eseguito nella passata Domenica.

Ho poi data una scorsa al Trattato del Calambono *De satyrica Poesi*, e nulla ci è, che possa servire al disegno, trattandosi quivi la materia coll'erudizione, e non colla morale. Crederei che potesse giovare un Trattato Latino di Teofilo Rainaudo Gesuita *de configendis libris*, o, se ben mi ricordo, *de libris bonis et malis*. Tratta delle cagioni di proibire i libri, e quali si debbono permettere. Costì credo d'aver vedute tutte le opere di questo autore, che sono moltissimi Tomi, ma non so dove. Forse sa-

ferire. Non vorrei che il Segretario dell'Eccmo Ottoboni[1] [Pietro] tardasse troppo a spedirmi il Sonetto, di cui S. E. diede benigna speranza a V. S. illustrissima. La supplico pertanto di ricordargli questo favore. Ho poi saputo che il Marchese Maffei è Autore di quella introduzione alla prima *Accademia Arcadica Veronese*, di cui le scrissi. Fa egli vedere di avere ben profittato delle letture delle Opere di lei. ma quando ha parlato senza l'aiuto di lei, potea parlar meglio. Con tutto l'ossequio mi rassegno.

732.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 3 Febbraio 1706.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo e Revmo Sig. Sig. Proñ Col.mo

Dal Signor marchese Orsi ho ricevuta la nobilissima dissertazione. che V. S. illustrissima s'è degnata di comunicarmi sopra l'iscrizione del Taurobolio Lugdunense. Copia di questo medesimo marmo aveva io letto ne' Giornali di Trévoux colla spiegazione fattane da un P. Gesuita. Un'altra pure con alcune sue osservazioni me ne avea mandato il fu P. Mezzabarba. Ma niuno finora avea così eruditissimamente. così fondatamente spiegata quella riguardevole antichità. come ha detto V. S. illustrissima. Perciò sommo è stato il mio gusto in leggere questa sua dissertazione. e sopra tutto mi è piaciuto quanto ella scrive intorno al *Vires Tauri*, essendo io ora persuasissimo, che in altra maniera non s'abbiano ad intendere queste parole. che nella divisata da V. S. illustrissima. Siccome io penso di rapportare nella mia Raccolta ancor questa Iscrizione, così avrò luogo di commendare l'insigne letteratura di lei, la quale non lascia punto conoscere di avere costì scarsezza di libri, nè ha verun bisogno di scusarsi per coltivare tuttavia quell'erudizione, che è lodevolissima in tutti, ed esercitata da tanti altri suoi pari. Con ringraziarla dunque umilmente del favore fattomi, la supplico ancora di non differirmi la grazia delle altre iscrizioni, ch'ella mi fa sperare. e che saranno da me donate al pubblico in nome di V. S. illustrissima.

Noi le vogliamo in tanto fare un brutto regalo, ed è quello di due Reggimenti, che si sono di qua incamminati a Mantova con pensiero di venire a portarsi nell'isola di Rovigo. Tenga il Signor Iddio lungi da coteste parti quel flagello. che noi abbiam provato, e proviamo così pesante,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 4 da Roma 1706-21.

e ci ridoni una volta la pace, necessaria a tutti, ma specialmente alle lettere. Sospirando l'onore de'suoi stimatissimi comandi le bacio divotamente le mani, e con tutto l'ossequio mi confermo. di V. S. illustrissima.

733.

AD ANTONIO GATTI in Pavia.

Modena, 4 Febbraio 1706.

Collezione Vincenzo Poggi, Genova, *edita* [218].

Dal Padre Agudi Domenicano, il quale si porta a predicare in cotesto duomo per la ventura quaresima, voi riceverete copia delle lettere stampate dal Signor Marchese Orsi. Io intanto vi mando nota de gli argomenti, che già gli altri han preso, acciocchè eleggiate ancor voi cosa omessa dagli altri. Non perdete tempo, e se non trovaste suggetto da farvi onore, parlate a tempo, non essendo il vostro impegno sì stretto, che non possiate sciogliorlo. Basterebbe ancora una lettera di non molta mole; ma bisogna dire qualche cosa di nuovo.

Dall'Abate Puricelli già ho ricevuto la dobla che gli avete trasmesso.

Questa città s'è rallegrata d'aver potuto dare un capo alla riguardevole compagnia di Gesù nella persona del Padre Michele Tamburini [1] eletto Generale.

Cattive nuove si contano di Valenza e di Balbastro in Aragona. Non è peranche certo, se sia caduto ancora Alicante. Noi abbiamo spedita cavalleria all'Isola di Rovigo sul Veneziano.

Caramente con ciò vi riverisco e mi confermo tutto vostro.

734.

ALLO STESSO in Pavia.

Modena, 18 Febbraio 1706.

Collezione Vincenzo Poggi, Genova, *edita* [218].

Già dal Padre Agudi Domenicano predicatore in cotesto Duomo, avrete ricevuto copia delle lettere del Signor Marchese Orsi, e con altra mia anche la nota de gli argomenti già presi da gli altri collegati. Sicchè a quest'ora voi potete avere scelto, e già cominciare ad esercitare il vostro buon talento in favore del Signor Marchese. Altro sopra ciò non ho da dirvi.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 3 da Roma, 1713-'23.

Avrei con particolar consolazione riverito il Signor Marchese Alessandro se fosse passato alla volta di Venezia. Ma poichè non ho potuto godere questa fortuna fate voi le mie parti presso di lui con rallegrarvi seco a nome mio del matrimonio seguito. e con ricordargli il mio vero ossequio. Intanto va innanzi la stampa delle mie cosette. e l'affretto per quanto è possibile.

Non avendo io per anche potuto ricuperare da un amico mio. a cui l'ho prestato. il libro del Signor Fontanini, non vi posso trascrivere ciò che quivi si legge in vostra lode. Un'altra volta il farò. se il libro medesimo non vi sarà giunto.

L'Abate Dandi vorrebbe pure, che tutti prendessero quel suo giornale, ove sono così infelicemente riferiti i libri a lui donati, ma viene in fastidio a tutti. S'egli avesse più talento. sarebbe da lodarsi la sua buona intenzione. Per me non ho voglia di fargli avere de'miei denari.

Siamo affatto senza nuove di Spagna. Le già venute sono confuse e incerte, siccome è confuso colà il sistema delle cose. Non so onde sia nata la voce non solo d'un armistizio col Duca di Savoia, ma d'una pace per tutta l'Italia. Per me non so sperar tanto. Forse Luigi è ridotto a gravi strettezze, ma però non è finora caduto. Si lusingano finora i Tedeschi di acquetare in breve i tumulti dell'Ungheria.

Il nostro Passionei ha fatto acquisto di circa 150 Codici greci. e il Padre Bacchini per anche non ha liberato in Roma il suo *Agnello*, ma spera di farlo fra poco. Caramente vi abbraccio e mi rassegno.

735.

A CORRADO JANNING in Anversa.

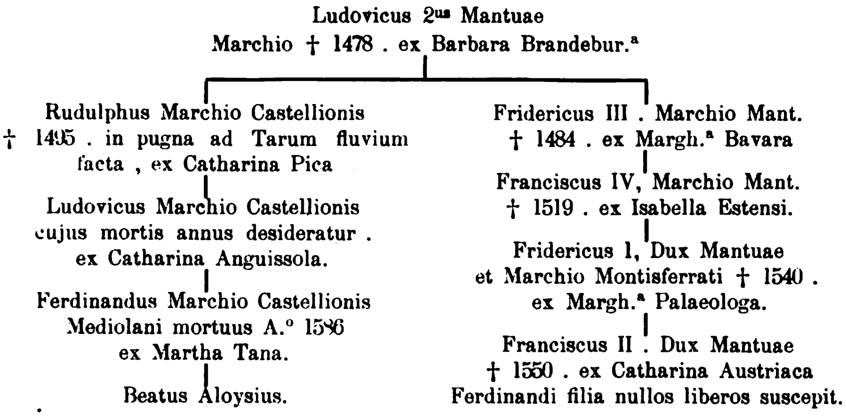
Mutinae, IX Kal. Martii MDCCVI.

MUSEUM BOLLANDIANUM, Bruxelles.

Clarissimo ac Eruditissimo viro P. Conrado Janningo e S. J.
Ludovicus Antonius Muratorius P. S.

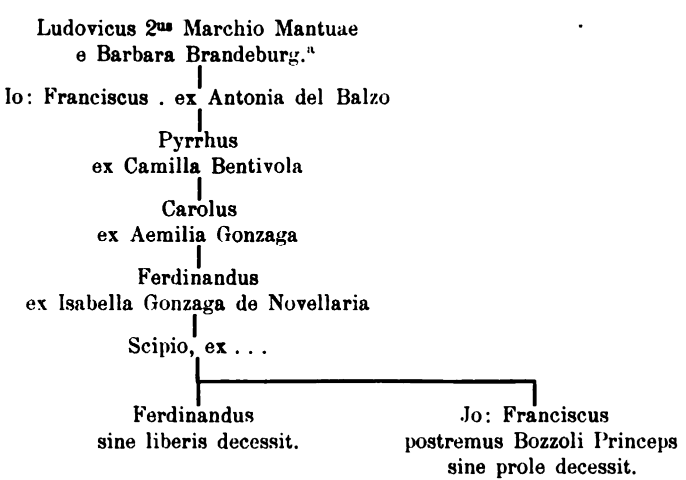
Nullae aliae redditae mihi sunt literae tuae. in quibus de Genealogia B. Aloysii Gonzagae certior fieri velles, quam quae sub finem elapsi Novembris scriptae a te fuerunt. Non prius vero ad te responsum dare liberum mihi fuit, quam adhibita fuerit quanta potuit diligentia et Bozzoli et Castellione. Habui autem istius operae sedulum curatorem March. Conradum Gonzagam, qui nihil praetermisit, ut certo pronunciaret quae heic descripta leges. Archipresbyter Castellionensis e suis libris hausit quaecumque spectant ad Majores B. Aloysii; at neque ille, nec alius quisquam indicare

potuit annum emortualem Ludovici avi; quae fortasse ignoratio idonea erit ad solvendam dubitationem subortam de omisso quopiam viro in eadem Genealogia. Antonius Possevinus junior in libro *de Familia Gonzaga* non aliter describit Castellionenses Marchiones. Quae spectant ad lineam Principum Bozzolensium descripta sunt ex Arbore Genealogica, quae inventa est apud postremum illius lineae, ante annos tres aut quatuor e vivis sublatum. Paria habet Campana (quis iste Auctor sit, ignoro) in Familiae Gonzagae descriptionibus Genealogicis proelo vulgatis. En autem B. Aloysii Majores.



Francisci 2.[i] ducis frater Guglielmus III. Dux Mantuae et primo Dux Montisferrati † 1587. uxorem habuit Eleonoram Austriacam.

Sequitur Genealogia Principum Bozzoli, in qua desiderantur anni emortuales.



Habes, Janninge clarissime, quae colligere potui, ut tuis desideriis morem gererem. Accuratiora optassem, sed et ego per alios investigavi, quae tu per me cupis. Utinam brevi prodeat 4.us Iunii Tomus. Adhuc me

sollicitat cupido legendi Processus instructos contra PP. Quesnellium et Gerberonium. Eorum spes mihi facta est. Nondum e Romanis compedibus suum *Agnellum* Bacchinus Romam profectus liberavit. At propediem se cum eo libero ad nos rediturum sperat. Memini autem, ipsum adnotasse errorem Vossii. Ad vos fortasse venerit Opus Clarissimi Fontanini pro diplomatica Mabillonii contra P. Germonium. Clarissimo P. Papebrochio summopere gratulor pro adhuc firma valetudine. Vos urbi nostrae gratulamini pro vobis dato Generali Praeposito. Si has literas, quod maxime opto, accipies, id curae ac humanitati debebis Clarissimi P. Chamillardi, [1] cui Parisios mittere commendavi. Vale.

736.

ALLO STESSO in Anversa.

Mutinae, VI Kal. Martii MDCCVI.

MUSEUM BOLLANDIANUM, Bruxelles.

Clarissimo P. Conrado Janningo e Soc. Jesu.
Ludovicus Antonius Muratorius P. S.

Quidquid certi hauriri potuit cum Castellione tum Bozzoli, ac Mantuae de Genealogia B. Aloysii Gonzagae, jam ad te scripsi, literasque Parisios missas commendavi P. Chamillardo. Timor ne illae intercidant per tot pericula itinerum ac bellorum, fecit ut excogitarem de altero exemplari mittendo. Hanc itaque Epistolam Romam ad Cl. P. Ptolemaeum S. J. mitto commendandam sociis Belgicis, aut alia via ad te perferendam. Utinam alterutri Epistolae contingat Autuerpiam usque et sine mora pervenire. En ergo genealogia B. Aloysii.

Ludovicus II. Marchio Mantuae
† 1478 e Barbara Brandeburgica.
|
Rudulphus Marchio Castellionis
† 1495. in pugna ad Tarum commissa.
e Catharina Pica.
|
Ludovicus Marchio Castellionis
cujus mortis annus nullo ex Auctore nullis e tabulis potuit hauriri,
e Catharina Anguissola.
|
Ferdinandus Marchio Castellionis
Mediolani mortuus A.° 1586.
e Maria Tana.
|
B. Aloysius.

[1] Chamillart. Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Versailles e Parigi, 1704.

e Ludovico . II . Marchio Mantuae,
ex Barbara Brandeburgica.

Fridericus III . Marchio Mantuae .
mortuus 1484 . ex eo et Marghareta Bavara.

Franciscus IV . Marchio Mantuae
mortuus 1519 . ex eo et Isabella Estensi.

Fridericus I . Dux Mantuae et Marchio Montisferrati .
mortuus 1540 . ex Marghareta Palaeologa.

Franciscus II . Dux Mantuae . mortuus 1550 ,
e Catharina Austriaca nullos suscepit liberos . Ejus frater Gulielmus III
Dux Mantuae . mortuus 1587 . uxorem habuit Eleonoram Austriacam.

Sequitur Genealogia Principum Bozzolensium, certa quidem, sed in ea desiderantur anni emortuales.

Ludovicus 2us Marchio Mantuae e Barbara Brandeburgica.

Io: Franciscus . ex Antonia del Balzo.

Pyrrhus , ex eo et Camilla Bentivola.

Carolus , ex eo et Aemilia Gonzaga.

Ferdinandus , ex eo et Isabella Gonzaga de Novellaria.

Scipio , ex eo et . . . .

Ferdinandus, qui sine liberis decessit .
Io: Franciscus ejus frater postremus Bozzoli Princeps
sine liberis decessit ante annos tres aut quatuor.

Quae pertinent ad Genealogiam B. Aloysii e libris et monumentis domesticis accurate descripsit Archipresbyter Castellionensis, eique concors est Antonius Possevinus Junior in libro edito de familia Gonzaga. Plura et meliora obtinere non potuisse, ne, quaeso, moleste feras. *Apologiam Papebrochianam* cujus mihi anno proxime elapso spem fecisti, anxie expecto, teque rogo ut Clarissimo P. Papebrochio multam salutem verbis meis precere. Vale, vir Clarissime, et me, ut facis, amare perge.

737.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 20 Marzo 1706.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illm̃o Sig.^{r} Sig.^{re} e Proñ Colend.^{mo}

Rispondo alle due ultime di V. S. illustrissima, e primieramente, in quanto al Sig.^{r} Cammillo, egli ora è riavuto da tutta la burrasca passata,

essendo già partito il figliuolo per l'armata, ed acquetate le lingue e le penne malediche. Per altro tutti gli sfoghi delle passioni altrui non hanno saputo mischiare il Padre nella querela del figliuolo, essendo egli qui amato comunemente e riverito, cosa che non avviene a' suoi figliuoli. Nè la furia Franzese diede tempo a lui di adoperarsi per trattenere la falsa confessione del ragazzo, e l'esecuzione fatta contra il Prevosto Crepponi. Ma di questo spero che omai tutti taceranno. Le congiunture poscia presenti non permetterebbero al Sig.r Cammillo il venire a trovar V. S. illustrissima, bench'egli molto il desiderasse. Costì non potrebbe avere udienza, e perciò è meglio non muoversi per ora.

Già dal Sig.r Riva ho ricevuta la lunga mia epistola, ma senza veder notati i luoghi, dove potrei accorciarla; il che mi sarebbe stato al maggior segno caro e comodo. M'ingegnerò io di supplire.

Mi ringrazia il Sig.r Gatti per aver moderate quelle espressioni, che nella sua lettera ferivano i PP. di Trévoux, conoscendo che ho ragione. Sicchè V. S. illustrissima con piena libertà muti e corregga. Anzi il medesimo avendo osservato che il primo passaggio dalle cerimonie all'esame del passo del Guarino non è assai naturale, prego la di lei gentilezza che voglia racconciarlo e attaccarlo meglio con fare alla lettera sua quel benefizio, ch'egli le avrebbe fatto, se avesse avuto men fretta, e l'avesse lasciata dormire un poco. Desidererebbe ancora, che si aggiungesse un esempio di Anacreonte Od. 46.

Et non amare durum est,
Et est amare durum.

con porvi ancora il testo Greco, parendogli un passo molto a proposito. Ma io non mi ricordo, ove possa mettersi, e a che possa servire questo esempio.

Scriverò al Sig.r Zeno, quanto ella mi accenna, intorno al Baillet. E già ho scritto al Sig.r Litta quanto occorre, inviandogli la relazione del fatto in maniera che possa la mia lettera senza scrupolo passare a Mantova, se il Cav.e per avventura non volesse copiarla. Staremo a vedere se il Sig.r Formica vorrà o saprà far colpo.

Parmi di conoscere, ch'ella non ne speri molto, e veramente comincio ancor io a concepire per cosa difficile, ch'egli possa fare un passo così odioso, qual è il disgustare cavalieri grandi e presenti; e s'egli non truova mezzo indiretto, come saggiamente V. S. illustrissima avvisa, temo che si gittino le parole al vento.

Non ho ancora avuto tempo di cercare l'Opera di S. Tommaso da lei accennatami. La cercherò, e nell'ordinario venturo le dirò, se nulla si truovi, e trovandola, farò tosto venirla.

Mi rallegro intanto, che la fatica di V. S. illustrissima sia in buono stato. Su pure, a farla ricopiare.

La partita del C. Tolosa verso Barcellona e quella del Re Filippo verso la Catalogna, fanno sospettare, che s'abbiano da imbrogliar forte gli affari dell'Arciduca. Le due grandi rotte date da gli Svedesi al Re Augusto cagioneranno che gli Ungheri, anche senza questo costanti nella ribellione, non vogliano udire altre Proposizioni di pace, e partoriranno altri disordini, per quel che si vede. Lasceremo che se ne dolga, chi più di noi v'ha interesse.

Umilmente la riverisco e mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Gli avvisi di Zurigo spargono voce, che sia morto il Re di Svezia nella 2.ª battaglia. Ma un'altra volta ancora il fecero morire.

738.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 25 Marzo 1706.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Se questa volta non è contento il genio creatore di V. E., non so quando il sarà. Fabbriche private, fabbriche pubbliche: o che nobilissimo piacere! Siccome spero che in breve si goderà il benefizio del gran lavoriere fatto al Naviglio, così vorrei anche potere sperare, che in breve l'Isola fosse interamente soccorsa ne' suoi più premurosi bisogni da quel bravo ottuagenario, e che vi si conducesse la famiglia dell'E. V. accresciuta da i regali della Liguria. Le auguro anche la visita del sig. duca di Vandomo, principe degno che, con piacere, si prenda l'economia qualche incomodo per lui. Ma e le sante barbe, che sono solite a godere della di lei divozione in questi santi giorni, che diranno, s'ella se ne fugge?

Il nostro mons. di S. Frémont è partito verso l'Armata, e alli cinque del venturo mese gli terran dietro le non molte truppe che abbiamo qui: segno che si vuole a buon ora cominciare il ballo. Non pare già che abbiano tanta fretta i nemici, benchè ad Inspruch vadano capitando continuamente delle reclute.

Fra le altre fandonie, che di quando in quando ci vengono da Zurigo, oggi si ripone quella della seconda rotta data dal re sveco al re Augusto, siccome ancora la morte dello stesso re sveco. Venezia nulla parla di ciò. Falsa poi si reputa la ferita o la morte del Tessè in Catalogna. Valenza è rinforzata. Vedremo a che impresa si accingeranno l'armi gallispane superiori presentemente in quelle parti, e che farà il Gallovay già mosso.

Da tutte le bande si dà per disperato l'aggiustamento co' ribelli ungheri. Forte Luigi, costante nella sua penuria, e alcuni dicono che vi sia penetrato qualche rinforzo di viveri.

Il nuovo duca della Mirandola principe Galeotto servirà per un poco di frangia alla gran tragedia. Ma non so se col titolo abbia guadagnato del pane. Umilmente la riverisco, e con tutto il rispetto mi rassegno, etc.

739.

ALLO STESSO in Milano.

Firenze, 20 Aprile 1706.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Rubo questo tempo a' divertimenti di questa bella città per iscrivere due righe all' E. V. Partii la domenica in Albis da Modena. Ho veduto Loreto, Assisi etc., e jer sera giunsi qua felicemente. La mia fretta, ma più l'indiscrezione de' servitori di mons. Vescovo di Perugia, non mi lasciavano goder la consolazione di riverire quel dignissimo prelato e padrone. In vece di questa fortuna impensatamente ne ho avuta un' altra, ed è stata quella di trovare il nostro monsignore illustrissimo sabbato mattina tra Serravalle e Foligno, che se ne veniva con felice viaggio e buona salute a fare delle giuste declamazioni contra chi ella sa. Facemmo un poco di ciarlata, ed io compatii ed approvai la necessità e risoluzione presa del suo ritorno. Solo mi dispiacque di non poter essere in Modena per servirlo colà. Il Signor Iddio sarà quegli che avrà cura di un' anima così bella, così meritevole. Penso di vedere Livorno prima di ritornare a casa, e spererei d'essere in Bologna prima che finisca la ventura settimana. Qui non si fa per anche assediata Barcellona. L'inviato però d'Inghilterra confessa egli stesso, che la flotta grande anglolandese non sarà in pronto che alla fine di maggio. La supplico di riverire umilmente in mio nome monsignore illustrissimo subito che sarà arrivato. E le bacio le mani, etc.

740.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 6 Maggio 1706.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

La mattina del passato lunedì giunsi in patria dopo aver goduta per una settimana Firenze e visitato Livorno. Il viaggio è stato felicissimo, la dilettazione non poca e il guadagno della sanità per Dio grazia competente.

Truovo qui due stimatissime di V. E. coll'avviso del felice arrivo del nostro monsignore, al quale umilmente la supplico di portare le mie congratulazioni e i più ossequiosi rispetti. Benchè mi sia forte dispiaciuto di non aver potuto servirlo nel suo passaggio per Modena, pure le confesso che provai estrema consolazione per la fortuna di trovarlo e riverirlo in mezzo a gli Appennini. Il Signor Iddio sia quello che si vaglia di così bell'anima per gloria sua. Compatisco e venero le risoluzioni; avrei caro che seguisse fra poco la promozione che si va decantando, ma allora mi affliggerebbe il non aver voluto pazientare anche un poco.

Auguro la sanità al principe Triulzo e al secondogenito di V. E., ed auguro a me la fortuna di poter confabulare con esso lei o a Cesano o al Verbano. Verrà ancora quel giorno.

Ma e perchè non iscrivermi nulla della mitra destinata al nostro P. Gattinara? Ne ho avuto gran piacere, ma più ne avrò quando egli farà il colpo che desidero alle rive del mare.

Qui fa strepito la nuova della presa del Mongiovì, che è costata la morte a tutto quel presidio e anche al signore di Laparà. Comincio a credere inevitabile la caduta anche di Barcellona. Questo potrebbe essere principio della sospirata pace. Eugenio nelle montagne e i Francesi a Rivoli non lungi dal Trentino. Nulla di nuovo dalle altre parti. Buona salute in Bologna, e qui buona provvisione di guai.

Dal Franceschini musico già noto a V. E. sono stato pregato di supplicarlo d'una grazia, cioè di un salvacondotto per Donato di Domenico Grisi di S. Maria di Belgirate. Questi l'anno 1670 in circa fu esiliato dalla detta sua patria per non si voler costituire prigione a causa d'archibusate seguite fra esso e Costantino Falciuoli senza mortalità. È uomo d'anni 65 in circa. Desidera d'andare alla detta sua patria per aggiustarvi i suoi interessi, e poi tornarsene in Toscana. Supplico la benignità di V. E. di fare a lui questa carità e a me questa grazia.

Con rallegrarmi pel felice esito delle operazioni fatte al Naviglio, del che so che V. E. ha avuta gran lode, le bacio le mani e mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

741.

AD ANTONIO GATTI in Pavia.

Modena, 6 Maggio 1706.

COLLEZIONE VINCENZO POGGI, GENOVA, *edita* [218].

Eccomi tornato da Loreto, Firenze e Livorno. Il viaggio è stato felicissimo, la dilettazione dell'animo grande, e competente il miglioramento

della salute. Tornato qua ci truovo una carissima vostra coll'avviso di non avermi potuto inviar le copie del vostro libro Legale. Cercherete altra congiuntura, ma non la sperate mai Fratesca. se non sarete riconosciuto abile a far loro qualche buon servigio.

In passando per Bologna lasciai in mano del Marchese Orsi la penultima vostra. ove rapportavate que' passi del Voiture. Piacciono al Signor Marchese e si collocherà a suo luogo. In quell'opera nondimeno il Voiture ha avuto poco credito. Il voler pure la lettera dell'Abate Salvini, che non è peranche, dopo tanti mesi, cominciata, fa che si differirà anche di molto la stampa.

A riserva del Frontispizio e dell'Indice, il mio primo Tomo è terminato. Ora sta faticando intorno al 2.° il torchio. Attendo nuova risposta dal Signor Marchese Alessandro circa i suoi cognomi, e poi finirò la stampa del primo. Seguendo un biglietto inviatomi, ho usato altrove Botta Adorno. Egli ora vorrebbe solamente Adorno.

In mano dell'Abate Salvini vidi un Tomo del *Basilico* a lui prestato.

E mi rallegro bene. perchè speriate di non essere trattato da meno de' Musici. Il P. Semenzi è morto. Il P. Bacchini si spera in breve di ritorno, e vittorioso contra le fiere censure fatte al suo *Agnello*.

Qui si dà preso il Mongiovi colla morte del Liparà e tagliato a fil di spada tutto il presidio; per me credo inevitabile la caduta di Barcellona. Volesse Dio che fosse principio della Pace. I Tedeschi nelle montagne del Trentino, e i Francesi a Rivoli.

Caramente vi riverisco e mi confermo tutto vostro.

742.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 12 Maggio 1706.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Tornato da Loreto ho ricuperato il Memoriale, che diedi alla Consulta per cotesta Comunità. e il mando a V. S. acciocchè veda quello che torna al conto. Ieri andai dal Signor Segretario Santi per dirgli, che non mi piaceva il rescritto, che è di vedere in Modena la causa col Chezzi davanti al Consiglio di Segnatura. perchè questo porterebbe molta spesa. Mi disse che aveva stimato di far bene per cotesta Comunità, perchè venendo qua uno mandato da lei e il Chezii. in una sessione davanti al medesimo signor Segretario, si potrebbe decidere la cosa; laddove può essere che convenga far lite e spesa a Vignola. Mi ha promesso però di

mutare il rescritto, e commettere la causa a Vignola se io vorrò. V. S. mi suggerisca quello che ho da fare, e mi rimandi l'inchiuso Memoriale.

Già il nostro Procuratore ha levato il processo per la causa col Bertacchini, e spero che la sbrigheremo. Io non mancherò di sollecitarlo.

Con ringraziar V. S. del regalo fattomi del Capretto, e pregarla di non incomodarsi punto con chi ha tanti obblighi e tanto genio di servirla, caramente la riverisco e mi confermo, di V. S.

743.

A GIOVAN MARIA CRESCIMBENI in Roma.

Modena, 15 Maggio 1706.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Pisa, *edita* [247].

Illustrissimo.

Giacchè V. S. illustrissima ha premura di avere in breve la vita del Lemene e probabilmente il P. Ceva è per differire ancora qualche mese la pubblicazion della sua, io mi ingegnerò di metterla insieme come potrò il meglio e per soddisfare colla maggior prontezza al buon genio dell'Arcadia e di Lei. Le serva intanto per sua quiete l'avviso di questa mia intenzione, augurandomi io ben forze maggiori per poter meglio servirla in questo, e per meritare altri suoi comandamenti. Con pregarla di riverire divotamente in mio nome i Signori Abbati Leonio e Grazzini e Avvocato Zappi [Gio: Battista] [1] le confermo il mio rispetto e più che mai mi protesto.

744.

AD ANTONIO GATTI in Genova.

Modena, 27 Maggio 1706.

COLLEZIONE VINCENZO POGGI, Genova, *edita* [218].

Se so ben intendere la vostra lettera, debbo scrivervi a Genova, dove fate conto d'essere in breve. Sicchè invio costà le mie condoglianze per le vertigini, che mi dite d'aver patito in Pavia. Oh queste benedette teste nostre sono pur poco d'accordo colla necessità di studiare. Basta: io consiglierò a voi quello, ch'io stesso non so poi eseguire. Cessare, andare adagio, pigliar fiato.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 13 da Roma 1701-'07.

Siete, com' io suppongo. in Genova. Dunque avete a riverir caramente in mio nome il padre Pastorini. Se vedrete il padre Gesini, e il Signor Carlo Tassorelli, [1] anche a loro i miei divoti complimenti.

Sto con ansietà aspettando una risposta dal Signor Marchese Alessandro, senza cui non posso far imprimere il frontispizio del mio primo Tomo. Nel principio de' libri ho stampato *Botta Adorno*, seguendo una carta, che mi fu mandata colla nota de' Feudi. Ora veggio, ch' egli non vorrebbe quel *Botta*. Gli replico oggi per timore che non si sia smarrita la prima. Intanto si lavora intorno al 2.° Ma io ne sono ristucco, ed essendo più di quello ch' io mai sognassi cresciuta la spesa, mi son forse indebitato: cosa mal sana e dolorosa in questi sì miseri tempi. Ma il Signore Iddio aiuterà.

Veggio quanto mi dite del giovane dottor Sitoni. Noi lasceremo ch' egli si sfoghi a suo talento, e a me basta per suo gastigo, ch' egli voglia attribuire a quell' Iscrizione una sì smoderata antichità.

Attenderò le copie del vostro Libro Legale. Il Marchese Orsi è quasi a cavallo per conto del Fiorentino. e dovrebbe tardar poco ad aver tutto in pronto.

Voi siete in sito proprio per dar delle nuove di Spagna e Piemonte a me, e in fatti ne attendo da voi, ma le attendo sincere, e non le sole favorevoli ad una parte. Intanto vi dirò, mettersi qui per cosa certa la levata dell' assedio da Barcellona, e che il Gallovay faceva progressi dalla parte sua. Si fa investito Torino. ove dicono seguita una calda zuffa. Eugenio aspetta soccorsi, e dorme in questo mentre, non sapendo io che abbia fondamento una voce sparsa, ch' egli abbia pizzicato i nostri. In Ungheria due mesi d' armistizio. Al Reno non si può far tutto quello che si volea, perchè il Marleburg ha sfidato il Martin alla Mosella. Voi ne saprete a quest' ora di più.

Caramente vi riverisco a nome ancora del Bernardoni e aspetto nuove di mare, ma più quelle della vostra buona salute.

745.

A GIOVAN MARIA CRESCIMBENI in Roma.

Modena, 9 Giugno 1706.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Pisa, *edita* [247].

Illustrissimo.

All' Eccmo Ottoboni ho trasmesso in due fogli senza sopracoperta | diretta | a V. S. illustrissima la Vita del Lemene, sì per non ingros-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 3 da Milano e Genova 1696-'99.

sarne il piego e sì perchè, volendo, possa l'E. S. vedersi nominata quivi. Io l'ho pregato che faccia tosto recapitarla in mano di lei, ed Ella intanto profitterà di questo mio avviso. Come ho potuto il meglio ho soddisfatto in comporre questa cosetta ai comandamenti di V. S. illustrissima, da che il P. Ceva non isbriga la pubblicazion della Vita più ampiamente da lui fatta del detto Lemene. Senza ancora che io gliel dica, Ella ha piena autorità di mutare, levare e correggere ciò che le parrà bene in que' Fogli. Se verrà in tempo la fattura del P. Ceva e vi sarà cosa che meriti di essere aggiunta, le scriverò quanto le occorrerà. Col vivo desiderio di ubbidirla in cose maggiori, le rassegno il mio vero ossequio, ricordandomi più che mai.

746.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 30 Giugno 1706.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Pisa, *edita* [247].

Illustrissimo.

Godo che in mano di V. S. illustrissima sia giunta la vita del Lemene: molto più godo ch' Ella l'abbia compatita e approvata. Finora non mi è stato possibile aver copia del Ritratto del medesimo Autore, benchè ne abbia scritto a Lodi ed a Milano: ed io non vorrei privarne il mio Libro di quello, che vi è inserito, facendomi credere lo Stampatore Milanese che prima d'Agosto sarà finita di stampare quella che ha composta il P. Ceva in cui sarà il suddetto Ritratto: io ne prometto per quel tempo una copia a V. S. illustrissima e vo credendo che ciò basterà. Se non bastasse, farò poscia altri sforzi per renderla servita prima. Con ringraziarla sommamente per la continuazion delle sue grazie le confermo il mio vero ossequio e mi protesto.

747.

AD ANTONIO GATTI in Genova.

Modena, 15 Luglio 1706.

RACCOLTA VINCENZO POGGI, Genova, *edita* [218].

Due vostre ricevo in un medesimo tempo, ma in niuna d'esse truovo menzione del vostro Sonetto sopra il Cagnolino: e pure con premura ve ne

scrissi, e con ansietà aspetto la correzione, o risoluzione vostra sopra il primo terzetto. Io ci ho pensato non poco; ma non mi è riuscito di trovar cosa a proposito. La rima *Tiranno* Dio sa che non cada più a proposito. Ma quel *Frango* non può mutarsi così facilmente, e impedisce il far meglio il seguente verso. Pensateci, scrivetemi assolutamente su questo punto, perchè già s'è dato principio alla stampa de' componimenti da me raccolti. Si mette insieme il primo Tomo, e poscia il manderò.

Di grazia, scrivete voi al Marchese Vaini, perchè io nè il conosco, nè so il nome suo, e non saprei se non dirgli, che i vostri Libri non sono per anche giunti.

Mi ha comunicato il Marchese Orsi 4 bei Sonetti del Padre Pastorini, e ancor la Satira del Signor Canevari [1] [Giovanni]. Ancor questa è bella, ma l'argomento non finisce di piacermi, trattandovi cose di non molto rilievo, se si prendano in senso proprio, o oscure, se in allegorico. Non so se *Butyrum* possa avere la prima longa. Per altro quel Signore ha una bella franchezza, e uno stile nobile in versi latini.

Godo che siate guarito. Io per due settimane, non ho fatto nulla. Ora mi sento competentemente bene. Fate dunque con qualche operetta tacere quei cagnoletti arrabbiatelli, che pescano così poco nell'antichità. Il Manfredi è stato gravemente malato. Ora è convalescente. Vi servirò con lui.

Poche e buone nuove di Spagna, ove le cose vanno a precipizio. Ma io poco pena mi metto di quelle, avendo a pensare ad altri più vicini malanni. Riuscì poscia ai Tedeschi di passar l'Adige in numero di circa 8 a 10 mila. I Francesi abbandonarono la Badia con lasciarvi 6 pezzi di cannoni, ed altre cosette. Finora non è certo, che Eugenio sia passato col grosso; ma era in continuo moto. Avevano i Tedeschi passato anche il Canal Bianco; e s'erano avanzati fino al Po. Si è ancor detto, che abbiano superato questo: ma per grazia di Dio non credo che sia vero finora, perchè qui ci sarebbe altra confusione. Erano i Francesi vicini a decampare per andarsi ritirando, mentre Eugenio è più forte, e pure aspetta circa 10 mila tra Assiani e Luxemburghesi, che si suppone caleranno sul Bresciano. Noi siamo pieni di paura. Faccia Dio. Nulla de' Ribelli Ungheri. Quiete al Reno. Ostenda battuta, e gran nuvoli per ora. Quest'anno pare che abbia da deciderla.

Caramente vi riverisco, e mi confermo.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 17 da Genova 1707-'22.

748.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 22 Luglio 1706.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Avrà qualche mese, che vi scrissi che il Monti librajo non mi avea mai mandato il 2.° tomo della vostra *Cremona*. Vi replico ora la stessa cosa, e vorrei pure, siccome vi protesto particolar obbligazione pel dono che me ne avete fatto, così potervi ringraziare pel dono ricevuto.

Al Monti suddetto io inviai alcune settimane sono una copia delle lettere del Borghesi, mandatami dal sig. marchese Orsi. La vi manda in dono il nostro sig. Gigli. Non so se sinora ne abbiate ricevuto riscontro. Dovea essergli consegnata dall'agente del sig. marchese Filippo Rangoni, il qual cavaliere è forse ora a Roccabianca. Ingegnatevi ancor voi, perchè io non sapea trovar occasione che vi portasse a dirittura quel libro.

Oh noi siamo in brutti inbrogli. Voi sapete che cosa sia la guerra vicina, anzi nelle viscere. Perciò non vi fo altra descrizione de'nostri guai. Facciamo una volta questa benedetta pace. Ma il nostro dott. Porri che dice di quella si incostante ruota? Come gli batte il cuore? Compatisce egli punto i Gemignani? Ha gran tempo che vi ho da riverire amendue a nome del sig. Bernardoni. Ancor io caramente vi riverisco entrambi, e con tutto lo spirito mi protesto, etc.

749.

A GIOVAN MARIA CRESCIMBENI in Roma.

Modena, 28 Luglio 1706.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Pisa, *edita* [247].

Illustrissimo.

Ecco a V. S. illustrissima il Ritratto del Lemene, quale si mirerà nella Vita, che già mi scrive il P. Ceva di essere uscita dal Torchio. Voglia Iddio, che non si smarrisca questa Lettera in mezzo ai nostri guai e rumori. Subito che avrò avuto il libricciuolo del P. Ceva saprò dirle se vi sia cosa da aggiungersi ai miei fogli. In quanto al Maggi debbo dirle, che il sig.r Zeno ha differito e tuttavia differisce il ristampar le Opere per non recar danno alla Stamperia Milanese che tuttavia ne ha qualche copia.

Sicchè siamo e saremo in tempo di più precisamente fargli sapere il netto di cotesto decreto. Già il primo Tomo della Perfetta Poesia Italiana (tale è il titolo dell'Opera mia) è fuori del Torchio. La Stampa del secondo è quasi alla metà. A suo tempo ella ne avrà copia. Intanto con tutto il rispetto mi ricordo.

750.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 28 Luglio 1706.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [3].

Niun bisogno avevate, riveritissimo Signor Marchese Giovan Gioseffo Orsi, di voler intendere i miei sentimenti intorno alla Quistione mossa per un Passo di *Lucano*, prima dal *P. Bouhours*, e susseguentemente da Voi, e da i *RR. PP. Giornalisti* di *Trévoux* con Sentenze contrarie trattata. La purgatezza del giudizio vostro, la vostra varia erudizione, che sono riverite da chiunque ha contezza di Voi, e spezialmente da me, abbastanza vi esentavano da questa cura. Ma perciocchè la vostra modestia non fa conoscere tutto ciò, che conoscono gli altri, e perciocchè la stima, che Voi giustamente fate ancor del giudizio, e della erudizione de i suddetti Religiosi, non lasciano interamente acquetarvi nella vostra opinione; io non posso al certo biasimarvi, che vogliate anche in tal Controversia udire il parere della gente neutrale. Non posso però nè meno lodarvi, perchè abbiate scelto me in questa faccenda; quando tante altre persone ci sono, le quali meglio di me avrebbono potuto soddisfarvi, e quando io tanto difficilmente potrò corrispondere a quella buona opinione, che per vostra benignità avete, delle mie forze. Comunque ciò sia, debbo senza più altre parole ubbidirvi, e profferire il mio parere. Nel che io non mi arrogherò già l'autorità di Giudice, ma solamente conserverò quella d'uomo sincero, quale so, che mi volete, e quale m'ingegnerò sempre d'essere in ogni occasione.

Lo stato della controversia è questo. Condannò il *P. Bouhours* come falso, ed empio quel sentimento, ove *Lucano*, cercando chi più giustamente abbia preso l'armi nella Guerra civile, o Cesare, o Pompeo, dice restar tuttavia ciò indeciso, poichè ognuno ha dal suo canto un gran Giudice favorevole, e una possente difesa, essendo piaciuta la causa vincitrice agli Dei, e la vinta a *Catone*.

Victrix caussa Diis placuit, sed victa, Catoni.

Nè empio, nè falso è a Voi paruto un tal Detto, e avete confermato il giudizio vostro con forti ragioni, e con simigliantissimi esempi. Egli

pareva che *Lucano* più non avesse da ricevere molestia per questa cagione. Ma avendo i *PP.* di *Trévoux* con armi nuove rinforzata contro di lui la batteria. eglino più che mai credono, e si figurano di poter far credere a tutti, ch'egli sia stato legittimamente in questa parte condannato.

In sì grave battaglia d'opinioni eccovi ciò, ch'io ho da dire. Lascio stare tutte le conghietture, e le ragioni, colle quali sembra potersi provare, che *Lucano* veramente non abbia contrapposto il giudizio di *Catone* a quello degli Dei. Lascio stare, che, quando ancor l'abbia contrapposto, potrebbe dirsi, che un tal sentimento è da lui riferito come d'altrui, non approvato come suo, tali essendo le sue parole:

Quis iustius induit arma,
Scire nefas: magno se judice quisque tuetur.
Victrix caussa Diis placuit, sed victa, Catoni.

Lascio di riflettere sopra quel *iustius*, e lascio altre ragioni, per le quali potrebbe qui stimarsi non offesa l'equità degli Dei. Voglio, che prendiamo liberalmente in tutto rigore la proposizione di *Lucano*, e che egli abbia voluto veramente opporre *Catone* agli Dei. Poichè in quanto all'averlo preferito, come il *P. Bouhours* mostrò di credere, assai appare dal contesto de'Versi, in cui si lascia indecisa la Quistione, tale non essere stata la mente di *Lucano*.

Prendendo pertanto in tal maniera la proposizione di questo Poeta, cominciamo a disaminarla. In molti Tribunali può farsene l'esamina, cioè in quello della Teologia cristiana, in quello della natural Teologia, in quello dell'Istoria, e della Filosofia morale-politica, e della Gramatica, e in altri simili. Se colla bilancia degl'insegnamenti Cristiani pesiamo un tal Detto, egli ci appare falso, ed empio: perchè falso, ed empio è, che ci sieno molti Dei; e che agli Dei de'Gentili presi o per vani fantasmi, o per veri Demonj, piaccia mai la giustizia. Secondo i principj della Teologia naturale in primo luogo falsamente, ed empiamente si mette in dubbio, che chi è riputato Dio possa amar l'ingiustizia, e possa essere del partito de'Tiranni. In secondo luogo scioccamente si argomenta, che Cesare con giustizia operasse, perch'egli restò vittorioso, ciò avvenendo ancora talvolta per Divina permissione agl'ingiusti. Nè si può francamente dire, che chiunque è felice, abbia gli Dei dalla sua, e che il suo partito sia dagli Dei approvato come giusto. E certo che Logica è mai cotesta? Cesare ha vinto, adunque gli Dei l'hanno favorito: adunque hanno creduto la sua causa più giusta. Anzi è una cecità il non aver tosto conosciuto, che il partito di *Catone* era giustissimo, imperciocchè la retta ragione comanda il difendere la Patria contra chi senza alcun diritto vuole opprimerla; e che ingiusto, e tiranno all'incontro era il partito di Cesare, oppressore non legittimo della sua Patria. Il buon *Cicerone*, adulatore sfacciato di

Cesare vincitore, e vivo, nell'Orazione per Q. Ligario parlando di questa medesima causa, dicea: *Caussa tum dubia, quod erat aliquid in utraque parte, quod probari posset: nunc melior certe ea judicanda est, quam etiam Dii adiuverunt.* Ma egli cambiò ben linguaggio, dappoichè M. Bruto ebbe forse con un'altra iniquità punita quella di Cesare. Finalmente è un sacrilegio il fare egual conto dell'autorità di *Catone*, e di quella degli Dei, potendo tale opinione condurre a mille misfatti. Adunque ancora in questa veduta il sentimento di *Lucano* ci comparirà o falso, o empio, o ridicolo.

Se il misuriamo poscia colle regole della Morale-Politica, piucchè mai dentro ci si scuopre l'empio. Vuol questa, che con riputazione si parli degli Dei, che non si dileggino; che non si faccia perdere al popolo la riverenza, e buona opinione, che s'ha di loro: che non si persuada il vizio: ed è un persuaderlo manifestamente quel rappresentarlo protetto, ed amato, e messo in pratica dagli stessi Dei; e simili cose. Ora chi non vede, in quale discredito ponga *Lucano* i suoi Dei, mettendo almeno almeno in dubio, ch'essi abbiano favorita l'ingiustizia, e osando contrapporre il giudizio d'un'Uomo a quello degli Dei? E chi può scusare dall'empietà costui, che tanto esalta gli Uomini, tanto abbassa gli Dei, e ciò in faccia del popolo tutto?

Non vi paja strano, mio *Sig. Marchese*, ch'io abbia fatto un processo contra *Lucano*, e l'abbia fatto, perchè troppo liberalmente ho voluto prendere nel senso più duro i Versi di Lui; imperocchè tutte queste mie parole altro fin qui non sono, che una scorreria fuori di cammino. Dico fuori di cammino, essendochè in Libri di Rettorica, e Poetica, quali sono il vostro, e quello del *P. Bouhours*, non credo, che vogliate giudicare il sentimento di *Lucano*, se non come ingegnoso, e come profferito da un Poeta, e Poeta Pagano. Se altro aveste inteso di fare o Voi, o il *P. Bouhours*, vi sareste in ciò alquanto allontanati dall'instituto vostro. Ora ancor'io entrando in questo cammino, avverto dopo di Voi, che un sentimento medesimo può essere bello, vero, e sodo, e non contenere empietà, considerandolo secondo le leggi della Poesia Gentile; e può essere falso, empio, e insussistente, considerandolo colle Leggi d'altre Scienze, ed Arti. Non lasciano d'essere ingegnosi, e veri, e belli in Poesia que'Detti, che suppongono darsi la Fenice, la Sfera del Fuoco, il cader delle Stelle nelle notti di State, più Dei, Giove adultero, i Centauri, e simili altre cose; contuttochè o l'Istoria, o la Fisica, o l'Astronomia, o la Teologia Cristiana le credano false, e vane. Basta, che la Poesia, e l'ingegno abbiano qualche fondamento di crederle vere, o fingerle tali, per potersene valer con lode. E se noi, favellando di Poesia, e di Rettorica, volessimo altrimenti pesare tanti sentimenti, e tante invenzioni, o finzioni de'Poeti, e massimamente degli Etnici; ad ogni tratto, mercè de i lumi della nostra Santa Fede, gli sgrideremmo per empj, e debili di cervello. O per dir meglio, invece di condannarli, noi Cristiani,

loro dovremmo far plauso, come ad Uomini piissimi, qualunque volta dicono male de'loro Dei, e deridono la sconcia credulità della loro Religione: perchè nella Scuola della vera Fede è cosa pia il perseguitare la falsità, e la superstizione della Setta Pagana.

Sicchè se noi troveremo il Sentimento di *Lucano* conforme alle Leggi del buon Gusto Poetico, Rettorico, ed Ingegnoso, non potremo giustamente riprovarlo in *Lucano* Poeta. Perchè nulladimeno la Poesia non può esentarsi dall'essere subordinata alla Morale-Politica Filosofia, nè debbono le sue finzioni, e i suoi Detti sì presso a' Pagani, come presso a' Cristiani nuocere a' buoni costumi, e alla buona opinione, che si ha della religione; siamo ancora obbligati di pesare il suddetto Passo nelle bilance della Morale. E può avvenire, che un sentimento poetico sia lodevole, e bello in quanto è poetico, e in quanto ben dipinge i costumi, ma biasimevole, e disordinato in quanto è contrario alle Leggi della mentovata Filosofia, allorchè per esempio appruova, o persuade i costumi viziosi. Medesimamente ragion vuole, che noi esaminiamo il Detto di *Lucano*, non secondo la nostra Morale-Politica, ma secondo quella de' Pagani, e che giudichiamo il Poema colle Leggi del suo tempo, e del suo Paese, non con quelle del nostro.

Ciò posto, egli è in primo luogo evidente, che ne' Versi riferiti di *Lucano* non si scorge quell'interna falsità di senso, ch'è in altri Concetti ingegnosi, i quali, se sono spogliati delle Metafore, e ridotti al suo natural senso, nulla significano, e perciò son falsi. *Lucano* significa apertamente qualche cosa con quel suo dire. In secondo luogo ci è quella Verità, che si conviene ad un Sentimento poetico, al quale basta d'essere probabile, e verisimile, e d'aver qualche fondamento. Ciò parmi evidentemente provato da tanti esempi, e dalle ragioni, che Voi avete già prodotte, e che servono di fondamento a *Lucano* per così favellare. Laonde pare, che niuna controversia possa esserci intorno alla verità, e alla bellezza ingegnosa, e poetica di quel Passo.

In effetto i *RR. PP. Giornalisti* nella nuova censura da loro fattane, hanno saggiamente preso a giudicarlo, e condannarlo come difettoso; non per quello, che riguarda l'Ingegno, e la Poesia, come pare, che facesse il *P. Bouhours*, ma solamente per quello, che s'aspetta alla Morale-Politica. Saggiamente ancora hanno in questo giudizio adoperate le sole Leggi della Morale de' Gentili Romani, usando quelle armi per offendere, di cui ancora la vostra erudizione s'era prima servito per difendere *Lucano*. Con vario autorità, ed esempi Voi avevate dimostrato essere stata usanza non sol de' Poeti, ma degli altri Gentili, l'attribuir cose indecenti, e indegne della natura divina a i loro Dei, e il mettergli in giuoco, e il fargli inferiori agli Uomini. Rispondono i *PP.* di *Trévoux* in tal guisa: *Egli è vero, che i Poeti si presero una strana libertà in trattando de i loro Dei; ma sempre è paruta un' indegnità, che questo Poeta alzasse gli Eroi del suo Poema*

sopra gli Dei. In fin sul principio della Repubblica Romana una legge vietava di credere tutto ciò che i Greci attribuivano alle loro Deità. Virgilio *si guarda bene d'attribuire alcuna ingiustizia a Giove, o agli altri Dei. E se Giunone perseguita un' Uomo pieno di pietà, ella è una Dea, e una Dea offesa, nè da ciò si dee tirare alcuna conseguenza.* Orazio *ci descrive Giove, che governa gli Dei, e gli Uomini con giustizia. E* Ovidio *nelle sue Metamorfosi altro non fa, che raccoglier quanto i Greci aveano inventato, senza aggiugnere nulla di nuovo. Dal che appare, che non era costume, almen presso i Romani, di far commettere a i loro Dei qualche nuova ingiustizia.*

Per verità, se tali ragioni sussistono, e se i Romani punto non costumavano di rappresentare alcuna, almen nuova, ingiustizia ne' loro Dei, parmi, che *Lucano* contravvenisse agl'insegnamenti della Morale-Politica della sua Patria, e ch' egli per quel Passo meritasse il titolo d'empio in Roma Pagana. Ma dall'un canto non sapranno alcuni intendere, con qual fondamento possa dirsi, che *sempre sia paruta un' indegnità l' essersi da Lucano innalzati gli Eroi sovra gli Dei,* quando niuno, fuorchè nel Secolo prossimo passato, s'era mai avvisato di muovergli lite per questo, e niuno aveva finora creduto. che *Lucano* antiponesse agli Dei alcun' Eroe del suo Poema.

D'altro canto io so bene, che *Dionisio d'Alicarnasso nel Libro II,* delle Antichità Romane, in ragionando di Romolo, dice le seguenti parole, riferite ancora da Eusebio di Cesarea nel Cap. ult. Lib. II della Preparazione Evangelica: *Riputò egli cattive, inutili, indecenti, e indegne degli Uomini dabbene, non che degli Dei, tutte le Favole insegnate da' Maggiori intorno agli Dei, nelle quali son contenute alcune bestemmie, e accuse contra di loro, e tutte le riprovò egli, e indusse gli Uomini a meglio sentire, e parlar degli Dei, col non attribuir loro alcuna azione poco dicevole alla lor beata natura. Imperocchè presso a' Romani non si conta, che Celo fosse castrato da' suoi figliuoli etc., nè si contano guerre, ferite, ceppi, o schiavitudini degli Dei etc.* Ma queste, ed altre parole di *Dionisio,* alle quali m'immagino, che alludano i *PP.* di *Trévoux,* io non so già, se possano servire contra *Lucano.* Da esse probabilmente alcuni Moderni eruditi trassero, e formarono una di quelle Leggi di Romolo, che si veggono stampate in qualche edizione delle Instituzioni di Giustiniano, concepita in tal maniera: *Deorum Fabulas ne credunto;* quasi Romolo certamente n'avesse fatto un' Editto, e l'avesse pubblicato con formola simigliante.

Ora io non voglio già negare, che Romolo, benchè descritto da altri per Uomo d'indole diversa, abbia avuto, e inspirato i sentimenti riferiti da *Dionisio* intorno agli Dei. Voglio ancora concedere, ch' egli ne formasse una Legge. Ma dico bene, che sì fatta Legge dovette essere dal disuso, dall'oblivione, e dalla consuetudine contraria col tempo abolita; siccome

certo è, che furono col tempo trascurate quelle Leggi, che proibivano l'introdurre in Roma, e in Atene Dei, e Sacrifizj forestieri. Non ci è noto, che di tal Legge si sia tenuto conto nelle dodici Tavole, e quando i Cristiani mossero guerra alla sciocchezza della credenza Pagana, noi non osserviamo, che i Gentili per iscusarsi in qualche maniera si valessero di un tal Decreto.

Per lo contrario sappiamo, che circa cento settanta anni dopo la Morte di Romolo furono introdotti in Roma gl'Idoli, e vi cominciarono a prender piede mille altre superstizioni, e favole che a'tempi di *Lucano* erano arrivate al non più oltre, ed aveano, se così vogliam dire, talmente mutata la faccia della Religion Romana, che Romolo non l'avrebbe più riconosciuta per quella, che gli viene attribuita, nè avrebbe trovata quivi alcuna osservanza della Legge, che si suppone da lui promulgata. Che che dica *Dionisio* della differenza della Religion Romana da quella de'Greci, noi possiamo provare, che sotto gl'Imperadori si esponevano ne'Templi, si descrivevano ne'Libri, e si rappresentavano giornalmente ne'Teatri, e generalmente si credeano dal popolo mille azioni, e favole indegne degli Dei. Può parimente apparire, che non era allora in alcun vigore, o uso Legge alcuna, per cui fosse proibita, e molto men punita, così grande mostruosità di sentimenti, e d'opinioni.

Per mostrar poscia, che non fosse in uso almen presso i Romani l'attribuire ingiustizie alle loro supposte Deità, si cita da'*PP. Giornalisti* l'esempio di *Virgilio*, d'*Orazio*, e d'*Ovidio*. Potevano, se avessero voluto stendersi in questa materia, produrre ancor degli altri Poeti Latini, che chiamano giusti gli Dei. Anzi avrebbono potuto citare numero maggiore di Poeti Greci, che cantano, e pubblicano la Giustizia di Giove, e degli altri Numi. Ma siccome ciò non proverebbe, che fra i Greci per questo non fosse stata l'usanza di vilipendergli, e d'infamargli, o per poca avvertenza, o per malizia, quando ne veniva loro talento; così l'esempio d'alcuni Poeti Latini non può molto persuaderci, che il Parnaso Romano non costumasse di rappresentar mille cose indecenti degli Dei. E di fatto quante Tragedie, Commedie, Mimi, ed altre Favole non si vedevano continuamente comparir su i Teatri, che mettevano in derisione tutta la Corte celeste della Religion Pagana? Potrebbono in oltre citarsi altri Poeti, e in maggior numero, i quali certo non dovevano avere in molto buon concetto quelle sognate Deità. *Lucrezio* altamente cantava, che egli era venuto a liberar gli animi dagli stretti nodi delle Religioni.

. . . . et arctis
Religionum animos nodis exsolvere pergo.

Plauto, *Terenzio*, *Properzio*, *Seneca* il Tragico, *Petronio Arbitro*, *Marziale*, *Stazio*, *Giovenale*, *Valerio Flacco*, ed altri, possono ben darci a divedere,

qual fosse l'usanza, e la licenza de' Poeti Latini. E a chi ben pesa le cose, non credo già, che paja men delitto il rappresentar gli Dei adulteri, ingannatori, infuriati l'un contra l'altro, e macchiati di altre simili iniquità, che lo spacciarli talvolta per ingiusti: poichè ingiustizie sono per la maggior parte ancora le suddette malvagità loro attribuite. Nè parmi, che fosse men religioso chi loro imputava nuove ingiustizie, di chi gli stimava ingiusti pel tempo passato.

Ma che? Infin gli stessi tre Poeti, che si adducono per esempio della Pietà Romana, possono fornirci di pruove in contrario. In qualunque maniera si voglia scusar Giunone introdotta nell'Eneide a perseguitare per solo odio, e rabbia un'uomo supposto dabbene, ella sempre si dirà ingiusta. Che s'ella non era un Dio maschio, lasciava ella perciò d'essere una Deità nell'opinion de' Gentili? E s'ella era offesa, che necessità aveva il Poeta di rappresentarla tale? Ingiustamente ella si pretendeva offesa da Enea; e ingiuste per conseguenza erano le sue vendette. Pare eziandio, che Venere, ed Enea chiamino ingiusti gli Dei, per avere distrutta la Monarchia, e la Città di Troja. *Orazio* non niega già la Giustizia a Giove in qualche luogo: ma in altri non si fa scrupolo di levargliene l'uso, dimostrandosi Epicureo, cioè di quella Setta, che ritenendo il nome degli Dei, o internamente non li credeva, o non credeva, che regolassero le cose di quaggiù. Sono celebri fra gli altri que' suoi Versi nella *Sat. V. del Libro I. Credat Judaeus Apella,* con quel, che segue. E *Virgilio* stesso viene da alcuni stimato della medesima Setta. Quanto ad *Ovidio* mi piace di scegliere un sol Passo, ch'è più evidentemente ingiurioso agli Dei di quel di *Lucano,* o almeno punto non gli cede. Preferisce egli, nell'*Epistola V.* del *Lib. III.* scritta dal Ponto, la Giustizia di Cesare a quella di Giove, di Nettuno, e degli altri Dei, così dicendo:

Principe nec nostro Deus est moderatior ullus:
Justitiâ vires temperat ille suas.
Juppiter in multos temeraria fulmina torquet,
Qui poenam culpâ non meruere pari.
Obruerit saevis quum tot Deus aequoris undis,
Ex illis mergi pars quota digna fuit?

E fa egli vedere, che Cesare opera in altra maniera.

Queste cose, ed altre, che si potrebbono rapportare, hanno, s'io non erro, qualche forza per farci dubitare, o credere, che altro costume avessero i Poeti Latini da quello, che vien supposto ne' *Giornali di Trévoux.* Benchè, per dir vero, anche prima di me ne dubitarono que' dotti Religiosi; imperciocchè passano ad un'altro partito per convincere pure *Lucano.* Ed è quello di negargli il nome di Poeta, ch'essi o non assai cautamente, o troppo generosamente gli avevano conceduto nelle parole riferite

di sopra. Dicono pertanto: *Ma quand' anche fosse stato un costume presso a' Romani di far commettere a i loro Dei qualche nuova ingiustizia, questo non sarebbe stato che per gli Poeti. Ora* Lucano *è senza contraddizione Istorico, e non Poeta, come* Petronio *l' accusa, e lo* Scaligero *il confessa. È egli giusto, che un' Uomo, il quale non fa punto operar gli Dei secondo tutta la loro pietà, abbia diritto di non valersi del ministerio loro, se non per fargli comparire ingiusti?* Niuno sa meglio di Voi, *Sig. Marchese,* se *Lucano* abbia avuto alcun Avvocato in una lite, che fino a' tempi di *Quintiliano,* e di *Marziale* bolliva. Se i *PP. Giornalisti* non vogliono levare dal ruolo de' Poeti *Esiodo,* e *Virgilio* per la Georgica, *Lucrezio, Manilio, Orazio,* il *Pontano,* il *Fracastoro,* ed altri simili valenti Uomini, non dovrebbe loro dispiacere una sentenza, la quale a me sembra giustissima. Cioè che *Lucano* per la Favola non è da dirsi Poeta; ma è bensì da chiamarsi tale per gli Costumi, per la Sentenza, e per la Locuzione del suo Poema. In queste parti egli non può mai essere tenuto per semplice Istorico; e tuttochè queste parti nol facciano già essere Poeta perfetto, il fanno tuttavia almeno essere Poeta. La qual cosa quando si conceda, ne seguirà eziandio, che *Lucano* si possa difendere col costume degli altri Poeti, giacchè qui si tratta d' un solo suo sentimento, e non d' altra faccenda.

Ma per giudicare ancor più sicuramente da qui innanzi della licenza, che si prese non solamente *Lucano,* ma parecchi altri Scrittori del Gentilesimo, in ragionando de i loro falsi Dei, non sarà se non util cosa il dare un' occhiata a i costumi degli antichi Romani, per quello, che s' aspetta alla Religione da lor professata. Quella Babilonia, che ci viene descritta nell' Apocalissi, altro non era che Roma Gentile, o sia la Repubblica Romana data al culto degl' Idoli. Babilonia appunto anche per la strana confusione, e varietà degli Dei, e delle credenze in materia di Religione. Signoreggiava ella a tante Nazioni, e siccome osserva il Pontefice S. Leone, ella in contraccambio serviva agli errori di tutte, e permetteva una strana libertà d' opinioni.

Primieramente dunque da i Poeti non si può dire quante scelleratezze, disonestà, furori, e passioni indegne degli Uomini più vili fossero attribuite agli Dei. Secondariamente gl' ignoranti, e il volgo, cioè il principal nerbo della Repubblica, scioccamente prestavano fede a così ridicole, e indegne Favole. Le udivano, e lodavano essi ne' Teatri, le riverivano ne' Templi, le cantavano ne' Versi; e i Sacerdoti medesimi invece di disingannargli, li confermavano in questa folle credenza, consecrando i vizj, e le Deità viziose. Nè cadeva in mente a costoro di credersi empj, allorchè giudicavano veri gli adulterj di Giove, di Marte, e di Venere, i furti di Mercurio, la rabbia di Giunone, e tante altre pazzie. Nè immaginavano, che i Poeti fossero sacrileghi, e disonorassero gli Dei col pubblicarne la

disonestà, l'ingiustizia, e mille altre malvagità, e tristizie. E pure se vi avessero punto fatta riflessione, avrebbero ben toccato con mano, che la lor pia credenza, che la lor comune Teologia, era una vera empietà, e un evidente disonor degli Dei. Quindi è, che *Arnobio* nel *Lib. IV.* contra i Gentili non sapea intendere, come i Cristiani fossero sgridati per empj, e offenditori degli Dei, quando più si conveniva un tal titolo agli stessi Pagani. *Quum talia,* dice egli, *vos probra, et flagitiosa prodigia, non in unum aliquem nominatim, sed in omnem pariter Superorum gentem, quam esse vos memini, sine ullius exceptione jaciatis, audetis salva verecundia dicere, aut esse nos impios, aut vos pios? quum multo majores ferant a vobis offensas ex omnibus probris, quae in illorum maledicta conducitis, quam amplitudinis, et honoris ex ritu, atque officio cultionis.* Più abbasso soggiugne: *Illud nobis propositum est, ut quoniam nos impios, et irreligiosos vocatis, vos contra pios, et Deorum contenditis esse cultores, demonstrare, atque in medio ponere, ab hominibus nullis ignominiosius eos tractari, quam a vobis. Arnobio* chiaramente il pruova, ed io rapporto le sue parole, affinchè appaja, che non v'era generalmente pericolo d'incorrere nell'indignazione de' Maestrati, o nella taccia d'empio, o di recare scandalo collo spacciar cose indegne degli Dei, e sentir poco bene della lor natura, e delle loro azioni. Il medesimo Autore nel *Libro V.* torna a maravigliarsi, perchè i Romani chiamassero sacrileghi i Cristiani, dispregiatori degli Dei, mentre niuno più de' Pagani meritava un tal nome. *Quum, si verum fiat, atque habeatur examen, nullos quam vos magis hujusmodi par sit appellationibus nuncupari, qui sub specie cultionis plus in eos ingeratis maledictionum, et criminum, quam si aperte hoc facere confessis maledictionibus coimbibissetis.*

Quanto a i Letterati, e Filosofi, e agli altri Uomini di vista migliore, altramente passava la bisogna; e questo anche oggidì si osserva alla Cina. Pochi v'erano, che almeno internamente credessero ciò, che il popolo ignorante, e balordo si lasciava dare ad intendere. Discordavano dal Volgo, ma non s'accordavano poi tra loro; poichè quante erano le Sette, per non dir le Teste de' Filosofi, tante erano le opinioni diverse, e contrarie intorno alla Religione. Parte negava gli Dei, e non sapeva indursi a crederli fermamente. Parte mostrava di ammetterli, ma non istimava, che s'intricassero punto nel governo del Mondo; negando con ciò la divina Provvidenza, e tacitamente ancora gli Dei, come lo scaltro *Epicuro* intese di fare per testimonianza di *Cicerone,* nel che fu da' suoi Discepoli imitato. Altri giudicarono tutti gli Dei buoni, e impugnarono le finzioni de' Poeti; e non poterono, o seppero negare a questi Dei buoni qualche infermità, facendogli fra l'altre cose suggetti al Destino. La maggior parte conobbero, che i loro Dei erano o Uomini divinizzati dalla follia de' popoli, o spiriti sudditi a Giove, e ammisero in loro varie passioni, ed imperfezioni, per

le quali potevano nuocere anche a' buoni, e operar cose contra ragione. O pure spiegarono con varie Allegorie morali, o fisiche gli Dei Poetici, e le viziose, o ridicole azioni loro attribuite.

Queste, ed altre mille opinioni diverse, ed opposte de' Letterati Gentili sono ben note agli Eruditi, ed è noto ancora, che coloro pubblicamente le insegnavano, e persuadevano; siccome si scorge da' loro Libri. Sapeva il popolo, sapevano i Maestrati, e i Sacerdoti, che ognun d'essi credeva quello, che più gli tornava in acconcio, o parea più verisimile degli Dei, e che da loro si derideva la credulità degl' Ignoranti. Non pertanto neppur uno era proclamato per empio, o gastigato; nè al popolo veniva di ciò scandalo alcuno; e si sofferivano, e si lodavano tanto le opinioni de' Filosofi, quanto le più comuni, e dominanti del popolo, essendo bensì fra lor contrarie, ma non contrarie nè l'une, nè l'altre alla Romana Politica. Nol dico io di mio capriccio. *S. Agostino* nel *Cap. I.* nel Libro della vera Religione così scrivea: *Eorum Sapientes, quos Philosophos vocant, Scholas habebant dissentientes, et Templa communia. Non enim vel populos, vel Sacerdotes latebat, de ipsorum Deorum natura quam diversa sentirent, quum suam quisque opinionem publice profiteri non formidaret, atque omnibus si posset, persuadere moliretur; omnes tamen cum sectatoribus suis diversa, et adversa sentientibus, ad sacra communia nullo prohibente veniebant.* E Simmaco, per salvare tanta varietà d'opinioni, e per accordar insieme il Gentilesimo, e il Cristianesimo, adducea questa ridicola, ed empia ragione. *Quid interest, qua quisque prudentia verum inquirat? uno itinere perveniri non potest ad tam grande secretum.*

Voi avete già, mio *Sig. Marchese*, accennato, come *Quintiliano*, e *Valerio Massimo* parlassero degli Dei. E il primo assai dimostra avere avuto in uso i Romani di chiamare ingiusti gli Dei, allorchè incontrava loro qualche disgrazia, di cui si riputassero indegni. Avete ancora osservato, che quando si trattava de' Filosofi, *Tullio* dicea potersi probabilmente stimare, ch' eglino punto non credessero quelle false Deità. Parimente sapete, come ne ragioni il medesimo *Tullio* ne' Libri della Natura degli Dei; e come il dottissimo *Varrone* ne i Libri delle Antichità screditasse la Teologia de' Poeti, accettata, o venerata dall' ignorante popolo. Peggio nondimeno questi ne parla in quell' ingegnoso Distico a lui attribuito da *Cornuto Commentatore* di Persio. Avendo *Varrone* rimirato il ricco sepolcro d'un certo Licino, o Licinio, esclamò in tal guisa.

Marmoreo Licinus tumulo jacet, at Cato parvo,
Pompejus nullo: credimus esse Deos?

Gran perdita s'è fatta nell' essere rimaso preda del tempo il Libro di *Seneca* intitolato *della Superstizione*, di cui conservò qualche frammento *S. Agostino*. Quivi apparirebbe, con che libertà favellassero i Dotti de' loro

Dei in mezzo a Roma stessa; benchè l'Opere di Lui stampate abbastanza il dimostrano. E lo stolto sopra tutto, discordando da i primi principj della ragione, e forse da altri della sua Setta, non teneva l'anime umane per immortali: cosa che conseguentemente supponeva ingiusti gli Dei, o li negava affatto, o toglieva loro la provvidenza.

Ancora *Cornelio Tacito* nel *Libro VI.* degli Annali così la discorreva: *Mihi haec ac talia audienti, in incerto judicium est, fato ne res mortalium, et necessitate immutabili, an forte volvantur; quippe Sapientissimos veterum, quique Sectam eorum aemulantur, diversos reperies, ac multis insitam opinionem, non initia nostri, non finem, non denique homines Diis esse curae etc.* Ma chi bramasse di vedere in compendio l'opinione de i Letterati intorno agli Dei, creduti veri, e ciecamente venerati dal popolo, non ha se non da leggere il *Cap. VII.* del *Lib. II.* della Storia naturale di *Plinio.* Francamente spaccia egli per sogni puerili tante Deità incensate da' Romani, e tante inezie, passioni, ed azioni, che di loro si contavano. e credevano. Non la perdona allo stesso Giove; e finalmente quando pur vi fosse un Dio, il buon *Plinio* se ne sbriga, ricorrendo alla mera sentenza d'Epicuro. *Irridendum vero,* dice egli, *agere curam rerum humanarum illud quidquid est summum. Anne tam tristi, atque multiplici ministerio non pollui credamus, dubitemusve?* Poi segue a dimostrare, come fossero trattati gli Dei, e che opinione s'avesse del governo loro, facendo una bella osservazione: cioè che il Mondo avea trovato un ridicolo temperamento fra il credere, e non credere gli Dei, e fra il rispettarli, e l'ingiuriarli, col sognare un Dio di mezzo, chiamato la Fortuna, sopra cui scaricavano gli uomini la loro collera, e a cui offerivano voti, e rendevano grazie, giusta le buone, o cattive avventure.

Tanto scriveva degli Dei, e tanto pubblicava *Plinio* in faccia a tutti i Romani, e dedicava i suoi Libri all'Imperadore; e niuno pur ne zittiva, non che riputava empio, o puniva uno Scrittore sì franco. I Dotti gli faceano, siccome io credo, plauso; e gl'ignoranti non se ne scandalezzavano. Tutte l'altre Sette avevano libero uso di credere, e insegnare altri sentimenti; e non perciò alcuno v'era, che ne facesse querela. Anzi *Tertulliano* nel *Cap. XII.* dell'*Apologetico* non ha difficoltà di dire, che il sopramentovato Libro di *Seneca* più acerbamente trattava la superstizion de' Gentili, che non facevano i Cristiani; e contuttociò era approvata, e lodata quella sua fatica. *Infrendite,* grida egli, *inspumate! iidem estis, qui Senecam aliquem, pluribus, et amarioribus de vestra Superstitione perorantem, probatis.*

E perchè dunque, dirà tal'uno, a'Cristiani si dava il titolo di empj come di sopra ci fè sapere *Arnobio?* Perchè non fu ammessa la lor dottrina, quando si onoravano, e abbracciavano in Roma l'altre de' Filosofi, benchè opposte alla popolar credenza? E perchè non ciò, quando la Morale

de' Cristiani era sì innocente, e santa, e agli altri Filosofi non s'imponeva la necessità di sacrificare agl'Idoli, e di concorrere col popolo nelle altre vane superstizioni del Gentilesimo? Anche molto prima di noi *Tertulliano* il chiedeva, così scrivendo a i Maestrati Romani nel *Cap. XLVI.* dell'*Apologetico: Eadem, et Philosophi monent, atque profitentur: innocentiam, justitiam, patientiam, sobrietatem, pudicitiam. Cur ergo quibus comparamur de disciplina, non proinde adaequamur ad licentiam, impunitatemque disciplinae? Vel cur et illi, ut pares nostri, non urgentur ad officia, quae nos non obeuntes periclitamur? Quis enim Philosophum sacrificare, aut dejerare, aut lucernas meridie vanas prostituere compellit?* Anzi affinchè meglio appaja, qual fosse il costume, e la libertà, e la Politica de' Romani intorno al dir male degli Dei, soggiungo queste altre riguardevoli parole del medesimo Autore: *Quinimo et Deos vestros palam destruunt, et superstitiones vestras commentariis quoque accusant, laudantibus vobis: plerique etiam in Principes latrant, sustinentibus vobis, et facilius statuis, et salariis remunerantur, quam ad bestias pronunciantur.* Di questa usanza de' Filosofi ancora *S. Ambrosio* fa menzione, scrivendo contra *Simmaco*.

Io potrei qui facilmente dimostrare coll'autorità de' *Padri* e degli Scrittori antichi, essere stata l'Avarizia, e l'Interesse umano i due principali mantici, che prima accesero contra questa Religion forestiera il furor de' Gentili. Queste, dico, furono le ragioni, e cagioni principali, che fecero diventare un punto di Politica la proibizione, e la persecuzione del Cristianesimo, commovendo tanto lo zelo degl'ignoranti, quanto il timore de' viziosi a mirar di mal occhio, e a non tollerare una Legge, la quale atterrava affatto la gran licenza delle loro opinioni, e de' loro costumi, e dappertutto mirabilmente allignava, a differenza delle sterili Sette de' vani Filosofi. Allora fu, che si cominciò a trattar per empio, e a punire chi negava gli dei, o li dispregiava: cosa non praticata per lo addietro, e cosa, che nè pure ebbe luogo da indi innanzi, se non per li soli Cristiani; avendo seguito il popolo, e i Filosofi a sentir come prima delle loro Deità, sebbene con qualche riguardo, e con qualche inorpellatura de' lor sentimenti. E qui compariva l'evidente ingiustizia della Politica Romana. Potevano i Poeti, e il popolo credere mille indecenze, ingiustizie, e scelleraggini degli Dei, e così credendo disonorarli, e offenderli. Poteano i Letterati Gentili a lor voglia deridere gli Dei, e le superstizioni, e riprovarle ancora co' Libri. Niuna Legge, che fosse in uso, vietava il così diversamente credere. E pure si faceva a' Cristiani un'acerbissima guerra col pretesto, ch'eglino ingiuriassero gli Dei colla loro credenza. Non sapeva intenderla il vecchio *Arnobio*, il quale nè pur sapea, che ci fosse Legge contraria a questo costume, e perciò nel *Lib. IV.* così scrisse: *Sed concedamus, deformitatum tantarum concinnatores esse atque inventores Poetas. Immunes tamen a Deorum maletractatione nec sic estis, qui aut talia cessatis male-*

ficia vindicare, aut non legibus latis, et severitate poenarum, tantae istis obviam temeritati, constitutumque a vobis est, ne quis posthac hominum, id quod esset turpitudini proximum, aut Deorum indignum majestatibus, loqueretur. Più abbasso aggiugne: *Vobis nulla est cura, quid super rebus dicatur tantis, neque ullo saltem castigationis metu luxuriantium literarum coercetis audaciam.* In effetto per una Legge delle dodici Tavole appare bensì, che presso a' Romani era delitto il dir male degli Uomini: ma non appare già, che fosse punto in uso quella Legge, per cui si suppone una volta vietato il credere degli Dei quanto n'aveva insegnato la Grecia, o il dirne male anche in pubblico. Mi giova in questo proposito rapportar qui altre parole del medesimo *Arnobio.* Dice egli così degli Dei: *Nec a vobis saltem istum meruerunt honorem, ut quibus expellitis a vobis, eisdem ab his Legibus propulsaretis injurias. Majestatis sunt apud Vos rei qui de vestris sepiius obmurmuraverint aliquid Regibus. Magistratum in ordinem redigere, Senatorem convicio prosequi, suis esse decrestis periculosissimum poenis. Carmen malum conscribere, quo fama alterius coinquinetur, et vita, decemviralibus scitis evadere noluistis impune etc. soli sunt apud vos superi inhonorati, contemptibiles, viles: in quos jus est a vobis datum, quae quisque voluerit dicere.*

Dalle quali parole, e da ciò che fin qui abbiamo detto, parmi, che finalmente si possa venir a decidere con fondamento, se il Passo di *Lucano* esaminato colle Leggi, e con i costumi del suo tempo, o del suo Paese, si riputasse empio, o no, e se questo Poeta contravvenisse alla Morale-Politica, e alla Teologia, che allora correva. Io non so, di che opinione, e Setta fosse *Lucano:* il che difficilmente ancora può sapersi degli altri Poeti, seguendo essi ora una, ora altra Sentenza. Pare, ch'egli mai non nieghi l'esistenza degli Dei. In qualche luogo, dando nelle escandescenze, si dimostra Epicureo; altrove Stoico; altrove, accordandosi col Volgo, attribuisce agli Dei passioni umane, e viziose. In qualunque maniera però egli senta, io non veggio, che i suoi contemporanei Gentili potessero legittimamente lagnarsi di lui, spacciarlo per empio, e dire, ch'egli oltraggiasse la lor Teologia, oppur nocesse alla Politica loro. Se era permesso agli altri Poeti, e al popolo il palesare, e credere adulteri, crudeli, ingiusti gli Dei, perchè non doveva essere ancora a lui permesso? Se a'Letterati, e a'Filosofi (tra'quali può comparir *Lucano*, quando pur si volesse levargli il titolo di Poeta) era lecito mettere in giuoco, e confutare gli Dei, senza opporsi a Legge alcuna, e senza pericolo d'essere biasimati, anzi con isperanza talvolta d'essere premiati, e lodati: perchè non sarà stata lecita a lui la medesima libertà, e franchezza? Bisogna conoscer bene ciò, che comunemente si credeva degli Dei al tempo di *Lucano;* bisogna vestire i panni di lui, e poscia condannarlo, se si potrà. Certo la sua condanna anderà a cadere ancor sopra tutto il popolo, che attribuiva agli Dei ingiustizie, e malva-

gità più evidentemente di quel, che faccia *Lucano* in quel luogo. E per un'altro conto verranno condannati i Filosofi, i quali colle Sentenze loro distruggevano la Religion Dominante, e anch'essi diceano cose indegne della divina Natura, quando però affatto non negavan gli Dei.

E in proposito del Passo di *Lucano*, egli è spezialmente da osservarsi, che quel mostrare tanto conto dell'autorità, e del giudizio di *Catone*, quanto di quello degli Dei, era una forse sciocca conseguenza d'un certamente sciocco Dogma degli Stoici. E il buon *Lucano*, per essere stato Nipote di *Seneca* il Filosofo, non avea da far gran viaggio per imparar tali documenti. Ora la Filosofia Stoica, la quale non parea, ma era la più turgida, e superba dell'altre, insegnava, che il Savio, o sia l'Uomo dotato di Sapienza, è uguale agli Dei. Probabilmente secondo gl'insegnamenti di tale Scuola di quell'*Orazio*, creduto sì religioso da i *PP. Giornalisti*, pronunziò queste parole: *Ad summum Sapiens uno minor est Jove.* Ma gli Stoici veri nè pure usarono questa eccezione, e discrezion verso Giove, poichè il trattarono del pari con gli altri Dei. *Seneca* nella Pistola LX. *Sapiens ille est, qui plenus gaudio, hilaris, et placidus, inconcussus cum Diis ex pari vivit.* E nella XXI. *Hoc est summum Bonum, quod si occupas, incipis Deorum socius esse, non supplex.* E nella LXXXVII., per dire, che un'egual Virtù si truova in Dio, e nell'Uomo savio, scrive così: *Quaeris quae res sapientem efficit? quae Deum.* Aveva questo ambizioso Filosofo imparata una tal follia dagli altri Stoici, fra i quali *Crisippo*, se noi crediamo a *Plutarco*, non avea scrupolo di dire, *che Giove non superava Dione in virtù, ma che l'uno all'altro egualmente giovava, perchè ambedue erano Savj. Epitteto* anch'egli stimava, che in quanto alla mente, e alla ragione gli uomini punto non fossero inferiori agli Dei. E *Sestio* mentovato da *Seneca* solea dire: *Jovem plus non posse, quam Bonum virum. Plura Juppiter habet, quae praestet hominibus: sed inter duos Bonos non est melior, qui locupletior.* Che se ad uno Stoico si chiedeva, qual differenza passasse tra Giove, e l'Uomo Savio, e dabbene: Non altra, egli rispondea, fuorchè l'essere l'uno immortale, e più ricco dell'altro. Così risponde *Cicerone* per bocca degli Stoici, e *Seneca* in varj luoghi. E aggiugne questi spezialmente nella Pistola LIII. *Quid inter se* (parla al Savio) *et Deos interfuturum sit, quaeris? Diutius erunt. At mehercule magni artificis est clausisse totum in exiguo. Tantum sapienti sua, quantum Deo omnis aetas patet.* Ma non si contentarono di ciò questi forsennati adulatori dell'Umana Natura. Ritrovarono eziandio qualche cosa, in cui il Savio era superiore a Giove. *Est aliquid* (sono parole del medesimo *Seneca*) *quo Sapiens antecedat Deum: ille naturae beneficio, non suo, sapiens est. Ecce res magna, habere imbecillitatem hominis, securitatem Dei.* Altre simili cose cantavano que'vani Sapienti. Ed è incredibile, quanto magnifiche prerogative attribuissero alla chimera del loro Savio, e particolarmente quella di saper

tutto, e di non fallare giammai. *Catone* poscia era così appresso loro in credito, che essendogli rinfacciata l'ubbriachezza, rispondeano: *At facilius efficiet, quisquis obiecerit, hoc crimen honestum, quam turpem Catonem.* Aggiungasi un'altro sentimento della medesima Setta, cioè, che Dio una volta avea scritti i Destini, e suggettato a loro se stesso, e gli Uomini. Laonde il chiamavano ingiusto nella distribuzione de'beni, e de'mali, ch'egli più non potea mutare. Così scrive il sopraccitato *Seneca* nel Libro della Provvidenza: *Irrevocabilis humana pariter, ac divina cursus vehit. Ille ipse omnium conditor, ac rector scripsit quidem Fata, sed sequitur. Semper paret, semel jussit. Quare tamen Deus tam iniquus in distributione Fati fuit, ut bonis viris paupertatem, vulnera, et acerba funera adscriberet? Non potest artifex mutare materiam: haec passa est.*

Ecco, s'io non erro, la miniera dimestica, da cui *Lucano* trasse quel suo Concetto, il quale ora a noi sembra così sconcio, ed empio. Ed ecco, s'io mal non m'appongo, assai (se non di troppo) per conchiudere, che *Lucano,* considerato come Poeta, o come Filosofo, purchè come uno del Popolo Gentile, non offese punto la Morale-Politica, e la Religione del suo paese, e del suo tempo; e che non potè quel suo Detto giustamente condannarsi per empio, da che i Poeti, i Filosofi, e gl'ignoranti tutti liberamente professavano qualche opinione poco degna, anzi molte ne aveano indegnissime delle Deità pagane.

Ma forse dirassi. *Lucano* è almen reo, per non aver seguito le opinioni più degne della Natura degli Dei. E perchè non più tosto rappresentare al popolo giuste quelle Deità che altri o Filosofi, o Poeti chiamavano tali? Questo sarebbe stato più conforme alle Leggi della buona Morale, e più pio; dovendo i Poeti, e gli Scrittori canonizzar le buone, e non le ree opinioni, quantunque accettate dal Volgo. Chi forse così parla, è un Savio Cristiano, che col suo compasso misura i Gentili, e si vale per condannar le tenebre loro di una luce, che mancava, se non a tutti, a moltissimi di que'ciechi. Ottime sono queste Massime, io lo confesso; ma torno a dire, che se noi vogliamo giudicar secondo le stesse, la maggior parte degli Scrittori Etnici, e tutto il popolo del Paganesimo, niuno per poco ne troveremo, che non sia reo: poichè ognuno poteva meglio sentire, e parlar degli Dei, e non togliere Loro alcune qualità divine, e non attribuir Loro mille difetti umani. Anzi noi dovremmo ora commendar tutti coloro, che disonoravano colle lor dicerie, e colle loro opinioni i falsi Dei.

Bisogna dunque prima considerare, che tutti gli Etnici in materia di Religione camminavano al bujo, chi più, chi meno. Grande era la diversità del credere; ma pareva a ciascuno di sostenere la più probabile sentenza, e una parte si figurava, che avesse torto l'altra. Ma tutti costoro erano ciechi, e da qualunque lato si rivolgessero, cambiavano bensì volto al-

l'errore, e alla bugìa, ma non ritrovavano la verità. In questa confusion d'errori noi vorremmo, che *Lucano* fosse stato più religioso, ed accorto: ed egli o non sapeva, o non poteva vederci di meglio. Noi vorremmo, ch'egli non avesse colle sue opinioni pregiudicato alla Divinità: ed egli seguiva il costume, e il parere o del suo popolo, o de'suoi Filosofi, e, in una parola, della sua Religione, e con ciò egli non istimava d'offendere il vero, e la pietà. Adunque, se pure vogliam condannare, e biasimar qualche cosa, condanniamo, e biasimiamo la Politica, le usanze, le Leggi, e in somma tutta la Religion falsa, e sciocca de'Pagani, la quale credeva, e insegnava o tollerava tante indegnità degli Dei. Di lei, e non di *Lucano,* son que'falli, che ora si censurano, perch'egli credeva, e seguiva ciò, ch'ella spacciava. Se si vuole di più, condanniamo ancora *Lucano* per uomo di poco cervello, perchè seguiva una Religione evidentemente falsa, e Sentenze manifestamente sciocche. Ma ricordiamoci, che noi così giudicando, condanneremo *Lucano,* non secondo le sue Leggi, siccome dicemmo essere necessario, e convenevole nella proposta quistione, ma secondo le nostre. Perlochè mi pare d'aver'abbastanza provato, che i costumi, e i dogmi della Religion Pagana, lungi dal poter condannare, ampiamente assolvono tutta la licenza di *Lucano,* e non suppongono in lui quella empietà, che vi truovano i *PP. Giornalisti,* mercè del Cristianesimo, migliori Morali, e più savj Filosofi, che non erano i miseri Gentili. Ed ammessa questa distinzione, io non dubito punto, o dottissimo *Sig. Marchese,* che i medesimi *PP.* non vi concedano per giusta la difesa, che nella vostra bell'Opera faceste di quel Passo di *Lucano.*

Da questa medesima distinzione risulterebbe ancora il modo di rispondere, se pur si volesse, alla nuova Replica, che si legge nel *Giornale* d'Aprile 1706, in occasion di riferire le vostre Lettere Apologetiche. Troppo è chiaro, che così entro a queste, come entro a i vostri Dialoghi, Voi non avete preteso di far comparir *Lucano* per un buon Teologo nella nostra vera Religione. Se non altronde, dall'avere Voi sufficientemente esplicata l'opinione de i Gentili intorno a i loro Dei, e dall'avere allegati in giustificazione di Lui varj Passi d'altri Poeti Gentili, evidentemente si ricava, che il vostro assunto è stato mai sempre di mostrar solo, ch'egli non sentiva, e non parlava degli stessi Dei più ampiamente di quel, che ne sentissero, e ne parlassero gli altri Etnici del suo tempo, come, asserivano i *PP. Giornalisti* nel loro *Giornale* di Febbraio 1705., dicendo, che *Lucano non parla giammai degli Dei in tutto il suo Poema, che quando si tratta o d'opprimere la virtù, o di favorire il vizio.* Voi contro questa, che i *PP.* spacciano per una loro nuova Osservazione, lasciandovi da Loro trasportare in tale incidenza fuori dell'assunto principale, avete voluto mostrare, che il parlar di *Lucano* degli Dei non sempre è diretto al favore del vizio, e all'oppressione della Virtù; ed a questo fine avete al-

legato nella prima delle dette Lettere a Madama *Dacier* altri Versi della Farsaglia, e particolarmente que' Famosi, lib. V. vers. 527:

> *Estne Dei sedes, nisi terra, et pontus, et aër,*
> *Et Coelum, et Virtus? Superos quid quaerimus ultra?*
> *Juppiter est quodcumque vides, quocumque moveris.*

Ma questi versi medesimi (soggiungono i *PP. Giornalisti* nel Mese d'Aprile del 1706) *non son forse che un' Ateismo raffinato, tal quale regnava in que' tempi. E certamente* Lucrezio, Plinio, *lo* Spinosa, *e il* Vanino *si sarebbero volentieri sottoscritti a questi Versi, e massimamente all' ultimo.*

Han fatto bene i *PP. Giornalisti* ad aggiugnere quel *forse* alla loro riflessione, per esentarsi dall'incarico di sostenerla, qualora fossero incalzati da chi loro dicesse: che que' Versi di *Lucano* non possono mai rappresentarci nè un' Ateista, nè l'Ateismo, si presi in se stessi, e si confrontati con quei, che precedono, e spezialmente con questi, ivi, vers. 522:

> *Haeremus cuncti Superis, temploque tacente*
> *Nil facimus non sponte Dei etc.*

Quivi parla *Catone* affatto da Stoico, e colla sentenza degli Stoici, e ammette Giove, cioè il Sommo Dio, reggitore del tutto, e dice, che in tutte le cose è Dio, e che Egli è l'Anima, la Mente, e la Natura del Mondo, siccome parlavano gli altri Stoici per testimonianza di *Seneca*, di *Cicerone*, di *Varrone*, di *Virgilio*, di *Manilio*, di *Plutarco*, di *Eusebio*, e di moltissimi altri antichi Scrittori, e siccome accenna lo stesso *Lucano* nel Verso 94, del Lib. V. Potrebbe perciò senza il *forse* dimostrarsi, non solo essere lontanissimi i suddetti Versi dall'Ateismo, ma essergli ancora contrarj, e che *Seneca* in più d'un Luogo parla colle stesse parole appunto di suo Nipote, senzachè alcuno sognasse mai di tacciarlo d'Ateismo per questo. Ecco alcuni Passi, che confrontano con quel di *Lucano*, o per meglio dire, spiegano l'intimo suo sentimento. Lib. 4, cap. 7, de Benef. *Quid aliud est Natura, quam Deus, et Divina Ratio toti Mundo, et partibus ejus inserta? etc. Quocumque te flexeris, ibi illum videbis occurrentem tibi.* E nella Prefazione alle Quistioni naturali: *Quid est Deus? Mens Universi. Quid est Deus? Quod vides totum, et quod non vides totum.* E nel Lib. 2, delle medesime Quistioni: *Vis illum* (cioè Giove) *vocare Mundum? Non falleris. Ipse enim est totum quod vides, totus suis partibus inditus etc.* Potrebbe ciò con altre autorità dimostrarsi; ma nulla importerebbe al vostro caso, sembrando a me, che i *PP. Giornalisti*, anche nella loro supposizione, benignamente vi accordino il massimo punto della controversia. Poichè in queste parole: *Quei Versi altro forse non sono, che un' Ateismo raffinato, tal quale regnava in que' tempi,* vengono necessariamente a confessare, che essendo l'opinione di *Lucano* intorno alla

Divinità, la comune del suo tempo (almeno fra le Persone letterate) non era in conseguenza più empia di quella degli altri Poeti Latini, come per l'avanti aveano affermato. Anzi vi concedono molto di più, mentre ponderando quegli altri Versi da Voi citati:

si numina nasci
Credimus, aut quemquam fas est coepisse Deorum:

conoscono, che dal loro sentimento risulta esser *Lucano* libero dall'error comune, il quale dava una nascita, ed un cominciamento a ognun degli Dei: e l'esser libero dall'uno de'due principali comuni errori, da'quali mostraste ne'vostri Dialoghi derivar le tante sconvenevolezze, attribuite dal Gentilesimo alla Divinità, è forse un consentire, che men'empio degli altri Gentili fosse *Lucano*. Mentre però io cerco di difender *Lucano*, e Voi, temo, che non rimanga difesa a me per avere speso tante parole in cosa, che Voi, e i *PP.* di *Trévoux* meglio di me sapevate. Ma Voi dovete esser il primo a scusarmi, da che la vostra modestia ha voluto così provocarmi colle vostre interrogazioni. Intanto io mi confermo quale con tutto il rispetto sono, ed eternamente sarò.

751.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 4 Agosto 1706.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Rimetto a V. S. la patente della Confessione confermata dal nuovo Vicario Monsignor Toschi. Al medesimo ho io parlato per l'affare di cotesto Rettore, le cui ragioni sono parute assai chiare a lui e a me. Su questo ho fatto ed esibito un memoriale, e spero che la cognizione della causa sarà commessa a cotesto Vicario Foraneo.

Se in altro io posso contribuire a questa faccenda, V. S. non mi risparmi.

Il Signor Tenente di lei nipote mi aveva fatto sperare, che si sarebbe ottenuta dal Signor Principe di Piombino la divisione di coteste Comunità. Il che seguendo, non mi pareva necessario il venire alla sentenza nella lite, che si ha co'Bertacchini. Quando non si possa ottener ciò, tornerò a sollecitare il nostro Procuratore perchè si ultimi una volta. Essendosi ritirati i Preti Bertacchini dall'accordo già fatto avanti al Signor Segretario con dire, che il loro fratello non potea promettere per loro, bisognò ammettere un nuovo giudizio. V. S. però non disperi, perchè così la vinceremo. Benchè

come ella sa, sia difficilissimo il far ammettere alcuno alla Tonsura, pure io spererò di trovar mezzo opportuno. Quando saremo a tempo e assai lontano, allora io la farò avvisata. Vorrei altre e maggiori occasioni da far conoscere a V. S. il mio vero affetto. Intanto con riverirla caramente mi rassegno di V. S.

752.

AD ANTONIO GATTI in Genova.

Modena, 19 Agosto 1706.

RACCOLTA VINCENZO POGGI, Genova, *edita* [218].

Non vi scrissi l'ordinario passato, perchè non passò corriere, e in quel tempo mi venne a visitar Dio colla morte di un mio Cognato, unico sollievo de' miei domestici affari, colpo che mi ha stranamente sconcertato e afflitto, e che tuttavia mi affligge di molto. Sia fatta la volontà di Dio. Vi scrivo ora, benchè non sappia, come siano per venire le lettere.

Nel passato venerdì i Tedeschi s'impadronirono di Reggio, e v'entrarono quietamente facendo prigionieri di guerra il presidio Francese consistente in un battaglione e mezzo. Poscia lentamente s'incamminarono verso Parma, dalle cui vicinanze ieri l'altro s'instradarono verso Piacenza, da dove si suppongono ora non molto lontani. L'armata Francese, dopo aver lasciato competente presidio in Guastalla, passò il Po, e va costeggiando i nemici. Iddio tenga lungi dai vostri poderi si gran nuvolo di genti. In Italia è cresciuta l'armata Tedesca quasi più di 10 mila persone la maggior parte Italiani, che fanno numero, e tutti sono buoni a qualche cosa. Noi siamo mezzo bloccati con penuria di farina ed altri guai, senza sapere quale abbia da essere la nostra sorte.

Subito che comincierà a passare qualche carrettone verso Parma, io spedirò la copia del mio primo Tomo al Signor Marchese Alessandro già da tanti giorni preparata. Non saprei come spedirla per la via, che mi suggerite. Cercherò di mandarne ancor una per voi. Sino alla fine del corrente penso di proseguire la stampa, e poi di far punto fermo, finchè Dio provegga al mio bisogno, perchè qui non si può più avere un soldo di paga. Se il Signor Iddio ispirasse al Signor Marchese di darmi qualche nuovo aiuto di costà, volerei. Ma, come voi osservate, bisogna prima, che egli vegga il primo Tomo. Di grazia favorite di scrivergli, che sto con ansietà di fargli avere il detto Tomo. A suo tempo mi favorirete ancora di toccar l'altro punto che è dilicato.

Se mi verrà fatto di mutare quel verso nel Sonetto del Cagnolino io mi prenderò l'ardire di stamparlo, non come voi poltronissimo volete. Basta,

ve ne avviserò. Mi cruccia il vedermi tolta dai guai correnti, e dalla morte del Cognato, la comodità di villeggiare cogli amici bolognesi. Fo capitale del vostro soccorso a Genova, e con tutto lo spirito v'abbraccio.

753.

A TOMMASO RAVASINI * in Parma.

Modena, 27 Agosto 1706.

R. Biblioteca di Parma.

Ha gran tempo che io conosco e venero il nobile ingegno di V. S. illustrissima e ne abbiamo spesse volte il P. Prior Bacchini ed io tenuto ragionamento in occasione di leggere alcuni di lei poemi latini. È piaciuto a lei di darmi anche una pruova della somma sua gentilezza nel farmi avere per mezzo del suddetto P. Bacchini lo stimatissimo dono delle sue Opere poetiche latine. Quanto io la ringrazio per questa generosa finezza, altrettanto mi rallegro con esso lei per questi suoi parti, ne'quali io trovo una rara limpidezza e facilità, spiritose invenzioni, stile purgato, santità di costumi, e tutte le altre doti che possono richiedersi in ottimo Poeta. Io mi auguro le occasioni di poter maggiormente comprovare a V. S. illustrissima questi sentimenti della mia divota stima, e intanto supplicandola di accrescere il favore fattomi con quello de'suoi comandamenti, e coll'onore della sua padronanza, le dedico il mio vero ossequio e mi protesto.

754.

A GIOVANNI ALBERTO FABRICIO in Helmstadt.

Mutinae, IV Kal. Sept. MDCCVI.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Venit in manus meas amplissimus librorum illorum catalogus, quibus constat dictus tuus Thesaurus Hebraicarum et Ecclesiasticarum Antiquitatum. Consilio autem tuo, ingentique animo in Reipublicae litterariae utilitatem tanta ac tam insignia meditanti, non possum non gratulari, Vir Clarissime. Immo tibi peculiares a me debentur gratiae, quod meum quoque nomen posteris commendare statueris, loco per te facto Dissertationi cuidam meae de antiquis Christianorum sepulchris inter tot celebrium Auctorum Opuscula a te collecta. At, quandoquidem voluntatem erga me tuam adeo

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 4 da Parma 1706-'10.

secundam sensi, liceat mihi te monere simulque rogare ut Disquisitioni illi alteram adjunctam velis quam in idem argumentum conscripsi, demonstraturus apud Orientales quoque, seculo Christi IV in more fuisse Christianorum sepulturam intra aedes sacras, eumque ritum minime fuisse sublatum ab Imperatoribus Constantinopolitanis. Prodibit illa propediem immixta Anecdotis graecis quae Latio per me donata ac notis et disquisitionibus aucta Patavii praelo nuper committendam mandavit Em. Card. Cornelius Episcopus Patavinus. Hanc ergo, si quidem tibi placeat, ad te mittam. Dubitare autem cogor, num ad te pervenerit secundus Tomus Anecdotorum Latinorum, ubi legitur accurata disquisitio de IV Temporum Ieiuniis. Ego duos hosce Anecdotorum Tomos libere versari inter eruditorum manus nondum scivi, iis quippe additos vellem reliquos duos aut tres Tomos jam praelo paratos sed quibus nondum Typographus est repertus. O vos felices apud quos Literae ac Literarum labores meliore sunt loco. Sed tu felicior qui tot editis facileque edendis egregiis operibus tibi devincire pergis totam Philologorum gentem. Atque hinc est quod in hac urbe non unus habeatur tui nominis, eruditionis et humanitatis cultor atque mihi inter illos nihil comedit in te amando atque observando, Cl. Vir Benedictus Bacchinius. Interim ut aliquam obsequii erga te mei tesseram habeas, hanc ad te disquisitionem meam de Basilicarum origine apud Christianos mitto. Tu, si novis me beneficiis onerare et animus fuerit, aliquid rescribe et da operam ut literae iis tabellariis aut urbibus mittantur e quibus tuto ad nos usque deferri possunt. Vale.

755.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 30 Agosto 1706.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Avendo fatte nuove riflessioni intorno alla Giunta da farsi alla mia Lettera, mi è paruto, che V. S. illustrissima in certa guisa la dia vinta a i Giornalisti di Trévoux per la risposta da loro data al *Jupiter est*, etc. E, certo, essi prenderanno in tal senso le di lei parole, quasi che la forza della loro osservazione l'abbia costretta a cercare altro scampo. E quando sia vera la loro osservazione, difficilmente ella può difendersi con dire, ch'ella *non sostiene, essere pio quel detto, se non come considerato in bocca d'un etnico Poeta, e ch' ella solo se ne è valuto in contrapposto della riflessione fatta da i PP. ove asseriscono, che Lucano non porta giammai* etc. perchè, s'egli parla da Ateista, egli è peggiore quivi de gli altri Etnici, e non si potea addurre quel passo contra i Padri. Nè chiamerei *Eretico fra Cristiani*, chi è Ateista.

Ora s'ella stimasse bene, io direi volentieri così o in altra simile forma, dopo le parole de' Padri: *E certamente, Lucrezio, Plinio, lo Spinoza, il Vanino* (userei l'articolo con questi due) *si sarebbero e volontieri sottoscritti a questi versi e massimamente* (meglio forse, che sopra tutti) *all' ultimo*, attaccherei quest'altre.

Han fatto bene i PP. Giornalisti ad aggiugnere quel *forse* alla loro riflessione, per esentarsi dall' incarico di sostenerla, qualora fossero incalzati da chi loro dicesse: Che que' versi di Lucano non possono mai rappresentarci nè un' Ateista, nè l'Ateismo, sì presi in se stessi, e sì confrontati con quei, che precedono, e spezialmente con questi *Haeremus cuncti Superis temploque tacente, Nil facimus non sponte Dei,* etc. Luc. libr. IX, vers. 522.

Quivi parla Catone affatto da Stoico e colla sentenza de gli Stoici, e ammette Giove cioè il sommo Dio, reggitore del tutto e dice, che in tutte le cose è Dio, e ch'egli è l'anima, la mente e la natura del mondo, siccome parlavano gli altri Stoici, per testimonianza di Seneca, Cicerone, Varrone, Virgilio, Manilio, Plutarco, Eusebio e di moltissimi altri antichi scrittori, e siccome accenna lo stesso Lucano nel verso 94, del Libro Quinto. Potrebbe perciò senza il *forse* dimostrarsi non solo essere lontanissimi i suddetti versi dall'Ateismo, ma essergli ancora contrari e che Seneca in più d'un luogo parla colle stesse parole appunto di sua nipote, senza che alcuno sognasse mai di tacciarlo di ateismo per questo.

Ecco alcuni passi che confrontano con quel di Lucano o per dir meglio spiegano l'intimo suo sentimento. Lib. 4. cap. 7, de Benef. Quid aliud est Natura, quam deus, et divina ratio toti mundo et partibus eius inserta? etc. Quocunque te flecteris ibi illum videbis occurrentem tibi. E nella Prefazione alle Quistioni naturali. Quid est deus? Mens universi. Quid est deus? Quod vides totum, et quod non vides totum. E nel Lib. 2 delle medesime Quistioni. Vis illum vocare Mundum? Non falleris. Ipse enim est totum quod vides, totus suis partibus inditus, etc.

Potrebbe ciò con altra autorità dimostrarsi: ma nulla importerebbe al vostro caso, sembrando a me che i PP. Giornalisti, anche nella loro supposizione, benignamente ci accordino il massimo punto della controversia. Poichè in queste parole: *Quei versi altro forse non sono, che un' Ateismo raffinato, tal quale regnava in que' tempi* e vengono necessariamente a confessare, che essendo l'opinione di Lucano intorno alla divisione la commune del suo tempo (almeno fra le persone letterate) non era in conseguenza, etc.

Parmi che in tal maniera si rispondesse più decorosamente per V. S. illustrissima, e con verità e ragion tale, che i PP. Giornalisti, se non vogliono sofisticare, non toccheranno più questa corda. Ella vegga, esamini, e si valga a suo talento di queste poche ciance, e le metta nel luogo che le parrà più proprio.

Ho di poi osservato, che vi sono due passi di Seneca oltre a molti altri, che precisamente e quasi colle medesime parole dicono il *Jupiter est, quodcumque vides* etc. S'ella però dubitasse mai, che i Padri, i quali ad ogni sterpo s'attaccano, potessero mettere in dubbio anche la credenza di Seneca per conto della Divinità (il che però sarebbe una cosa detta secondo il solito con troppa facilità, per non dir peggio) si può levar via la postilla, che ho fatto nel margine, la quale finalmente non è necessaria, benchè mi sembri calzare assai. Ho anche osservato che L. Vëzio si serve de i versi di Lucano da lei citati per mostrare che anche i gentili credevano l'immensità di Dio, e ch'egli fosse in tutte le cose.

Le fo riverenza e mi rassegno con sommo rispetto di V. S. illustrissima.

756.

A TOMMASO RAVASINI in Parma.

Modena, 5 Settembre 1706.

R. Biblioteca di Parma.

Che debbo io rispondere a V. S. illustrissima, la quale va moltiplicando gli atti della sua somma gentilezza e bontà verso di me, e con essi le mie obbligazioni? Eppure io non so di avere alcun pregio, che meriti simili grazie, e molto meno so d'avere alcun merito con esso Lei. Io non dirò altro se non che ben mi auguro le occasioni di poter far conoscere non a Lei sola, ma al pubblico ancora quanta stima io professi alle sue nobili virtù, e al suo felice ingegno. Nel primo Tomo di certe mie ciarlate intorno alla Poetica, il quale è già stampato, Ella vedrà a suo tempo fatta menzione di Lei, ed allora io la pregherò di gradire quel picciolo attestato del mio buon volere. Intanto non posso non congratularmi, con V. S. illustrissima per la bellissima Ode inviatami, e a me intitolata. L'interesse, che ha in sì fatto componimento la mia ambizione, non è punto cagione, che il medesimo sommamente mi sia piaciuto. Egli mi piace, perchè lavorato con vive immagini, e fantasie poetiche, e con sublimità non oscura, e con leggiadria spiritosa. Ella segua ad arricchire il secol nostro di simili parti, sicura di riportarne onor segnalato in cotesta sua invidiabile ritiratezza, e contentezza di spirito. Al P. Bacchini, che è ben guarito ed è ito stamane per un poco a San Cesario, porterò i di lei complimenti. Porto a Lei in questo mentre i miei più divoti ringraziamenti, e supplicandola di comandarmi, con tutto l'ossequio mi rassegno.

757.

AD ANTONIO GATTI in Pavia.

Villanova, 20 Settembre 1706.

Collezione Vincenzo Poggi, Genova, *edita* [218].

Sto godendo le grazie e la villa del Signor Marchese Orsi, cosa necessaria alla mia non troppo buona salute, e di sollievo alla malinconia che mi cagiona l'accrescimento de' guai alla mia povera patria, che è presentemente bloccata, benchè alla lontana. Uno dei più rilevanti motivi d'afflizione mi è stato il dover sospendere la stampa del mio secondo Tomo del quale per altro ho già più di 46 fogli stampati. Di questa mia disgrazia ho avvisato il nostro Signor Marchese Alessandro, e gli ho anche scritto d'aver consegnato per lui alle Signore Nannine ossia alle polacchine Cantatrici, ultimamente andate a Genova a cantare in quel Teatro, una copia del primo Tomo, che per la fretta non ho potuto far legare, restando tuttavia in Modena la preparata. Voi che probabilmente sapete, dove egli presentemente si truovi, replicategli di grazia la notizia, affinchè procuri di ricuperarla dalle dette Signore Nannine, e ricordargli il mio gran rispetto.

Qui in villa abbiamo il Signor Marchese Orsi, ed io, avendo riveduta la lettera vostra, e usata la libertà, che ci avete conceduta, si sono con altro ordine disposti gli esempi delle antitesi, o paranomasie da voi riferiti, si è fatta l'aggiunta, di cui vi scrissi, in risposta all' ultima replica de' PP. Giornalisti e si sono ritoccate varie cosette qua e là coll'attenzione medesima, che noi useremmo nelle cose nostre. Voi fate menzione di una figura chiamata da' Greci *Onimoron*. Temo, che tal parola non sia scritta bene e qui non posso chiarirmene per mancanza di Libri. Voi osservatela meglio che forse dovrà scriversi *Onomoron*. Si cita il Causino *de Eloc.* Non mi pare, che il titolo del suo libro sia tale. Il passo di Senofonte è riferito con queste parole: *Nam Regem natum nihilo te minus ortum arbitror, quam ille Rex est*, etc. A me pare oscuro, e convien vedere che non vi fosse errore. Abbiam posto a suo luogo il passo del Voiture preso dalla Storia d'Alcidalis, ma non già quello d'Anacreonte, che io ho giudicato non far molto a proposito.

Voleva io pur qui acconciare il primo terzetto del vostro Sonetto sopra il cagnolino, ma dopo molte consulte ho finalmente conchiuso di non istampare questo vostro componimento, perchè pare ad alcuni, che non vi si contengano tali pregi, che possano fare grande onore a voi. Essendo il mio intento premuroso di far comparire voi qual siete, cioè un valentuomo anche nella Poesia, e bramando io di lodare qualche poesia vostra, di grazia

scegliete alcun altro Sonetto di miglior tempra, perchè sicuramente n'avrete. Se i tempi correnti l'avessero permesso, avrei poste le mani sopra un di quegli, che faceste per l'Italia. Già è stampata la favoletta del Lupo e dell'Agnello, se ben mi ricordo. Spero che non vi avrete a male la mia ingenuità, e in mezzo ad essa riconoscerete il mio vero affetto.

Non vi parlo delle nuove del Mondo, perchè voi avete vicine le più strepitose, ed io son fuori del commercio de'novellisti. Scrivetemi a Modena e continuate ad amarmi. Addio.

758.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 6 Ottobre 1706.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Uno de' privilegi della villeggiatura si è stato il congedare tutti i pensieri del tavolino. Se n'è accorta l'E. V. dal mio silenzio. Avrebbe anche servito a nulla il mio parlare, perchè sono in paese, dove non è sufficiente traffico di novità. Spero pertanto che Ella mi perdonerà pel passato, e se per cagione o di queste delizie, o pure de' guai, in mezzo a' quali penso di tornarmene la settimana ventura, io tornassi a tacere: mentre non per altro io le scrivo ora, se non per dirle ch' io so quanto è costì avvenuto, e il giubilo popolare e tutte l'altre mutazioni con quella dimostrazione pubblica di stima, che si è fatta del merito della morale e degli uomini dabbene nella persona di V. E.: il soprascritto di questo foglio non contiene il nuovo titolo a lei conferito, perchè non so ancora se sia di vicario o di governatore o di vicegerente, ma bensì contiene i sentimenti dell'estrema mia consolazione per questo bel colpo, e gli augurj di cose e felicità maggiori. Voglia Dio che ritornino una volta e prestissimo l'ossa al luogo di prima, e che tutti possiamo l'un con l'altro rallegrarci.

Non aspetto risposta dall'E. V., sì perchè m'immagino le sue gravissime faccende, e sì perchè non sono in luogo stabile. Un'altra l'avviserà del ricapito.

Gli Assiani continuarono il viaggio loro verso Guastalla già rinforzata d'altri Francesi. Si crede che andranno ad unirsi col signor principe Eugenio sotto Cremona. Si volea far saltare la rocca di Castiglion delle Stiviere, da dove s'era asportato il meglio. Modena strettamente bloccata, e per ora poca apparenza di far cose più grandi in quella parte. Ath assediato. Del resto qui molte ciarle intorno a Pavia, Como e Mortara, delle quali il tempo c'informerà meglio. Per non abbondare in cose superflue, mi ristringo a ricordarle il mio sommo ossequio, e baciarle divotamente le mani.

759.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 25 Novembre 1706.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Per la Dio grazia siam tutti finalmente affatto e con libertà Tedeschi. Dopo un mese di villeggiatura, che mi ristorò non poco la salute, me ne corsi a Modena, perchè la biblioteca era in pericolo di provar la rabbia francese. Appena giunto si strinse il blocco o l'assedio, sicchè per più d'un altro mese io mi son trovato qui prigioniero e testimonio di molte miserie. Volle Dio che la notte del passato venerdì i Tedeschi uniti a' nostri paesani risolutamente assalissero con cinque attacchi la città, e superate le fosse con fascine, navazze etc., dessero la scalata alle mura e felicemente entrassero, costringendo i Francesi a ritirarsi e chiudersi nella cittadella, che ora è strettamente cinta. L'impresa fu ardita, il successo felice, poco lo spargimento di sangue, essendo restati morti solo due ufiziali tedeschi, e fra i nostri paesani e i Tedeschi solo perirono 8 o 10 uomini, e ne rimasero feriti più di 60. Il più miracoloso fu il non essere seguìto disordine alcuno di rilievo dentro ad una città presa a forza d'armi. Sicchè io son qui tuttavia, competentemente sano e assai lieto e coraggioso al dispetto delle cannonate, del salario da qualche mese cessato e de' pubblici gravissimi guai. Ho somma ansietà di saper nuove dell'E. V. e di tutta la sua riveritissima casa. Io ne spero bene. Tutti dobbiamo già essere divenuti soldati, almeno con le orecchie e con gli occhi. Milano e Modena sono nella medesima fortuna, perchè tutti abbiamo a' fianchi una cittadella nemica, e qui non è seguìto nè seguirà accordo alcuno per cessare dalle vicendevoli offese. Bisogna talora dormire al suono delle moschettate e cannonate. Ma Iddio perfezionerà l'opera sua miracolosa in favore della casa d'Austria, alla quale più che mai dobbiamo augurar fortuna, ed io lo spero, giacchè il duca d'Orléans non ha potuto calare a tempo in Italia un'altra volta.

Abbiamo la Mirandola bloccata. I Francesi sono a Revere, alla Stellata e in altri luoghi sul Po. L'inondazione fatta da questo fiume e dalla Secchia li separa dalla Mirandola e da noi, e oltre a ciò s'è di qua spedita gente al Bondeno e ad altri siti. Ne' cinque mesi che restano del verno ho speranza che caderanno altri luoghi in poter dei Cesarei.

Il padron serenissimo gode buona salute. Nel mio ritorno a Modena mi disse che aveva ricevuta lettera da V. E., e ne mostrò molto gusto. Io ebbi campo di tornare a ricordargli i motivi del silenzio e contegno

passato. Se mai l'E. V. in iscrivendogli volesse un poco raccomandargli il cav. Barossi detenuto prigione in Reggio, Ella farebbe un gran favore a me e carità ad un amico mio e servitore di V. E., il quale è più sfortunato che reo, mentre non se gli dà campo perchè si giustifichi. Il suo delitto è l'aver servito con molta confidenza il governo passato, ma però non mai in pregiudizio del nostro vero padrone. La di lei prudenza esaminerà se possa muoverne parola.

Quando mi onori di risposta, di grazia mi accenni ciò che tuttavia resta a' Francesi nello Stato di Milano. M'immagino le miserie altrui dalle nostre, ma queste sono consolate dal vedersi libere dal giogo straniero. Vorrei che anche in Ispagna le cose camminassero così bene, come in tutte l'altre parti. Ma Dio vorrà forse rivedere i conti che fanno colà.

Con supplicarla di portare i miei rispetti a monsignore illustrissimo e al sig. conte Giovanni [Borromeo], le bacio divotamente le mani e mi rassegno, etc.

P. S. Quando saprò che titoli io abbia da aggiungere al di lei nome, gli aggiungerò.

760.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 3 Dicembre 1706.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Mi capitò una stimatissima di V. E. l'ordinario passato, scritta infin l'ottobre scorso. Ne aspetto alcuna domani con estrema ansietà per aver nuove dell'E. V. e di tutta la sua da me riveritissima casa. Suppongo però ogni cosa felice, per quanto potei ultimamente conghietturare dalle parole dettemi intorno alla di lei persona dal mio padron serenissimo, che sono stato ad inchinare a Bologna, e che udii parlare con affetto e stima di lei. Poco importa se i titoli non si sono mutati, purchè in altra guisa si sia fatta e si faccia giustizia all'ottimo cuore e zelo di V. E. Sarebbe con tutto ciò da desiderarsi d'avere avuto e di conservar tuttavia un qualche cannocchialetto da mirar nelle cose avvenire, giacchè la prudenza umana falla troppo spesso, e fa esserci ora troppo veloci, ora troppo restii.

Buona salute per altro in Bologna; e qualche uso del crivello per castigare o premiare chi ha saputo condursi bene o male ne' tempi neri. Io non pretendo altro, se non d'ottenere per ora almeno una parte di quello che mi si dava, avendo per altro anch'io la consolazione di vedere che son creduto uomo dabbene e servitore affettuoso, e come tale amato dal mio principe. I miei desiderj s'accomodano di poco, ma vorrei che questo poco non tardasse a venire.

Se mai costì vi fosse qualche cavaliere, che volesse uno al suo servigio per auditore, e ne' bisogni anche per segretario ne avrei uno, ottimo di costumi e di sapere, mio grandissimo amico e di saporitissima conversazione, e che sarebbe degno di servire ad un sig. conte Carlo Borromeo. Io potrei prometterne tutto, e so che mi farei onore. Presentemente egli è qui lettor pubblico di leggi; ma perchè non si truova maniera di ristabilire il suo salario, comincia egli a pensare di mutar paese. Supplico l'E. V. d'averlo presente, caso che scoprisse qnalche nicchio in coteste parti.

Non veggio disposizione alcuna di sbrigare la nostra cittadella, perchè non abbiamo nè bombe nè cannon grosso. Abbiamo cominciato a gittarvi dentro qualche palla infocata, ed jeri una accese fuoco nel fieno. Ma non per questo la vinceremo. Anche i Francesi giuocano bene, e alcune lor palle hanno colpito alcune case dentro alla città, giacchè noi gli offendiamo da questa parte. I Cappuccini hanno mutato quartiere.

La Mirandola e Guastalla sono bloccate. Lo stato Farnese afflitto per un grossissimo quartiere e per la richiesta di cento mila doble di contribuzione per gli cinque anni decorsi. Ancor noi abbiam ricevuto a quartiere 4 o 5 reggimenti oltre ai soliti, e questi tirano giù a campane doppie. Non sono esenti i Bolognesi, i quali già hanno accordato 600 carra di fieno al mese, e spelta e denari. In somma tutti hanno da sospirare. Ma si sospirerà con più allegria, se finiremo di allontanare chi non può più essere nostro amico, da che siam divenuti volontieri Austriaci.

Buon per Cesare e per noi, se si verifica la pace, che dicono conchiusa e pubblicata fra il re Augusto e lo Sveco. Il cardinal Grimaldi giunse lunedì sera alla sua legazion di Bologna. Colà si trovava monsignore Archinto. Egli e il sig. cardinale D'Adda [1] non sanno indursi a ritornare a Roma per cagione di quello che sta sulle porte de' palazzi. La caduta di cotesto castello potrà levarli da questo intrico.

La prego de' miei umilissimi rispetti a monsignore illustrissimo e di qualche buona nuova intorno a coteste imprese, e con ciò le bacio le mani.

761.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 10 Dicembre 1706.

Museo Civico Cremonese, *edita* [206].

Amico amatissimo.

Può egli ora darsi commerzio tra voi francese e me tedesco? Signor sì, perchè noi non siam quegli che acconciamo le pignatte rotte. Ora di-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 3 da Bologna e Ferrara 1691-'97.

covi che dopo più d'un mese di prigionia in questa città, io con tutti gli altri cittadini fui liberato mercè d'una spiritosa scalata e di 2 ore di combattimento alli 20 del passato alle 9 della notte. I vincitori ebbero la bontà di non darci il saccheggio. Ora si fa l'amore colla nostra cittadella strettamente cinta, aspettandone però la caduta dal tempo e dalla fame. Io intrepido sempre, ho fatto le orecchie guerriere, gli occhi soldati, e talora dormo bene al suono delle cannonate. Voi altri che fate? Quando volete convertirvi alla fede? Dopo la nostra liberazione mi giunse una vostra ben cara, con entro un sonetto vostro sopra la figliuola fatta monaca, il quale mi piacque assaissimo. Vorrei che facessimo de' versi sopra la pace. Il nostro Bernardoni in breve sarà qui. So che vi riverisce caramente e che volentieri verrebbe a godervi. Orsù fate animo al nostro Porri, e fatemi una volta avere il 2.° tomo della vostra *Cremona*. Io con ciò mi protesto, etc.

762.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 10 Dicembre 1706.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Mi rallegro dunque che V. E. goda ottima salute, e che sempre più vada crescendo quel miracolo per l'augustissima casa, ch'ella tante volte, prima della morte del re Carlo, mi dicea d'aspettare sicuramente. Questo inverno ha da produrre altri frutti in Lombardia, ed abbiamo speranza che non resti a' Francesi se non Mantova e Cremona, e forse neppure quest'ultima, prima che si possano incamminare soccorsi dal Delfinato. In quanto a noi ci siamo sbrigati di Guastalla. I Francesi cortesemente l'evacuarono, e accorsero i Tedeschi in tempo di far prigionieri 50 soldati nemici, e d'impedire che non volassero le fortificazioni, essendo però andato in aria un bastione verso Po.

Se vien riferito il vero, la Mirandola scarseggia di molte cose, e quel presidio ha spogliato di viveri i cittadini. Certo è che ora ella è più che mai ristretta, e la sua guarnigione consiste in circa a 400 uomini.

Noi abbiam dismesso di gittar palle infocate dentro alla nostra cittadella, e così anch'ella ci lascia dormire. Le apparenze tutte sono che non si voglia adoperare contra di lei il cannone, sperandosene la caduta alla più lunga da qui a due o tre mesi. Se intanto gli uomini e le bestie sono in continuo moto e tormento, pazienza. Abbiamo passaggi e permanenze di truppe, che fanno di netto in varj luoghi; ma pazienza. Bisogna consolarsi col Parmigiano, dove si vive a discrezione, o sia senza discre-

zione. Credo che qualche parte del Ferrarese avrà il peso de' quartieri, e così niuno sarà salvo.

Da Figheruolo e dalla Stellata si son ritirati i Franzesi. Continua il blocco di Sestola e di Monte Alfonso nel nostro Frignano e nella Garfagnana. Seguono a calar delle reclute alemanne in Italia. Ma Augusto fa mormorar forte Vienna, essendo certa la pace da lui fatta collo Sveco, ma colla strana condizione di cedere la corona a Stanislao. Un corpo di quattro mila Tedeschi in Ungheria è stato disfatto, ed è rimasto prigione il generale Eister che li comandava. Tutte non possono andar bene. Qui si dice che qualche persona in Milano abbia avuto ordine di mutar aria. Umilmente la riverisco e mi confermo, etc.

P. S. Riapro la lettera per dirle che non è vera la supposta penuria della Mirandola, perchè essendo largo il blocco, vi entrano tuttavia de' viveri. E i Francesi non ispontaneamente sonosi ritirati da Figheruolo, ma ne gli ha cacciati per forza il tenente colonello Locatelli, con averne uccisi e fatti prigionieri circa 200.

763.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 17 Dicembre 1706.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Può immaginarsi l'E. V. che senza dirlo in carta, io le augurerò al santo altare (il che fo anche indegnamente ogni giorno) ogni possibile felicità nelle prossime sante feste. Perciò lascio che altri la stordiscano con simile ufizio in voce e in iscritto, e riserbo a me il farlo in luogo più proprio e al tribunale della verità.

Giacchè poi la somma sua benignità si offre pronta a soccorrere nella forma che sarà creduta più propria lo sventurato amico di Reggio, farò giungerle un'informazione più aggiustata e le giustificazioni sue, perchè infine si desidera, se non clemenza, giustizia. Sicchè mi riporto all'ordinario venturo, rendendole intanto vivissime grazie per la benigna esibizione.

Finora non è risoluto l'amico mio, di cui le scrissi, se debba cercare posto fuori di qua, perchè la risoluzione dipende da quella di S. A., ed egli apposta per questo si porterà domani a Bologna. Ma l'ipocondria di certa gente fa paura a me, che pure mi pregio d'essere più filosofo di qualche altra persona.

Abbiam qui il poeta cesareo, cioè il sig. Bernardoni, che è gran servitore di V. E. e di tutta la di lei eccellentissima casa. Potrebbe egli mai

servire in qualche cosa V. E., quando egli sarà in Vienna? Egli vi anderà prima della Pasqua ventura. Starebbe pur bene al nostro pellegrino juniore un titolo di principe, anzi il principato stesso in quelle parti.

In quanto al fallare ne i prognostici e lunarj, noi non la cediamo ad alcuno. Ed oh quante cose abbiamo mai da digerire un giorno nella Selva Giulia! Io vorrei ordine, disciplina e carità maggiore in chi è per noi; altrimenti noi vedremo di gran bordoni in volta.

La nostra cittadella sta presentemente quieta. Si aspetta qualche cannone dal Finale, e forse torneremo a svegliarla. Intanto ella è più modesta con esso noi, che cotesto castello con gli Ambrosiani. Buon colpo quello di Casale pel valoroso vicino. La Mirandola bloccata alla larga. In 90 mila doble dicono accordata la contribuzione Farnese, ma non per sollievo nostro. Oh quanti guai! Non peranche sappiamo le condizioni della pace dello Sveco per ragionarvi sopra. Vorrei che in Ispagna le cose andassero meglio, e che i miracoli non si pentissero. Umilmente la riverisco e mi confermo, etc.

764.

A GIOVAN BENEDETTO BORROMEO ARESE (?).

Modena, 17 Dicembre 1706.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano.

« Ma se verrà mai quel giorno lieto in cui possa liberamente e quietamente camminarsi per la povera Lombardia, voglio bene che facciamo qualche gran ciarlata o ne' viali di Cesano o nella Selva Giulia, e rivediamo i conti a Marte, Venere e a tutta quell'altra gran turba d'assassini, che mettono in disperazion insin la filosofia. Per ora bisogna contentarsi di mirare e tacere. Le auguro il delizioso strepito delle cannonate vicine; l'auguro anche a me, acciocchè una volta non s'abbia se non un'amico in casa, e possano prendersi de'grilli con tutta pace ».

765.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 24 Dicembre 1706.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Giacchè la benignissima natura di V. E., si assume la cura di ajutare co'suoi ufizj il sig. Barossi appresso il padron serenissimo, le darò in poche

parole informazioni della sua disgrazia. Da che i Francesi occuparono Reggio, egli, siccome persona intendentissima del loro linguaggio, pratica di quasi tutta l'Europa, ed uomo di spirito non ordinario e d'eloquenza fortissima, s'introdusse presso i governatori francesi della città, secondando anche la necessità che avea la Patria, d'avere un buon mediatore appresso i medesimi. Due anni dopo, i Francesi il fecero commissario delle milizie di Reggio, delle quali egli teneva semplicemente il ruolo, non mischiandosi nel militare. Qualche rigore da lui esercitato in questo ufizio gli concitò contro, l'odio di alcuni della plebe, ma il rigore veniva dalla giustizia distributiva. Si svegliò anche l'invidia d'alcuni altri per l'autorità ch'egli aveva presso i Francesi, benchè egli l'abbia fatta servire al bene di quel pubblico e al sollievo di molti sotto il governo di mons. di Tournemire, vecchio arrabbiato ed avaro. Quando gli Alemanni s'avvicinarono a Reggio, egli si ritirò dai Francesi e dalla carica sua. Entrati i medesimi Tedeschi, non si sentendo egli reo d'alcun delitto, non cercò punto di ritirarsi fuori della città, e praticò per due giorni coi medesimi. In capo a questi fu chiamato in quella cittadella, e d'ordine del Serenissimo nostro gli fu la medesima data per carcere. Da questo si vede che il principe non pensava di dargli gran gastigo. Ma dovettero essere così potenti le relazioni di qualche o malevolo o ingrato contra di lui, che venne ordine da Bologna di chiuderlo in una oscura e mal sana prigione, dove è stato per alcune settimane con gravi febbri, senza medico, senza confessore, senza assistenza d'alcuno. In Bologna non si arrischiava alcuno di parlare per lui. Alle suppliche della madre e della famiglia di lui, Sua Altezza gli concedette il confessore e il medico, e credo che sia stato anche posto in una prigione più mite. Ultimamente S. A. ascoltò con benignità chi gliene parlò, e disse che l'avvisassero del di lui stato. Sicchè pare che l'animo del Serenissimo cominci a disporsi a grazie maggiori, e che gli ufizj di V. E. arriveranno su buon punto. I suoi reati non si sanno precisamente. Certo è ch'egli ha sempre studiato di tenersi coi ministri del Serenissimo, e di sostenere i diritti e interessi di S. A. presso ai Francesi, come confessano i ministri medesimi, e occorrendo, si farebbe vedere. Ma ora non si chiede assoluzione. Si chiede la sola casa per carcere, si chiede il processo, perchè egli ha fidanza di giustificarsi in tutto. Il perchè trasmetto all'E. V. un memoriale, ch'ella, se stimerà bene, potrà inviare all'Altezza Sua, accompagnandolo con ufizi caldi e solleciti. Potrà dire che per le preghiere di persona, a cui non ha potuto dire di no, o pure desidera di soddisfare, ella raccomanda il sig. Barossi all'A. S. con qualche premura, supplicando che si degni di assegnargli la casa per carcere, si pel governo della sua povera famiglia, si per la salute sua corporale. Implorarsi la clemenza del principe per questa grazia, e anche perchè gli siano accennati i suoi reati, a fine di giustificarsi, come spera, etc.

L'E. V. con questo favore obbligherà infinitamente il povero sfortunato e me nel medesimo tempo. Egli è un galantuomo, di talento impareggiabile, buon amico e infaticabile per chi è suo amico e da farne capitale. Ha i suoi difetti anch'egli ed io li conosco, ma li compensa con assaissime virtù e buone parti, e quei medesimi difetti son tollerabili; ed io l'assicuro che nè gli sarei amico, nè parlerei per lui, se avesse di que'vizj, che non possono stare col galantuomo e coll'uomo d'onore. Quando S. A. sarà qui, io avrò cuore di parlare a dirittura in suo favore. Intanto l'E. V. dia principio all'atto di carità, e mi perdoni per tante ciarle.

La nostra cittadella dorme e noi la lasciamo dormire. Può essere che cominceremo a svegliarla subito che saran qui alcuni grossi cannoni condotti pel Po dal Veneziano e giunti in vicinanza di Bomporto. Parmi che vengano ancora alcuni pochi mortari. Eravamo senza fieni. Con tutto ciò bisogna dar quartiere a cinque o sei reggimenti, i quali vivono nella stessa guisa che m'immagino che vivano gli altri costì. In una parola, siamo alla cera verde, e i miracoli hanno servito per noi a finire di abissarci. Il Ferrarese ha quartieri tedeschi. Alcuni Ussari s'inoltrarono sino in Romagna, e fanno già apprendere che si pensi a fare delle spedizioni a suo tempo nel regno di Napoli. Pare che anche si facciano delle dimande al Granduca dal console olandese, per poter tenere fin a primavera una squadra a Livorno per questo effetto.

Udiamo che Sabbioneta senza aspettare il cannone si sia renduta all'armi di Cesare. *Varii varia* intorno alla pace dello Sveco. Alcuni la dicono favorevole all'imperatore ed altri no. Il tempo cel dirà.

Domattina io augurerò meglio all'E. V. le sante feste. Intanto le rassegno il mio umilissimo rispetto, etc.

Può essere che Ostiglia fra qualche giorno sia libera dai Francesi. Cremona è alquanto bloccata. Il campo del sig. principe Eugenio [di Savoia] era a Vescovato. Della pace di Lombardia mi riserbo a parlare dopo qualche altro ordinario.

766.

A GIORGIO BASILIO CORNARO * in Padova.

1706?

Quae tua sit tum erga litteras, tum erga litterarum cultores, amplissima carissimaque benevolentia, studium, et ardor, jam nemo nescit, nisi qui litteras aut te, si fieri posset, omnino nescit. Ea etiam laus inter

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 9 da Padova 1707-1720.

tuas egregias laudes adeo se prodit, tantumque exsurgit et eminet, ut in te jam Italia, imo exterae quoque Provinciae, praestantissimum Litterarum patronum diu mirentur atque suspiciant. Parum tamen tibi fuisset hujusmodi gratia certare cum celeberrimis omnium temporum Principibus, nisi Litteras ipsas, quas tantopere in aliis foves et amas, prius ipse ingenio summo et non vulgari cura, tuas effecisses. Quamobrem multa mihi deliberatione opus non fuit, perquirenti, cui librum istum nuncuparem. Nam cum tam nobili eruditionis titulo nunc praestes, inter eruditos ipse conspicuus, dubitari sane non potest, quin Critica magno apud te in pretio sit, quippe quod illius beneficio bonae litterae et egeant et propagentur, et eius spe a scientiis et artibus errores, fallaciae, et inquinamenta omnia removeantur. Rursus vero quum te vera Pietas atque Religio summopere commendent, et eminentissimo in Ecclesia Catholica honore ac munere fruaris, fieri nequit, ut aliam literariam Criticam ames, quam quae modestiae finibus coerceatur, et Moralis scientiae legibus constantissime haereat. Cui igitur melius quam tibi opusculum istud inscriberem de Moralibus nempe Criticae regulis, quantum quidem mihi videtur, Morali ipsa Philosophia plaudente, aut saltem consentiente conscriptum? Quod si non modicam huic partem sibi occupavit agitata dudum, et nuper esset restituta inter Claros viros M. M. et H. S. controversia, facile patebit, consilio id quidem factum, sed ut publica potius quam privata caussa; imo illa in primis ante auctoris oculos fuerit. Si quidem vivimus temporibus, quibus necessaria esse Reipublicae litterariae magis quam antea videantur germanae Criticae rudimenta atque praecepta. Exploratum autem est, tum potissimum cuiuscumque Artis Theoricam utilissime tradi quum Theoricam exempla comitantur, et praxis illustrat. Quod certe quomodo praestari aequius ac utilius poterat, quam ubi de vario Criticae abusu instituta disputatio esset, cujus monstri non tam memorasse, sed faciem quoque expressisse et sub oculis omnium posuisse prorsus juvat? Restabat, ut partium studium a se huius libri Auctor eliminaret. Hoc etiam diligentissime ille cavisse se putat, tunc etiam quum in alterutram partem inclinasse videtur. Scilicet ibi quoque non praejudicata quae prima non opinio, aut iniquus aliquis affectus, sed vis veritatis et aequi scribentem in judicium impulerunt. Tunc iudex eris ut sperare audeo, Eminentissime Princeps, tu, a quo non hunc tantummodo Librum, sed una cum eo obsequium erga te meum humanissime excipiendum esse, magnanimitas tua me certum facit.

767.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 6 Gennaio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Fui senza lettera di V. E. l'ordinario passato. I complimenti e la divozione delle ss. feste me ne dovettero privare.

Vorrei che una volta mi dicessero le sue lettere, che costì non si può dormire la notte per cagione dei pifferi, che dovrebbero oramai fare la musica ne'giardini del Castello. In quanto a noi, ella non aspetti di sentire grandi novità. Sono bensì venuti sei pezzi di cannone, e due altri se ne aspettano forse oggi; è giunta buona quantità di polvere e palle, ed altra se ne aspetta. Ma contuttociò pare che non si voglia tormentare il di dentro della nostra cittadella, giacchè non abbiamo assai bronzo per atterrare il di fuori. Intanto la candela si va dileguando. Il maggiorengo si raccomanda e grida e chiede pietà per noi. Ma le armi son dure da piegare. Consoliamoci gli uni con gli altri.

Da Bologna scrivono avere colà ordinato il papa di non dare ai Tedeschi un soldo di contribuzione, e che più tosto si lascino saccheggiare. Il tempo farà vederci se veramente Roma l'abbia voluta così. Al signor principe Eugenio ha sua Santità scritto un breve, e spedito corriere a Vienna per questo.

Usciti della Mirandola 100 Francesi, scorsero sul nostro territorio, e condussero seco molto bottino e fecero molti danni. Argomenti V. E. da questo che quel blocco è ben largo.

Comincia a credersi che la pace collo Sveco abbia d'averne, anzi abbia avuto a quest'ora effetto, benchè con discapito grave della religione e vergogna del Sassone. Quando veramente si dessero a Cesare di quelle truppe, il male non sarebbe sì grande. Ma voglia Dio che non si scuoprano de'malanni, che ora forse stanno occulti.

Seguita a dirsi, che cominceranno a calare dal Tirolo nuove truppe a fine di fare una spedizione a Napoli. E non sarà possibile l'intavolare una pace, almeno per gli poveri Lombardi? Umilmente la riverisco e mi rassegno, etc.

768.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 8 Gennaio 1707.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Al signor Pietr'Antonio Bernardoni, poeta cesareo e mio grand'amico, ne' giorni passati consegnai una copia della mia opera intorno alla Perfetta Poesia, acciocchè venendo a Firenze, come spera in breve, la presenti a V. S. illustrissima per un tributo e contrassegno del mio rispetto. S'ella non me ne dissuade, penserei di mandarne costà una dozzina di copie per vedere se alcuno fosse così corrivo da comprarle. In tal caso, fo capitale della di lei benignissima assistenza.

Di nuove letterarie non saprei che dirle, perchè qui solo si parla di guerra, e noi l'abbiamo viva in casa, e per conseguente guai infiniti. Rendo bensì grazie alla bontà di lei per quelle che mi mandò nella sua dei 4 del mese passato, e la prego d'altre simili, quando ne avrà. Con supplicarla de' miei rispetti al signor Magliabechi, le rassegno la mia vera osservanza, e mi ricordo di V. S. illustrissima, etc.

769.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 13 Gennaio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Mi sono sommamente rallegrato in intendere la qualità del giogo destinato al pellegrino juniore. Se non vi sarà grande allegria per la casa, vi sarà almeno tutta la riputazione della famiglia per l'onorevole parentado. E un giorno si può sperare quello, che non s'ottiene adesso. Ne ringrazio Dio, prego felicità alle parti, e vorrei che il compimento dell'affare avvenisse in tempo di pace.

Tutte le apparenze sono che la nostra cittadella abbia da resistere ancora qualche mese, perchè non c'è, nè c'è per essere il bisognevole per aprire la trincea. Sicchè molto prima si dovrebbono snidare di costì i Galli. Si sono postati in due baloardi di questa città 8 cannoni venuti dal Po con pensiero d'inviar palle infocate a mons. di Bar, giacchè non si sono poi veduti nè mortari, nè bombe. Non vorrei che ci fossero restituiti i saluti.

Di nuovo uscì il presidio della Mirandola, e scorse cinque nostre ville, intimando contribuzioni e minacciando fuoco. In somma noi stiamo freschi da tutte le parti, ed ella creda che non abbiamo mai veduto il ciuffo del diavolo come ora. È bella e buona la morale, ma lungi da colpi sì pesanti.

Da Roma si è fatta spedizione al sig. principe Eugenio. Non si vogliono pagare contribuzioni dallo stato ecclesiastico. Più tosto si fa intendere che si daranno scomuniche in cambio. Vedremo che succederà. Bramerei maggiori felicità in Ispagna al re Carlo, e prego Dio che la pace della Polonia affretti quella che noi sospiriamo, o almeno non sia nociva alla religione e agl'interessi di Cesare.

Aspetto con ansietà qualche riscontro della di lei benignissima intercessione per l'amico di Reggio, e baciandole divotamente le mani mi rassegno, etc.

770.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 27 Gennaio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [944].

E dall'E. V. e da chi ha condotto a Bologna il confessore del prigioniero perchè parli a S. A., e con tale occasione s'è abboccato col sig. conte Bergomi, ho inteso che nulla s'è potuto fare col memoriale consaputo. Io ringrazio sommamente l'E. V. pel suo buon animo, del quale, siccome ancora del mio, mi basta che sia per essere persuaso il povero galantuomo, ed aspetteremo dal tempo e da congiunture più propizie il rimedio.

Al pellegrino seniore ora più che mai è tempo d'assistere, perchè m'immagino lo stato suo, e bisogna guardarlo dai precipizj dell'ipocondria e anche della divozione indiscreta. Verranno un giorno ancora per lui incontri favorevoli.

Pena alquanto il nostro desiderio in vedere la lentezza solita delle operazioni marziali in tanta fortuna, in tanto bisogno nostro, e nella paura di veder di nuovo imbrogliate di molto le cose. Qui si fa sentire spesso il cannone francese, ed è costato la vita a qualche Tedesco e ad alcuni de' nostri villani, i quali han fatto due trincere avanzate per disporre quivi due picciole batterie. Son queste quasi all'ordine, ma le apparenze sono che solo dopo qualche mese i Francesi saranno all'ordine per andarsene di qua.

Intanto i ministri del duca di Mantova e il principe di Vaudemont fanno di gran negoziati a Roma e Venezia. Volesse Dio che per accomodare

amichevolmente le nostre cose. Ma la gran lega delle Potenze del Nord è un crudele enigma, che potrebbe farci gran bene e gran male; e noi siamo accostumati a cogliere più facilmente nelle predizioni dell'ultimo. Finora intatto il Bolognese, a riserva di qualche disturbo. Non intendiamo la lunga permanenza in Bologna del conte Bergomi. Umilmente la riverisco.

Dicono nato al re di Francia un pronipote.

771.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 28 Gennaio 1707.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

Rispondo a due benignissime di V. S. illustrissima, ringraziandola sommamente e per le novità letterarie, e per l'amorevole gradimento della mia opera, e per la cortese esibizione di ajutarne lo spaccio di qualche copia. Ho determinato di mandarne una dozzina. Col tempo, potrà essere che si truovino dodici compratori; essendo pur troppo vero, che oggidì, se qualche libro ha spaccio, l'hanno più degli altri quei che trattano di belle lettere, lasciandosi con vergogna nostra muffire nelle botteghe quei che trattano di materie sublimi e necessarie. In quanto a questa mia fatica, qualunque ella sia, forse alcuno potrà cavarne profitto; sì perchè ho cercato di lavorare colla filosofia e colle ragioni, e non ho trattato così superficialmente la materia, come alcuni altri; e sì ancora perchè la critica unita alla stessa e piace e giova alla gente studiosa. Io fo gran capitale del giudizio di cotesti letterati; e udirei più volentieri ciò ch'essi vi avran trovato di male, che quello che possano trovarvi di buono. So che dispiacerà ad alcuni il vedere ciò che ho scritto e della lingua, e del Petrarca, e di Dante. Ma non dispiacerà a me, se l'avrò detto con ragione e con verità; perchè la verità, e non la passione, ha da reggere le nostre penne. V. S. illustrissima liberamente mi scriva, e senza scrupolo alcuno, ciò che si sarà notato di difettoso in quest'opera, acciocchè io possa correggerlo e correggermi.

Non veggo fatta menzione da lei della nuova edizione, che costì dovea già essere terminata, di tutte l'opere del Casa. Il signor Bernardoni dovrebbe portarmene due copie. Le poesie del signor Senatore da Filicaja saranno un bel regalo che si farà all'Italia, stampate che sieno. Io ho un'infinita stima e venerazione per l'autore, e per tutti i suoi parti.

Le rassegno con ciò la mia vera e rispettosa osservanza, e mi ricordo di V. S. illustrissima, etc.

772.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 10 Febbraio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Se ancora il povero Orso avesse al pari della busecca trenta pifferi, egli saprebbe sonarla bene a questa cittadella, per altro più discreta di cotesto castello. Abbiamo solamente dieci di questi armoniosi instrumenti, e la mattina del passato lunedì con due batterie di cinque pezzi l'una si cominciò a tastare il polso ad un baloardo. Per verità che s'è incominciato a intaccare nella sua camicia, e i Francesi ne han ritirato il loro cannone. Avremo bisogno d'una mezza dozzina ancora di questi flauti per far ammutire un'altro baloardo. Può essere che compaja in breve qualche mortajo da gittar pietre o bombe, e allora poi parleremo con più orgoglio. Intanto cominciamo a concepire speranza di non tirare così in lungo, siccome si temeva, questo assedio. Ed oh che bella sinfonia! E che gusto a scrivere questa lettera al suono de' vicendevoli cannoni! Ma che rammarico il vedere che alcuni de nostri poveri paesani e cannonieri van per le poste all'altro mondo!

Ma sarà poi finita qui? Crescono le paure di cattivi disegni nelle Potenze del Nord. Anche Vienna confessa la sua apprensione. Potrebbe ciò accelerar la pace. Così voglio che speriamo.

Uno de' nostri gastighi è che costì non sia più (e Dio sa se più vi verrà) quell' onorato galantuomo che v'era. E che bel cambio di grazia? Ottimo era quel signore, di cui ella mi parla, per tali affari. e al medesimo io ho ben letto il capitoletto della di lei lettera, che dice assai a gente che vede e intende. Ma che si ha a fare? *Abyssus abyssum.* Pregar Dio e rimettersi alla sua volontà. Il sig. duca della Mirandola partiva di Roma per venirsene a Bologna. Egli è intricato di molto. e vorrei che almeno avesse da vivere per ora. Per altro la Mirandola ci fa paura. Costì credo che sia tuttavia il nostro sig. generale Vetzel, signore di prudenza e rare qualità. Ella faccia sbrigare l'assedio di cotesto castello, che ancor noi c'ingegneremo dal canto nostro. Umilmente le bacio le mani.

773.

A GIOVAN BENEDETTO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 10 Febbraio 1707.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Illustrissimo.

Ho tenuta sempre in saccoccia la risposta di cui mi fece degno l'E. V. nel dicembre passato, perchè io la ritrovai sì piena di benignità e gentili espressioni, che ben doveva io ringraziarla. Ma non volendo io con soli complimenti infastidirla, ho riserbato finora il soddisfare a questo mio precisissimo debito per darle nel medesimo tempo la gratissima nuova della resa della nostra cittadella. Alli 31 del passato mese con due batterie si cominciò qui a giocare contra uno de' baloardi. Alli 5 del corrente, essendo formata competente breccia, i Francesi stimarono meglio di chiedere di capitolare. Si contrastò tutto quel giorno e ancora il seguente, e finalmente si concluse con condizioni onorevoli ai Francesi, i quali martedì mattina colle loro armi e bagaglio uscirono fuori per la breccia, e furono in numero di circa 600 sani convogliati verso Mantova. Alcuni ufiziali francesi hanno pubblicamente qui sparlato di mons. di Bar per questa resa. Ma egli ha le sue giustificazioni, e fra l'altre la scarsezza della polvere. Lodato Dio, noi per ora siam fuori di questo gran romore. Nel sabbato passato giunse qua all'improvviso il nostro serenissimo co' figliuoli, nè più se ne partirà. Sicchè noi siamo tutti pieni di giubilo.

Non sarà minore il mio giubilo quando saprò che si sia effettuato il giogo destinato all'E. V., pel quale io ho e tutti i di lei più devoti servitori hanno assaissime ragioni di rallegrarsene. In quanto alla visita della busecca, io la desidero, e più mi sarebbe cara in una sì bella occasione. Ma vorrei sigurtà che la pace e la quiete allora si godessero. Basta. Io rendo infinite grazie a V. E. per lo benignissimo invito, e mi riserbo a risponderle meglio dopo qualche mese.

Mi suppongo che l'E. V. tuttavia si truovi sul lago unitamente col nostro monsignore illustrissimo, al quale la supplico di portare i miei umilissimi rispetti, e di dire che l'Opere del Casa non saranno stampate se non verso Pasqua, e ch'egli ne avrà ben una. Gli manderò ancora con prima occasione una mia opera, alla quale vorrei ch'egli preparasse il suo compatimento.

Le bacio con ciò divotamente le mani, e con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

774.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 13 Febbraio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Che avrà detto il Pasquè di S. Maria Pedona all'intendere che l'Orso gli ha fatto la barba, al sapere che la cittadella nostra si è ridotta in potere de'Tedeschi, e ciò con tanta felicità e prontezza? Si sarà ben rallegrato e pel privato e pel pubblico vantaggio. Ora la faccenda è stata così. Continuarono le nostre batterie a giuocare contra il baloardo, in guisa che la mattina del passato sabbato si potea scendere dalla piazza nella falsa braga per la breccia. Dimandarono dunque i Francesi di capitolare la stessa mattina. Si contrastò tutto il giorno e ancora il seguente. La domenica sera si concluse, essendosi accordate a'Francesi onorevolissime condizioni, al che ha contribuito il nostro Serenissimo. Martedì mattina dunque uscirono i detti Francesi per la breccia in numero di circa 600 con armi e bagaglio, e furono convogliati a Mantova o sia a Borgoforte. Circa 100 de'loro malati si sono spediti per barca alla medesima volta. Per verità io credei un pezzo, che questa gran scena si fosse fatta con qualche segreta armonia fra i nemici, ma mi son chiarito di no. L'ingegner francese ed alcuni ufiziali hanno qui pubblicamente sparlato di mons. di Bar come di un traditore o di un gran timido, e il medesimo dopo il fatto s'è pentito. Ma egli ha di grandi giustificazioni, e la principale è la scarsezza della polvere. Lodato Dio, abbiamo aggiustata per ora questa partita senza molto sangue, e prima che non si credeva. Ci resta Montalfonso e Sestola, tuttavia bloccate.

Il sabbato stesso all'improvviso partì di Bologna il nostro Serenissimo co'serenissimi principi per venire nello Stato a Sassuolo. Ma udito che si parlamentava, giunse a Modena, e non se ne partirà più, con gran giubilo nostro. Può essere che le duchesse anch'elle vengano in breve.

Ho il gusto di vedere quasi ogni giorno il nostro sig. conte Bergomi, che divotamente la riverisce. Egli è ben veduto dal padrone, ed ha avuto mano in questo bel colpo, essendo egli venuto qua segretamente prima di S. A. Non so quando egli sia per tornarsene alla busecca. So che vi tornerà, ma se per istarvi, il sapremo un'altra volta.

Dall'E. V., le cui lettere mi mancarono l'ordinario passato, spero o desidero nuove eguali alle nostre, e intanto le bacio umilmente le mani.

Qui è corsa voce dell'improvvisa morte d'una gran dama. Ne avrei dispiacere assaissimo, se fosse vera.

775.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 17 Febbraio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Illustrissimo.

Le nuove portateci di costà dal sig. generale Vetzel e da altre persone mi mettono in gran pena e per cotesta da me amatissima città, e sopratutto per l'E. V., la cui casa pur troppo sarà più di molte altre sottoposta a gravi pericoli. Già io m'immagino l'E. V. ritirata in quartiere più sicuro, e non so intendere con quai leggi si faccia un trattamento sì aspro a cotesta città, nè con quale accortezza si prendano sì violente risoluzioni. Voglia Dio che il furore degli assediati non faccia quel male che può temersi, come pare che non facciano, e che riesca in breve all'armi cesaree di mettere in dovere gente così furiosa. Sto con ansietà attendendo suoi avvisi sopra questo, mentre non lascio di ringraziar Dio, che abbia conceduto a noi di sbrigarci con tanta facilità da un somigliante laberinto.

Il sabbato della passata settimana vennero da Bologna le nostre serenissime, e fecero l'entrata col serenissimo. Incredibile fu il plauso e la tenerezza del popolo. Fra poche ore si canterà solenne *Te Deum* ben dovuto alla clemenza dell'Altissimo. Qui continua la sua dimora il nostro sig. conte Bergomi. Non saprei dirle che sarà di lui. Rassegnazione e silenzio.

Per ordine del sig. principe Eugenio debbono ritirarsi le truppe tedesche dagli Stati della Chiesa, che somministreranno foraggi alle medesime, con pagarli però, o sia con promessa di pagarli. Ma si dice che l'affare ultimamente succeduto in Roma abbia arenato di nuovo questo disegno.

Abbiamo spedito soldati tedeschi con due pezzi di cannone al blocco di Sestola. Vedremo se riuscirà loro di snidare in breve da quella fortezza i Francesi. Auguro al pellegrino seniore più sani pensieri, a V. E. maggior quiete e salute di corpo e a noi tutti la sospirata pace. Con che umilmente le bacio le mani, etc.

776.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 24 Febbraio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

In udire leggermente accennati dall'E. V. e diffusamente descritti da altri gli sconcerti, le vessazioni, le paure che è stata costretta a soffrire cotesta da me amatissima città, mi sono adirato contra l'indiscrezione e l'imprudenza di cotesti assediati; i quali non debbono punire degl'innocenti, e molto men lo debbono con evidenza di dover essere fra qualche tempo puniti. Ho considerato come sia esposta al pericolo e al maltalento altrui la casa di V. E., e tutto mi ha rattristato ed obbligato a pregar Dio per la quiete loro, e a ringraziarlo perchè abbia liberato noi da simili disgrazie. Ora corre voce, che cotesto castello abbia cessato dall'offendere chi non l'offendeva, e vorrei sentire in breve, che s'avanzasse il valor tedesco alle mura, o per meglio dire alla breccia. Più di tutte le cose ancora auguro all'E. V. la salute del corpo, che potrà di molto conferire, se non alla quiete, alla consolazione dell'animo.

Partì poscia di qua martedì mattina verso coteste parti il sig. conte Bergomi, non so se per fermarsi o per passarsene in altri paesi, dove sia creduta più necessaria la di lui presenza. So ch'egli era in pena pel quartiere di S. Alessandro; so che il padrone l'ha spedito per affari, e so che dolci e spesse commemorazioni ho fatte con lui della di lei persona e casa.

Feliciti il Signor Iddio il giogo del pellegrino juniore, e faccia vederne e goderne lungamente i frutti anche all'E. V., poichè in quanto alle cose del mondo, pur troppo si veggono di gran nuvoli nel settentrione. Ma noi ci siamo finora ingannati nei nostri taccuini, e sarà bene l'astenersi dall'indovinare ancor per l'avvenire. Sperare in Dio, e riposare nella sua provvidenza.

Le truppe tedesche hanno cominciato ad evacuare il Ferrarese. Sperano lo stesso i Bolognesi. Si trattava di resa col nostro Montalfonso. La Mirandola tace. Con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

777.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 25 Febbraio 1707.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [168].

Un suntuoso panegirico si è quello che V. S. illustrissima ha fatto alla mia opera della *Perfetta Poesia;* ed io me ne insuperbirei, se non riflettessi alla sua benignità, grande verso tutti, ma speziale verso di me, la quale non ha lasciato forse conoscere, e certo esprimere in iscrivendo a me tutte le imperfezioni di questa mia povera fatica. Io, nulladimeno, mi protesto sommamente obbligato a lei per le sue espressioni, le quali sempre più mi assicurano del suo stimatissimo affetto; del quale io fo più conto che d'altra cosa.

In quanto al giudizio di cotesti altri eruditi, a me non giunge nuovo per quel che riguarda le opinioni spettanti a gli epiteti della Lingua e della Poesia. Ma non ho mai pensato di pregiudicare al merito distinto di cotesta nobilissima città col fare entrar a parte de' suoi pregi il resto degli scrittori italiani, a i quali so che costì nè si vuol male nè si porta invidia. E credo d'avere espressa abbastanza la stima ch'io professo ai signori della Crusca, e che io eternamente professerò loro, quantunque io discordi da loro in qualche opinione. Per altro, egli potrebbe essere che non paressero arditi alcuni miei pensieri e giudizii, quando i giudici per un poco si dimenticassero d'essere nati costì, siccome io ho studiato di scordarmi d'essere lombardo.

Io la scongiuro poscia, se o troverà, o udirà trovati da altra persona errori precisi ne' detti miei libri, di avvisarmene francamente; perchè maggior vantaggio può venire a me dall'udire i miei biasimi e difetti, che dall'udire le lodi.

Se non è giunta, dovrebbe tardare poco a giungere costà una balletta di questi miei libri indirizzata a V. S. illustrissima. Sono 12 copie; 6 di carta grossa, e altrettante d'ordinaria. Le prime si vendono in Modena 14 paoli l'una, e le seconde 13. Non so quello che si sia speso nell'imballatura e nella nostra dogana, nè quello che si spenderà nel porto e in cotesta dogana. So che bisognerebbe venderle più costì che in Modena, per cagione delle dette spese. Ma in ciò mi rimetto alla prudenza ed accortezza di V. S. illustrissima, la quale determinerà così all'ingrosso il prezzo, ed userà in ciò la mia stessa autorità. Mi perdoni se le reco questo disturbo.

Ho letta ancor io poco fa la lettera del signor Gatti in favore del signor Fontanini. Non ho già letta quella del signor Lazzarini, benchè assai lo desiderassi. Molte copie d'essa si sono smarrite colla barca dove erano le robe del Cardinale Gualtieri. Autore poi della prima lettera io non so già credere il signor Gatti mio grande amico, sì perchè non è piacentino, sì perchè usa altro stile. Ma questo, poco importa. È bene che ci sia alcuno che tenga in freno i Padri di *Trévoux*.

Pregandola de' miei rispetti al nostro signor Magliabechi, mi ricordo con tutto il cuore e l'ossequio di V. S. illustrissima, etc.

778.

A RINALDO I D'ESTE.

Modena, 28 Febbraio 1707.

R. Archivio di Stato, Modena.

Ser.^ma Altezza.

Dimenticai l'altro giorno di chiedere all'A. V. S. se il Sig. Conte Paolo Carandini prima della sua malattia avesse comunicato all'A. V. S. una memoria da me consegnatagli intorno a i Molini della Concordia. Essendo essi tanto pregiudiziali a gli Stati di V. A. S., e forse potendo i tempi correnti far pensare a qualche rimedio, mi prendo l'ardire di farne motto alla somma prudenza di V. A. S., e profondamente inchinandola mi rassegno, di V. A. S., etc.

779.

A TOMMASO RAVASINI in Parma.

Modena, 1 Marzo 1707.

R. Biblioteca di Parma.

Nel benigno gradimento che V. S. illustrissima ha voluto mostrarmi pel povero dono della mia opera, io riconosco sempre più la sua natural gentilezza. Ma molto più la riconoscerò, quando ella avrà letto il libro medesimo, e ne avrà compatito le imperfezioni e scusati gli errori. Intanto le rendo mille grazie per le sue cortesissime espressioni, e mi rallegro con esso Lei perchè in alcuni Dialoghi critici ha esercitato il suo ottimo gusto per l'erudizione poetica. Ma onde viene che Ella non si determina a pubblicare cotesta sua fatica? Se la sua modestia ed umiltà la ritengono, io son certo, che a torto la ritengono. Animo un poco. Vorrei però ch'ella

pensasse, se tornasse meglio il pubblicare in italiano, che in latino, i detti suoi Dialoghi. So, che ella si sente forte nel secondo, e i suoi versi, e alcune prose ne fanno fede. Ma il primo più universalmente farebbe piacere l'Opera sua in Italia, e forse più si adatterebbe alla censura di Poesie Italiane, e la nostra Lingua le resterebbe più obbligata. Comunque però Ella si risolva; tutto sarà bene, purchè si risolva. So d'aver posto il nome di V. S. illustrissima fra quelle mie ciarle Poetiche; ma prima ch'io avessi l'onore della sua amicizia. In altre occasioni farò meglio conoscere la stima singolare, che professo alla sua nobile virtù, e letteratura. Di questa assicurandola, siccome della buona sanità del nostro P. Bacchini, le bacio le mani e mi rassegno, di V. S. illustrissima.

780.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 3 Marzo 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Lodo il coraggio dell'E. V., che non ha voluto allontanare nè il corpo nè le orecchie dalla pericolosa vicinanza e sinfonia dei pifferi bellici; ma vorrei che coteste nuove batterie la sbrigassero, e che si potesse applicare ad altre imprese, prima che fossero in istato gli avversarj di sconcertare di nuovo le cose nostre. Per altro mal volentieri odo che si sia allargato il blocco di Cremona, che continuamente ritornino in Germania delle truppe e dei bagagli, e che lo Sveco seguiti a dare gran gelosia. Questi sono preludj buoni da far tornare l'ipocondria. Nulladimeno alziamo gli occhi al cielo, e aspettiamo con pace la buona o la cattiva fortuna.

Noi già abbiamo spediti 10 pezzi di cannone verso Cremona o verso Sabbioneta. Oggi doveano partire a quella volta moltissime carra di polvere e palle, ma il tempo è ritornato a piagnere, nè so se impedirà la mossa loro. Siamo disperati per la gran rovina de'nostri bestiami.

Finalmente anche il nostro Montalfonso in Garfagnana ha ceduto colle stesse capitolazioni di Modena, e il presidio è stato convogliato alla volta di Mantova. La rocca di Sestola è tuttavia pertinace. Della Mirandola non so dirle nulla. Hanno già avuto effetto i negoziati dell'ab. Riviera, avendo le truppe cesaree evacuato lo stato di Bologna, ed essendo vicine a fare lo stesso del Ferrarese.

Mi disse il padron serenissimo nel passato lunedì, che avea ben risposto alle congratulazioni di V. E., e mi dimandò della sua salute. In quanto alla salute di S. A. potrebbe essere migliore, patendo egli dolore di reni, ed enfiandosegli massimamente la sera un poco le gambe. Per

altro egli ha buona ciera, e fa tutte le sue faccende come prima, forse ancora le matrimoniali.

M'impone il sig. fattore Tardini di riverirla divotamente, e dice che la sedia di V. E. è tuttavia in Bologna, non avendo trovato occasione per mandarla; ma da qui innanzi userà ogni diligenza per trovarla, e saprebbe volentieri se le siano peranche pervenute quelle innumerabili galanterie per gli rosarianti.

Di qui spedisco mille augurj per lo felice stabilimento del giogo; e in quanto al susurro di pace la prego di non dargli per ora buon orecchio. Attendendo il sospirato avviso che s'inalberi l'aquila sulle torri del castello, umilmente la riverisco.

Crederei ch'ella avesse veduto a quest'ora il sig. conte Bergomi, al quale la supplico de'miei rispetti, etc.

781.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 5 Marzo 1707.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

S'io non sapessi quanta è la gentilezza di V. S. illustrissima e la sua benignità verso di me, sospetterei ch'ella fosse in collera meco, mentre sapendo io l'arrivo in sue mani della mia Opera poetica, e avendole io anche anticipatamente scritto sopra, non ho, dopo tante settimane, veduta mai risposta alcuna. Sarebbe egli mai possibile, ch'io avessi avuta la disgrazia di dispiacerle con un'Opera ch'ella in gran parte avea letta e corretta in prima? Di grazia, ella mi levi di capo ogni dubbio, o almeno di cuore il dispiacere di vedermi privo di sue lettere dopo tanto tempo. Con supplicarla di ciò, e pregarla de'suoi comandamenti, le confermo quel vero ossequio, col quale sono e sarò eternamente di V. S. illustrissima, etc.

782.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 10 Marzo 1707.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Illustrissimo.

Mi figuro di vedere l'E. V. in Cesano in continue sessioni con quello da Bergamo per ordinare divertimenti, per quanto permette la stagione,

alla bocca, agli occhi e agli animi de'forestieri. Mi pare d'udirla dire delle barzellette e dare de'consigli matrimoniali ai nuovi sposi, e ringiovenire un tantinetto in mezzo a cotesta allegrezza. Ne sento ancor io un giubilo particolare, e prego Dio che piova sopra gli sposi e sopra tutta la casa di V. E. ogni maggior felicità e benedizione. Quando avremo la santa pace, verrò ancor io in persona a fare i complimenti. Ma sono bene alquanto strane le vicende del mondo. Ella non si sarebbe una volta figurato che le nozze del figliuolo dovessero solennizzarsi da tante batterie e da tanti fracassi.

Con impazienza stiamo attendendo l'arrivo del corriere che ci porti la resa di cotesto castello, la quale, secondo le relazioni, non dovrebbe tardar molto. Noi ci siamo liberati anche da Sestola. Il poco presidio che v'era dentro, è restato prigioniere di guerra. Ora ci resta sullo stomaco quella benedetta Mirandola.

Ma udirei volentieri le riflessioni di Aristotile sopra que'buoni bocconi che son toccati al valoroso vicino, quale s'è accostato un poco più ai di lei feudi. Crederei che si potesse con fondamento far qualche profezia. La faremo un giorno, se avremo tempo, nella Selva Giulia.

Abbiamo i nostri Tedeschi irritati pel trattato rotto dai papalini. Ma i nuvoli di Germani impediscono molte cose. Intanto si vive a discrezione. Le bacio divotamente le mani e mi rassegno, etc.

783.

A BERNARDO TREVISANO * in Venezia.

Sarzana, 16 Marzo 1707.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illm̃o ed Eccm̃o Sig.r Sig.re e Proñ Colm̃o.

Veramente io non ho ricevuta la lettera, che mi accenna V. E. coll'ultima sua de i 28 del passato, e ne ho ben particolar dispiacere, veggendo che ciò ha ritardato di qualche settimana il principio della stampa di quel mio scartafaccio. Ora supplico la somma gentilezza dell'E. V. di più non differire il principiarla, sì per compartire una grazia a qualche impazienza mia, sia per servire al pubblico, se tanto può sperarsi dalle mie ciarle, udendo io sussurri assai fondati della Pace d'Italia. Ella faccia, come le par meglio, la dedicatoria, e l'indirizzi pure a tutti gli amatori del Buon Gusto, e a tutti i zelanti dell'Onore delle Lettere in Italia. Che

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 52 da Venezia, 1703-'18.

se ancora si degnasse di mettere nella dedicatoria il celebre ed autorevole suo nome, oh quanta riputazione darebbe mai V. E. a questo progetto, e a quanti farebbe cuore per dire daddovero nella meditata impresa!

Vorrebbe V. E. che si aggiugnesse un breve Capitolo per dimostrare cosa sia quel Vero, e quel Buono, di cui parlo. Ottima è la proposta; ma bramando io che più non si differisca la pubblicazione di quella Operetta, non voglio cooperarvi io stesso. Basterà per ora quello ch'io ho detto contra il falso, e contra certi inutili studi; perchè per altro la materia sarebbe ampia, e anche difficile sarebbe il determinare qual Vero sia inutile, non potendo ciò dirsi se non comparativamente con altre verità, e se non relativamente alle varie persone. Se l'E. V. nella Dedicatoria, o sia nella Prefazione supplir volesse il mio difetto, mi farebbe sommo piacere, ed alla meglio di me soddisferebbe al bisogno. Ma volendomi ella fare tal grazia, la supplicherei di compartirmi ancor l'altra cioè di non ritardare perciò il principio della stampa della mia Opericciuola, sapendo ella, che l'ultima stampa, possono essere i primi fogli del frontispizio e della Dedicatoria.

Eccole due Paragrafi da aggiungere al Cap. 3. Ella osservi, che il mio Copista ha messo prima quello che dee stamparsi dopo. Il p.° d'essi riguarda gli Autori del *Giornale di Trévoux*, che ne han bisogno assai. Il 2.° (ciò le sia detto per sua regola, ma in somma confidenza) riguarda il P. Serry, uomo per altro che io amo e riverisco assaissimo, benchè da lui non conosciuto. Spero ch'egli, come uomo giustissimo, non potrà avere a male, ch'io abbia così scritto, parendomi d'avere usata tutta la modestia possibile. Così renderemo più dilettevole la lettura.

Intanto io vo tirando qualche linea intorno ad altre nuove Riflessioni, conforme mi cadono in mente: e alla Pasqua ventura spero di poterle consegnare al Copista. Ho avuta occasione di lodare le di lei Meditazioni Filosofiche, e di dire in altro luogo, che sarebbe utile lo stampare l'Istorie del Mogot. Attenda però l'E. V. più tosto a far più bella la sua propria insigne fatica, che ad illustrare l'altrui. Se non potremo aver tutti, sarà anche assai l'avere dal nostro partito non pochi de' Letterati Italiani. Vi può infinitamente contribuire l'autorità, e assistenza, e amorevolezza sua. Del verso greco citatomi da V. E. io potea valermi ne' fogli passati, e verrà forse il taglio di usarlo, se non che il nome *d'Arconte* non piace ad alcuni: se fossi vicino alla sua erudizione e Filosofia, ella potrebbe pure giovarmi di molto. Raccomandandole la spedizione della detta Opericciuola, e supplicandola di perdonarmi gl'incomodi, che continuamente le reco, mi rassegno con tutto l'ossequio di V. E.

Mi onoro di aggiungere al Sommario del detto Cap. 3 queste e altre simili parole: Esame d'una proposizione teologica censurata da un moderno. Vedrà V. E. dove bisogna metterla.

Um. dev.mo ed obb.mo servo
ANT. LAMPRIDI.

784.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 17 Marzo 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Mi trovai presente il passato venerdì, quando al mio padrone furono portate le lettere ambrosiane. La prima ad aprirsi fu quella di V. E., ed io ne udii le pregnanti e ben concepite espressioni, che attestavano e le allegrezze della di lei gran casa, e il di lei affettuoso rispetto. Di nuovo mi rallegro per tante consolazioni, ma mi tocca il cuore quella di vedere felicitato il matrimonio della Ligure col nostro non più pellegrino, dalla speranza di una pace e quiete particolare della povera Lombardia.

Qui oramai tutti la credono certa e con tali condizioni, che pajono strane. Oh grandi metamorfosi! Alcuni vogliono che per il 25 del corrente abbiano ad essere evacuate Mantova, Cremona e l'altre piazze, delle quali prenderan tosto possesso i nostri amici. Da Venezia scrivono che Mantova sarà aggiudicata allo stato di Milano, in compensazione dello smembramento. Dicono ancora che a noi toccherà un boccone, ma pochi se ne lusingano, ed io stimo meglio il non parlarne per ora.

So l'accordo seguito con cotesto furibondo castello, e m'immagino la giovialità ambrosiana in visitare tutti i lavori funesti e in respirare l'aria della libertà e della quiete. Si è patito assai, ma più ancora si meritava da noi. Consoliamoci, e finiamo una volta di sgravare la povera Lombardia.

Continuano tuttavia a trattenersi nello stato ecclesiastico le truppe cesaree, ma pare imminente la ritirata loro. Se non vien qualche remora, probabilmente si vedrà un terzo eletto di Polonia. Ma quiete a noi, e poscia compatimento a gli altri.

Le rassegno il mio indelebile ossequio e mi confermo, etc.

785.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 24 Marzo 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Ma questi son bene miracoloni della divina clemenza. Veggiamo una specie di pace, perchè veggiamo allontanarsi la guerra e incamminarsi di là dai monti chi ce la teneva viva in seno. Miriamo sacrificato il serenis-

simo di Mantova, e tutto ciò concluso con tanta segretezza e prestezza. Appena il crediamo, e pure è certo. In somma i giudizj degli uomini si sono questa volta scoperti più dell'ordinario fallaci. Il Signore Iddio continui i prodigi in nostro favore.

Al primo del venturo si evacueranno Mantova e la Mirandola. La sera dei 2 noi avremo un poco di rinfresco sul nostro stato, perchè da Borgoforte s'invierà il Medavi colla sua armata pel Parmigiano alla volta di Susa. Già dicono entrati in Cremona i Tedeschi.

Ma dove manderemo tante forze tedesche? Qui è voce che si pensi d'invadere il Delfinato. Parmi difficile, e pure potrebbe essere. A buon conto seguono a calare in Italia le reclute, cosa insolita in questi tempi alla flemma tedesca. Ieri ne avevamo qua 500. Altrettanti ne avremo stasera, che mandiamo a salutare la busecca. Il nostro comun bene sarebbe, che la guerra andasse anche più in là del Delfinato. Speriamo che non passi il corrente mese, che la città e cittadella nostra sia affatto in potere del nostro Serenissimo. Si credono vanissime ciarle il dire che S. A. S. abbia d'avere un governo. Almeno niuno di noi il desidera. Avremmo bisogno d'arrosto e non di fumo. Si son ritirati affatto dal Bolognese i Tedeschi. Sempre più mi rallegro per le consolazioni nuziali, e saprei volontieri se l'E. V. abbia preso altro impegno per lo sfortunato amico di Reggio. Le bacio le mani e mi rassegno, etc.

786.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 25 Marzo 1707.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo e Revmo Sig.r Sig.re e Profn Colmo.

Potrò io ben da qui innanzi avere qualche stima giusta della mia Opera intorno alla *Perfetta Poesia* da che V. S. illustrissima, il cui giudicio in tutte le cose è altamente venerato, la crede non disutile al pubblico, e l'ha giudicata degna d'essere letta da lei: sommamente me ne son rallegrato meco stesso, ed ora porto a V. S. illustrissima i più divoti ringraziamenti per quelle espressioni, e lodi, ch'ella mi ha inviato nella stimatissima sua lettera, e che io debbo ricevere per nuovi attestati della sua singolare benignità, e non già del mio merito, ma pure voglio lusingarmi, che ugualmente procedano dal di lei sincerissimo cuore. Al Signor Apostolo Zeno renderò grazie, perchè le abbia sì speditamente fatto giugnere questo picciolo tributo della mia ossequiosa divozione, e ne renderei

bene delle maggiori a V. S. illustrissima, s'ella volesse onorarmi di que'componimenti Poetici, che m'accenna d'aver fatto una volta. So che corrisponderanno al nobilissimo suo talento, ed ingegno, perchè gli uomini di Gusto eccellente niuna cosa prendono a fare, che non la facciano bene. Nè V. S. illustrissima, nè io facciamo di professione i Poeti, ma con tutto ciò non possiamo negare, che le belle lettere non sieno una bella ricreazione; e perchè altri pensieri distornano, e debbono distornare lei e me dall'esercizio loro, pure le gustiamo in altri.

In quanto ai miei studj le dirò in confidenza d'avere avanzata assai, una mia Opera, che servirà di difesa a S. Agostino criticato dal Clero, e perchè l'argomento mio è più vasto porterà forse per titolo: *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio*, dove tratterò de i diritti, e de i freni, che ha d'avere l'uomo in cercare, e insegnare la verità. Pensando io di parlare con una moderata libertà, dubito se potrò stampare il libro, ovunque vorrò, e se v'abbia a mettere il mio nome. Perciò la prego di tacere, e di credermi Cattolicissimo, perchè tanto i Cattolici, quanto gli Eretici han bisogno di tale Trattato. Mi accingerò poi subito alle iscrizioni, e allora più che mai mi augurerò d'essere vicino a V. S. illustrissima.

Ottimamente ha fatto inviandomi la lettera pel Sig.[r] Bar. Frumentini. Egli è in Modena, ma non ho potuto trovarlo. Al Signor Conte Framper Maggiore del Reggimento, e suo amico, ho consegnato il foglio, e so che l'avrà tosto avuto. Può essere, che non tardi a partire tutta questa guarnigione Fed:[a] alla volta delle nuove conquiste, oppure dello stato di Milano. Abbiamo veduto di grandi miracoli. Spererei, che in avvenire tanto costì, come qui si godesse più quiete, e che le buone lettere ne avessero del profitto. Con che baciandole divotamente le mani le rassegno il mio vero ossequio, e mi protesto.

787.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 25 Marzo 1707.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

Rispondo a due gentilissime di V. S. illustrissima, nell'ultima delle quali mi avvisa che già sono in suo potere le 12 copie della mia opera. Mi duole assai che tre d'esse abbiano patito. Se non si potranno esitare, pazienza. Facendole però legare e tosare, può essere che non apparirà la loro magagna. Qui s'è fatta spesa nella balletta di più d'un testone. Non so peranche cosa abbia speso lo spedizioniere di Bologna per quella dogana, e pel porto sino a Firenze. Qualunque però sia quella spesa, io crederei

che si potessero coteste copie vendere un giulio di più l'una, cioè 14 le sottili, e 15 le grosse. Mi rimetto però sempre al giudizio prudente di V. S. illustrissima, e alla sua benignissima cordialità in favorirmi.

Da Roma mi scrivono che il signor Gatti è veramente autore di quella lettera; egli mi scrive di no. A chi dobbiamo credere? Ma qualunque sia l'autore, sel veggano i Gesuiti; ch'io per me, benchè loro amico, godo però che vi sieno persone le quali tengano in dovere i Padri di Trévoux.

Una settimana fa io scrissi e spedii una mia lettera al signor Menchenio. Ella mi ha sorpreso e rattristato coll'avviso della sua morte. Non è morto un buon cristiano, morendo il signor Bayle. Noi poscia potevamo star senza una nuova edizione di Petronio. Così si fa per non istare in ozio. Una fatica ben cara a tutti gli eruditi sarà quella del signor Cavalier Maffei. Mi rallegro che già sia uscito alla luce il primo tomo.

Con ringraziarla di queste a me carissime notizie letterarie, e pregarla di portare i miei rispetti al nostro signor Magliabechi, le confermo il mio vero ossequio, e mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

788.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, Di Libreria, 30 Marzo 1707.

R. Archivio di Stato, Modena.

Il Sig.[r] D. Giovanni Pierotti, perchè zelante del buon servizio di V. A. S. non ha voluto consegnarmi la chiave della camera contigua alla Biblioteca. Io sperando, che l'A. V. S. mi possa credere al pari di lui zelante nel buon servizio suo, e di fede non inferiore per ricevere in cura, e custodia le robe, che si truovano nella detta camera, alcune delle quali erano di chi sta ora a Bologna; la supplico riverentemente di farsi consegnare la detta chiave, perchè in quanto alle dette robe niuno le vedrà, ed io non le moverò, finchè l'A. V. S. non l'abbia visitate in persona; e intanto la camera servirà per il carico della Libreria Ducale. Con che le fo profonda riverenza. e mi dico dell'A. V. S.

789.

A CARLO BORROMEO ARESE.

Modena, 31 Marzo 1707.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [188].

Sarà domani, se i conti non fallano, il giorno fatale, in cui vedrassi di nuovo avverata la considerazione che i gigli non possono allignare in Italia. Si evacueranno le piazze circonvicine. Passerà sul nostro l'esercito del Medavi, per preparare le tappe al quale, e per condurre via gli equipaggi franzesi, tutto il nostro stato è di nuovo in grande scompiglio. Ma finalmente questa potrebbe essere l'ultima torchiata. Dico potrebbe, perchè pur troppo veggo apparenza di continuare la guerra in Piemonte, ed invadere, potendosi, il Delfinato. Nuove centinaja di reclute seguono a passare di qua a cotesta volta. Insomma i Tedeschi seguitano a far de'miracoli, ed io vorrei vedere quelle altre grandi novità, che la lettera di V. E. mi dice che dobbiamo attendere.

Da Vienna mi scrivono che lo spavento conceputo per la vicinanza dello Sveco sempre più va diminuendo, e tenersi colà per cosa quasi certa, ch'egli non disturberà gli affari di Cesare, e che a momenti marcerà verso la Polonia.

Noi inviammo il sabbato passato verso la Mirandola e verso Mantova tutta la nostra guarnigione tedesca, a riserva di pochi restati nella cittadella, la quale però è a disposizione del padron serenissimo. Per verità tutti gli strologhi han fallato, e che si veggano tante metamorfosi in sì poco tempo e senza la pace generale, mi pare uno strano prodigio. S. A. S. si porta assai bene. Io auguro premj sensibili a chi è stato fedele. Dobbiamo noi sperar nulla? Che dice di questo il sig. Bartolomeo? Mi rallegro coll'E. V. per le dignissime doti, ch'ella va sempre più scoprendo nella nuova commensale. Iddio conceda il resto. Le fo riverenza e mi rassegno, etc.

790.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, 4 Aprile 1707.

Archivio di Stato, Modena.

Serm̃a Altezza.

Il dott. Lodovico Antonio Muratori umilissimo servo e suddito di V. A. S. avendo un credito di più di cinquecento lire colla comunità di

Vignola, per ragione del fu suo padre, siccome consta dai libri della detta comunità, nè essendosi finora trovata maniera di soddisfarlo, benchè l'A. V. S. altra volta abbia comandato che si paghi; ricorre di nuovo alla somma benignità dell'A. V. S. supplicandola di fare ordinare con premura la di lui soddisfazione senz'altra dilazione, che per la grazia.

791.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 14 Aprile 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Può essere che l'aria di Francia, siccome più allegra, conferirà di molto al pellegrino seniore, e consumerà quel nero umore, che in lui cagiona l'aria della Passerella. Ma una tal risoluzione mi è ben paruta strana. e io non so che possa egli promettersene, quando la pace non portasse delle metamorfosi nuove un qualche giorno. Si contenti l'E. V. di far mettere in gala il Verbano, con che il passaggio sia per una volta sola.

Ma chi sa intendere quello che s'è veduto, e accordarlo colla quasi sicurezza della continuazione della guerra in Italia? Se così sarà, cotesto povero stato non proverà di molto gli effetti di tanti miracoli passati. Qualche cosa però segreta voglio sperare che ci sia, ma forse non si scoprirà se non al fine della campagna presente. Mantova e il Finale si poteano sostenere.

Continuano a passare per di qua nuove reclute: segno che il ballo non è per finire. S'aspettano i Bolognesi un passaggio sul suo. Quando ciò sia, ancora noi verremo a parte del rinfresco. Più tosto che al regno di Napoli, credo che si pensi a costringere il Granduca alle contribuzioni, e che per tale effetto s'intimi la minaccia di spedire colà due reggimenti.

Nulla di nuovo delle cose del Nord, e miglior disposizione nella sanità del papa. Qui aria d'allegria, benchè siamo spolpati, e benchè svaniscano sempre più le speranze di qualche compensazione. Parmi che si aspettasse qua il sig. conte Bergomi.

La supplico di portare i miei rispetti a monsignore illustrissimo nostro, e di dirgli che fra qualche tempo riceverà dal sig. abate Puricelli la copia d'un mio libro nuovo, che con passi di tartaruca sen viene. Le bacio le mani, e con l'ossequio mi rassegno, etc.

792.

AD ANTONIO GATTI in Pavia.

Modena, 14 Aprile 1707.

COLLEZIONE VINCENZO POGGI, Genova, *edita* [218].

Ho cercata e ritrovata l'Iscrizione di cui vi diedi notizia, avendola io nella mia raccolta. Ma non la vi mando in questo ordinario, perchè io non l'ebbi da copiatore ben intendente, e vorrei io farla confrontare. È fatta al tempo del Re Liutprando, e il marmo è lungi di qua cinque miglia. L'avrete. Peranche non ho ricevuti i vostri Libri, ma non ve ne prendete più altra cura. Mi si era fatto credere, che 2 o 3 settimane sono fosse partita per Milano la balletta de' miei libri. Per avventura io la trovai in Dogana ieri. Sicchè ci vorrà flemma. Giunta che sarà all'Abate Puricelli, ne avrete voi alcuna copia da vendere, e il Signor Marchese Alessandro avrà le altre, che gli ho destinate. Vorrei ch'egli facesse ricuperarle in Milano dalle mani del detto Abate Puricelli, perch'egli non assai diligente, ritarderebbe troppo la loro spedizione. Continuerà per nostra disgrazia la guerra in Italia. Passano tuttavia reclute a cotesta volta. Caramente con ciò vi riverisco.

793.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 22 Aprile 1707.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illm̃o e Revm̃o Sig. Profñ Colm̃o.

Rubo un poco di tempo ai giorni Santi per rispondere all'ultima di V. S. Illm̃a, e ringraziarla sommamente di tutte le sue finezze. In mano del Signor Baron Fromentini ho io stesso consegnata la lettera inviatami; egli segue ad essere Comandante della nostra Cittadella, e si fa conoscere per valoroso Ufficiale, e Cavaliere onoratissimo e gentilissimo.

Con gusto particolare ho letto i due sonetti una volta fatti da V. S. Illm̃a. In somma ella è tutta in tutto, e fa da per tutto comparire il suo nobilissimo talento. Questi pochi versi gentili, pieni di belle immagini, e spiritosi, nè sono stati fatti, se non dopo molti altri felicemente fatti, nè lasciano dubitare, che se V. S. Illm̃a avesse potuto, e voluto continuare ne gli studj ameni, non fosse mirabilmente anche in essi riuscita, siccome nello studio legale, e nell'erudizione, e in altre applicazioni ella ha fatto

vedere. Me ne rallegro con esso lei, ed io non truovo gran sussistenza nelle obbiezioni. ch'ella stessa ha fatto a questi suoi componimenti. La ringrazio. che m'abbia additato il fonte di quel sonetto del Mazzolini. Veramente mi pareva d'averlo veduto: ma non seppi ricordarmene al bisogno.

In quanto all'opera, intorno a cui lavoro. la supplico di non figurarsi, ch'io in materia di Religione insegnassi nuove strade per ritrovare la Verità. Anzi insegno solamente le vecchie, e quelle, delle quali si serve. e si dee servire ogni Teologo Cattolico. Scrittura, e Tradizione, Concilj, Sommi Pontefici, SS. Padri etc. Perchè gli eretici non tengono tal via. dimostro la loro cecità, e temerità. Perchè altri vogliono stringere troppo la libertà de gl'Ingegni, o per ignoranza. o per zelo smoderato, io vo' toccando gli abusi contrarj. Ma saldo sempre colla Chiesa. e colle nostre Colonne. Spero in Dio, che V. S. Illma non avrà da riprendermi, perchè in parte alcuna io ajuti gli Eretici. Potrebbe essere, che strillasse alcuno de'nostri; ma io con tutta modestia ho parlato, e inspirerò sempre l'ubbidienza. e il rispetto alla S. Sede, ai Padri, alla Chiesa; e i Giansenisti ci avranno la sua. In quel libro, che V. S. Illma mi accenna d'aver veduto io non vi ho altra parte, che i Prolegomeni.

Voglia Dio, che un giorno io possa passare da Rovigo, e inchinarla. e far seco qualche buona ciarlata. Ma peranche non abbiamo una stabile Pace. Il Piemonte avrà guerra, e a rivederci al tempo de'Quartieri, e forse nel mese venturo si farà qualche passaggio alla volta di Partenope.

Con augurarle felicissime le SS. Feste le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo in baciarle le mani, di V. S. illustrissima.

794.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 8 Maggio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Jeri sera me ne tornai felicemente dal mio viaggetto di Firenze, avendo ridotto a casa alcune robe di premura del mio padrone per istrade assai disastrose. Gl'incomodi sono stati non pochi. La salute è stata costante. Lodato Dio, son qui, tutto ai cenni di V. E. Dall'ultima sua che qui ho trovato, veggo ch'ella non ha totalmente in buona armonia il corpo. Gliel'auguro, affinchè l'animo non abbia quest'altra vessazione da un amico sì vicino, siccome ne ha da altri non tanto intimi. Scrivo queste due righe, sperando di consegnarle al capitan Francesco Rossi,[1] il quale è stato a

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.º 1 da Genova 1700.

cercarmi. Per la posta scriverò poi con più comodo. Solamente le dico essere destinato il nostro Finale pel rendevos [rendez-vous] di 10 o 12 mila Tedeschi, i quali vogliono pure visitare Partenope. Rassegno all'E. V. il mio rispetto e mi confermo, etc.

P. S. 12 maggio 1707. Partì poscia di buon' ora il capitan Rossi, onde io non potei consegnargli la presente, che ho riaperta. Sento che i Geminiani non sono soli a desiderare negli amici maggior discrezione. Compatisco gli altri; ma qui pure c'è bisogno di compatimento.

Jeri l'altro passò di qua il generale Taùn. Jeri cominciarono a passare in queste vicinanze alcune delle soldatesche, le quali si vanno a congiungere al Finale, per poscia incamminarsi alla visita del miracoloso sangue di S. Gennaro. Buon viaggio. Questo è un buon rinfresco per noi; ma più sensibile sarà per altri paesi.

Che faremo del parente del nostro sposo, i cui feudi si vorrebbono devastare? Io spero che vi sarà rimedio. Non so quello che si pensi del nostro sig. conte Bergomi. Vidi il cavallo che s'incamminò a Roma. Vorrei vedere un giorno chi il mandò, ma nella Selva Giulia. Ci arriveremo, a Dio piacendo. Le bacio umilmente le mani e mi rassegno, etc.

795.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 13 Maggio 1707.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Con felice viaggio mi son ricondotto alla patria. Prima di partirmi da cotesta riveritissima città, supplicai il signor Commendatore Rondinelli di far avere a V. S. illustrissima i libri ch'ella si cortesemente mi prestò. Spero ch'egli avrà soddisfatto al mio dovere. Ora sono a rinnovare presso di lei le mie più fervorose e divote istanze per aver copia delle Lettere inedite del Nisseno, ch'ella mi accennò. Al serenissimo Gran Duca, o per mezzo del detto signor Commendatore o per altro intercessore, farò passare la supplica, acciocchè sia permesso il trarne copia, e accennerò ch'ella in ciò è per favorirmi; e poscia non mancherò di riconoscere pubblicamente dall'A. S. questo favore. Ma intanto, potrebbe V. S. illustrissima prevenire la grazia col copiarle ed inviarmele, mentre ho quasi sicurezza di fare stampare in Padova il mio tomo grecolatino. Nell'edizione più recente del Nazianzeno nè pur io ritruovo le due Epistole che osservammo nella Laurenziana in quel Manuscritto acquistato di fresco. Supponendo ch'esse non sieno di gran mole, ricorro alla tanto da me sperimentata gentilezza sua

per aver copia ancora d'esse. Ma guardi ben prima se pure sono attribuite al Nazianzeno. Di tutti i favori ch'ella mi compartirà in questo affare, io le ne sarò buon debitore.

Ho scritto al signor Marchese Orsi, che le notifichi dove sia giunta la pazienza di lei nel correggere l'Opera mia poetica, sperando che per sua ricreazione vorrà continuare anche un poco la medesima fatica. E se per avventura le venisse notata cosa alcuna intorno al Giudizio del signor Marchese Maffei, la prego di farmene avvisato. Pregandola di riverire caramente in mio nome il signor Marmi, con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

796.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 19 Maggio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [158].

Dimenticai d'avvisare l'E. V., ch'io doveva fare una scappata a Firenze per ricondurre qua robe preziose colà rifugiate una volta. Questa è stata la cagione del mio silenzio. Nell'ordinario passato le scrissi e le diedi parte del mio felice ritorno.

Finora non ho veduto comparire il sig. rettore del Collegio Borromeo da me con impazienza aspettato, per udire da lui più precise nuove intorno alla salute di V. E., e poscia qualche cosetta di quello che non si può mettere in carta, e che io so e m'immagino pur troppo. L'aria di Cesano e dell'Isola in questi tempi scelta pel corpo avrà anche invitato l'animo per altri motivi. Vuol essere di quella buona per i *patè;* altrimenti l'inquietudine sarebbe grande e giusta.

A S. Giovanni sul Bolognese si unì tutto il corpo de'Tedeschi destinati a visitar Partenope. Ier l'altro si doveano mettere in viaggio. Arrivò dai sette colli l'ab. Riviera, che gli ha arrestati per un poco, affinchè si dispongano meglio le tappe del viaggio. I Bolognesi intanto strillano, rompendo questo ritardo tutte le loro misure, e facendo loro sentire ciò che sia un passaggio, un'accampamento. E di gente non cappuccina saranno circa 12 mila persone quelle che vanno.

Non intendo che in parte alcuna si sia aperta la campagna. Abbiamo continue piogge, freddo e minaccia d'infelicissimi raccolti. La speranza di qualche boccone già è tutta svanita. Così va il mondo. La nostra cittadella è tutta alla disposizione del nostro serenissimo. E viva quello dai miracoloni! Egli ci dia ancora la pace, che n'abbiamo tutti necessità. Umilmente la riverisco, e mi rassegno con tutto il rispetto, etc.

797.

ALLO STESSO alle Isole Borromee.

Modena, 26 Maggio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Già dal sig. rettore del Collegio Borromeo dovette l'E. V. intendere qualche nuova precisa e di me e di questa corte. Io per pochi momenti ebbi la fortuna di trattare col detto sig. rettore, ma egli mi compensò il poco tempo della sua dimora colla qualità e sugosità di molte notizie, le quali furono a me sommamente care, e di alcuna d'esse io ne feci anche al padrone confidenza. In somma io trovai nel detto signore delle qualità mirabili. Egli è un grano di pepe e degno di tutte le confidenze di V. E. Per tale l'ha riconosciuto anche il mio padrone, ed io me ne rallegro con esso lei, e la supplico di riverirla ben caramente, la prima volta che avrà da parlargli, in nome mio. Delle costellazioni presenti non s'ha a parlare colla penna. Quando saranno passate, siccome voglio sperare che succederà, mi augurerò la consolazione di parlarne in voce.

Segue la piccola armata tedesca il suo cammino alla volta di Napoli. Ultimamente passarono presso Bologna alcune centinaja di reclute a quella medesima volta, e più di due altre mila in breve compariranno sul nostro ed entreranno nel Bolognese per unirsi al resto dell'armata suddetta. Non veggendosi preparamento alcuno in quel regno nè di Francesi nè di Spagnuoli, ed essendo sprovvedute le piazze, ad alcuni sembra molto verosimile che segrete intelligenze vi sieno per la cessione volontaria di quest'altro boccone.

Ma e come acconceremo l'ossa alle nuove di Spagna? Con impazienza s'attendono più certe e distinte notizie di quel gran fatto, per sapere un poco meglio di chi e quanta sia stata la perdita. Iddio segua a fare i miracoli.

Vorrei udirla meglio rimessa in salute, e ch'ella avesse un'appetito da Margozzuolo, e che appena coricata in letto incominciasse quegli armoniosi tuoni, che una volta io udiva.

Essendo giunta la di lei lettera pel sig. rettore suddetto un giorno dopo ch'egli era di qua partito, la rimando inchiusa e le fo divota riverenza, etc.

798.

AD ANTONIO GATTI in Pavia.

Modena, 26 Maggio 1707.

COLLEZIONE VINCENZO POGGI, Genova, *edita* [218].

Mi giunsero finalmente le 6 copie della vostra Opera Legale, che fu immediatamente, fatta vedere da me a que' pochi Curiali, che qui si dilettano di Libri. Essi lodano la dottrina e l'Autore; ma con mio dispiacere particolare debbo dirvi. che niuno finora ne ha comprato, si perchè essendo avvezzi ad aver per pochi danari gli altri Libri Legali, il prezzo di questo sembra loro grave di troppo, e si perchè in questo paese, ove non abbiamo maggiore o minor Magistratura, essi non sanno, a che servirsi della vostra fatica, la quale costì e altrove è utilissima, ed è superflua per gli Legisti Modenesi. Io per verità ho quasi perduta la speranza di venderne una copia sola, da che i migliori se ne son ritirati. Vedete un poco, se tornasse meglio il mandare a Venezia, o Bologna, o Ferrara, o in altra Città tutte queste copie; ch'io non mancherò di farlo. Qui hanno spaccio le materie amene, e ancora le bagattelle. Poco pensiero delle sode ci truovo.

Solo per accidente io potrò abbattermi in una copia del Tassoni. Userò ogni possibile diligenza; ma ci vuol fortuna.

I miei Libri sono in Milano. A quest'ora dovrebbono essere liberi dalla Dogana. Manderebbe a voi il signor Marchese Orsi mezza dozzina delle sue Lettere, se si trovasse congiuntura. La cercheremo. In Genova già ve ne sono.

Il Bernardoni a quest'ora dovrebbe essere in Vienna.

Finora non m'è riuscito di vedere la difesa Milanese del Maggi. Sento nondimeno, che tutti concorrono nel vostro parere. Bramerei, che la Modenese soddisfacesse meglio. Ella non sarà, come io la vorrei; ma avrei fidanza, che potesse bastare per ora. Caramente vi riverisco.

799.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 27 Maggio 1707.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Dal signor Commendatore Rondinelli, il quale felicemente ritornato m'impone di riverir caramente V. S. illustrissima, mi vien detto che il signor

Commendator Del Bene ha gentilmente impetrata la grazia ch' io desiderava, cioè di poter fare copiare per mezzo di V. S. illustrissima quelle Lettere del Nisseno e del Nazianzeno che mi bisognano. Prego pertanto la di lei bontà, che voglia portarsi dal detto signor Commendatore Del Bene, il quale sopra ciò le significherà la mente clementissima di Sua Altezza Reale, e le dirà d'essersi dato o di doversi dare ordine al signor Priore di San Lorenzo, acciocchè le permetta di copiar quanto occorre. Spero dunque da V. S. illustrissima queste nuove grazie, per le quali io le conserverò eterna obbligazione.

Se troverò congiuntura, penso di trasmetterle l'abbozzo di quella Dissertazione che sono per dedicare a lei, acciocchè si degni di darle un'occhiata, prima ch' io la copii in netto.

Rimettendomi al signor Marchese Orsi per quello che riguarda la continuazione delle di lei dottissime osservazioni e correzioni alla mia Opera, con tutto l'ossequio mi rassegno e del signor Marmi e di V. S. illustrissima, etc.

800.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 2 Giugno 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Ma vuol essere o una cappa grande o un baculo insigne quella ricompensa che costì si destina al nostro signor Cattaneo, che vorrei sempre vicino all'E. V. e ammesso a tutte le confidenze del buon governo, perchè ancor io truovo in lui quelle massime del ben pubblico e dell'onore, che spezialmente risplendono nell'E. V.

Giacchè s'è fatta la frittata in Ispagna, e questo più non pare che possa negarsi, almeno calassero le particolarità circa il numero de'morti e de'prigioni. Almeno giungessero in tempo i soccorsi e si sostentasse Valenza. Ma questo è un'entrare ne'gabinetti della Provvidenza, il che facendo, noi prendiamo de'grossissimi granchi. Sicchè tacciamo, e aspettiamo a parlare dopo il fatto.

Circa 500 cavalli di reclute sono ultimamente passati sul nostro alla volta del Bolognese per unirsi alla piccola armata del Taun, la quale si faceva giunta su quello di Pesaro e anche più avanti. Passeranno in breve altre reclute pel medesimo cammino. A quest'ora avremo avuto un'altro buon rinfresco al nostro Gualtiero, dove si voleano riposare i reggimenti, che dal Mantovano passavano alla volta del Piemonte. Sarebbe pur bene che il Delfinato risparmiasse a noi l'aggravio de'quartieri nell'inverno venturo.

Pretensioni dello Sveco a Vienna mettono in confusione i ben affetti all'augustissima casa. Ma più fa pensare a noi altri il vedere che si prepara la carestia per gli troppo infelici raccolti che si veggono in campagna. Temo che s'abbiano a provare tutti i malanni.

Le rassegno il mio devotissimo ossequio e mi confermo, etc.

801.

ALLO STESSO alle Isole Borromee.

Modena, 9 Giugno 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Informatomi da più persone delle qualità del sig. canonico teologo Ringhieri, truovo ch'egli è cavaliere di nascita, e che perciò converrà mutare i titoli nella lettera di V. E. Io però prevenendola, ho a dirittura scritto al medesimo signore, rappresentandogli ch'ella per gravissimi affari non ha peranche potuto rispondergli, e che il farà quanto prima; ed intanto farle io sapere il dispiacere provato da V. E. in non poterlo servire. E qui mi sono servito delle espressioni e notizie comprese nella lettera che inchiusa le rimando.

Già ho significato al padron serenissimo quello che riguarda alla cifra, di cui già m'informò il sig. rettore del Collegio Borromeo. Mi rispose l'A. S. che V. E. avea ben ragione, essendo e necessarie e lodevoli le cautele, e che assolutamente la manderebbe. Ma se ciò non si eseguisse con tutta puntualità, ella punto non se ne meravigli e non s'inquieti, perchè gli affari son molti, e tutto non si può fare da chi vuole valersi di pochissimi.

Non saprei dirle positivamente che abbia da essere del nostro signor conte Bergomi. Egli era intenzionato di fare un viaggio, non so verso qual parte. Ora molti pensano ch'egli ritornerà al quartiere di S. Alessandro. Ma tutti giochiamo ad indovinare, poichè una sola persona il sa e nol dice.

Qui si truova la sedia di V. E. Tanto mi dice il sig. fattore generale Tardini. Io farò usare ogni possibile diligenza, poichè si truovi chi la conduca costà.

S'è vera la perdita di Valenza, come quella delle linee di Stoloffen, abbiam cominciato assai male quest'anno. Ma nel novembre venturo, a Dio piacendo, meglio discorreranno i novellisti di queste vicende. Noi rimettendoci alle divine disposizioni, cerchiamo di non affliggerci punto, se non per gli nostri peccati. Umilmente la riverisco, etc.

802.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO * in Vienna.

Modena, 10 Giugno 1707.

ARCHIVIO COLLALTO in Pirnitz.

Illmo ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} e Padron Colendissimo.

Tornato da Firenze, ove mi son trattenuto alcuni giorni per affari del mio serenissimo padrone, ritruovo qui inchiuso in una lettera del signor marchese Alessandro Adorno un nobile sonetto di vostra eccellenza in mia lode. Per verità in pubblicando la mia opera della *Perfetta Poesia,* non mi era io già lusingato tanto che mi figurassi di dovere non solamente piacere assai a un sì riguardevole e virtuoso cavaliere, quale so che è l'Eccellenza vostra, ma ancora di riportarne un così autentico ed insigne testimonio, che per tale io ben conserverò eternamente questo suo bel componimento. Io così parlo per non dissentire dal signor marchese Alessandro, il quale vuol pure persuadermi di questo. Per altro io avrei ben più gran ragione di attribuire, più che al mio merito, alla di lei amicizia per lo stesso signor marchese e all'innata sua singolare benignità la grazia ch'ella mi ha compartito. Comunque però io prenda questa cosa, io son qui per infinitamente ringraziarla, siccome faccio, di questo insigne favore e per assicurarla ch'io non solo ne conserverò eterna obbligazione all'Eccellenza vostra, ma eziandio mi studierò di palesarla al pubblico, se mi si presenterà opportuna occasione di farlo. La supplico parimente, ch'ella si degni di ricevere per ora questa mia per valevole risposta, benchè non sia in versi, e che voglia in avvenire considerarmi per un suo ossequiosissimo servidore e onorarmi de'suoi comandamenti in segno della continuazione della sua grazia. Costì è il signor Bernardoni poeta cesareo che è uno de'maggiori amici, ch'io abbia al mondo. Pregherò il medesimo, che meglio soddisfaccia al mio desiderio con rappresentarle quel vero ossequio col quale mi dedico ora e mi protesterò fino alla morte, di vostra Eccellenza, etc.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 20 da Vienna e Praga 1709-'30.

803.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole l

Modena, 16 Giugno 1707.

BIBLIOTHEQU

Sono alcuni giorni, che qui si brucia di caldo, e ·
flusso avrebbe anche l'E. V. patito, se non fosse stat
rallegro di sentirla al dispetto de i venti passati e i
sposi, e in una saporita quiete, quale non può aspett
simamente in tempi di tanto disinganno. Ottimo rime
per digerire quelle crudezze d'animo, che possono i
amici della fortuna Austriaca le nuove della Valenza
questi guai, nè parliamo delle linee di Stoloffen, nè c
Può essere, che l'ottobre venturo avrà riparato quest

Sabbato mattina passò di qua il conte di Marti
tore, o Vicerè, a Partenope. Si fermò sol tanto, che
In Guastalla si abboccò col Duca Moles.

Il giorno seguente venne il generale Slich, il q
3 giorni, e poscia ha continuato il suo cammino a
sato il generale Caraffa, e s'attendono il Vasto e (
a dare il sacco a i Maccheroni.

Comparve qui medesimamente la scorsa domeni
che fu alloggiato in corte, e ben veduto. Stamane
Bergomi l'ha visitato. Mi dice, ch'egli è innamora
e massimamente di Mons.r illmo.

A gli 8, l'Armata del Taun doveva essere a
Cavalleria corre già a Terni per congiungersi co
confini non vi sarà opposizione alcuna. Vedremo

Vorrei un poco sapere, come sta il Re dell'.
visitare Gap, ed Ambruno, perchè noi avremo b
Lionesi il quartiere dell'inverno venturo. Le fo r

804.

A PIER JACOPO MARTELLI

Modena, 18 Giugno 1707

BIBLIOTECA A.

Al Soliani farò far di tutto; ma egli non
che sieno buoni, e per voi sarebbe necessario

cherò d'indurlo a farne gittare di quei che possano essere al proposito. Intanto vi consiglio di non aver gran fretta per la ristampa. Lasciate che la gente vi tempesti colle inchieste. Importa più l'attendere con flemma a perfezionare maggiormente l'opera vostra. Se crederete che le mie poche annotazioni, fatte correndo, possano giovarvi, ve le farò trascrivere sulla copia che m'invierete, ma con patto che non vi dispiaccia poi la mia libertà per altro rispettosa. Caramente vi riverisco e mi confermo, etc.

805.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 23 Giugno 1707.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Giorno solenne, giorno di processione, e perciò poche parole, benchè s'io volessi anche dirne molte, sarei intrigato per la scarsezza delle novità del mondo. Mi rallegro però coll'E. V. per la dolce villeggiatura e per la compagnia di monsignore illustrissimo e degli altri amici. Avrei bisogno ancor io di un simile rinfresco, massimamente ora che sono stato assalito da doglia di capo, la quale temo che sarà ostinata, come appunto mi avvenne l'anno passato. Pazienza!

Già è affatto sfumata la gran nuova della battaglia e vittoria di Fiandra, cosa che ha partorito di gravi sintomi nel cuore de' bene affezionati, perchè solo si confermano gli svantaggi del Reno, e si conta la perdita di Saragozza con altre lagrimevoli conseguenze.

Domenica scorsa la picciola armata del Taun doveva essere a Tivoli, fin dove avea chieste le tappe; si sarebbe poi saputo da qual parte si voleva entrare nel regno. Ai confini niuno ostacolo. Solamente pensavano i Gallispani di sostenere Capoa, Gaeta e i castelli di Napoli per vedere se venissero soccorsi. Ella sa le commedie di Roma col cardinale Grimani, i sospetti, le precauzioni.

Divotamente la riverisce il sig. conte Bergomi, il quale può essere che faccia un viaggetto. Io medesimo riverisco con tutto l'ossequio monsignore illustrissimo, al quale spero che l'ab. Puricelli avrà presentato un mio libro, e la prego ancor di riverir caramente il sig. canonico Castiglioni.

Buona salute nella corte, poca speranza di ricompense. E con ciò le bacio le mani, etc.

806.

ALLO STESSO alle Isole Borromee.

Modena, 30 Giugno 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Caldo a furia e continuazione di doglia di capo e d'impotenza a studiare, due gravi tormenti per me. L'E. V. costì avrà più fresco, e spero che goda molto miglior salute. Me ne rallegro con esso lei, e mi congratulo del pari, che monsignore illustrissimo le faccia riuscire più caro e saporito cotesto soggiorno colla sua presenza.

Ottobre, ottobre; perchè ora continuano i cattivi influssi, e non si sa che predire. Se il furore del caldo non raffrena i vincitori in Ispagna, vedremo ridursi in breve le antiche conquiste a i soli porti di mare. In Fiandra niuna disposizione finora di decidere in una giornata le speranze di quest'anno. Continuano in Germania i sospetti pel re di Svezia, ma in breve ce ne dovremo chiarire.

La domenica scorsa il Thaun dovea essere a i confini del regno di Napoli. I Padri di Montecassino gli aveano preparate le prime tappe ne' loro stati. Succedendo bene quell'impresa, il conte di Martinitz sfodererà la patente di vicerè, colpo che infinitamente ha afflitto e affliggerà il cardinale Grimani. Finora niuna opposizione al viaggio dei Tedeschi. A Vienna non si crede improbabile che l'imperatrice vedova se ne andasse a comandare colà. Nulla le scrivo di Roma, perchè ella sa tutto. Vedremo che farà l'armata marittima a noi vicina.

Si parla di far tornare a Vienna mons. Davia, e molto non dovrebbe tardare a partirsi per Germania il nostro sig. conte Bergomi.

Si sta in pratica per mandare la sedia di V. E. Non crediamo che sia bene il consegnarla al corriere ordinario. Le fo riverenza e mi ratifico, etc.

807.

A VINCENZO LEONIO in Roma.

Modena, 2 Luglio 1707.

ARCHIVIO CAMPELLO DELLA SPINA, Spoleto.

Illmo Sig. Mio e Prone Colmo.

Quando anche V. S. illustrissima non si fosse meritata una copia della mia opera colla pazienza da lei avuta in leggerla e correggerla prima che

si desse alle stampe, io e per l'ossequio e per la stima ed amicizia che le professo ero obbligato a mandargliela. Ora mi rallegro, che le sia giunta, e molto più che non le sia dispiaciuta quella mia fatica, e sommamente la ringrazio per le cortesi espressioni, colle quali ella me ne scrive. Augurandomi altre maggiori congiunture per dimostrarle il mio rispetto, e supplicandola della conservazione della sua grazia, mi rassegno di V. S. illustrissima.

808.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 7 Luglio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Due righe in fretta, affinchè V. S. non mi credesse infermo se tacessi. Per altro la mia salute non è molto buona, durando la doglia di capo e la necessità di andare con riguardo nello studio. Al sig. conte Bergomi ho portati i di lei complimenti. Egli la ringrazia e riverisce divotamente. Egli partì di qua ieri, ma non so se per fare una visita a Reggio, o pure per passare il Brenner. I suoi servitori erano malati. Già entrarono nel regno di Napoli i Tedeschi senza opposizione alcuna. La città principale ha negata contribuzione al vicerè, e dimanda conto dei 50 milioni ricavati. Il solo cardinale Pignatelli è corteggiato dalla nobiltà. Sicchè buone speranze da quella banda. Nelle altre parti non veggo che si peggiori di molto finora, e abbiamo poi da sperare anche i vantaggi in qualche lato.

809.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 9 Luglio 1707.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Sono giunti in mia casa i dodici frutti della beneficenza di V. S. Io gli ho ricevuti con rossore, non conoscendo d'aver fatto, o di far cosa, che meriti questi favori. Ma giacchè ella vuol farmi avere di queste saporite mortificazioni, io la ringrazio, e mi auguro le occasioni di servirla, meglio, e in cose importanti per l'avvenire.

Ne' giorni passati il Vescovo diede la tonsura ad alcuni pochi predestinati. Non fui nè io nè altri più autorevoli di me in tempo di fare il di lei negozio. Studierò la maniera di farlo alla prima apertura; e me l'intenderò col sig. Sirotti.

Sono in mano del Procuratore le risposte di V. S. alla lettera del Podestà di Monte Festino, che sono forti e vere. Al primo Consiglio si dimanderà, che il Governatore di Vignola informi meglio.

Le darò poi avviso del risoluto. Intanto caramente riverendola, mi confermo di V. S.

810.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 14 Luglio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Se costì è piovuto, segno è che Dio è meno in collera co' poveri, che non è qui. Il tempo capriccioso s'è da noi posto in capo di volere o eternamente piovere alcune volte, e alcune altre eternamente stare asciutto e arrostire la terra. Abbiam dunque caldo e siccità ostinata, e da moltissimi anni non è mai stato sì miserabil raccolto. Guerra finita, carestia cominciata. Iddio provvederà.

Buon capitale per Milano la salute del corpo, giacchè la quiete dell'animo difficilmente può sperarsi. Bisogna però far buon uso dei disinganni e farli servire per medicina.

Già ho posto l'ordine per la sedia di V. E., e questa si consegnerà al consaputo corriere.

Ho l'ordine dall'amico di S. Alessandro [G. F. Bergomi] di umilmente riverirla. Ha più d'un mese ch'egli è sul partire, e mai non parte. Gli caddero ultimamente infermi i servitori; egli stesso ha sentito un accesso di febbre accidentale. Ma la sua tardanza però non viene da lui, viene *ab alto*. È nondimeno certissimo ch'egli anderà, ed ha gran desiderio di vedere il cognato di V. E.

Non mi sento ben di salute, benchè possa dire che stessi peggio ne' giorni passati. Un poco di fresco e di villa e di ozio sarebbe forse la mia vita.

Progrediscono con felicità i Tedeschi verso Napoli, dove non si prepara difesa alcuna per la città. Solo si pensa a ben difendere Gaeta, dove si ritirerà il vicerè. Le partite del Taun scorrevano già fin presso a Capova [Capua]. Si cerca di placare Grimani colla speranza del Vicereato di Sicilia, mentre l'imperatrice vedova si vuol far venire a Napoli. Se ciò sarà vero, voglio che venga seco la sposa, e che Carlo vada a piantare in Partenope un imperatore. Le fo riverenza e mi rassegno, etc.

811.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 21 Luglio 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Se V. E. mi dà buone nuove degli affari verso di Provenza, ancor io posso darne delle migliori di quei di Napoli. Già costì giunse l'avviso della pacifica conquista della città di Napoli. Non so se vi sia per anche giunto l'altro della resa dei quattro castelli della medesima città senza spargimento alcuno di sangue. Il giovane conte di Lamberch passò ieri di qua alla volta di Vienna, portando tal nuova. Parmi che riferisse essere restate quelle guarnigioni prigioniere di guerra, ed ella può bene imaginarsi che non saranno trattate aspramente, e che avranno tosto la libertà. Così credo che sarà del principe di Castiglione, che dicono restato prigione in una specie di fatto d'armi con quello d'Avellino, ma probabilmente non senza antecedente accordo.

Fuggito il vicerè, pareva incamminato a Roma. Sicchè resta solamente Gaeta, o almeno poco altro in poter di Filippo. Dicono il buon popolo di Napoli farà il regalo d'un milione a Cesare. E quella armata cresce giornalmente a dismisura. Furono circa mille e cinquecento reclute, che ultimamente passarono sul Bolognese a quella volta.

Già ella sa le nuove di Germania e qui già si dicono superate le linee di Lauterburgo.

Non veggo risolversi per anche l'andata di quell'amico, il quale per tante settimane è sull'ali e mai non vola. E pure le speranze che V. E. ha della pace non sono mal fondate.

Orsù, figliuoli maschi al vecchio paladino di Gislago; freschi di Cesano, se pure se ne possano trovare in alcun luogo, e fidanza in chi governa il tutto.

Queste poche cose posso io ora scriverle, ma son costretto a scriverle colla mano altrui, perchè mi continua la doglia e debolezza di capo. Con che le fo riverenza, etc.

812.

AD ANTONIO GATTI in Genova.

Modena, 28 Luglio 1707.

RACCOLTA VINCENZO POGGI, Genova, *edita* [218].

Bisogna, ch'io vi scriva colla mano altrui, perchè la mia testa indebolita non mi lascia da qualche settimana nè studiare, nè scrivere. E vi

scrivo, perchè ho occasione di spedirvi una lettera del nostro Fontanini mandatami dal marchese Orsi. Vero è, che io non so, dove presentemente vi siate, e mando la lettera alla buona fortuna, non avendo vostre lettere da moltissimo tempo. S'io potessi divertirmi come fate voi, sarei forse sano al pari di voi.

Da Milano mi è stata mandata qualche copia di una lettera latina stampata e indirizzata al Magliabechi. Non ve ne dico altro, perchè son certo, che voi sarete stato de' primi ad averne.

Non ho nuove da scrivervi, che voi non possiate altronde sapere; e poi ne ho perduta la voglia. Sicchè mi ristringo a riverirvi caramente, e protestarmi.

813.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 28 Luglio 1707.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Finalmente si è già rotto l'incanto. Nel passato martedì cadde una dolcissima pioggia, non già bastante all'estremo bisogno che ne ha la campagna, ma però tale che ha rinfrescato l'aria, e fa che si possa vivere. Spero che si sarà goduto costì il medesimo benefizio.

Godo in immaginarmi l'E. V. a Cesano, regno di quiete, dove col cannocchiale si stava pure osservando quei successi, i quali debbono poi produrre un giorno quella che noi tanto sospiriamo.

Intanto buon pro a chi è giunto a bere i vini di S. Loran, e secondo i conti, già deve essere in faccia di Tulone. Di colà aspettiamo corrieri allegri, non essendoci gran disposizione di vederli comparire sì presto da altre parti.

Non sento che il Villars abbia per anche lasciato in riposo la Germania, ma si spera di udirlo in breve, massimamente se è vero ciò che scrivono da Vienna, cioè che siano aggiustate le differenze con lo sveco, e che le sue truppe marcino lungi dai confini austriaci. Un buon segno di ciò si è l'avere la corte di Vienna mandato al re sveco il conte Zober, con rimetterlo alla di lui giustizia.

Di Napoli nulla so di più di quello che scrissi. È tuttavia qui l'amico di S. Alessandro, ma inquieto, benchè sano. Le nostre applicazioni presentemente sono per impedire che la carestia non faccia finalmente quello che non ha potuto fare la guerra. Stanno male ancora i nostri vicini.

Supplicandola di continuarmi le nuove di Provenza, le faccio riverenza e mi ratifico, etc.

P. S. Aggiungo a quanto ho detto, che V. E. si guardi pure dal fare alcun passo pel suggetto consaputo. perchè sarebbe quasi un miracolo se la cosa andasse ben fatta. Ora non ci è buon armonia fra questa e quella corte e l'E. V. non può ignorare i giusti motivi che qui si hanno di doglianza per le cose passate. E tanto basti a buon intendente.

Io era sollecitato a supplicarla d'altri ufizj favorevoli pel povero prigioniero di Reggio. Ma perchè ho ragioni di credere che non produrrebbono alcun buon effetto, solo ne fo motto all'E. V., ma non la supplico d'altro.

Abbiam qui il sig. conte di Castelbarco, commissario cesareo. Il nostro zelo per la gloria del padron serenissimo ci fa immaginare, che possa esserci qualche cosetta in aria da consolarci. In breve ce ne dovremmo chiarire.

Seguono i Tedeschi, non ostanti le scomuniche fulminate, a stare ne'beni ecclesiastici del Parmigiano per riscuotere le contribuzioni.

Scrive un buon cuore austriaco, che l'impresa di Tolone è creduta impossibile dai nemici, difficile dagli amici, e dubbiosa da chi ha le mani nel vespaio. Il Villars ha ripassato il Reno.

814.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 29 Luglio 1707.

Archivio Rastelli, Modena.

Inchiusa trasmetto a V. S. la lettera di questo Consiglio al signor Governatore di Vignola, in cui si dimanda una relazione più accertata e veridica della consuetudine di cotesta Comunità nel collettare gli ecclesiastici. La spedisco a lei, perchè è bene ch'ella faccia accompagnarla con qualche raccomandazione, ed instruzione. E sarà anche utilissimo il far avere al dotto signor Governatore copia della lettera scritta qua dal Podestà di Monfestino che già le mandai, con avvertire il detto signor Governatore de i luoghi, ove non si conta il vero. Avute le risposte da Vignola proseguiremo, e ultimeremo la facenda, a Dio piacendo.

Già ho parlato per la tonsura del nipote di V. S. Mi è stato promesso da una persona, che otterremo la grazia, quando si farà ordinazione per altre tonsure. Io invigilerò, e farò quanto occorrerà. Niuno ardisce di dimandare tal grazia a dirittura a Monsignore; perciò mi servirò della persona suddetta, che è buon mezzano in tali casi. Caramente la riverisco e mi confermo di V. S.

815.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 4 Agosto 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Io sono un valentuomo. Già io doveva avere avvisata V. E. che la sua sedia era poi stata condotta via dal corriere Gonzaga. Spero che ella prima di questo mio avviso se ne sarà avveduta.

Ho bisogno di villeggiatura. Ieri cominciai a gustarne un poco. Se le mancassero da qui innanzi mie lettere, segno sarà ch' io sono in paese, da dove non si scrivono nuove.

Ora ancora mi truovo intricato a scriverne alcuna, perchè di Napoli altro non sappiamo, se non che Gaeta era alquanto bloccata, sperandosi di farla rendere colle buone e col maneggio.

In Germania il Villars non mostra finora di aver paura, nè ha ripassato il Reno. Ma vale assaissimo il darsi come nuova certa l'aggiustamento di Vienna col re sveco.

Le posso ben dire di sicuro, che la domenica scorsa finalmente parti verso Padoa l'amico di S. Alessandro, per passarsene da quella divozione alla visita del Danubio. Gli portai gli ultimi complimenti di V. E., ed egli m'impose di riverirla umilmente. In quanto ai bocconi per me, non so più cosa abbia a sperarsi. Quando fioccassero i maccheroni, può essere che ancora a noi ne toccasse alcuno. Le fo riverenza e mi rassegno con tutto l'ossequio. etc.

816.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 11 Agosto 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Poco bene di salute in quanto alla mia persona, perchè non vuol piovere nè rinfrescarsi l'aria, ed io oltre a ciò non so tenere lungi dai libri la mia testa indebolita. Se mi reggerò in piedi, spero di far pausa verso S. Bartolomeo, con portarmi a villeggiare sul Bolognese.

Già scrissi nell'ordinario passato, che l'amico di S. Alessandro era partito verso il Settentrione. Possiamo augurare buon esito a i suoi negoziati; ma io non saprei che prometterci, perchè comincia a tirarsi troppo in lungo quella scena, che già si sperava tanto vicina.

Abbiamo avuto qui il fratello del principe di Dietreestain, il quale sarà messo in possesso, a nome del fratello, degli allodiali di Bozzolo. Potrebbe essere ancora, che venisse il conte di Castelbarco.

Ma che ha detto V. E. delle tre scomuniche fulminate da Roma contra i Tedeschi, i quali hanno esatto sul Parmigiano le contribuzioni dagli ecclesiastici, e contra i ministri del duca di Savoja, e contra gli ufiziali regii dell'Aquila? Grand'animo del nostro santo papa in questi tempi. Staremo a vedere che ne seguirà.

Non sento parlarsi ancora del formale assedio di Tulone. Nondimeno dobbiam credere che i Tedeschi non istieno oziosi.

V. E. si goda quietamente il quieto Cesano; abbia un poco più cura della testa de'suoi segretarj, e mi conservi la sua stimatissima grazia, etc.

817.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 18 Agosto 1707.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

S'avvicina il tempo di fare il divorzio colla signora Biblioteca, o per meglio dire col mio carnefice. Troppo bisogno ha il mio capo di riposo, e il mio corpo d'aria differente. Sul Bolognese a Dio piacendo sarà la mia villeggiatura. Chiedo perdono per tempo, se non iscriverò a V. E.

Non dovrebbe tardar molto a giugnere qua il conte di Castelbarco, il quale già sappiamo essere alla Mirandola. Ora ci avvedremo, se ci sia goccia alcuna d'acqua per gli poveri assetati. Certo che se ora si fa qualche colpo, io temo che il rimetteremo al giorno del giudizio universale, giacchè non so qual conto si possa fare sugli avvenimenti futuri, o sulla pace generale.

Difficile impresa è per essere quella di Tolone, e quando quella riuscisse, il miracolo sarebbe più massiccio de gli altri. Ma finalmente la paura di perderlo costringerà i nemici ad indebolire altre parti, e così possono sperarsi, se non in Provenza, almeno altrove, altri vantaggi. Vorrei la conferma che la Valenza, e l'Arragona si fossero abbandonate dai vincitori.

Mi dicono che stia poco ben di salute il nuovo maggiordomo papale. Gaeta resiste tuttavia. Non sappiamo che il Villars abbia ripassato il Reno, ma ciò seguirà senza fallo. Abbiamo progressi nuovi in Ungheria, e l'interregno in Polonia.

Con rassegnare a V. E. la mia rispettosa divozione, più che mai mi confermo.

818.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 23 Agosto 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Illustrissimo.

Prima di partirmi di qua per la villeggiatura, nella quale io m'immagino di dover tacere con V. E. per non sapere che scriverle, rispondo per dirle il mio sentimento intorno alle proposizioni del sig. fiscale di Piacenza, che l'E. V. avrebbe premura di collocare in questa Ruota in luogo del sig. Barilli già licenziato. In confidenza dunque le dico, ch'io non so cosa mi potessi promettere degli ufizj di V. E. in questo particolare, benchè sappia che il padron serenissimo ne faccia sempre gran caso. Il posto di consigliere non è come quello degli Auditori delle Ruote straniere, ove si prendono forestieri per legge. Anzi qui è costume di darlo ai soli sudditi, essendosi per accidente talora dato a qualche forestiere. E per giungere a questo, si suole far precedere il servizio in altri posti minori. Sicchè il principe avrebbe gran riguardo a privare i suoi, e che han già faticato assai, di questo grado, per darlo ad un forestiere. Oltre di ciò si sa, che il sig. Barilli, uomo per altro dignissimo e che ha gran filo e anche del merito alla corte di Parma, non ha finora potuto colà ottenere alcun ricovero, avendo forse quel Serenissimo riguardo all'essere stato questi servitore d'altro principe. Io crederei che il medesimo riflesso potesse cadere ancora in questa corte. Da ciò l'E. V. può argomentare quello che possa sperarsi. La prego a valersi con cautela di queste mie confidenti e veridiche espressioni, e a conservarmi, nel tempo ch'io sarò per tacere, la sua stimatissima, grazia. Con che le bacio umilmente le mani e mi rassegno. etc.

819.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 23 Agosto 1707.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Il Monti libraio di Parma, per quanto io ho provato anche in altre congiunture, non è uomo da farne gran capitale. Molti mesi sono gli scrissi

che mi mandasse il 2.° tomo della *Cremona literata*, e che bastava l'inviarlo solamente a Reggio. Nulla ho finora veduto, come nè pure un residuo di danari ch'egli mi deve. Se voi non siete da tanto colla vostra imperatoria penna di ottenermi tal grazia, non so quando io abbia d'aver la consolazione di leggere quella vostra fatica.

Sono poi due mesi ch'io non godo buona salute. La testa fortemente indebolita mi doleva, e mi duol tuttavia; sicchè per necessità mi convien fuggire in villa sul Bolognese, e fra poche ore mi metterò in viaggio. Mi rallegro che voi e il nostro Porri ve la passiate per questo canto meglio di me. Per altro se costì si sente ancora il puzzo della guerra, crediate che ancor qui non si pruova buon odore. Ma finalmente è di un gran refrigerio l'aver cacciata sì lungi la guerra viva. E Dio prosperi l'armi cesaree.

Tornò il sig. Bernardoni a Vienna, ma non è egli colà molto quieto per lo competitore postogli a' fianchi e pagato meglio di lui, cioè pel signore Stampiglia. Se Cesare non gli accresce lo stipendio, ho paura che il suo eroismo la rompa.

Voi vorreste nuove letterarie, ed io non saprei darvene. Solamente vi dirò che essendosi accesa una lite fra l'abate Fontanini e i Gesuiti, che fanno in Francia il *Giornale di Trévoux*, sono uscite in luce alcune epistole latine in difesa di lui. Si legge una bellissima risposta in foglio. fatta da i gesuiti all'*Historia Congregationum de Auxiliis* del p. Serry. Abbiamo anche un *Ragionamento* del suddetto ab. Fontanini in difesa degli scrittori italiani, con un buon catalogo delle opere volgari dei medesimi.

Per quanto io conjetturo dalla lettera vostra, voi non dovete aver ricevuto una mia scrittavi nella passata primavera. Me ne dispiace. Il padre Bacchini è qui non assai sano, e fa stampare il suo *Agnello*. Caramente riveritemi il nostro Porri, e credetemi eternamente, etc.

820.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 13 Ottobre 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

La mia villeggiatura è già finita. Mi truovo in Modena, e non penso più a partirne per ora, giacchè la Corte ha anch'essa affatto rinunziato per quest'anno alla villa. Meco ho portato miglior ciera di quella ch'io aveva nella state passata, ma non ho già portata la testa concia, come io aveva bisogno. Mi continua la doglia, benchè più discretamente, e ho solo

fidanza nel freddo che si comincia a sentire, e che potrebbe recarmi giovamento. Faccia Dio ciò che sarà meglio per me.

E come se la passa l'E. V. e tutta la sua riveritissima casa? Si verbaneggia o pure si cesaneggia? Vi è niente più del solito occasione di esercitare la maestra degli uomini, o pure si sta in *gaudeamus*, lasciando che il mondo vada a suo talento in precipizio, e si rompa il naso e le corna? Veramente quest'anno poco c'è da ridere. Ma ci siamo sbrigati da i Pascarielli e da quel mal serviziale del settentrione, e da quasi tutti i nidi che restavano in Italia al Gallo. Ci parleremo un po' meglio l'anno venturo, giacchè non veggio disposizione alcuna di riporre nel fodero le spade. Vorrei ch'ella facesse in maniera di sostentar Lerida.

Costà è venuto il sig. fattore Tardini; non ho penetrato finora per qual preciso affare. Se V. E. non sarà troppo lontana da Milano, m'immagino che verrà a vederla. Si ricordi poi V. E. di fare una volta venir alla luce i miracoli, che ancora noi speriamo. Continua il sig. conte Bergomi a dimorare in Vienna, ma poco soddisfatto di quell'aria.

Io sì ho avuto varie soddisfazioni dalla passata villeggiatura, nella cui seconda parte, cioè presso al sig. marchese Orsi, ho avuto la consolazione di godere per una giornata il nostro P. ab. Barcellini [1] [Vincenzo] col quale tenni lunghissimi ragionamenti intorno ai pubblici affari di Milano e ai privati di V. E., con aver saputo cose dolci e cose brusche. Poscia fu a visitarci il P. Diano gesuita, e ultimamente le commedie rurali vi trassero anche mons. Stampa, che villeggia in quelle vicinanza. Gran gusto ebbi di vedere quel prelato, che ha acquistato una buon'aria romana, e nella corporatura e nell'aspetto somiglia non poco al nostro monsignore, non sapendo io poi come si passino gli altri conti. Sicchè vede V. E., ch'io non ho potuto perdere la memoria di Milano con tutto il nostro silenzio. Ora supplico la sua solita benignità di dirmi s'io ho perduto punto nella memoria di lei.

Buona salute in questa corte. Già s'è dato l'ajo ai serenissimi principini. Prego Dio che in casa di V. E. si cominci a sperare una simile consolazione.

Vorrei pur sapere se la lite vertente fra i Borromei e i Pepoli sia colla signora duchessa Borromea. In Bologna mi supposero che fosse vicino un'aggiustamento di gran rilievo per gli Pepoli.

Quando sia costì monsignore illustrissimo Borromeo, la supplico di rassegnargli il mio vero ossequio, e con questo le bacio umilmente le mani, etc.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Milano 1736.

821.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 27 Ottobre 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Abbiamo avuto neve pregiudiziale assaissimo, e poscia dirotte ed ostinate pioggie. Pare in questo punto, che il tempo dia segno di volersi pacificare, e guai se l'anno venturo è simile al presente per gli raccolti; in questi contorni bisognerà morir di fame. Ora il nuovo freddo è stato di qualche vantaggio alla mia salute, essendomisi moderata la doglia di capo in guisa che posso tirar quattro colpi alle operette incominciate. Del resto o bisogno o non bisogno ch'io abbia, il desiderio sarebbe di cesaneggiare anche una volta per un autunno, e prego Dio che mi conceda libertà per poter godere le grazie sì benignamente offertemi da V. E. Ma Dio sa che sarà di me. Veggio in aria certi spiacevolissimi ceppi, e non so se avrò la fortuna di fuggirli; ma di ciò a suo tempo.

Aspettiamo in breve il nostro sig. fattore Tardini, uomo veramente attento e ingegnoso e onorato nel servigio del padron serenissimo. Merita perciò la confidenza che gli mostra l'A. S., e già si è sentito che il negozio de' nostri quartieri sia aggiustato in maniera per noi molto soave.

Passarono alcuni reggimenti tedeschi dal Parmigiano sul Cremonese e Mantovano sopra un ponte formato sul Po. Spera lo stato ecclesiastico di non aver chi gli rompa la quiete nell'inverno venturo.

Si truova alla Mirandola il conte di Castelbarco, e di là se ne passerà a Massa, e poscia ad altre visite più vicine a Milano. Sento che dica di doversi vendere verso il Genovesato qualche feudo imperiale. Se ciò fosse, vedrei pur volentieri che l'E. V. s'ingegnasse a Vienna, ove tutto si fa con quel segreto ch'ella sa, per imperialarsi maggiormente con un feudo. Ci pensi.

Mi rallegrerò ben forte, quando si verifichi la speranza di vagiti nella sua eccellentissima casa. Questo ci vuole per la quiete. Invidio intanto i divertimenti di Cesano, ma vorrei che sostenessimo Lerida sino a tempi migliori. Con che le fo riverenza, etc.

822.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 29 Ottobre 1707.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Già è terminata la mia villeggiatura. M'immagino che ancor quella di V. S. illustrissima abbia avuto fine. Avendo io finora voluto rispettare la sua quiete villareccia, non posso ora non disturbare quella che stimo godersi da lei in città.

Da Villanuova il signor Marchese Orsi alla presenza mia le scrisse dove terminavano le Annotazioni delle quali finora m'ha favorito. Intorno a ciò non avea più inteso altro il signor Marchese, col quale ho ben divisato ciò che sarà da farsi, quando ella avrà compiuto l'opera.

Già ho spedito a Padova il mio manoscritto degli *Anecdoti grecolatini*, avendomi data intenzione di farli stampare il signor Cardinale Cornaro. Si ricorderà V. S. illustrissima, ch'io desiderava forte una copia di quelle Epistole inedite del Nisseno, delle quali ella non solamente mi diede notizia, ma fece anche sperarmene una copia. Se mai ella potesse aggiungere questo favore a tanti altri fattimi in occasione di questo medesimo libro, e de' quali ho ben fatta convenevole menzione, io le avrei particolare obbligo e gratitudine di questo. Ci è del tempo, e perciò non sarebbe necessario l'affogarsi per trascriverle. Anche sopra ciò la prego di qualche benigna risposta.

Sollecitato dalle istanze di qualche mio amico, debbo ristampare le Considerazioni del Tassoni sulle Rime del Petrarca; nè solamente vorrei far ciò, ma aggiugnervi altre nuove considerazioni del medesimo autore. e ancora alcune altre che è venuto fatto a me stesso di stendere nel tempo della mia villeggiatura, principalmente per far conoscere il buon gusto del Petrarca, e le bellezze delle sue Rime. Le confesso però non aver taciuto quelle cose che non mi sanno essere perfette, ed ho anche preso la difesa del Petrarca contra il Tassoni in qualche luogo. Vorrei per commodità de i lettori stampare ancora il testo del Petrarca. La prego pertanto di dirmi a quale edizione mi dovrò attenere, e se pur debbo ritenere tutta l'ortografia antica. Si contenti V. S. illustrissima di ruminare poi con suo agio tutto questo mio disegno, e di non adirarsi punto meco se vo facendo l'impertinente addosso a' miei maestri.

Più d'ogni altra cosa, aspetto buone nuove della sua salute: e supplicandola di continuarmi la sua stimatissima grazia, con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

823.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 10 Novembre 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Buon pro fra le delizie del Verbano, ove la politica sta più quieta e la morale è più contemplativa. Ma quando mai l'E. V. vuol darmi qualche buona nuova di quella che tutti sospiriamo, e ch'ella va pur dicendo essere si lontana? Bene sta, che il re sia santo e prudente, ma io l'avrei anche desiderato forte per non lasciarsi prendere Città Rodrigo e per sostenere la povera Lerida, al cui male non veggio qual medicina ci prepari.

A momenti aspettiamo un solo reggimento di cavalleria a quartiere. e certamente ci siamo rallegrati per la conchiusione dei nostri negoziati, fatta costì da quel destro galantuomo, ch'ella acutamente osserva poter fare insuperbire i signori Bartolomei. Noi speriamo di rivederlo in breve con una massa di danari, che la necessità ha costretto di andare a prendere a Genova.

Ma V. E. non mi vuole rispondere a tuono sulla proposta dei feudi. Un giorno l'intenderanno meglio i professori dell'Umiltà. Buona salute in questa corte, e grande avanzamento per vedere nuovi frutti, di quegli appunto, che auguro ancora alla casa di V. E.

Pur troppo mi si prepara, se non tutta, parte almeno di quella catena, che V. E. ha inteso e che io abborrisco e m'ingegno di schivare. Vedremo che sarà. Umilmente la riverisco, etc.

824.

ALLO STESSO alle Isole Borromee.

Modena, 24 Novembre 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Quello che mi ha fatto scrivere all'E. V. intorno a qualche feudo, altro non è che il sommo desiderio che ho di sempre più rimirar distinta la casa di V. E., e la considerazione che forse adesso potesse darsi l'opportuno tempo, quando sia vero che se n'abbia a vendere alcuno, siccome mi vien supposto. Un feudo imperiale a me sembra un bel nido per moltissime ragioni. L'E. V. ha amici a Vienna; Modena potrebbe procurargliene degli altri. Oggidì si fa tutto; e giacchè la gratitudine è morta,

bisogna ricorrere ad altri ajuti più triviali per conseguire quello che sarebbe dovuto in premio. Per altro mi rimetto alla prudenza, ma non già all'Umiltà di V. E.

Passò di qua il conte di Martinitz nello scorso lunedì, ma la podagra gl'impedì l'abboccarsi con queste serenissime Altezze. Mons. Kaunitz, che era seco, soddisfece per sè e per lui.

Lo stesso giorno fu dichiarato segretario di Stato il sig. consiglier Giovanardi con applauso universale.

Il conte di Castelbarco era tuttavia alla Mirandola; dicono che aspettasse le patenti del governo di Mantova.

Abbiamo già in quartiere il reggimento di cavalleria destinato per questi paesi, e si va cercando la via d'impedire i disordini di questa non sanguinosa guerra e di questa gente non cappuccina.

Quando poi le scrissi della mia avversione a quel negozio, non era già l'ipocondria che reggesse la penna. Era la vera e buona filosofia, che insegna non essere posta la felicità in certe baraonde (bella parola meneghinesca), ed io conosco ben chiaramente queste baraonde. Lasciam fare a Dio.

Dal sig. fattore Tardini giunto felicemente da Genova ho ricevuto i benignissimi saluti di V. E. Umilmente la ringrazio, e immaginandomi la saporita quiete dell'Isola in sì bei sereni, mi auguro di poterle dire in persona ch'io le sono, etc.

825.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 1 Dicembre 1707.

Archivio Collalto in Pirnitz (Moravia). *edita* [258].

Illmo ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} e Padron Colendissimo.

Al mio lungo silenzio coll'eccellenza vostra ha dato motivo la mia non buona salute, che tuttavia ostinatamente seguita ad impedirmi l'applicazione a gli studi. Ma il conoscere di quanta benignità sia proveduta l'eccellenza vostra, fa sperarmi che niun pregiudizio abbia patito la mia vera servitù nella di lei memoria e di ciò ne ho autentica testimonianza nelle lettere del signor Bernardoni, il quale più d'una volta mi ha portato i cortesissimi di lei saluti. La ringrazio umilmente per questo e la supplico di riconoscere nel detto signor Bernardoni un'altro me stesso e spezialmente a credergli, quando assicurerà l'eccellenza vostra dell'ambizione, ch'io ho d'essere onorato della continuazione della di lei buona grazia e padronanza. Io m'auguro intanto la fortuna di meritare i di lei stimatis-

simi comandamenti e di poterle comprovar co i fatti il mio indelebile ossequio. Augurando anche all'eccellenza vostra ogni possibile felicità in occasione delle venture feste del natale, con tutto il rispetto mi rassegno, di vostra eccellenza.

826.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 1 Dicembre 1707.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Mi fuggì dalle mani persona che se ne veniva a Cremona, per cui avevà io destinato di rispondere all'ultima vostra l'ordinario scorso, e d'inviarvi due sonetti stampati di quei squisiti da mettere nel vostro piacevole museo. Dicovi ora che il p. Bacchini non è peranche tornato da Parma, e tornato che sia, m'accorgerò se il nostro Monti ha detto o non ha detto questa volta bugia. Intanto vi rendo infinite grazie per gli ordini tante volte replicati, acciocchè quel buon uomo mi favorisca.

Aspetto nota più distinta di una raccolta d'istorici pubblicata in foglio dal Leibnitz, dove mi dicono esservene di cose estensi. Chi sa se fra questi non vi sia il vostro Sicardo?

Per ora non saprei darvi altra novità letteraria. Porterò i vostri complimenti al p. guardiano. Voi portate i miei al nostro Porri, e fate far tregua una volta in Lombardia. Abbiamo il passaggio di circa 1400 fanti alla volta di Napoli. Addio.

827.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 7 Dicembre 1707.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Scrivo all'E. V., ma per dirle che non posso scriverle. I sirocchi di questi ultimi giorni mi hanno così afflitto il capo, ch'io son costretto per ora a rinunziar l'armi, e a dire addio alle applicazioni. Se per sorte V. E. vedesse che le mie lettere capitassero anche più rade volte da qui innanzi, ella s'immagini ch'io son dietro a qualche *recipe*, e che non posso veramente applicare. Effetti nuovi della vecchia mia intemperanza nello studio.

Mi vengono confermate da altra parte le speranze d'udire fra qualche tempo dei vagiti in casa di V. E. Prego Dio che siano maschi, nè dovrebbero essere altrimenti, essendo maschi ambedue i genitori.

Non l'ho per anche servita col sig. segretario Giovanardi. Il farò quanto prima. Intanto possiam fare delle meditazioni sulla fortuna varia del povero senatore Pagani. il quale godo che abbia distinta la casa dell'Umiltà anche nel morire.

Con augurare all'E. V. e a tutta la sua eccellentissima casa ogni possibile felicità in occasion delle prossime sante feste. le fo riverenza e mi rassegno, etc.

828.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 9 Dicembre 1707.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Dovrebbe ora mai essere tornata V. S. illustrissima in città; sicchè io, impaziente di saper nuove di lei, scrivo con fidanza di averle in breve. Ma non le scrivo già colla mia mano, perchè non mel permette la salute; la quale da qualche mese ha patito non poco, e che mi obbliga ora a star lungi dalle applicazioni.

Mentre mi trovava nell'autunno passato a villeggiare col signor marchese Orsi, udii la morte del signor Senatore da Filicaja. Gran perdita abbiam fatto noi tutti nella perdita di così pio, dotto e chiaro ingegno. Ora io son desideroso di sapere quando sieno per uscire alla luce le poesie di lui tanto aspettate qui ed altrove. Spererei che con esso loro si stampasse anche la vita dell'autore, che troppo il merita. La supplico ancora di dirmi quando sarà mai terminata l'eterna edizione delle opere di Monsignor della Casa.

Qui intanto è stampato l'*Agnello* del Padre Bacchini più della metà. Con occasione ch'io penso di stampare, se avrò salute, le *Rime del Petrarca* confrontate con due Manoscritti della Biblioteca Estense, colle Considerazioni rivedute e accresciute dal Tassoni, e con altre osservazioni mie sul buon gusto del Petrarca, fatte per mio divertimento nel tempo della mia villeggiatura, la supplico di pensare anch'ella, e di far pensare al nostro signor Magliabechi, se costì potesse trovarsi cosa che meritasse di pubblicarsi in tal congiuntura. Potrebbe darsi una rivista ai Manoscritti della Laurenziana, e che so io.

Le auguro intanto ogni felicità per le prossime sante Feste, e la prego a portare i medesimi augurii al suddetto signor Antonio, unendo loro i miei più divoti rispetti. Con che le bacio le mani, e mi ricordo con tutto il rispetto di V. S. illustrissima, etc.

829.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 15 Dicembre 1707.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Dal nostro p. Bacchini ricevei finalmente il 2.° tomo della *Cremona Literata*, per lo qual regalo vi rendo infinite grazie. Prima di farlo legare l'he scorso tutto con mio piacere, trovandovi registrati moltissimi nobili scrittori, e riferite le opere ed azioni loro con esattezza singolare. Me ne rallegro sommamente con esso voi e colla patria vostra e coll'Italia tutta. Coraggio pel 3.° tomo. Mi auguro la fortuna di potervi contribuire anch'io con qualche notizia.

Eccovi uno de' sonetti che vi promisi. Avrete l'altro un'altra volta.

Se potrò aver copia delle storie pubblicate dal Leibnitz, saprò darvene contezza maggiore. Voi ditemi chi sia colui che ha scritto poco bene di quella casa, e in che tempo abbia scritto.

Tutte le benedizioni del Cielo auguro a voi e al nostro Porri in occasione delle prossime ss. feste, e, desideroso de' vostri comandamenti, con tutto il rispetto mi confermo, etc.

830.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 16 Dicembre 1707.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig. Mio Oss.^{mo}

Ogni benedizione del Cielo, ogni possibile felicità auguro a V. S. illustrissima in occasione delle prossime SS. Feste. E questi non sono meri complimenti, ma veri effetti di quell'ossequioso amore, che porto a V. S. illustrissima. Serva il presente tributo della mia divozione per memoria a lei della mia umilissima servitù, e a me per merito di qualche suo comandamento, e con ciò le bacio ossequiosamente le mani, rassegnandomi di V. S. illustrissima.

831.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 22 Dicembre 1707.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Per la Dio grazia mi sento meglio de' giorni passati, ma bisogna pensare al soccorso de' medici, se arriverò alla primavera ventura. Creda V. E. che da qualche tempo ho imparato a non far disordini nello studio; solamente non posso guardarmi dall'averne fatto.

Gli avvisi di Venezia parlano, non so con qual fondamento, del successore del sig. principe Eugenio. Per me stento a prestar loro fede, sapendo che il personaggio è stato dissuaso pel maggior bene de' suoi Stati. Nulladimeno sono cose possibili, e l'armistizio desiderato potrebbe servire a questo proposito. Qui non abbiamo altro riscontro di ciò, e avendone una persona parlato a dirittura, ha sentito troncarsi frettolosamente il discorso.

Di belle commedie si son fatte a Bologna per que' sei o settecent Alemanni ultimamente passati per colà verso Napoli. Ordine del papa di non dar loro cosa alcuna se non pagavano, e di resistere in caso di bisogno. Per grazia di Dio sono passati senza che segua male alcuno.

Ieri fu qui da S. A. il sig. abate Bazetta con un Tedesco, mandati dal sig. cardinale Barberino a Barcellona. Sono stati veduti molto volontieri da S. A. Facciamo una volta quietar le cose in Lombardia, e rimettiamo in istato migliore le cose di Spagna.

Augurandole felicissimo l'anno nuovo, con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

832.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 24 Dicembre 1707.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Orsù, io non do più quartiere a V. S. illustrissima. Bisogna ch'ella rinunzi al troppo lungo silenzio, da che vedo ch'ella e scrive a Bologna, e scrive anche a Modena; altrimenti io griderò: dov'è la solita e in tante guise da me sperimentata benignità del signor Abate Salvini? Alcune settimane sono le scrissi, e le significai un mio bisogno intorno alle Rime del Petrarca. Attendo, e spero risposta da V. S. illustrissima, non volendo

io mai credere di poter cadere dalla sua grazia per qualche differenza d'opinioni che noi avessimo.

Già mi fece sapere il signor Marchese Orsi, ch'ella avea rimesso nel buratto le mie ciarle poetiche. Non posso non rallegrarmene, perchè so quanta sia la discrezione e piacevolezza di lei anche nelle sue nemicizie erudite. Mi fa sperare il signor cardinal Cornaro, in breve, una mostra del carattere ch'egli pensa di fare adoperare per la stampa de' miei *Anecdoti greco-latini*. Ho perciò fidanza che il Seminario di Padova mi libererà da questo intrico.

Ho raccomandato al signor Marmi, raccomando anche a V. S. illustrissima, il fare che non escano alla luce le Rime del celebre e piissimo signor Senatore da Filicaia senza la Vita sua, ch'egli ben se la merita.

Con augurarle un felicissimo anno nuovo, e rassegnarle il mio vero ossequio, più che mai mi protesto di V. S. illustrissima, etc.

833.

AD ANTONIO GATTI in Pavia.

Modena, 29 Dicembre 1707.

COLLEZIONE VINCENZO POGGI, Genova, *edita* [218].

Farò il possibile per esitare in qualche maniera le copie de' vostri libri, avendolo già tentato indarno qui e a Reggio. Non potreste assai immaginarvi quanto mi sia venuto e venga in fastidio. il vedere che servo sì male in questa faccenda voi che siete sì attento per me e per gli altri amici. Ma non prenderò mai più opere alcune da spacciare, quando io non sappia ciò che si possa promettere da' compratori. Non so come si sia in coteste parti sparsa la voce che qui sia uscita alla luce l'*Apologia* del Maggi. Il giovane che si prese cura di formarla, va, sì lentamente e svogliatamente, facendola, ch'io non so se s'abbia a vederla giammai alle stampe. Se si vedrà, voi certamente sarete il primo ad averne copia.

Verranno le lettere Orsiane, che credo già spedite, indirizzate al Malatesta stampatore, sperando io più in lui, che nel mio solito corrispondente, al quale ho raccomandato di spedirvi qualche copia de' miei libri.

Mi vien supposto, che ne gli *Atti di Lipsia* sarà stampata una pistola latina aculeatissima contro il P. Germain.

Il padre Montfaucon pubblicherà un'opera *de Re diplomatica Graecorum*.

In Roma l'Abate Garofalo ha pubblicata un'opera della *Poesia de gli Ebrei e de' Greci*.

Dopo essere io stato due settimane in istato pessimo di salute, e con pericolo continuo di vertigine, ora sto alquanto meglio. Caramente con ciò vi riverisco.

834.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 5 Gennaio 1708.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Non sarà così bello quest'altro sonetto che vi mando, ma nondimeno ho speranza che non gli sia negato l'adito nell'assemblea arisiana.

Quel papa a cui è scritto il sommario da voi posseduto, fu quel medesimo che tolse a noi altri le miniere del ferro, e le tolse con quello stesso pretesto che voi avete detto nel sommario; e così ancora ha parlato qualche altro Gallo, perchè allora ancora il gallico morbo non se l'intendeva bene co'Gemignani. Ma noi abbiam sempre sostenuto il contrario con tali fondamenti e tal copia d'autori autentici, che se la ragione e non la forza avesse avuto da decidere, noi saremmo tuttavia più ricchi. Perciò non mi meraviglio punto di costui. Borso fu un ottimo principe, e non so perchè il *pius Æneas?* ne dica male.

Una volta io godeva la grazia del sig. Marchese Castelli, ora senatore e sindicatore. S'egli è più costì, ricordategli un poco il mio antico ossequio. Ve l'auguro vostro podestà, essendo il più cortese cavaliere del mondo, letterato ameno.

Vi riverisce il rev.^{mo} Bacchini. Io riverisco voi ed il nostro Porri, e con tutto lo spirito mi confermo, etc.

835.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 5 Gennaio 1708.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Posso contentarmi della mia testa, perchè quantunque duri ostinata la stagione cattiva, ed io non sii esente dal sentirla, pure sono in tale stato, che posso tirar qualche linea ne'miei studj; il che nondimeno io fo con riguardo e moderazione. Aspetto ora che l'E. V. mi avvisi d'avere anch'ella mandato al mare, proprio paese loro, que'venti e flati, che le facevano alzare la rastelliera. Pochi si vantano d'averla passata netta in tempi sì sconcertati.

Ma finalmente sono più sconcertati gli affari del mondo, e stimerei bene che stessimo per ora lontani dal pericolo d'ingannarci collo sperar vicina quella che il mondo non può dare, ma si ha da aspettare da Dio. Tutti pensano, tutti si dispongono alla guerra; chi sa però che l'Italia non sia per essere privilegiata?

Niun indizio traspira qui intorno a quello che gli avvisi dissero, e che sarebbe a lei motivo di consolazione e a noi di tristezza. Diamoci un poco di tempo ancora, e poi verso quaresima ne parleremo. Arrosto vuol essere, e non fumo. E se ha da essere il primo, vorrei che fosse presto.

È in Hannover il nostro conte Bergomi, ma senza saper io nè per quali affari, nè se abbia da fermarsi quivi. Buona salute in tutta la nostra corte, e buona continuazione di gravidanza nella padrona. La desidero anche in casa di V. E., e raccomando il pelliccione per la meritevole casa Bazetta.

Mi è dispiaciuto al sommo la morte del buon P. ab. Barcellini. Oh quanti esempj e disinganni a questo mondo! Il Signor Iddio lunghissimamente conservi l'E. V., e dia tutte le possibili felicità a lei e a tutta la sua eccellentissima casa.

Con tutto l'ossequio mi rassegno. etc.

836.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 11 Gennaio 1708.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.^r^ Sig.^re^ e Prоñ Colmо

Veramente io potrei rivelare chi mi ha scritto ciò che confidai a V. S. illustrissima, perchè non l'ebbi io in confidenza, e alla buona mi fu comunicata quella notizia; ma tra perchè non credo che abbia molto da importare a lei il chiarirsi di questa persona, quando io suppongo che più d'una città già parli del medesimo tenore, e perchè lo scrivere alla buona di quell'amico obbliga me ad avere riguardo per lui, non le starò a dir altro in questo proposito.

In quanto poscia al consigliarla, nè io son da tanto, nè io son così pienamente informato di tutto l'affare, che mi potessi permettere di suggerire qualche buon ripiego.

S'io fossi in simigliante zimbello, e volessi pure difendermi in pubblico, e temessi quella brutta voce d'avere per forza tirato altrui a stamparmi contro: forse taglierei tutto, e pregherei l'avversario di non far

altro, giacchè non istà sulle promesse, e lascierei correre solamente manoscritta la mia *Apologia:* il che è licitissimo. Con qualche manifattura d'amico, e anche senza, comparirebbe e facilmente fra qualche tempo alle stampe la detta *Apologia* o in Genova, o in Milano, o in altra lontana città, senza che V. S. illustrissima il sapesse, e avesse mostrata la faccia. Così si otterrebbe l'intento, e si toglierebbe all'altrui dissimulazione ed incostanza l'aggravare V. S. illustrissima colla voce sparsa. Ma io per non saper bene il nesso delle cose, dico che farei così; ma probabilmente se fossi ne'panni di lei, farei tutt'altro.

In leggendo per servizio di V. S. illustrissima un manoscritto del Co. Magalotti, ho finalmente ritrovati i 3 *Matadori*, e la *Mantechiglia:* s'ella comanderà, le trascriverò il luogo.

Può essere, che col tempo si riduca alla città, patria di tutti, chi ha ripigliato qui l'abito clericale.

Stagione pessima, nociva alla salute di molti. Io me la vo' passando competentemente colla mia. Le rassegno il mio vero ossequio e mi protesto di V. S. illustrissima.

837.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 19 Gennaio 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano *edita* [244].

Comincio colle condoglianze non già da farsi all'E. V., che già scorgo non averne bisogno, ma da farsi al genitore del frutto immaturamente ricevuto e subitamente perduto. Io confesso il vero di aver sentita con passione tal nuova, ma mi vo consolando colla speranza, che chi ha già cominciato a mostrarsi feconda, potrà di qui innanzi avere una fecondità più felice. Se i miei voti, se le mie preghiere avessero forza, io ci prometterei questa consolazione senza dubbio alcuno, ma se non l'avranno le mie, quelle degli altri suppliranno.

Brutta tragedia fu quella veramente che si recitò in cotesto teatro. L'udirla solamente mi fece orrore. L'E. V. va pesando quella disgrazia colla miglior teologia, ma gli altri si contentano di mirarla con gli occhi della fisica. Ancor noi abbiamo qui fatto una straordinaria perdita colla morte improvvisa del commendatore Rondinelli, cavalier santo, disinvolto, e mirabile per ben allevare i nostri serenissimi principi, de'quali due mesi sono era stato dichiarato ajo. Il padron serenissimo ha sentito con dispiacere incredibile questa nuova disgrazia, che tanto più è grande, quanto che non veggiamo qui chi possa essere suo degno successore. In

confidenza: può essere che il maggiorengo scriva a lei per sapere se costì per avventura vi fosse cavaliere proprio per un tale impegno. Non le scrivo le qualità che sarebbero necessarie, perch'ella facilmente se le immaginerà. Per me non truovo nella mia memoria qual potesse dirsi buono costì o altrove. Ella vi pensi, e a buon conto scriva a me quello che gliene pare.

Mi vien detto che il Marte dell'Insubria abbia accettato il comando fuori d'Italia; sicchè staremo a vedere chi gli succederà. In quanto a me ho gran fondamento di credere, che gli avvisi di Venezia abbiano ciarlato senza ragione. A buon conto non c'è un indizio minimo di sperare per lei e di temere per noi quel colpo. Se nulla saprò, il saprà anche l'E. V.

Corre avviso che il Po abbia rotto sul Ferrarese verso il Veneziano. Auguro fortuna alla flotta partita. e umilmente la riverisco, etc.

838.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 20 Gennaio 1708.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

S'io mi credessi d'aver io data cagione a V. S. illustrissima di persistere in un sì lungo e rigoroso silenzio, me ne affliggerei forte: e se poi ne intendessi la cagione stessa, spererei di difendermi in tal guisa. ch'ella non avesse a favorirmi meno per l'avvenire. che s'abbia fatto pel passato. Due lettere le ho scritto; a niuna veggio risposta. Almeno V. S. illustrissima mi scriva il perchè. Io ne la scongiuro per l'antica sua gentilezza, e con quella fidanza che l'innocenza fa essere in tutti gl'innocenti.

Nel venerdì della prossima passata settimana perdemmo qui, per fiero accidente apopletico, il piissimo, l'onoratissimo e l'amatissimo Commendatore Rondinelli, aio dei nostri piccioli Principi. Nè la Corte nè la Città nostra si sanno dar pace di tal perdita, perchè egli s'era scoperto esquisitissimo per tale impiego. A me è mancato in lui un amico ottimo, e a V. S. illustrissima una persona che la stimava assaissimo.

Le rassegno il mio vero ossequio, e mi protesto di V. S. illustrissima, etc.

839.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 21 Gennaio 1708.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Ill.mo Sig.r Sig.re e Prof.n Col.mo

Appunto V. S. illustrissima mi aveva scritto molte di quelle cose, ch'ella mi replica nell'ultima sua de i 16 del corrente, ma non mi avea già scritto di voler ancora che il sig. Bottazzoni[1] [Pier Francesco] pubblicamente dicesse l'abboccamento seguito fra lei e il Co: Montani e l'averla ella stessa stimolato a pubblicare la sua critica.

Questa notizia è troppo rilevante, e questa fa ch'io non apprenda più verun pericolo da quella voce, la quale io temeva che venisse dal solo Montani. In tal guisa, dico, nulla si occulta al pubblico; si mostra il cuore; e si diranno le ragioni d'aver incitato l'oppositore a stampare la sua scrittura; il che leverà a tutti il fondamento di censurare la per altro giusta necessità di difendersi. In quanto dunque alla stampa, V. S. illustrissima continui pure francamente l'impresa, approvando io la stessa, come ancora il ripiego di fare una giunta alla Prefazione per informare il Mondo delle mutazioni fatte contra il concerto. Fors'anche basterebbe una generale istruzione de' luoghi mutati, senza farne la Nota in due colonne, ma perchè i luoghi stessi levati via saran que'medesimi, che il pubblico avrà più caro di conoscere, io non saprei consigliarla a privarnelo.

Godo sommamente, che al sig. Bottazzoni abbiano da far eco due altre persone in Roma e Ferrara. Per loro non poca farina è rimasta da stacciare. Debbo anche soggiungerle per sua quiete, che avendo di poi ripigliata in mano, e considerata meglio quella lettera, che mi mosse a scriverle, nè vien da Bologna, ho trovato esser ella conceputa in tali termini, che non possono punto ferire V. S. illustrissima, benchè la mia delicatezza ne restasse ferita alla prima per mia poca avvertenza.

La Marchesa è di quelle, che vogliono bene assaissimo a lei, e che altamente la stimano, e ciò le ha da bastare.

Per quanto io m'abbia girato col pensiero non truovo qui, chi sia abile di far il Segretario ad un Cardinale, nè l'ajo al Principino di Forano. Solamente pel primo mi vien voglia di dire a V. S. illustrissima, che trovandosi l'abate Catelani poco soddisfatto del salario presente, es-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 26 da Bologna, Venezia 1702-'09.

sendogli mancati alcuni utili, de'quali avea avuta speranza, si potrebbe far favore a lui, e servigio al Porporato. Ma sovvenendomi, essere V. S. illustrissima stata il mediatore per accomodarlo da Ferrara, m'immagino ch'ella non sia in caso di giovargli. Se troverò, non mancherò d'avvisarla.

Le ultime lettere sue mi giunsero solamente giovedì sera. perciò ho differito finora lo scriverle.

Gran perdita abbiam fatto noi tutti nella morte improvvisa del piissimo, onoratissimo ed amatissimo Commendatore Rondinelli. Il Padron Serenissimo non se ne potea dar pace. Egli era riuscito mirabile nell'impiego d'ajo, e non si vede chi possa far tanto. Nulla di meno stamane succederà a quella fatica il Co: Marcello Masdoni Cav.[e] di belle parti. come ella sa, ma non so se col titolo.

Vidi ieri sera il sig. Frassoni, e si fece una lunga ciarlata di coteste cose, e della conversazione di V. S. illustrissima, a nome di cui mi salutò.

Con ringraziarla umilmente, e rassegnarle il mio vero ossequio. mi ricordo di V. S. illustrissima.

840.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 26 Gennaio 1708.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Infinite grazie renderete in mio nome al sig. marchese senator Castelli per la benigna memoria che di me conserva, e per gli suoi cortesi saluti. Io intendo ch'egli abbia a restar costì per ministrarvi giustizia. Me ne rallegro con esso voi e con tutti i Cremonesi che vedranno unita al saper legale un'amena erudizione e una somma gentilezza di costumi. Sia vostra cura di mantenermi nella sua grazia. e di riverirlo divotamente da mia parte.

Ad un libraio di Piacenza ha ultimamente il mio stampatore inviato sei copie di quelle mie ciarle poetiche. Potreste facilmente procurarvene di colà o pure dal Rossino di Milano, una copia. essendo io nondimeno prontissimo a cercar occasione di spedirvela di qua, se volete.

Se la passa felicemente a Vienna il vate cesareo, [Bernardoni] avendo ora di paga tre mila fiorini l'anno. Ma gli manca una moglie, ed ora la va cercando da per tutto. Già già mi scrisse che caramente salutassi tutti i suoi amici dell'Insubria. Adunque etc. Voi salutate in mio nome il nostro Porri. Con che mi protesto, etc.

841.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 2 Febbraio 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Due saporitissime righe sono state quelle che l'E. V. ha aggiunto all'ultima sua coll'onorarmi dell'avviso degli onori nuovi a lei compartiti. Dopo essermene infinitamente rallegrato in mio cuore, me ne rallegro eziandio coll'E. V. e più ancora col nostro sig. conte Giovanni, alle cui convenienze oh quante volte ho mai io pensato! Io intendo benissimo quanto s'abbia a stimare una tal grazia in tempi tali, dopo tanta sofferenza e con sì chiara dimostrazione della stima che si ha di lei e della sua eccellentissima casa. Viva dunque il buon re austriaco, e viva la morale paziente, che finalmente ha fatto qualche colpo. Non ho avuto peranche agio di parlare col maggiorengo di questo particolare.

Nè pur io sapea trovar nel verziero zucca da sale per gli Gemignani. Delle ottime qualità ha quella persona sì fatta; ma non bisogna parlarne, perchè l'ultimo viaggio sarebbe di troppo ostacolo, e forse non c'è tutta quella costanza ed uguaglianza d'animo e certa imperiosa presenza, che noi richiederemmo.

Ella saprà già, o io saprò dirle un'altra volta, se sia veramente certo che il nostro C. non bergamasco sia stato fatto questore costi, non so se regio o imperiale. La cosa qui è tuttavia segreta, benchè mi vien detto che il maggiorengo la biasci male e non senza ragione.

Intanto io avrei bisogno che l'E. V. cominciasse ad esercitare la grandezza del suo titolo e l'antica grandezza della sua benignità verso di me nel proteggermi costi in un mio affare. Il Malatesta stampatore di corte mi vien supposto che segretamente ristampi le opere del Maggi, tanto italiane, quanto milanesi, con far loro qualche aggiunta, e con pensiero poi di venderle con un frontispizio di una mentita edizione. Questo sarebbe di molto pregiudizio a me e al sig. Giuseppe Malatesta [1], che ha già stampate l'opere suddette, e questo sarebbe un defraudare il privilegio del Senato accordato alla nostra edizione. Il sig. gran cancelliere o altra persona che abbia autorità sopra il detto Malatesta, potrebbe con una parola liberar me e il mio stampatore da questo aggravio, e forse vi saranno anche de'riguardi per conto d'Eurilla, potendo essere ch'egli pensi di stampar di que'versi che i signori Maggi ed io stimammo bene di supprimere. Sup-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 16 da Milano 1700-'13.

plico pertanto l'E. V. del suo autorevole soccorso in questa congiuntura. e le ne avrò estrema obligazione.

Fra uno o due mesi vedremo che partorirà l'Africa intorno a quel punto. ch'ella mi dice contrastato, e che qui sta chiuso sotto un gran velo. Qualche boccone infine dovrebbe toccarci. Lasciamo pure che si manipoli.

Auguro felicità alle nostre flotte, e cessi una volta questo si ostinato scirocco, il quale minaccia de'fieri effetti alle campagne e a i corpi umani. Umilmente la riverisco, etc.

842.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 6 Febbraio 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Col P. lettor Zamarra[1], che ieri mi portò i benignissimi saluti di V. E., di monsignore illustrissimo e del sig. conte Giovanni, io feci una dolce e saporita ciarlata intorno agli affari della busecca, e massimamente di quella casa, ch'io tanto venero ed amo. Intesi cose che mi piacquero, ma qualche cosetta ancora, che non finì di piacermi, in considerando le antiche massime della quiete e morale Borromea, alla quale non vorrei che alcuno contrariasse. Ma coraggio, e ricordarsi che ci vuole un po'di croce per tutti.

Sentì poi il mio maggiorengo con particolar piacere la nuova dell'onore all'E. V. compartito dal re giovane e santo, per essere ciò spezialmente avvenuto con circostanze di molta distinzione. Io me ne congratulo di nuovo. In occasione che mi si parli più di quell'altro affare, io lascerò correre il nome di chi, s'io ben mi ricordo, abita incontro a Brera. E vaglia poi quello che potrà il mio ufizio. Ma ad una risoluzione si fatta ci vorranno de'mesi e degli anni: disgrazia o difetto ordinario dei troppo prudenti e vogliosi di non errare giammai.

A me viene scritto da Vienna, che bisogna deporre affatto il pensiero di passeggiare le cinque vie. Per me ne son persuaso. Ma almeno qualch'altro boccone anche più sussistente ci toccasse.

È in Hannover presentemente chi abitava presso S. Alessandro, [G. F. Bergomi] e probabilmente passerà più oltre. Ho nuovi riscontri, ch'egli abbia veramente avuto posto (non so quale) in cotesta città, e che sia passato l'affare con buona armonia anche del mio padrone. Taciamo, finchèsi partorisca.

Qui commedie, opere musicali, maschere, balli ecc. La Povertà contenta è la commedia che rappresentiamo al vivo. Ma questi ostinati scirocchi Dio non voglia che non facciano piangere prima che termini l'anno·

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Milano s. d.

Scrissi al Malatesta stampatore nella contrada di S. Margherita, che fosse da V. E. per informarlo del mio bisogno. Per tutte le grazie che la di lei benignità compartirà a lui e a me, le ne avrò infinita obbligazione. Viva il sig. senator Bazetta.

Feci la settimana passata una scorsa a Bologna, e mi trovai due sere alla Commedia in vicinanza del sig. principe di Palestrina, che doveva a momenti passare a Venezia per consolarsi dell'esiglio di Roma.

Nulla delle novità del mondo. Ai Franzesi auguro il coraggio e la pazzìa di turbare la nuova conquista del re di Prussia. Con che le fo riverenza, e mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

843.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 25 Febbraio 1708.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze. *edita* [153].

A V. S. illustrissima che con tanta benignità mi compartì sì bei lumi intorno all'edizioni e alla vita del Petrarca, io dovea ben rispondere con più diligenza, e renderle vivissime grazie per tanta amorevolezza e attenzione in favorirmi. La poca salute mia e il carnevale mi hanno finora trattenuto dal soddisfare a questo dovere; ed io la supplico di perdono, e di essere ben persuasa ch'io le professo particolar obbligazione per tante grazie da lei fattemi.

In leggere il Ragionamento o Parere del signor Canonico Tocci, che mi è sommamente piaciuto, ho ancor io avvertito che sarebbe di giovamento per la mia impresa il Manoscritto da lui citato del Petrarca. Ma trovandosi difficultà in averlo in sua disposizione, e succedendo lo stesso per gli altri Codici che sono in cotesta nobilissima città, io mi ridurrò ad essere contento de'soli Codici Estensi, che non son dispregevoli. Pensava ancor io sul principio di comporre una succinta Vita del Petrarca; ma poi m'è incresciuta la fatica, e ho determinato di non farne altro, perchè mi pare che il mondo non n'abbia bisogno, da che si ha il *Petrarcha redivivus* del Tomasino; e massimamente non potendo io addurre notizie nuove, come appunto sarebbono quelle che V. S. illustrissima spera potersi ricavare dalle Pistole inedite di quel grand'uomo. Il Padre di Montfaucon avea qualche opera inedita del medesimo; e costì mi fu detto che il Padre Bandurio [1] [o Banduri Anselmo] volea stampare molte sue lettere e dedicarle al Papa, ma che ritrattò il pensiero dopo avere osservato che staffi-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Parigi 1706.

lavano di troppo la corte di Avignone. Intanto io fo copiare le mie ciarle, e cercherò luogo di far menzione di chi ha tanta bontà per me.

In Perugia un signor Vincioli, giovane cavaliere, ha stampata una sua *Lezione accademica* contro di me. Se avesse rapportate le mie stesse parole, sarebbono state sufficienti a distruggere la sua censura.

Scrissi al signor Abate Salvini, che quattro o sei copie delle *Rime* del fu signor da Filicaja si spaccerebbono in Modena. Adunque vedremo un giorno la Vita di cotesto valentuomo stampata da gli Arcadi.

Ringraziandola sommamente per tante belle notizie, e pregandola di far lo stesso altre volte, e di ricordare il mio ossequio al signor Magliabechi, della cui ricuperata salute mi sono estremamente rallegrato, mi rassegno con tutto l'ossequio di V. S. illustrissima, etc.

844.

A FRANCESCO ARISI, in Cremona.

Modena, 1 marzo 1708.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Farà scusa presso di voi, se sono stato pigro a rispondere all'ultima vostra, il carnovale passato. ma più la povera mia testa divenuta un orologio di que'ben vecchi, i quali sentono tutte le mutazioni del tempo; e in fatti questo sì ostinato perverso tempo è un fiero nemico mio.

In Mantova non c'è copia alcuna vendibile di quelle mie ciarle. Milano adunque e Piacenza potranno soccorrere. In Perugia è uscita alla luce una *Lezione accademica* contro ad alcune cose di quella mia opera. Io penso di lasciar gracchiare e di seguitare i miei viaggi.

Ultimamente ho letto un buon opuscolo critico, fatto in occasione d'esporre la voce *occorrenza* in Firenze. L'autore è il canonico Tocci. Aspetto il nuovo trattato dell'abate Garofali intorno alla poesia ebraica e greca stampato in Roma, come ancora le rime del fu senator Filicaja stampate in Firenze. Eccovi le gran prodezze di noi altri Italiani.

Se voi, che siete voi, facevate quel sonetto che poi fece il frate, potevate toccare mille fiorini. Certo una lira di Savoja è un calmiere troppo vile; ma per un cappuccio è di troppo.

Vi auguro per podestà il sig. marchese Castelli. Riveritemi il devoto Porri e credetemi, etc.

845.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena 1 Marzo 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Sta a botta di martello, o per meglio dire di cannonate quella gran matrona della morale, che l'E. V. alloggia da tanto tempo in sua casa. quando mira con occhio così sereno tutti i mali anche dimestici. Me ne rallegro coll'E. V., pregando però il Cielo, che le dia, il men che si può, campo di valersi del soccorso di questa grande Amazzone.

Bel carnovale pacifico che si sarà fatto a Cesano. Qui noi abbiamo a forza di bagordi e di maschere fatta vendetta del tempo ostinatamente cattivo. Ora facciamo sonare tutte le campane la sera, e paternostriamo a furia.

Intendo ciò che si può sperare dall'Ambrosiano di Brera. Bisognerà pescare altrove, ma dapertutto vi saranno delle difficultà.

Prego Dio per bene di questo paese e per conservazione d'altre cose, che le cinque vie non s'abbiano a passeggiare. Voglion essere buoni maccheroni con buon formaggio e il latte mele a chi n'ha voglia. Ma prego Dio che si sappia trovare e mettere in opera i buoni mezzi, perchè, perchè etc. Continuano in questo proposito poco buone le nuove. E in quanto al grasso viandante, il tempo ci dirà che colpo egli abbia fatto per sè.

Infinite grazie rendo all'E. V. per tutti i passi benignamente fatti in favor mio e del mio Malatesta. La supplico di continuare, occorrendo, colla medesima bontà nella nostra protezione.

Assai bene che sia giunto il nuovo soccorso all'ottimo re Carlo, ma bisognerebbe che non tardasse l'altro, che gli vien promesso dalla banda di settentrione, e che volasse colà un generale. Si va tuttavia dicendo che possa andarvi il Conciaossi, ma senza un fiorito esercito egli non vorrà giocare a scacchi.

Quattordici tra dame e cavalieri son passati stamane per Modena di ritorno da Venezia a Pavia. Fra questi il mio sig. marchese Alessandro Botta Adorno, cavaliere gentilissimo e di singolari qualità.

Sento parlar poco bene della causa Borromea co'Pepoli. Con che le bacio umilmente le mani, etc.

846.

A RINALDO I D'ESTE *.

Modena, 14 marzo 1708.

Edita [84].

Altro onore non isperava il presente mio Libricciuolo, che quello di soddisfare al consiglio d'un Cavaliere amico mio, desideroso ch'io trattassi delle vie d'accordare, e provare i *Fatti controversi* per poscia terminare amichevolmente le liti private. Ma cresce a dismisura e la sua gloria, e la mia fortuna, da che si degna l'A. V. S., ch'io a Lei lo dedichi, e gli ponga in fronte il suo riverito nome. Avrei veramente desiderato di poter condurre ai suoi piedi l'umilissimo ossequio mio con pompa maggiore, a fine di palesar pubblicamente con tributo più rilevante l'infinite obbligazioni, di cui m'ha caricato la clemenza, e bontà dell'A. V. S., grande verso tutti ma somma e indicibile verso la mia persona. Tuttavia, giacchè altro per ora non posso, mi fo anche arditamente a credere, che l'A. V. S. accoglierà con occhio amorevole questa mia quantunque povera fatica, ponderando più il cuore di chi l'offre, che il valor dell'offerta. Benchè, se debbo confessar le lusinghe della segreta mia ambizione, spero ancora, che l'offerta medesima abbia da piacere, se non all'altissimo suo intendimento per cagion della mia insufficienza, almeno al suo nobilissimo genio per cagion del soggetto, ch'io tratto in essa. Tra le sublimi Virtù, che nell'A. V. S. risplendono, non è l'ultima quella di procurar le Paci anche fra i Cavalieri privati. A questo santo ministero Ella è abilitata dalla sua eminente Prudenza, ed è fatta prontissima dalla sua rara Pietà. Non può essere, che sì fatto argomento, tuttochè forse tradito dal mio debole ingegno, non le sia in qualche maniera a grado, confacendosi cotanto colle gloriose idee della sua gran mente. Oltre a ciò il nome solo della Pace, di cui parlerò io in questa Operetta, può essere una possente raccomandazione presso a V. A. S., la quale accordando i suoi voti con quei della Chiesa, e dell'Europa tutta, ansiosamente desidera di vedere stabilita una durevole Pace fra i Popoli di Cristo, mentre Ella fa già sentirla ai proprj popoli, e ne fa loro godere anticipatamente e in tante diverse maniere i frutti. Ora mentre noi aspettiamo la pubblica e grande, che si sta lavorando nei gabinetti dell'eterna Provvidenza, agevolmente l'A. V. S. gradirà qui un'abbozzo delle piccole e private Paci. Meglio ancora, che ne' miei

* Lettera dedicatoria dell'*Introduzione alle paci private di Lodovico Antonio Muratori*, etc., In Modena, 1708, in 8.° Non si ha traccia dell'originale di questa lettera.

scritti, potrà Ella gustarlo nel Trattato, ch'io do alla luce, di Giovam-Battista Pigna, Scrittore famoso non men tra i Sudditi, che tra i Servi della Serenissima Casa Estense. Ancor questo, come cosa composta, credo io, per essere dedicata agl'immortali Antenati di Lei, e come gemma dissotterrata nel suo Ducale Archivio, non potea, nè dovea presentarsi, se non all'A. V. S. Contuttochè dunque io debba sperare, che la ricchezza di questa Aggiunta possa in qualche parte compensare la povertà del mio tributo; nulladimeno io solamente allora mi reputerò felicissimo, se giungerò con esso a far maggiormente fede al pubblico dell'umilissimo, e mi sia lecito anche il dire, dell'affettuosissimo rispetto, che professo all'A. V. S., alla quale con pregar dall'ottimo Dio ogni felicità e celeste, e terrena, profondamente m'inchino, e riverentemente mi protesto, di V. A. S.

847.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 15 Marzo 1708.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Vorrei ben sapere, se fosse per essere un dilettevole esercizio del valor filosofico quello di mirare i poveri popoli morir di fame, e preparare il letto all'altro male peggior della fame. Nè questi son pensieri ipocondriaci, ma timori giustissimi, al vedere che ostinatamente seguono a cader le pioggie e a spirar gli scirocchi, impedendo il seminar ciò che resta e assassinando i già seminati. Io sono uno di quei filosofi poltroni, che più volontieri prenderei a combattere colle felicità che colle infelicità, e massimamente pubbliche, perchè io non son più da scompisciarmi, pensando a me solo. Iddio ci abbia misericordia. Continuano le inondazioni e noi abbiamo delle piaghe vecchie, e si dura gran fatica ad impedirne delle nuove.

Appunto una bella passeggiata della selva Giulia sarebbe il vero modo e sito da poter fare ciò che ci fanno fare i medici coi rimedj emetici. Ma questo è per ora impossibile. Intanto io so che siamo più lungi che mai da quelle dilettazioni sì desiderate dagli animi, che sentono il suo merito e l'obbligazione altrui. I pusilli si varrebbono di certi mezzi, che hanno al mondo gran forza di persuadere; ma i grandi non vogliono tanto abbassarsi, o nol credono necessario.

Nel mese venturo probabilmente si dovranno vedere i frutti nuovi della mia serenissima padrona, che gode buona salute, e non sa insegnare alla sorella il come si fa. Ma non parliamo delle disattenzioni che si mirano nella gran tragedia, perchè la satira avrebbe troppo giusti motivi.

Aspettiam piuttosto dei nuovi miracoli, e di quelli che V. E. ha sempre sperato.

Avendo io sempre fatto poco conto sulla roba rubata alla casa di V. E., non penerò a consolarmi, quando udirò il colpo che si promettono i Bolognesi.

Faciam volare un bravo generale a Barcellona, ma più ancora una gran flotta, altrimenti bisognerà cercare luogo più quieto da piantare i successori dell'augustissima casa. Nè permetta ella, che l'Indie portino sicuramente i milioni a Cadice; più tosto li sbarchino ad Alicante o Lisbona.

Nè pur io ho avviso dal Malatesta. Egli vi ha il suo interesse. Rassegno all'E. V. il mio umilissimo rispetto e le bacio le mani, etc.

848.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 22 Marzo 1708.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Corsi tosto a visitare tutte le iscrizioni, che voi una volta mi mandaste a Milano, e niuna ne seppi ritrovare posta a *M. Gavio*, e niuna che si truovi nella terra di Paluno, se pure intendo quel nome. Ho dunque il dispiacere di non avervi in così piccola cosa potuto ajutare, e mi rallegro ben poi che abbiate già in ordine il 3.° tomo della *Cremona* vostra e che già meditiate il 4.°. Se Pavia farà il bell'umore contra di voi, sono ben certo che le rivederete i conti e farete ammutirla. Sarebbe forse il p. Beretta?

Finora io non so che i giornalisti di Trévoux abbiano riferite le lettere scritte in difesa del marchese Orsi, benchè sappia che il nostro Gatti sia stato sgraffignato da loro alquanto per la contesa col p. Germon.

Già ho letto i dialoghi di Sejano e Ruffino, e benchè sia fiera la critica, tuttavia parmi che quel ridicolo istorico se l'abbia meritata. Ne saprei volentieri l'autore, supponendo io però che possa essere il p. matematico vostro concittadino.

Caramente vi riverisco e mi confermo, etc.

849.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 29 Marzo 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Non è poco profitto quello che si cava da una vita lunga. cioè il disinganno in tante cose spettanti al commerzio del mondo, e anche all'altro mondo. Ma se i disinganni non producono la quiete dell'animo, e lasciano piuttosto afflizione e tempesta d'animo, poco è il frutto di questa buona medicina. Io ho gran paura che il conoscere sempre più il mondo e noi stessi sia bene spesso un benefizio che tocchi al solo intelletto, ma che non possa guarire la volontà. E ciò dico per me, poichè l'E. V. non avendo la volontà in cattivo arnese, nè pure ha bisogno di medicamenti per lei. Orsù, miriamo tutto e impariamo a non istupirci più di nulla; impariamo a compatire gli altri, e cerchiamo noi d'essere il men che sia possibile oggetti dell'altrui compatimento. Ma più sode e più belle lezioni si farà ella a sè stessa fra le sante barbe. Le invidio quella nobile solitudine.

Quella scena curiosa che s'apre di nuovo, da lei mentovata, m'immagino che sia quella della Scozia. Certo è che chi ha sangue estense nelle vene, si è congedato dalla corte per mettersi in mare e tentar la ventura. Chi dice 16 e chi sino a 40 mila i sollevati. La gran flotta anglolandese si fa ne'mari di Spagna, cosa a me nuova; ma restano altri vascelli, che possono intorbidire i disegni franzesi. Fra varie considerazioni di religione, d'interessi ecc., staremo quieti ad osservare i colpi della divina Provvidenza, e aspetteremo che il tempo rischiari molte altre aggiunte fatte a questa gran novità.

Per ora in confidenza, finchè l'affare sia ben pubblico, il nostro abitante di S. Alessandro, [G. F. Bergomi] malamente colpito da quel valentuomo d'Amore, ha sposata in Hannover una dama giovane di 17 anni con dote di 5 o 6 mila fiorini e sopradote di religion differente. Sicchè bisogna tornare alle riflessioni che abbiam fatto di sopra.

Dal Malatesta di S. Margherita ho riscontri della somma benignità dell'E. V. in favorirmi, ed io divotamente la ringrazio, perchè continui verso di me il solito stile della sua amorevole bontà. Non pare opportuno il tempo di far guerra con chi è vicino ai Gemignani. Gran bocca e stomaco buono, che ha cotesto gran vicino. Egli si che sa la carta di ben navigare per questo mondo. Noi intanto pensiamo che sarà meglio a navigar bene per l'altro, e ajutiamoci colle nostre povere e vicendevoli orazioni. Le bacio umilmente le mani. etc.

850.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 12 Aprile 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE. Milano. *edita* [244].

Scirocchi ostinati, freddo inopportuno, stagione ineguale, e perciò teste sconcertate come è la mia. Ma l'E. V. non si prende punto pensiero degli sconcerti delle teste materiali. Solamente le fan paura e sdegno i disordini più interni e spirituali delle teste, che governano per divina Provvidenza il mondo. Ma che dobbiamo noi affannarci, quando ci ricordiamo che è un gran savio medico quello che ha la cura di questo bello e sciocco mondo?

Sicchè stiamo pure con gran pace ad osservare ciò che ha destinato il Cielo nella Scozia. Verso quella parte gli avvisi di Venezia portano che si fosse felicemente incamminato il nostro parente al dispetto dei venti e delle tempeste, ed avesse preveduta l'armata nemica nel cammino. Altri dicono ch'egli era stato costretto a gittarsi verso il Nord. Se fosse vero che la flotta del Lach veramente fosse partita per Lisbona, il buon re Carlo potrebbe consolarsi di molto. Cessiamo di grazia di far gli astrologi, perchè troppo è facile l'ingannarsi in un sì fatto mestiere. Per li 15 del corrente è destinata la mossa di questo reggimento tedesco alla volta di S. Ambrogio, dovendone due compagnie passare in Catalogna, quando poi verranno le ali. Ma non vorrei che cotesto vicino, signore di gran bocca, intorbidasse punto quella poca quiete che stiamo godendo.

E però fiera, che ogni altro si vada bagnando il becco, e che noi stiamo continuamente colla sete di prima. Del nostro novello sposo, il quale ha dato sì poco saggio della sua prudenza negli affari propri, io non so più altro, se non che la moglie (non so se per anche sposata) si farà cattolica.

Parmi di udire che Roma faccia fracasso contra quei di S. Fedele. Anderà con riguardo verso chi ha i denti lunghi, purchè le altrui disgrazie non le facessero crescere l'animo. Questo serva per attestato del continuo ossequio mio e della mia povera corrispondenza, mentre le bacio umilmente le mani, etc.

851.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 19 Aprile 1708.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Punto non vi siete ingannato e non v' ingannerete mai, credendo ch' io senza dispiacere alcuno abbia da udire le vostre censure perch'esse vengono da amorevole sincerità e sono sommamente discrete, e voi senz'altro avete sopra di me autorità non solo d'amico, ma anche di maestro. Il perchè io vi ringrazio vivamente del vostro sonetto caudato, in cui gentilmente m'avvisate della parzialità, ch'io ho mostrata ne' miei giudizii sopra le altrui poesie. Può essere ch'io non mi sia colla pratica ben guardato da ciò ch'io desiderava parlandone per teoria, e più tosto voglio a voi prestare credenza, che a me, poco buon giudice di me stesso. E solamente mi contenterò di dirvi, ch'io non ho nè ho mai avuta servitù col cardinale Panfilio, e che avendola col cardinale Ottoboni, non ho voluto pubblicar nulla del suo per non perdere la libertà e indifferenza ch'io desiderava; e così ho fatto d'altri padroni ed amici, benchè da due o tre non abbia potuto guardarmi, che m'hanno necessitato a rapportar cose loro. Per altro si può dentro i termini della giustizia essere più cortese con uno che con un altro, e gli amici si hanno a toccare con più discrezione che i non amici. S'io poscia abbia o lodato o biasimato contra il dovere alcuno, voi ve ne accorgerete, volendo io rimettermi in ciò affatto anche al vostro giudizio, perchè spero che concepirete non essere poco imbroglio il voler fare una raccolta, come ho fatto io, e non cadere nè di qua nè di là, o nella censura d'alcuni, o nella predilezione d'altri.

Se mi farete vedere i vostri due sonetti, io non mancherò di leggerli e di argomentar da loro il gusto degli altri, che spero saran tutti buoni, benchè gli anni mi abbiano fatto divenire stitico e incontentabile in tali materie.

Non vorrei che passasse il p. lettor Grandi senza ch'io il riverissi, perchè io ho stima singolare di lui, siccome di quello che è uno de' primi letterati viventi della nostra Italia. Se più gli scrivete, ricordategli di farmi tal grazia.

Ho veduto il vostro nome nel catalogo degli arconti, stampato ultimamente in Venezia con un'operetta di Lamindo Pritanio. Il p. Bacchini è in Padova a capitolo. Al nostro Porri un cordial saluto. Con che mi ratifico, etc.

852.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 21 Aprile 1708.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Bisogna ch'io sia men civile, benchè non sia mai per essere meno affettuoso e pieno di stima per gli miei buoni amici, fra' quali V. S. illustrissima occupa uno de' primi luoghi, a cagione della doglia di capo, la quale benchè faccia delle mutazioni, pure mi si va rendendo famigliare, e m'impedisce il commerzio letterario. Da questa appunto è nata la mia negligenza in portarle i miei ringraziamenti per la cortesissima esibizione del suo Canzonier manoscritto del Petrarca. Io non voglio che esponghiamo a i pericoli del viaggio un Codice che le ha da esser caro; e massimamente avendo io determinato di contentarmi di questi due Codici dell'Estense, e di non fare altra fatica la quale potesse, per avventura, riuscir di tedio ai lettori.

Gran cosa però, che il nostro signor Abate Salvini sia divenuto così scarso di sue lettere anche verso chi ne avea sommo bisogno. Desiderava io sapere ancora da lui, s'io m'avessi da attenere all'edizione delle Rime del Petrarca fatta da Aldo, e se dovessi ritenere quella ortografia. Nulla mi risponde egli, e non vorrei che per cagione di poca salute. Di grazia, V. S. illustrissima mi favorisca di essere a trovarlo, a riverirlo in mio nome, e a pregarlo sopra ciò di qualche avviso.

Due copie delle *Poesie* del signor Filicaja sono giunte qua da Bologna, e sono state ricevute con applauso grande. quantunque sia vero che non tutte sieno eguali di bellezza e di peso. Io però son di quegli, che ho sempre amato più la prodigalità che l'avarizia quando si tratta d'uomini grandi, essendo le lor cose mediocri anche più belle delle bellissime de gl'ingegni minori.

Le manderò copia di certo mio opuscolo, del quale perchè io non ne aspetto nè pretendo lode alcuna, così non occorrerà punto pubblicarne il titolo.

Mi dicono già arrivato in Bologna il Libro del Pritanio. Quando l'avrem veduto, sapremo ragionarne meglio.

Sperando io che il nostro signor Magliabechi, al quale la prego di portare i miei rispetti, si sia rimesso totalmente in salute, auguro il medesimo a me per poter essere più in stato di palesarmi quale ora. con tutto l'ossequio, mi rassegno di V. S. illustrissima. etc.

853.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 26 Aprile 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Fui l'ordinario passato senza lettere di V. E., benchè io ne desiderassi più che mai per intendere più sicuramente e precisamente ciò che si avea da credere degli affari della Scozia. Ora mi pare di saperne quanto basta per conchiudere che la lega ha divertito un gran temporale, e la Francia ha fallato un gran colpo. In questa felicità dell'armi collegate io ho sentito un gran piacere, che sia già pervenuto a Boncherchen in salvo il povero principe, per cui temevano i buoni cattolici. Si riduce ora tutta l'attenzione a sapere in che consista la perdita de' Franzesi, dicendola alcuni di un solo vascello preso dagli Inglesi, ed altri aggiungendo che la flotta loro sia stata affatto dispersa e affondati alcuni legni ed altri maltrattati. Già il Lach partì colla flotta sua. Ella faccia ch'egli attenda bene ai galeoni. Per altro non mi par cattiva la disposizione dell'armi collegate in molte parti, se se ne eccettua la Spagna, verso la quale vorrei che potessimo spedire soccorsi nuovi e bravi generali.

Ma e quando verrà in Italia la regina Carla? È egli vero che sia di nuovo sospesa la sua partenza? Nel passato lunedì passò in queste vicinanze il marchese di Priè, e fu segretamente ad abboccarsi con esso lui il nostro maggiorengo.

Gli avvisi di Venezia, che parlano chiaro, e l'avvicinarsi a questi paesi que' due mila cavalli che vengono da Napoli, fanno risorgere tutte le ciarle che corsero l'anno passato in questi medesimi tempi sopra Ferrara. Ma qui non ci è un fondamento minimo di affare di tanta rilevanza, e vedremo tutto sciogliersi in fumo. Faccia Dio quello che è il meglio per noi. Pel principio del mese venturo dovrebbe giungere sul Bolognese la detta cavalleria.

Ieri con grande allegria si celebrò il giorno natalizio del mio padron serenissimo, entrato nell'anno 54 della sua età, che il Signore Iddio feliciti. Ma più grande senza paragone sarebbe stato il nostro contento, se la signora duchessa nostra ci avesse arricchiti con un parto più fortunato. Ella si sgravò nello scorso lunedì d'un maschio morto. Era nel nono mese, e per la Dio grazia si sente ben di salute.

La supplico del ricapito dell'inchiusa lettera, e con ciò le bacio riverentemente le mani, etc.

854.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 3 Maggio 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Quando si sperava che la cavalleria ultimamente venuta da Napoli garbatamente passasse a dirittura verso coteste parti, ci arrivò ben nuovo ch'ella dovesse prender riposo in questo povero stato. Ieri sera giunse a S. Giovanni, cioè una marcia di qua da Bologna. e questa sera dovrà essere a Nonantola sul nostro, dove si accamperà per regalar que' contorni. La gente che non sa, fondata anche sulle ciarle di qualche gazzetta, ci ha creduto de' misteri. Io posso assicurare l'E. V. che non ci è altro, se non un nuovo aggravio a chi non se l'aspettava, ed ella non si figurasse altra novità. Credo che i prigionieri continueranno il loro viaggio a cotesta volta domani. E queste son le ricompense che ci toccano.

Mi sono informato. Questa segreteria dà il titolo d'Eccellenza ai consiglieri di stato di S. M. Cesarea, e per questa ragione sola l'ha dato e il dà al sig. marchese Pirro Visconti e al sig. conte D. Alberto Stampa. In quanto al cavallo che cotesto cavaliere a me incognito desidera da questa ducale scuderia, ho fatto scandagliare la mente del padron serenissimo. La risposta è che i Franzesi occuparono e venderono tutti i cavalli da maneggio con altri ancora di S. A., e non essendosi potuto rimettere la scuderia nel poco tempo decorso dopo il ritorno di S. A., non ci è presentemente quella buona provvision di cavalli, che una volta c'era. Tuttavia quando cotesto cavaliere persista nel suo desiderio, ha il padrone serenissimo mostrata una benignissima propensione a favorirlo, ed io crederei che ci fosse anche qualche cavallo a proposito. Se l'E. V. mi specificherà chi sia il cavaliere, potrò anche servirla meglio; ma la conclusione è che tutto si dee sperare da S. A. S. in questa parte.

E quando dunque si suppone che abbia da giungere la nuova regina? Bisogna darle qualche buon documento, perchè faccia figliuoli e presto, costando troppo all'Europa certi matrimonj sterili.

Non so dirle se poi sieno seguite le nozze del nostro pellegrino grasso. Certo la sua risoluzione non è stata qui lodata da alcuno, e meno sarà piaciuta al maggiorengo; ma tuttavia non se gli è levata nè se gli leverà per questo la confidenza. Egli andava in Olanda.

Dal P. lettor Zamarra mons. illustrissimo Borromeo riceverà, per attestato del mio sommo ossequio e delle eterne mie obbligazioni, il picciolo tributo d'un libricciuolo ultimamente da me pubblicato. Prego l'E. V. di ricordargli il mio rispetto e di pregarlo di compatimento.

Udiamo di grandi straniezze fatte a' poveri Mantovani. Non istà meglio la vicina Mirandola. È passato bene per tutti l'affare della Scozia. Ella faccia far delle prodezze in Ispagna al buon re Carlo. E con ciò le bacio umilmente le mani, etc.

855.

AD ANTONIO VALLISNIERI * in Padova.

Modena, 4 Maggio 1708.

Edita [142]. [1]

Quando pure alla fin del corrente si ponga sotto il torchio quella mia Operetta, a me parrà di avere un buon mercato, perchè ben so quanta sia la benignità di S. Eminenza, ma so ancora quanti gl'impegni della sua stamperia. Con ringraziare V. S. Ill. dell'avviso, e della speranza datami in questo mio affare, la supplico ancora di continuare ad essermi buon avvocato e sollecitatore, quando occorra, perchè io le ne avrò particolare obbligazione. Ultimamente ho letto il libricciuolo del sig. Sancassani, e n'ho lodato l'assunto, e mi sono piaciute le due lettere di lei. Ma il mio desiderio sarebbe, ch'ella stessa abbondasse di più tempo a fine di regalare il pubblico di que' tanto utili Trattati ch'ella meditava, e spero in parte già preparati per le stampe. S'ella sa, che alcuno costì mi scriva contro, come si vocifera, non mi tenga celato il nome e il disegno loro. Ebbe ricapito la di lei lettera. Con che le rassegno il mio vero ossequio; e con pregarla di riverire in mio nome il P. Bacchini, e il sig. Ramazzini, mi confermo.

856.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 7 Maggio 1708.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Con ringraziarvi sommamente del regalo fattomi da voi delle poesie latine del vostro antenato Giosetfo Negri, e delle vostre ancora, io vi avviso del piacere da me provato in leggere quelle e queste. Il Negri mi pare

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 151 da Padova 1707-'34.

[1] Malgrado le molte ricerche fatte, non ho potuto rinvenire la fonte delle lettere ad Antonio Vallisnieri, non accennando ad essa l'editore delle medesime, l'ab. Roncetti.

buon poeta, e più ancora nella seconda che nella prima parte mi dà nel genio; ma con tuttociò s'io avessi da fare un paragone tra lui e voi, quasi direi che voi avete più spirito e più acutezza di lui. Certo ne' vostri epigrammi si sente un bel piccante, si sente una leggiadra facilità, che mi avrebbe fatto concepire una stima grande di voi, s'io già per tante pruove non vi conoscessi abile a riuscir bene in tutto. Può essere che il mio interesse mi faccia giudicare che l'epigramma, di cui avete onorato me, sia gentilissimo sopra molti altri; ma pure così ho giudicato e giudico. Anche per quest'altro favore vi ringrazio con tutto lo spirito, e mi rallegro con esso voi per questa nuova operetta, a cui certo è dovuta la sua lode particolare. Dal saggio de' versi italiani, che mi avete inviato, io traggo speranza che sarà anche degna di plauso l'edizione degli altri, benchè l'argomento sia sterile assai ed ora i gusti siano molto svogliati. Mi piacciono dunque amendue i sonetti che m'inviate, e giacchè pur volete ch'io mi affibbii la giornea pedantesca, vi ubbidirò, cercando se meglio potesse dirsi qualche cosa, perchè di cose mal dette io non ce ne so trovare.

Prode Signor ecc. *Ch' a' tuoi gran lumi additi*. Mirate se meglio stesse il dare altro epiteto a gli occhi ducali, perchè trattandosi di membra, quel *grande* potrebbe esser preso da chi volesse burlare in sentimento diverso dal vostro. È bene schifar gli equivochi quando si può. *Vuo'*, vogliono i migliori che si scriva *vo'*, essendo *vuo'* seconda persona. Il *tanto* dell'ottavo verso non empie ben l'orecchio. Pensate se *lui tanto* più vi appagasse. *È il mio stile* il riterrei. *Spero che apparirà* potrebbe farsi più spiritoso, ma non importa. Nella chiusa io avrei desiderato che coll'*accolto* si fosse aggiunto un *benignamente* o altra miglior forma, essendochè l'*accogliere* par troppo poco. So che non mancano esempi d'*accogliere* nel significato in cui voi l'usate; ma solendo noi anche dire ch'uno è stato accolto con maniera sdegnosa ecc., più forza e chiarezza riceverebbe il sentimento coll'aggiunta ch'io vi diceva.

Leggi, o donna ecc. *Non per mercè:* esaminate bene questa parola per vedere se sia ben atta a spiegare il sentimento vostro. Io non ho qui vocabolario alcuno. Voi volete dire, che legga non in riguardo di chi le canta ecc., non per fare un benefizio a chi le canta ecc., e *per mercè* suol significare *per compassione, per aiuto* ecc. Può essere uno scrupolo vano. *Ma per donarne*, questo *ne* ci pare di più, e massimamente se vuol dire *il cuore* di lui o di lei. *A chi le ha sparta* non finisce di piacermi. *S' intrepida* scriverei *sì intrepida. Mirar piaghe celesti avrà diletto.* Regolarmente parlando ci manca un *di;* ma forse ne troverete esempio. Ed eccovi tutto quello ch'io posso dirvi sopra i due vostri sonetti. Se non ho colpito, ciò non sarà provenuto da adulazione, ma da vista troppo corta. E a questa ultima cagione appunto e non alla prima spero che attribuirete l'aver io lodato come bello quel detto, cioè che il *lusso è un ladro domestico.*

Vero è nondimeno, che con tutta la vostra dotta riflessione io non so indurmi a credere d'aver preso abbaglio in quel giudizio. Non bisogna esaminar le metafore col rigore logico e legale, altrimenti le troveremo tutte ridicole. Non si potrà dire che un uomo sia un *lione*, che la rosa sia *reina de' fiori*, che un libro parli, perchè la diffinizione propria del lione, della reina, del parlare ecc, veramente non converrà a quell'uomo, a quella rosa, ecc. Per formar bene le metafore basta che corra tra il proprio e il figurato una certa competente similitudine. E questa corre fra il lusso e il ladro, perciocchè siccome questo nascosamente spoglia altrui delle monete e sostanze, e il riduce a povertà, così il lusso fa a gli uomini che gli dan ricetto. E ladro ancora chiamiamo chi *rapit* e chi *surripit*. Ora il dire che, per battezzar ladro il lusso, ci manca l'*invito domino*, ciò andrebbe forse bene, se si trattasse di far cacciar prigione e condannare al capestro quel disgraziato davanti a un legista; ma nel tribunal rettorico ove è più ampia libertà, anche senza l'*invito domino* il lusso è ladro, perchè simile a i ladri in altre cose. Nè io vi voglio dire che ancor qui si verifichi la contraddizion del padrone, perchè gli amatori del lusso amano bensì di sfoggiare in conviti, servidori, carrozze. abbigliamenti, piaceri, ma niuno ama d'andare in malora e di ridursi a un'infelice povertà. Pensano essi alla dilettazione delle prime cose, ma non all'effetto cattivo che ne ha da seguire, e intanto il buon lusso tira giù a più non posso, e contra loro opinione e voglia li riduce in farsetto. Non voglio dir ciò perchè l'autore di quel detto, ben sapendo la diffinizione del furto, mette che questo furto si fa con licenza de' padroni. Ma vi dico bene che il lusso è come un alchimista, una donna da sollazzo, un impostore furbissimo, che si caccia in casa altrui, è accolto con buon occhio, e cattivandosi la benevolenza del padrone con presenti diletti e promesse di cose grandi, va solennemente pelando il bambalone e gli fa un bel netto in casa, vedendolo e ridendone il padrone. Costui è un pazzo, nè potrà sì facilmente far gastigare chi lo tratta così; ma chi il tratta così non lascerà d'essere un malvagio, un ladro. Non ci è propriamente l'*invito domino*, ma ci è *fraudulenta contrectatio rei alienae*, con animo di non restituire e con lasciare effettivamente in camicia quel povero balordo, che non s'accorgeva della truffa. Ora osservate che l'eleganza di quel detto consiste appunto nel dire, che il lusso è un ladro dimestico, e pure ruba con licenza de' padroni. Ciò arriva come cosa mirabile. ma pure è vera. E di queste metafore appunto maravigliose, perchè contengono contraddizione, ve ne potrei addurre molte lodatissime se volessi cercarle. Mi basterà di dir solamente, che la bellezza fu chiamata una *dolce tirannia*, certe speranze *somnia vigiliarum*, il re *servo del popolo*, che *il serve*, ed altri simili, ne' quali se il vostro rigore potesse aver luogo, si troverebbe da dire. Parimente aggiungo che noi diciamo *rubar con gli occhi*, e Orazio disse *furtum jocosum*, e *un bell' og-*

getto ruba tutti i cuori di chi'l mira, e simili cose che sono ben dette, quantunque la vera diffinizione del furto loro non si convenga. Io non so se abbia detto assai per difendere quella proposizione, ch'io tuttavia stimo essere molto leggiadra. So che ho scritto più di quel ch'io voleva, anzi più ch'io non poteva, perchè mi continua il mio dolore di capo, che oramai mi s'è renduto famigliare... Ad un p. scalzo che partirà fra 10 o 12 giorni, ho consegnata per voi una copia d'una mia operetta ultimamente pubblicata, da cui non pretendo nè spero alcun plauso. Graditela nondimeno e compatitela. Procuratevi da Venezia copia del libro del Pritanio e intenderete. Bisognerebbe che aveste ancora alcuni suoi fogli che corsero prima. Il ritratto vostro è fatto egregiamente bene, e vi somiglia tutto. L'unirò alla *Cremona liberata*. Mi ordina il sig. Bernardoni di riverirvi. Aspettiamo da Padova il p. Bacchini. Voi riveritemi caramente il nostro Porri, e credetemi, etc.

857.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 14 Maggio 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano. *edita* [244].

All'udire che l'E. V. è quella che chiede il cavallo, ha il padron serenissimo tosto mostrata ogni prontezza e gusto in contribuire alle di lei soddisfazioni; e perciò ella sarà servita d'esso cavallo. Ne ho parlato al cavallerizzo maggiore, il quale mi risponde essere il solito che i cavalli sieno condotti da servitori di S. A. S., e che così dee farsi anche questa volta. Il punto sta che avendo S. A. una particolar premura ch'ella sia ben servita, e conosca la di lui particolar propensione ad incontrare ciò che è di piacere di V. E., vorrebbe mandare non uno, ma due cavalli, perchè una chinea che già servì al sig. duca di Parma, pare oggidì essere divenuta più spiritosa di quello che forse bramerebbe V. E., e un altro cavallo di Germania non sa se forse riuscisse meno spiritoso di quel che si volesse. Per questo S. A. s'è fermata nel parere di mandarne due, e desidererebbe l'E. V. mandasse uomo suo ancora per scegliere nella ducale scuderia quello che più potesse a lei piacere, e si credesse più proprio.

Risolva l'E. V. e non perda tempo, e perchè io debbo essere fuori di città qualche giorno, e S. A. partirà anch'ella forse dentro alla corrente settimana per incamminarsi ad inchinare la nuova regina sulla strada che ella farà. È necessario che V. E. scriva di questo affare al sig. fattore

generale Cristoforo Tardini [1], il quale già è stato da me avvisato, e avrà la mente di S. A., così avendomi anche detto il padrone serenissimo.

Le ho dunque detto che questa corte andrà a far complimenti. Vedremo che faran gli altri. Auguro all'E. V. una felice villeggiatura. Di gran ciarle ne' nostri vicinati; ma qui un gran segreto e quiete. Il tempo ci farà sapere se c'è nulla. Con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

P. S. Mi rallegro che il suo male sia stato breve e discreto. Ho presentata la lettera del sig. conte D. Uberto, ed è stata gradita molto. avendo S. A. grande stima del cavaliere. Per la risposta ce l'intenderemo poi, quando le potrò scrivere un'altra volta.

858.

ALLA SEGRETERIA DI STATO * in Modena.

Modena, 14 Maggio 1708.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Supplicare S. A. S. di provvedere le seguenti cose per la spedizione del Dott. Muratori.

Lettera a persona divota di S. A. in Trento.

Lettera a qualche cavaliere di Brescia per ogni buon fine.

Ordine a' signori Fattori per somministrare il danaro che sarà creduto necessario, e per far esser pronto chi ha da venire con esso lui.

Credenziale al sig. Inviato di Wolfenbuttel.

859.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Peri, 16 Maggio 1708 (mercoledì ore 12).

ARCHIVIO COCCAPANI IMPERIALE, Modena, *edita* [144].

Serenissima Altezza.

Ieri alle 16 ore giunsi in Mantova, e perchè il signor Principe D. Gio: Gastone avea preso tutti i cavalli della posta, fui obbligato di ricorrere al signor conte di Castelbarco. Era egli in consiglio, ma provvide il suo se-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 4 da Modena 1720-'34.

* Questo *pro-memoria* è di mano del Muratori.

gretario, il quale mi pose in grande agitazione col dirmi che la Regina si faceva già arrivata a Trento, anzi partita. Pensai bene di chiarirmi ed aspettai il signor Conte istesso, dal quale intesi che veramente la Regina arriverebbe solo oggi a Trento. Sottrattomi ai benigni inviti del signor Conte, stimai bene di seguitar la via più corta verso dove sono spedito; e così non passai per Verona, massimamente sapendo che quello non ha da essere il cammino di Sua Maestà. Passai l'Adige a Pontone ed ora scrivo alla posta di Peri, passato Dolcè, e due poste di qua da Roveredo, con isperanza di consegnar la presente al corriere ordinario di Germania. che suol passare oggi.

Ora da un uffiziale ho inteso, poco fa, che S. M. sarà questa sera a Bolzano, cioè 4 poste prima di Trento, miglia 32 in circa. Io penso d'inoltrarmi di là da Trento per guadagnare quel poco di tempo che si potrà. Anzi intendo in questo punto da altra persona che S. M. forse non arriverà nè pure a Bolzano. Sarà questo il viaggio di S. M. — Trento. — Roveredo, pranzo. — Ala, notte. — Borghereto, pranzo. — Dolcè, notte: e chi credesse a questa gente, ella dovrebbe arrivare a Dolcè alli 26; ma non posso fidarmi di loro. — A Dolcè passerà l'Adige sopra un ponte, che si fa presentemente, da me veduto. — A Ussolengo starà la notte. — L'altra notte starà a Desenzano, vicino al lago. — Ponte S. Marco, pranzo. — Brescia, notte; ove dicono che si fermerà forse due giorni. Ospitaletto, pranzo. — Palazzuolo, notte. — Ursiano, pranzo. — Canonica, notte. — Milano.

Questo è l'itinerario che finora ho potuto ricavare il più sicuro. Veggio tutti concordare nella posata notturna di Desenzano, e perciò a quella parte ho rivolto tutte le mie mire, e spero che Vostra Altezza Serenissima approverà il disegno. Mi son tutto consolato in intendere che Castiglione delle Stiviere, o pure Solferino, che sarebbe anche a proposito, non son lungi da Desenzano più di sette miglia. Non perchè istimi necessario il provvedere un alloggio più vicino alla Regina, ma perchè l'Altezza Vostra potrebbe, quando crederà il tempo, avanzarsi a quella volta ove, senza soggezione sua o d'alcuno, potrebbe anche fermarsi un giorno o due, a regolar di colà meglio il restante dell'affare. E poscia assolutamente bisogna andare verso il detto Castiglione.

Subito che avrò ricevute le risposte, verrà da me spedito il corriere: ed io, se non crederò utile o necessario l'accompagnare la scorta reale, mi avanzerò a Desenzano per far quivi . *sosta* .; a fine di preparar qualche alloggio più vicino a quella terra. Riserbandomi a scrivere più precisamente di queste cose a Vostra Altezza Serenissima quando spedirò il corriere. Intanto, con farle profonda riverenza, m'inchino, di Vostra Altezza Serenissima.

860.

ALLO STESSO in Modena.

Ala, 16 Maggio 1708 (mercoledì).

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena, *edita* [183].

Serenissima Altezza.

Dopo avere scritto all'Altezza Vostra nella posta antecedente, e avere spedita la lettera a Mantova per un corriere straordinario trovato per istrada, ho creduto mio debito di soggiungere con quest'altra le seguenti cose. Cioè, che il corriere medesimo mi ha assicurato che la Regina solamente stamane partiva da Inspruch; ora essendovi da quella città a Bolzano nove poste, conoscerà l'Altezza Vostra che men presto ancora di quello che s'era creduto io avrò la fortuna di trovar chi la segue.

Io sono in Hall, e qui ho veduto la sedia portatile venuta da Milano con 8 bravi portori per servire Sua Maestà con tutta la sollecitudine che si volesse. Qui ancora son giunte alcune centinaia delle reclute prussiane, tutta bellissima gente che marcia in Italia.

Con che fo all'Altezza Vostra umilissima riverenza, e con profondo ossequio m'inchino, di Vostra Altezza Serenissima.

861.

ALLO STESSO in Modena.

Trento, 16 Maggio 1708 (ore 24).

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena, *edita* [183].

Serenissima Altezza.

L'annessa lettera indarno è stata da me scritta con isperanza di consegnarla all'ordinario di Germania, perchè è passata la sua valige senza di lui. Ora io sono in Trento, e qui intendo che la Regina non si sa di certo se sia per anche partita d'Inspruch: ma si sa bene ch'Ella dovrà giungere quà o il lunedì o il martedì della settimana ventura. E veramente io non doveva sì facilmente credere in una principessa grande, accompagnata da non picciola scorta, una sollecitudine sì regolata. O domani o posdomani io mi porterò a Bolzano, da dove potrò portare all'Altezza Vostra più preciso ragguaglio di quel che occorre ed importa. Spedisco

alla ventura la presente lettera, non conoscendo io bisogno di spedirla per espresso. E qui, con fare all'Altezza Vostra profonda riverenza, mi umilio, di Vostra Altezza Serenissima, etc.

862.

AD UN SEGRETARIO DI STATO DEL DUCA DI MODENA.

Desenzano, 17 Maggio 1708.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena, *edita* [211].

Ill.mo ed Eccell.mo Signore e Padron Colendissimo.

Giunto in Desenzano ho subito partecipato al signor conte Cristoforo Willii [1] che Sua Altezza ha accettata la cortese offerta del suo casino, e così ho detto ancora al signor conte Francesco di lui fratello per l'altro. Il primo tutto zelo, e senza le incumbenze pubbliche dell'altro, ha subito accudito alle provvisioni, ma io, senza il Quartier mastro e il Provveditore di Sua Altezza, non ho potuto risolvere alcune cose. Si è pensato al fieno, e ho spedito persona a posta a Goione perchè carichino tosto 4 carra di fieno vecchio da condurre a Machetto (così chiamano il casino del suddetto signor conte Cristoforo) avendo egli data lettera per averlo. Già ho trovato 4 sacchi di biada, e se ne cerca dell'altra. S'ingegnerà il detto signore di farci avere sotto mano da i pescatori qualche provvisione di pesce buono. Si è pensato al pane. Ma vorrei che una volta venissero cotesti uffiziali di Sua Altezza Serenissima.

Avendo io fatto tornare indietro il signor Riva, già l'ho spedito col corriere Franceschino alla volta di Dolcè, ove sarà questa sera la Regina. In lettera da me letta, che ha scritto il signor Generale Dolfino a questo signor conte Francesco Willii, ho veduto che la Regina sarà domani sera, giorno di Venerdì, all'una o due della notte in Desenzano, e la mattina seguente partirà per Brescia. Sicchè il tempo è ristretto a poche ore, e voglia Dio che la delicatezza del signor Generale non interrompa i disegni dell'Altezza Serenissima. Ma in tal caso bisognerà prendere partito risoluto perchè non fugga l'occasione.

Umiliando i miei rispetti all'Altezza Serenissima, e divotamente riverendo l'Eccellenza Vostra, con tutto l'ossequio mi ratifico, di Vostra Eccellenza.

---

[1] Altrove è detto Viglio.

863.

A RINALDO I D'ESTE in Castiglione delle Stiviere.

Bolzano, 19 Maggio 1708.

Archivio Coccapani Imperiale, Modena, *edita* [144].

Serenissima Altezza.

La Regina giunse ieri sera in Bolzano, giorno 18 venerdì del corrente mese. Non ho potuto capitar quà se non questa mattina all'ore dieci, e tre poscia ne ho inutilmente consumate nel far cercare il signor Barone d'Inoff per più persone, anche della corte del signor Principe di Lorena; finalmente l'ho trovato, e tutto pieno di gentilezza e ardente di zelo pel buon servigio di Vostra Altezza Serenissima ha promessa tutta l'assistenza. E avendomi chiesto s'io aveva lettera pel suddetto signor Principe o pel signor Conte di Molardt, gli ho risposto che Vostra Altezza avea tal fidanza nella sua destrezza e buon core, che non ho creduto necessario l'indirizzarmi ad altre persone; che nondimeno io sarei venuto con esso lui, se così pensasse bene, a portare i complimenti dell'Altezza Vostra ai suddetti signori. Ho esposta tutta la mia commissione, ed egli, in questo punto ch'io scrivo, è andato a trovare i suddetti signori per trattare con esso loro della mia commissione, e mi ha detto che fra poco manderà a prendermi affinchè ancor io ne parli direttamente a i suddetti signori. Intanto scriverò quel che mi pare accertato.

Il più delicatamente che ho potuto, e protestando che Vostra Altezza non pretenderà mai cosa alcuna che sia contraria a gl'interessi di Sua Maestà, ho toccato il punto del sedere. La conclusione è, che non potrebbe ottenersi altro che un taburino, perchè questa è una delle determinazioni più forti della Corte di Spagna. Che la Serenissima Madre di S. Maestà, per questo motivo, non s'è lasciata vedere in pubblico colla figliuola Regina. Che non essendosi voluto accordare di più all'Arcivescovo di Salzburg, è convenuto allungare il cammino più di dieci leghe per non toccare gli Stati del suddetto Arcivescovo: e che di più non si darà a nessun Principe d'Italia, e nominatamente al Duca di Savoia. In questo proposito io ho detto al signor Barone che Vostra Altezza spera ben questo dall'animo giusto e generoso di Sua Maestà, cioè che a nessun altro Sovrano d'Italia o Cardinale non sarà accordata cosa alcuna di più che all'Altezza Vostra, perchè allora Vostra Altezza andrebbe di nuovo a trovarla in Milano per ricevere la distinzione compartita ad altri. Mi ha assicurato che Vostra Altezza non avrà punto bisogno di prendersi questo incomodo, con altre parole definitive, sicchè la proposizione è restata intorno al ricevere in piedi e parlare in piedi. etc.

Intorno al titolo di Altezza, non ho mostrato sapere ciò che l'Altezza Vostra abbia trattato a Vienna, ma bensì colle dolci ho procurato di mostrargli che questo sarebbe un atto di benignità e insieme di giustizia, stante l'esempio dimestico del Serenissimo Padre di Vostra Altezza, e quello dei Duchi di Parma e Mantova col Duca d'Angiò. E se quest' ultimo trattò così que' Principi, e alla presenza di tanti Grandi di Spagna, par bene che non potesse mai disconvenire alla M. S. di trattare nella stessa forma un Principe non inferiore a quelli, e che anche ha altri titoli di parentela e di fedeltà all'Augustissima Casa, più che non aveano quelli. Il signor Barone non ha trovata ingiusta la dimanda, ma non sa bene che risoluzioni sopra ciò sieno state fatte a Vienna. Vedremo che ne ricaveremo, non volendo io poscia sforzar le carte, secondo gli ordini prudenti di Vostra Altezza.

In quanto alla guardia di Vostra Altezza egli non sa dir nulla. Crede nondimeno che ciò s'aspetti ai Veneziani, in casa de' quali si farà il congresso; e massimamente, non avendo finora S. M. accompagnamento che di pochissime guardie, cioè 18 o 20 uomini e anzi meno.

Mi ha chiesto il signor Barone se Vostra Altezza parla franzese. Intendendo il perchè, ho risposto di sì: ma che essendo molti anni che non ha l'Altezza Vostra praticato Franzesi, il suo cuore, divoto verso S. M., non potrebbe forse esprimersi per mezzo di quella lingua colla prontezza e pienezza ch'ella bramerebbe. E perciò, se il signor Barone l'approvasse, potrebbe Vostra Altezza parlar sempre italiano e S. M. dopo la prima risposta potrebbe da lì innanzi parlar franzese; e io crederei che l'Altezza Vostra ricevesse ciò come un atto di quella confidenza ch' Ella desidererebbe le fosse mostrata da S. M., premendo a Vostra Altezza d'essere graziata con questi atti di confidenza, giacchè forse non si accorderà qualche altra cosa di grandioso.

All'interrogazione se la Serenissima Signora Duchessa di Brunswick verrà anch'ella a visitar la Regina, ho risposto con dire di non saperlo. Che però io, come io, pensava di nò, perchè non aveva udito alcun preparamento: e forse quando ella non venisse, potrebbe essere proceduto dai medesimi motivi che han trattenuta la Serenissima di Wolfenbuttel.

Ricaverò l'itinerario, se posso, anche più sicuro. Ma, per quanto mi dice il signor Barone, S. M. si fermerà in Brescia le due feste di Pentecoste; sicchè o il Giovedì o il Venerdì antecedente, la Regina dovrà essere in Desenzano. I conti battono ancora colle posate che dicono dover fare S. M. Quando l'Altezza Vostra sia in Castiglione e Solferino, ella sarà vicina e farà con comodità il suo affare.

Stima il signor Barone ch'io possa andare avanti alla Regina, non occorrendo punto ch'io la seguiti. Perciò penserei di passare a Desenzano, e quivi cominciare a ingegnarmi per l'alloggio dell'Altezza Vostra ne' luoghi circonvicini. Se il troverò ne spedirò subito a Castiglione delle Stiviere

l'avviso, inviando la lettera al padre Rettore de' Gesuiti. Mandando alcuno l'Altezza Vostra a me, vengano a Desenzano dove dimanderanno di me ai signori Giovan Francesco, o Giulio Segala, i quali non so di che condizione sieno, o pure al Superiore di alcuni religiosi che hanno convento colà. O gli uni, o l'altro, saranno informati dove io mi sia.

Parlo così, ma senza sapere s'io potrò attendere la parola, perchè ieri l'altro un'ebullizione di sangue mi gittò addosso della febbre con freddo. Oggi mi è tornata, e Dio mi ha data tutta la forza e la presenza di spirito per parlare al Serenissimo Principe di Lorena, da cui vengo in questo punto. Gli ho detto che l'Altezza Vostra mi avea incaricato di portargli, per mezzo del signor Barone d'Inoff, i rispettosi di lei complimenti, e di attestargli la particolare stima etc. Poscia *a capite* ho ripetuta la storia, aggiungendovi tutti i motivi che ha l'Altezza Vostra di sperare da S. M. un trattamento convenevole a S. M. e a Vostra Altezza. Il sugo è questo: in Desenzano la sera potrà l'Altezza Vostra avere l'udienza a mezz'ora o a un'ora di notte. Manderà pel suo maestro di camera a dimandare l'udienza; la quale accordatale, Vostra Altezza a dirittura se ne anderà alla Regina, la quale riceverà in piedi l'Altezza Vostra, in piedi parlerà, e stando in piedi si separerà da Vostra Altezza. La prima difficoltà è stata quella del fare qualche passo, come io avea chiesto, all'entrare e partire dell'Altezza Vostra. Mi ha risposto che gli ordini di Vienna sono di non accordar ciò: ha ben inteso gli esempi da me recati, e non gli ha dispregiati: e, come vinto dalle mie ragioni, finalmente ha detto, che S. M. procaccerà di mostrare a Vostra Altezza quanto le sia presente il merito di Vostra Altezza. Non posso dire d'aver potuto ricavar sicurezza di questo, ma credo bene, che non si negherà all'Altezza Vostra questa importante qualità, massimamente avendo io soggiunto di poi al signor Barone che assolutamente bisogna accordar questo, mentre io sarei persuaso che, negandolo, non ci fosse tutto il decoro di Vostra Altezza. Ed avendomi egli replicato che parea non potersi ciò pretendere da una Regina, quand'anche si pretentendesse dal Re, gli ho replicato che anzi dovrebbe ciò essere più facile, essendo che i Re in Ispagna non danno in pubblico la mano alle Regine e le trattano meno di se in alcune occasioni. Tengo, dico per certo, che si voglia accordar ciò non per obbligo, ma per finezza.

Lo stesso a me sembra del titolo di Altezza. Dice il signor Principe d'esserci ordini precisi di Vienna e Spagna di non darla ad alcuno de' Principi Italiani. Il che non so come possa esser vero dalla parte del Duca di Savoia. Avendo io arringato un pezzo qui, mi ha risposto che S. M. in particolare potrebbe probabilmente usare delle espressioni che piacessero a Vostra Altezza. Vedendo adunque che di tutto si faceva misterio, ho replicato che Vostra Altezza ha da trattare con una Regina di quelle qualità ecc. che l'Altezza Vostra vuol bene sperar molto più dalla somma be-

nignità della M. S. e dai di lei spontanei arbitrii che dal negozio, e il signor Principe, avendo approvata la mia proposizione, mi ha ordinato a portare all'Altezza Vostra i suoi rispetti con altre molte parole.

Circa l'accompagnamento di Vostra Altezza non si è fatto negozio. Dicono che Vostra Altezza sarà ricevuto dai Cavalieri alla carrozza; alla cima, di sopra delle scale, il signor Conte di Molardt l'accompagnerà.

Noti Vostra Altezza che ho saputo, dal solo signor Principe di Lorena, che la Regina si fermerà un giorno intero a Desenzano per partirne sabbato mattina per Brescia. Dopo ho parlato di questa novità col signor Barone, e gli ho proposto un giardino per luogo del ricevimento. Ma sentendo che il signor Barone si appigliava alla parte di venir Vostra Altezza di giorno, e lasciava l'altra del giardino, mi son ritirato con dire ch'io da me avea proposto il detto partito mentre Vostra Altezza, non sapendo una tale posata, non avea neanche potuto darmi istruzione.

Il signor Principe di Lorena ha mostrato genio di riverire l'Altezza Vostra. Io ho detto che Vostra Altezza anch'ella sommamente desiderava questo, ma che non vi trovava rimedio, mentre l'elezione dell'alloggio il faceva essere troppo lontano a ricevere le finezze di Vostra Altezza. Mi ha parlato in guisa che mi ha lasciato credere di voler venire a visitarla: il che trovo difficile, quando l'ora sia di notte e l'alloggio lontano. Può Vostra Altezza spiegare al signor Barone, o per altro mezzo, la sua mente in questo particolare, e prevenire, occorrendo. Per altro il signor Barone m'assicura che il detto serenissimo Principe non sarà, nè sarebbe in anticamera, quando Vostra Altezza si presenterà a questo complimento, e ne partirà. Nè pure venendo il Legato si crede che vi si trovasse. Ma se ciò succedesse, non mette in dubbio il signor Barone, che Vostra Altezza in quel terzo luogo non avesse d'avere la terza mano da lui.

Vengo ai Principi. La Repubblica spedirà il Generale, e darà della Maestà alla Regina e il titolo stesso di Regina, ma senza dire di Spagna. Se ne contentano gli altri. Si lusinga il signor Barone che anche il Papa manderà Legato *a latere* (e questo dovrebbe essere Archinto), con regolarsi alla Veneziana. Anche il Duca di Parma spedì corriere per questo ad Inspruch, dimandando trattamento d'Altezza: il che non gli è stato accordato. Standosi costante nel negare anche al Duca di Savoia la sedia d'appoggio, non sa che partito piglierà. Ma di queste cose io mi riserbava a chiarirmi meglio in questo dopo pranzo; e l'avrei fatto se il signor Iddio non mi avesse data l'afflizione di doverle scrivere la presente colla febbre, che comincia a far caldo, e che però non sarà di conseguenza alcuna, per quanto io credo o posso congetturare. Ma in qualunque stato io mi sia, supplico Vostra Altezza di credere ch'io, esigendolo il suo servigio, spenderò volontieri la vita, e che s'ella non potrà più figurarmi per un paladino, mi potrà sempre conoscere per quel fedelissimo e zelantissimo servo

che sono di Vostra Altezza. E qui supplicandola di perdonarmi, se avessi più dell'ordinario sgraziatamente scritto, mi umilio. Spedisco il corriere alla detta ora 21, giorno di Sabato. Di Vostra Altezza Serenissima.

864.

ALLA SEGRETERIA DI STATO * in Modena.

Desenzano, 26 Maggio, 1708.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Il Serenissimo Padrone partì li 21 di Maggio 1708 per andare ad inchinare la Principessa di Wolfenbuttel, Regina di Spagna, moglie di Carlo III, che da Vienna passava a Milano, per di là passare (per la via di Genova) a Barcellona, ove presentemente è il suo Reale Sposo.

S. A. S. aveva seco dodici cavalieri:

Il sig. March. Coccapani, di camera,
Il sig. March. Ludovico Rangoni, Cavall.[o] Magg.[e].
Il sig. March. Gio: Rangoni,
Il sig. Conte Nicola Rangoni,
Il sig. March. Manfredi,
Il sig. March. Livizzani,
Il sig. Conte Bonacorsa,
Il sig. Conte Ercole Coccapani,
Il sig. Conte Torelli,
Il sig. Conte Nicolò Molza,
Il sig. Conte Paolo Carandini,
Il sig. Conte Alfonso Molza, paggio da cappa.

Quattro paggi, col suo prete — Due di Segreteria — Confessore — Medico — Chirurgo — Cappellano — Speziale — Quattro aiutanti di camera — Quartier Mastro — Vice maestro di casa, Pedrazzi — Credenzieri — Dispensieri — Scalco — Cuoco — Trenta soldati della guardia — Otto lacchè — Otto staffieri — Cinque mute senza le mule, oltre gran quantità di carrette per il bagaglio, calessi e sedie.

La prima sera a Reggio. — Il martedì a pranzo a Gualtiero. — La sera alla Montigiana.

Mercoledì a pranzo a Goito, dove era il signor conte Governatore di Mantova per l'Imperatore, et il conte Giuseppe, suo fratello. Inviato dell'Imperatore al Duca di Savoia, che andava ancor egli incontro alla

* Relazione del ricevimento fatto dalla Regina di Spagna al Duca di Modena Rinaldo I d'Este.

Regina; quali suddetti cavalieri stettero a pranzo con S. A. S. con li cavalieri pure dell'A. S. et il Comandante Alemano di Goito, che era un maggiore. Il detto Comandante pose al convento de' Capuccini, ove alloggia S. A. S., una compagnia di soldati Cesarei.

Il dopo pranzo S. A. S. s'incamminò verso Castiglione delle Stiviere, ove alloggiò la notte nel collegio de' Padri Gesuiti. Alla porta della camera di S. A. S. erano le sue guardie del corpo, ed alla porta del collegio una compagnia d'Alemanni, postavi dal Comandante del luogo per guardie pure di S. A. S.; quale stette in Castiglione tutto il giovedì. La mattina pigliò messa nella chiesa de' PP. Gesuiti in un coretto ov'era lo strato, e due paggi servirono al vangelo, e quattro alla elevazione.

La sera S. A. S. andò a spasso per Castiglione a piedi, ed andò a vedere il ritiro delle Vergini.

Il Venerdì mattina sentì la messa nel luogo solito e come il giovedì; e perchè la sera doveva essere la Regina in Desenzano, S. A. S. s'incamminò verso un casino di un tal Co: Viglio, lontano un miglio da Desenzano, et ivi stette la notte.

Alli confini di Castiglione e dello Stato della Repubblica, l'Altezza Serenissima fu lasciata dalle sue guardie, e vi tornò due compagnie di Capelletti comandate da un maggiore, mandate dal sig. generale Dolfino per parte della Repubblica che servirono di guardia a Sua Altezza Serenissima di giorno e di notte, per tutto il tempo che dimorò ne' Stati della medesima Repubblica.

Il dopo pranzo del Venerdì l'Altezza Serenissima spedì il March. Coccapani a Desenzano per aspettare là l'arrivo della Regina, che seguì alle ore 4 un quarto, e per stabilire il tempo dell'udienza. Fattone istanza però al conte di Mollardt Cav. mag., questo ne parlò alla Regina che la stabilì alle dieci ore della mattina seguente. Ritornato al casino, e fattane la relazione a Sua Altezza Serenissima, si dispose il tutto per la marcia, il che seguì il giorno appresso, che fu il sabato alle ore 9, andando l'Altezza Serenissima in Desenzano alla casa del Conte Viglio, padrone del casino di campagna. E spedito, subito giunto, il Marchese Coccapani all'alloggio di S. M. per sentire nuovamente quando era in stato di ricevere l'Altezza Serenissima, dopo un quarto d'ora ebbe avviso dal Conte di Mollardt che S. M. era vestita e che Sua Altezza Serenissima poteva venire. Portata la notizia a Sua Altezza Serenissima si incamminò subito al palazzo a due cavalli, in una Manza dorata, preceduto da una delle compagnie di Capelletti, stando l'altra di dietro. Aveva seco in carrozza, il Sig. March. Coccapani ed il Sig. March. Ludovico, [Rangoni] e nelle altre tre carrozze, di seguito, gli altri cavalieri.

Alla porta del palazzo, ove smontò Sua Altezza Serenissima, vi erano tutti li cavalieri di Sua Altezza Serenissima, et anche tutti quelli del

sig. Principe di Lorena, Vescovo d'Osnabruch e d'Olmutz, quali accompagnarono Sua Altezza Serenissima. Alla sommità della scala fu ricevuto dal conte di Mollardt, e senza punto aspettare fu subito introdotto dalla Regina, quale lo ricevè nella camera, che chiamano la Ritirata. E perchè non fu convenuto nel sedere, non volendosi a nissun principe dare la sedia d'appoggio con li bracci, conforme pretendeva Sua Altezza Serenissima, asserendo essere tale l'uso di Spagna, Sua Altezza Serenissima desiderò d'essere ricevuto più tosto confidenzialmente da S. M., e stato in piedi, senza sedere e senza coprir, dandole però S. M. il titolo d'Altezza, Sua Altezza Serenissima stette da S. M. tre quarti d'ora, da cui ebbe tratti di molta benignità.

Nel partire la M. S. l'accompagnò cinque passi, e nell'anticamera di S. M. trovò il Principe di Lorena venuto ivi a posta, che per altro non si fermò mai nell'anticamera della Regina, e complimentò Sua Altezza Serenissima, quale stette sempre a mano diritta. Terminato il complimento, che fu di un quarto d'ora circa, il sig. Principe restò nell'anticamera, e Sua Altezza Serenissima accompagnato dal conte di Mollardt sino a capo la scala, e dagli altri cavalieri sino alla carrozza: e sì che fu partito s'incamminò alla casa del suddetto conte Viglio col solito accompagnamento. Avuta l'udienza Sua Altezza Serenissima, da lì un quarto d'ora la Regina partì verso Brescia. Poco dopo arrivato, Sua Altezza Serenissima fu complimentato da un ufficiale del sig. Generale Dolfino, quale mandò a regalarlo d'un bellissimo rinfresco, a nome della Regina, consistente in certi vitelli, capretti, pollami, pesce vivo, dolci. Sua Altezza Serenissima fece donare un anello di valore di 20 doppie all'ufficiale, e 30 zecchini alli staffieri del sig. Generale, a cui mandò Sua Altezza Serenissima il sig. conte Alfonso Molza a complire.

865.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 31 Maggio 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [241].

Per concertare la visita che dovea fare il mio padron serenissimo alla nuova regina, e che si fece sabbato mattina in Desenzano, fui spedito a Trento e giunsi anche a Bolzano. Poi corsi a Desenzano, cioè 18 miglia lungi da V. E., da dove me ne tornai alla patria. Avrei desiderato d'essere ancor io in Brescia, ma cinque termini di terzana sopraggiuntami nel viaggio e da me strapazzata al maggior segno, mi costrinsero a voltar vela e venir qua a distruggere la voce già sparsa della mia morte. Ora sto fa-

cendo un poco di purga; per la Dio grazia ho avuto assai forze per servir bene il principe in questa occasione, e S. A. partì assai contenta di Desenzano, ed è già pervenuta al suo solito letto.

Dimandai tosto conto al sig. fattore Tardini del cavallo destinato per V. E. Mi rispose di non aver veduto altro ordine di lei, e perciò io non so per anche s'ella sia stata ben servita, benchè sapessi che il padrone in ciò avea una particolar premura.

Veramente gli affari prendono in queste vicinanze qualche buona piega per noi. Già i Tedeschi sono in Comacchio e in altri luoghi del Ferrarese. Si aumenta il numero loro, ma finora consistono quasi tutti in cavalleria. Sono postati cinque miglia lungi da Ferrara, città ora piena di gran paura, benchè io non osi sperare quel colpo grande, quando non seguissero col tempo maggiori amarezze e rotture. Dal canto nostro non si fa preparamento alcuno, e si sta solamente a vedere. Iddio feliciti le giuste pretensioni. Ferrara si munisce a tutto potere. Cannone e fanteria sarebbono necessari. V. E. ci mandi qualche soccorso, e faccia far de' figliuoli alla bellissima regina, degna per tutti i capi del buon re Carlo. Con che le bacio divotamente le mani e mi rassegno, etc.

866.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 7 Giugno 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Son tuttavia inquieto per cagione de' cavalli richiesti dall'E. V., e intenzionati con gran premura da S. A., ma non inviati se non la domenica passata verso Milano. Avrei gran dispiacere se non fosse pervenuta alle mani di V. E. una lettera da me consegnata alla posta prima di portarmi a Bolzano, e in cui le scriveva il concerto fatto, con dirle ancora ch'essa di ciò scrivesse al sig. fattore Tardini nella lontananza mia e della corte. Voglia Dio che non sia stata fallace la nuova portata da Brescia, cioè che la regina farebbe la solenne entrata in Milano sei o otto giorni dopo il suo arrivo costà.

In quanto a me, benchè io abbia lasciato in Desenzano le febbri, pure mi sento assai fiacco e di testa e di gambe. Spero nondimeno di rimettermi in breve colla purga che faccio. Non ho relazione che l'E. V. sia comparsa in Brescia. La nostra funzione in Desenzano riuscì molto bene, e forse meglio di quella di qualche altra persona.

Un gran tormento pruova la nostra ansietà nell'osservare la gran quiete de' Tedeschi postati 4 o 5 miglia lungi da Ferrara, non impedendo

essi punto il libero commercio della città, la quale si va sempre più fortificando di gente e viveri. Potrebbe essere che il tempo e l'altrui destrezza facessero svanire tanti nuvoli a noi favorevoli. Solamente ci ha fatto qualche caso l'intendere che i medesimi abbiano ultimamente presa per forza la torre di Magnavacca, e condotto prigioniere in Comacchio quel poco presidio. Mi dica V. E. che ajuti dobbiamo sperare dal *verzè*, e se sia risoluto il Camauro di non mandare Legato alla regina. Se non si guadagna in questo tempo, siamo perduti per sempre. Io però sono di quegli che sperano. Le rassegno con ciò il mio umilissimo ossequio e mi ricordo, etc.

867.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 14 Giugno 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE. Milano, *edita* [244].

Se l'E. V. mi avesse un'ordinario avanti fatto avvisare della sua infermità, e mi avesse levato l'ordine di spedire i cavalli, sarei stato in tempo di risparmiarle la spesa inutile, ch'ella avrà fatto per questo. Questa mala intelligenza è tutta proceduta da quella benedetta promessa di spedirli prima dell'andata a Desenzano. Quello che mi dispiace il più, si è che l'E. V. sia di nuovo stata assalita dalla febbre. e sia perciò ridotta in istato di non valersi delle grazie premurosamente accordatele dal padron serenissimo. Tuttavia mi rallegro ch'ella presentemente possa burlarsi dei medici e del passato loro timore. Sono molti mesi che qui corre la voce che l'orso abbia da godere il verzè. Non si è mai creduto, perchè non si è mai desiderato, nè si può desiderare da noi questo divorzio. Si disse che la regina avea portata la patente. Nè pur questo si è creduto, nè si crede comunemente. Ma io oltre a quanto mi scrive l'E. V., ho qualche ragione di non credere senza fondamento una tal nuova; per maggior mio lume però la supplico di scrivermi confidentemente quel di certo ch'ella sa in questo particolare, poichè in quanto all'essere io precursore, ciò non è punto probabile, essendo qui il mio ufizio, e non volendo io, ben conoscente della mia poca abilità, mutar sistema d'applicazioni e di vivere, siccome con tutta riverenza mi dichiarai prima d'andare a Trento.

Di Ferrara niuna novità in questa settimana. Sempre più si rende certo che i Tedeschi non hanno avuto nè hanno mira su quella città, e se l'avessero, presentemente non hanno forze per tentare cotale impresa. Sicchè stanno quieti ne' posti occupati. e noi stiamo aspettando ciò chè avrà destinato la divina Provvidenza. Le apparenze però sono che ci abbia da essere del foco vicino, e voglia Dio che non ci scaldiamo ancor noi, o per

dir meglio, che non ci scottiamo. Il papa intanto fa gente a furia, va procurando leghe, e Ottoboni anderà per questo a Venezia, e continuamente vengono da Roma ufiziali franzesi che vanno a Ferrara. Son tutte ciarle quelle che dicono i foglietti di noi, perchè qui non si è neppure alzato un dito contra il papa.

Due ore prima dell'arrivo del signor reggente Rubini, feci sapere a S. A. quanto l'E. V. mi aveva scritto, e già S. A. ne avea dirittamente avuto l'avviso da lei. Ebbi io l'onore d'essere a levare dalla posta il detto signore con carrozza di corte, e immediatamente il condussi all'udienza di S. A., che fu molto lunga e di vicendevole soddisfazione, essendo restato il sig. reggente ben tenuto all'amorevole frode e prevenzione fattagli da V. E.

In quanto a cotesto nostro paesano, io non saprei ben dirle ciò che occorra. Qui si ha la virtù di sapersi valer bene degli strumenti poco buoni. Credo nondimeno che si possa trattar seco con qualche confidenza, e vedere a poco a poco come ciò sia qui ricevuto.

Vorrei che l'E. V. ogni ordinario mi mandasse qualche buona nuova oltramontana, poichè da questo principalmente dipende la buona o cattiva riuscita de' vicini interessi. Le bacio umilmente le mani e mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

P. S. Le gambe cominciano a star bene; la testa è quella debole di sempre. Sia fatta la volontà divina.

868.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 19 Giugno 1708.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Tardi ho ricevuta l'ultima vostra de' 17 del passato mese, e tardi le rispondo. Eccovene la cagione. Per l'occasione della venuta della regina, bisognò ch'io andassi a Trento e anche a Bolzano e poscia a Desenzano. Fui colto nel viaggio da alcune terzane, che da me fieramente strapazzate mi han cagionata una convalescenza lunga e la necessità di purgarmi. Ora le gambe stanno meglio, la testa peggio che mai. Sia fatta la volontà di chi ci regge dall'alto.

Nulladimeno vi scrivo d'aver letto i quattro altri sonetti che mi avete inviato, e da' quali ho compresa la via che avete preso, e che mi sembra bella e buona. Nel rivedere i vostri versi andate osservando, se talora si potessero dire alcune cose con frase più alta e lontana dal volgo, come per

esempio: *Quindi sono venti anni.* Più volentieri direi: *Quindi son quattro lustri* ecc. *E già son* ecc. Non so se a tutti piacerà quel *fra le tue funi* ecc. Più sicuro sarebbe il lasciare stare il cordon fratesco per paura di chi cerca di mettere le cose in ridicolo.

Per altro mi piacciono i sudetti quattro sonetti, e spezialmente il primo al cav. Lodi. Non ho forza da esaminarli più minutamente, e forse non potrei trovarci cosa alcuna da opporre. Appruovo le mutazioni da voi proposte per gli antecedenti.

Passò per Modena nella mia lontananza il fratello del nostro Porri, e fu a cercarmi. Spero di riverirlo nel suo ritorno. Bensì ebbi la consolazione di riverire il nostro p. Grandi, per cui ho un'infinita stima. Se è più costì, divotamente riveritelo in mio nome. Da lui avrete ricevuto un opuscolo mio, dal quale nè aspetto, nè spero alcun plauso. Con riverire il nostro Porri mi ricordo, etc.

869.

AD ANTONIO VALLISNIERI.

Modena, 22 Giugno 1708.

Edita [142].

In occasione della venuta della Regina mi convenne far viaggio sino a Trento, e beccarmi su alcuni termini di terzana, che da me strapazzata al maggior segno mi pose in necessità di far purga, e m'ha condotto sin qua con la convalescenza. Ecco a V. S. Illma la cagione, perchè io così tardi abbia risposto all'ultima gentilissima sua del passato maggio.

Ora dunque le porto vivissime grazie per la cura ch'ella benignamente si è preso, e si vuol prendere di favorir me, e cotesto mio manoscritto presso l'eminentissimo cardinale Cornaro. Prego Dio, che quell'eterno Calepino lasci finalmente luogo all'esecuzione del generoso disegno di S. Eminenza in pro del detto libro, e aspetto in breve da lei qualche altra buona nuova in questo proposito. Mi onori di ricordare a chi occorrerà, che nella Prefazione ho toccato un non so che intorno alla scarsezza de' Mecenati; cosa che ora più non conviene, e bisogna cassarla, o mutarla dachè S. Eminenza si degna d'essere Mecenate mio, e ha così nobile propensione a favorire altre somiglianti imprese. Portò a Modena il nostro P. Ab. Bacchini una copia dell'*Eutrasio*, stampato in Mantova, o. per meglio dire, in Padova. Tosto il lessi, nè so dar torto al sig. Marani, che si sia difeso; solamente m'è dispiaciuto, che abbia tralasciato una mia protesta, in cui dissi altamente di creder lui, e l'amico suo uomini non men dotti che dabbene. Nel resto sarà giudice il mondo, se sia maggior fondamento nelle

accuse, o nelle difese, non essendo io per ora in disposizione di lasciarmi divertire da altri miei studj per rispondere a una tale *Apologia.* Già ho copia dell'*Apologia Orsiana*, che è ben galante. Ne bramerei anche dell'altra, che tocca a me, e se V. S. Ill.ma l'inviasse al sig. Ab. Giardini, che ora è in Venezia, le resterei obbligato; ma non la mandi senza l'avviso del prezzo, perchè altrimenti non la riceverei. L'altro libretto contra di me sarà probabilmente un'*Orazione Accademica,* stampata in Perugia da un sig. Vincioli. Tuttavia, avendo io qualche sentore che anche il signor conte Frigemelica voglia onorarmi con qualche censura, la supplico di stare attenta per iscoprire se ciò sia favola o storia. E faccia il formicajo quel che vuole; ch'io non mi scomporrò punto. Ne' passati giorni non è stato assai bene di salute il nostro P. abate Bacchini: ora non è tanto mal soddisfatto di sè stesso, e m'impone di riverirla ben divotamente. Con supplicarla di far lo stesso in mio nome coi signori abate Papadopoli e dottor Ramazzini, le rassegno il mio vero ossequio, e mi protesto.

870.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 23 Giugno 1708.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Ne' passati giorni, per occasione della venuta della Regina, bisognò ch'io andassi a Trento. Fui sorpreso nel viaggio da alcune terzane, che da me strapazzate al maggior segno, mi han poscia obbligato ad una purga. Ora mi sento competentemente bene del corpo, ma sto combattendo colla già famigliare doglia di capo, la quale m'impedisce e l'uso del tavolino e il commerzio degli amici. Io non voglio però lasciar V. S. illustrissima senza avviso di me, e senza farle sapere la cagione per cui ho tardato cotanto a ringraziarla dell'ultima sua del prossimo passato mese.

Dal signor Abate Salvini ricevei ben poscia due righe di risposta. frutto delle insinuazioni di lei. Ma io non ho l'edizione del Petrarca fatta dall'Ubaldini, e perciò bisognerà ch'io mi tenga a quelle de i Manuzi, le quali mi pare che fossero formate su gli originali del Petrarca.

Non so se costà sia capitato peranche l'*Eufrasio,* Dialogo stampato contra di me in Mantova, o per meglio dire in Padova, in difesa di due Poeti Vicentini. Ella mi dirà il suo parere quando l'avrà veduto. Ma gli autori hanno dissimulato un periodo, in cui protesto di credergli uomini dabbene. Io però non mi metto fastidio di quest'altra operetta, nè mi voglio distrarre da altri miei studi. Così la testa mi permettesse bene di applicare a ciò che mi preme.

Ho l'opera del Pritanio, e l'*Apologia Orsiana* del signor Bottazzoni. Aspettiamo che esca in pubblico la *Critica* del Montano. Passò per di qua il Padre Grandi Camaldolese, che con mia particolar consolazione fu a favorirmi. Io ne ho stima grande. Saprei volentieri chi veramente sia autore della Critica fatta alla Vita di San Pier Damiano. Ho sospetto sul medesimo Padre Grandi, e m'è cresciuto in vedere che egli ne sa de'pezzi a memoria.

Che fa il nostro signor Magliabechi? Ora mi dicono che abbia più cura di sè stesso. Me ne rallegro, e la supplico di riverirlo divotamente in mio nome. *L'Agnello* del Padre Abate Bacchini lentamente s'avvicina verso il fine della stampa.

Con che rinnovando presso di lei la memoria del mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

871.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 28 Giugno 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Tornò solamente jeri sera il cavallerizzo maggiore di S. A. da Bologna, e perciò non ho per anche ben saputo se i cavalli sieno tornati con sanità e soddisfazione de'conduttieri, il che però credo senza fallo che sia seguito. Bel regalo e sontuoso rinfresco sarà stato quello che all'E. V. ha fatto godere la bellissima sposa del monarca delle Spagne. Sarei stato volentieri almeno nella B. Malghera ad osservar le finezze del buon cuore Borromeo, e i fuochi di giubilo, e Isabella tutta in gala per solennizzare la comparsa di S. M. sul Verbano. Se l'E. V. dappresso gl'influssi reali non ha ricuperato tutto il primiero vigor delle gambe, io la crederò frigida o sprezzatrice delle maestà.

Felice nuova mi ha dato l'E. V. con dirmi di non saper nulla intorno alla venuta dell'Orso costà, da noi troppo abborrita, perchè riconosciuta per un grave pericolo di molti disordini.

In quanto ai rancori vicini, benchè si facciano gran preparamenti dalla parte del papa, pure le apparenze sono che non s'abbiano a sguainare le spade, ma che più tosto s'abbia a decidere la controversia con amichevole negoziato. Niuno però può far sigurtà di questo, e molto meno che il boccone da noi sperato abbia da esser tale che ci empia la bocca e ci sazii la fame. Gran quiete in Ferrara e buon'armonia co'vicini Tedeschi, i quali non han fatta di poi altra novità, attendendo solamente a fortificar Comacchio. Non vorrei l'E. V. così immersa ne'pensieri divoti,

che credesse doversi per cagione di questo imbroglio asseccare la sorgente de' miracoli. Bisogna prima saper bene se c'è buona ragione e giusto titolo, perchè essendoci questa, i miracoli non lasceranno di fioccare. E in fatti non possiamo contar per uno quel di Palermo, la nuova di cui dicono che fosse portata da un espresso, che passò jer l'altro per di qua alla volta di Vienna. Nè vanno male le cose di Spagna. Noi sempre più pacifici e ritirati. Aspettiamo a momenti il sig. marchese di Priè, il quale dà molto da strologare alla nostra curiosità, e in quanto a me spero qualche bene dalla sua venuta. Pioggie, inondazioni e stagione la più perversa del mondo in queste parti, facendo disperare i poveri villani affamati. Il Signore Iddio ci feliciti e comparta all'E. V. ogni maggiore felicità, mentre io le bacio umilmente le mani, etc.

872.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 5 Luglio 1708.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz, *edita* [258].

Illmo ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} e Padron Colendissimo.

Che un cavaliere sì nobile e di tanta distinzione di sì bel genio per le lettere amene, quale è l'eccellenza vostra, mi onorasse già della sua padronanza e corrispondenza, io l'ho sempre contato e il conto per una delle mie maggiori fortune. E tanto più m'accorgo di questo, quanto che la bontà di vostra eccellenza anche ultimamente ha voluto onorarmi con una lettera sì gentile e col comunicarmi uno de suoi spiritosi ed ameni sonetti. Per la prima grazia mi rallegro meco stesso e per l'altra coll'eccellenza vostra, la quale dimostra possesso da maestro nella poesia e somma benignità verso di me. E per l'uno e per l'altro favore poi le rendo infinite grazie e mi auguro la congiuntura di mostrarmi al pubblico quell' obbligato e divoto servidore, che mi glorio d'esserle. Ed appunto spero d'avere una tal congiuntura nell'edizione, che sto preparando delle *Rime del Petrarca*, alle quali unirò *Le considerazioni d'Alessandro Tassoni* accresciute da lui medesimo e poscia le mie colle quali dirò ciò che mi aggrada o non mi aggrada ne' versi del Petrarca. Quando piaccia all'eccellenza vostra ch'io le dedichi una tale opera, non saprei trovare nè principe, nè altra persona, a cui più volontieri io porgessi questo tributo. E sopra questo benigno indulto attenderò o dall'eccellenza vostra o dal signor Bernardoni qualche positiva risposta. Intanto supplicandola di credere, che il mio ossequio verso di lei sarà eterno, le bacio umilmente le mani e mi ratifico, dell'eccellenza vostra.

873.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 12 Luglio 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Per quanto dicono tutte le lettere e gli avvisi anche pubblici, si distinse il buon cuore e la magnificenza Borromea e il giubilo del Verbano nell'accoglimento di quelle, a cui abbiamo raccomandato la perpetuità di casa d'Austria. Il solo tempo fu nemico e me n'è dispiaciuto molto. Ma so che ciò non ostante, il gradimento reale è stato grande, e perciò lode al Cielo, che fa riuscire le tempeste dell'economia in onore e decoro di V. E. Bellissimo è il sonetto, di cui ella mi fece grazia. Altri componimenti si saran veduti in sì bella congiuntura. Intendo il suo viaggio a Genova, e la desidero felicemente ritornata per cesaneggiare di poi, e star mirando in pace la tela grande della divina Provvidenza.

Qui avemmo lunedì sera il sig. generale Daum, che fece i suoi complimenti a S. A. e continuò il suo viaggio. Ma farà egli nulla quest'anno? E ci è egli speranza alcuna sopra la neutralità o vera o apparente di Palermo?

Continua il signor marchese di Priè a fermarsi al nostro Finale, essendosi già abboccato col cardinale Legato di Ferrara, credendosi che abbia parlato co' sentimenti medesimi, che si leggono nella lettera scritta dall'eminentissimo Grimani, subito che fu giunto a Fondi, all'eminentissimo Paolucci, della quale ben lo suppongo informata. Che piega s'abbia a prendere questo affare, niuno di noi sa prevederlo, e molto meno qual fine. Si seguita l'armamento papale; il conte Marsigli già è pervenuto a Ferrara, e sarà forse passato a Roma; il papa strilla, esagera e vuol fare e dire, nè vuol intendere che Comacchio è dell'imperatore. Bisogna mirare alla campagna di quest'anno, che presto potrà dar regola ad altre cose.

La morte seguita del duca di Mantova, prima dichiarato decaduto de' suoi stati, è un bel colpo favorevole ai Franzesi; e finora non sappiamo che effetti debba produrre.

Sbrighiamo la spedizione de' soccorsi in Catalogna, perchè ve n'ha di bisogno, e V. E. sostenti, se mai può, Tortosa. In Inghilterra è presentemente lo sposo nostro colla giovane sposa. Io son qui tutto di V. E., alla quale bacio divotamente le mani, etc.

P. S. Non ho inteso ciò che riguarda il nostro Monsignore di Reggio.

874.

A RINALDO I D' ESTE in Modena.

Modena, 25 Luglio 1708.

R. Archivio di Stato, Modena.

Ser.^{ma} Altezza

Alle mani dell' A. V. S. riverentemente trasmetto copia del diploma di Federigo II ricercatomi dal Sig.^{r} Seg.^{o} Giovanardi, acciocchè occorrendo si degni di farlo passare alle mani del medesimo. Può accennarli, che la parola *Demanium* nelle costituzioni antiche significava lo stesso che *Dominium*. Con che le fo profonda riverenza e mi dedico, dell' A. V. S.

875.

A N. N.

Modena, 26 Luglio 1708.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Illmo ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Pad.^{n} Col.^{mo}

Ben calda è stata la mia premura, ben replicate le istanze mie, perchè l' E. V. venisse servita di qualche componimento competente in onore della B. Vergine d' Itoia; ma la mia poca fortuna non ha voluto permettere alcun buon successo a questo mio ardente desiderio. Di cinque amici a' quali io aveva appoggiata questa faccenda, due mi sono mancati, uno ha composto un sonetto, che la politica affatto vieta il poterlo leggere pubblicamente costi, e gli altri due non hanno colpito in guisa da contentarsene. Io con dispiacere accuso all' E. V. il difetto de' primi, e le rimetto le poco proprie composizioni degli altri, più per farle vedere che ho avuta intenzione di servirla, che per alcuna speranza d' averla ben servita. Sia ufizio della di lei somma bontà il compatirmi, e il somministrarmi altra occasione, in cui, con altra felicità io possa adempiere le parti di quel sincero ossequio col quale mi professo, ed eternamente mi professerò.

P. S. Se l' E. V. vorrà correggere, mutare etc., ne ha tutta la facoltà dagli Autori.

876.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 26 Luglio 1708.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Ben tornata dunque l'E. V. da quel mare che è senza pesce, da quei boschi che sono senza legna ecc. Ora le do licenza di cesaneggiare e di andar digerendo nell'amena solitudine le nuove degli affari correnti, e le speranze e i timori dell'avvenire. Ma io non so più che promettermi di lei, da che la sua politica sperimentata vien oggi tanto oppressa dalla possanza de' rosarj, ch' ella non sa punto sofferire quei principj di nuovi tumulti, i quali potrebbono bensì nuocere ai confinanti, ma non dovrebbono pregiudicare ai lontani. Perchè opporsi alla Provvidenza, quando ella volesse che la sferza girasse sopra tutti, e s'aprisse la via a qualche giustizia sempre chiesta e non mai ottenuta? Lasciam fare a Dio e in lui confidiamo. A buon conto i corrieri di Fiandra fanno vedere, se la miniera de' miracoli è seccata, e ciò pure può intendersi dal buon sistema di Spagna. In somma questo è l'anno della terzana franzese, e può essere che non finisca senza aver ridotto qualche grande al desiderio efficace di comprarsi la quiete.

Più di 200 fanti vittemberghesi son venuti sul Ferrarese, e circa 400 altri cavalli, parendo che qualche altro numero ne possa venire. Si son puntati i Tedeschi alla S. Martina in vicinanza di Ferrara; ma non perciò impediscono il commercio in quella città. Mille papalini han preso posto sul Po al Lagoscuro con un poco di cannone; e portatisi colà forse col disegno medesimo 150 cavalli tedeschi, bisognò che tornassero indietro. Si continuano le fortificazioni di Comacchio.

L'editto imperiale sopra Parma e Piacenza, che l'E. V. o ha veduto o vedrà, dovrebbe commovere la bile romana; non farà men effetto in Vienna un breve papale, di cui mandano copia da Roma. E tutto ciò pare che tiri a non accomodare sì facilmente questa nuova briga. Intanto gli altri principi tutti fanno de' buoni bocconi. Sarebbe crudeltà il far restar noi colla fame.

Bisognerebbe ch' io fossi costì per isfogare un poco il talento contra quello dei cimieri, delli quali odo che l'E. V. si lagna.

Se si potesse avere uno schizzo della positura e dei giri del Verbano, sarebbe un gran favore a un religioso amico mio, il quale sta lavorando intorno a una carta dell'Italia, avendolo io avvisato che il Magini e gli atlanti non ci colgano.

878.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padovà.

Modena, 17 Agosto 1708.

Edita [142].

Tardi rispondo alla benignissima Lettera di V. S. Illma del 18 scorso mese. perchè la nuca è in collera meco, nè mi lascia applicare. Tuttavia non m' ha ella potuto così opprimere col suo dolore, ch' io non abbia steso un paragrafo da aggiungersi alla Prefazione de' miei *Aneddoti Greco-Latini*. Quando l' eminentissimo sig. cardinale Cornaro l' approvi. quando V. S. Illma anch' ella, e il sig. abate Papadopoli. da me divotamente riveriti, l' abbiano riveduto, corretto e mutato come meglio parrà all' intendimento ed affetto loro, io la supplico di farlo inserire nella detta Prefazione, riserbandomi il far altro, se così mi sarà ordinato.

Ella poi mi ha sommamente consolato con la speranza, che, approvato il libro dai revisori, si pensi di cominciare la stampa. In occasione ch' ella sia da S. Eminenza, mi onori di umiliare a così benigno Principe il mio riverente ossequio. e di rendergli per me tutte le debite grazie, delle quali sarò io tuttavia debitore in eterno.

Ricevei poscia il *Dialogo* del sig. abate Giardini; ma non ricevei l'avviso del prezzo. di cui pure aveva io instantemente supplicata V. S. Illma. Ella nol dimentichi. perchè se non mi permetterà di pagarla, mio ancora e maggiore sarà il danno, mentre non ardirò più di pregarla delle sue grazie in altre simili occasioni.

Se a lei è morto un gran padrone. non ne mancheranno degli altri, perchè questo è un privilegio della vera virtù. e delle onorate azioni.

Mi onori di riverire divotamente in mio nome il nostro valentissimo sig. dott. Guglielmini, al quale ho avuto qui la fortuna di dedicare la mia servitù. e faccia lo stesso per mia parte col sig. Ramazzini. Augurandomi l' onore de' di lei comandamenti, e ringraziandola sommamente per tutte le grazie a me compartite, mi ricordo più che mai.

879.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 23 Agosto 1708.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz, *edita* [258].

Illmo ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} Proñ Col.^{mo}

Nei quattro sonetti, che l'eccellenza vostra s'è degnata di mandarmi ultimamente, sempre più riconosco il nobile genio suo verso le lettere amene e la felicità del suo ingegno nel coltivare le stesse. Ella riesce egualmente bene negli argomenti amorosi, che negli eroici, e di questi un bel saggio è stato il sonetto da lei composto in lode di quell'invitto capitano, dal quale aspettiamo altri motivi di esercitar le Muse. Di tutto mi rallegro coll'eccellenza vostra, siccome le rendo ancora umilissime grazie per la benignità, ch'ella meco usa col farmi parte di questi suoi componimenti, volendo io sperare, che mi sarà continuato il medesimo favore quando le riesca di farne degli altri.

Aspetto l'inquisitore da Milano per consegnarli da rivedere l'opera, che l'eccellenza vostra mi permette di dedicarle. Cominceremo poi a pensare fra qualche tempo alla dedicatoria, ch'è l'ultima ad essere stampata e la supplicherò poi d'alcune notizie. Intanto ella si contenti di non usurparmi que' vocaboli e quelle espressioni, che tutti si convengono a me in questa occasione; perciocchè io sarò quello, che riceverò una segnalata grazia da lei con poterle attestare pubblicamente il mio ossequio con questo lieve tributo, e mi glorierò d'avere più a lei, che ad altra persona dedicata questa mia fatica, perchè ella, siccome tanto intendente di tali materie, so che l'onorerà di leggerla, e siccome cavaliere di tanta nobiltà e gentilezza, so che saprà averla cara e gradirla. Augurando all'eccellenza vostra felice villeggiatura e depressione maggiore di cotesti cattivi vicini, le rassegno la mia riverente divozione e con supplicarla dell'onore di qualche suo stimatissimo comandamento, mi ratifico.

880.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 23 Agosto 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE Milano, *edita* [244].

Pensar per ora di venire a goder le grazie di V. E. a Cesano o all'Isola, non si può per conto alcuno. Mi basterà bene di correre a coteste

delizie col pensiero e col desiderio, e intanto contentarmi della villeggiatura, che ho disposto di fare col sig. marchese Coccapani, maestro di camera del padron serenissimo, cavaliere di cuore e di morale assai Borromea.

Sento dalle contrade ambrosiane replicati avvisi, che finalmente s'abbia a verificare ciò che noi altri temiamo, cioè il passeggio di strada marina. E già si va dicendo, che il Conciaossi mandato dal verziere a medicar le piaghe del Belgio abbia da restare in quelle parti colla bacchetta. Ciò essendo, vede l'E. V. rendersi troppo verisimile l'altro passo. Qui però non c'è preparativo alcuno, anzi sta il tutto sotto un'altissimo silenzio. Desidero molto di vedere nel suo trono la morale di V. E., ma non la vorrei vedere a questo prezzo, amando io troppo la mia povera patria, a cui tale trasmigrazione non può essere se non nocivissima. Ma faccia Dio.

Non arrivano i nostri cannocchiali a veder le cagioni, per cui l'elettore parente sia stato in tanta quiete da lasciar passare il nemico ne' posti antichi. Miriamo la strana positura degli eserciti di Fiandra, e si vorrebbono pur vedere gli effetti dell'ultimo colpo felice; ma quel cannone sta un'eternità a giungere, e quella flotta non parte mai. Ci son però quasi tre mesi ancora, e in questo tempo si può far molto. Già il serenissimo di Savoja ha fatto non poco colla presa d'Exilles, e dicono ancora della Perosa.

Nelle nostre vicinanze si cammina col solito passo; se non che quel benedetto grip grip si stende sul Bolognese e sopra i beni anche del padron serenissimo. Continuano i papalini l'armamento, le fortificazioni e provvisioni loro senza essere impediti. Intorno a qualche aggiustamento non so dirle cosa alcuna. Staremo a vedere se l'eterna Provvidenza voglia gastigare e giovare. Le rassegno il mio umilissimo ossequio, etc.

881.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 25 Agosto 1708.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

M'immagino V. S. illustrissima alla quiete della villa, ed io non vengo già per disturbarla, ma solamente per chiederle scusa, se tanto tempo ho tardato a rispondere all'ultima gentilissima sua del luglio passato. Cagione ch'io non sia sollecito, come dovrei, nel commerzio anche de' buoni amici, fra' quali V. S. illustrissima è uno de' primi, si è la pertinace mia doglia di capo, alla quale ancor io penso di applicare in breve il recipe della villeggiatura.

Già il mio *Petrarca* è per passare in mano de' Revisori. Ho pensato che non sarebbe se non bene ch'io vedessi l'edizione dell'Ubaldini; e giacchè

la di lei bontà fa sperarmi di poterne aver copia, e mandarmela ancora in prestito per qualche tempo, la supplico di procurarmi questo favore, e di farlo pervenire al signor marchese Orsi. Non le faccio fretta, perchè prima del novembre venturo non saranno forse in ordine gli stampatori per cominciar a tirar questa opera. Sicchè potrà V. S. illustrissima con tutto suo agio favorirmi.

Per tante belle notizie letterarie ch'ella mi diede, io non posso se non ringraziarla, avendo io interrotto il commerzio con troppi amici per cagione del mio male di capo. Solamente le dirò, che l'*Agnello* del Padre Bacchini è quasi finito di stampare. Io cerco, ma finora senza frutto, chi volesse pubblicare a sue spese due o tre altri tometti de'miei *Anecdoti latini*. Ella vede a che miseria siamo ridotti in Italia.

Con supplicarla di qualche suo comandamento, e con rassegnarle il mio vero ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima, etc.

882.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 4 Settembre 1708.

Archivio Borromeo Arese, Milano. *edita* [158].

Giacchè la nostra Corte non si sa risolvere a villeggiare, m'ingegnerò io di rompere la cappezza per qualche giorno, coll'andare oggi al bel ritiro di Spezzano, ed avrò meco un paio di que' cappellacci, che tenevano una volta allegra l'Isola. Godrò quel poco che potrò, ma il mio capo avrebbe bisogno di riposar qualche mese.

Dopo quel grave assalto che ebbe la mia politica ne' giorni passati dal timore della trasmigrazione dell' Orso, altro non ho più udito: segno che l'affare o non è vicino a maturare, o non ha tutto quel buon fondamento che mi veniva supposto. Se ciò dovrà pure verificarsi ed io potrò penetrarlo, non mancherò di darne avviso, ma non cesseranno le mie doglianze e paure, perchè nè costì si potrebbe sperare molta riputazione in tempi così stravolti, e qui si darebbe un gran precipizio all'economia, che già da gran tempo è per terra. Se udiremo fatto un governatore di Fiandra, allora potremo cominciare a far meglio i conti per questa facenda.

Intanto crescono i dissapori nelle vicinanze nostre, e poco mancò ne' passati giorni che non si venisse ad aperta rottura, per avere i popolani ucciso un ufiziale e tre o quattro soldati tedeschi a sangue freddo e con soperchieria vigliacca. Già si preparava il general Boneval a farne vendetta, ma sopraggiunto nel Ferrarese il sig. Conte di Chininchsech, al quale si è dato il comando supremo di quelle armi. fu mitigato l'ardore

dell'altro, per darne prima parte alla Corte. Ancora noi siamo minacciati da questi fieri preti, benchè niuna molestia abbiano dal canto nostro. Contuttociò in confidenza le dico, ch'io ho risoluto d'essere un S. Tommaso apostolo in questo particolare, perchè, perchè.... bisogna tacere e non confidare alla carta le nostre disgrazie. La sola fidanza è nei miracoli: sicchè ella vede che mi riduco a un brutto partito!

A Trento son giunti quattromila Tedeschi, e si credono destinati pel nostro vicinato. Altra gente si fa giunta ad Inspruch. È modesta la risposta dei Cardinali a Cesare. L'oro e l'industria possono fare più colpo, che tutto il grande armamento dello stato ecclesiastico. Si goda l'E. V. la quiete villereccia, ch'io m'ingegnerò d'imitarla, e con ciò le fo riverenza, etc.

883.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Spezzano, 4 Settembre 1708.

R. ARCHIVIO DI STATO. Modena, *edita* [186].

Serenissima Altezza.

Ieri mi dimenticai di suggerire all'Altezza Vostra Serenissima che non sarebbe se non bene il far cercare ne' libri de' Consigli, tenuti dalla Comunità di Modena, ne gli anni 1551 e 1552, potendosi trovar quivi, per avventura, qualche notizia più precisa intorno allo schiantamento delle chiuse della Concordia fatto in que' tempi, e forse qualche altra ragione di questa città contra la pretensione de gli avversari. Potrebbe anche trovarsi che il conte della Mirandola (non mi ricordo bene se Lodovico o Galeotto) rifabbricò dopo i mulini tanto nocivi allo stato di Vostra Altezza Serenissima, e per essere egli protetto dalla Francia, con cui era in lega, non potè Ercole II, benchè sollecitato da i Modenesi, che spedirono a posta ambasciatore a Ferrara, impedire la rinnovazione dei detti mulini. Di tutto ciò fa menzione, come sa l'Altezza Vostra Serenissima, nelle sue cronache manuscritte Tom. Lancillotti, delle quali si truova anche presso i Conservatori della Città un'ottima copia. Ma sì di questo, come della maniera di rispondere a gli altri quesiti del Consiglio Aulico, sono più di me informati i signori segretari di stato di Vostra Altezza Serenissima. Io nondimeno mi vaglio di questa occasione per umiliare all'Altezza Vostra il mio riverente ossequio, con cui, facendole profonda riverenza, mi dedico.

884.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Spezzano, 17 Settembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Lettera di V. E. e lettera gravida di nuove e nuove grate è un bel regalo e un insigne accrescimento di delizie a questa deliziosa villeggiatura, da cui sto dominando coll'occhio Modena, Reggio ed altri paesi, e col pensiero gli scabrosi affari correnti. Per la Dio grazia io non so finora concepire timore alcuno, benchè cresca l'armamento pontificio; ma nè pure so formare speranza di buon esito alle giuste pretensioni, perchè troppo forte è il partito delle chieriche in Vienna, e troppo disapplicato chi più dovrebbe accudire a queste faccende. Verrà in breve da cotesto cielo e s'incamminerà ai setti Colli quel ministro: cosa che mi fa credere che l'Orso starà sempre peggio, non per difetto di buona volontà in quel cavaliero dignissimo, ma perchè sono formidabili nel negozio i Romani, e si troverà via di far tacere la ragione palpabile. Ma faccia il Rettore della Provvidenza come egli stimerà il meglio, che troverà rassegnazione in noi altri e nel nostro *resciò*, [1] il quale continua per grazia di Dio a goder buona salute.

M'immagino che costì correranno molte ciarle intorno al nostro vicinato, e s'ingrandiranno le cose e si farà acceso il fuoco. La verità nondimeno si è, che non è seguita alcuna vera ostilità, e che niuno ha ordine di menar le mani. Noi mandammo alcune centinaja di nostri fanti a Mantova per presidio. Ne abbiamo posti alcuni altri al nostro Finale e in qualche altro luogo di confine per impedire i ladri, che si prevagliono di questa buona congiuntura. Del resto si vive come prima.

Dalla parte de' Tedeschi è succeduto che scendendo per Po alcune sue barche con munizioni da guerra dentro, queste sono state fermate e prese da' Papalini. I Tedeschi ne fanno ora istanza, e vedendo che s'ingrossano ogni giorno più le milizie pontificie, i medesimi Tedeschi si sono uniti insieme, e si son ritirati tutti ne' prati di S. Bianca tra i confini di Ferrara, Bologna e Modena. Non sappiamo se Comacchio abbia assai gente e viveri per resistere in caso che le forze papali si voltassero da quella parte. Dalla Germania si aspettano reclute, ma queste arriveranno tardi, e il Po è in potere de' Ferraresi.

Già ci lusinghiamo che si batta la cittadella di Lilla, perchè io non credo sì bravi e sì imprudenti i Galli da volersi arrischiare alla seconda

[1] Voce milanese del contado per indicare il padrone o capo di casa.

dell'altro, per darne prima parte alla Corte. Ancora noi siamo minacciati da questi fieri preti, benchè niuna molestia abbiano dal canto nostro. Contuttociò in confidenza le dico, ch'io ho risoluto d'essere un S. Tommaso apostolo in questo particolare, perchè, perchè.... bisogna tacere e non confidare alla carta le nostre disgrazie. La sola fidanza è nei miracoli: sicchè ella vede che mi riduco a un brutto partito!

A Trento son giunti quattromila Tedeschi, e si credono destinati pel nostro vicinato. Altra gente si fa giunta ad Inspruch. È modesta la risposta dei Cardinali a Cesare. L'oro e l'industria possono fare più colpo, che tutto il grande armamento dello stato ecclesiastico. Si goda l'E. V. la quiete villereccia, ch'io m'ingegnerò d'imitarla, e con ciò le fo riverenza, etc.

883.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Spezzano, 4 Settembre 1708.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [188].

Serenissima Altezza.

Ieri mi dimenticai di suggerire all'Altezza Vostra Serenissima che non sarebbe se non bene il far cercare ne'libri de'Consigli, tenuti dalla Comunità di Modena, ne gli anni 1551 e 1552, potendosi trovar quivi, per avventura, qualche notizia più precisa intorno allo schiantamento delle chiuse della Concordia fatto in que'tempi, e forse qualche altra ragione di questa città contra la pretensione de gli avversari. Potrebbe anche trovarsi che il conte della Mirandola (non mi ricordo bene se Lodovico o Galeotto) rifabbricò dopo i mulini tanto nocivi allo stato di Vostra Altezza Serenissima, e per essere egli protetto dalla Francia, con cui era in lega, non potè Ercole II, benchè sollecitato da i Modenesi, che spedirono a posta ambasciatore a Ferrara, impedire la rinnovazione dei detti mulini. Di tutto ciò fa menzione, come sa l'Altezza Vostra Serenissima, nelle sue cronache manuscritte Tom. Lancillotti, delle quali si truova anche presso i Conservatori della Città un'ottima copia. Ma sì di questo, come della maniera di rispondere a gli altri quesiti del Consiglio Aulico, sono più di me informati i signori segretari di stato di Vostra Altezza Serenissima. Io nondimeno mi vaglio di questa occasione per umiliare all'Altezza Vostra il mio riverente ossequio, con cui, facendole profonda riverenza, mi dedico.

884.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Spezzano, 17 Settembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Lettera di V. E. e lettera gravida di nuove e nuove grate è un bel regalo e un insigne accrescimento di delizie a questa deliziosa villeggiatura, da cui sto dominando coll' occhio Modena, Reggio ed altri paesi, e col pensiero gli scabrosi affari correnti. Per la Dio grazia io non so finora concepire timore alcuno, benchè cresca l' armamento pontificio; ma nè pure so formare speranza di buon esito alle giuste pretensioni, perchè troppo forte è il partito delle chieriche in Vienna, e troppo disapplicato chi più dovrebbe accudire a queste faccende. Verrà in breve da cotesto cielo e s'incamminerà ai setti Colli quel ministro: cosa che mi fa credere che l'Orso starà sempre peggio, non per difetto di buona volontà in quel cavaliero dignissimo, ma perchè sono formidabili nel negozio i Romani, e si troverà via di far tacere la ragione palpabile. Ma faccia il Rettore della Provvidenza come egli stimerà il meglio, che troverà rassegnazione in noi altri e nel nostro *resciò*, [1] il quale continua per grazia di Dio a goder buona salute.

M' immagino che costì correranno molte ciarle intorno al nostro vicinato, e s' ingrandiranno le cose e si farà acceso il fuoco. La verità nondimeno si è, che non è seguita alcuna vera ostilità, e che niuno ha ordine di menar le mani. Noi mandammo alcune centinaja di nostri fanti a Mantova per presidio. Ne abbiamo posti alcuni altri al nostro Finale e in qualche altro luogo di confine per impedire i ladri, che si prevagliono di questa buona congiuntura. Del resto si vive come prima.

Dalla parte de' Tedeschi è succeduto che scendendo per Po alcune sue barche con munizioni da guerra dentro, queste sono state fermate e prese da' Papalini. I Tedeschi ne fanno ora istanza, e vedendo che s' ingrossano ogni giorno più le milizie pontificie, i medesimi Tedeschi si sono uniti insieme, e si son ritirati tutti ne' prati di S. Bianca tra i confini di Ferrara, Bologna e Modena. Non sappiamo se Comacchio abbia assai gente e viveri per resistere in caso che le forze papali si voltassero da quella parte. Dalla Germania si aspettano reclute, ma queste arriveranno tardi, e il Po è in potere de' Ferraresi.

Già ci lusinghiamo che si batta la cittadella di Lilla, perchè io non credo sì bravi e sì imprudenti i Galli da volersi arrischiare alla seconda

[1] Voce milanese del contado per indicare il padrone o capo di casa.

dell'altro, per darne prima parte alla Corte. Ancora noi siamo minacciati da questi fieri preti, benchè niuna molestia abbiano dal canto nostro. Contuttociò in confidenza le dico, ch'io ho risoluto d'essere un S. Tommaso apostolo in questo particolare, perchè, perchè.... bisogna tacere e non confidare alla carta le nostre disgrazie. La sola fidanza è nei miracoli: sicchè ella vede che mi riduco a un brutto partito!

A Trento son giunti quattromila Tedeschi, e si credono destinati pel nostro vicinato. Altra gente si fa giunta ad Inspruch. È modesta la risposta dei Cardinali a Cesare. L'oro e l'industria possono fare più colpo, che tutto il grande armamento dello stato ecclesiastico. Si goda l'E. V. la quiete villereccia, ch'io m'ingegnerò d'imitarla, e con ciò le fo riverenza, etc.

883.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Spezzano, 4 Settembre 1708.

R. Archivio di Stato. Modena, *edita* [183].

Serenissima Altezza.

Ieri mi dimenticai di suggerire all'Altezza Vostra Serenissima che non sarebbe se non bene il far cercare ne' libri de' Consigli, tenuti dalla Comunità di Modena, ne gli anni 1551 e 1552, potendosi trovar quivi, per avventura, qualche notizia più precisa intorno allo schiantamento delle chiuse della Concordia fatto in que' tempi, e forse qualche altra ragione di questa città contra la pretensione de gli avversari. Potrebbe anche trovarsi che il conte della Mirandola (non mi ricordo bene se Lodovico o Galeotto) rifabbricò dopo i mulini tanto nocivi allo stato di Vostra Altezza Serenissima, e per essere egli protetto dalla Francia, con cui era in lega, non potè Ercole II, benchè sollecitato da i Modenesi, che spedirono a posta ambasciatore a Ferrara, impedire la rinnovazione dei detti mulini. Di tutto ciò fa menzione, come sa l'Altezza Vostra Serenissima, nelle sue cronache manuscritte Tom. Lancillotti, delle quali si truova anche presso i Conservatori della Città un'ottima copia. Ma sì di questo, come della maniera di rispondere a gli altri quesiti del Consiglio Aulico, sono più di me informati i signori segretari di stato di Vostra Altezza Serenissima. Io nondimeno mi vaglio di questa occasione per umiliare all'Altezza Vostra il mio riverente ossequio, con cui, facendole profonda riverenza, mi dedico.

884.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Spezzano, 17 Settembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Lettera di V. E. e lettera gravida di nuove e nuove grate è un bel regalo e un insigne accrescimento di delizie a questa deliziosa villeggiatura, da cui sto dominando coll'occhio Modena, Reggio ed altri paesi, e col pensiero gli scabrosi affari correnti. Per la Dio grazia io non so finora concepire timore alcuno, benchè cresca l'armamento pontificio; ma nè pure so formare speranza di buon esito alle giuste pretensioni, perchè troppo forte è il partito delle chieriche in Vienna, e troppo disapplicato chi più dovrebbe accudire a queste faccende. Verrà in breve da cotesto cielo e s'incamminerà ai setti Colli quel ministro: cosa che mi fa credere che l'Orso starà sempre peggio, non per difetto di buona volontà in quel cavaliero dignissimo, ma perchè sono formidabili nel negozio i Romani, e si troverà via di far tacere la ragione palpabile. Ma faccia il Rettore della Provvidenza come egli stimerà il meglio, che troverà rassegnazione in noi altri e nel nostro *resciò*, [1] il quale continua per grazia di Dio a goder buona salute.

M'immagino che costì correranno molte ciarle intorno al nostro vicinato, e s'ingrandiranno le cose e si farà acceso il fuoco. La verità nondimeno si è, che non è seguita alcuna vera ostilità, e che niuno ha ordine di menar le mani. Noi mandammo alcune centinaja di nostri fanti a Mantova per presidio. Ne abbiamo posti alcuni altri al nostro Finale e in qualche altro luogo di confine per impedire i ladri, che si prevagliono di questa buona congiuntura. Del resto si vive come prima.

Dalla parte de' Tedeschi è succeduto che scendendo per Po alcune sue barche con munizioni da guerra dentro, queste sono state fermate e prese da' Papalini. I Tedeschi ne fanno ora istanza, e vedendo che s'ingrossano ogni giorno più le milizie pontificie, i medesimi Tedeschi si sono uniti insieme, e si son ritirati tutti ne' prati di S. Bianca tra i confini di Ferrara, Bologna e Modena. Non sappiamo se Comacchio abbia assai gente e viveri per resistere in caso che le forze papali si voltassero da quella parte. Dalla Germania si aspettano reclute, ma queste arriveranno tardi, e il Po è in potere de' Ferraresi.

Già ci lusinghiamo che si batta la cittadella di Lilla, perchè io non credo sì bravi e sì imprudenti i Galli da volersi arrischiare alla seconda

[1] Voce milanese del contado per indicare il padrone o capo di casa.

dell'altro, per darne prima parte alla Corte. Ancora noi siamo minacciati da questi fieri preti, benchè niuna molestia abbiano dal canto nostro. Contuttociò in confidenza le dico, ch'io ho risoluto d'essere un S. Tommaso apostolo in questo particolare, perchè, perchè.... bisogna tacere e non confidare alla carta le nostre disgrazie. La sola fidanza è nei miracoli: sicchè ella vede che mi riduco a un brutto partito!

A Trento son giunti quattromila Tedeschi, e si credono destinati pel nostro vicinato. Altra gente si fa giunta ad Inspruch. È modesta la risposta dei Cardinali a Cesare. L'oro e l'industria possono fare più colpo, che tutto il grande armamento dello stato ecclesiastico. Si goda l'E. V. la quiete villereccia, ch'io m'ingegnerò d'imitarla, e con ciò le fo riverenza, etc.

883.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Spezzano, 4 Settembre 1708.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [188].

Serenissima Altezza.

Ieri mi dimenticai di suggerire all'Altezza Vostra Serenissima che non sarebbe se non bene il far cercare ne'libri de'Consigli, tenuti dalla Comunità di Modena, ne gli anni 1551 e 1552, potendosi trovar quivi, per avventura, qualche notizia più precisa intorno allo schiantamento delle chiuse della Concordia fatto in que'tempi, e forse qualche altra ragione di questa città contra la pretensione de gli avversari. Potrebbe anche trovarsi che il conte della Mirandola (non mi ricordo bene se Lodovico o Galeotto) rifabbricò dopo i mulini tanto nocivi allo stato di Vostra Altezza Serenissima, e per essere egli protetto dalla Francia, con cui era in lega, non potè Ercole II, benchè sollecitato da i Modenesi, che spedirono a posta ambasciatore a Ferrara, impedire la rinnovazione dei detti mulini. Di tutto ciò fa menzione, come sa l'Altezza Vostra Serenissima, nelle sue cronache manuscritte Tom. Lancillotti, delle quali si truova anche presso i Conservatori della Città un'ottima copia. Ma si di questo, come della maniera di rispondere a gli altri quesiti del Consiglio Aulico, sono più di me informati i signori segretari di stato di Vostra Altezza Serenissima. Io nondimeno mi vaglio di questa occasione per umiliare all'Altezza Vostra il mio riverente ossequio, con cui, facendole profonda riverenza, mi dedico.

884.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Spezzano, 17 Settembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Lettera di V. E. e lettera gravida di nuove e nuove grate è un bel regalo e un insigne accrescimento di delizie a questa deliziosa villeggiatura, da cui sto dominando coll'occhio Modena, Reggio ed altri paesi, e col pensiero gli scabrosi affari correnti. Per la Dio grazia io non so finora concepire timore alcuno, benchè cresca l'armamento pontificio; ma nè pure so formare speranza di buon esito alle giuste pretensioni, perchè troppo forte è il partito delle chieriche in Vienna, e troppo disapplicato chi più dovrebbe accudire a queste faccende. Verrà in breve da cotesto cielo e s'incamminerà ai setti Colli quel ministro: cosa che mi fa credere che l'Orso starà sempre peggio, non per difetto di buona volontà in quel cavaliero dignissimo, ma perchè sono formidabili nel negozio i Romani, e si troverà via di far tacere la ragione palpabile. Ma faccia il Rettore della Provvidenza come egli stimerà il meglio, che troverà rassegnazione in noi altri e nel nostro *rescið*, [1] il quale continua per grazia di Dio a goder buona salute.

M'immagino che costì correranno molte ciarle intorno al nostro vicinato, e s'ingrandiranno le cose e si farà acceso il fuoco. La verità nondimeno si è, che non è seguita alcuna vera ostilità, e che niuno ha ordine di menar le mani. Noi mandammo alcune centinaja di nostri fanti a Mantova per presidio. Ne abbiamo posti alcuni altri al nostro Finale e in qualche altro luogo di confine per impedire i ladri, che si prevagliono di questa buona congiuntura. Del resto si vive come prima.

Dalla parte de'Tedeschi è succeduto che scendendo per Po alcune sue barche con munizioni da guerra dentro, queste sono state fermate e prese da' Papalini. I Tedeschi ne fanno ora istanza, e vedendo che s'ingrossano ogni giorno più le milizie pontificie, i medesimi Tedeschi si sono uniti insieme, e si son ritirati tutti ne' prati di S. Bianca tra i confini di Ferrara, Bologna e Modena. Non sappiamo se Comacchio abbia assai gente e viveri per resistere in caso che le forze papali si voltassero da quella parte. Dalla Germania si aspettano reclute, ma queste arriveranno tardi, e il Po è in potere de' Ferraresi.

Già ci lusinghiamo che si batta la cittadella di Lilla, perchè io non credo sì bravi e sì imprudenti i Galli da volersi arrischiare alla seconda

[1] Voce milanese del contado per indicare il padrone o capo di casa.

dell'altro, per darne prima parte alla Corte. Ancora noi siamo minacciati da questi fieri preti, benchè niuna molestia abbiano dal canto nostro. Contuttociò in confidenza le dico, ch'io ho risoluto d'essere un S. Tommaso apostolo in questo particolare, perchè, perchè.... bisogna tacere e non confidare alla carta le nostre disgrazie. La sola fidanza è nei miracoli: sicchè ella vede che mi riduco a un brutto partito!

A Trento son giunti quattromila Tedeschi, e si credono destinati pel nostro vicinato. Altra gente si fa giunta ad Inspruch. È modesta la risposta dei Cardinali a Cesare. L'oro e l'industria possono fare più colpo, che tutto il grande armamento dello stato ecclesiastico. Si goda l'E. V. la quiete villereccia, ch'io m'ingegnerò d'imitarla, e con ciò le fo riverenza, etc.

883.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Spezzano, 4 Settembre 1708.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [188].

Serenissima Altezza.

Ieri mi dimenticai di suggerire all'Altezza Vostra Serenissima che non sarebbe se non bene il far cercare ne'libri de'Consigli, tenuti dalla Comunità di Modena, ne gli anni 1551 e 1552, potendosi trovar quivi, per avventura, qualche notizia più precisa intorno allo schiantamento delle chiuse della Concordia fatto in que'tempi, e forse qualche altra ragione di questa città contra la pretensione de gli avversari. Potrebbe anche trovarsi che il conte della Mirandola (non mi ricordo bene se Lodovico o Galeotto) rifabbricò dopo i mulini tanto nocivi allo stato di Vostra Altezza Serenissima, e per essere egli protetto dalla Francia, con cui era in lega, non potè Ercole II, benchè sollecitato da i Modenesi, che spedirono a posta ambasciatore a Ferrara, impedire la rinnovazione dei detti mulini. Di tutto ciò fa menzione, come sa l'Altezza Vostra Serenissima, nelle sue cronache manuscritte Tom. Lancillotti, delle quali si truova anche presso i Conservatori della Città un'ottima copia. Ma sì di questo, come della maniera di rispondere a gli altri quesiti del Consiglio Aulico, sono più di me informati i signori segretari di stato di Vostra Altezza Serenissima. Io nondimeno mi vaglio di questa occasione per umiliare all'Altezza Vostra il mio riverente ossequio, con cui, facendole profonda riverenza, mi dedico.

884.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Spezzano, 17 Settembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Lettera di V. E. e lettera gravida di nuove e nuove grate è un bel regalo e un insigne accrescimento di delizie a questa deliziosa villeggiatura, da cui sto dominando coll'occhio Modena, Reggio ed altri paesi, e col pensiero gli scabrosi affari correnti. Per la Dio grazia io non so finora concepire timore alcuno, benchè cresca l'armamento pontificio; ma nè pure so formare speranza di buon esito alle giuste pretensioni, perchè troppo forte è il partito delle chieriche in Vienna, e troppo disapplicato chi più dovrebbe accudire a queste faccende. Verrà in breve da cotesto cielo e s'incamminerà ai setti Colli quel ministro: cosa che mi fa credere che l'Orso starà sempre peggio, non per difetto di buona volontà in quel cavaliero dignissimo, ma perchè sono formidabili nel negozio i Romani, e si troverà via di far tacere la ragione palpabile. Ma faccia il Rettore della Provvidenza come egli stimerà il meglio, che troverà rassegnazione in noi altri e nel nostro *resciò*, [1] il quale continua per grazia di Dio a goder buona salute.

M'immagino che costì correranno molte ciarle intorno al nostro vicinato, e s'ingrandiranno le cose e si farà acceso il fuoco. La verità nondimeno si è, che non è seguita alcuna vera ostilità, e che niuno ha ordine di menar le mani. Noi mandammo alcune centinaja di nostri fanti a Mantova per presidio. Ne abbiamo posti alcuni altri al nostro Finale e in qualche altro luogo di confine per impedire i ladri, che si prevagliono di questa buona congiuntura. Del resto si vive come prima.

Dalla parte de' Tedeschi è succeduto che scendendo per Po alcune sue barche con munizioni da guerra dentro, queste sono state fermate e prese da' Papalini. I Tedeschi ne fanno ora istanza, e vedendo che s'ingrossano ogni giorno più le milizie pontificie, i medesimi Tedeschi si sono uniti insieme, e si son ritirati tutti ne' prati di S. Bianca tra i confini di Ferrara, Bologna e Modena. Non sappiamo se Comacchio abbia assai gente e viveri per resistere in caso che le forze papali si voltassero da quella parte. Dalla Germania si aspettano reclute, ma queste arriveranno tardi, e il Po è in potere de' Ferraresi.

Già ci lusinghiamo che si batta la cittadella di Lilla, perchè io non credo sì bravi e sì imprudenti i Galli da volersi arrischiare alla seconda

[1] Voce milanese del contado per indicare il padrone o capo di casa.

giocata. Le raccomando Lima e il resto de' galeoni; e mi sappia dire se a Minorica o a Sicilia si volterà la flotta del Lach.

I Cappellacci se ne son tornati. Veramente ella ha ragione di accennarmi la carestia che anche fra loro si patisce, ma l'avranno ben più grande i posteri nostri, quando l'erba comincerà a nascere nei loro tetti.

Altro non soggiungo intorno a quella trasmigrazione che V. E. continua a sperare ed io a temere, perchè qui non c'è altra novità in questo proposito. Se in questo ha da consistere tutto il nostro premio, oh quanto è stolto il mondo! Augurando all'E. V. una felice villeggiatura e a me la conservazione della sua grazia, mi rassegno con tutto l'ossequio.

885.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 11 Ottobre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano. *edita* [244].

Eccomi ritornato in città ed ecco finita la mia villeggiatura, la quale non è già stata bastante a farmi guarire dalla micrania, ma ha ben servito a dare più gagliardia al corpo e miglior ciera al volto. Io porterò la mia creta come Dio vorrà, e fintanto che a Dio piacerà.

Qui dunque accuso una di V. E. de'26 del passato mese, dove ho osservato la gran franchezza con cui si parla costì della trasmigrazione, o per dir meglio, del grado. Qui si continua sopra questo punto a custodire un rigoroso silenzio, e certo non c'è disposizione alcuna per la partenza. Per altro l'E. V. ha un bel dire ch'io taccia e lasci fare ai Santoni, che faranno pulito. Ma io non vorrei che i nostri peccati facessero perdere il concetto ai Santi. E dall'altra parte se costì vi è bisogno di medicina, ancor noi abbiamo necessità del medico, benchè, per vero dire, non son questi nè tempi nè congiunture da medicare gli altrui mali estremi, quando non si possono nè pur sanare i proprj. Ottima volontà al sicuro e timor di Dio; ma vi sono bene tant'altre cosette da riguardare, ch'io non lascerò mai di pregare il cielo a non permettere divorzio di questa fatta e in necessità sì premurose. Nondimeno anch'io terminerò nel solito *gloria* della Provvidenza, a' cui decreti ci abbiamo da accomodare, ridendosi ella de' nostri desiderj e disegni, e giungendo poscia a' suoi fini per una via e per mezzi, che a noi sembrano affatto contrarj.

Passò jeri per di qua corriere che veniva da Torino, verso il Ferrarese per non so quali affari. Lasciò qualche nuova della presa della città di Lilla a furia di sciablate. È incredibile la mia ansietà per udirne la confermazione, poichè da quel colpo dipende la perdita o l'accrescimento della riputazione. E di Siviglia non sarà stato vero nulla? E del forte di S. Filippo di Minorica che nuova si ha costì?

Stanno costanti i Papalini nel Bondeno e alla Stellata, quantunque sieno entrati nel Ferrarese circa tremila altri Tedeschi calati giù per Po. Non dovrebbero tardare a giungerne alcune altre migliaja per terra; sicchè avremo in breve da poter deporre la nostra paura e da poter aumentare l'altrui. Ma che abbia da essere, solo il sa chi sa tutto. Non cessa la speranza d'aggiustamento, e che il sig. marchese di Priè vada a Roma. Sono però stati molto forti i passi fatti dal Santissimo per cavare i danari da Castello S. Angelo, e per intimidire l'eminentissimo Grimani, e veramente soffiano di molto alcuni nel fuoco. Udirei volontieri le riflessioni di V. E. sopra qualche suo congiunto, che non ha mostrato l'intrepidezza convenevole in sì scabrose congiunture. Bisogna che l'affetto solamente fosse nelle labbra, e che il cuore fosse indifferente ad ogni fortuna.

In due parole ha l'E. V. fatto un bell'elogio a questo nostro P. Inquisitore, degno cavaliere e degno religioso. Per mezzo di lui e di questo suo vicario ho ricevuto i di lei benignissimi saluti, ma io ho bisogno d'aver più vicino il suddetto padre reverendissimo per un mio libro che vorrei pubblicare.

Abbiamo sano competentemente il nostro maggiorengo, ed è qui il marchese Pallavicino, colonnello comandante del reggimento Visconti, il quale risiede a nome di Cesare in tali contingenze. Non entrarono poi nostre milizie nella Mirandola. Facciamo le guardie ai nostri confini, ma sarebbe meglio il doverla fare solamente ai ronchi. Il Signor Iddio ci prosperi tutti, e l'E. V. mi conservi la sua stimatissima grazia e corrispondenza.

Non è giunto nè giunge corriere, che confermi la presa di Lilla, anzi i signori Parmigiani ci fanno sapere che Bruselles è caduto nella rete con altri vantaggi de'Franzesi. Io spero, almeno desidero, che queste sieno ciarle insussistenti, altrimente, addio riputazione, addio, etc.

886.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 11 Ottobre 1708.

Archivio Collalto, Pirnitz, *edita* [258].

Illmo ed Eccmo Sig.r Sig.re e Proñ Colmo.

Tornato dalla villa in città dopo aver guadagnato qualche miglioramento alla mia salute ritrovo qui due gentilissime lettere di vostra eccellenza, per le quali deggio ben renderle immense grazie. Ella non si è contentata di farmi godere degli altri nobilissimi frutti dell'ingegno suo, che ha anche voluto onorarmi in essi con un suntuoso panegirico a me e all'opera, che sono per pubblicare e dedicare a lei. Dico che debbo rin-

graziarla per questo insigne favore, perchè un'atto della sua somma umanità si è l'impiegare in mia lode la sua nobil vena, nè io ho giammai creduto di meritar cotanto. Per altro non posso di meno di non fare scrupolo all'eccellenza vostra, perchè ella sia dietro ad empirmi d'ambizione non tanto col suo galante sonetto, quanto coll'altre espressioni dell'ultima sua lettera, in cui si bell'encomio si fa alle mie ciarle stampate. Di grazia un poco più di carità verso un suo umilissimo servidore, il quale, se comincerà da qui innanzi per cagione di lei a stimarsi più che non merita, meriterà bene, che l'eccellenza vostra lo stimi anche meno di quello ch'egli bramerebbe dalla di lei riverita bontà. E poi come ha mai l'eccellenza vostra si francamente voluto esaltare un'opera, il cui pregio forse tutto consisterà nell'essere a lei dedicata? Ma giacchè è a lei piaciuto d'abbondar meco in benignità, ancor io abbonderò seco in confidenza.

Il sonetto è bello contenendo una vaga e spiritosa immagine, ch'ella felicemente spiega, ed io il pubblicherei volentieri per far conoscere al pubblico il valore d'uno, che sa essere in un tempo stesso e mecenate e poeta; ma non mi ci saprò risolvere, poichè essendo veramente troppo superiori al mio merito le lodi da lei si benignamente compartitemi, ella bensì sarebbe lodata come buon poeta, ma io con pubblicarle sarei tacciato per una persona poco modesta per non dire troppo vana. S'ella avesse detto meno, io soddisfarei a questo mio desiderio. Molto mi piace il suo sonetto alla beata vergine ed è gentilissimo l'altro sopra il caffè, e truovo della maestria di dipintore poetico nella canzone fatta al pittore delle bellezze d'Areste o sia di Teresa. Continui di questo passo e vada migliorando lo stile con renderlo sempre più poetico, sollevato, chiaro e gentile: che io non mancherò di proporla per un'ottimo coltivatore delle lettere amene. Le prose del Bembo, le opere del Cinonio, il *Non si può* del padre Bartoli ed altri simili libri gioveranno all'eccellenza vostra per maggiormente perfezionarsi nella lingua; ma perch'ella ha più bisogno di badare all'ortografia le basterà leggere alcuno degli autori Fiorentini, che hanno ultimamente stampato, come il fu signor Filicaia e il Menzini e a ciò ancora possono conferire non poco le opere del Casa, non ha molto, finite di stampare in Firenze. Intanto noi siam qui con pericoli di guerra vicina cioè di una nuova nimica delle povere lettere; ed io amante della quiete sarò costretto a mirarla di nuovo. Il signor Iddio ci assista.

Per non essere tornato in città il nostro inquisitore, l'opera mia già consegnata a quel supremo tribunale è tuttavia senza la revisione e bisognerà anche aspettare licenza di Roma per rivederla qui, tutti intoppi, che m'affliggono molto. Sbrigato di colà questo libro, si darà principio alla stampa. Io con supplicarla intanto della continuazione della sua grazia e de'suoi favori, pieno d'ossequio e di stima, più che mai mi ratifico, di vostra eccellenza, etc.

887.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 13 Ottobre 1708.

Edita [142].

Dal sig. marchese Coccapani ricevei i benignissimi saluti di V. S. Illma nel di lei passaggio per Modena, e mi dispiacque molto di non poterla riverire iu quella occasione, e darle risposta a bocca d'una sua scrittami, in cui mi avvisava d'aver ricevuto il Capitolo da aggiungersi alla mia Prefazione. La prego ora di ben riflettere, se abbia bisogno di mutazione ciò ch'io ho detto intorno a quell'invito dei letterati, supposto da me pubblicato, ma che ella mi disse solamente progettato. Nell'ordinario passato l'eminentissimo sig. cardinale Cornaro mi mandò la mostra del carattere e della carta che si vorrebbe adoperare per la stampa del mio libro. Oggi il ringrazio, e veramente sono, e mi protesto obbligatissimo a tante grazie di S. E., alla quale scrivo, che V. S. Illma esporrà maggiormente i sentimenti del mio profondo rispetto. Ella, di grazia, non lasci d'essermi buon protettore presso l'E. S. si per conservarmi la sua riverita padronanza, come per sollecitare cotesto mio interesse.

Mi ricordo, che mi son venute alle mani due scritture della di lei nobile casa; ma ora non saprei dirle dove fossero. Per tirarne copia, ci vuol permissione, e questa si avrà; ma vorrei supplicarla di differire alquanto, finchè si vegga se possiamo ottenere la sospirata quiete, essendo ora il tempo nostro assai torbido.

Con pregarla de' miei rispetti al sig. dottore Ramazzini, e al sig. abate Papadopoli, alle cui grazie ancora mi raccomando per l'edizione del mio libro, e con l'attenzione de' suoi comandamenti, mi ratifico.

888.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 25 Ottobre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Dal P. Visconti, nostro onoratissimo Inquisitore, ricevei jeri i benignissimi saluti di V. E. e del nostro monsignore illustrissimo, per gli quali mille grazie. Dall'ultima poi di V. E. intendo ch'ella con tutta felicità si va godendo le delizie della campagna con variare i siti, cose tutte ch'io

intendo sempre con invidia, e massimamente in questi tempi, i quali, a chi è amante della quiete, non possono essere molto grati. Certo è che noi qui godiamo gran quiete, ma non si può di meno di non far qualche lunario all'udire che nelle nostre vicinanze si riscaldano gli animi.

Da qualche giorno i signori Tedeschi hanno stretto il Bondeno, ove è un presidio di circa 1500 papalini, e già si giuoca di cannonate dall'una parte e dall'altra, parendo risoluti i primi di voler entrare in quel luogo, che è senza mura. Si sono ritirati i Papalini dalla Stellata, e il generale tedesco avea spedito gente per impossessarsene. Dall'altro canto si ode, che usciti i Tedeschi di Comacchio, abbiano posto in fuga un corpo di Papalini che erano a Longastrino, con aver poscia incendiate alcune case tanto ivi, come ad Ostellato. Calano intanto nuove truppe da coteste parti, e pajono incamminate a prendere quartieri nello Stato Ecclesiastico, il che riempie Bologna di paura.

Io non so quello che si pretenda la Provvidenza divina da questi nuovi imbrogli, benchè sappia che tanto noi, quanto i nostri vicini abbiamo de'peccati da purgare. Già sarà in Roma il sig. marchese di Priè, degno cavaliere e ministro. L'ha seguitato il sig. Senatore Caroello, valente legista, ed ieri partì pure a quella volta il nostro sig. Segretario Giovanardi, per veder pure se colle buone si potessero accomodare le presenti differenze. Vedremo fra un mese qual piega sia per prendere l'affare. Voglia Dio che per la via amichevole si componga il tutto.

In quanto a me credo che dal successo di Lilla dipendano troppo queste altre cose, e perciò sto con inquietudine aspettando le nuove di Fiandra, e pregando salute a quel gran generale colpito nella testa. Qui salute competente. L'auguro anch'io felicissima a V. E., e con tutto l'ossequio mi ratifico, etc.

889.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, 1 Novembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Dopo avere i Tedeschi stretti il Bondeno, luogo aperto ma fortificato da due fiumi, ed aver anche alzata una batteria contra d'esso, invitati da quattro pezzi di cannone, che qui vi faceano giocare i Papalini, finalmente se ne resero padroni la domenica scorsa. Di 40 Tedeschi erano venti morti. oltre al nipote del sig. marchese Pallavicino, che era cavalier di Malta. Restarono morte anche le guardie avanzate dall'altra banda; ma gli altri Papalini stimarono bene di non aspettare un furioso assalto,

e si resero a discrezione, benchè poi ricevuti come prigionieri di guerra e inviati verso Mantova. Erano circa un migliajo di fanti pagati. A 300 villani, che erano anch'essi colà di guardia, si darà o si è data la libertà.

Martedì poi si ebbe avviso che le milizie pontificie aveano abbandonato Lagoscuro, con che il Po resterà in potere de' signori Alemanni, i quali si dicono avanzati con pensiero di mettersi ancora in Cento, per aprirsi così la via a trovar quartieri d'inverno. Intanto si tratterà in Roma, e se l'ostinazione non guasta tutto, si dovrebbono amichevolmente comporre queste pendenze.

Partì di qua jeri mattina il sig. generale Daum verso l'armata, salutato da questa nostra cittadella, ed aspettiamo in breve il passaggio di quattro altri reggimenti, ottimi rinfreschi. Abbiam bisogno di Lilla, e spero che la vinceremo. Con che le fo riverenza, etc.

890.

A TOMMASO RAVASINI in Parma.

Modena, 5 Novembre 1708.

R. Biblioteca, Parma.

La terza parte delle *Opere Poetiche* di V. S. Illma è un nuovo attestato della di lei felicissima vena, ed il regalo fattone a me dal nostro P. Ab. Bacchini. per ordine dell'Autore, è un saggio nuovo della particolar bontà di Lei verso di me. Quanto mi rallegro con V. S. Illma per quello, tanto la ringrazio divotamente per questo, e Le professo poi un'immortale obbligazione, perchè abbia voluto in questo suo Libro onorar me con un'Ode si gentile, e spiritosa: grazia. ch'io ho ricevuta, non già con rossore e confusione, come io dovrei, ma con superbia e allegrezza somma. Nel suo Poema dell'*Acque* ho trovato di bizzarre cose, e veggio che Ella sa far fiorire ogni più sterile argomento. Nelle Odi ho osservato un bellissimo estro, e mi è, fra l'altre, la XIV piaciuta al maggior segno. Il sale e l'acutezza si fa sentire in tutti i suoi Epigrammi. fra i quali l'ultimo, benchè sia sopra uno, che era suo amico, mi ha ben fatto ridere, perchè veramente la puntura si può sostenere per giusta in tutti i Tribunali poetici.

Il Signor Iddio preservi lungamente V. S. Illma per onor delle Muse Italiane. e per esempio del savio e spiritoso comporre a chi ama le Belle Lettere, e le dia campo di stampare in breve quell'Opera Critica. a cui so che sta Ella faticando intorno. Io. augurandomi la fortuna di poterle mostrare la gratitudine e stima singolare. che a Lei professo, con questo foglio le ratifico il mio vero ossequio, e mi protesto più che mai, etc.

891.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 8 Novembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Nel giorno di S. Carlo i signori Tedeschi entrarono nella grossa terra di Cento, avendo lasciato adito a quel presidio papalino di ritirarsi a Castelfranco: segno che non si vuole far loro gran male. Entrarono ancora in S. Giovanni ed altri luoghi, e portatosi il sig. marchese Pallavicino a Bologna, dimandò che s'inviassero due deputati al sig. generale Daum per regolare il quartiere in quel territorio; il che fu fatto. La costernazione di quella città è grande, ma il danno sarà maggiore, non essendoci per altro disposizione di voler toccare finora le città, che sono in mano del sommo pontefice.

Due mila cavalli passarono jeri l'altro per di qua verso lo Stato ecclesiastico; jeri furono seguitati da altri mille, e si aspetta ancora qualche pezzo d'artiglieria, avendo il sig. generale Daum pubblicato proclama, che minaccia chiunque vorrà offendere e non riconoscere l'armi cesaree, ma senza altra dichiarazione o pretensione.

Al Bondeno e alla Stellata fu dato il saccheggio, ed ora si queteranno probabilmente le cose, per vedere se riesce al sig. marchese di Priè di comporre le differenze con un amichevole aggiustamento. Vuole il Signor Iddio che tutti sentano quel flagello, che tanta altra parte dell'Italia ha finora sentito. Io con venerazione sto pensando alla Provvidenza, ma non posso pensare a Lilla senza ipocondria, parendomi che dal successo d'essa dipenda il moto di moltissime altre ruote. Intanto essendosi gli Ambrosiani scaricati sopra noi e sopra i nostri vicini, non mi pare che abbiano tanta ragione di lagnarsi di queste si strane occorrenze. So che si pensa più innanzi; ma lasciamo un poco fare a chi senza di noi vuol fare, e sa che tutto è per bene di noi altri.

Occorrendo altro, l'E. V. ne sarà avvisata. In questo mentre, ella si goda pacificamente la nuvolosa villeggiatura, e mi conservi la sua stimatissima grazia, etc.

892.

ALLO STESSO alle Isole Borromee.

Modena, 15 Novembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Dopo una fiera inquietudine provata per cagione di Lilla, non le posso esprimere i buoni effetti che ha fatto nell'animo mio l'avviso certo della resa di quella città, colla speranza d'udire in breve il medesimo della cittadella. Guai se il colpo andava a vuoto. Ora che è andato bene, possiamo sperare che gl'interessati penseranno più del passato a quella di cui tutti abbiamo bisogno; e può essere che lo stesso più facilmente si ottenga in Roma.

Si vorrebbe pure risparmiare una guerra nelle vicinanze nostre, e si risparmierà quando chi ha troppa confidenza col S. Padre, non abbia anche troppa padronanza sopra l'animo di lui, e gli permetta di vedere per via di trattato chi abbia torto o ragione. Io dico quel che desidero, ma non so se la Provvidenza voglia fare a modo nostro, perchè tutti hanno de' peccati.

Intanto per maggiormente far intendere a S. S. che bisognerebbe ascoltare partiti più mansueti, si è formata una spezie di blocco a Ferrara e al Forte Urbano. Pesante è il quartiere sul Bolognese, nè bastando quel territorio a tante truppe, ne passerà qualche parte nella Romagna bassa. Pare che i Bolognesi siano convenuti co' Cesarei, e dicano che pagheranno qualche migliajo di doble. Altri pensano che la generalità soggiornerà per questo inverno nella stessa Bologna, ma non le do tali nuove per sicure. Egli è ben sicuro che è interrotto il cammino della strada maestra verso quella città, bisognando girare per da S. Giovanni, e che noi abbiamo avuto ed avremo de' gravissimi danni. I soldati pontificj hanno anch'essi fatto de' saccheggi nel proprio Stato, e non son pochi quelli che desertano. Staremo a vedere ciò che voglia Dio da questi nuovi sconcerti.

Il colpo di Lilla dovrebbe portare mutazion di titoli nel conquistatore, e per conseguenza in altre persone. L'E. V. si goda quietamente l'Isola, e preghi Dio che cavi del bene dai mali presenti. Con tutto l'ossequio le fo riverenza e mi rassegno, etc.

893.

ALLO STESSO alle Isole Borromee.

Modena, 22 Novembre 1708.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

I Bolognesi dopo un gran terrore ringraziano Dio d'avere aggiustate le cose loro con gran riputazione e vantaggio in sì scabrose congiunture. Non si sa quanto sia costata ad essi la composizione fatta colle truppe cesaree, ma è ben certo che ne'capitoli stabiliti, promettono i Tedeschi di non mettere quartiere in Bologna nè d'imporre contribuzioni, obbligandosi di lasciare il governo come stava, e di difendere quello Stato anche contra l'armi del papa. Due Senatori di Bologna sono stati dati per ostaggi. e il cardinale Legato seguita nel suo governo.

Passarono dunque per quella città circa diecimila Tedeschi alla volta di Faenza, dove entrarono, essendosi ritirati di colà i Papalini a Pesaro, che è divenuto lor piazza d'armi, nel mentre che i Tedeschi hanno steso il quartiere nella Romagna bassa.

Il Forte Urbano presentemente è bloccato da tre reggimenti alemanni, e lo stesso è avvenuto di Ferrara, dove si scarseggia molto di farine, nè vien permesso l'introdurre commestibili. Uscita da quella città una partita papalina e assalita dai Tedeschi, lasciò morto un figliuolo di D. Ercole Varani con dieci altri, e alcuni restarono prigioni. Si fanno giunti i Prussiani in quelle parti. Il generale Boneval ferito nel fatto d'Ostellato, si dice che abbia dovuto lasciare un braccio in mano de'chirurghi.

Ecco all'E. V. quello che succede nelle vicinanze nostre. Egli è da sperare. che il buon principio dei trattati in Roma abbia miglior fine. ed io il sospiro per quiete d'ognuno. Qui si contano de'vantaggi riportati in Ungheria; si vocifera anche qualche cosa della Spagna, e si spera in breve la resa della cittadella di Lilla. Il Signor Iddio disponga tutto per la santa pace. Umilmente la riverisco, e mi rassegno con tutto l'ossequio. etc.

894.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ * in Berlino.

Modena, 28 Novembre 1708.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Ill.mo e Chiariss.o S.r Mio Prof.n Col.mo

Ha qualche mese, ch'io risposi ad un biglietto del nostro S.r Conte Bergomi in cui egli richiedeva a nome di V. S. Ill.ma alcune notizie letterarie di questi contorni. Non essendo a lui giunta la mia risposta, mi scrive egli, che a dirittura io soddisfaccia a quella sua richiesta, con iscrivere a lei quanto occorra: cosa ben volontieri da me abbracciata per l'incredibile stima, che professo al celebre merito di V. S. Ill.ma. Le dico dunque, che il P. Abbate Bacchini, il quale divotamente la riverisce, non ha pubblicata altra opera dopo la sua Dissert.e *De ecclesiasticae hierarchiae originibus.* Dovrà ben'uscire alla luce, prima che quest'anno finisca, il suo combattuto *Agnello,* che scrisse nel sec. IX le Vite degli Arcivescovi Ravennati, illustrato da lui con varie dissertazioni e note. Per vari riguardi non ha egli poi continuato la sua storia del monistero di Polirone. Dopo la raccolta di varie lettere scritte in difesa del S.r March. Orsi, e da lui pubblicate, paiono finite le sue liti co'PP. di Trévoux. Ma avendo un Conte Monzani da Pesaro fatta una critica indiscreta all'opera del medesimo Cavaliere, l'Ab. Garofali in Roma ha pubblicata un'*Apologia* dell'opera suddetta, e un'altra pure fatta da un S.r Bottazzoni è uscita alla luce in Padova. Ivi si dovrebbe mettere sotto il torchio un mio Tometto d'*Anecdota Graeco-Latina.* Al mio Padron Ser.mo e a me spezialmente, è riuscita carissima la nobile Raccolta da lei fatta degli scrittori *Rerum Brunsvicensium.* Ma e non darà egli l'animo ad alcuno di trovare i progenitori del vecchio Marchese Alberto Azzo? Io ne ho perduta la speranza, da che ho veduto, che V. S. Ill.ma non ha trovato documento alcuno ne'tempi più addietro. Aspetto con ansietà l'altro tomo, ch'ella promette, e desideroso di attestarle co'fatti quel vero e singolare ossequio, che le professo, mi dedico, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 31 da Berlino, Hannover, 1709-'16.

895.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 29 Novembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Vuole l'E. V. sapere ove si truovi lo sposo novello, ed io le dico ch'egli si specchia tuttavia nel Tamigi; ma null'altro saprei dirle dei di lui affari. Bisognerebbe però che avessimo altri a lui simili nelle congiunture presenti.

Soggiorna in Faenza il sig. generale Daum, e si stende la sua autorità anche più oltre, soggiornando in Ravenna il sig. generale Kinigsech, il quale conserva buona armonia con monsignore Stampa restato ivi. Verso Roma s'andavano ritirando le truppe pontificie, non essendosi poi verificato che facessero alto in Pesaro, e intanto continuano i blocchi di Ferrara e di Forte Urbano.

Dovrebbono però tardar poco ad udirsi le risoluzioni pontificie, le quali ci è grande apparenza che abbiano da essere miti. e dar campo ad amichevole aggiustamento. Giunsero i Prussiani per via del Po a Lagoscuro, e di qua son passati i loro equipaggi alla medesima volta. Io vorrei del bene senza male nostro o d'altrui, ma non oso sperarlo.

Ci mandi l'E. V. presto buone nuove di Fiandra, e non lasci morir di fame que'poveri assediati, perchè tutto servirà a sollecitar la pace, essendo tutti stanchi. Le cose non vanno male in Ungheria, ma le ciarle della Spagna si son disciolte in fumo.

Qui buona o almeno competente salute e rassegnazione alla Provvidenza. Con che le bacio umilmente le mani e mi ricordo con tutto l'ossequio. etc.

896.

ALLO STESSO alle Isole Borromee.

Modena, 6 Dicembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Si ricevettero buone nuove da Roma ne'giorni passati intorno alla disposizione d'un amichevole aggiustamento; ma queste non continuavano, forse perchè troppi son quelli, i quali non hanno gusto che cessi il fuoco vicino. Ora si dice spedito dal sig. generale Daum il generale Zirminghen a Roma con ordine di dar tre giorni di tempo alle risoluzioni di S. S.,

dopo il qual tempo si prenderanno altre misure, se l'affare non si mette in buon cammino. Io non lascio di sperare, che s'abbia da eleggere il partito della quiete, alla quale veggio inclinata anche la corte di Vienna; il che se sarà, canteremo il *Te Deum*, o, altrimenti avvenendo, disporremo l'animo ad umiliarci davanti alla Provvidenza.

Il blocco di Ferrara è stato ultimamente alquanto più ristretto, ma non è quella città in istato di cedere, essendo ciarle che vi manchi il vitto, dopo essersi provveduto con varj pistrini al bisogno delle farine. Continua parimente il blocco del Forte Urbano, ma senza novità.

Sbrighi l'E. V. l'assedio della cittadella di Lilla, e faccia che agli 8 del corrente vi si muti il presidio, come si dà qualche speranza. Io rassegnandole il mio umilissimo ossequio, mi confermo, etc.

897.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 13 Dicembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Giacchè s'accostano le s. feste, io voglio premettere quegli augurj d'ogni possibile felicità e contentezza che mi vengono dal cuore per l'E. V. Mi esaudisca il Signor Iddio, e perchè so ch'ella non potrebbe contentarsi della sua privata prosperità senza rimirar la pubblica, e non potendo questa sperarsi se non colla santa pace, prego Dio che ce la conceda a tutti e con vantaggio ancora di chi è mio padrone. A tal fine suonano qui la sera tutte le campane, secondo l'ordine pontificio, ed abbiamo anche degli argomenti molto forti per persuaderci, che amichevolmente si debbano comporre le vicine differenze. Intanto pare che le armi dormano, e si sono fermati certi passi forti, che si andavano minacciando. Probabilmente si aspettano risposte e risoluzioni da Vienna, e la conclusione finora è non essersi veduto nè vedersi che i signori Tedeschi vogliano entrare in luoghi, da'quali non fosse facile il ritirarsi tosto senza viltà.

Non cessano però i blocchi di Forte Urbano e di Ferrara, abitando ora i Prussiani nel borgo di S. Giorgio vicino alla detta città, ma senza disposizione di passar più innanzi. Vedremo dove terminerà questa tela della Provvidenza.

Confesso il vero, che i movimenti delle armate di Fiandra mi tengono in agitazione, e guardi V. E. che non imbrogliassero i conti già fatti per la mutazion de'governi. Se sarà quello ch'ella mi scrive, comincerò a sperare di far anche una visita a D. Paolo, a Stefano, a Bartolomeo il politico, e di ammirare i roggioni ideati e squisiti in tempi tanto secchi.



Ma e se la moglie di chi è in Venezia viene a mancare, che faremo? So che la morale ambrosiana vi s'accomoderà.

Non sapeva io tanto dei parenti dello sposo, che ora sta vicino al Tamigi; molto meno sapeva l'incanto che rende alieno dalla stessa patria quel savio, che si portò a soggiornare fra i gigli. Così va il mondo. Chi ha quiete, vuol brighe, e chi è in patria, cerca esigli, e non ci appaghiamo mai, o solo ci appaghiamo di quello. che meno dovrebbe soddisfarci. Le rassegno il mio umilissimo ossequio. etc.

898.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 13 Dicembre 1708.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Illmo ed eccellmo Sig.r Signore e Padron colendmo.

E spiritosi sonetti e benignissimi inviti mi porta l'ultimo foglio di vostra eccellenza, ed io riporto a lei congratulazioni per gli primi e grazie immense per gli secondi. Se i principii de'quadernari di quel *Pensiero irrisoluto* fossero anche più limpidi, oh che risoluto e spiritoso sonetto è quello! Insomma la musa di vostra eccellenza sa riuscire in vari argomenti e in varie maniere. Ed io, che sono stato dalla di lei benignità favorito di quell'elogio in versi. avrei ben sommo desiderio di far vedere al mondo, sin dove è giunta la mia fortuna, con pubblicare il sonetto medesimo ne'preliminari del mio *Petrarca*. Ma avendomi gli anni oramai insegnato, quanto sia facile l'incorrere nella taccia della vanità, io non mi saprò risolvere ad accettare il glorioso favore offertomi dall'eccellenza vostra, quando ella per avventura non moderasse quell'encomio e non formasse il mio ritratto più somigliante all'originale. Le confesso ben poi, che sarebbe straordinaria la mia consolazione, se potessi passare un paio di mesi in cotesta real città, per godervi un sì benigno e riverito padrone e un sì caro amico, quali sono vostra eccellenza e il signor Bernardoni, e per visitare cotesta insigne libreria di manoscritti e rimirare la magnificenza della corte cesarea. Ma il mio volere è in mano altrui e bisogna stare e muoversi coll'altrui fortuna; sicchè un solo strabalzo potrebbe portarmi alla felicità suddetta. Per altro io sono assai filosofo, nè penso a mutare stato, massimamente perchè servo un principe, che per sua clemenza mi ama, nè permetterebbe ch'io servissi ad altri che a lui. Faccia pure il signore Iddio, che i romori vicini s'acquetino e che finalmente venga la pace sospirata da tutti. Già il *Petrarca* è fuori delle mani

de'revisori, ma sono insorti altri ostacoli, che impediscono il principio della stampa. Nulladimeno l'eccellenza vostra può cominciare ad unir'insieme alcune notizie certe della sua nobilissima casa, acciocchè io possa poi sceglierne quelle, che crederò più convenevoli a una dedicatoria, senza tessere una genealogia e senza cadere in affettazione. La supplico di riverire in mio nome il nostro poeta cesareo, | Bernardoni | e di pregarlo a ricordarsi nelle sue sante orazioni poetiche de'presenti bisogni della sua patria. Con augurare all'eccellenza vostra ogni più desiderabile felicità e contentezza in occasione delle prossime sante feste, le notifico il mio vero ossequio, più che mai protestandomi, di vostra eccellenza, etc.

899.

A CARLO ANTONIO GIANNINI in Vienna.

Modena, 14 Dicembre 1708.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [188].

Egregiamente ha risposto il signor conte Giannini intorno alle due lettere iniziali de'nomi di Lodovico e Lotario, che veramente sono due H, H, e hanno da essere tali. È ancora evidente, che in uno stesso tempo furono Imperadori quei due Principi. Con pari prudenza si è sottratto il signor conte alla richiesta dell'originale della donazione fatta ad Ottone d'Este ed egli, dalla scrittura stampata in risposta alla Romana, comprenderà colla sua penetrante vista che nè pur qui si è preso impegno, massimamente non essendo punto necessaria quella donazione per istabilire il gius già stabilito e incontrastabile dell'Imperio e de gli Estensi sopra Comacchio. E in quanto all'intercapedine fra quella donazione e l'investitura di Carlo IV, niun fastidio può dare, dopo essersi mostrato ad evidenza che gl'Imperadori in quel tempo, anzi sempre, hanno dominato o posseduto Comacchio, e gli Estensi lo possederono anch'essi per centinaia d'anni, cominciando almeno dal 1297, o ancora se vogliamo dal 1325, possesso più che bastante per legittimare qualunque dominio, e massimamente in vigore di tante continuate investiture Cesaree. Ciò essendo ben noto al signor conte, si spera che egli avrà fuggito l'impegno di sostenere da lì indietro il possesso degli Estensi in quella città per conto dell'espressa nominazion di Comacchio nelle investiture date alla Casa Serenissima, e prima e dopo l'occupazione; tanto è certo ciò, che il signor conte può francamente cercare costì ne'registri imperiali, e vi troverà questa chiara espressa enunziativa; e di qui se ne manderà anche un autentico attestato per mano di notaio. Si vada pure con asserzione rotonda in questo proposito, essendo chimere e vanità i supposti di Roma.

900.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 20 Dicembre 1708.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Il Muratori è vivo, ma patisce et ha patito fiere micranie, che gli hanno fatto interrompere il commerzio con varii amici, ma non già le amicizie antiche, avendo egli il solito desiderio di servire i suoi onorati sodali. Ma il Bernardoni non ha gran ragione di tenerlo per passato a gli Elisii, perchè non ha mancato il Gemignano di scrivergli nel mese passato. Mi rallegro io intanto che voi godiate ottima salute, e col ringraziarvi dell'augurio delle buone feste, prego Dio che a voi e al nostro dottor Porri conceda ogni possibile felicità e contentezza. I romori vicini, che sono però come aggiustati, e la mia poca sanità mi constituiscono in un digiuno straordinario di nuove letterarie, e certo voi ne sapete più di me. Preghiamo perchè l'Italia riposi e le lettere risorgano, che tutti ne abbiamo bisogno. Caramente con ciò vi riverisco e mi ricordo, etc.

P. S. Non vi ho servito finora per le raccomandazioni, ma vi servirò.

901.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 20 Dicembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Replico gli augurj di buone feste all'E. V., e prego Dio che faccia godere a noi tutti la sospirata pace. Io per me la tengo certa nelle nostre vicinanze, vedendosene tutti i preparamenti, benchè forse non sia peranche stabilito e segnato l'intero Trattato. Da una parte si ha prudenza, dall'altra non si ha voglia di maggiori impegni, sicchè possiamo contare l'aggiustamento già fatto. Benchè poi tanto sia questo desiderato e da desiderarsi comunemente, io non lascerò di mirarlo con sentimenti particolari di dispiacenza, quando segua (e veramente seguirà così), senza far giustizia in occasione sì propria alle giuste pretensioni di qualche persona. Il che non celo all'E. V., acciocchè serva di lume ancora a lei per andar cauto allora che le occorrerà d'esprimersi in questo particolare.

Intorno poi alla trasmigrazione, io non so che dirle, se non che se seguirà, sarà essa una ricompensa troppo infelice e da pentirsene ben presto, e per me credo i nostri signori obbligati a pregare più per bene di questo povero paese, che per quello d'altri, massimamente perchè non credo che siamo in istato di raddrizzare le gambe ai cani. Tanto sia detto con sincerità a V. E., e poi faccia la Provvidenza.

Ringraziato Dio che gli affari di Fiandra abbiano presa miglior piega. Ella sbrighi tosto la cittadella di Lilla, e disponga tutto per richiamare un giorno dalla Spagna Filippo. Quiete sotto Ferrara e sotto Forte Urbano. Bisognerebbe che fossimo a quattr'occhi, e ne diremmo delle belle, ma il Signor Iddio mi darà la consolazione di farlo un giorno. Intanto con rallegrarmi del suo ritorno alla città e della sua salute, le confermo il mio vero ossequio, rassegnandomi più che mai di V. E., etc.

902.

A GIO: FRANCESCO BERGOMI in Londra.

Modena, 25 Dicembre 1708.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Illustrissimo Sig. Mio Padron Colendissimo.

Secondo gli ordini di Vostra Signoria illustrissima, scrissi quanto occorreva al Sig. Leibnizio, ed ora mi veggo in necessità di scrivere ancora a lei per dirle che le capiterà una scrittura, fatta e stampata in Italia, per difesa delle ragioni Cesaree ed Estensi sopra Comacchio, nella quale occasione si è trattato anche della nobiltà e antichità della Casa d'Este e delle sue giustissime pretensioni sopra Ferrara. Ho scritto oggi al Sig. Leibnizio pregandolo d'ingegnarsi che la suddetta apologia si diffonda il più che si può per la Germania, e che sia riferita ne' giornali di Lipsia, ed anche, se fosse possibile, nelle storie o nell'opere d'altri valorosi scrittori. Segnalatissimo poi sarebbe il favore se si trovasse chi volesse tradurla in latino, e fare annotazioni o aggiunte, e pubblicarle in quelle parti. Io replico le medesime preghiere a Vostra Signoria illustrissima, potendo Ella, forse anche meglio, cooperare al bisogno medesimo, sapendosi che Roma ha riempiuta la Germania colle copie della sua Lettera. Con tal'occasione auguro a Vostra Signoria illustrissima ogni maggior felicità nell'anno entrante e in moltissimi altri appresso, e rassegnandole il mio vero ossequio, mi ratifico, di Vostra Signoria illustrissima.

903.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Berlino.

Modena, 25 Dicembre 1708.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Capiterà in mano di V. S. Illma una scrittura stampata in difesa delle ragioni di S. M. Ces. e della Casa d'Este sopra Comacchio, colla quale occasione è anche stato toccato ciò che concerne l'antichità e nobiltà degli Estensi, e la giustissima loro pretensione sopra Ferrara. L'autore, che ha un sommo rispetto per V. S. Illma, ha anche avuto il piacere di far menzione di lei in essa scrittura. Io altresì ho dal mio Profi Ser.^{mo} e dalla Ser.^{ma} S.^{a} Duchessa d'Hannover, incombenza di raccomandare a lei la scrittura medesima. Qui si sa, che Roma ha riempiuta la Germania di quella sua lettera, ossia manifesto, al quale ora è stato risposto, e perciò sarebbe un gran favore il fare in maniera, che anche l'*Apologia* si diffondesse per coteste parti, massimamente riguardando essa il decoro di S. M. Cesarea e l'onore delle Ser.^{me} Case di Brunsvic e d'Este. Si bramerebbe che i giornalisti di Lipsia la riferissero con buon garbo, e che qualche valoroso storico o scrittore ne facesse menzione, e registrasse i punti principali d'essa in qualche sua opera. Crescerebbe poi a dismisura il favore che ci compartirebbe V. S. Illma, se le riuscisse di trovare qualche valentuomo o nell'alta o nella bassa Germania, che traducesse in Latino la suddetta scrittura, e le facesse ancora, se così gli piacesse, delle aggiunte o delle annotazioni, potendosi dire in cotesti paesi molte cose, che per varj riguardi a lei ben cogniti non ha potuto dire l'autore d'essa. Il ristamparla in Germania con un simile aiuto, sembrerebbe a me il più comodo ed utile ripiego, che potesse trovarsi per diffondere maggiormente la cognizione delle presenti controversie.

Tale è l'opinione, che ho dell'amorevole benignità di V. S. Illma, che spero da lei ogni possibile assistenza in questo affare per servizio del mio Profi Ser.^{mo}. E questo sia detto in confidenza a lei, alla quale avendo io scritto ne'passati giorni alcune notizie per ordine del nostro Sr Conte Bergomi, aggiungo ora, che il P. Abb. Bacchini di nuovo la riverisce, e la ringrazia, perchè abbia fatta menzione di lui ne'Prolegomeni a gli scrittori *Rerum Brunsvicensium*. Già l'*Agnello* del detto P. Abb. è fatto pubblico.

Saprei pure volentieri, che dicano que'diplomi della Vangadizza, che il Sr Acmann portò via d'Italia, o almeno saprei, s'ella in breve sia per pubblicarli. Con assicurarla del mio sommo ossequio, più che mai mi protesto, etc.

Dopo aver chiusa la lettera, mi ha detto S. A. S. che V. S. Illma si truova in Vienna, perciò ho aperta la lettera a fine di dirle, che potendo ella dal Sr Conte Giannini, Inviato di S. A. S. aver copia dell'accennata scrittura, io non istarò ad incomodarla con inviargliene copia di qua. Di nuovo le confermo il mio rispetto.

904.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 27 Dicembre 1708.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Felicissimo anno nuovo all'E. V., e tale maggiormente sarà esso qualora ci tocchi la sospirata pace. Anch'io la veggio vicina, o almeno intavolata ne'nostri contorni, essendo già partito mons. Piazza per darle l'ultima mano. Sento che vi sieno disposizioni anche per l'universale, essendo tutti stanchi; nè creda ella, che profitti punto S. M. Cesarea coll'avere in sì pingue quartiere il suo esercito. S'odono in questo particolare delle cose strane. Non è seguíta mutazione alcuna sotto Ferrara, nè sotto Forte Urbano; ma e l'una e l'altra piazza non hanno paura di blocchi, e dall'altra parte non c'è disposizione alcuna di usar la forza, confermando ciò l'avanzamento degli aggiustamenti

Io non la so intendere: qui si vuole che abbia a tornare al governo ambrosiano il Marte, che ora è in Fiandra. Staremo però poco a saperla netta. Vorrei corriere, che ci confermasse i miracoli che sono stampati in coteste gazzette, benchè io non dubiti più della presa o seguita o da seguire della cittadella di Lilla. Povera Denia!

La supplico delle sue grazie per l'inchiusa lettera. Eterno riposo, quando sarà tempo, al buon Bondicchi, onorato amico. E con questo le fo riverenza, confermandomi, etc.

905.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI *.

Modena (1708?).

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Mi giunge nuovo che don Gaudenzio Zanoli sia presentemente Segr.^{o} del Sig. Ambasciatore Cesareo a Bada, essendo due anni che egli serviva

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.º 11 s. d. 1708-'23.

in Milano in casa del Conte Scotti, e ch'egli fu qui a Modena per la morte del padre. Egli è veramente da Vignola, e andò a servire il conte della Somaglia a Milano, e poscia il Marchese Roma. Non è uomo di molte lettere, nè di grande abilità pel grado, che mi vien supposto che calchi. Per le cose agibili ha sufficiente provvisione d'ingegno, ma non tale che sia capace di alzarsi a gran fortuna, o di mantenersi in lei. Il crederei però d'intenzione buona per servire al Padron Sermo, in quello ch'egli potesse. Io non ho mai avuta con esso lui gran dimestichezza, o confidenza, perchè i suoi costumi, e il suo genio erano ben diversi da'miei. Tuttavia, occorrendo, so ch'egli conoscerebbe la mia mano, avendo noi carteggiato altre volte insieme, per suoi affari. E questo è quanto io posso dire per ora in tale proposito. Ha il medesimo Don Gaudenzio sorelle qui in Modena, e un fratello a Castelvetro, secolare, e un altro Sacerdote che è segretario del March. Monti di Bologna.

906.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 3 Gennaio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [944].

Riposo dunque alla parte immortale del fu sig. Bondicchi, al quale auguro un successore egualmente degno in cotesto impiego.

Ottima è la ricetta, che adopera cotesto gran vicino, ma qui non c'è speziale che l'abbia per darcela in tal congiuntura. Sicchè il tutto dipende dai miracoli e dai giri della Provvidenza, che o consola o confonde le speranze e i disegni degli uomini, secondo che ella giudica meglio. Insomma si osserva che non è peranche stabilito l'aggiustamento in Roma. Io non mi arrischio più a predire nè pur questo, perchè oggi ne viene una fredda e domani una calda. Certo è che mons. Piazza s'è partito da Venezia verso Vienna, e che non si è fatta altra novità sotto Ferrara o sotto Forte Urbano. Sicchè attendiamo ancora qualche giorno, per vedere come si mettano le cose, e sapremo forse se il Signor Iddio voglia darci nelle vicinanze la sospirata pace, o pur de'nuovi disturbi. Le truppe cesaree si sono avanzate più verso Ancona.

Intorno alla trasmigrazione io son tuttavia incerto di quello che abbia da essere. Certamente qui non se ne parla punto, e non si vuol crederla vera.

Ma sono ben visibili i prodigi in Fiandra. Con ansietà s'attende l'esito dell'impresa di Gante, il quale non può essere se non felice; e in questo mentre si parlerà sopra quel gran matrimonio, il quale dicono che si pensa di dichiarare in Versaglies. In somma par vero, che la fortuna non è molto amica de' vecchi.

Feci penetrare l'avviso del passaggio meditato da cotesti due piloti per questa città; vedremo se seguirà. Vorrei migliori nuove di Spagna. Competente salute nel nostro piloto, ed io mi vo contentando della propria. Tutto sempre agli ordini di V. E., alla quale bacio umilmente le mani, e mi rassegno, etc.

907.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 10 Gennaio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Due giorni di tramontana, ma di quella brusca, hanno portato via tutto l'umido, tutti i timori di marcire e molti pericoli della campagna. E se seguita di questo passo, noi sentiremo anche i fiumi più grandi diventar duri al pari della medesima terra.

Nè pure in Roma sanno in qual piede sieno gli affari; chi teme assai, chi crede ogni cosa finzioni, e niuno ci è che voglia far sigurtà, che questi imbrogli s'abbiano ad aggiustare in breve, o maggiormente da disgiustare. Ancor noi qui nella stessa oscurità. Sappiamo che le truppe tedesche si sono avanzate sino a Sinigallia, e quelle del principe di Darmstadt erano ai confini dello Stato ecclesiastico. Si minaccia, si grida, perchè si desidera pure dalla parte cesarea di non entrare in questo ballo, e V. E. si può accorgere che non ha la corte di Vienna un gran calore per gl'interessi dell'Orso, mentre non ha esercitato nè esercita alcuna violenza contra le due piazze bloccate, e solo pensa a far pace.

Staremo dunque a vedere, non dovendo passare il corrente mese che apparirà se tanti rumori sieno il principio di nuove tragedie, o la vanguardia della pace universale. Gagliardi preparamenti dalla parte dei padroni di Lilla; ma le cose di Spagna vanno colla testa rotta.

La lettera da V. E. trasmessami è marciata al suo viaggio. Si aspettano le stelle maggiori di cotesto cielo, ed è preparato l'alloggio per loro in questa corte. Saranno ben veduti ed accolti. In quanto al Marte, voglio sospendere la mia credenza, finchè sarà o confermato, o trasferito. C'è tempo da fare i suoi conti sopra i conti altrui etc. Umilmente la riverisco e mi confermo, etc.

908.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 10 Gennaio 1709.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz, *edita* [258].

Illmo ed Eccmo Sig.r Sig.re e proñ Colmo.

La nascita d'una figliuola all'Eccellenza Vostra servirà di qualche consolazione per ora all'affetto paterno, e fa poi sperare il compimento delle allegrezze per la successiva d'un maschio, il quale è da me con tutto lo spirito augurato alla di lei nobilissima casa. Intanto mi rallegro coll'Eccellenza Vostra di questo nuovo acquisto, essendo anche le figliuole bene spesso di vantaggio alle case grandi, e le dico d'aver letto con piacere il sonetto, ch'ella ha fatto per la figliolina suddetta e che è pieno di gravità veramente paterna. Rimettendomi a quanto le ho scritto nell'antecedente mia e rendendole infinite grazie per la continuazione della sua benignissima corrispondenza, le bacio le mani e con tutto il rispetto mi ricordo, di Vostra Eccellenza, etc.

909.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 17 Gennaio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Scrivo oggi secondo il solito, ma senza sapere quando si partirà la lettera, mentre non so se peranche sia passato a cotesta volta l'ordinario della scorsa settimana. Ancor qui l'asprissima tramontana si mutò in nevi, e queste coll'andarsi replicando e accrescendo di giorno in giorno, in breve arriveranno alle montagne dell'anno 1695. Per questo i corrieri non corrono.

Ma per le nostre nuove io credo d'averne quanto basta per informarne l'E. V., ma in confidenza. Per quanto si può penetrare, noi avremo quiete nelle vicinanze, e le scene dei blocchi finalmente sfumeranno, essendo ben incamminati i progetti dell'aggiustamento, nè volendo Vienna maggiori impegni. Nel punto principale noi resteremo indietro, disgrazia che accade a chi non ha nè oro nè ferro. Quando in Roma non vi sia o più ostinazione o men prudenza di quello che si dee supporre, così passerà

la faccenda, e sia fatta la volontà del Signore. Queste sono mazzate terribili, ma vengono dalla Provvidenza nostra madre, e la quiete è un gran bene. Non ho altro particolare più minuto da dirle in questo proposito.

Ne' giorni passati il blocco di Ferrara è stato sì rigoroso, che credo sia costata la vita a qualcuno. Non sappiamo che si sia cangiato tenore, come nè pure sotto Forte Urbano; ma quando sussista il detto di sopra, si darà refrigerio ai bloccati, che veramente patiscono molti incomodi.

Già ho fatto sapere la disposizione di cotesti piloti per comparir qui in breve. Saranno accolti con affetto e parzialità distinta. La trasmigrazione è presso di noi tuttavia un'arcano impenetrabile. Vedremo se la sorte di Gante deciderà quest'altro punto, il quale finchè sarà da me appreso per un favore pregiudizialissimo ai Gemignani, sarà perciò sempre mal inteso da me.

Auguro alle delizie dell'Isole un'inverno migliore, affinchè io possa un giorno goder qualche momento di quell'ombre odorose. E avrei ben bisogno talvolta d'essere colà, ma con un filosofone qual è V. E., per mormorare un poco di questo brutto mondaccio (parola di D. Gille), e per sequestrarmi da lui per alcune giornate. Chi mai di noi due saprebbe dirne peggio?

Il successore dell'amico defunto costì ha bisogno d'avere ereditato oltre alla roba altre cose. Umilmente con ciò le bacio le mani, etc.

P. S. Jeri sera giunse la felice nuova, che Gante e Bruges sono nostri. Lodato Dio.

910.

A CARL' ANTONIO GIANNINI * in Vienna.

Modena, 18 Gennaio 1709.

R. Archivio di Stato, Modena.

Illmo Sig.r mio Proñ Colmo.

Alla solita bontà di V. S. Illustrissima ho ricorso per far avere al Sig. Bernardo Trevisani un'invoglio, che da me consegnato al Guidetti corriere dovrà giungere prima nelle mani di lei. Non contiene esso la consaputa scrittura, ma sì bene un libricciuolo venutomi con ordine di farlo avere con sicurezza al detto signore. Ho pertanto bisogno, che V. S. illustrissima il faccia avere al medesimo Cavaliere, ma senza mostrare, ch'ella ne sappia nulla. Basterà farlo consegnare in casa di lui coll'inchiusa

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 3 da Vienna, Roma 1719-43.

lettera, e dire solamente, che viene da Modena. La supplico ancora di non mostrarsi intesa di ciò con altre persone.

Di gran consolazione, a chi ama il nostro Proñ Serñio, è stato l'udire che costì abbia ben'incontrato la difesa delle ragioni Estensi. Ma la disgrazia è, che in simili controversie la carta non decide. Può e suole decìdere solamente l'oro, e il ferro; e noi miseri non abbiamo miniera nè dell'un nè dell'altro. Sia fatta la volontà dell'Altissimo. Con ratificarle il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

P. S. Rolandino, Albertino Mussato, e alcuni altri Istorici Padovani che scrissero verso il 1300, si sogliono trovare uniti insieme. Io non gli ho. Se V. S. Ill.ma potesse trovarli, gioverebbono probabilmente al Padron Serenissimo.

911.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 24 Gennaio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Solamente jeri dopo pranzo passò per di qua il corriero, che dovea portar la mia lettera nel giovedì passato. Freddo enorme, e freddo a cui dicono non essersi veduto un simile dal 1682 in qua. Muoiono i nostri agrumi, e temo di quelli di V. E., quando non si usi una buona economia di fuoco.

Ora egli è certo che il papa ha sottoscritto i capitoli dell'aggiustamento, e ne vedremo gli effetti a momenti con cessare i blocchi di Forte Urbano e di Ferrara, la qual ultima piazza era ridotta a cattivi termini, stante l'abbruciamento di due molini, che seguì ne' giorni passati. mentre essi erano il capital maggiore di quel popolo. Noi veneriamo gli alti decreti della Provvidenza, ed io di cuore mi rallegro per la santa pace, ma non posso dissimulare, e voglio dire colla solita segreta confidenza, che non posso esentarmi da qualche dispiacere, veggendo che non si è trovata maniera di far giustizia a chi credeva di meritarla. Si faranno da qui innanzi delle ciarle finchè se ne vorrà, ma i buoni effetti non toccheranno se non a chi ha più ricco il banco nel giuoco. Torno a dire che bisogna adorare gli alti divini decreti.

L'ordinario passato non mi portò lettera alcuna di V. E., ed essendomi stata fatta istanza, s'io punto sapeva che le fosse pervenuta certa scrittura stampata, non seppi che rispondere. Quando fosse giunta, bisogna parlarne in qualche maniera.

Forse spaventati dal freddo i piloti non si sono finora veduti, e Dio sa quando compariranno. E poi le misure tutte si muteranno ora dopo il buon esito degli affari in Roma. Quello che è strano, s'ode che il Marte italiano ha incredibili opposizioni pel governo del Basso; e perciò non so come sussisteranno le speranze di V. E.

L'inchiusa carta contiene l'esposizione d'un fatto, o sia d'una controversia fra due cavalieri. l'uno de' quali, cioè Tizio, mio gran padrone e amico di V. E., m'incarica di spedirla a lei, con pregarla instantissimamente a fargli costì una grazia insigne. Consisterà questa nel far approvare e sottoscrivere da alcuni senatori e questori e cavalieri intendenti la carta stessa in favore di Tizio, coll'asserire ch'egli ha soddisfatto al debito suo. Una tal lite appunto si può decidere da chi è insieme e cavaliere e leggista. A coteste sottoscrizioni se ne aggiugneranno altre, che si van procurando per giustificazione di Tizio. Mi perdoni V. E., se per cagione de' Biraghisti le porto questo incomodo.

Abbiamo finita molto gloriosamente la campagna in Fiandra; penseremo alla ventura; ma vorrei che V. E., non avesse da vedere alcun segno d'ingratitudine in qualche paese del mondo. Menti grandi, ma spiriti inquieti. Umilmente con ciò le bacio le mani, etc.

912.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 31 Gennaio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [944].

Due ordinari sono già passati, senza che mi sieno giunti i soliti favori delle lettere di V. E., e quasi io avrei temuto ch'ella avesse qualche incomodo di salute, se non sapessi che qui sono comparse altre lettere sue. Non ho però io lasciato di scriverle, nè lascerò per questo, benchè il tempo sconcertatissimo faccia perdere la voglia di scrivere.

Finalmente per la Dio grazia s'è assicurata la pace in questi contorni. Ma V. E. nulla più potrà sapere da me di quello che forse abbia fatto da altre persone, perchè i capitoli dell'accordo sono segreti finora, o almeno non sono divolgati in queste parti. Si dice che saranno udite le nostre ragioni. Già s'è dato principio al disarmamento pontificio sì a Ferrara come a Forte Urbano. I blocchi non sono affatto levati, ma sono larghi, e si vive da buoni amici. Le riflessioni che ognuno di noi avrà fatto o potrà fare sopra questi avvenimenti, non sono cose da mettere in carta. Godiamo del bene di questa pace particolare, e non pensiamo ad altro per ora.

Costante l'E. V. nel credere le trasmigrazioni, ed io assai lontano da questa opinione finora, stante le opposizioni gagliardissime che pruova il Marte per l'altro nido.

Abbiamo neve, pioggia, ghiacci e arie malsane. Oh brutto mondo! Da qualunque lato si guardi, egli fa venir l'ipocondria. Felice chi ha una buona morale, ma coraggiosa, ma che mai non fugga il consorzio degli uomini. Umilmente la riverisco e mi confermo, etc.

913.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 6 Febbraio 1709.

R. BIBLIOTECA di Hannover, *edita* [271].

Mi consegnò ieri l'altro il Ser.mo S.r Duca mio Padrone un biglietto scritto da V. S. Ill.ma, per quanto io m'immagino, al S.r C. Giannini, che mi fu estremamente caro per vedere in esso ristrette le confutazioni, che qui pure si sono usate contro la lettera di Roma per gli affari di Comacchio. Ma perchè mi riuscì nuovo, che Ella avesse ciò scritto senza aver peranche veduta la scrittura responsiva, che di qui fu mandata a Vienna, in tempo ch'Ella vi si trovava, e quando Ella appunto dovea essere un de'primi a leggerla; io ho risoluto di spedirle a dirittura una copia della detta scrittura, premendo troppo al S.r Duca mio Padrone, che un valentuomo sì celebre, sì ben'affetto e sì da noi riverito, sia ben'informato delle ragioni Estensi sopra Comacchio, e sopra la città di Ferrara.

Un'altra copia senza dubbio le sarà giunta dalle mani del suddetto S.r C. Giannini, e in tal caso, quella che mando io potrà essere da lei dispensata a qualche personaggio o politico o erudito, il quale possa contribuire alla gloria e a'vantaggi della Casa d'Este. Due altre mie lettere avrà, spero io, V. S. Ill.ma ricevuto a quest'ora, siccome da altra parte avrà inteso la stima singolare, che fa di lei il S.r Duca mio Padrone, anzi a quest'ora crederei che Ella ne avesse ricevuto qualche picciolo attestato da Vienna, del che io godrò assai d'avere qualche riscontro da lei a dirittura, siccome ancora il suo stimatissimo giudizio sopra la scrittura che si manda, e che è stata fatta con gran precipizio. Ottime sono le riflessioni, che ho letto nel sud.o di lei biglietto, e tali ancora le ha trovate il Padron Sermo; ma ella avrà già conosciuto, che l'aggiustamento seguito con tanta fretta ci toglie quasi tutta la speranza di questa sì favorevole congiuntura. Nè sarà mai possibile l'ottenere la giustizia, che è dovuta a gli Estensi, quando chi può non dia calore o co i fatti, o con ufizi ben efficaci alle ragioni nostre. V. S. Ill.ma meglio di me conosce il mondo, e

perciò altro non soggiungo, se non che di tutti i passi, che ella farà per servizio del S.r Duca mio Padrone, qui si terrà buon conto, e se ne avrà a lei una ben cara obbligazione.

De i progenitori del vecchio M.se Azzo ne pur'io ho trovato finora cosa alcuna di certo, e solo resta da tentarsi, se potesse trovarsene qualche notizia ne gli archivj de gli altri, al qual fine io penso con un poco d'agio di voler fare un giro per la Lombardia. Torno a dirle, che udirei volentieri ciò che contengono alcuni diplomi originali antichi, i quali erano della Badia di Vangadizza, e furono portati via di qua dal S.r Acmann, non senza pregiudizio (mi perdoni, se così le parlo sull'altrui relazioni) del suo onore, e della fede dovuta a chi li favorì con tutta sincerità e bontà. Già le sarà stato parlato di comporre una breve storia della connessione e continuazione delle due Serme Case di Brunsvic e d'Este, la quale poi venisse sottoscritta da noi due. Per me stimerò mia gran fortuna una tal'opera; ma bisognerebbe, come dissi, ch'io facessi un viaggetto prima. Il P. Ab. Bacchini m'impone di riverirla caramente, ed io, sospirando l'onore de i di lei comandamenti, mi confermo con tutto l'ossequio, etc.

914.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 7 Febbraio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Giacchè la troppo guardinga politica di V. E. non ha voluto parlar chiaro sopra certi punti, mi son io presa la libertà di riferire quello, che m'immagino si sia pensato o almeno si dovesse dire da lei, e in tal maniera ho soddisfatto all'altrui curiosità. Si vedranno poi chiaramente un giorno i capitoli del seguito aggiustamento. Per noi però ne abbiam veduto a bastanza, cioè non resta a me speranza di dover cantare il *Te Deum* per quello che non è possesso de'nostri amici. Per quello che si possiede, voglio sperare, poichè nell'altro bisognerebbe far fare de'miracoli, e sarebbe appunto un miracolo il levar di bocca ad altri un boccone sì buono, e per sostenere il quale si crede anche impegnata la riputazione. Ma non son queste cose da dirsi in lettere.

Continua il rigoroso inverno, gran nemico non solo dell'Isole, ma di moltissime altre cose. Finalmente questo passerà; non passeranno certi altri malanni, che V. E. meglio di me e conosce e prevede. Il Marte sarà stato a Vienna. Forse quivi si deciderà il punto della trasmigrazione, la quale se ha da seguire per titolo di ricompensa (e probabilmente sarà così, poichè

altro non veggio in aria), *abrenuncio*, e massime essendo io amareggiato per altri torti fatti alla buona morale da chi è stato e servito e amato di buon cuore e a chi meritava tutt'altro.

Passarono cotesti eroi e ripassarono martedì. Molta è stata la soddisfazione di S. A., che ha confermata l'opinione della bella mente d'uno. e accresciuta quella dell'ottimo cuore e anche del talento dell'altro. Furono la prima volta alloggiati in corte e onorati con distinzione. Mi fa stare in agitazione il timor di quartieri. Ai cavalli magri tutte le mosche corrono dietro. Il solo passaggio sarà una gran rovina, sapendolo noi per esperienza; e già son pronti due mila cavalli a passare. Si manderanno soccorsi lombardi al buon re Carlo. del quale saprei volentieri se sia ben fondata la speranza di credere gravida la regia sposa. Si disarma a furia il vicino, e noi faremo ancora lo stesso, da che l'acqua corre come prima. Umilmente la riverisco e la ringrazio per l'ultima sua, che finalmente mi ha consolato, etc.

915.

A GEROLAMO BARUFFALDI * in Ferrara.

Modena, 8 Febbraio 1709.

ARCHIVIO VATICANO, Roma, *edita* [216].

Illmo Sig. mio Pron Colmo.

Ricevo in questo punto una di V. S. Illma scritta avanti il Natale, e prontamente rispondo per congratularmi con esso lei e con altri amici e padroni del fine de i loro guai. Ella creda che sempre io l'aveva in cuore, e compiangeva que'mali, ch'io sapeva ben figurarmi vivi davanti alla fantasia. Ora un atto della sua finezza sarà l'avvisarmi dello stato della sua salute, e come sia passata per lei la fiera Tragedia, e se punto si sia diminuito l'affetto. ch'ella per sua bontà ha sempre nudrito per me.

In quanto all'ottenere copia delle canzoni di Messer Antonio, ho il dispiacere di dirle che questo è impossibile; perciocchè nella consaputa Libreria i Mss. sono in buona parte confusi e senza Indice, nè ora vi è chi punto si curi di loro, non che vi abbia famigliarità, come io una volta vi aveva. Sicchè potrei scrivere, e scriverò, se ella così ordina; ma son certo che nulla farò. Quello però che più importa, si è, che quelle canzoni sono sì miserabili. che farebbono poco onore al Poeta, e a lei, se si stampassero.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 72 da Ferrara, 1702-'43.

Anch'io lessi una certa lettera. ma avendo poi letto susseguentemente una *Risposta* fattale, più non mi pare, che quello Storico, ed altre persone, s'abbiano a cacciare per vergogna nel forno. V. S. Illma col tempo ne giudicherà. Io intanto confidando nel cielo che sa fare de i miracoli, e pregando lei della continuazione della sua grazia, mi rassegno.

916.

A GIUSEPPE RIVA * in Roma.

Modena, 8 Febbraio 1709.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Chiede cotesto P. Abate i recapiti per poter provare che Alfonso I, protestò, salve le ragioni di Cesare ne' capitoli con Leone X del 1514, ed anche prima disse che riconosceva dall'Impero Comacchio. Rispondo che non ho finora trovato l'originale di que' capitoli, e che nella copia che ne ho, non si leggono le parole riferite dal Testi nella sua scrittura. Anzi perchè in esse parole vengono preservate tanto le ragioni della S. Sede quanto dell'Impero, esse non sono così giovevoli, come sembra alla prima. Anzi crederei maggior nostro vantaggio, che quel capitolo non ci fosse, o non ci fosse stato, perchè essendo certo che Alfonso I, protestò contro le pretensioni di Papa Giulio, e che poi non si ritrattò, le ragioni Cesaree maggiormente restarono stabilite, come è stato detto nella scrittura. Giacchè meglio sarà lasciar indietro il citare quel capitolo, e rispondere solamente quello che occorresse, caso che costì ci venisse citato contro, quasi anche le ragioni pontificie vengano ivi salvate. Che poi il duca dichiarasse nella controversia che Comacchio era Imperiale, ne abbiamo il gravissimo attestato del Guicciardino, citato nella scrittura; ma quello che è più, lo stesso Giulio II, nella sua bolla contro il duca, dell'anno 1510, riferita dal Rinaldi n.° 15. annal. ne fa fede scrivendo fra gli altri pretesi delitti d'Alfonso in tal maniera: *in grave dannum ejusdem Romanae Ecclesiae sal in comitatu Comaclensi, ad dictam Ecclesiam legitime pertinens* (così è nella mia edizione, ma dee dire *pertinenti*, e così hanno altri) (*quod ipse impudenter negare non erubescit*) *fabricari facere, gabellas et angarias, sive portoria augere*, etc. Osservi il P. Abate la discretezza di quel buon Pontefice. Il Duca negava che Comacchio *pertineret ad Ecclesiam Romanam*, e Giulio si contenta di chiamar ciò un peccato veniale di sfacciataggine, e di passarsela con una parentesi: quando, se aveva qui ragione

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 188 da Bologna, Roma, Venezia, Londra 1703 - '37.

il Papa, questo solo delitto bastava a far decadere il Duca, e più degli altri meritava d'essere messo in conto. Non soggiungo altro all'acutezza del nostro P. Abate, al quale V. S. mi faccia gran servitore, e dica non saper' io d'avergli mai mostrata convenzione alcuna da cui risultasse che Roma non avesse *gius* sopra quell'altro luogo di cui egli scrive nella sua lettera. Per altro noi dimandiamo tutto, e in questo tutto viene ancora quel luogo.

Se altro debbo contribuire, mi comandi. Morì stamane il Conte Alessandro Fogliani gentiluomo della Camera di S. A. S. per idropisia di petto. Noi stiamo allegri e copriamo le pezze e gli stracci alla meglio che si può. Carissimo, la riverisco.

917.

A GIOVAN FRANCESCO BERGOMI in Londra.

Modena, 12 Febbraio 1709.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183]

Fatto che abbiano i ministri di Sua Altezza e di Brunsvic alla Corte di Londra e dell'Haia i passi favorevoli pel Serenissimo signor Duca di Modena, con quel fervore che raccomanda loro il Serenissimo signor Elettore, il Co: Bergomi insisterà appresso le potenze marittime, acciocchè le medesime, giacchè per ora non sono per assistere coll'armi alle ragioni di Casa d'Este, vogliano però impiegare i loro autorevoli ufizj e fervorose raccomandazioni, tanto appresso Sua Maestà Cesarea, quanto direttamente appresso il Papa, richiedendo che Sua Santità faccia quella pronta giustizia alla Casa d'Este, di cui è seguita la promessa, *con disinteresse, e senza passione, e con tal rettitudine, che la sentenza soddisfaccia anche alla Lega,* la quale preme perchè non sia fatto alcun torto al signor Duca di Modena dalla Camera Apostolica.

918.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, 12 Febbraio 1709.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Spettano alla Casa d'Este le Valli di Comacchio, o siano feudali o siano allodiali, ma non sarebbe già utile per Vostra Altezza che le medesime fossero dichiarate feudali, essendo evidente che di gran lunga meglio

è il goderle come allodiali che come feudali, sì perchè se ne può disporre con più libertà, e perchè in caso di contribuzione pel feudo si è suggetto a meno aggravio, e perchè dichiarandosi feudali si verrebbe ad approvare la pretensione de'Preti che tali le volevano; e in caso di disgrazie (il che Dio non voglia) potrebbe nuocere cotesta dichiarazione. La Casa Serenissima ha sempre sostenuto le Valli come allodio, e così pare che s'abbia da continuare a sostenere, e la prudenza del sig. C. Giannini farà che non segua in ciò alcun pregiudizio a Vostra Altezza Serenissima.

Secondariamente chiedono i Comacchiesi a S. M. Cesarea che sia loro confermato il dono d'alcune Valli. Queste a me paiono di quelle che godevano gli antenati di Vostra Altezza Serenissima, e perciò bisognerà andar cauto a permettere che tal grazia venga loro accordata dalla Corte Cesarea. Si può permettere che continuino a possedere, e accordandosi grazie, queste si debbono sempre fare con preserva delle ragioni della Serenissima Casa.

In quanto al richiedersi il governo di Comacchio pel Sig. Generale Bonneval, sua vita durante, il Sig. C. Giannini non ha bisogno che se gli suggerisca alcuna riflessione sopra questo punto.

Più chiaramente, e in maniera più spedita, mi paiono espresse nell'annesso foglio le riflessioni di stamane, e perciò mi do l'onore di sottoporle agli occhi del Padron Serenissimo.

919.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 14 Febbraio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Legittime saranno le scuse quest'anno per chi non vuol fare la quaresima, già da noi non Ambrosiani cominciata, perchè infiniti sono i raffreddori, ed io ne vo digerendo uno, che mi ha cagionato anche qualche alterazione di polso. Tutta l'Europa si lamenta di questo rabbioso inverno e conta gran guai. Verrà in breve chi il caccierà ne' paesi dell' Orsa minore, ma allora si scopriranno meglio le piaghe fatte, e forse delle peggiori se ne sentiranno per le escrescenze de'fiumi. Si contenti frattanto l'E. V. di rimettersi bene in salute e di galanteare la santa quaresima, giacchè non si sarà famigliarizzata molto col pazzo carnovale.

Domani avremo qui di passaggio il reggimento Roccavioni, rinfresco, il quale s'andrà moltiplicando, e che forse degenererà in un male più grave, temendo ancor noi il nostro quartiere.

Sicchè non proviamo nè siamo per provare sì tosto la pace, che per altro era tanto da desiderarsi ed è stata felicemente conchiusa. Ferrara con piena libertà, e così Forte Urbano, continuandosi il disarmamento.

All'amico, il quale per mezzo mio portò l'incomodo a V. E. di cercare costì le sottoscrizioni dei Biraghisti, ho spedito il biglietto da lei inviatomi, che mi sembra star bene. Il rimetterò poi costà, perchè faccia colla sottoscrizione di quel cavaliere e d'altri suoi pari, autenticare la sentenza.

Ma eccole una supplica nuova, espressa nell'inchiuso memoriale, che mi è stato raccomandato da un cavaliere mio gran padrone, e con gran premura. Vedendo che si tratta del solo salvacondotto, e ciò solamente a fine di giustificarsi, io non ho ricusato l'impegno di spedirlo a V. E., con pregarla, siccome fo divotamente, di accordare al supplicante da me non conosciuto la grazia, se pure è cosa da concedere.

Staremo a vedere se la Fiandra avrà un governatore da far paura a chi ora grida per le invasioni e contribuzioni intimate sino al ducato di Guisa. Allora poi faremo i nostri conti sopra quell'altro punto, che l'E. V. desidera, con discapito de' poveri Gemignani. Ma il P. della Chaise a chi starà ora preparando il letto nell'altro mondo? Grandiose sono ben state le proposizioni fatte da Versaglies per rubare la pace. Il Signor Iddio ci doni almeno quella dell'animo, con darci la sua santa grazia. E umilmente le bacio le mani, etc.

920.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 21 Febbraio 1709.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Dall'ultima di V. E. assai comprendo, ch'ella ormai fa da paladino contro gli assalti del raffreddore e le vicende strane della stagione. Me ne rallegro, e non vorrei ch'ella sì velocemente si portasse a vedere le stragi temute dell'Isole. Basterà bene aspettare il tempo, in cui si sta in conversazione colle sante barbe.

Veggio ancor io difficultà nella trasmigrazione, e probabilmente il Signor Iddio non permetterà questo falso colpo, perchè i nostri protettori avranno fatto o faranno la parte sua. Così l'intendo io, e ne direi le ragioni a V. E., ma non le scriverei.

Passò jer l'altro per di qua alla volta di Vienna l'onoratissimo sig. generale Daum. Vorrebbe riposo, ma non sarà esaudito. Fra qualche giorno passerà ancora a cotesta volta il sig. barone Martini. Vogliono lentamente partirsi dallo stato vicino le truppe cesaree. Staremo a vedere se sia vero

o finto lo sdegno gallispano per l'aggiustamento seguito. Io credo più probabile l'ultimo.

Non si potea dubitare che non esistessero in Arona i sacri corpi di que' due Santi. E a proposito di Santi, mi onori l'E. V. di ricordare a monsignor illustrissimo nostro il mio umile ossequio, e di dirgli che ho letto con gusto particolare l'opera del sig. dott. Sassi, la quale facendo onore alla Biblioteca, a Milano e all'Autore, ha egregiamente difesa la causa ambrosiana contro il P. Papebrochio. Me ne rallegro ancora con monsignore illustrissimo. il quale veggio che ha cooperato al buon esito di tale impresa, e coll'elezione del sig. Sassi ha fatto un bel benefizio all'amatissima Ambrosiana.

Raffreddori innumerabili; io sto meglio del mio; il padrone sta combattendo col suo. Ci vuole ancora quest'anno per guadagnare poscia la pace universale, che il Signor Iddio ci conceda. Con che le bacio umilmente le mani, e mi rassegno, etc.

921.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 21 Febbraio 1709.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Appena mi è giunto da Reggio il libro, di cui V. S. Illma mi ha regalato, cioè la *Dissertazione apologetica* da lei composta per comprovare il possesso de' corpi de' ss. Gervasio e Protasio, che con incredibile ansietà mi son posto a leggerlo, e con gusto particolare ne ho terminata la lettura. Porto ora a lei, oltre a i miei più divoti ringraziamenti per un dono, che mi è stato sommamente caro, le congratulazioni mie per una fatica, la quale non è di men decoro per cotesta da me riverita città, che di gloria per l'autore. Veggio in essa confutato egregiamente il sentimento di quei di Brisacco, ed atterrate con giudiziosa critica e copiosa erudizione le ragioni o conietture addotte in contrario dal P. Papebrochio. Io ho sempre creduto che quel dotto padre in ciò abbia preso abbaglio. V. S. Illma ora lo farà credere e confessare a tutti gli altri, che sieno disinteressati. E questo è il punto principale della di lei opera. In altri punti ella è riuscita con egual valore, e sopra tutto mi son rallegrato in osservare ch'ella abbia maneggiate con forza e buon garbo le armi critiche, senza le quali certamente non si può essere vero erudito. Lo stile ancora da lei adoperato ha un felice andamento, spirito convenevole e purità corrispondente. Sicchè di tutto cuore mi rallegro e con esso lei e coll'amatissima Ambrosiana, e con cotesta nobilissima città per questo suo parto, del quale farò eterna

stima, e m'ingegnerò che gli altri la facciano. Sarà pertanto mia cura il distribuire i frontespizii che V. S. mi ha trasmesso, e farò che i giornalisti di Francia e di Lipsia ne informino il mondo. Anzi s'ella volesse, ch'io a i medesimi mandassi copia del libro stesso, come suol farsi, troverò la maniera di farla giungere colà e di farla riferire distesamente ne gli atti e giornali de gli eruditi. Singolari poi sono le obbligazioni che le protesto per la memoria ch'ella sì benignamente ha fatto di me, e benchè io tuttavia porti opinione che quel Diploma Sinodale, ch'io misi in dubbio. sia fattura dell'impostore Galluzio, e mi paia che il P. Eustachio non abbia addotte buone ragioni, tuttavia ho avuto gusto che ella con tanta modestia abbia dissentito da me, perchè il vero erudito non si ha mai da lasciar sovvertire dall'amore della patria, de gli amici o d'altre persone, ma dee anteporre la sincerità ad ogni altra cosa. Questo medesimo riguardo mi ha fatto leggere con gran piacere la franchissima e giudiziosa critica da lei fatta alla favolosa cronaca de i conti d'Anghiera. Seguiti dunque V. S. Illma da qui innanzi ad esercitare in altri argomenti il suo nobile talento, e ad eseguir le idee del santo e riverito cardinale Federigo per onore di lei e di quella biblioteca, alla quale io porterò sempre un indelebile affetto. Ha ella del pari da essere certa ch'io conserverò per lei una vera amicizia e un cordiale ossequio, e gliel mostrerò ne gli effetti, se mi onorerà de' suoi comandamenti. Pregandola intanto di riverir caramente in mio nome il nostro signor bibliotecario Curioni, e i signori dottori Sitoni e Cotta, mi confermo più che mai, etc.

922.

A GEROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Modena, 22 Febbraio 1709.

ARCHIVIO VATICANO, Roma, *edita* [216].

Illmo sig. Profn Colmo.

Se V. S. Illma posta in gabbia, scorreva talvolta a me col pensiero. io molto più scorreva costà, desiderandola liberata da que' mali che io mi figurava anche maggiori di quello che sieno stati. Lodato dunque Dio ch'ella sta bene, e che nell'addottrinarsi in un mestiere, nel quale anch'io son divenuto dottore, ella ha conservata non solamente la salute, ma anche l'allegria, e la voglia di studiare. Il cielo farà il resto.

Ella ha poi gran ragione di pretendere quel *Poema veridico*, di cui mi parla, e che già dice di essere stato letto da lei. Mi scriva pure per qual via, e come io debba farglielo capitare, perchè il procurerò, dovendo troppo premere a chi vi ha interesse, che V. S. Illma ne sia a parte.

Scriverò per le Rime di M. Antonio, e raccomanderò con premura l'affare.

La speranza che di giorno in giorno cresceva che le passate dissensioni si avessero a terminare pacificamente, non lasciò mai prendere impegno alle nostre Salesiane, e così è arrivata senza provvedimento la festa. Il S. conte nostro, pio benefattore di questo Monistero, al quale la prego di ricordarmi gran servitore, sarà tenuto nell'anno venturo a raddoppiare la dosa.

Con pregarla di riverir divotamente in mio nome il signor Marchese Mario e il sig. comm. Gioja, e con supplicarla a non dimenticare giammai chi le vuol bene, e vorrebbe poterglielo mostrare più da vicino, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

923.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano

Modena, 28 Febbraio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Ci vorrebbe far disperare questa indiscreta stagione, ma non le riuscirà. Cade in questo punto nuova neve, e già n'abbiamo un piede al nostro servigio; ma faremo venir marzo dolce, che la metterà in dovere. Non così facilmente si può rimediare al generale influsso dei raffreddori, dal quale però io mi vo riavendo. Ancor qui quasi tutti sono o sono stati infermi di questo male, e la morte ha fatto e fa delle faccende; ma in Mantova e in Ferrara e in altre città la strage è così grande, che mette apprensione. Così vanno l'un dietro all'altro i flagelli. Mi rallegro bene che l'E. V. goda buona salute, e la prego di ben armarsi di coraggio allora che farà la visita alle delizie del Verbano.

Della trasmigrazione non so cosa io mi possa predire, essendoci ostacoli e poi ostacoli. V. E. conosce meglio di me quel cielo, onde ha da spiccarsi la risoluzione, e per questo non se ne maraviglierà. Intanto sarà bene sospendere il giudizio e tenere in freno i desiderj.

Prenda pure l'E. V. le debite informazioni per l'inquisito Farina; io le spero tali, che mi potrà la benignità di V. E. compartire una grazia, la quale non impedirà punto il corso della giustizia.

Alle nostre disgrazie se n'è ultimamente aggiunta una ben grave, cioè la precipitosa e immatura morte del sig. segretario Giovanardi in Roma, dove era stato spedito per difendere le due gran cause del padron serenissimo. Per varj capi questa perdita è a noi sensibile. In somma un gran tribulerio è questo mondo.

Vorrei gravidanze in Barcellona; altrimenti che sarà mai un giorno? Le rassegno il mio umilissimo ossequio. etc.

924.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 1 Marzo 1709.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Che avrà mai detto V. S. illustrissima in vedere che io ho tenuto sì lungo silenzio con essa lei? Mi contento ch'ella abbia fatto tanti giudizii che in simili casi possono farsi, purchè non abbia fatto quello, che il mio ossequio ed affetto verso di lei si sia punto diminuito, o sia mai per diminuirsi. La mia famigliare doglia di capo, il freddo straordinario e un fiero raffreddore, da cui ora solo comincio a riavermi, finora m'hanno costretto a tacere, e m'hanno privato de' frutti della sua stimatissima corrispondenza.

Ora, dunque, prego V. S. illustrissima di darmi nuova tanto della sua salute, quanto di quella del nostro signor Magliabechi; al quale la supplico di portare i miei rispetti, e insieme di comunicare l'inchiuso frontispizio d'un libro già pubblicato in Milano. Altre novità letterarie non saprei notificare a lei che le giungessero nuove, stando essa nel maggiore emporio di tali notizie.

Le sarò obbligato se mi dirà quante copie della mia Opera le restino tuttavia nelle mani.

Sta pronto per la stampa il mio *Petrarca,* ed è già passato per le mani de' Revisori; ma non potendo riuscirmi d'ottenere i caratteri nuovi che si son commessi a Venezia, bisogna che questo libro dorma. V. S. illustrissima mi faccia godere le sue solite grazie con qualche novità letteraria, mi onori de' suoi comandamenti, e creda ch'io sono e sarò eternamente, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima, etc.

925.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 1 Marzo 1709.

edita [142].

Un'estremo bisogno ho delle grazie di V. S. Illma, in un affare di mia somma premura. Mi corre necessità di sapere, se in cotesta città vi sia avvocato alcuno, che veramente sia cima d'uomo nella professione legale. Quando vi sia, anzi più d'uno ve ne sia, supplico la bontà di V. S. Illma a volermene dar avviso con accennarmi esattamente e fedelmente

qual sia il di lui o di loro sapere, l'eloquenza e la morale, e se sia gente da poter per qualche mese allontanarsi dalle ceneri del Petrarca. Io terrò tutto segreto: faccia anch'ella il simile: mi scriva però lettera ch'io possa mostrare ad altra persona. Di grazia, mi comparta questo favore con tutta sollecitudine ch'io le ne resterò sommamente obbligato.

Non saranno minori le mie obbligazioni, s'ella promoverà l'edizione della mia Opera Greco-Latina, della quale non ho più udito altro, dopo la mostra ch'ebbi della stampa. In occasione che V. S. Illma capiti da S. Eminenza, umilii i miei profondi rispetti, rinnovi con tutta modestia le mie suppliche presso l'E. S. e presso quelle persone che potessero contribuire al compimento del segnalato favore, di cui m'ha l'E. S. intenzionato.

Siamo qui, e facciam de' lunarj sopra le avventure di questo mondo, armandoci di coraggio, e non perdendo l'antica allegria. E così va.

Con pregarla di riverire divotamente in mio nome il sig. abate Papadopoli, e il sig. dottore Ramazzini, le rassegno il mio vero ossequio, ricordandomi più che mai.

926.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 7 Marzo 1709.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Chi sia l'autore di quella scrittura che voi mi accennate, a me non tocca il dirvelo. A me bensì s'aspetta il rallegrarmi quando ella vi sia piaciuta, così richiedendo l'interesse che io prendo in tutto ciò che riguarda il mio padron serenissimo. Godo intanto che a un valentuomo par vostro ne sia stata fatta parte, potendo voi essere ottimo giudice in simili controversie.

Anch'io ho letto il libro del sig. Sassi, che ha veramente soddisfatto al suo impegno, e già me ne son rallegrato con esso lui. Voi vorreste ch'io vi raccomandassi al sig. Viotti, ma sono ben quattro anni che ho cessato di tenere commerzio seco, sicchè voi sarete meglio di me per raccomandarli voi stesso, cioè una persona a cui è forse superflua ogni raccomandazione. La mia poco buona salute mi ha fatto interrompere, anzi troncare la corrispondenza di molti miei antichi amici, ed ora ella stessa è che mi fa scrivere a voi colla mano altrui.

Congratulandomi con esso voi, perchè già sia in mano dello stampatore il vostro terzo tomo, e pregandovi di riverir caramente in mio nome il nostro Porri, mi ratifico più che mai, etc.

927.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 7 Marzo 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Ne' due ordinarj passati ho sempre dimenticato di rispedire all' E. V. il giudizio cavalleresco, di cui ella mi mandò copia. Ora adempio questa parte, e perchè il cavaliere, per cui la supplicai delle sue grazie, truova questo giudizio saviamente fondato ed esquisitamente concepito, supplico l' E. V. di voler perfezionare l' opera con fare che cotesto signore distenda il suddetto giudizio e il sottoscriva, e mi onori ancora di cercare costì altre simili sottoscrizioni. Per tal grazia le sarò sommamente tenuto.

Qualche dubbio che possa nel suo viaggio verso Roma passare per Modena il re di Danimarca, ci fa vedere la nostra corte in gran faccende. Io però vo figurandomi, che non avremo, almen questa volta, un simile onore.

Mi parla V. E. con gran franchezza e delle trasmigrazioni e delle turgidezze degli uteri. Qui si va un poco più riguardato. E in quanto al primo affare, sempre si custodisce il solito rigoroso silenzio. Ma su via. ella s' ingegni un poco di sapere il quando, il come, perchè in quanto a me voglio prima sapere chi darà le leggi al Belgio.

Si cominciano a scoprire gli eccidj dell' inverno. Le viti hanno patito molto, le olive stanno peggio, i rosmarini, gli agrumi ed altri frutti, addio. Si ha paura anche di peggio. Oh gran catena di malanni in questo brutto mondo!

Fra poco passerà per di qua un reggimento di cavalleria, che sen viene verso coteste parti. A poco a poco s' andrà scaricando lo Stato ecclesiastico, credendosi che sia finta la collera de' Galli per l' aggiustamento seguito. Coraggio con gli anni cresciuti, coi guai ostinati. Anche un giorno avremo quiete. La desidero temporale ed eterna a S. E., e le bacio umilmente le mani, etc.

928.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 7 Marzo 1709.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz.

Illmo ed Eccellmo Sig.r Sig.re e proñ colendissimo.

Per molto tempo mi son veduto privo delle stimatissime lettere di vostra eccellenza, ma finalmente una me ne giunge de' 19 del passato febraio, che mi ha sommamente consolato, veggendo, con quanto amore e benignità ella continui a riguardarmi. Si assicuri l' eccellenza vostra d'essere corrisposta con tutto l' ossequio possibile.

Non è già, ch' io pensi di voler tessere qualche breve genealogia della nobilissima di lei casa nella dedicatoria dell' opera consaputa, perchè, come ella più saggiamente di molti altri va riflettendo, troppo è vero, non essere una lode molto sostanziale quella dell' antica nobiltà. Ma quando questa dote è congiunta coi meriti personali, de' quali abbonda l' eccellenza vostra, gran conto è da farsene per varie ragioni, che ella sa meglio di me. Desidero dunque le notizie ancora della sua casa, per valermene con destrezza e per parlare con fondamento ancora di questo suo pregio, allora che distenderò la dedicatoria suddetta, e m' ingegnerò di sfuggire l' affettazione, in cui altri sogliono cadere a simili passi. E perciocchè l' eccellenza vostra mi suggerisce, che le sarebbe caro di sapere anch' ella qualche cosa intorno alla medesima sua casa, quando mi riuscisse di trovarne in questi libri o stampati o manoscritti, avrò da qui innanzi presente questo suo desiderio, il quale è ben giusto in chi oltre ad altri pregi ha ancora quello di discendere da una famiglia sì nobile ed antica. Mandi ella intanto quello che ha di sicuro. Ho fatto raccomandare in Venezia la spedizione de' caratteri, co' quali si ha da fare la stampa, e spero che una volta gli avrò.

Corre qui una scrittura stampata in Italia per difesa delle ragioni del mio padron serenissimo. Mi sono ingegnato d' averne una copia per ispedirla a vostra eccellenza, e se potrò anche fargliela avere per via più breve, ne avrò gusto.

Non so mica intendere come cotesto amico sembri all' eccellenza vostra diverso alquanto da quello di prima. Oltre al conoscer' io per lunga pruova, quanto egli sia lungi da certi mali delle corti, intesi anche da sua lettera ne' giorni passati, che continuava a godere della di lei corrispondenza. Guardi dunque l' eccellenza vostra che le ombre non abbiano la forza della sostanza, e sia certa, che cotesto amico meriterà sempre la di lei benevo-

lenza, siccome anch'io m'auguro di poterla sempre meritare per me. Se in questo proposito io ho da parlar punto, si degni l'eccellenza vostra di farmene avvisato.

Rassegnandole con ciò il mio indelebile ossequio, mi ratifico più che mai, dell'eccellenza vostra.

929.

A GIO: FRANCESCO BERGOMI in Londra.

Modena, 8 Marzo 1709.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [188].

Illmo Signor mio Profi Colendissimo.

L'Autore della scrittura, di cui Vostra Signoria Illustrissima mi scrive che finalmente le è giunta una copia, non si può sapere; almeno io non debbo dirlo. So ch'egli vuol'usare questo rispetto a i superiori di non vantarsi d'una fattura per altro giusta; ma intanto, benchè egli taccia, tutti dal primo all'ultimo dicono e credono che sia quel personaggio, che anch'ella si è imaginato. Quello che più si dee stimare, si è l'intendere anche da Vostra Signoria Illustrissima che costì abbia fatto questa scrittura, e possa anche fare da qui innanzi, quel medesimo buon effetto che ha fatto per tutta l'Italia, e ovunque è capitata. Così potessimo dire di un'altra scrittura, che prima della Modenese capitò nelle di lei mani. Ho intanto significato a Sua Altezza Serenissima la cura ch'ella si è per prendere a fine di far tradurre in franzese, e pubblicare in coteste parti, o per dir meglio in Olanda, la suddetta opera. Ne ha avuto molto piacere l'Altezza Serenissima, e purchè la traduzione sia ben fatta non dispiacerà qui che si faccia qualche regalo e spesa, sperandosi che la curiosità della materia, e la picciolezza del libro. e la facilità dello spaccio per chi lo stamperà tradotto, possa risparmiare a Vostra Signoria Illustrissima l'obbligazione di spendere molto: il che sarà caro in tempi sì calamitosi e bisognosi d'economia. Quando poi si faccia la detta traduzione e ristampa, conosciamo ancor qui che non solo si renderanno ben pubbliche per tutti cotesti paesi le ragioni di Sua Altezza, ma si schiveranno anche le gravi spese che occorrono in ispedire costà le copie nostre. So che Sua Altezza ha ricevuto le riflessioni manuscritte fatte da un parente di Vostra Signoria Illustrissima, e me le darà da leggere subito che le avrà lette. Allora potrò parlarne un poco; per ora non so che dirle. Non posso ottener risposta a due o tre mie scritte al Signor Leibnizio.

Supplicandola di conservarmi la sua grazia, e ratificandole il mio ossequio, mi ricordo, di Vostra Signoria illustrissima.

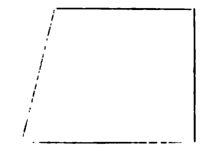
930.

A GIUSTO FONTANINI in Roma.

Modena, 12 Marzo 1709.

R. Biblioteca Marciana, Venezia, *edita* [82].

Eccovi servito per quello, che riguarda l'Archivio di questa Cattedrale, dove io ho diligentemente visitato, e considerato tutti i Diplomi, che sono avanti al mille. Ve ne ha uno di Aistolfo Re de' Longobardi, ma non è originale, cioè è una copia. Il primo originale, che vi s'incontra, è un *Diploma* di *Carlo Magno,* che troverete presso l' Ughelli ne' Vescovi di Modena, alla pag. 112. Quello che è da stimarsi, è che tuttavia vi si conserva il sigillo in cera colla testa di quel grande Imperatore, che allora però solamente era Re, e vi restano ancora alcune lettere intorno alla testa. Un pezzolino della carta pecora si tagliava, e per questa apertura si faceva passare la cera nel tergo della membrana, e quivi si ribatteva, onde la cera e il sigillo venivano ad assicurarsi, e fermarsi nel Diploma. Vi noterò qui alcuni altri Diplomi, che sono parimenti originali, e si leggono presso l'Ughelli, benchè non sempre con esattezza rapportati. Uno di *Lodovico Pio* alla pag. 117. Un'altro di *Lodovico II* alla pag. 119, ma in vece di *Anno Imperii XI* si ha da leggere *XV*. Uno di *Vidone* Imperatore alla pag. 120. Uno di *Lamberto* alla pag. 124, ma si legge nell'originale, non *Lambertus,* ma *Landbertus*. Uno d' *Ugo* e *Lotario* alla pag. 122, dato, non *decimo,* ma *duodecimo Kal. Octob.* Uno di *Berengario* alla pag. 125. Un'altro del medesimo *Berengario* alla pag. 127. In tutti questi altri Diplomi manca il sigillo, ma si conosce, che vi è stato, rimirandosi macchiata la membrana nel luogo dove era, e tuttavia restandovi l'apertura, per cui la cera passava dall'un lato all'altro della membrana con un'apertura, la quale è come la figura



Vi è un Diploma d' *Ottone il grande* riferito dall' Ughelli alla pag. 130 e vi si conserva il sigillo, ma staccato dalla membrana, e rotto. Un' altra gran quantità di *Atti, Contratti, Livelli* ecc. tutti originali e scritti prima del mille, si vedono nel suddetto Archivio; nè io ho voluto prenderne nota, e nè pur confrontare altri, de' quali fa menzione l'Ughelli, perchè m'immagino che abbiate assai provvisione co i pochi da me fin qui riferiti. Se altro vi occorre in questo proposito, e se in altro son buono a servirvi.

comandatemi con tutta franchezza. Già vi ho scritto d'aver letto gli Opuscoli contro il Germon, e ve ne ho ringraziato. La copia dell' *Agnello* venne già a Bologna. Prego . . . . . . i miei rispetti . . . . . . Monti, e . . . . . . Garofolo, e . . . . . . l'affetto e . . . . . . ratifico. [1]

931.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, 18 Marzo 1709.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena, *edita* [188].

Serenissima Altezza.

Con particolar mia afflizione non ho ricevuto da Milano la risposta, ch'io aspettava. Il corriere giunse tardi, e l'amico mio non dovette essere diligente alla posta, l'avremo nell'ordinario venturo.

Nulla mi scrive l'altro personaggio intorno alle nuove di Vienna (che qui si vanno dicendo), se non questo: *De transmigratione nihil di certo.* E in un proscritto aggiunge: *Nuovi riscontri di trasmigrazione.*

Umilio sotto gli occhi di Vostra Altezza Serenissima una risposta di Padova, e con questo le fo profonda riverenza. Di Vostra Altezza Serenissima.

932.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 21 Marzo 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

L'ultima di V. E. va enumerando alcuni de' flagelli dell'ira divina, non tanto per la sterilità delle campagne, quanto per l'infecondità degli uteri, cose tutte che danno da pensare e da temere a chi pur vorrebbe vivere nel mondo senza proprie pene, e senza necessità di rammaricarsi per le altrui.

Va ella ancora temprando tali nuove colla speranza della pace universale; ma io non so accomodarmi tosto a così dolce lusinga, benchè sia certo che si facciano gran progetti dall'una parte, e se n'abbia bisogno e voglia anche dall'altra.

Ma per venire a conti più stretti, è vicina la decisione del sì o del no per la trasmigrazione, e le confesso il vero, che io temo quel colpo

[1]) Ove è la punteggiatura la carta dell'originale è abrasa.

che l' E. V. desidera, e mi vien freddo e combatto coll'ipocondria, in riflettendo a mille cose, che non si possono mettere in carta. Qui ognuno mormora, e più crescerà il rumore, se succederà quella che è per noi disgrazia. Di più non le dico, ma probabilmente potrò nell'ordinario venturo scriverle la sentenza. Il mondo è un cattivo alloggio, ma noi maggiormente il facciamo tale, perchè così porta il nostro volere.

Ho partecipato quanto l' E. V. mi scrive intorno al Farina, pel quale rendo a lei infinite grazie, e maggiori ancora saran quelle, che le dovrò per la spedizione de' voti cavallereschi.

Non s'è potuto aver certezza de' viaggi che medita di fare il re danese, ma probabilmente vorrà anche vedere la reggia dell' Insubria. In quanto a noi ha fatto sperare che ci voglia visitare, e venire forse da Lucca per la Garfagnana. Il riceveremo con quell' animo, con cui il padrone dell'Isole il vedrebbe, essendo ancor noi cavalieri alla moderna.

Auguro vantaggi a chi è partito per Barcellona, essendo per altro ch'egli con prudenza e spirito soddisferà alle sue parti. Buona compagnia conduce egli.

Ognuno dovrebbe avere il suo svegliarino per pensare un poco che qui siamo all'osteria. Io ho il mio, perchè oltre alla doglia famigliare di capo, mi trovo presentemente molestato da ostruzioni e mali di milza, che mi costringeranno a praticare coi medici. Ma sia fatta la volontà di chi ci regge, e fa tutto per nostro bene.

M'immagino l' E. V. incamminata al Verbano. Ovunque ella sia, mi onori delle sue grazie, e mi creda suo immutabile e riverente servo, etc.

933.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 28 Marzo 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Ricevei dal divoto pellegrino la stimatissima lettera di V. E. e informazione di quanto occorreva in coteste parti. Gran combattimento di desideri e di timori, tanto fra gli Ambrosiani, quanto fra i Gemignani. Anch'io mi truovo in una grande contrarietà d'affetti, e non avrò calma, finchè non vengano le decisioni sicure, che allora poi mi accomoderò per necessità alle giravolte di madonna Fortuna. Precorsero ancor qua le nuove portate a Milano la sera dei 18. Ho lettere, non so come, dei 13 del corrente di Vienna, le quali non parlano punto di quello, che alcuni pochi bramano costì, e poscia il pellegrino mi ha illuminato. Ma l'oracolo sta qui col solito rigoroso silenzio, e perciò bisognerà aspettare i benefici del zoppo.

In quello che ho potuto, non ho mancato di servire il suddetto personaggio, che ho trovato savio, ben informato e degno amico di V. E. Credo ch'egli sia restato ben soddisfatto della prima udienza, che io prevenni con una mia; nè egli ha fatto passi di congratulazione, perchè così fu da me instrutto, e la faccenda in tal maniera è passata bene. Gli dissi ieri, che fosse dal P. Inquisitore, perchè aveva io saputo, che questo onorato religioso si figurava di vedere in un pellegrino V. E., e le aveva perciò preparato alloggio. Mi rimetto a quanto egli le scriverà.

Mille grazie le rendo pel voto cavalleresco, il quale sarà ben caro, ma mi condolgo forte per le disgrazie dell'Isole; cosa però che potrà servire di giusta scusa per ischivare visite reali quando mai venisse il caso.

Staremo a vedere se si dirà davvero per una pace universale; io però non so sperarla sì tosto. Ho qualche sentore che il barone Martini parlasse al mio padrone assai bene della morale ottima di V. E. In somma la virtù e la verità la vincono. Con augurarle felicissima Pasqua, le rassegno il mio vero ossequio, etc.

934.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 29 Marzo 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo e Revmo Sig.r Sig.re Profi Colmo.

L'*Agnello* del P. Ab. Bacchini già esce in pubblico, ma per cagione di rami, che tutti non sono per anche tirati, e per alcune altre cosette, egli non può finora correre dapertutto. Subito che potrò averne una copia dal libraio, sarà V. S. Illma immediamente provvedutane, ed io farò averla al Barbieri, libraio da lei accennatomi. Riserbandomi dunque a farle veder cogli effetti l'ubbidienza mia in questo, la supplico di onorarmi con altri suoi più frequenti, e rilevanti comandamenti.

È poi stata V. S. Illma spettatrice quieta delle vicine pene, ed ha poi anche letto le contese letterarie. Molto debbono essere contenti gli Autori di tali scritture, da che hanno saputo piacere al purgatissimo, e superiore tribunale di V. S. Illma. Ben sarebbe, che tali controversie omai si componessero in maniera, che più non avesse a rompersi la buona armonia. Vedremo, se toccherà a giorni nostri questa fortuna.

Alle novità letterarie, delle quali mi ha V. S. Illma favorite, io non so corrispondere se non con dirle, essere uscito alla luce in Milano un opera del Dottore Giuseppe Antonio Sassi, in cui pruova contro il P. Pa-

pebrochio. conservarsi colà, e non in Brisacco i Corpi de' SS. Gervasio. e Protasio. Parmi d'udire, che sia riuscito a PP. Gesuiti di prendere tempo, e distornare il fiero colpo, che veniva loro addosso nel Decreto de' Riti Chinesi. E quando ciò sia, vedremo che la lor causa si rimetterà in piedi. Io per me ho qualche paura, che il Cardinale di Tournon abbia seguitato troppo gli impulsi del suo zelo se ci erano altri men pericolosi ripieghi.

Auguro a V. S. Illm̃a una felicissima Pasqua, e a me la conservazione della sua stimatissima grazia, mentre con tutto l'ossequio, e con baciarle rispettosamente le mani mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

935.

A RINALDO I D' ESTE in Modena.

Modena, 29 Marzo 1709.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [188].

Serenissima Altezza.

Con occasione che Vostra Altezza Serenissima scriverà questa sera a Vienna, colla posta di Venezia, potrà ricordarsi d'inviar colà l'inchiusa lettera del signor generale Bonneval a i presidenti del consiglio di guerra.

Ordinerà ancora al sig. co: Giannini d'informar bene quei ministri che si debbono, affinchè non sia permessa la restituzione delle torri richieste.

Di troppo pregiudizio sarebbe a gl'interessi di Sua Maestà Cesarea il privarsi del possesso delle dette Torri di Volano e di Bellocchio. Prima perchè non è sì facile il riacquistarne il possesso, nè mancheranno i Preti di conservarlo con mille pretesti; e là dove Sua Maestà Cesarea cerca che sieno vedute le ragioni, i Preti cercano solamente d'assicurarsi col possesso.

Secondariamente, se si rendono esse Torri, la città di Comacchio viene a mettersi al pericolo di ridursi in nulla, perchè chi ha quelle Torri può impedire la monta del pesce nelle valli col chiudere le chiuse vicine, o può farlo scappar dalle valli con aprirgli l'adito nel mare. Perdendosi l'utile della pesca si perderà un'entrata di circa 60 mila Filippi per la Camera Imperiale, ne si potrà mantenere la guarnigione, e quei popoli moriranno di fame o abbandoneranno la città, vivendo tutti colla pesca.

In terzo luogo non possono i Preti pretendere la restituzione delle dette due Torri, perchè sono esse indubitatamente nel territorio e nella giurisdizione di Comacchio. E, fra l'altre ragioni, esiste nell'archivio della città di Comacchio una lettera del cardinale Odescalchi Legato di Ferrara, che fu poi Innocenzo XI, in cui dice che i porti di Magnavacca e di

Volano sono della giurisdizione di Comacchio, e perciò molto più lo è la Torre di Volano, che è fra quel porto e Comacchio.

In quarto luogo non si fa torto all'aggiustamento concluso dal signor marchese de Priè, perchè dicendosi ivi che Comacchio colle Valli ha da restare, come è, in potere di Sua Maestà Cesarea, certo è che con Comacchio si comprende il suo territorio e distretto, nel quale sicuramente sono le dette due Torri. Nè di queste Torri è stata fatta menzione nel trattato.

I Deputati di Comacchio potranno anch'essi informare e premere sopra questo punto.

Nè il sig. marchese de Priè avrebbe accordata la detta restituzione, se fosse stato meglio informato della verità, e se non gli avessero falsamente supposto i Preti che le dette due Torri, anzi anche quella di Magnavacca e la Rossa, erano separate da Comacchio.

Dimattina sarò a'piedi di Vostra Altezza Serenissima, alla quale fo intanto profonda riverenza ricordandomi con tutto l'ossequio, di Vostra Altezza Serenissima, etc.

936.

A GEROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Modena, 30 Marzo 1709.

Archivio Vaticano, Roma, *edita* [216].

Illmo Sig.r mio Profi Colmo.

Per altra via ho procurato di soddisfare al desiderio di V. S. Illma e alla mia promessa, avendo speranza che a quest'ora le sia giunto un'invoglietto, del che aspetto da lei avviso.

Me le protesto ben obligato per la notizia, ch'ella mi porge intorno alla lettera del Tibaldeo, della quale appunto mi avea fatto motto il sig. Bottazzoni. Se il Tibaldeo è a casa del diavolo, Dio sa che diavolerie egli avrà scritto! O per dir meglio il sa già V. S. Illma; anzi essendo troppo verisimile che il buon Tibaldeo in tal congiuntura si sia servito d'un Segretario Ferrarese, parmi anche difficile, ch'ella non sia informata del nome e cognome di quest'altro, benchè stesse in Roma. Io intanto rendo mille grazie alla di lei bontà per l'operato in mio favore. Staremo a vedere che ne riuscirà; ma s'io verrò strapazzato nella guisa che è accaduto a un nostro Padrone ed amico di Bologna, ho ben poi anch'io degli amici a casa di Satanasso, che sapranno fargli digerire l'indigestione.

Con rassegnarle il mio vero ossequio, e augurarle buona Pasqua, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

937.

A RINALDO I D'ESTE * in Modena.

Modena, 1 Aprile 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Serma Altezza.

Non mi attribuisco tanto senno da poter dare consigli sicuri a V. A. S.; o se l'avessi anche, so che questa non è la mia carica. Tuttavia permetta la benignità dell'A. V. al mio zelo ed affetto riverente, ch'io, in una congiuntura di sì gran rilievo, le metta sotto gli occhi alcuni riflessi, con tutto che la sua gran mente meglio di me o gli abbia fatti, o sia per farli.

Da qualunque lato si miri il Governo di Milano, io non arrivo a trovar'in esso un certo vantaggio per la Serma sua Casa, e per gli suoi fedelissimi proprj sudditi, potendosi solo sperare questi vantaggi da congiunture incerte, e forse difficili a capitare, quando già V. A. non avesse assicurato qualche punto a lei profittevole.

Il danno sì, della sua Casa Serma e del suo Stato sarà certo, quando non si avesse riguardo ad alcune Massime, che riverentemente son qui per ricordare alla Prudenza sua, perchè son certo, non essere l'A. V. venuta a tal risoluzione, se non per la speranza di portar profitto a i suoi Sermi Figliuoli, e a quegli Stati, che finalmente hanno sempre da essere suoi, e a'quali V. A. ha da essere non men Principe, che Padre, in ogni tempo e luogo, sì per appagare la sua coscienza, come per buona Politica del mondo.

E primieramente sa V. A. che gravissimo danno a' suoi popoli e che aggravio alla sua coscienza sarebbe, se nell'absenza sua non venisse ministrata buona e pronta giustizia ne i suoi stati. Ma io non entrerò a cercare, come si possa a ciò provvedere, perchè son persuasissimo, che l'amore da lei portato a'suoi Popoli, e la sua somma intelligenza vi troveranno facilmente il ripiego.

In secondo luogo il maggiore, e quasi inevitabile danno, che sovrasta a questi popoli, e per conseguenza anche al Principe, si è la povertà, in cui si può ridurre lo Stato per la lontananza dell'A. V., e pel danaro, che dovrà di mano in mano uscire dallo Stato, e per tante famiglie che seguiranno il loro Principe e per tante altre, che resteranno o senza impiego, o senza materia di guadagno, essendo noto, quante persone, e quanti arti-

* Questa lettera memoriale fu scritta dal Muratori pel caso che il duca Rinaldo I fosse stato chiamato a Milano in qualità di Governatore.

giani, ed operai vivano alle spese della sua Serma Corte. Mancando la gente, e i danari, i bene stanti difficilmente esiteranno le rendite loro; i dazj e le Gabelle si estenueranno di frutto: e i traffichi anderanno per terra.

Lo studio dunque più utile, e più necessario, che abbia da fare l'A. V. S., a me par quello dell'Economia, e del far uscire il men danaro, che si possa, fuori de'suoi stati, e il procurare, che i suoi stati si conservino per quanto mai si possa opulenti, perchè l'opulenza de'sudditi è anche la ricchezza del Principe.

Tanto più è necessaria la cura di risparmiare le spese, e l'uscita del danaro, quanto che è manifesto, che l'A. V. S. e la sua Serma Casa non potrà mai sperare di far gran colpi, nè di profittare delle buone occasioni, che si presenteranno col tempo in vantaggio suo, quando non sia pronta, o facilmente non si possa provvedere buona somma di quel metallo che è il più potente ed usato Intercessore, e Promotore de'grandi affari.

Basta questa evidente necessità d'una Economia onorevole, la quale non solamente serva per iscaricare la sua Camera Serma de' molti debiti contratti per le passate emergenze, ma sia di sollievo ancora a'suoi Stati: l'A. V. S. dovrà pensare a tutte le vie più facili ed onorate, per cui si possa ottenere l'intento.

Sicuramente ha un Principe par suo da vivere col debito splendore in una Città splendida e con distinzione da gli altri non suoi eguali, che l'hanno preceduta. Ma si dovrebbono schivare certi sfoggi superflui, certe comparse di grande spesa, e di poca durata, e certi divertimenti, che costano troppo perchè votano l'erario, e non imprimono nella gente soda maggiore stima per chi li fa.

Non credo, che l'A. V. vada a governare altri popoli per solamente far utile a loro, senza farlo anche a se stessa. Le spese soverchie della sua Corte farebbono ridere quella gente; ma farebbono gran male a'suoi proprj interessi; e massimamente non essendo la Casa di V. A. una di quelle che abbiano bisogno di mendicare la stima dalla prodiga profusione dell'oro. La giustizia, l'amorevolezza, e il zelo pel bene di que'popoli, sono e saranno le vere e sicure arti per guadagnarsi l'affetto e la stima loro.

Non potrà l'A. V. dispensarsi da una grande spesa nel mantenimento della sua Corte, perchè in quella Città, a cui ella è destinata, il vivere è quasi il doppio più caro, che non è in Modena: e chi verrà servendola tanto della Famiglia nobile, che dell'ignobile, necessariamente si dovrà provvedere con appannaggio e assegno differente da quello di Modena.

Una cosa dunque delle più necessarie, e alle quali V. A. ha d'aver più riguardo, sarà quella di salvare, e di conferire a i suoi Cavalieri e servidori, che la seguiteranno, tutte quelle Cariche, vantaggi ed emolu-

menti, che ogni Governatore di quella Città ha sempre liberamente dispensato in prò de'suoi servidori.

Bisognerà essere di buon'ora ben informato di tali Ufizj, ed utili, per disporne tosto, poichè voleranno i memoriali, le raccomandazioni, e gl'impegni: e da questi l'A. V. ha da stare ben lungi; poichè quanto si leverà a Lei, e a'suoi Cavalieri o per le Guardie, o per la Scuderia, o a'suoi servidori per la Cappella de'Musici, per le Cappellanie, ed altri posti, converrà, che la sua Serm̃a Camera il paghi essa del proprio. Ogni ragion vuole, che l'A. V. sia più liberale co'suoi, che con gli altri, e spezialmente tornando questa liberalità in isgravio della sua Camera.

Quanto poi è necessario, che l'A. V. abbia seco un Ministro di Stato provveduto di buona Morale Cristiana, di attività, acutezza, e sodezza di mente, di fedeltà, e pratica de'suoi stati ed interessi, affinchè serva all'A. V. e di aiuto, e di sollievo ne gli affari politici, altrettanto fa di mestieri, ch'ella abbia seco una o più persone di grande abilità, accortezza, e fede, che assistano alla cura della Serm̃a Casa, al maneggio dell'entrate e delle spese, e quello che è più, alla raccolta di que'profitti, che con buona coscienza, e senza spilorceria, si vogliono ricavare in diverse occasioni per chi ha quel Governo. Il certo è troppo poco per un Principe grande. Bisogna applicare a gl'incerti, e ci vuol gente, che sappia farne buon traffico, senza offendere la giustizia e il decoro del Principe.

E appunto questo decoro, oltre ad altri motivi, richiede, che l'A. V. scelga, e conduca seco solamente que' Cavalieri ed altri Servidori, che hanno più senno, probità di costumi, e prudenza nell'operare e parlare. Chi è leggero di capo, o scandaloso, o inetto, starà meglio a sua casa, perchè fra noi altri abbiamo più obbligazioni ed usanza di compatire simili difetti, e macchie; ma questo non avverrebbe altrove. I buoni servidori e ministri fanno gloria ed onore al padrone: i cattivi non possono fargli se non disonore, oltre al danno, che questi sogliono arrecare al Pubblico e al Principe stesso. E siccome dal vedere, con chi taluno pratica ed ha intrinseca amicizia, si raccoglie il suo genio o buono o cattivo così dalla qualità ed elezione de'suoi servidori e Ministri, si deduce, qual sia l'inclinazione, e il giudizio de'Principi e de i Padroni.

Non solamente poi dovrà l'A. V. procurare di tirar fuori de'suoi stati il men danaro che si possa, ma dovrà eziandio attendere, che a poco a poco si sgravino le Comunità dello Stato da tanti debiti contratti per le passate disavventure.

Questo, quando riesca di farlo, sarà la salute de'suoi popoli, e fiorirà lo Stato, allorchè cessino gli aggravi introdotti dalla necessità, e massimamente quello della Macina e del sale; poichè i popoli corrono volentieri ad abitare, ove si vive meglio, e si paga men tributo: e fuggono all'incontro da dove son troppo angustiati.

Subito poi, che sia cessato il bisogno di qualche imposta o gravezza, sa l'A. V. S. richiedere le Leggi del Cielo, che sia tolto quell'aggravio, non potendo i Principi esigere da'suoi sudditi un danaro di più di quello che si convenga a i giusti bisogni dello Stato, o di essi Principi.

Non è meno indispensabile l'obbligazione, che ha l'A. V. S. al suo proprio interesse, di sgravare a poco a poco la sua Serma Camera da i pesi, che, per le scorse disgrazie, le son venuti addosso. La gravezza de'frutti che si debbono pagare, il credito di V. A., e mille altri motivi fanno toccare con mano quest'alta verità.

E perchè, o per bisogno di giustizia, o per attestato d'ossequio, o per mero capriccio, i sudditi di V. A. potrebbono battere troppo le strade, e venire alla Corte lontana: il che sarebbe ad essi d'un grave dispendio, e porterebbe insensibilmente gran danaro fuori dallo Stato, con solo profitto di chi non importa: sarà una pia ed amorevole provvidenza dell'A. V. S. il fare in maniera, ch'essi abbiano il meno che si potrà necessità di ricorsi, o con mettere freno alla lor poca economia, perchè in tal guisa Ella gioverà non meno ai medesimi che allo Stato di Lei proprio.

Sarebbe ancora da considerarsi, se si potessero risparmiare alcune delle spese, che l'A. V. fa per cause note, e massimamente in tante Staffette e Corrieri, ascendendo a molto la spesa, che si fa in essi.

Ma perchè più di ogni altra cosa è da desiderarsi, e procurarsi, che V. A. S. lungamente viva, così richiedendo il bisogno tanto de'suo Sermi Infanti, quanto della sua Serma Casa, e de'suoi fedeli Sudditi: Io a nome di tutti supplico l'A. V. d'aver più cura della sua salute. A questo può conferire l'esentarsi da molte di quelle incredibili, e talvolta non necessarie fatiche, le quali veggiamo ch'Ella fa. Il Governo a Lei destinato porterà seco grandi applicazioni. Se l'A. V. vorrà tuttavia quelle tutte che vengono dal Governo de'suoi stati, è impossibile, che la sua debole complessione vi duri. Fia pertanto necessario lo sgravarsi da molte cure, in maniera però, che non ne venga danno a'suoi sudditi, e ch'ella possa vivere sicura in coscienza, e quieta nell'animo. Non mancano i modi, e V. A. li saprà trovare meglio di ognuno.

Gioverebbe ancora di lasciare in Modena que'servidori da Livrea, che hanno moglie, e famiglia: perchè se vorranno fare la trasmigrazione si verrà a perdere col tempo una quantità di Famiglie: il che sarebbe di danno a questo paese.

Parrebbe ancora da procurarsi in tutte le forme che ogni anno l'A. V. impiegasse almeno un migliaio di doppie nella Fabbrica del suo Palazzo. In tal guisa girerebbe quel danaro, e molti Artigiani ed Operai colle loro Famiglie potrebbono sostenersi; e insensibilmente l'A. V. vedrebbe crescere il suo Palazzo, il quale per altro ne ha necessità.

E qui per ora facendo fine, umilio all'A. V. S. il mio riverente ossequio, e con farle profonda riverenza mi dedico, di V. A. S.

938.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 4 Aprile 1709.

R. BIBLIOTECA di Hannover, *edita* [271].

Mi ha finalmente consolato V. S. Illm̃a con due stimatissime sue lettere: l'una scritta da Berlino, e l'altra da Hanover, per le quali io le rendo vivissime grazie, non essendoci corrispondenza, della quale io abbia maggiormente a gloriarmi, che di quella di V. S. Illm̃a. Ottimo sarà il titolo del libro *Vindiciae Estenses*, il cui disegno sommamente è piaciuto al Serm̃o Sig. Duca mio Padrone, sapendo egli molto bene, quanto possa conferire all'onore e alla difesa delle due Serm̃e Case di Brunsvic e d'Este il sapere e il credito del celebre Sig. Leibniz. Ora giacchè ella nutre così nobile intenzione, anzi si degnerà d'ammettere me per suo Aiutante in opera tale, che il mio Padron Serm̃o amerebbe pubblicata e sottoscritta da Lei e da me per maggior confermazione della stessa discendenza ed origine delle suddette due case, io stimerei, che V. S. Illm̃a potesse distendere quello che ella potrà intorno all'antichità della Casa d'Este, se così vogliamo chiamarla prima della divisione. Poscia può ella continuare nella forma o ristretta, o prolissa, che a lei più piacerà, la propagazione della Serm̃a Casa di Brunsvic sino all'età presente. Io dal mio canto proporrò quelle conietture, che avrò intorno alla stessa origine ed antichità, e poi continuerò esponendo la stirpe Estense colle sue parentele, e dominii sino al dì d'oggi. Si potrebbono frammischiare cronologicamente queste notizie, dividendo l'opera in varj capitoli. Poscia crederei o necessario o utile e lodevole il rapportare *per extensum* o nel fine o nel corpo del libro tutti i diplomi, o documenti, che faranno al proposito. Procurerò di fare un qualche giro per la Lombardia, a fine di vedere, se mi riuscisse di trovare cosa alcuna, che fosse a lei incognita. Intorno all'avo del vecchio Marchese Azzo, padre di Guelfo e di Folco, non so se V. S. Illm̃a abbia altre conietture, che le ricavate dal panegirico di Berengario. Per me so, essere vero, che a' tempi d'Ardoino Re d'Italia, e d'Arrigo II Imperatore vi furono Ugo, Azzo, Adelberto e Obizo Marchesi che tennero il partito del primo. Ne fa menzione il Sigonio, ed io ne truovo sicuro riscontro in due antichi storici Milanesi Mss.; ma questi ultimi li chiamano solamente *Marchiones Italiae*, nè distinguono, chi fosse padre, e chi figliuolo, nè mostrano, che fossero di quella che fu poi chiamata Casa d'Este. Pare nondimeno troppo verosimile, che fossero di questa casa. V. S. Illm̃a intanto farà un gran piacere e favore al mio Padron Serm̃o

col cominciare a trattar queste materie, alle quali tutto quello ch'io aggiungerò dalla mia parte, sarà con pieno consentimento di lei, nè si pubblicherà cosa alcuna senza la di lei approvazione. Del Pigna non ci serviremo nè in bene, nè in male. Avendo io poscia comunicato a S. A. Serm̃a quanto ella mi ha scritto, mi comanda l'A. S. di ringraziarla e di farle animo con assicurarla di un perpetuo gradimento di quanto ella opererà in vantaggio della Casa d'Este, nè mancherà l'A. S. di mostrarne a lei gli effetti a suo tempo. Certo è, che bisognerà scrivere di nuovo per le controversie di Comacchio e di Ferrara, essendo impossibile, che taccia la parte Pontificia. Per questo riguardo si crede più sicuro partito il non comunicare per mezzo del Sig. Cuper a quell'Amico di Roma il diploma di Federico I a lei richiesto, non già perchè questo possa a noi nuocere, ma perchè la sottigliezza della curia Romana potrebbe farlo servire a qualche suo fine segreto, il quale finalmente a noi non piacesse. Per altro gran ragione ha ella di desiderare, che S. M. Ces. si vaglia di sì buona congiuntura per fare che sia fatta giustizia a gli Estensi; ma ella vede, come gl'interessi maggiori fanno tacere i minori. Vive nondimeno la speranza, essendosi impegnato il Papa nell'aggiustamento di far esaminare anche le ragioni di questa Casa per Ferrara, e potendosi sperare maggior caldo dalla parte di Vienna, da che il Serm̃o Sig. Elettore di Brunsvic ha con tanta efficacia fatto raccomandare a quella e ad altre corti questo affare della casa d'Este; la qual finezza non le posso abbastanza esprimere, quanto abbia obbligato il mio Padron Serm̃o. Ma io non so intendere come non si sia voluto stabilire fra queste due Serm̃e Case una vicendevole successione, come anche V. S. Illm̃a progettò una volta, benchè in tempi non assai illuminati, come sono quei d'oggidì. Sarebbe pur bene questa lega d'animi e d'interessi fra chi è già tanto congiunto di sangue.

Si farà una traduzione Latina delle scritture Modenesi fatte in occasione delle correnti controversie, e poscia c'intenderemo insieme sopra di ciò. Dovrebbono i giornalisti di Lipsia avere ricevuta copia della scrittura maggiore. Procurerò d'impetrar tempo a fine di scrivere quello che eglino e quei d'Olanda potrebbono inserire ne'loro giornali. Riverito da me il P. Ab. Bacchini da parte di V. S. Illm̃a, egli m'impone, che la ringrazi e riverisca con tutta distinzione. Le verrà una copia dell'*Agnello*, ed io avrò la cura di spedirla. Alle Serm̃e nostre porterò i di lei rispetti, e augurandomi l'onore de'suoi comandamenti, e la continuazione della sua stimatissima grazia, con tutto l'ossequio mi confermo, etc.

939.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 10 Aprile 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Al padrone lessi quanto mi scrisse l'E. V. nell'ultimo ordinario, giacchè egli avea usata meco la benignità di confidarmi nell'antecedente ciò ch'egli aveva scritto all'E. V. Essendo poi sopraggiunto da Vienna il sig. conte Giannini ieri sera, può ella immaginarsi che questo affare ha buoni fondamenti. Il non vedersi però fare alcuna pubblicazione, segno è che qualche ingrediente ci manca tuttavia. E probabilmente dobbiamo aspettarlo dalla banda del mare.

Ora quando ciò sia, non solamente io desidero, ma spero che per me non si farà trasmigrazione alcuna. Amo sommamente cotesto cielo e il buon cuore ambrosiano e tanti padroni ed amici che ho costì, ma più di loro mi è e mi sarà caro il poter godere una quiete filosofica, e massimamente avendo io famiglia e piena padronanza d'una biblioteca riguardevole, nè tornando conto all'economia, e potendo io forse meno inutilmente servire qui al padrone che altrove. Qualche scappata sarebbe da desiderarsi, ma il di più sarebbe contra molti miei riflessi.

Intanto se ne torna il pellegrino, ed egli ancora sarà testimonio della conoscenza e stima che fa questo maggiorengo del finissimo cuore e della prudenza e di tant'altre nobili qualità, che in lei s'uniscono. Anch'io potrò attestare, che il pellegrino stesso è un dignissimo e savissimo cavaliere, e per tale è stato riconosciuto dal padrone e dalla corte. Con simili persone sta ottimamente bene collegata la morale Borromea.

Staremo osservando col cannocchiale, se la proposta pace volesse fiorire; io nondimento temo che si voglia provare ancora questa campagna. Altro non soggiungo, perchè il pellegrino dirà quel di più che farà di bisogno. Baciandole pertanto divotamente le mani, mi confermo con tutto l'ossequio, etc.

P. S. Scrissi le sopradette cose ieri sera con isperanza di consegnare la lettera al pellegrino, e di augurargli felice viaggio. Ma ho trovato stamane ch'egli è partito all'aperta della porta, lasciando a me il rammarico di non avergli ratificato il mio ossequio. Mi aveva egli chiesto una nota di questi cavalieri e ministri. L'inchiudo con supplicare l'E. V. di farla avere al medesimo unitamente co' miei rispetti.

940.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 13 Aprile 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.r Sig.re e Profi Colmo.

Alle due ultime lettere di V. S. Illma da me ricevute rispondo, avermi già il nostro Sig. Camillo consegnati i fogli del Sig. Salvini, per gli quali rendo a lei mille grazie, siccome per gli suoi cortesi saluti.

Parlerò col Sig. Forti, e giacchè V. S. Illma desidera da lui così poco, spero ch'egli volontieri accetterà l'impegno di servirla. Gli comunicherò le due lettere, e l'argomento per una simile, ed offerirò, occorrendo, o munizione, o il fare una versione, siccome ella mi ha accennato. Sopra ciò le darò risposta nel venturo ordinario.

Intanto avendomi comunicato il Sig. Camillo ciò che il marchese Gio: avea osservato nella critica Montana, ed essendo il Cavaliere fuori di Città, parlai subito al Sig. Domenico Corradi [1] [d'Austria] Matematico di S. A. S., il quale puntualmente prese l'assunto di notare quanto occorreva in questo proposito. Credendo egli, che anche il Galileo abbia preso equivoco, desidera di sapere, se ciò ancora abbia a notarsi, il perchè V. S. Illma mi dica, in qual maniera ella vuol essere servita.

Questo è giovane docilissimo, che farà tutto, e benchè non assai colto nel suo stile, ha però ingegno, e penetrazione, e sapere distinto, e sarebbe una gioia anche per lei.

Qui comincia a pensarsi al Re Danese il quale si crede che voglia onorarci. Credesi anche comunemente, che S. Ambrosio ci aspetti. Non vorrei che aspettasse me per varii motivi. Con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

941.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 18 Aprile 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Noi siamo alle strette; le grazie reali ci vogliono venire addosso a momenti, o almeno fra due o tre giorni; sicchè in gran maneggio è questa

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Modena 1714-'16.

corte per trattare come si potrà un sì grande ospite. Ma noi resteremo per tutti i conti troppo di sotto in questa occasione dopo le visite fatte a tante altre più insigni città. Pur troppo le nostre piaghe sempre più si fanno sentire, e credo che coteste non sieno minori. Si faceano preparamenti anche in Parma e Piacenza, ma sento dire che si risparmierà loro la visita; e quando ciò sia, anche Milano sarà privo di questo contento. Me ne condolgo coll'E. V.

Abbiamo qui tuttavia il nostro sig. conte Giannini, che però in breve se ne tornerà alla sua residenza di Vienna. Se chi ha da portare le nuove del governo ambrosiano avrà quella felicità che ella mi scrive del sig. conte D. Uberto, ci leveremo finalmente i dubbj, e si faranno tacere quelli che non sanno digerire le mutazioni delle cose del mondo. Intanto si continua col solito silenzio prudente, e quando poi si potrà parlar chiaro, e quando comparirà qui il buon cuore ambrosiano, mi rallegrerò assaissimo di poter votare il gozzo. Torna però a crucciarmi il timore di dover anch'io perdere la quiete che ho qui colla mutazione della stanza.

Non so che dirmi del sì e del no, che è oggidì tanto in voga ad una gran parte, la quale minaccia e piange, grida e prega, e in conclusione poi non vorrà acquetarsi nè lasciar quieti gli altri. Alziamo gli occhi verso la Provvidenza e riposiamo in lei.

Circa la pace ancor qua arrivano di grandi speranze. Questo motivo impedisce troppo il ritorno a chi è sul Tamigi.

Mi rallegro che non sieno poi state sì fiere le stragi di Cesano. Dall'arciprete di Stresa ho anche avuto relazione dell'Isole. Ma con tutto ciò le apparenze del raccolto non son troppo buone. Umilmente la riverisco, etc.

942.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 19 Aprile 1709.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Con occasione, che è stato qui, e se ne ritorna a Vienna il nostro Sig. Conte Giannini, consegno a lui la presente, la quale servirà di risposta alla stimatissima, ch'ella mi scrisse il 21 del Marzo passato. Si mandò più d'una copia delle *Osservazioni* a lei, affinchè gliene giungesse almeno una, e si mandarono tutte con ordine che le fossero consegnate franche di porto. Ora noi penseremo a dire quello che occorrerà di più per l'antichità delle due Serme Case di Brunsvic ed Estense; sopra che io le ho scritto quello che occorreva nell'antecedente mia. Ma, della connessione del vecchio Marchese Azzo colla Contessa Matilde, nè io, nè il P. Ab. Bac-

chini sappiamo trovare alcun buon fondamento. Si può solamente portare qualche coniettura, ma nulla di più. Alla pag. 670 della nobilissima opera *Scriptores Rerum Brunsvicensium* pare che V. S. Illma non abbia osservato, che nel verso primo si parla di *Ugo* fratello di Guelfo e di Folco, il qual Ugo era detto *del Manso* per l'eredità della madre, come ancora si pruova con un'antichissimo documento dell'archivio Estense, ove è parlato di tutti e tre que' fratelli: *Proditor e Manso fuit Ugo, Nobilis alvo.* Donizone era parte interessata in favore di Matilde; ma io non per questo voglio credere, che dica il falso, perchè sappiamo altronde, che quell'Ugo non corrispose alla sua Nobiltà, e al valore de gli altri due fratelli. Quello storico però attesta lui per persona Nobile, e dice che operò *contra morem.* Io non so, se s'abbia a toccare questo punto. Il Sigonio però l'avea avvertito e toccato, e questo ancora mi fa sempre più rispettare le asserzioni di quel valentuomo intorno a gli antenati della Casa d'Este.

Aveva un religioso di Reggio raccolte alcune memorie intorno alla Contessa Matilde, e ad istanza del P. Ab. Bacchini le prestò al Sig. Hakman. Restituito il libro, si accorse quel religioso, ma dopo la partenza del detto Sig. Hakman, che vi mancavano 4 diplomi originali ch'egli avea avuti dalla Vangadizza, e ne' quali si facea menzione dell'antico Marchese Azzo. V. S. Illma s'ingegni di trovarne conto.

Cercherò anch'io, se vi resti più quella Cronaca di S. Prospero di Reggio, di cui mi ha ella scritto. Nulla so, e nulla ho udito dire di quel Mr. du Fautray; ma userò io diligenze nuove col fare un giro per la Lombardia, essendo tale intenzione del mio Padron Sermo, al quale avendo io letta l'ultima di V. S. Illma, è stato caro d'intendere tutti i di lei sentimenti, e la buona disposizione di mettersi ad illustrare gli Antenati Estensi. Mi ha S. A. S. ordinato, che spedisca a lei una copia dell'*Agnello* stampato, e in effetto la consegnerò al Sig. Conte Giannini, acciocchè egli senza dispendio la faccia pervenire costà. Ella potrà poi onorarmi, nello scrivermi, di dire, che ne ringrazi S. A. S.

Se si fosse fatto a mio modo, non si sarebbe fatto alcun fondamento sopra la donazione di Lotario e Lodovico ad Ottone d'Este. Ella poi saviamente ha fatto, esentandosi dal dare copia del diploma richiesto da quel valentuomo, essendo pur troppo i Romani pieni di veleno contro di noi, perchè dimandiamo giustizia. Ma questa giustizia noi non l'otterremo giammai con tutte le ragioni del mondo, quando queste non vengano assistite dalla protezione di chi ella sa. Le carte e l'erudizione non conquistano Stati. Vero è quanto V. S. Illma dottamente insinua intorno all'Autorità Imperiale, nè si è lasciato di rappresentarlo più volte a Vienna; ma le congiunture non sono, o non sono state tali finora, che si sia voluto por mente ad una massima, la quale gioverebbe tenerla viva, e metterla in opera.

Presentemente si vede una gran disposizione in Roma di rompere l'aggiustamento già fatto con ricusare di riconoscere il Re Carlo III siccome s'era promesso. Forse la speranza della pace vicina, o la sicurezza, che l'armi Cesaree in breve dovranno marciare verso il Piemonte, inspirano tali pensieri poco onorevoli per S. M. Cesarea. E pure non riesce strana una tal beffa, sapendosi il costume de i negoziati di quella Corte. Staremo dunque a vedere, qual piega prenderanno gli affari, e se inutilmente avrà promesso il Papa di far udire le ragioni della Casa d'Este sopra Ferrara, e di fare una pronta ed esatta giustizia. La continuazione del generoso zelo del Sermo Elettore di Brunsvic in favore di questa Serma Casa in una congiuntura di tanto rilievo, sarà un'insigne favore per noi, e non se ne perderà mai la memoria. E quando V. S. Illma possa cooperare in questo, s'accresceranno le obbligazioni.

Non invio la lettera presente per mezzo del Sig. Ab. Guidi, perchè stimo canale più sicuro quello de' Ministri d' Hannover, che sono in Vienna. Con riverirla divotamente a nome ancora del P. Ab. Bacchini, il quale la ringrazia della sua cortese memoria, le ratifico il mio vero ossequio e mi ricordo, etc.

943.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 20 Aprile 1709.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

L'ultima di V. S. illustrissima, de' 23 del caduto mese, fu per me una gioja, poichè con tante novità letterarie e dimestiche mi diede campo di farmi onore dappertutto, soddisfacendo alla curiosità mia ed altrui. Le ne rendo pertanto somme grazie, ma non saprò già pagare in guisa alcuna i miei debiti, perchè qui siamo troppo digiuni di nuove erudite.

Giacchè odo che sia per esserle grata una copia delle scritture pubblicate in favore della Casa d'Este, io farò il possibile per trovargliela; e trovata che l'avrò, la spedirò a cotesta parte.

Anch'ella potrebbe onorarmi di trovar congiuntura per farmi avere il *Petrarca* dell'Ubaldini, giacchè il ritardo de' caratteri nuovi ordinati a Venezia mi darà campo di valermi di una cosa tanto gentilmente da lei offertami. Non penso già d'incomodarla pel Manoscritto delle Rime. che presso di lei si conserva; poichè avendo io anche di troppo notate varie lezioni entro i Manoscritti di questa Biblioteca, non vorrei offerire a i lettori in troppa quantità una vivanda la quale non suol molto dilettare il gusto. In quanto alle osservazioni fatte dal signor Uberto Benvoglienti,

io le truovo tutte di buon gusto; ma mi son giunte tardi, cioè dopo aver riavuta dall' Inquisitore l' opera: e poi, non era io in caso di poterle tutte eseguire, perchè io ho avuta quasi unicamente l'idea di notare nelle Rime del *Petrarca* quello che riguarda il bello o non bello poetico. Per altro, niuno ha sì bel Codice di Poeti provenzali come la Casa d'Este; ma non mi sento già voglia, nè avrei tempo di studiar quella lingua a posta per servire il Petrarca.

Ho gli *Atti di San Cresci,* coll' *Apologia.* Mi riuscì appunto strano il vedere V. S. illustrissima non meno che il nostro signor Magliabechi interessati in una faccenda, la quale so che ha la protezione di cotesta Altezza Reale. Sta adunque a lei di difendersi. Poco onore intanto parmi che si sia fatto colla sua *Apologia* quel Religioso, non tanto per la sostanza quanto per la maniera incivile. M'aspetto però, che qui non finisca la commedia.

La ringrazia e riverisce il Padre Abate Bacchini. Altrettanto fa il signor Guicciardi musico. Si degni anch' ella di riverire per mia parte il nostro signor Magliabechi, della cui salute mi rallegro al sommo.

Sta in mia mano il primo tomo delle *Vite de gli Arcadi:* ed ella mi farebbe un bel favore, in prima congiuntura, di vedere il signor Salvino Salvini, di ringraziarlo sommamente per l'onore fatto al mio nome nella Vita del signor Redi. Riverisca divotamente lui. e il signor Abate suo zio. da mia parte.

Avrà ella parimente veduta la critica Montana contra il signor marchese Orsi, colla Prefazione poco convenevole a chi si professa cavaliere. In somma, non bisogna stupirsi di tante guerre del mondo. Se noi altri avessimo de' cannoni, gli adopreremmo ancor noi. Con tutto l' ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima. etc.

944.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 20 Aprile 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.r Sig.re e Proñ Colmo.

Fui nell'ordinario scorso interrotto in tempo ch'io pensava di rispondere all'ultima di V. S. Illma, alla quale dico, che il Sig. Forti aspetta l'Idea. e che secondo essa egli s'impegnerà di servirla. Non lascia però di notificarle un comune sospetto di noi due intorno a queste brighe, ed è che. trattandosi con un cervello sì strambo e con persona di sì poca

discrezione, la quale s'immaginerà che ad istanza di lei si facciano tutti questi movimenti, può temersi d'udire nuovi e peggiori concetti, i quali mettano a qualche cimento la quiete e filosofia di V. S. Illma: sopra ciò ella faccia un poco di riflessione; e quando non le dia punto fastidio, qui si farà tutto per ubbidirla con buon cuore e segretezza. Se verrà la lettera nuova del Sig. Bottazzoni [Pier Francesco], [1] la leggerò, e dirò sinceramente il mio pensiero.

Già mi ha letto il Sig. Corradi quello ch'egli penserebbe di scrivere, ed è tanto, che darebbe corpo ad una lettera. Quando ella giudicasse bene, potrebbe farsi una lettera al Sig. Baruffaldi, che la stamperebbe unitamente coll'opera sua, e, occorrendo, potrei indurre l'Autore a mettervi il suo nome. O pure, quando ella giudichi meglio, manderà solamente le osservazioni sue, ed ella se ne varrà come più le sarà in grado, essendo egli disposto ad incontrare tutte le di lei soddisfazioni.

Stamane ha da essere partito per cotesta parte il C. Ab. Riva, Ab. Scopettino di Modena, e a lui ho consegnata copia delle due scritture, che richiede quel degnissimo Prelato, ch'ella sa. Mi onori V. S. Illma di mandare a S. Salvatore persona a prendere l'invoglio dal detto Religioso. E poi mi favorisca di ricordare il mio vero ossequio al Prelato, e di scrivergli, che a me non è toccato il fare la distribuzione, ma bensì a mano superiore; e che ho anche penato a poterlo servire così presto.

Mi son rallegrato forte per la Porpora sì degnamente impiegata nel nostro Monsignor [Giovanni] Gozzadini. [2]

Aspetto qualche Poema dal Sig. Senatore Casali sopra così bello e dolce argomento.

Lodato Dio, che il povero Sig. Bottazzoni si sente meglio di salute.

Rassegnandole il mio vero ossequio, mi ratifico, di V. S. illustrissima, etc.

945.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 25 Aprile 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Giorno natalizio del padron serenissimo, e perciò tutto in gala, per quanto permettono le piaghe e passate e presenti. Si aggiunge l'imminente arrivo di S. M. danese, la quale, o oggi o al più domani, verrà a favorirci, avendo noi speranza che si fermerà qui due giorni, per poi continuare il

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 26 da Bologna 1702-'09.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 7 da Ravenna, Imola 1697-1728.

viaggio verso Mantova e Trento. Sicchè noi in *gaudeamus*, e le povere Isole prive dell'onore che loro sovrastava, se si faceano finezze al Verzè.

Per conto della trasmigrazione qui si cammina col solito piede. Tocca al mare il decidere, e perciò di costà hanno da venire le nuove. Ma io sospiro sempre a questi passi, e non ho assai forza per rivedere o per non rattristarmi per altre cose.

Benchè ottime disposizioni vi sieno per la ricognizione del re Carlo III in Roma, tuttavia non si può arrischiare la prudenza a predire francamente ch'essa abbia da seguire in breve. Così va il mondo. L'interesse comanda; la fede è un gioco; la sola forza la vince. e tutto si vince in fine dalla Provvidenza regolatrice di tutto.

Già è tornato alla sua residenza il nostro sig. conte Giannini, e qui giungono replicati rimbombi di pace vicina, senza però costringerci a dar loro fede. Sarebbe un gran che se qualche commozione o morte d'alcuno le servisse di preliminare.

Rispondo al pellegrino, la cui bella mente, non inferiore al buon cuore, è da me sommamente stimata. L'E. V. mi continui la sua pregiatissima grazia, mi mandi buone nuove, e mi comandi, etc.

946.

ALLO STESSO alle Isole Borromee.

Modena, 2 Maggio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Gran pruova dell'animo valoroso di V. E. saranno state le stragi dell'Isole, compiante ancora da me. Il sito però, l'aria salutevole, il nobilissimo palagio e tant'altre singolari prerogative di quegli amenissimi luoghi non le ha potuto rubare il verno crudele. Queste hanno da bastare alla filosofia. Così potessimo noi consolarci per l'universale incredibile perdita delle viti della nostra pianura, delle noci, dei fichi, delle olive, etc. S'aggiunge che i seminati hanno patito di molto, e in Francia e in Fiandra sono affatto periti in alcune provincie. Che sarà dunque di questi altri nuovi flagelli?

Almeno venisse la decantata pace, intorno allo stabilimento della quale veggio che le gazzette e i politici dicono gran cose, ma con discordia d'opinioni.

Giunse poi qua S. M. danese nel passato giovedì e ne partì sabbato mattina. Si diedero a sì gran principe que' pochi divertimenti, che permettè l'angustia del tempo e la febbre del paese; ma egli veniva da Firenze. Il suo viaggio era a Mantova, Verona, Vicenza e Trento. Un'altra volta

Milano si sarebbe doluto di questa parzialità; ora facilmente dovrebbe perdonargli.

Continua la nostra corte col solito silenzio, e se l'E. V. non provvederà affinchè vadano più sicuri i corrieri marittimi, potrebbe andar in lungo la sentenza finale. Intanto non s'ode che Roma sia peranche venuta alla ricognizione promessa. In Bologna si trovavano i cardinali Casoni, d'Aste e Tanara col Grimaldi, non si sa perchè. Sarebbe tempo di quetarsi una volta.

Abbiamo la nostra corte alla fiera di Reggio con buona salute. Io continuo una purga poco esatta per domare le ostruzioni, giacchè non mi è permesso di cercare altri rimedj. Qualunque io mi sia, son tutto di V. E., alla quale bacio umilmente le mani, rassegnandomi, etc.

947.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 4 Maggio 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig. Sig.re e Proñ Col.mo

Prima di ricevere l'ultima di V. S. Illma, già era stato spedito costà dal Sig.r M.e Antonio Pepoli, [1] il rotoletto della Lettera Bottazzoniana con un altro indirizzato al D.r Bolognesi, al quale la supplico di farlo avere in Casa Isolana. A me non parve di trovar difficultà sul passo della *Poetica*.

Ritrovai bensì alcuni sbagli d'ortografia fatti per accidente dallo scrittore d'essa Lettera; ma non li notai, perchè so dover essa prima essere riveduta costì per poi mandarla al torchio.

Le rimanderò le scritture pertinenti al Zinanni, [2] che ho sul tavolino.

Intorno alla proposizione del Pritanio, già ho da sua lettera inteso, che sommamente desidera di servire in tutto V. S. Illma, ma che ha due riflessioni da fare prima di prestare il suo nome.

L'una è, che avendo il Sig.r Trevisano di suo capriccio, fatto il salto di annoverare il Montani fra gli altri Colleghi, non sa se possa convenire a lui stesso lo screditare una persona, per cui si è mostrata stima col metterla in quel catalogo.

L'altra è, che ingegnandosi egli, come ella dice, d'introdurre il buon modo di studiare, e criticare, e parendogli, che la lettera progettata con-

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 3 da Bologna 1716-'25.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 6 da Bologna 1701-'04.

tenga cose forti, le quali sono bensì meritate dal Montani, ma non sono affatto proprie di chi affetta una certa indifferenza, e alienazione dalle logomachie, teme per ciò, che a lui non convenga un tale impegno così bene, come ad altre persone, le quali non hanno pubblicato, o non sono per pubblicare massime differenti.

Il suo desiderio più tosto sarebbe di far inserire nel secondo suo opuscolo, inviato già a Venezia, qualche cosa, in cui si disapprovasse l'operato del Montani. V. S. Illma si contenti di riflettere a ciò, e di scrivermi quello che debbo rispondergli.

Già ho udito il principio di questa lettera che cammina benissimo. Mi ha letto anche il Sig.r Corradi le sue osservazioni, le quali sono ottime, ma riescono distese senza quella gentilezza che bramerei in tali affari, e per ciò non diletteranno se non gl'Intendenti.

Ciò non ostante, io ho goduto della sua fattura. Forse il D.r Gatti, o un altro amico di Milano potrebbono prestare il nome; ed io scriverei, s'ella così ordinasse.

Partono le truppe Ces.e dal Ferrarese: buon segno. Odo che M. Monti è incamminato per affari a Venezia; mi rallegro che sia messo in piscina un così degno suggetto. Con che le bacio le mani e con tutto il rispetto mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Il Sig.r D.r Torti qui presente, che divotamente lo riverisce, mi dice d'aver già recapitato l'invoglietto al P. Ab.e Bacchini, il quale le porterà a dirittura i suoi ringraziamenti e farà pulito nel consaputo affare.

948.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, 9 Maggio 1709.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena *edita* [188].

Ser.ma Altezza.

Il Sig.r Segretario Marchese Giovanni Coccapani Galliani [1] mandatomi a chiamare, mi ha incaricato di scrivere in suo nome la presente a V. A. S. giacchè non potendo egli scrivere non ha voluto valersi d'altra persona.

Resterà dunque l'A. V. S. servita di leggere l'ingiunta del V. Com.rio di Ferrara giunta questa mattina in Modena, sopra il tenore della quale il Ministro, stante l'absenza di V. A. S., si fa riverentemente lecito di portare sotto a' suoi prudentissimi riflessi i di lui umilissimi sentimenti.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 7 da Modena, Bologna 1703-'20.

Egli dunque considera il caso presente degno delle più mature ponderazioni, perchè da altra parte sentendosi essere pur troppo vero, che quella città si truova piena d'immondizie, può ragionevolmente dubitarsi, che per la situazione sua bassa, con acque stagnanti, che non hanno felice lo sgorgo, nel riscaldarsi dell'aria, sia questa per contraere un'infezione, e in conseguenza un male pestilenziale, giacchè a simil disgrazia in altri tempi, ne'quali v'era governo et economia migliore, è stata soggetta, più che altra Città di Lombardia. Onde, ciò stante, egli riflette, che in un tal caso e per evitare un tanto male, non vi è esenzione, che tenga: e siccome, se V. A. S. avesse l'attuale possesso di quel paese, vorrebbe, che le sue bestie concorressero all'espurgazione d'essa Città, così ora convenga il farlo, non ostanti i titoli, che concorrono per la più ampia esenzione.

Dice di ricordarsi, che dieci anni sono in circa fu da quel governo preteso il concorso de'carri di V. A. S. e ch'ella ricusò di concorrere sul fondamento delle proprie esenzioni; ma considera, che il caso presente è di gran lunga diverso dal passato, nel quale non v'era l'urgenza e pericolo, di cui oggi si tratta.

Di più il concetto, che ha della malizia de' Preti, fa entrargli in capo un'altra malizia. Et è che quel governo desideri di trovare difficultà e renitenza in V. A. S. ad oggetto di rendere nelle circostanze presenti odioso il di lei nome a quel popolo, nel quale lo stesso governo non può ignorare conservarsi tuttavia dell'amore e dell'ossequio per questa Serenissima Casa, di cui astutamente procurino i Preti di spogliarla del tutto.

Su questi riflessi stima egli bene il condescendere in questo caso solo, e nelle presenti circostanze, ma colla cautela e condizione che l'espressione fatta da' Ministri di S. Em.za a quella di V. A. S. di tal condescendenza, non farà esempio, nè pregiudizio, e che il comando che deriverà dal Ministro di V. A. S. sia posto in iscritto o con biglietto dello stesso Luogoten.e Criminale al V. Com.rio, o del Giudice de' Savii, o del Magistrato della Sanità, in cui si dica, farsi tal dichiarazione e riserva *con partecipazione di S. Em.za* e che co i carri vi sia un saltaro di V. A. S.

Con tal cautela, ristretta la condescendenza al tempo presente e colle dette dichiarazioni, parerebbe provveduto all'indennità di V. A. S., rimarrebbe sventata la mina de' Preti, se pure avessero la detta intenzione maliziosa, e V. A. S. non perderebbe l'amore di quel popolo: cosa che pare importantissima e di massimo momento, massime nelle presenti circostanze.

Queste considerazioni tali quali sieno, egli umilia e pone sotto a' prudentissimi riflessi della gran mente di V. A. S. con tutta la più ossequiosa rassegnazione a' di lei venerati sentimenti. Eseguisco io la mente del suddetto Sig.r Segretario Marchese, e con tal'occasione mi do l'onore di rassegnare all'A. V. S. il mio profondo rispetto, umiliandomi, di V. A. S.

949.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 11 Maggio 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.r Sig.re e Proñ Col.mo

M'immagino, qual'inquietudine V. S. Illma pruovi, e ne sono anche certificato dal Sig.r Forti, per la febbre, e pel raffreddore che ha seco portati la Sig.ra sua Marchesa da S. Giorgio. Non so nondimeno idearmi, che una Dama si regolata in tutte le sue operazioni, abbia d'avere un male pericoloso, ma voglio sperare che, spurgato il raffreddore, abbia anche a cedere la febbre, e V. S. Illma da rimanere quieta. L'auguro a lei, e più alla Dama, e la supplico di dirmi, se io sarò stato, come desidero, indovino.

Dopo aver letta la lettera, qui distesa, e compita, scrissi a quell'amico il contenuto della medesima; ed egli risponde, che la truova di tempra differente dal suo genio, costumi e instituto, e perciò non potersi determinare a prestar il suo nome, tuttochè incognito. Essere nondimeno tale il desiderio, ch'egli ha di servire V. S. Illma, che più tosto eleggerebbe di stenderne egli una a suo modo; ma presentemente non poter egli farlo per essere applicato alla revisione d'una sua opera in materie teologiche, la quale gli sta troppo a cuore da alcuni anni in qua. Sbrigata questa, se V. S. Illma comanderà, egli offre il suo ossequio per servirla. In queste notizie si regolerà la di lei benignità, assicurandola io intanto, che credo difficile il trovare uomini fatti, che vogliano prestare il suo nome alla lettera suddetta, perch'essa può produrre degli effetti non desiderabili. Ho consigliato questo amico a mandarla tosto a lei, che vi penserà sopra alquanto.

Manderò io in breve l'altra del Sig.r Corradi, aspettandola io a momenti dall'Autore.

Le rendo grazie pel recapito dell'invoglio al D.r Bolognesi, e mi rallegro, veggendo che sempre più si stabilisce la quiete dello Stato Ecclesiastico. Rinnovandole la memoria del mio rispetto, le bacio le mani e mi ratifico di V. S. illustrissima.

A nome di lei ho donato le copie delle lettere alli Sig.ri M.r Gio. Corradi, Tori, Carandini e Tagliazucchi; e tutti sommamente la ringraziano del favore.

950.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 16 Maggio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Due lettere di V. E. dimandano risposta. Ma prima di dir altro, ho bisogno d'una grazia, e di segreto e confidenza e sincerità da par suo. Vorrei sapere qual sia il fondo legale del sig. Cesare Croci di cotesto collegio, quale il suo credito in comparazione de' primi avvocati ambrosiani, quale l'eloquenza e quali le massime della morale, perchè debbo anch'io riferire. L'E. V. senza nominarlo a me, ne potrà dettare quello che crederà utile o necessario. Mi raccomando che non traspiri costì una tal ricerca da me fatta.

Que' viaggi che V. E. fa per economia, anch'io li farei volentieri per sanità, e porto invidia agli altri. Vorrei che insegnasse alla campagna d'essere ben liberale quest'anno, perchè il bisogno è urgente, anche per sollievo de' vicini. Finora però noi siamo contenti delle nostre terre, ma il raccolto è anche alla discrezione degl'influssi.

Non veggio più sì vicina la pace generale, come si figurava il di lei desiderio. Anche una campagna, e poi la prenderemo per gli capelli. Dobbiamo ben credere imminente il totale accomodamento con Roma, nè V. E. ha bisogno ch'io le dica i fondamenti di così sperare. La quiete è uno de' gran beni del mondo.

Se non s'avrà più cura del mare e de' passaporti per gli corrieri, la Francia non sentirà tanto i malori della carestia, e noi non avremo nuove di Barcellona. Verso quella volta abbiamo incamminato il conte Guicciardi nostro inviato. Il vorrei ben imbarcato.

S. A. S. ha graziato il sig. Barossi di commutargli la stanza della cittadella nel circondario d'un suo podere, onde stamane avrà egli la libertà. E viva la clemenza.

Odo crescere il caos nel Verzè; auguro felicità, se sono possibili, e le bacio con questo umilmente le mani, etc.

P. S. Non istia a strologare per la dimanda che le ho fatto, perchè non riguarda cotesto paese.

951.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 18 Maggio 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.r Sig.re e Profi Colmo.

Per la venuta d'un amico mio trasmisi ne' giorni passati a V. S. illustrissima lo strumento unico del Zinanni, che già ricevei da Fanano, e già ho riscontro, che ne fosse fatta la consegna in sua casa e unitamente dovesse ella ricevere due scritture stampate, che il nostro sig. Marmi da gran tempo mi richiese, e che io non ho mai potuto inviargli.

Supplico V. S. illustrissima di farne fare un invoglietto: cosa che per la fretta non potei fare io; e di spedirlo poscia a Firenze, quando le capiterà opportuna congiuntura, mentre io intanto ne darò avviso all'amico medesimo.

Intanto capita qui il sig. Domenico Corradi, che mi porta copiata la sua lettera, e perchè non s'è trovata occasione fuori della Posta, s'è creduto di doverla lasciar correre per la bolzetta, affinchè V. S. illustrissima la legga, e corregga, ovunque crederà bene, e poi la spedisca al sig. Baruffaldi. Potrà egli dire, che il sig. Corradi è Commissario del Cannone, Sovraintendente alle Miniere e Matematico del Serenissimo sig. Duca di Modena.

E veramente egli è meritevole di tutti questi titoli, ed è un valentuomo in varie professioni: sopratutto le raccomando il correggere l'Ortografia e l'interpunzione. Un'operetta del medesimo sig. Corradi in breve deve uscire alla luce, e piacerà a gli Intendenti della professione militare.

Torno a dire che il Pritanio è disposto a scrivere; ma che in guisa alcuna egli non può sottoscriversi alla lettera già distesa, e che in breve comparirà costì, portando essa troppo impegno, ed essendo suggetta a moltissime riflessioni. Sicchè per far uscire questa, bisogna rivolgersi ad altra parte; ed egli poscia soddisfarà al suo debito in differente men pericolosa maniera. Se V. S. illustrissima udisse le sue ragioni, spererei che gli desse per questa volta il passaporto.

Al sig. fattore Tardini comunicai la lettera del sig. abate Pappotti, e le premure di lei. Mi disse, che la servirebbe per quell'affare, e m'incaricò di dirle, ch'ella con piena libertà ha da esercitare la di lui servitù co'suoi comandamenti.

Sommamente ha ella consolato me, ed altre persone coll'avviso del miglioramento della S.a sua Marchesa, del che ringrazio Dio. Mi sarà anche

di non poca soddisfazione il poter leggere l'*Apologia Genovese* stampata in Lucca, non avendone io procurata copia alcuna finora.

Se V. S. illustrissima mi rimetterà la sua, la restituirò con puntualità.

E con ciò rassegnandole il mio vero ossequio, mi ratifico di V. S. illustrissima.

952.

A CLAUDIO ALESSANDRO DI BONNEVAL * in Comacchio.

Modena, 19 Maggio 1709.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Nuovi attestati del zelo e della fina attenzione di V. S. illustrissima mi giungono nell'ultima sua de'...... del corrente, in cui mi trasmette copia di due lettere di Vienna a me sommamente care, ed io sono a tempo d'aggiungere all'antecedente mia lettera i nuovi sentimenti della mia obbligata riconoscenza per la continuazione de'suoi favori.

Non è stato poco il mio contento in vedere che la di lei somma diligenza abbia già prevenuto le riflessioni che qui s'erano fatte intorno a i confini di cotesto dominio dalla parte di Ponente. E giacchè V. S. illustrissima ha ricevuto sopra ciò qualche approvazione dalla Corte Cesarea, rimetto alla sua prudenza il considerare se la risposta del sig. generale Daum sia bastante per mettersi con qualche atto positivo in possesso delle giurisdizioni pretese di Sua Maestà Cesarea, in maniera che si stabilissero meglio le ragioni Cesaree in avvenire. A ciò potrebbe contribuire la pubblicazione di qualche nuovo editto, al che non mancherebbe facile l'esprimere: che la giurisdizione Cesarea abbraccia il paese da Cona a Codrea sino al mare, e comprende *Ariano, S. Alberto colla Riviera di Filo, e Argenta,* con aggiungere che tutto questo paese *appartiene al gius del Sacro Romano Imperio, o come dipendenza della città e contea di Comacchio, o per altri titoli e ragioni.* Ciò fatto sarebbe in salvo il diritto Cesareo.

Avranno pronto recapito le lettere speditemi da V. S. illustrissima per Milano e per Vienna, nelle quali città io non ho mancato di dare premurosi ordini a'miei ministri affinchè sempre più facciano risplendere quel merito ch'ella continuamente accresce in servigio di Sua Maestà Cesarea e in utilità di cotesti popoli, e acciocchè distruggano tutte quelle ombre che qualche persona potrebbe svegliare contra le lodevoli di lei operazioni, al che spezialmente servirà il far conoscere quanto ella sia lontana dall'impedir l'esercizio loro a gli uffiziali del Commissariato Cesareo.

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori.*

953.

A GEROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Modena, 23 Maggio 1709.

ARCHIVIO VATICANO, Roma, *edita* [116].

Illmo sig.r mio Profi Colmo.

Con occasione che se ne ritorna alla Patria il sig. conte Scroffi, rispondo all'ultima di V. S. illustrissima in cui mi significa i suoi desideri intorno alla vita di S. Maurelio. Quanti Mss. io abbia finora veduti in questa Biblioteca, non so che parlino mai di cotesto Santo, nè saprei suggerirle altro, se non che a Milano v'ha una chiesa a lui dedicata, e che il Bosca nel Martirologio Ambrosiano dovrebbe sicuramente parlarne. Avrò davanti a gli occhi intanto il di lei disegno, e se troverò nulla, con tutta attenzione il noterò, e significherò a V. S. illustrissima. Le capiterà intanto una Lettera. o Dissertazione del sig. Domenico Corradi, uno de'più dotti e savi ingegni che s'abbia questa città.

Egli l'ha fatto a mia istanza contra il sapere matematico del Montano, e dovrebbe inserirsi nella *Risposta* da lei preparata. Avrò caro d'intendere come le sia riuscita di soddisfazione la detta *Lettera*, la quale si finge indirizzata a Lei. Con che riverendola, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

954.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 23 Maggio 1709.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz.

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Sig.re e Padron Colendissimo.

Le notizie spettanti all'antichissima e nobilissima casa di Vostra Eccellenza delle quali mi ha benignamente favorito nell'ultima sua cortese lettera, mi sono state al sommo care, non già perchè io pensi di fare una dedicatoria con una genealogia, ma perchè desidero di proporre con buoni fondamenti quello ch'in essa dedicatoria dirò de gl'insigni antenati dell'Eccellenza Vostra.

Per altro tali sono le doti e il merito personale di chi mi fa la grazia di lasciarsi dedicare questa mia fatica, ch'io non avrò molto bisogno d'il-

lustrarlo colla luce altrui, benchè sia anche di Vostra Eccellenza lo splendore che a lei viene da gl'illustri natali. Ora io mi metterò dietro alla dedicatoria stessa, e andrò sollecitando la venuta de' nuovi caratteri per liberarmi dalla promessa fatta a Vostra Eccellenza e a' letterati d'Italia. Ma so, ch'io provvederò un bel campo a gli adoratori del Petrarca di esercitare il loro affetto e sapere in difesa di quel grand'uomo, da che ieri appunto mi è giunta un'apologia del medesimo fatta da tre nobili Genovesi contra quello, ch'io ho scritto del Petrarca ne'libri già pubblicati. Noi però vedremo con gran quiete d'animo il loro zelo in moto, e in ogni caso, quando non fossero modesti, pregherò Vostra Eccellenza a mandarmi due paia di quei mustacchi terribili, che fanno oggidì paura a tutta l'Italia, immaginandomi, che ne nascano dei tremendi in cotesti suoi feudi. Così faremo stare in dovere chiunque non rispetterà chi è sotto la protezione del sig. conte di Collalto.

Mi è stato di particolar consolazione l'udire, e da Vostra Eccellenza e da cotesto mio amico, che non è punto interrotta la buona armonia, ch'io desidero eterna fra loro, e non lascio d'invidiare al secondo la comodità, che ha di personalmente godere quel personaggio, ch'io venero in lontananza.

Vengano i sonetti di Vostra Eccellenza che mi saranno al maggior segno cari, e taccia la di lei modestia, perchè ad essa non tocca il giudicare de' propri parti. A quest'ora avrebbe il signor Bernardoni consegnata all'Eccellenza vostra la scrittura di cui ella mi fa motto, perchè di ciò io l'aveva pregato; ma mi scrive di non averla peranche ricuperata dalle mani del sig. Garelli.

Con ringraziarla sommamente della continuazione de' suoi favori, e rinnovare presso di lei la memoria del mio vero ossequio, mi ratifico di Vostra Eccellenza.

955.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Modena.

Modena, 24 Maggio 1709.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Rimetto a Vostra Signoria la lettera da lei mandatami, perchè trovandomi troppo sconcertato di corpo, ma più ancora d'animo, non posso io stesso portarla. Finchè si è stato sul correggere gli abbagli presi talora dalla mia semplicità, io, con sommissione e venerazione, ho riconosciuto in ciò il mio vantaggio, mentre, per la Dio grazia, non ho gran supposizion di me stesso, nè mi dispiace chi mi fa conoscere i miei difetti. Ma da

che ho inteso sospettarsi in me capacità d'operare contra il buon servigio di Sua Altezza Serenissima e contra il mio onore, io mi sono talmente rattristato e mi rattristo di questa mia disgrazia, che non ho cuore nè faccia ora da eseguire, per ora, quanto Vostra Signoria mi scrive nel suo biglietto. Per altro egli era gran tempo che mi andava accorgendo, ma in quest'ultimo troppo mi sono accorto, ch'io non ho abilità nè maniere proprie per trattare con Principi grandi; e perciò non pazza ambizione, non ridicolo pensiero di cozzar co' Padroni, non una natura troppo schizzinosa e delicata, non una cieca ipocondria, nè simili altre sciocchezze, ma bensì un poco di buona filosofia mi ha fatto fare varie meditazioni, le quali mi conducono a desiderare, sopra tutti gli onori del mondo, la tranquillità dell'animo, e a pensare un poco più a gl'interessi eterni dell'anima mia che a i transitori del secolo. Vostra Signoria pertanto è da me pregata di umiliare il mio profondo ossequio al Padron Serenissimo e di portargli quelle riverenti scuse che ella crederà più proprie, con assicurare l'Altezza Sua Serenissima che tutte le meditazioni e tutto il presente ondeggiamento dell'animo mio, sommamente afflitto, non hanno diminuito punto, nè potranno mai diminuire la conoscenza che ho del mio infinito debito, nè l'ardore pel buon cuore e il zelo che professo pel servigio di Sua Altezza Serenissima nelle cose di mia portata, ed essere quel poco ch'io vaglio sempre tutto prontissimo, quando così piaccia a Sua Altezza Serenissima, per esercitarsi in rispondere a chi vorrebbe offuscare le ragioni chiarissime della Sua Serenissima Casa. Aggiunga che risponderò al capitolo toccante l'affare d'Argenta. Ed ella poi mi conservi il suo stimatissimo affetto.

956.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 24 Maggio 1709.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Al sig. marchese Segretario Galliani con tutto calore io raccomandai l'interesse del sig. dott. Francesco Villegas; nè ci era forse bisogno di questo, perchè avendo il Padron Serenissimo ricevute possenti raccomandazioni in favore di lui, tanto Sua Altezza Serenissima quanto il Ministro suddetto hanno sommamente a cuore il provvedere cotesto dignissimo personaggio. Può, pertanto, V. S. illustrissima assicurare il detto sig. Avvocato, che qui si farà il possibile per servirlo, quando venga qualche vacanza di posto, mentre niuna presentemente si vede, e non tutti i posti convengono al merito di un tale suggetto. Se poi si verificasse la voce sparsa dell'an-

data di Sua Altezza Serenissima a Milano, certamente allora sarebbe anche più facile il soddisfare alle dimande del signor dott. Francesco, e alla fervorosa intenzione di Sua Altezza Serenissima. Io non dimenticherò questo affare, e tanto più volentieri vi applicherò, quanto men sono le occasioni che V. S. illustrissima mi porge d'ubbidirla e servirla mentre io le desidero frequenti.

Ricordo a V. S. illustrissima con tal congiuntura, che le correzioni dottissime da lei fatte alla mia Opera poetica si stanno oziose: nè ben mi sovviene s'ella mi rimandasse alcuni fogli che le trasmisi indietro, e che mi sarebbono cari; perciocchè, quando anche V. S. illustrissima non voglia portare al pubblico e a me quella utilità e gloria che si sperava col continuare le stesse, e poscia lasciarle pubblicare, io mi terrò questi fogli come preziose cose, e come attestati del raro sapere di lei e del suo cortese affetto verso di me.

Al sig. Abate Salvino di lei nipote la supplico di rendere mille grazie per l'onore da lui fattomi nella Vita del Redi: e poi mi dica, se vedremo anche la Vita del nostro sig. Filicaia, che troppo la merita. Ravvivando presso di lei la memoria del mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima etc.

957.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 29 Maggio 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Ill.mo Sig.r Sig.re e Prone Colmo.

Ritornato in questo punto da Castelvetro, ove per alcuni giorni ho goduto le grazie del nostro amabilissimo signor marchese Gio. Rangoni, e conversazione di cinque altri amici di vaglia, rispondo all'ultima di V. S. illustrissima.

E primieramente mi rallegro che il male della signora Marchesa sua vada prendendo sempre più miglior piega. Da persona, che parlò poco fa col nostro sig. Camillo, mi è stata confermata la medicina buona, nuova; sicchè ora spero, che la Dama sia quasi affatto riavuta dalla sua indisposizione e V. S. illustrissima dalla sua giusta inquietudine.

Anch'io dopo la purga inutilmente fatta per liberarmi da certo male, che i medici non sanno ben battezzare e probabilmente consiste in ostruzioni, ho cominciato a prendere la tintura d'acciaio. Faccia il sig. Iddio di me quel che è meglio.

Scriverò domani ad un amico mio, il quale sarebbe decoroso e proprio per sottoscrivere la lettera consaputa, veggendo io che il Pritanio non sa determinarsi ad entrare così discopertamente con un metodo differente dal suo in questa contesa. Nè lascierò io di fare il possibile, affinchè sia adempiuta la mente di V. S. illustrissima, il che spero in fine che mi verrà fatto. Mi disse il sig.r Torti che il p. Bacchini aveva egregiamente toccato il piffero.

Si è letto in Villa il Libro Genovese composto tutto da gente savia. benchè talvolta non assai conoscente delle mie intenzioni. Il rimanderò con un poco d'agio.

È qui desiderata una o due copie delle lettere Apologetiche da lei e dai suoi amici composte contro i PP. di Trévoux. E mandandole si scriva il prezzo loro.

Con ciò le rassegno il mio vero ossequio e mi confermo di V. S. illustrissima.

958.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 30 Maggio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

È stato gradito il sincero giudizio trasmessomi dall'E. V. sopra quel personaggio, ed io ne porto vivissime grazie alla di lei benignità, aggiungendo anche in somma confidenza, che il genio nostro era per le olive e non per le croci, e non so se il genio altrui la vincerà sopra il nostro. Ma l'E. V. non ha il torto, credendo che sia più facile la conclusione della pace generale, che l'esecuzione dell'altra. E così va il mondo, che è una battaglia continua tra i più forti e i più deboli, tra i cattivi e i buoni, e tra i più e i meno accorti.

In quanto dunque a quel parto, che noi divoriamo colle speranze, l'ultime lettere pare che nol facciano tanto imminente, dovendosi eleggere il luogo della conferenza, e spedire i deputati di tanti interessati. Nondimeno anche da ciò si può arguire, che dentro all'anno corrente, l'Europa intonerà questo *Te Deum*. Il voglia Dio.

Lascio la cura all'E. V. di far decidere la controversia degli affari ambrosiani intorno alla trasmigrazione, mentre io ne sono all'oscuro, e mi trovo disposto a venerare tutto quello che la Provvidenza ci farà vedere in questo e in altri anche maggiori affari.

Mi sono di consolazione tutti i vantaggi della casa Stampa, e li desidero maggiormente accresciuti dalla parte della sagrestia, giacchè la nostra fatalità non vuole che le nostre allegrezze vengano da parte più a lei vicina.

Auguro felicità al zelo del sig. Tardini. Per di qua è passato il questore Stoppani alla volta di Firenze. Io prendo tintura d'acciajo, e quattro giorni di villa mi hanno dato la vita. Faccia l'E. V. che le campagne sieno fedeli, giacchè il tempo continua ad essere sì infedele. E sia poi certa, ch'io non lascerò mai d'essere quale con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

959.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 31 Maggio 1709.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Che trascurato son io! ma che benigno amico è mai V. S. illustrissima! Di grazia, ella mi perdoni se tardi rispondo all'ultima sua. Il sentirmi poco bene di corpo, una purga incominciata e qualche giorno di villeggiatura mi hanno ridotto a questo. Ma se non ho scritto, ho però avuto memoria d'ubbidirla in una cosa da lei ordinatami, avendo, molti giorni sono, spedito al signor marchese Orsi un invoglietto colle due scritture pubblicate in favore del mio principe, affinchè l'inviasse a V. S. illustrissima, siccome spero che sarà a quest'ora seguito.

Occorrendomi poi di pagare al Donati [Donato][1] librajo di Livorno, alcune pezze da paoli 8 $^1/_2$, io vorrei supplicarla di fare i conti sopra il ricavato finora da cotesti miei esemplari, e di avvisarmi cosa le resti in mano, dappoichè si sarà rimborsata di tutte le spese occorse. Il resto il manderò io di qua per pagare quel mio debito.

Con gusto particolare lessi la bella Elegia di cotesto signor Balduini, la cui felice vena tanto più mi par mirabile, quanto più penso alla sua grave età, non molto per l'ordinario favorita dalle Muse. Ma quando egli sia lo stesso autore che compose il *Lamento di Cecco da Varlungo*, come parmi che udissi dire una volta, io non mi stupisco punto del suo valore, perch'egli era maestro di troppo credito, e a queste buone teste gli anni non sogliono levare il fuoco.

Tardano e tarderanno a giungermi i caratteri nuovi per l'edizione del mio *Petrarca;* perciò può il nostro signor Magliabechi, da me divotamente riverito, cercare con suo comodo l'edizione dell'Ubaldini, e favorirmene. Che se non la trovasse egli, non se ne prenda fastidio, poichè mi regolerò secondo qualche edizione delle men cattive ch'io abbia.

Intanto si sarà veduta anche costì la *Difesa del Petrarca* fatta da tre signori Genovesi, i quali vorrebbono pure farmi comparire per una

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 5 da Livorno 1702-'34.

persona poco amante di quel principe de' Lirici, e vogliono prendere in sinistro ogni mia parola per aver campo di combattere. Sono però gente savia, e che scrivono con buon garbo, ed io ho ragione di restar loro obbligato per molti capi.

Giacchè cotesto Padre Capassi ha egli stesso cantata la palinodia costì, dove n' era il bisogno, farà ottimamente V. S. illustrissima lasciando correre il corso; poichè finalmente ogni galantuomo erudito ha da essere in favore di cotesta sentenza, e lasciar gracchiare a quel ridicolo Santo Padre de' nostri tempi. Ancor qui c' è persona che vuol fare una lavatina di capo a lui, e fortificare i sentimenti del Padre Capassi. A suo tempo ella ne sarà meglio informata. Ma se uscirà il *Pauperculam Christi Ecclesiam* etc., la vedrò io pur volentieri.

Il signor abate Anton Francesco Clerici [1] è in Modena, e riverisce quel pittore che sta in Siena, supponendola un suo particolare amico.

Non potendo io ricambiarle in guisa alcuna le belle nuove letterarie delle quali mi ha favorito, e per le quali le attesto le mie molte obbligazioni, mi ristringo a supplicarla della continuazione della sua grazia, e più che mai mi protesto. di V. S. illustrissima. etc.

960.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 5 Giugno 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.r Sig.re e Proñ Colmo.

Mi son giunte stamane le due copie delle lettere, le quali subito consegnerò a chi me le ha richieste, quando avrò saputo il prezzo loro, non ricordandomene più.

Vedrà V. S. Illma con gli occhi proprj il Paragrafo del P. Abate Bacchini, pensando egli di mandare a lei l' Operetta medesima, acciocchè ella di poi la spedisca all' Ab. Fontanini. Intanto mi ordina egli di riverirla divotamente e di attestarle una stima particolare. Certamente di questo suo sentimento sarà un bel testimonio quel suo pezzo, poichè dice ch' ella ne' suoi libri disputa sì saviamente e civilmente contra i suoi avversarj, che può servire di norma a gli Ecclesiastici stessi, e poi si fa l' obbiezione, che non ha già fatto così il Montano. E qui sfodera il buon Religioso una gravissima pioggia di mazzate contra l' *ingiustizia*, e *impudenza* di quel

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Parma 1714.

Censore, parlandone con termini tali, che per verità io non oserei cotanto. Ho lodato, ho ringraziato, e non ho detto parola in contrario. Ma per verità che il *Recipe* è composto d'ingredienti più vigorosi ancora che quelli del nostro buon medico.

Protestasi egli d'aver ciò fatto, affinchè V. S. Illma non si prenda altro pensiero di rispondere a Critico sì indiscreto.

Penserebbe il Pritanio d'aggiungere all' Operetta sua già mandata al Sig.r Trevisano, e non per anche stampata, qualche pennellata sopra l'argomento medesimo. Scrive perciò d'aver comunicato questo suo divisamento al Cav. suddetto, e ne aspetta la permissione.

Io in questo mentre farò la ricerca in Olanda, che V. S. Illma mi accenna, e mi varrò d'una mano più corta, siccome poi le significherò a suo tempo.

Lasci pure a me la cura di questo, che spero di poterla servire.

Auguro perfetta salute a V. S. Illma e alla Sig.ra M.a sua, perchè in quanto alla poca mia, le confesso di non darle ora occasione collo studio. Rassegnandole il mio immutabile ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima. etc.

961.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 6 Giugno 1709.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Avendo io veduta copia, ma fatta con errori moltissimi, di due antichi diplomi, uno di Liutprando, e l'altro di Carlo Magno, non per anche imperadore, estratta da un altro esemplare, che si fece fare il vostro vescovo Sicardo, ivi sottoscritto, perchè si parla in essi del porto antico di Cremona e d'altri porti sul Po e sul Mincio; mi è venuto pensiero di pregarvi che facciate diligenza costì per vedere, se i medesimi si trovassero nell'archivio o della patria vostra o della vostra cattedrale. Quando ciò fosse, vi scongiurerei di ricavarmene una copia migliore, che mi sarebbe sommamente cara. Altro non soggiungo alla vostra notissima benignità verso di me, e pregandovi di continuarmi la vostra grazia e di riverire in mio nome il nostro dottor Porri, mi confermo, etc.

962.

A GIOVAN FRANCESCO BERGOMI in Londra.

Modena, 6 Giugno 1709.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [188].

Illmo Sig.r mio Proñ Colmo.

Ne' giorni passati ricevei, con mio singolar piacere, la lettera di cui mi onorò Vostra Signoria Illustrissima, in cui erano le aggiunte alla scrittura ch' ella già ci aveva inviata, e una lettera a lei indirizzata dal chiarissimo signor Leibnitz. Di tutto feci parte a chi si doveva, ed ora le ne porto io vivissimo il ringraziamento. Canta egregiamente il suddetto Sig. Leibnitz, e di qui si sono intonate mille volte le medesime cose, ma chi dovrebbe far la battuta ha le orecchie sorde, e più vagliono l' oro e l' arti altrui che le ragioni nostre. A me fa pietà il veder talvolta con che freddo alcuni, con che poco garbo altri, e con che infedeltà i principali vadano operando in quello che riguarda noi altri. Le speranze ora sono tutte rivolte a Vostra Signoria Illustrissima, la quale si fa o vicina a passare o già passata di qua dal mare. So ch' ella dirà che, senza la cooperazione, non potrà da se sola far nulla, e gliel crederò facilmente. Ma io non ho da far altro, se non da pregar Dio che faccia dei miracoli anche in nostro vantaggio.

Allorchè ella sarà in Olanda, ho bisogno di pregarla d' un favore che mi sta molto a cuore, per servire un cavaliere amico e che vorrei stesse ben presente alla di lei memoria. Dal sig. Giacopo Gronovio, uno de' primi letterati di quel paese, (credo che sia pubblico lettore di Leyden) si desidera ch' ella intenda o faccia intendere dalla sua viva voce, s' egli conosce il conte Cesare Montani da Pesaro, ed abbia mai avuto commerzio con esso lui, e rivedute certe lucubrazioni di lui sopra Pindaro. La supplico con tutta premura di questa grazia.

Alle giuste riflessioni di Vostra Signoria illustrissima sopra i suoi assegni non posso rispondere se non col: *Durate, et vosmet rebus servate secundis.* Verrà anche il tempo, e verrà in breve, in cui sarà riconosciuto il merito singolare di lei. Per ora tutti sono costretti a far delle sinfonie dolorose, ma così portano i tempi infelici.

Le auguro persone appresso che sieno proprie pel buon servigio del Padron nostro, e di soddisfazione a lei. Ma non saprei che sperarmi in questo proposito. Già è vicina a pubblicarsi in Roma una scrittura papale per Comacchio. Non le mancherà risposta. Io ho filo di lettere col signor Leibnitz, e con ciò le rassegno il mio vero ossequio. Di V. S. illustrissima.

963.

A GEROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Modena, 7 Giugno 1709.

ARCHIVIO VATICANO. Roma, *edita* [116].

Illmo Sig.r mio Proñ Colmo.

Scriverò a Milano per chiarirmi, se quel S. Maurelio sia lo stesso che quel di Ferrara, come parmi d'aver qualche barlume.

Godo che le sia giunta la dissertazione del nostro sig. Domenico Corradi, il quale non è già Dottore, ma si bene uomo di spada, e d'onorevole famiglia, e Commessario dell'Artiglieria di S. A. S. e suo Matematico, e Sovrintendente alle sue Miniere. È giovane d'un talento e sapere ben raro in varie materie, e in breve si vedrà una sua operetta degna di lode sopra le polveri da fuoco, e l'uso loro ne'Cannoni. Egli la riverisce, la stima e attende il suo sincero giudizio sopra la suddetta dissertazione.

Le rassegno con ciò la mia vera osservanza, confermandomi, di V. S. illustrissima.

964.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Modena, 11 Giugno 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.r Sig.re e Proñ Colmo.

Dall'inchiusa risposta a me venuta vedrà V. S. illustrissima a chi io mi sono indirizzato per avere un nome da mettere in fronte, o a'piedi della consaputa lettera. Egli è *Lazarus Augustinus Cotta,* Letterato erudito, e registrato nel Catalogo del Pritanio, e grande estimatore di V. S. illustrissima.

Credo che basti questa sua lettera per imbarcarlo senz'altra replica, onde io il ringrazierò domani. Farà anche il Pritanio la sua parte, e già io ho scritto ad un amico d'Olanda per aver l'informazione, ch'ella desidera.

Finora non ho veduto il Sig.r Zaniboni, ma per verità non so intendere, come vengano di tali voglie a suoi pari. Il difetto della sperienza e di buone notizie l'avrà condotto a questo.

So che costì corre la voce della Pace generale.

Ancor qui si sostiene lo stesso; e al peggio fare, se non fosse anche certa la nuova, sarà però tale fra poco tempo.

Lodi e grazie a Dio per sì gran bene.

Ho veduto una Raccolta di Rime stampata in Lucca, e fra esse alcune di V. S. Illm̃a. Me ne rallegro.

Più di gran lunga mi son rallegrato in udire dal Sig.r Guido, che la salute di lei, e della Sig.ra Marchesa sono competenti. Il Sig.r Iddio eternamente la conservi per consolazione di chi si protesta, di V. S. illustrissima.

965.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 13 Giugno 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Finalmente non credo più che s' abbiano a mettere in dubbio i miracoloni tanto aspettati e sì costantemente predetti dall' E. V. Ho letto i preliminari della gran pace. Cose incredibili, e vi si vede la mano di chi gira il mondo e ride dei nostri consigli. Venga una volta la pubblicazione, e dopo d' essa il comune riposo. Ma prima di giugnervi, le borse smunte s' aspettano nuovi terribili colpi.

Mi son rallegrato assai in udire che il maggiorengo abbia esaltato il zelo di V. E. per l' assistenza da lei prestata alle incombenze del sig. fattore Tardini, il quale arrivò jeri felicemente. Molto è quello che si è ottenuto, riguardandosi l' inflessibile avidità di quelle persone, colle quali si avea da trattare. Oh quanto mai ci godremo quietamente gli avanzi della nostra povertà?

Dissi che il genio era per le olive, e l' E. V. ne troverà una in faccia alle scuole di S. Alessandro, sopra la quale prego l' E. V. di dirmi colla solita confidente sincerità il suo parere. Per me crederei migliore questo che l' altro partito, benchè forse in questo l' economia possa temere maggiori aggravj che nell' altro. Ma infelice chi ha ragioni, e non ha bronzo e ferro da farle valere.

Staremo attendendo le nuove marittime, e sarà curioso il vedere come saranno ricevuti in Ispagna gli ordini della trasmigrazione filippina. E viva la Provvidenza. Se a Dio piacerà che ci troviamo a quattro occhi, ne diremo delle belle e delle brutte. Le fo riverenza e mi ratifico, etc.

966.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Villanova.

Modena, 15 Giugno 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.r Sig.re e Proñ Colmo.

Mi è carissimo al maggior segno il gradimento, con cui V. S. Illma ha ricevuta la provvisione per la consaputa lettera. Il Sig.r *Cotta non è altro che Dottore, e attende alla Procura;* sicchè non credo necessario esprimere questa sua qualità, e quando a V. S. Illma piaccia di scrivere a lui. il tratti *con titoli dottorali*, così facendo anch'io, perchè tale è il suo gusto.

Non dovrebbe star molto ad essere copiato il *Recipe* che ha fatto il P. Ab. Bacchini, e passerà per le mani di V. S. Illma a Roma. Intanto mi scrive il Sig.r Marmi, che il Critico Pesarese pensa di portarsi a visitare gli eruditi Svizzeri, e forse che anderà a far qualche Reggimento di brache a mosaico per resistere con alabarde a tanti suoi nemici.

L'aria della Villa gioverà a V. S. Illma e alla Sig.ra Mar.a sua. Lodato Dio per la Pace conclusa.

Le rimanderò per prima occasione la difesa del *Petrarca* e mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Ho dimenticato del Sig.r Zaniboni. Scriverò nel venturo. Mi sarà carissimo il Libro che mi accenna.

967.

ALLO STESSO in Villanova.

Modena, 19 Giugno 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.r Sig.re e Proñ Col.mo

Rispondo ora precisamente a quanto V. S. Illma mi avea scritto intorno a i desiderj del Sig.r Zaniboni, ch'ella mi raccomandò con tanta premura. Per quanto io m'abbia potuto osservare, non veggo nicchio a proposito per lui in questa Corte, e poscia continuando le strettezze nostre per cagione

de' tempi sconcertati, oltre al non vedersi grado decoroso, credo che nè pure potrebbe sperarsi utile; sarà pertanto buon consiglio il non tentare l'impresa. o almeno il differirla a tempi più lieti. Tanto scrivo a V. S. Illm̃a colla solita sincerità, essendo io per altro sempre prontissimo ad ubbidirla in questo e in ogni altra occasione.

Una purga fatta dal Sig.r Tagliazucchi l'ha alienato, anzi tuttavia l'aliena affatto da gli studj, e perciò ha molti giorni, ch'io nol veggo punto. Ma procurerò di trovarlo, e di dargli la commissione, che leggo nell'ultima di V. S. Illm̃a.

Il motivo del viaggio del Ferrarese, per quanto mi scrive l'amico di Firenze, non è per altro, se non perchè prevede le mazzate, che gli sovrastano, e vuol ritirarsi colà *per non s'inquietare, e per levarsi dall'occasione.*

Tanto ha significato lo stesso Ferrarese ad una Dama con sua lettera.

Invidio a V. S. Illm̃a la conversazione del Sig.r M.e Maffei, pel cui spiritoso talento e sapere io ho una particolare stima. La supplico di confermarmi nella di lui buona grazia, e di attestargli il mio vero ossequio, sperando anch'io di conoscerlo un giorno di vista, siccome il conosco e venero per gli suoi componimenti veduti.

Le speranze della vicina Pace di nuovo son cadute per terra, e si continuerà il brutto giuoco, non senza grande mortificazione di chi sospira la necessaria quiete, fra'quali io sono un de'primi. *Fiat voluntas Dei.*

Mi sarà carissimo il Libretto Napolitano.

Una sola copia poi delle lettere mandatemi si è esitata. Renderò poi conto d'amendue.

E con ciò rassegnandole il mio vero rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

968.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 20 Giugno 1709.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz, *edita* [258].

Illm̃o ed eccm̃o Sig.r Sig.re e padron colendissimo.

Nell'annesso foglio si degnerà l'eccellenza vostra di leggere un'abbozzo di quella dedicatoria, ch'io penso di fare e che sarà unita alla prefazione, la quale non occorre mandarla. Il desiderio di servirla meglio, fa ch'io non faccia una dedicatoria separata dalla prefazione, come fanno gli altri in simili casi; perchè ristampandosi i libri, sogliono gl'impertinenti stampatori levar via le prime dedicatorie per farne essi delle nuove: e col mio ripiego si toglie

loro una tale comodità. Maggiormente ancora mi sarei esteso in parlare della di lei nobilissima casa e della di lei riverita persona; ma so che i lettori per l'ordinario, quando truovano simili campi alquanto larghi, vi fanno sopra un bel salto, e passano a ciò che è di genio loro. La speditezza dunque può e suol servire, perchè i medesimi senza incomodo leggano ancor quello, ch'io vorrei che tutti leggessero per gloria di vostra eccellenza e per mia consolazione. Nondimeno supplico la sua bontà di significarmi sinceramente, s'io l'abbia a servire in altra guisa, ch'io prontamente ubbidirò e muterò e aggiungerò, come sarà a lei in grado.

Le accuso la ricevuta dell'ultima sua stimatissima de'5 del corrente, e sempre godo in intendere che l'eccellenza vostra conservi sì grande affetto alla nostra Italia. Veramente nè pur'io so immaginarmi, che le delizie, la bella vista e l'ottima aria di Collalto e di San Salvatore si truovino in cotesti paesi; ma finalmente è una bella disgrazia l'aver tante comodità, che l'una impedisca l'altra.

Mi permetta poi l'eccellenza vostra ch'io la solleciti a far terminare e pubblicare la storia della casa di Collalto, di cui parlo io stesso nella dedicatoria, perchè ciò accrescerà le di lei glorie e piacerà sommamente a gli eruditi. Bramerei nondimeno, che chi la stenderà, stesse lontano da tutto ciò che può sospettarsi favoloso o non è ben sicuro, come può temersi cominciando dall'anno 570, e parlando dei re Longobardi e di Orlando e di Carlo Magno. Il poter solo provare. che la sua famiglia fosse una de'signori Longobardi (tale credo anch'io che fosse la serenissima casa d'Este), e che a'tempi degl'imperatori Ottoni fosse distinta, è un pregio che è d'incomparabile lustro, nè saprei che fosse comune, se non a pochissime, e poi pochissime famiglie, oggidì illustri in Italia. Chi poi portasse distesamente i documenti dell'archivio di Collalto, farebbe un servigio mirabile a gli eruditi.

Non sono peranche giunti i nuovi caratteri per la mia stampa, il che mi fa stare in una somma impazienza, ma verranno ancora e subito si metteranno in opera.

Intanto se costà se ne verrà il signor Bernardoni, l'eccellenza vostra sel goda anche per mio conto. Attendo i sonetti da lei promessimi, e rassegnandole il mio sommo ossequio, mi ratifico, di vostra eccellenza.

969.

A FABRICIO GIOVANNI ALBERTO * in Helmstadt.

Mutinae XII Kal. Jul. MDCCIX.

Edita [25].

Nonnullis ab hinc annis, Fabrici Vir celeberrime, quandam instituerem Disquisitionem *de primis Christianorum Templis* ad praeclarissimum, ac eruditissimum Virum Antonium Felicem Marsilium Bononiensem Archidiaconum, nunc vero Episcopum Perusinum, cui multum Literae debent, et ego majora debeo, ubi de sacris Christianorum *Basilicis*, earumque origine atque appellatione quid mea ferret opinio breviter significavi. Nunc autem quum se mihi obtulerit vetusta quaedam Inscriptio Romae olim posita, et ex Ambrosianae Bibliothecae schedis descripta, eamdem opinionem meam fusius explicare et corroborare in animum induxi, ac ad te mittere, idest ad eum judicem, qui in monumentis Eruditionis potissimum Ecclesiasticae colligendis magnum sibi inter Eruditos jam comparavit nomen. Ita porro se habet lapis, quem et Deo favente iterum producam in ampla Sylloge Marmorum aut nondum editorum, aut a Gruterio, Reinesio, Sponio, aliisque praetermissorum, quam adornare pergo.

C. SVETTIVS
C. F. ALBANVS
COLL. AVGVR.
OB DEDICAT. BASILICAE
EPVLVM CVM HOSTIIS.
. . . .
. . . .

Certum est, *Basilicas* apud antiquos Ethnicos loca quaedam fuisse, ubi centumvirales agitabantur caussae, Jus dicebatur, negotia quoque peragebantur. Id patet consulentibus Senecam Lib. III, Cap. XXXIII, de Ira, Quintilianum Instit. Orat. Lib. XII, Plinium Juniorem Lib. VI, Epist. XXXIII. Legem *Aediculis §. Item quum quaereretur ff. de auro et arg. leg.* et Vitruvium Lib. V, Cap. I. Alios omitto, quippe id esset serram per aliorum lineas reciprocare. Praestat igitur in examen revocare rationes,

* Questa lettera è la riproduzione della disquisizione *De sacrarum basilicarum apud Christianos origine ac appellatione*, dedicata al Fabricio, e edita nel T. XII delle *Opere* del Muratori, edizione di Arezzo, MDCCLXXI.

cur in sacras Christianorum Aedes idem nomen ab antiquis temporibus transfusum fuerit. Isidorus Orig. Lib. XV, Cap. XIV, haec habet: *Basilicae prius vocabantur Regum habitacula, unde et nomen habent, nam* Βασιλεὺς *Rex, et Basilicae Regiae habitationes. Nunc autem ideo Divina Templa Basilicae nominantur, quia ibi Regi omnium Deo cultus et sacrificia offeruntur.* Isidorum exscripserunt Amalarius de Eccles. Off. Lib. II, Cap. II, Walafr. Strabo, de Rebus Eccles. Cap. VI, et quicumque postea hac de re sermonem habuerunt. Verum, ut dicam quid sentio, Isidori ratio, seu conjectura non parum mihi nutare videtur. Romae, ut Victor in Libello de Urbis Romae Regionibus scribit, undeviginti *Basilicae* fuerunt, sive, ut Panvinius mavult, XXI, quae quum utique Regum habitacula non forent, necesse est, ut aliunde hujusmodi appellationem mutuatae fuerint. Praeterea ne facile quidem quisquam evincat, Palatia Regum *Basilicas* appellata fuisse. Mihi certe veteres legenti Scriptores id nondum occurrit.

Βασιλικὸν potius Regalis domus appellabatur, quo nomine utitur Plato Lib. V, Leg. et frequentius etiam Βασίλειον. Audi Xenophontem Παιδ. Lib. VII, Τίνας, ait, τῶν ἄλλων, ἂν πιστοτατοὺς περὶ τὸ Βασίλειον φύλακας λάβοι. *Quasdam fidissimas Regiae domus custodias sumere possit.* Plato ad Axioch. ἐν ᾗ Βασιλεία Πλούτωνος οὐκ ἧττω τῆς τοῦ Διὸς αὐλῆς. *In qua sunt Regia Plutonis habitacula non inferiora Jovis Palatio.* Praeterea Athenagoras in sua Legat. bis *Basilicae* meminit hac significatione, at non simpliciter; modo enim Βασιλικὴν ἑστίαν, regalem nempe *domum*, modo κατάγωγὰς Βασιλικάς, hoc est, *Aedes Regias* scribit. Alia adferre exempla supersedeo, monuisse contentus Herodianum saepe Regalis aulae mentionem fecisse, quam tamen semper Βασίλειον appellat; ac Julium Caesarem Bulengerum de Imperat. Rom. Lib. II, Cap. XVII, ubi de aula Regali agit inter plura Graecorum Scriptorum loca nullum proferre, quo *Basilicae* nomine Regalia domicilia donentur.

Immo apud eosdem Graecos, quum *Basilicae* simpliciter memorabantur ea tantum Aedificia significari consueverunt, in queis habebantur Judicia, uti superius diximus. Plutarchus in Poplicola: εἰ μίαν εἶδεν ἐν οἰκία Δομετιανοῦ ϛοαν ἢ Βασιλἶκὴν ἢ Βαλανεῖον. *Si semel vidisset in Domitiani domo porticum, Basilicam et Balneum.* Vides heic, a Regio Domitiani Palatio *Basilicam* distingui, aliudque significare quam Regiam domum. Id aliis exemplis confirmare non difficile foret. Verum Theophilus Raynaudus Lib. I, Heterocl. Spirit. Sect. II, punct. VII, Isidori sententiam commendat, locumque adducit e sacris Codicibus Esther. V. 1, ubi Palatium Regis Assueri, si ipsi credimus, Basilica singulariter dicitur. Non ita tamen ille scripsisset, si Graecum Textum diligentius consuluisset. Ibi legitur: Καὶ ἔϛη ἐν αὐλῇ τοῦ οἴκου Βασίλεως τῇ εσωτέρα ἐξεναντίας τῆς Βασιλικῆς τοῦ Βασίλέως. Ὁ δε Βασίλεὺς ἐκάθητο ἐν θρόνῳ, τῆς ἑαυτοῦ Βασιλείας ἐν τῷ οἴκῳ τῷ Βασίλικῷ ἐξεναντίας τῆς θύρας τοῦ οἴκου. Verbatim, versa haec ita sonant: *Et*

stetit Ester in aula domus Regis interiore contra Basilicam Regis. Rex vero sedebat in throno sui Regni in domo Regali contra ostium domus. In Hebraico textu priora verba hunc sensum habent: *Et stetit in atrio domus Regis interiori, quod est contra domum Regis.* At in Graeco animadvertere est Aulam Regalem a Basilica Regali, tanquam quid diversum distingui; quei enim stetisset Esther *in aula interiore Regiae domus contra Basilicam,* nisi Basilica aliud quam Regia domus fuisset? At quid erat Basilica illa? Accipe quid arbitrer ego. Loca illa in queis agitabantur lites centumvirales, et quibus peculiare nomen Basilicae competebat, non apud Romanos primum excogitata, sed eorum origo a Judaeis aliisque gentibus in Urbem fluxit. Refert quippe Josephus Antiq. Judaic. Lib. VIII, Cap. II, *Basilicam* ingentem ad caussas forenses agitandas, et lites coram Rege decernendas a Salomone conditam. Illic solium Regi constitutum extollebatur. Forma Aedificii eadem ac Romanarum Basilicarum fuit, qualis a Vitruvio supra laudato infertur, ut videre est apud Villapandum Tom. II, pag. 432, et 436, in Ezechiel. Itaque in Regia Assueri domo non dissimilem Basilicam fuisse opinor, ubi in throno sedebat Rex, et unde stantem aspexit Estherem. Quare si Lib. II, Cap. IV, 9, Paralipom. *Basilicae* nomen occurrit iis verbis: *Fecit etiam Salomon atrium Sacerdotum, et Basilicam grandem,* non illud quidem Hebraico archetypo debemus, neque Versioni τῶν LXX, in qua tantum legimus τὴν αὐλὴν τῶν ἱερέων, καὶ τὴν αὐλὴν τὴν μεγάλην: *Aulam* nempe *Sacerdotum, et Aulam grandem.* Haec autem quantum a Palatio Regis differant, nemo non videt: quod et dictum velim de Cap. VI, 13, ejusdem Lib. II Paralipom.

Quam ergo in incertum Isidori sententia ex hac parte feratur perspicimus. Nihilo constantior est ejus altera pars. *Nunc,* inquit ille, *Divina Templa Basilicae nominantur, quia ibi Regi omnium Deo cultus et sacrificia offeruntur.* Si id verum, cur nomen *Basilicae* quibusvis Templis Deo vero ac vivo dicatis accommodatum non fuit? Profecto Aedes exiguae, ac humiles hujusmodi appellatione caruerunt, et carent, quam Templis tantummodo magnificis reservamus, quum tamen ibi Rex omnium Deus perinde ac in vastis molibus colatur? Quare aliunde quam e Regio domicilio hujus nominis ratio expetenda videtur. Apud Ethnicos ideo fortasse Basilicarum appellatio translata est ad ea loca, ubi Judicum consessus fiebat, quod ista opere Basilico, magnificoquo sumtu construerentur; aut quod vocabulum Βασιλεύς non Regem, tantum, sed et Judicem significaret, Hesiodo teste, qui memorat δωροφάγους Βασιλῆας, *Judices donivoros,* atque adeo e Judicum nomine in amplissima illa domicilia nomen *Basilicae* derivari potuit. Sed haec merae sunt conjecturae, ad quas ne animus quidem meus acquiescit. Igitur ad rem nostram tandem veniamus.

Magnifica Christianorum Templa appellationem *Basilicae* tribus de caussis sortiri potuerunt. Prima est quod ipsaemet Paganorum Basilicae

a profano pium in usum a Christianis traductae, pristinum retinuere nomen: quam sententiam mirum in modum confirmari posse arbitror Ausonii verbis ita in Panegyrico Gratianum Imperatorem Christianum alloquentis: *Basilicae olim negotiis plenae nunc votis, votisque pro tua salute susceptis sonant.* Secunda est, quia *Basilicus* pro Regio, augusto, magnificoque apud veteres usurpabatur. Plautus *Basilicum victum*, hoc est mensam opiparam memorat in Pers. Act. I, Sc. I, Athenaeus Βασιλικὴν ἐσθῆτα, et Βασιλικὸν συμπόσιον pro *magnifica veste, sumptuosoque convivio* habet. Similia apud alios complures occurrunt. Quare quum insignia a Christianis Templa erigi sunt coepta, eis quoque *Basilicae* nomen inditum fuisse par est credere, ut, per *Basilicam*, Aedes Basilica, Regia, atque opere magnificentissimo excitata significaretur, simulque ea appellatione a ceteris Aediculis sacris ingentia illa aedificia distinguerentur.

Tertia caussa esse potuit, quia forma Christianorum Templorum, quibus erat *Basilicae* nomen, Ethnicorum Basilicis perquam similis erat. Nempe Templa Gentilium quadrati, rotundi, octogonique operis saepe ac saepius constituebantur, ut Bulengerus docet Lib. V, Cap. XXXIX, de Imp. Rom. et ex aliis Scriptoribus constat. Imitabantur autem aulas illas in longitudinem fere semper excurrentes, quas Italice nunc appellamus *Sale*, nisi quod Basilicis supra memoratis olim adjungebantur intercolumnia et porticus. Verisimile igitur est Christianae Religionis professores, ubi sacras Aedes in oblongum porrectas exstruere coeperunt, a Basilicarum forma nequaquam dissimiles, ab ipsis Basilicis mutuatas fuisse nomen. Hinc eruditissimus ille Mabillonius, quem nuper magna cum Literarum jactura ac Literatorum moerore mors sustulit, pag. 91. Itin. Ital. in haec verba scribebat: *Basilicae dicebantur apud Romanos Ecclesiae cum oblongis porticibus; Templa vero, quae, Gentilium more, rotundo opere, quadrato, octogenali, aliaque figura constructa erant.*

Sed praeter has caussas alia succurrit, cur *Basilicae* nomen sacris quoque Templis tributum fuerit olim. Eam autem totam criterio tuo aut emendandam, aut corroborândam subjicio. Basilicae Ethnicorum negotiis quidem, Judiciisque profanis destinatae fuerunt, sed nihilominus aliquid sacri fuere, ipsaeque *Templi* nomen apud veteres sunt consequutae. Quare non ideo solum, ut Legum Interpretes censent, sub stipulationem cadere nequibant, quia publica, sed quia Sacra etiam apud Gentiles Aedificia erant, L. *inter stipulantem* § *sacram rem* ff. de verb. oblig. Negabunt hoc eruditi confestim, sed quam nullo jure, nos ad ostendendum procedimus.

Primum autem omnium perpendendum tibi dimitto locum unum Vitruvii in supra memorato Lib. V, Cap. II, ubi is scribit: *Ideo quod mediae duae columnae in ea parte non sunt positae, ne impediant aspectus pronai Aedis Augusti, quae est in medio latere parietis Basilicae collocata, spectans medium forum et aedem Jovis.* Et inferius: *Transtra..... sustinent*

unum culmen perpetuum Basilicae, alterum a medio supra pronaum Aedis. Obscura haec sunt, neque a Daniele Barbaro in Comment. ad hunc locum fortasse pro mente Vitruvii explicata. Attamen hinc saltem colligi posse videtur, connexas Basilicis fuisse Aedes sacras, ut earum quasi pars essent, populisque frequentibus commodus daretur ad sacrificia meatus.

Verum hisce dimissis, audiamus Spartianum in Hadriano ita loquentem: *Romae instauravit Pantheum, Septa, Basilicam Neptuni, Sacras Aedes plurimas etc.* Non continuo intelligimus, quid revera foret ista Basilica. At nos Dion Cassius diu haerere non sinet. Narrat ille Lib. Hist. LXVI, Tito imperante Τὸ Σεραπεῖον καὶ τὸ Ισεῖον τάτε Σέπτα καὶ τὸ Ποσειδώνεῖον τότε βαλανεῖον τὸ τοῦ Αγρίπποῦ καὶ τὸ Πάνθειον, nempe *Serapidis ac Isidis Fana, Septa, Fanum Neptuni, Balneum Agrippae, et Pantheum* igni consumta fuisse. Hae autem moles, ut bene Casaubonus in notis ad Spartianum admonet, nullum adhuc instauratorem invenerant praeter unum Trajanum, qui tamen opus inchoavit, non perfecit. Hadriano relictum est hujus gloriae argumentum, isque pristinum ad decus omnia perduxit. Quod apud Spartianum dicitur *Basilica Neptuni*, apud Dionem est Ποσειδώνεῖον. Posidoneium vero, ut Suidas, ac Eustatius testantur, Templum fuit Neptuni, quod apud Herodotum Πωσειδήιον, apud alios Ποσειδώνιον quoque vocatur. Hinc etiam *Posidonium* appellabatur Oppidum Paestum apud Silarum amnem quondam situm, quia ibi Neptuni delubrum colebatur. Ex his igitur liquere potest, nonnullis etiam Ethnicorum Templis nomen Basilicae fuisse inditum, iis nimirum, ut ego censeo, quae Basilicarum formam imitando in oblongum protendebantur cum porticibus interioribus utrinque positis.

Iterum vero accipe quid de Hadriano ferat idem Spartianus: *Per idem tempus*, ait, *in honorem Plotinae Basilicam apud Nemausum opere mirabili extruxit.* Nihil frequentius apud veteres occurrit, quam defunctis Principibus Templa excitata, in queis res sacrae peragi, ac Sacerdotes, puellaeque Sacerdotum implentes vicem, constitui solebant. Tale fuisse Nemausensem Basilicam, a vero non abhorret; et certe eidem Plotinae excitatum ab Hadriano fuisse Templum, a Dione didicimus ita scribente: Ὅθεν οὐ θαυμαστόν, εἰ καὶ Πλωτίναν ἀποθανοῦσαν δι' ἧς ἔτυχε τῆς ἀρχῆς, ἐρώσης αὐτὸν διαφερόντως, ἐτίμησεν ὡς καὶ ἐπὶ ἡμέρας ἐννέα μελανειμονεῖσθαι, καὶ ναὸν αὐτῇ οἰκοδομῆσαι, καὶ ὕμνους τινὰς ἐς αὐτὴν ποιῆσαι. *Quare mirandum non est, si et Plotinam defunctam, cujus opera Imperium sortitus fuerat, et a qua plurimum diligebatur, amore ac honore fuerit prosequutus, ita ut ei Templum extruxerit, et quosdam hymnos in ejus honorem composuerit.* Quum nullius Basilicae mentionem heic faciat Dion, conjicere possumus, idem esse apud illum τὸν νάον, sive Templum, ac *Basilicam* a Spartiano memoratam.

Refertur inter Oxoniensia Marmora, et a Reinesio quoque Classe II, num. LXVIII, Graeca Inscriptio, mutila quidem in primis lineis, sed adhuc nobis opportune in reliquo servata. Haec autem ita leguntur verba:

ΕΦΟΥ ΣΤΡΑΤΗΓΟΥΝΤΟΣ ΥΠΕΣΧΟΝΤΟ ΟΙ ΔΕ ΚΛ.
ΒΑΣΣΟΣ ΑΓΩΝΟΘΕΤΗΣ ΝΕΜΕΣΕΩΝ
ΣΤΡΩΣΕΙΝ ΤΗΝ ΒΑΣΙΛΙΚΗΝ. etc. ΛΟΥΚΙΟΣ
ΒΕΣΤΕΙΝΟΣ ΤΗΝ ΒΑΣΙΛΙΚΗΝ ΣΤΡΩΣΕΙΝ
ΤΗΝ ΠΡΟΣ ΤΩΙ ΒΟΥΛΕΥΤΗΡΙΩΙ etc.

Latine haec ita sonant: *Sub cujus Praetura polliciti sunt Claudius Bassus certaminum Praeses Nemesium Dearum Basilicam tegere etc. Lucius Vestinus eam Basilicae partem tegere, quae Curiae proximat etc.* Seldenus ac Reinesius Βασιλικήν vertunt *Palatium;* at ego nihil aliud significari eo nomine puto, nisi Templum aliquod *Deabus Nemesii* constitutum, cui Basilicae appellatio tributa fuerit, exigere id quippe videtur *Dearum* mentio, ad quas non dubito quin *Basilica* referenda sit. Pausanias quoque in Achaicis *Dearum Nemesium Fanum* memorat, easque Smyrnaeorum potissimum (ad quos nempe spectare illam Inscriptionem Seldenus censet) tutelaria Numina facit. Occurrit etiam, in marmore Oxon. CXVI. Νεωκόρος τῶν μεγάλων Θεῶν Νεμέσεων, *Aedituus magnarum Dearum Nemesium.*

Atque haec satis esse, ut statuamus, Templa nonnulla apud Ethnicos fuisse, in quae conveniret *Basilicae* nomen. Nunc ostendendum, Basilicae Templique nomina cognationem quamdam habuisse, adeo ut ipsae Basilicae vulgares *Templa* interdum appellarentur. Statius Lib. I, Sylv. Car. I, ait:

At laterum passus hinc Julia Templa tuentur,
Illinc belligeri sublimis Regia Paulli.

Quem locum exponens Domitius Calderinus, *Julia Templa* inquit esse *D. Julii Templum:* verum eidem minime adsentior, uti neque Jano Parrhasio eamdem opinionem tuenti Syllog. IV, Epist. V. Templum D. Julii ante Papinius expresserat iis verbis:

. . . . Hinc obvia limina pandit
Qui fessus bellis, adsertae munere prolis
Primus iter nostris ostendit in aethera Divis.

Quare in versibus, qui subsequuntur. diversam aliam a Templo Julii molem innuit, *Basilicam* videlicet *Juliam,* apud veteres celebratam, et non longe positam a *Basilica Paulli,* quam Regiae vocabulo Statius heic exprimit. En ergo Basilicam priorem *Templi* appellatione donatam.

Accedit, quod Basilicae etiam inter sacras moles computabantur. Clariss. Cardinalis Norisius Dissert. I, Cap. IV, de Coenotaph. Pisan. haec scribit: *Aedes publica in quam Romae Senatus, et in Coloniis, seu Municipiis, Decuriones ad consultandum conveniebant, erat Templum alicui Deo dicatum.* Vera haec et ad rem meam penitus spectantia, nisi quod facile non admiserim, Templa haec *alicui Deo dicata* semper fuisse, quum constet, Curiam Hostiliam, Pompejam, aliasque, *Templa* quidem appellatas, ac in eis habitos Senatus, Decurionumque conventus, et nulli tamen Deo fuisse dicatas. At in Basilicas quoque Decuriones ad consultandum convenisse, ibique Curiam fuisse constitutam, certissimum habeo, ut proinde consequens sit ipsas etiam Basilicas rem sacram, immo Templa, interdum aut semper fuisse.

Gruterus pag. 434, num. 2, Inscriptionem refert Anno vulgaris Aerae 196, Coss. C. Domitio Dextro II, et L. Valerio Messala Thrasia Prisco positam. Hujus autem primae lineae ita se habent:

IN CURIA BASILICAE AVG. ANNIAN
SCRIBVNDO ADFVERVNT A. AQVILIVS
PROCVLVS etc.

Vides heic, Fabrici celeberrime, *Basilicam Augustam Annianam* memorari. Illam vero si pro Delubro, seu Templo aliquo intelligendam censes, quod D. Augusto fuerit dicata, jam intelligis Basilicas quoque nonnullas fuisse numeratas inter sacra Divis Aedificia. Sin autem puram putam Judiciisque, ac negotiis destinatam interpretari Basilicam placet, jam A. Gellium in mea vota loquentem audias velim, qui loca omnia, ubi Curiae habebantur, *Templa per augures constituta* appellavit. Sunt ejus verba Lib. XIV, Cap. VII. *Varro docuit, confirmavitque, nisi in loco per Augures constituto, quod Templum appellaretur, Senatus Consultum factum esset, justum id non fuisse; propterea et in Curia Hostilia, et in Pompeja, et post in Julia, quum profana ea loca fuissent, Templa esse per Augures constituta, ut in iis Senatus Consulta more majorum justa fieri possent.*

Equidem in eam opinionem lubentius concederem, ut revera Basilica haec Anniana Templum, aut Fanum, aut quid simile fuerit Augusto inter Divos relato excitatum; cui opinioni favet quoque laudatus nuper Card. Norisius Diss. I, Cap. IV. Vide lineas primas primi Coenotaphii Pisani, ubi haec leguntur: *Pisis in Foro in Augusteo adfuere, Q. Petilius etc. Augusteum* hoc, uti Norisius recte monet, Templum, seu Aedes fuit Augusto dicata. Σεβαςεῖον appellatur a Philone de Leg. ad Cajum aliquod simile Templum Augusto sacrum. Uti ergo in *Augusteum* Pisani Decuriones ad consultandum coibant, ita et in alterum *Augusteum* Neapoli situm, quod *Basilica Augusta Anniana* dicebatur, convenere Decuriones in memorata

Inscriptione Gruteriana descripti: *qui enim locus*, ut Norisii verbis utar, *Neapoli Curia Basilicae Augustae fuit, Pisis Augusteum dicebatur*. Eadem *Curia Augusta Anniana* occurrit in alio Marmore apud Gruterum pag. 355 num. 1, atque illuc, non secus ac in Pisanum Augusteum dicuntur convenisse, et *scribundo adfuisse* Decuriones. Narrat etiam Plutarchus in Catone Minore consuevisse Tribunos Plebis in Basilica Porcia jus dicere, εἰωθότες ἐκεῖ χρηματίζειν οἱ δήμαρχοι. Quae omnia eo nos perducunt, ut, fateamur, Basilicis quoque *Curiae* appellationem fuisse inditam, sive, ut melius dicam, in Basilicis Curias fuisse habitas, ibique facta Senatus Consulta. Quum vero Curiae, teste Gellio, seu potius Varrone, *Templa constitui solerent*, necesse quoque est Basilicas aeque ac Templa sacras fuisse, immo inter Templa habuisse locum.

Non heic tamen dissimulandum, ab eodem Varrone apud Nonium Lib. II, de Vita Pop. Rom. tres vocis *Curiae* significationes adduci, inquit autem: *Tertio sunt etiam Curiae dictae Aedes illae, in quibus Senatus est habitus*. Idem Lib. IV, de Lingua Lat. scribit: *Curiae duorum generum sunt; nam et ubi curarent Sacerdotes res divinas, ut Curiae veteres, et ubi Senatus humanas, ut Curia Hostilia*. Festus vero: *Curia*, inquit, *locus est ubi tantum ratio sacrorum gerebatur*. Addam etiam, a Livio Lib. II, Dec. I, ipsam Curiam Hostiliam appellari *Templum*. Quae quidem sententiae nostrae accomodantur. At contra ipse Varro nos docet, *Templi* nomen vocabulum fuisse, quod rebus etiam non sanctis conveniret; inquit enim Lib. VI, de Lingua Lat. *Curia Hostilia Templum est, et tamen Sanctum non est*. Sed hinc saltem discimus, Curias, ac proinde Basilicas *Templa* fuisse, et quidem per Augures constituta, atque a profanis locis distincta: quod satis est propositae opinioni nostrae.

Quae vero hactenus constituimus, meliorem lucem creabunt illustri cuidam loco Virgilii. Ait ille Aeneid. Lib. VII, ver. 170.

> Tectum augustum, ingens, centum sublime columnis,
> Urbe fuit summa, Laurentis REGIA Pici,
> Horrendum sylvis, et relligione parentum.
> Hinc sceptra accipere, et primos attollere fasces
> Regibus omen erat. Hoc illis CURIA TEMPLUM.

Et infra:

> Tali intus TEMPLO DIVUM etc.

Describit heic Virgilius *Domum in Palatio ab Augusto factam*, ut Servius antiquissimus Scholiastes putat; ita tamen ut ad vetustiora tempora simul respiciat, ac *Basilicam* potius aliquam describere dignoscatur, quam domum profanam et auspiciis carentem. Id exprimit *Regiae* vocabulum pro eo positum, quod Basilica sonat. Ludovicus de la Cerde alludi heic arbitratur ad Curiam Hostiliam: sed quidquid sit, certe haec Regia,

secundum ea, quae hactenus disseruimus, Curiae, Templique nomine decoratur.

Nunc autem ad Inscriptionem nostram regrediamur. Vidisti illic *C. Svettium* Collegio Augurum epulum dedisse cum hostiis ob alicujus *Basilicae dedicationem;* scilicet, ut in Basilicis quibusdam Curia haberi posset, Augurum auspiciis et consecratione, sive dedicatione opus erat. Doleo fatum marmoris partim mutili, quod alias nobis fortasse notiones exhibuisset. At quae supersunt, et potissimum *dedicationis* mentio facta, cum opinione nostra consentiunt. Olim dedicabantur Aedes, Templa, Simulacra, Nemora, et hujusmodi alia, quae exinde, ut optime nosti, pro sacris, aut quasi sacris habebantur. *Dedicabantur Curiae,* ut ex Varrone didicimus, et discere etiam possumus e Grutero, Inscrip. V. pag. 474, ubi dicitur *Comi Curia dedicata.* Videmus modo Basilicam dedicatam. Plutarchus quoque in C. Caesare a Paulo Aemilio Basilicam, sicut et in Catone Minore Basilicam a Majore Catone *dedicatas* refert, ut bene Xilander τιμητικόν ἀνάθημα expressisse mihi videtur. Quid ergo impedit, quominus affirmemus, Templis, ac Basilicis parem fuisse honorem, pene aequum munus, et vix dissimilem sanctitatem?

Haec autem in memoriam mihi revocant Svetonii locum in Augusti Vita Cap. C. *Corpus Augusti,* ait ille, *Decuriones Municipiorum et Coloniarum a Nola Bovillas usque deportarunt, noctibus propter anni tempus; quum interdiu in Basilica cujusque Oppidi, vel in Aede sacrarum maxima reponeretur.*

Casaubonus ad hunc locum scribit: *Mirum non impedisse Religionem.* Tum evincit, apud Romanos ne in urbes quidem, nedum in sacras Aedes, inferri mortuorum ossa potuisse; quidquid enim erat sacrum, vel solo rei funestae contactu, contaminari existimabatur. *Ex quibus,* subdit ille, *jam intelligimus, cur hoc notatu dignum Tranquillus existimarit; non enim translatitium, aut vulgare genus honoris, qui hoc privilegio delatus Augusto est.* Liceat et mihi dicere, ideo non Aedium tantummodo sacrarum, sed etiam Basilicarum factam a Svetonio fuisse mentionem, quod et istae quid sacrum forent. Attamen cum Casaubono ego non acciperem factum illud, tanquam rem admiratione dignam, quippe Augusti cadaver inferre in sacra aedificia ex honoribus consequebatur, quos effuse Romani, aliique populi in egregium illum Imperatorem, sed non sine superstitione, congesserant. Novimus, Augustum vivum videntemque consecratum, ut Appianus Lib. I, Civil. prodit. *Huic* (sunt verba Victoris) *uti Deo, Romae provinciisque in omnibus per urbes celeberrimas vivo mortuoque Templa, Sacerdotes, et Collegia sacravere.* Nimirum ipse, antequam postremam in Urbe consequeretur Apotheosim, a Tiberio pro rostris laudante, *Divus Augustus,* Dione testante Lib. LVI. appellatus fuit. Hinc ergo consequebatur, ejus corpus in sacris quoque locis, cujusmodi Aedes et Basilicae erant, locandum fuisse.

Verum inquiet aliquis: An tibi inter sacras Ethnicorum Aedes atque Basilicas tanta similitudo intercessisse videtur? Heic negotia ac judicia; illic res tantummodo sacrae peragebantur. Perinde quasi non scriberet Varro Lib. II, de lingua Lat. in usu fuisse, Templis pro Curia uti ad negotia tractanda, ad caussas, ad lites. Exemplum hujus rei praebet Livius Lib. XXIII *Egressus Curia in Templo Magistratus consedit, comprehendique Decium Magium, atque ante pedes destitutum caussam dicere jussit.* Svetonius Cap. VII, Vespasianum nobis exhibet post sacrificium sedentem pro tribunali in Templo Serapidis, ubi et literas accipit, eumque adeunt homines e plebe opem valetudinis implorantes. In Templis negotia quoque peragebantur, ut, praeter alios, Virgilius innuit Aeneid. Lib. I. Ibi quoque pecuniae depositae, ibi convivia, ac hujusmodi negotia peragebantur, ut la Cerda in VII, Aeneid. nos docuit. Igitur nihil prope in Basilicis actum, quod et in Templis usitatum non fuerit.

Claudam hanc Disquisitionem altero Virgilii loco. De Sybilla Cumana, ejusque antro agit is Lib. VI, Aeneid. atque ait, Daedalum Cumas fugientem Templum ibidem Phoebo posuisse:

Redditus his primum terris tibi Phoebe sacravit
Remigium alarum, posuitque immania tecta.

Eumdem vero locum subinde Templi nomine distinguit, ita de Sibylla scribens:

Teucros vocat alta in Templa Sacerdos.

Ibidem Sibylla sacris praeerat, ac propterea *Phoebi Triviaeque Sacerdos* nuncupatur. Arae etiam constitutae commemorantur, unde oracula dabantur:

Talibus orabat dictis, arasque tenebat
Aeneas etc.

Templum igitur fuit Sibyllinum domicilium Cumis positum. Nunc audiamus, quid de eo loco ferat Justinus Martyr in Paraenesi ad Graecos, antiquus sane Scriptor, et dignus cui hac etiam de re scribenti honorem habeamus. De Cumana Sibylla et ipse loquens ait: *Vidimus sane, in ea urbe* (Cumis) *quum essemus, locum quemdam, ubi Basilicam ingentem uno fabrefactam saxo conspeximus, rem profecto maximam, et admiratione omni dignam, ubi oracula eam edidisse, qui res patrias a majoribus suis quasi per manus traditas acceperant, nobis affirmarunt.* Pergit Justinus dicere, media in Basilica extitisse adhuc tria solia ex eodem excisa lapide, ibique Sibyllam in sublime throno considentem, ut fama erat, sortes ac oracula promulgasse.

Quibus ex rebus intelligas, idem Virgilio fuisse *Templum*, atque Justino *Basilicam*, ut et hinc pateat, non injuria a nobis affirmatum magnam inter Templa Basilicasque Ethnicorum intercessisse cognationem, et quasdam etiam Basilicas *Templi* appellatione fuisse donatas.

Igitur non abs re tandem fuerit, Pium Antonium Bartholinum aliquantulum cohibere contraria narrantem in L. *nemo* Cod. *de Sacrosanctis Eccles.* apud Gruterum in Thesauro Critico. Incusat ille veteres Legum Interpretes in eam profectos sententiam, ut Basilicas apud Gentiles loca etiam sacra arbitrarentur: quod ille omnino falsum dicit. Ad haec animadversionum harum beneficio non improbandus videbitur, qui arbitretur, ea etiam de caussa *Basilicae* nomen in magnifica Christianorum Templa translatum olim fuisse, quod Basilicae ipsae apud Ethnicos sacrum quid forent, Templique vocabulo interdum distinguerentur. Sicuti enim e Gentilibus ad nos una cum suis nominibus transiere Templa, et Aedes sacrae, ita Basilicae a Christianis purgatae, et cultui veri Numinis dicatae, antiquum retinuere nomen. Atque has habui conjecturas, Fabrici Clarissime, quas tecum communicarem *de Sacrarum apud Christianos Basilicarum origine atque appellatione*. Tu pro tua humanitate, si non eruditionem ac sententiam, at saltem obsequium scribentis proba.

970.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 21 Giugno 1709.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Riconosco il solito cortese affetto di V. S. illustrissima nel benigno gradimento ch'ella mi mostra pel picciolo dono da me fattole, il quale nè a me costa, nè dee costare a lei un soldo. Anch'io ho sommamente gradito le confidenti notizie ch'ella mi ha comunicato intorno alle nuove batterie, le quali probabilmente non fanno paura a questa parte. Ma ho ben riso un pochetto in intendere il sospetto conceputo sopra il nuovo Ercole sposato. Conosce ben V. S. illustrissima non aver la parte niuno di quegl'incanti de' quali abbonda l'altra, per far fare a suo modo i cervelli. Il punto sta, ch'ella non farà fare a suo modo la verità e la ragione; e al difetto di questa, e non ad altri motivi, si vuol attribuire quel dare in ciampanelle, da lei presentito. Il tempo ci farà veder tutto; ma se intanto V. S. illustrissima penetrerà altro, la supplico di confidente avviso.

Non ho mai veduta l'edizione del *Petrarca* fatta dal Bevilacqua; e s'ella fosse ben sicura e purgata, me ne varrei volentieri per l'edizione mia, la quale si va differendo, perchè si differisce l'arrivo de' sospirati

caratteri. La prego dunque di usar nuove diligenze presso il nostro signor Magliabechi, al quale rassegnerà il mio inviolabile ossequio.

Niun fastidio intanto mi son messo, nè sono per mettermi, dell'*Apologia* fatta da que' signori Genovesi, massimamente avendo essi con saviezza e moderazione combattuto in favor del *Petrarca*. E benchè io non creda ch'essi abbiano tutta la ragione, nondimeno io son risoluto di non abbandonare altre cose di maggior importanza per rispondere a chi mi onora delle sue censure. Già ho all'ordine una mia opera teologica, e spero che non sia per dispiacere a gli amanti della verità. Solamente sono imbrogliato a trovar chi la stampi, perchè, quantunque nulla contenga di men che cattolico, pure v'ha delle verità che non s'accomodano al genio di tutti, e per questo io non vi metterò il mio nome. Vegga ella un poco se il signor Magliabechi sapesse insegnarmi a qual parte avessi da rivolgere le mie speranze, e s'egli potesse ajutarmi fuori d'Italia; perchè allora specificherei meglio l'argomento dell'opera.

Saviamente ha scritto V. S. illustrissima al signor Marchese Orsi, ed altrettanto gli ho fatto sapere anch'io. Ma egli è di temperamento diverso dal mio. Nondimeno si asterrà egli dal fare alcuna risposta a quell'incivile competitore.

Riverito da me il Padre Abate Bacchini in nome di V. S. illustrissima, m'impone di ringraziarla e riverirla divotamente, essendogli state carissime le notizie spettanti al signor Fabrizio, siccome tutte l'altre letterarie, delle quali fo sempre a lui parte.

Nella stamperia del Seminario di Padova si è dato principio alla stampa de' miei *Anecdoti greco-latini*, che faranno un tomo in-4°. Ma non so trovare chi voglia prendersi la cura di stampare il resto de' miei *Anecdoti latini*. Così va in Italia. È un miracolo che non cadano a tutti le braccia.

Qui ci è chi non s'accorderebbe con V. S. illustrissima nell'opinione spettante a i nicchi da lei accennatami. Noi sul nostro n'abbiamo molti, e si potrebbe farvi sopra qualche maggior considerazione.

Ringrazio poi sommamente V. S. illustrissima per lo spaccio delle mie opere, e pel danaro già preparato. Il signor Donati non ha più scritto; sicchè la prego di tenere in sua mano il detto danaro finchè egli mi dica la sua intenzione. Bisogna ch'ella mi avvisi più precisamente in quale de' due tomi manchino i due fogli *E*, ch'io li manderò, e seco verrà ancora un foglio d'aggiunta fatto pel signor Abate Zappi, nel quale si contengono alcuni suoi Sonetti. Altra aggiunta non ho fatto io a quest'opera.

Le rassegno con ciò il mio vero rispetto, ricordandomi più che mai, di V. S. illustrissima, etc.

971.

A N. N.

21 Giugno 1709.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Mi ricordo d'aver detto altre volte al fratello di questo Sig. Basilio, che non bisognava mai nè accennare, nè scrivere difficultà, o opposizione veruna a chi non sa digerirle, e s'inquieta senza motivo alcuno, e obbliga gli altri ad inquietarsi per la pena di cavare ad altrui le ombre, e i fantasmi. Per l'amore che porto a cotesto riverito amico, è necessario ch'io ripeta qui, e che V. S. ripeta a lui, questo sano avvertimento; ed egli saprà bene, perchè io ne parli. Non è già che niuno abbia sospettato per immaginazione, ch'egli non abbia ben provata la risposta a una tale opposizione già abbattuta; ma il non essersi raccolto ciò dalla sua lettera non è finito di piacere a chi troppo apprende anche l'apparenza delle cose. Giacchè da qui avanti, occorrendo di comunicare obbiezioni, si faccia scrivendo a me, ed anche colla cifra, se è cosa d'importanza, perchè io me l'intenderò con chi ha la chiave, e si provvederà senza che altri abbia da tormentar sè, e chi il serve. Tanto le scrivo in fretta, e pregandola di riverirmi cotesto Ercole vostro, le confermo il mio divoto affetto.

Mi dispiace l'ozio di V. S., ma potrebbe anche giovarci un giorno.

972.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Villanova.

Modena, 26 Giugno 1709.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Ill.mo Sig.r Sig.re e Pron Colmo.

Al sig. Dottor Torti ho immediatamente comunicato quanto V. S. illustrissima ieri mi avvisò intorno alla lettera consaputa, e al gradimento mostratone dal sig. Inviato.

Egli approva l'*oppugnare oblitus, vel evertere impotens,* e il *commodo sibi obvenienti,* e *l'universae nostrae gentis.* Molto più godo, che ei levi il paragone fra Bologna e Pesaro, il quale sempre è poco piaciuto a lui ed a me.

Rimetto la lettera del sig. Inviato. In latino si suol nominare un tal Ministro *ablegatus,* e non si può usare altro vocabolo che quello di *Baro,*

siccome usiamo anche *Marchio* parola incognita agli antichi. Direi dunque *ad Illustrissimum ac Nobilem Virum Henricum Baronem de Nova Villa ablegatum Reginae Britannicae apud Magnum Hetruriae Ducem,* o in altra simile forma.

Al P. ab. Bacchini replicherò quanto V. S. illustrissima mi accenna. Ma avendo io spedito a lei molto prima, cioè nel passato venerdì, la *Difesa del Petrarca* da lei prestatami, mi dispiace di non udire, che la consegna ne sia finora seguita. La portò Ferdinando, che serviva già in casa di V. S. illustrissima.

La ringrazio di quel favore, e attenderò l'altro del Libro Napolitano per la via già motivatami.

Anche il Pritanio ha mantenuta la parola avendo spedito un paragrafo da aggiungersi.

Le ratifico il mio vero ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima.

973.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 27 Giugno 1709.

R. BIBLIOTECA di Hannover, *edita* [271].

Ecco la risposta alle due ultime di V. S. illustrissima, le quali sono state carissime non meno a me, che al mio Padron Serenissimo, avendo specialmente l'A. S. gradito, ch'ella abbia composto e fatto anche pubblicare l'estratto delle scritture a lei inviate. Subito ch'io potrò avere i giornali di Lipsia e d'Olanda, gusterò meglio le grazie da lei fatte alla nostra causa, essendo io intanto sicurissimo, che il suo amore avrà dato un bel risalto alla giustizia delle ragioni Estensi. Ora io la ringrazio vivamente, anche per parte di S. A. S., del favore fatto, nè si mancherà di far giungere in mano di V. S. illustrissima la ricognizione che qui si conosce ben meritata da gli autori de'giornali. Di ciò avrò cura io stesso, e solleciterò perchè sia eseguita in questo particolare la mente di S. A. S. il più tosto possibile.

Mi rallegro che le sia giunta l'opera dell'*Agnello,* ma più si è rallegrato il P. Ab. Bacchini al ricevere i benigni complimenti e le lodi, con cui ella ha voluto onorarlo. M'impone egli di riverirla e ringraziarla con tutto l'ossequio. Così ho avuto io piacere, ch'ella abbia lodato S. A. S. per aver fatto stampare quest'opera, essendo bene, che i Principi si avvezzino a simili lodevolissime imprese, e massimamente in Italia, ove non si può credere, quanto sieno sventurate le buone lettere. Già ho ringraziato in nome di V. S. illustrissima il Padron Serenissimo, dal quale è a lei venuto questo piccolo dono.

Attendo poi con impazienza la risoluzione di lei intorno all'unire insieme le memorie genealogiche delle Serenissime Case di Brunsvic e di Modena; e mi lusingo bene, che costì non v'abbia ad essere difficultà veruna, perchè una tal fatica si farà da noi altri con tutta l'armonia possibile, e con piena soddisfazione de' Principi, che v'hanno interesse; e noi occuperemo a i posteri questa gloria.

In questo mentre io non mancherò d'unire tutto quello che mai si potrà per tale impresa. Non si truova più l'altra opera di Ricobaldo, che vien citata dal Pigna, ma il Prisciani ne porta de i passi, i quali appunto servirono ad imbrogliare il Pigna con fargli moltiplicare gli Azzi, i Folchi e gli Ughi, siccome io con tutta delicatezza accennerò, a Dio piacendo. Abbiamo bensì le opere del Prisciani, che sono assai da prezzarsi, ma nè pur egli ci dà lumi per ascendere sopra il vecchio marchese Azzo. Quando poi V. S. illustrissima vedrà in fonte il passo ch'ella mi ha citato di Ditmaro, s'accorgerà che non vi si può far capitale sopra; oltre di che gli autori che parlano di que' Marchesi, ch' io le accennai, a' tempi d'Arrigo II il Santo, sicuramente contano un fatto diverso da quel di Roma, e trattano di persone differenti da *Hug*, *Hicil* ed *Hicilin* mentovati da Ditmaro. Per altro, quando io potrò (e forse dentro quest'anno il potrò) fare una scorsa sul Milanese, egli non sarebbe impossibile il trovare alcun'altra notizia, che meglio rischiarasse l'origine de'nostri Serenissimi Principi. Ma perchè riuscirebbe forse più facile a me, che ho qualche maggior provvisione di cose, il trattar la parte, che concerne la stessa origine, senza però ricorrere a sogni, e senza voler far passare per certo ciò che è solamente verisimile, io supplico V. S. illustrissima di spiegarmi francamente sopra ciò la sua intenzione e i suoi desiderj, assicurandolo però nello stesso tempo, che io non pubblicherò cosa alcuna, se prima non sarà stata riveduta, corretta e approvata da lei, dovendo ella in questo fare la figura del maestro ed io quella del discepolo, quale mi protesto di essere, quando si tratta di V. S. illustrissima.

Sempre s'intende dal mio Padron Serenissimo con sommo gradimento l'avviso, che il Serenissimo Elettore di Brunsvic sia per continuare a questi suoi interessi quella benigna assistenza e protezione, di cui finora S. A. E. ci ha date tante pruove co'suoi premurosi ufizi appresso tutte le Corti de'Collegati. V. S. illustrissima è pregata di attestare, quando potrà, a S. A. E. la divota riconoscenza del mio Padron Serenissimo, come ancora di ringraziar divotamente il Serenissimo Duca di Wolfenbuttel per la sua amorevolissima propensione a tutti i vantaggi di questa Serenissima Casa, tanto unita, divota e amica a cotesti Serenissimi principi.

Era stampata una risposta dell'Abate Zaccagni in favor di Roma per le cose di Comacchio. Credono molti che non uscirà per essersi scoperta debole, frutto di chi vuol combattere contra la verità e la ragione. L'abate

Fontanini lavora per le cose di Ferrara; ma non gli mancherà convenevol risposta.

Supplicando V. S. illustrissima della continuazione delle sue grazie, mi confermo con tutto l'ossequio.

974.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 27 Giugno 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Passò monsignore Stampa, ma io non potei avere l'onore e la consolazione di riverire così degno prelato, avendo troppo tardi ricevuta dal P. Inquisitore la lettera di V. E.

In quanto al sig. principe D. Livio, nulla saprei dirle di positivo. So unicamente ch'egli era la domenica prossima passata in Bologna, e probabilmente non vuol onorare questa città per le pretensioni ch'egli ha d'essere trattato coll'*Altezza*.

Dell'avvocato Olivazzi ho inteso finora di parlare con gli enigmi, che costì sono stati oscuri. Adesso che l'E. V. sa tutto, sarà effetto della sua solita amorevolezza e sincerità lo scrivermi il suo giudizio. Parmi d'udire ch'egli sia in una causa avversario dei di lei avvocati; quando anche ciò fosse, io so che saranno degni di fede e purgati i di lei sentimenti. Per altro la corte di Roma continua ad essere un gergo; ma la sua destrezza, avvalorata da'suoi contanti, farà de'miracoli.

Mi è ben venuta in fastidio la minchionatura della pace conclusa e poi rotta. Sento nondimeno che s'accordano co'sentimenti di V. E. altre lettere di buona mano intorno ai guai della Francia; sicchè possiamo sperare che non passerà l'anno senza il sospirato *Te Deum*. Solamente mi crucciano i poco buoni avvisi di Spagna.

So essere giunta stanotte una staffetta ambrosiana, ma non so finora se abbia portato caldo o freddo. Non passeranno momenti, che forse penetrerò.

Sen viene il reggimento Patè già passato per questa città. Anche il sig. generale Bonneval vuol essere a parte delle palme piemontesi.

Dal sig. fattore generale Tardini riceverà V. E. probabilmente risposta ad una sua fresca fresca, imponendomi egli intanto di riverirla divotamente. Altrettanto fo io, e mi confermo, etc.

975.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Villanova.

Modena, 29 Giugno 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Ill.mo Sig.r Sig.re e Profi Colmo.

Lazarus, e non *Lazzarus; Britannicae*, e non *Brittannicae*.

Intendo gli ostacoli sopraggiunti per trovare il luogo dell'edizione; ma per verità ch'io non credo poterci trovar rimedio, essendomi accorto in un'altro affare veramente diverso da questo, ma però capace delle medesime riflessioni, che qui si vuol camminare con tutti i riguardi possibili per non porgere motivo, a chi è probabilmente con esso noi in collera, di rifermarci contro qualche intrico.

Tuttavia tenterò, e poi darò avviso.

In fretta le scrivo queste poche righe, e rassegnandole il mio vero rispetto, mi ratifico di V. S. illustrissima.

P. S. Ricevei poscia il Libricciuolo Napolitano, che leggerò e restituirò.

976.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 5 Luglio 1709.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [168].

Ecco a V. S. illustrissima i due fogli mancanti nell'opera della *Perfetta Poesia;* ma quello che più importa, eccole il Padre Abate Bacchini. Sel goda ella presente, e poi cel rimandi sano, grasso e allegro, perchè il vogliamo per noi.

Mi sarà dunque cara l'edizione del *Petrarca* fatta dal Bevilacqua; e se il nostro signor Magliabechi mi onorerà di prestarmela, ne sarò a lui sommamente tenuto. E avrei anche bisogno di sapere se potessi attenermi alla medesima per l'edizione e l'ortografia di quello ch'io medito. Al detto signor Antonio i miei divoti saluti.

Finora il Donati non mi dice ove io debba fargli pagare i denari che gli debbo; sicchè tenga pur saldo il mio rinforzo dalla sua benignità preparatomi, sino ad altro mio avviso.

Le dirà il Padre Bacchini quelle poche novità letterarie che abbiamo; ed io in fretta, rassegnando a lei il mio ossequio, e ringraziandola de'suoi continuati favori, mi ratifico di V. S. illustrissima, etc.

977.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 11 Luglio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Il mondo si fa sempre più brutto e cattivo, in maniera che la morale comincia a perdere il coraggio sì per gli malanni che corrono, come per quelli che, non senza fondamento, si temono. Uno de'più gravi disordini si è l'infedeltà delle nostre campagne finalmente scoperta, la quale unita colla perdita delle viti e colla mancanza de' metalli, ci fa per forza fare non pochi taccuini o lunari. Lascio stare le nuove che ci contano i foglietti, e quelle che riguardano le vicinanze ambrosiane. La Provvidenza insomma fa dei gran gruppi, e a noi s'aspetterebbe l'attenderne in pace lo scioglimento; ma si dura fatica a portare una sì gran superiorità d'animo.

Io però ho fatto una scappatella in villa e penso di tornarvi in breve, per veder pure se questo *recipe* sia bastante a mettermi in istato miglior di salute.

Fu gravissimo qui il giudizio di V. E. intorno all'ulivo, avendo la gravità e sincerità di un tal giudice confermata affatto l'opinione ed intenzione che prima s'aveva. La ringrazio dunque umilmente di tal grazia e benchè in vero sia di un gran riguardo all'economia la considerazione che fa V. E., pure bisognerà cedere alla necessità col modo migliore che si potrà, quando pure l'altrui accortezza non troncasse col tempo l'ali ai nostri corsi. Tutto è disposto per la pace del Tebro, così tornando il conto a chi la manipola. Si dicono volar danari a Vienna; grande occasione di star noi malinconici, perchè si sa la potente efficacia di questo esorcismo.

Ma è egli vero, che a' famigliari del manipolatore sia stato fatto un brutto scherzo da quel signore di stomaco sì buono? Che dobbiamo crederne?

Un mese si è perduto in Fiandra. Intanto provvisione d'argento e di grani in Francia; ma da qui a tre mesi faremo meglio i conti sopra quella partita.

Ho letto il sonetto inviatomi. Applaudo al buon cuore, ma vorrei che l'E. V. ne provasse gli effetti. Applaudirò alla gran mente, quando saprò il fine dei passi presenti.

In quanto alle trasmigrazioni io son risoluto di non inquietarmi, nè per caldo nè per freddo, e saprò poi dire all'E. V. ciò che mi sta sul cuore, e non sa partirne per poco. Divotamente con ciò le bacio le mani e mi rassegno, etc.

P. S. Scriverà il sig. fattor generale, che chiede perdono della sua negligenza, scusabile però per la piena degli affari. M'impose di riverirla e ringraziarla con tutto l'ossequio.

978.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 12 Luglio 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

In confidenza. Avrei desiderato, che non venisse veduto, ch'io dedichi una mia dissertazione nell'Opera consaputa all'Ab. Fontanini, non perchè io abbia mutato affetto o stima per lui, ma perchè così corrono i tempi. Tardi ho fatta questa risoluzione, perchè all'improvviso mi fa sapere il Signor Bianchi [Gerolamo] essere già quasi al fine la stampa dell'Opera. Ma perchè il medesimo mi fa sperare di ristampare, per altre mutazioni da me fatte, la dissertazione medesima, io la prego di volar tosto, se può mai, alla stamperia del Seminario, e di chiarirsi, se la ristampa sia fatta. Quando già sia seguita, V. S. Illma non faccia motto della mia risoluzione a chi che sia, giacchè essa è inutile. Ma se si è in tempo, mi onori di sfoderare l'inchiuso biglietto, d'accordarsi col Signor Bianchi, e di mettere il suo nome invece di quello dell'altro in fronte alla dissertazione, mutando quello che la sua prudenza conoscerà che s'abbia a mutare, e mostrando ch'io penso d'attestare il mio amore all'Ab. Fontanini in maniera anche più distinta. Di grazia porti l'affare con garbo, e segretezza, e m'avvisi tosto dell'esito, dopo essersi ben chiarita.

La grazia fattami dall'Eccmo Signor Cardinale Cornaro, in farmi stampare il suddetto libro, è per me troppo insigne, e per verità ho perduto l'ardire di supplicarlo più d'altra simile. Tuttavia essendo egli sì benigno Protettore delle lettere, e V. S. Illma sì valoroso e zelante mediatore per tali faccende, vegga un poco, se mai potesse proporsi, e spuntarsi l'edizione d'un altra mia opera, la quale è d'un argomento il più utile, e riguardevole, che potesse ne'giorni presenti trattarsi. Ella sa, che ristampate le *Opere di S. Agostino* in Olanda ne'prossimi passati anni, Gio: Ferepono, o sia Gio: le Clerc, vi aggiunse una Censura perpetua, e velenosa a quasi tutte l'opere di quel divino Dottore. L'Opera è sparsa per tutta l'Italia, non che oltra monti, e il Critico è de'più famosi de'nostri tempi. Nè finora s'è veduta risposta a quella Critica. Io, per la Dio grazia, mi son ingegnato di farla, e spero che non indarno, e con utile e gloria della Religion Cattolica. Questa è una parte dell'Opera mia. L'altra parte contiene un suggello d'ugual peso. Pur troppo gli Eretici, e qualche Cattolico ancora,

vanno eccedendo nel trattar le materie spettanti alla Religione. Adunque ho creduto bene di esporre, quai freni debbano avere gl' Ingegni. Ciò non basta. Noi Cattolici tuttodì ci lamentiamo de' troppi freni, che per vero dire ci son talora posti da chi ci comanda, in guisa che non si può più parlare, nè stampare di Fisica, d'Astronomia, di Medicina, d'Istoria Ecclesiastica, e d'altre materie, senza correre pericolo di veder proibiti i Libri, o d'altre peggiori disgrazie. Adunque ho stimato giovevolissimo il trattare ancora del *Gius* e della Libertà de gl' Ingegni, con esporre metodicamente tutta la materia. Spero in Dio di non aver detta cosa, che non sia ben Cattolica; e so poi d'avere scritto con sincerità e franchezza onorata quello che conveniva in varie quistioni da me dibattute in tal congiuntura, essendo perciò assicurato che l'impresa mia piacerà a cotesta Savia Repubblica, e a tutti i veri Eruditi amanti del giusto, e non adulatori, nè corrotti da qualche parzialità o interesse contrario alla verità. E di ciò mi fanno fede il P. Teologo Giuliani, Gesuita, e il P. Ab. Bacchini i quali hanno riveduta, e lodata l'Opera, confessandomi l'ultimo d'essi, che s'egli avesse danari mi farebbe a spese sue stampare un Libro sì utile, e creduto da lui di non poca riputazione all' Italia. Ma io non posso farne l'edizione in Modena, sì perchè v'entra qualche Passo Greco, e qualche parola Ebraica, e sì perchè non so risolvermi a mettere la mia fatica sotto l'eterno esame di Roma, dove ella sa quanti fastidj abbia avuto il suddetto P. Ab. Bacchini per l'opera dell'*Agnello*. Avrei chi me la farebbe stampare in Parigi, ma mi scrivono di colà, che non mi vogliono permettere il dire benchè incidentemente, che il Papa è infallibile *ex Cathedra*. Fra gli Eretici non debbo sperare di stamparla, perchè è contra di loro; sicchè sarebbe l'unico mio rifugio lo Stato della Repubblica, e massimamente la Stamperia celebre di cotesto Seminario.

Ora io son dunque a supplicar V. S. Illña, che in prima occasione ne faccia con garbo confidenza al benignissimo Signor Cardinale, e intenda, se mai fosse possibile, che S. Agostino, la Chiesa Cattolica, ed io ricevessimo la segnalata grazia di vedere stampata costì l'Opera suddetta. Nel qual caso io desidererei di dedicarla o al Serño fratello di S. Eñza, o a quei Magistrati o Nobili di codesta Repubblica, che più piacessero al Signor Cardinale, quando egli non mi facesse l'alta grazia di lasciarla dedicare a se stesso. E quando S. E. non volesse risolvere l'affare senza aver prima veduta l'Opera, io ben volontieri la manderò, perchè fattala esaminare possa vedere se sia degna della sua gran protezione, essendo io prontissimo a ritirarla, qualora non piacesse all' E. S. di accordarmi la sospirata grazia. Ma il bisogno e desiderio mio in questo caso sarebbe, che l'Opera fosse esaminata da i più saggi ed eruditi Teologi, che sieno costì e in Venezia perchè quanto più saran tali, tanto più spero che gusteranno la fatica mia, il cui Titolo sarà questo: *De Ingeniorum moderatione ac limitibus, ubi quae*

jura, quae fraena futura sint homini Christiano in inquirenda et prodenda Veritate produntur, et S. Augustinus vindicatur a multiplici censura Johannis Phereponi. Mi raccomando alla bontà e cordialità di V. S. Illma, e le conserverò perpetua obbligazione, se le riuscirà di trar me da quel grand'imbroglio, in cui sono i poveri Letterati, i quali dopo aver logorata la vita per far libri, non sanno poi come pubblicarli. Il P. Ab. Bacchini ieri andò per diporto a Firenze. In breve sarà finita la stampa d'un operetta del Sig. Corradi, ed ella ne avrà copia. Mi ricordo con tutto l'ossequio.

979.

A GIROLAMO BIANCHI * in Padova.

Modena, 12 Luglio 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Quando sia non peranche stampata, o per dir meglio ristampata la mia 3.ª Disquisizione *de Antiquis Christianorum Sepulcris*, io prego instantemente il Sig. D. Girolamo Bianchi mio Signore di contentarsi, che la medesima sia dedicata al mio Sig. Dottor Vallisnieri, al quale ho tante obbligazioni, potendosi facilmente adattare a lui con poche mutazioni quello che era stato scritto per altri. Di grazia perdoni il Sig. Bianchi alla replicata instabilità di chi però è, e sarà sempre stabile in servir lui, e in riverirlo, siccome fa ora con tutto lo spirito, ricordandomi io.

980.

A CAMILLO SILVESTRI ** in Rovigo.

Modena, 14 Luglio 1709.

BIBLIOTECA SILVESTRIANA, Rovigo, *edita* [180].

Troppo tardi rispondo a V. S. Illma non già perchè io abbia perduta la mira d'ubbidirla, ma perchè prima d'ora non m'è riuscito di farlo. Eccole dunque copia della scrittura, ch'ella desiderava, e che servirà a Lei per un tenue contrassegno di quel vero ossequio che le professo. Pregandola ad onorarmi d'altre più rilevanti occasioni, nelle quali io possa comprovarle meglio la stima che fo della sua padronanza, mi rassegno.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.º 5 da Padova 1709.

** Responsive in *Archivio Soli Muratori* n. 5 da Rovigo 1709-'45.

981.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 20 Luglio 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Ill.mo e Rev.mo Sig.r Sig.re e Profi Colmo.

Non importuna proposizione di V. S. Illma, e dirò ancora non mia negligenza, si è stato il rispondere così tardi alla sua lettera, benchè già le avessi spedita la copia dell'*Agnello,* ma bensì è ciò provvenuto dall'aver io sempre desiderato di poterle scrivere, da chi ella dovesse riconoscere il dono della copia suddetta, cosa che solo ultimamente mi è riuscito di sapere, dopo essersi finalmente decretato sopra la stampa. Ora dunque io dico a V. S. Illma, che il mio Profi Sermo ben consapevole del distinto merito di lei fra i Prelati, ed estimatore della rara di lei erudizione, ne ha ordinato di donarle il detto esemplare, sapendo che non può essere meglio impiegato il regalo. Altro merito dunque io non ho qui, se non quello di spedizioniere, e d'esecutore della mente di S. A. S. Potrà V. S. Illma come le parrà meglio, o direttamente, o indirettamente ringraziarne il donatore.

Per altro al P. Ab. Bacchini non dispiacque punto l'amorevole proposizione di V. S. Illma, siccome quella, che si conobbe tosto nata dall'ottimo suo cuore, e dal suo onorato zelo. Ma già ella ha osservato, che non era necessario un tal rimedio. Sarebbe necessario bensì, che i poveri Letterati non incontrassero tanti impedimenti nelle stampe, e che si trovasse chi facesse la spesa delle edizioni. Io ho all'ordine degli *Anecdoti Latini* in continuazione de' primi, nè so come fare. Non parlo d'un'altra Opera, *De Ingeniorum moderatione* etc., la quale sta sospirando la medesima grazia. Ci ridurremo anche a stampare solamente de' Bertoldini.

Al P. Ab. Bacchini portai i complimenti di V. S. Illma, egli m'impone di ringraziarla sommamente, e di riverirla con tutto l'ossequio. Anche io rassegnandole il mio vero rispetto, e augurandomi la continuazione della sua stimatissima grazia, le bacio le mani, e mi rassegno di V. S. illustrissima, e reverendissima.

982.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 20 Luglio 1709.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Supponendo io che il Padre Abate Bacchini, incamminato già per Bologna alla volta di Firenze, continuasse il viaggio, consegnai al medesimo lettera per V. S. illustrissima, con entro i fogli mancanti nell' esemplare della *Perfetta Poesia*. Ma egli se ne tornò a Modena, ed ieri l'altro andò a villeggiare a Parma, avendo lasciata la mia lettera in Bologna, che verrà per qualche occasione fuori della posta.

La pregava io, se si potesse aver l'edizione del *Petrarca* fatta dal Bevilacqua. a spedirmela; del che resterei molto obbligato al nostro signor Magliabechi, al quale mi onorerà di portare i miei devoti saluti.

Quando V. S. illustrissima si degni di spedire al signor Donato Donati di Livorno il danaro di cui mi avvisò, sarà ben pagato, ed io la ne ringrazierò vivamente.

Colla venuta costà del signor Guicciardi le mando in dono un' operetta del signor Domenico Corradi, giovane valoroso. Un' altra copia ve ne sarà pel signor Magliabechi, al quale la prego di presentarla a nome dell' autore, che il riverisce divotamente.

So la storia delle *Nugae Laderchianae*. Vorrei più morale e più onestà fra i letterati.

Con che, rassegnandole la mia vera osservanza, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

983.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Villanova.

Modena, 25 Luglio 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illm̃o Sig.[r] Sig.[re] e Prom̃ Colm̃o.

Ieri sera tornai da Vignola, e mi dispiacque bene assai di non trovar qui lettere di V. S. illustrissima, non per altro se non per timore ch' ella non sia per anche rimessa nel primiero stato di salute. Tuttavia mi lusingo che non mi abbia scritto per supposto che fossi lontano, e pel troppo

poco tempo, che le resta nella posta del Giovedì. Non lasci di grazia di avvisarmi o farmi avvisare del suo stato, che le auguro perfetto, di salute.

Veramente non saprei che dirle in proposito dell'uso da lei fatto delle parole di S. Paolo, perchè non so la positiva censura, e non so intendere come si possa nè pur censurare. È superfluo il dirle che tanti SS. Padri e spezialmente S. Girolamo, Clemente Alessandrino, Lattanzio, ed altri fanno vedere la simiglianza de' sentimenti della Religion Cristiana e di quei de' Poeti; e che S. Paolo si vale in due luoghi di versi profani per provare la verità. Tutto ciò è noto a lei. Il Castelvetro spesso adopera parti della scrittura nel commentare il Petrarca.

Per vedere che dopo la morte d'Epaminonda i Tebani non lasciarono d'essere valorosi, si legga Diodoro; può ancor vedersi Plutarco, Giustino. Guerreggiarono contro i Foceesi in Asia e altrove e finalmente morirono tutti da valorosi per difender la Patria da Alessandro il Grande, com'ella potrà vedere.

Io non conosco altra battaglia di Salamina, che quella contro Serse, in cui furono vincitori i Greci, e perciò non so capire non solo come i Giornalisti dicano che da lì innanzi non furono più liberi i Greci, ma ne pur come Lisia dicesse sepolta la virtù e la libertà de' Greci. È manifesto che i Greci furono ancor liberi per molti anni dopo, ed ebbero uomini valorosi ancor dopo. Bisognerebbe poter leggere con attenzione gli storici antichi, e vedere se mai vi fosse stata altra battaglia a me ignota a Salamina, e cercar la cagione, perchè Lisia così parlasse. E il Saliano nel penultimo ed ultimo Tomo de' suoi Annali può servire V. S. illustrissima: facilmente il troverà nelle librerie di Bologna. Per altro non è necessario questo confronto di tempi e d'Istorie, poichè se i PP. di Trévoux ponessero mente a i primi principi della Poesia, non farebbono di tali censure.

L'affetto degli innamorati, e innamorati Poeti, fa lor parere che non ci abbia ad essere Donna bella e Poeta valoroso. Questo è un verisimile della fantasia nobilissimo; e benchè non sia vero in effetto, come forse potè essere quel che dissero i due Oratori Greci, non lascia d'essere bellissimo. Ella non ha bisogno ch'io le soggiunga altro. Nel mio libro della *Perfetta Poesia*, ho trattato a lungo di questo Verisimile.

Sei mila cavalli tedeschi hanno fatto una scorreria sino alla Madonna delle Grazie, a Viadana, Casalmaggiore ed altri luoghi, esigendo contribuzioni. Eugenio non ha fatto altro di considerabile.

Dicono che Civasco fra cinque o sei giorni caderà, che il Marleburg abbia superate le linee Francesi in Fiandra, che in Inghilterra si parli di pace. Sperando buone nuove di V. S. Illma, le bacio le mani, e mi rassegno con tutto l'osseguio, di V. S. illustrissima, etc.

984.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Spezzano, 30 Luglio 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Sto da qualche giorno godendo il Cesano di Modena, posto su deliziosa collina. Vista nobilissima, ottimo cuore del padrone e bando al ragionare di guai, cioè di quella mercanzia, che è tanto in voga ai nostri giorni, e va crescendo per cagione della carestia di grano, vino e denaro che corre.

Mi sono rallegrato pel germoglio de' nostri sposi, ma solamente per la speranza di vederne degli altri meglio provveduti dalla natura, perchè io andava temendo che la pianta fosse arida. Il Signor Iddio consolerà V. E. in questo.

Così potessimo sperare d'essere consolati e presto in altre cose. Ma io odo certe voci di costà intorno alla trasmigrazione, che mi dànno assai da pensare, unendole io colla certezza di tanti altri sconcerti che regnano in certe Corti da noi riverite ed amate. Perciò io sono sempre più costante nell'astenermi dalle predizioni e da certi desiderj.

Finora la ricognizione non è seguita, ma è oggetto di molte riflessioni l'intendersi trasversalmente, che D. Annibale sia destinato nunzio a Vienna e ad altre corone per la pace. Nondimeno io non lascio di sperare, che i foglietti abbiano da aver preso un granchio per conto della restituzione di Comacchio, sopra di che so ciò che il zelo di V. E. avvisò. Per altro a vedere dentro certe teste o ambiziose o sventate o disattente, ci vuol altro, e si può sempre temer tutto con ragione.

L'ho servita col signor fattore generale Tardini, ed ella s'è fatta grand'onore colla sincera testimonianza sua intorno all'ulivo, intorno al quale non ho per ora nulla da dirle.

Aspetto buone nuove oltramontane dall'E. V., e baciandole divotamente le mani mi rassegno, etc.

985.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Spezzano, 2 Agosto 1709.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Porto a V. S. illustrissima i dovuti ringraziamenti per l'avviso che mi dà d'aver per mio conto pagata al Donati di Livorno la somma di

scudi 14, lire 4 e soldi 13.4; con che ella restò assoluta per tutto il maneggio fatto per esitare con tanta benignità l'opere mie. Io che so quanta pazienza ci voglia per tale spaccio, mi protesto a lei sommamente obbligato. Da qui innanzi però penso di non voler io per me, nè per gli amici miei, di simili imbrogli, e voglio lasciare la perdita o il guadagno a gli stampatori.

Veggio con quanta amorevolezza il nostro signor Magliabechi mi ha favorito della nota delle edizioni del Petrarca esistenti presso di lui, e quanta sia la bontà di lui nell'esibirmi ancora i suoi Manoscritti. De gli stampati non saprei qual prendere, avendogli anch'io quasi tutti, ed avrei solamente veduto volentieri quei dell'Ubaldini e del Bevilaqua. Ne'Canzonieri manoscritti non saprei che sperare, da che me ne ha somministrati l'Estense due molto considerabili, e che hanno una varietà di lezioni che fors'anche verrà in fastidio a chi non si diletta di questi più tosto grammaticali che poetici studi. Sicchè, quando cotesti Manoscritti non avessero qualche rarità singolare, io non voglio che si espongano a'pericoli de'viaggi. Ella mi onori però di rendere mille grazie al signor Antonio [Magliabechi] e di ricordargli il mio immutabile ossequio.

Soddisfeci alle commessioni di V. S. illustrissima col signor Corradi.

In somma, la lite de i Cresciani è stata, e sarà di divertimento a chi si compiace di vedere le zuffe de'letterati. L'essersi ecceduto qualche poco dall'una parte, e molto dall'altra, sarà cagione che non segua la pace; e il Padre Capassi avrà assai petto per non comprarla a sì alto prezzo.

Ho veduta anch'io la lettera latina indirizzata al Pritanio, e per vero dire, sospetto anch'io che ne sia autore chi v'è in essa lodato.

Già corre in queste parti un'altra *Lettera difensiva del Tibaldeo*, stampata e scritta *dall'altro mondo* a me. S'ella è fattura d'un amico mio, siccome ne dubito forte, avrei desiderato in essa maniere più obbliganti; e parmi ancora che a riserva d'un punto, io potessi fargli vedere che non ho il torto. Ma son già risoluto di lasciar latrare chiunque ha la bocca, e di non divertirmi punto da altre cose che mi stanno più a cuore.

Attendo in breve gli ultimi fogli d'un tometto d'*Anecdoti grecolatini*, che il signor Cardinal Cornaro mi ha fatto stampare in Padova. Non so se potrò averne copia alcuna da regalarne gli amici.

Mi scrivono di Venezia, che vogliono colà fare un nuovo *Giornale de' Letterati*. Voglia Dio che il facciano bene. Vedrei volentieri la *Vita del Padre Mabillone*, e la ringrazio dell'avviso, perchè me la procurerò. Se è più costì il signor Marchese Maffei, mel riverisca divotamente. Già sono informato del disegno del signor Lazzarini, e sarà opera galantissima. Io stimo di molto quell'autore. ed egli forse ha avuta mano nelle *Nugae Laderchianae*.

Il signor Zanettini, maestro di cappella del nostro Serenissimo, è un onorato galantuomo, e ben veduto da tutta la città. Le Serenissime hanno

mandata a prendere qualche volta la moglie di lui in Corte, e l'hanno veduta con gran bontà, facendola cantare. Io non saprei che altro dirle di preciso e di grandioso in questo particolare.

Continua il Padre Abate Bacchini la sua villeggiatura. Io da qualche giorno ho cominciata la mia, cercando refrigerio alla poco buona salute. Qual sono. mi protesto che sono e che sarò eternamente quale con tutto l'ossequio mi dico di V. S. illustrissima. etc.

986.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Spezzano, 13 Agosto 1709.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz.

Illmo ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} e Padron Colendissimo.

In villa, dove da qualche giorno mi truovo anch'io, mi son capitate due stimatissime di vostra eccellenza; l'una d'esse conteneva delle galanti arguzie sopra la censura de'signori Genovesi al mio libro della *Perfetta Poesia*. Ma altro che scherzi gentili saranno a me necessari, quando a Dio piacerà che esca alla luce l'intero *Petrarca* così arditamente posto nel crociuolo dal Tassoni e dal Muratori e sì benignamente protetto dall'eccellenza vostra. Io m'aspetto uno stuolo di galavroni all'intorno attizzati da me, ma però contra mia voglia; allora ci vorrà ben la pelle dell'orso, e se questa non reggerà, si disponga l'eccellenza vostra a spedire in mio soccorso que'valentuomini a quali non meno che a gli Svizzeri si può dare il titolo di *Messieurs sans raison*, e così la sbrigheremo.

L'aver poi l'eccellenza vostra così cortesemente approvata la dedicatoria mi è stato di una consolazione particolare, essendo che nella pubblicazione di quest'opera io nulla più desidero, che di far'onore e di piacere a lei, e le giuro bene di dedicar più volentieri a lei quest'opera, che non farei se la dedicassi a qualsisia gran principe; perchè i principi oltre al non gustare le lettere, difficilmente ancora leggono la sola dedicatoria, laddove io sono ben certo, che l'eccellenza vostra gusterà, gradirà e compatirà tutta l'opera mia e con essa quell'ossequio ed amore, ch'io immutabilmente conserverò sempre per chi ha tanta benignità per me. Correggerò quello che riguarda il famoso conte di Staremberg e mi varrò del nome di Cerna, protestandomi intanto sommamente obbligato alla signora contessa sua moglie, la quale così generosamente siasi degnata di mettermi nel numero de gli ossequiosi servidori suoi, e m'abbia onorato de'suoi riveritissimi saluti. Supplico l'eccellenza vostra di portare i miei umili

ringraziamenti a dama di tanto spirito e gentilezza, e si contenti ch'io mi rallegri coll'eccellenza vostra, perchè il signor Iddio le abbia dato una così degna consorte, la quale spero che in breve le compenserà la perdita del fratello.

Con tutte le diligenze e bravate ch'io ho fatto fare in Venezia al Falconi gittatore de'caratteri destinati per l'impressione dell'opera mia, non m'è riuscito finora di fargli mantener la parola. Mi fanno però credere di colà, che dentro il corrente mese verranno i suddetti caratteri, e, ciò fatto, si darà subito principio alla stampa.

Allora dunque mi riserbo il dirle presso a poco qual tempo s'impiegherà in tale impresa. Io la bramerei già principiata e finita.

Le auguro in coteste parti la conversazione del signor Bernardoni, colla cui musa mi voglio adirare, se dopo aver'essa predetto trionfi e paci vicine, non ci farà mai arrivare alla quiete, di cui hanno troppo necessità oramai questi poveri paesi.

Rassegnandole con ciò il mio sommo rispetto e pregandola di umiliarmi alla sua signora contessa, mi ratifico più che mai, di vostra eccellenza, etc.

987.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 16 Agosto 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Mi ha tutto consolato V. S. Illma coll'avviso della generosa intenzione trovata nell'Eminentissimo Signor Cardinale [Cornaro] per istampare costì l'Opera Teologica, di cui le scrissi. Ma quando la grazia non sia per l'Opera intera, io non potrei prevalermi di così benigna offerta. In tutta l'Opera è inserita qualche difesa delle sentenze di S. Agostino e della Chiesa Cattolica, essendovi poscia il terzo libro, che parla solo in difesa del medesimo Santo. S'io volessi riportare in un sol libro tutto ciò che spetta alla confutazione del Ferepono, guasterei l'ordine del resto; e poscia non farei il buon servigio dello stampatore, perchè resterebbono indietro quistioni e materie, che, se non s'ingannano gli amici miei, raccomanderanno assaissimo questa mia fatica e dentro e fuori d'Italia. Io nulladimeno non lascio di sperare, che S. E. m'abbia a favorir pienamente. Ha ragione cotesto Principe Eminentissimo di tener gli occhi fissi a Roma; per la Dio grazia non li parto, nè gli ho mai partiti nè pur io di là, e quando si vedrà l'Opera costì, niun luogo si troverà, in cui sia detta cosa, che possa dispiacere alla S. Sede, e alla Corte Romana: anzi in più luoghi ho io so-

stenuto il decoro e le prerogative del Pontefice Romano, in riverire il quale io non cedo a Cattolico veruno. In altre cose, ma che non riguardano Roma, io ho scritto con quell'amore pio della Verità, che costituisce il pregio de'libri, e reca profitto a chi gli stampa, e onore a chi li compone. Ora per chiarirsi di questo ancora costì, io manderò il mio Manoscritto allorchè il signor abate Giardini se ne tornerà a Venezia, e S. E. mi onorerà di farlo esaminare a que'Teologi, che a lui piaceranno, purchè sieno persone di buon gusto nell'Erudizione soda, e non superstiziosi, nè parziali. E se paresse loro, che qualche cosa dovesse o aggiungersi, o levarsi, o mutarsi, io non avrò difficultà di farlo, purchè ne sia avvisato, non avendo io maggior desiderio, che di soddisfare a i saggi, e di essere all'occasioni docile.

Prego dunque V. S. Illm̃a d'umiliare, unitamente co'miei profondi rispetti, questi miei sentimenti all'E. S. e di conservarmi nella grazia di un Principe, a cui tanto debbo. Già spedii l'Indice, che si richiedeva, costì, e spererei che a quest'ora i miei *Anecdoti* vedessero la luce, rallegrandomi che se ne possa mandar qualche copia in Francia, ove più che in Italia sono i Letterati, che gustano simili materie.

Al nostro signor Corradi ho spedita la di lei lettera. Egli farà bella riuscita, nè io manco di mettergli lo sprone a'fianchi.

In esecuzione poi de gli amorevoli suoi consigli per la mia sanità, sono stato a villeggiare alquanti giorni, e, a Dio piacendo, vi tornerò per veder pure di guadagnare con un poco d'ozio quello che si va perdendo al benedetto tavolino della Città. Ella intanto mi riverisca il nostro signor Ramazzini, dal quale vorrei ch'ella m'impetrasse copia dell'ultima orazione da lui pubblicata, nella quale ho trovato un fuoco superiore alla sua età. E con ciò ringraziandola di tutte le grazie fattemi, e sperando di riverirla qui in breve, le confermo il mio vero ossequio, e mi ricordo.

988.

A GEROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Di Villa, 22 Agosto 1709.

ARCHIVIO VATICANO, Roma, *edita* [116].

Ill.mo Sig.r mio Proñ Colm̃o.

In questa dolce villeggiatura mi capitò per la posta una copia della Lettera difensiva del Tibaldeo scritta e stampata nell'altro mondo: cosa che mi ha fatto insuperbire, veggendo io che il mio nome è cognito anche a casa del Diavolo, o, per meglio dire, ne'Campi Elisi. Vero è che mi sono

alquanto maravigliato in osservare che nell'altro mondo, e massimamente se nel beato, non si abbia gran cognizione del perfetto gusto del poetare, e che vi vadano avvisi falsi. e si congiunga a qualche giusta difesa alcun'altra che non è giusta, e che si usi colà uno stile il quale a taluno di noi potrebbe parere in qualche sito poco obbligante. Ma verrà forse questa considerazione mia da qualche passione, ch'io posso aver conceputa in tale occasione, benchè per vero dire io non sia per dare all'armi, nè per voler impedire a chi che sia il difendere o se stesso o i suoi cittadini ed amici. Il mondo giudicherà, ed è bene che molti trattino la stessa cosa, perchè così la verità viene meglio a trasparire.

Ora essendo stata letta questa operetta da varii miei amici, e desiderando essi d'averne copia, siccome di cosa gustosa, nè sapendo io dove sia essa stampata, o come possa farsi per averne almeno un'altra copia, ricorro a V. S. illustrissima pregandola di dirmi, se sa punto ove sia seguita l'impressione, o pure, giacchè in fine questo importa poco, di procurare almeno di trovarmene un'altra copia costì, dove probabilmente ne saran capitate molte, e di spedirmela per la posta, ch'io le ne resterò molto tenuto.

Il sig. Corradi si portò alle miniere per fermarvisi sino alla rinfrescata. Io vorrei sapere, in che stato sia la risposta ch'ella fa al C. Montani. E con tal congiuntura inchiudendo la Sinopsi di un'opera, la quale credo che sarà ben utile, con tutto lo spirito mi confermo, di V. S. illustrissima.

989.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Villanova.

Spezzano, 26 Agosto 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.r Sig.re e Proñ Col.m

Da Martedì in qua della settimana scorsa io sto godendo le grazie del Sig.r M.e Coccapani, il quale m'impone di riverirla divotamente. E qui appunto oggi mi capita per la posta con sopra coperta incognita una copia della lettera di Teofilo Aletino. Un'altra pure ne è giunta al S.r M.e Galliani. Osservo che vien dato il titolo di Conte al detto Segretario e questo medesimo si leggeva nel soprascritto dell'Orazione *De recte instituenda Juris Academia*, fatto però da altra mano. Quest'ultima cosetta io porto sospetto che sia fattura del nostro D.r Gatti, il quale cita e loda se stesso quivi. Da Firenze mi vien confermato il sospetto medesimo. Non

crederei però, ch'egli avesse avuta mano nella lettera dell'Aletino. Questo nome di Teofilo Aletino fu preso da M.r le Clerc nelle *Note alla Teologia* del Petavio. Ora io non veggio qui cosa alcuna di rilievo; e non si dovrebbe dare il gusto a questi mercatanti del nulla di rispondere alle loro poche ciarle. Tuttavia mi rimetto.

Ho veduta l'Appellazione di cui V. S. Illm̃a mi fa motto. In Modena s'è lasciato stampare, perchè nulla contiene contra i buoni costumi; nè qui si dovea cercare, se sussistano o non sussistano i motivi d'essi. E perchè appunto di questi io non sono informato, perciò m'astengo dal darne giudizio.

Se avessi qui l'Orazione *De instituenda etc.* gliela manderei. Soddisfarò a questo debito, quando tornerò in Città, se pure ella prima non n'avrà avuta copia. L'autore l'indirizza al Pritanio, e chiamandolo *Nobilissimo,* ella s'accorgerà a chi vada l'incenso. Gran cosa però, che il Pritanio finora non vegga alcun'effetto delle grazie a lui promesse per le nuove riflessioni già da tanto tempo inviate. Oh! egli muterà sistema.

Attenderò gli Opuscoli, ch'erano pronti per venire a Modena, e ringraziandola di questo favore, mi rassegno col solito rispetto, di V. S. illustrissima.

990.

A GIOVANNI ALBERTO FABRICIO in Helmstadt.

Mutinae, IV kal. Sept. MDCCIX.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Venit in manus meas amplissimus Librorum illorum Catalogus, e quibus constare deberet *Thesaurus Hebraicarum et Ecclesiasticarum Antiquitatum.* Consilio autem tuo, ingentique animo in Reipublicae Literariae utilitatem tanta ac tam insignia meditanti non possum non gratulari, Vir clarissime. Immo tibi peculiares a me debentur gratiae, quod meum quoque nomen posteris commendare statueris, loco per te facto Dissertationi cuidam meae *De antiquis Christianorum sepulcris* inter tot celebrium Auctorum Opuscula a te collecta. At quando voluntatem erga me tuam adeo secundam sensi, liceat mihi te monere, simulque rogare, ut Disquisitioni illi alteram adjunctam velis, quam in idem argumentum conscripsi, demonstraturus apud Orientales quoque, Seculo Christi IV in more fuisse Christianorum sepulturam intra aedes sacras, eumque ritum minime fuisse sublatum ab Imperatoribus Constantinopolitanis. Prodibit illa propediem immixta *Anecdotis Graecis* quae Latio per me donata, ac notis et disquisitionibus aucta Patavii proelo nuper committenda mandavit Em. Card. Cornelius Episcopus

Patavinus. Hanc ergo, siquidem tibi placeat, ad te mittam. Dubitare autem cogor, num ad te pervenerit secundus Tomus *Anecdotorum Latinorum*, ubi legitur accurata *Disquisitio de IV Temporum Iejuniis*. Ego duos hosce *Anecdotorum* Tomos libere versari inter eruditorum manus nondum scivi, iis quippe additos vellem reliquos duos aut tres Tomos, jam praelo paratos, sed quibus nondum Typographus est repertus. O vos felices, apud quos Literae ac Literatorum labores meliore sunt loco. Sed tu felicior, qui jam editis facileque edendis egregiis Operibus tibi devincire pergis totam Philosophorum gentem. Atque hinc est quod in hac Urbe non unus habeatur dicti nominis eruditionis et humanitatis cultor, atque inter illos mihi nihil concedit in te amando, atque observando, clarissimus Vir Benedictus Bacchinius. Interea ut aliquam obsequii erga te mei significationem habeas, hanc ad te Disquisitiunculam *De Basilicarum origine apud Christianos mitto.*

Tu, si novis me beneficiis onerare animus fuerit, aliquid rescribe, et da operam, ut literae iis tabellariis aut urbibus committantur, a quibus tuto ad nos usque de ferri possint. Vale.

991.

A PAOLO GUIDOTTI * in Modena.

Spezzano, 29 Agosto 1709.

ARCHIVIO GUIDOTTI, Modena.

Riv.° S.r mio Proñ Sing.mo

Vada pure la Balla consaputa dirittamente al S.r Amb.re Ces.° a Bada, bastando per riguardo di V. S., se così crede bene, di ritirare una ricevuta della medesima dal M.ro di Casa, o dal Segret.° di S. E. Io poi sarò avvisato, quando essa Balla sarà giunta colà, e ne sarà avvisato anche il Proñ Ser.mo. Se per cautela di V. S., affinchè le sia bonificata tale spesa dalla Camera Ducale, occorrerà cosa alcuna da me, sarò prontissimo a tutto. Intanto col vivo desiderio di suoi comandamenti mi confermo di V. S., etc.

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori*.

992.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Villanova.

Modena, 14 Settembre 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo Sig.[r] Sig.[re] e Profi Col.[mo]

Capitato in Modena per ritornare nel venturo lunedi a Spezzano. rispondo alle lettere di V. S. illustrissima, richiedendola prima di perdono. se ho tardato tanto a farlo.

Qui ho trovato le *Nugae Laderchianae* coll'altro Libro volgare, che saranno da me letti con gusto grande in Villa. Ma spiacemi d'udire, che oltre alla pena destinata in Roma alle suddette *Nugae*, ne sia già stata data loro una più solenne ed obbrobriosa in Firenze. Quegli amici si abusano de'nomi de'lor parziali, ed io ne ho dispiacere per loro e per lei.

Ricevei ultimamente la lettera stampata del sig. Cotta, al quale V. S. illustrissima potrà a dirittura comunicarla per tempo. Io osserverò il segreto fino ad altro suo avviso. riconoscendo anch'io giustissima la di lei cautela nel far precedere la lettera del sig. Bottazzoni. Tuttavia trattandosi di una coserella, che non è fatta da lei, nè per ordine suo, crederei che l'avversario potesse poco esentarsi da quel carico, che giustamente s'è posto, egli, e meglio ancora dal sig. Bottazzoni gli sarà posto addosso. Dico ciò per timore, che la stampa dell'opera del Baruffaldi abbia a tardar molto ad uscir alla luce; poichè quando ciò non fosse, ottimo sarà il contenersi nella maniera da lei divisata.

Non ho trovato qui il sig. fattore Tardini e mi dicono che tarderà alcuni giorni ancora a tornare. Sicchè non potrò eseguire l'ordine di V. S. illustrissima intorno alla raccomandazione della S.[a] Pontoli, se non quando ed egli ed io saremo in città.

Finora non m'è riuscito di vedere il nostro sig. Torti, il quale è pieno di faccende: ma, prima di tornare in Villa. m'impegnerò di vederlo, e di comunicargli quanto ella sa.

Anch'io da Spezzano inviterò Imeneo, che feliciti le nozze della figliuola sua in Villanova, e per cento anni. Una tal congiuntura che renderà festosa e lieta la di lei villeggiatura, vorrei che influisse a rendere il Padre lieto, e prosperoso di salute, come io lo desidero.

Bisogna ch'io mi disdica. Osservai meglio il soprascritto, col quale venne al sig. M.[e] Galliani l'epistola stampata per risposta alle regole morali della critica, e veramente non s'accordava coll'altro antecedente. Sicchè

non può esserci sospetto di quell'amico; ma ella saprà meglio di me da qual parte venga la mercatanzia. Io in essa lettera ho trovato, se non delle ragioni, almeno della modestia, e di questa fra i Critici si dee fare gran conto.

Ricordandole il mio vero rispetto, e riverendola a nome del signor M.[e] Coccapani, che in questo punto arriva anch'egli, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

993.

A CARLO BORROMEO ARESE in Oreno.

Modena, 17 Settembre 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

S'accorgerà l'E. V. ch'io mi godo una gran quiete in villa, non veggendo mie lettere; e per verità egli è un bel gusto il sequestrarsi talvolta dal mondo, che oggidì è un brutto paese, e starsene muto e nascoso in qualche bell'angolo della campagna. Tuttavia con occasione d'essere capitato in città, con pensiero di tornarmene oggi a Spezzano, non ho voluto lasciar di scrivere due parole a V. E. per rallegrarmi seco della villeggiatura d'Oreno, ove spero ch'ella abbia ricuperate le forze e l'appetito e la giovialità nemica dell'ipocondria. Ma burlo; ho osservato alcuni tratti dell'ultima sua lettera, che per voler troppo pensare all'avvenire, portano la livrea nera. Animo un poco: viviamo alla giornata e riposiamo nella Provvidenza. Abbiamo assai mali presenti, senza correre a beccarsi su coll'immaginazione i futuri possibili. Così mi vo ingegnando anch'io di fare.

Bel colpo è stato quello della resa della cittadella di Tournay, la quale purchè sia certa, come pare che sia, lascerà campo a qualche altro colpo.

Non sarebbe un regalo di poca considerazione, se fosse anche vera la nuova datami in questo punto, cioè che Cadice sia in potere di Carlo III. Dicono che da Livorno viene tal voce, ma sarà bene farle fare la quarantena. È corsa anche nuova della morte del principe di Toscana, ma i più savj la negano, benchè una tal disgrazia possa differirsi bensì qualche tempo ancora, ma non fuggirsi.

Ieri capitò qui mons. Kaunitz; forse va alla corte cesarea, ed ella potrà conjetturarne le cagioni. Al Reno le speranze sono finite, e molto più ne'confini dell'Italia. Ci fa paura il quartiere imminente, perchè siamo senza pane, senza vino e senz'un'altra cosa che importa più. Con ciò riverendola, mi confermo, etc.

994.

ALLO STESSO in Oreno.

Modena, 20 Settembre 1709.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Una scappata in città, con isperanza di godere anche per qualche giorno la villa. Scrivo per supplicare l'E. V. del recapito dell'inchiusa: ma io sarei stato volentieri ad udire le di lei riflessioni, quando la settimana scorsa giunsero costà le fulminanti nuove. Abbiamo noi una volta da sperar vicina la pace?

Qui sanità, contrasto per aver da mangiare e da bere, e rassegnazione a quello che regola tutto, e si ride de i disegni de gli uomini.

Io con questo le fo riverenza, e mi rassegno, etc.

995.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 23 Settembre 1709.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Molto Ill.mo e molto Rev.do Sig.r Mio Pron Sing.mo

Ho ben io da lamentarmi di V. S., la quale in tanta buona moneta vuol pagarmi un debito, ch'ella mai non ha avuto meco.

Se io ho fatto nulla per servirla nell'affare del Bazzani, ho fatto quello, che portava l'affetto, e l'obbligazione, che professo a lei e a tutta la sua casa.

Ma V. S. come se avessi fatto miracoli per lei, vuol regalarmi e di squisiti *casotti* e di grossi piccioni, senza voler riflettere, che la di lei liberalità mi apporta rossore, non gusto. Se fossi stato più vicino, non le avrei permesso il far questo. Ma poichè io non ho potuto oppormi, resta che le renda mille grazie per tante finezze, e che la preghi di somministrarmi altre occasioni, in cui possa meglio servirla che per lo passato non feci, e a condizioni ch'ella sì profumatamente non voglia poi pagarmi.

Trasmetto a lei le inchiuse per l'Arciprete di Granarolo, acciocchè gliele faccia sicuramente giungere. Ho fatto mettere nel foglio di Monsignor Vicario ch'ella pretende altre spese, perchè se veramente ella ne ha fatte altre, che giustamente si possano richiedere al Bazzani, ella ne

mandi nota all'Arciprete suddetto. Ciò se non per altro, servirà per prenderci un poco di spasso di gente, che ha voluto contrastare il pagamento di cose tanto debite e chiare. O io saprò dire a lei, o ella a me ciò che risponderà l'Arciprete, ed io non lascerò di battere il chiodo, finchè non sia ella soddisfatta almeno delle L. 21.

La prego d'altri suoi comandamenti, e di riverir caramente, in mio nome, i signori Don Giovanni e Tenente suoi nipoti, mentre con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S., etc.

996.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 27 Settembre 1709.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Dal sig. Zanettini mi sono state con tutta puntualità ricapitate le due edizioni del *Petrarca*, nella missione delle quali ho sempre più riconosciuto quanta sia la di lei amorevole bontà verso di me. Quella dell'Ubaldini mi è stata veramente cara, e mi è nato pensiero di aggiungere alla mia edizione quel di più, o di vario, che vien rapportato dall'Ubaldini. Sicchè farò copiare quanto mi occorre, e rimanderò il libro con tutta la maggior diligenza e sicurezza possibile, riconoscendone anch'io il pregio, e massimamente per le postille aggiunte. Ho pure con gusto ricevuta l'altra edizione, di cui mi ha favorito il sig. Magliabechi, al quale la prego di rassegnare il mio rispetto e di portare i debiti ringraziamenti. Se non truovo qui altra simile edizione, vedrò di valermi di questa. I caratteri per la stampa sono da me aspettati a momenti.

Già aveva io saputo lo spettacolo costì fatto delle *Nugae Laderchianae*, libro da me attentamente letto, ma senza gusto; non già per le ragioni, che sono buone, ma pel modo che mi sembra pessimo.

Molti giorni sono che ricevei l'altra lettera di V. S. illustrissima, piena di belle notizie letterarie, per le quali me le protesto sommamente obbligato. Io non posso in guisa alcuna ricambiarla, non sapendo se non poco, e quel poco, a lei notissimo.

Dal Donati mi si accusa la ricevuta de' danari speditigli da V. S. illustrissima. Rinnovo però i rendimenti di grazie.

La spiegazione del *contra 'l buon Siro*, è vera, e già il Tassoni l'ha avvertita, e i miei Manoscritti la notano.

Dica al sig. Magliabechi, ch'io m'ingegnerò per servire il Padre Troiani, e che, prese le informazioni debite de gl'impegni già contratti, mi accingerò all'impresa.

Conservi il' Signor Iddio a cotesti popoli il serenissimo Principe di Toscana, che è ben degno di vivere; e V. S. illustrissima conservi a me la stimatissima sua grazia ed amicizia: mentre io, ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima. etc.

997.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 4 Ottobre 1709.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Mi vo lusingando che il nostro lungo silenzio non mi faccia punto cadere nè dalla memoria nè dall'amicizia tanto da me stimata di V. S. illustrissima, perchè misuro lei da me stesso, e in me stesso è sempre più che mai vivo il rispetto e l'amore che le professo. Di ciò io spero ch'ella vedrà in breve un contrassegno nella Dissertazione a lei dedicata da me nel tometto de' miei *Anecdoti grecolatini,* il quale può star poco ad uscire alla luce in Padova. La gratitudine mia per tanti favori da lei ricevuti in quella e in altre occasioni si è quivi espressa, benchè io riconosca il pagamento troppo inferiore alle tante obbligazioni che le professo.

Il motivo nondimeno per cui principalmente le scrivo ora, si è quello di significarle, che fra poco io metterò sotto il torchio una nuova edizione delle *Rime del Petrarca,* del che so d'averle scritto altre volte. Unirò alla stessa le Considerazioni del Tassoni, divenute ormai troppo rare, e ricresciute da lui medesimo; come ancora le mie proprie osservazioni, ove liberamente accennerò quello che mi pare molto o poco bello ne' componimenti di quel grand'uomo. Avendo confrontate le stesse *Rime* con due manoscritti dell'Estense, ho rapportato le varie lezioni, e finalmente ho determinato d'aggiungervi l'edizione dell'Ubaldini quasi interamente. Ora se V. S. illustrissima avesse mai nulla d'inedito del Petrarca, o le sovvenisse altra cosa che potesse conferire alla perfezione di questa mia fatica, di grazia, me ne avvisi, e non perda tempo, perchè lo stampatore non tarderà a mettere le mani in pasta.

Non posso poi non ricordarle, che le sue nobili correzioni e osservazioni fatte all'Opera mia, tuttavia si stanno sospirando la luce, e l'accrescimento ch'ella avea loro promesso. È egli possibile che V. S. illustrissima voglia lasciarle morire così?

La supplico ancora d'avvisarmi su qual'edizione antica ella crede che sia bene il formare la mia del Petrarca. N'ho una d'Aldo, una del Valgrisi.

Pregandola di queste grazie e dell'onore de'suoi comandamenti, con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

998.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Villanova.

Modena, 8 Ottobre 1709.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Venni a tempo in città per poter riverire il sig. Co: Orsi genero di V. S. illustrissima, e per goder anche le sue grazie nella Libreria Ducale. Mi rallegro con esso lei di trovare in cotesto giovane cav.° di belle qualità, e sopra tutto un genio decoroso per le lettere, e per gli dilettanti di Lettere; ed io gli ho ben raccomandato d'essere per quanto si potrà erede di V. S. illustrissima anche in questa nobilissima parte. Intesi che in breve s'intonerebbe l'*Io Hymenee;* me ne rallegro, e auguro tutte le felicità.

Perchè in mano del sig. Lodovico Carandini si trovava l'*Apologia* del Bertini, ed egli non era in città, non potei rimetterla costà con tale occasione. Ho bensì rimandato quel famoso, per non dir infame, Libricciuolo, il quale veggio che tuttavia dà gran fastidio a lei, e non senza ragione. Veramente le è mancato un bel colpo, non sapendo la risoluzione del dott. Gatti.

Quivi cadeva a pennello la giustificazione anche di V. S. illustrissima, e per me lodo l'amico, che si sia sgravato di quel carico pubblicamente, del che però ho la notizia dalla sola di lei lettera; e loderei che anch'ella facesse lo stesso, ma non già con iscrittura a posta.

Se il Pesarese fosse così temerario di toccar questa corda, si meriterebbe quella che finora non se gli è data ben bene fuora de' denti, e nulla sarebbe più facile, quanto il levargli ancora i mezzi di difendersi col palesare e protestare la verità. Lamindo potrebbe toccar questo punto; ma, per essere un solenne politico, non vorrà far dietro a gli Autori quel romore che si potrebbe e dovrebbe.

Io crederei partito migliore, che il sig. Bottazzoni nella lettera preparata aggiungesse con buon garbo ciò ch'ella desidera. Ci pensi, ben meritandolo l'affare, perchè forse un aggravio pubblicamente a lei fatto, richiede la riparazione che ha bravamente ideata il dott. Gatti.

Già ho scritto al sig. Marmi, che mi capitarono i suoi Libri, fra'quali è l'edizione dell'Ubaldini. Penso di aggiungere alla mia quel di più, che si truova in essa, benchè molti se n'abbiano a prendere beffe. E perchè penserei di premettere una vita del Petrarca, giudicherei bene di compendiare in poco la scritta del Tomasini, prestatami da lei un'altra volta. Ma per far ciò, ho bisogno che V. S. illustrissima mi comparta di nuovo la medesima grazia con inviarmi la stessa Vita, di cui terrò buon conto.

Parlerò al sig. fattor Tardini per l'affare da lei commessomi. Ma io avrei pur volontieri conosciuto di vista l'Ab. Garofoli e più quel bel-l'umore del dottissimo Lazzarini.

Sto leggendo in questo punto la risposta alle Riflessioni. Finchè Roma non esclude le appellazioni, e non dice finita la lite, io sospenderò il mio giudizio, perchè sempre veggio disputa nel Fatto. Se è come ci dice il P. Serry, egli ha ragione da vendere; ma ho pena a credere i gesuiti empi e falsari. Per altro la suddetta risposta è forte, e pungente secondo il costume dell'Autore; benchè, torno a dire, non finisca di convincermi.

Mi son inteso col Soliani, a cui darò mezzo Giulio per le 2 commedie mandate, non occorrendo ch'ella paghi le 6 copie avute da Livorno.

Se il tempo non si corrucciava, forse io tornava anche per qualche giorno a Spezzano.

Qui dunque sarò per ubbidire a i di lei comandamenti, e con ciò baciandole le mani, mi rassegno.

999.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 19 Ottobre 1709.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Mi è sommamente caro il benigno gradimento che V. S. illustrissima mi mostra pel tomo de' miei *Anecdoti* quantunque io non meriti le tante amorevoli espressioni ch'ella mi fa nel suo stimatissimo foglio. Per me son di quegli che amano la bella virtù della gratitudine, e s'io dovea con alcuno dimostrarmi conoscente e amante di questa virtù, il doveva con esso lei, che mi ha fatto tanti favori. Ma di questo non più. Capitò qua ieri un Padre Sabatini delle Scuole Pie, che fu a salutarmi in nome di V. S. illustrissima; del che la ringrazio. Oggi son restato di concerto di mandargli un invoglietto per lei, cioè una copia de' suddetti *Anecdoti*, ch'ella goderà per mia memoria.

Se, tra le varie lezioni da lei notate nel Manoscritto Ricasoli, alcuna ve ne fosse che meritasse d'essere pubblicata, mi sarà gratissimo l'averne copia. Non ne ho già bisogno per gli *Trionfi*, perchè ne ho io anche più che non vorrei. Che se l'edizione del Rovillio paresse a lei la migliore per formarvi sopra la mia, sarei quasi a supplicarla che mi prestasse la medesima, e la mi trasmettesse con sicura occasione. Potrebbono anche servirmi, se fossimo a tempo, le postille fatte da lei al Tassoni; e perciò la prego di copiarmele, citando la facciata e la linea del testo del Tassoni: ma non già copiando la traduzione de' versi Provenzali, perchè non servono al mio proposito.

Se avrò tempo, io penso di ridurre in compendio il *Petrarcha Redivivus* del Tomasini, e così di formare una succinta ed esatta Vita del Petrarca; e perchè m'immagino che V. S. illustrissima non abbia veduto più del Tomasini, stimo superfluo l'incomodarsi a trascrivere le altre note da lei fatte all'Opere latine del nostro messer Francesco.

Io però non voglio metter freno alla gentilezza di lei. Faccia quello che le detta il suo buon genio, ch'io non lascerò di restarle obbligato. Rassegnandole con ciò il mio vero ossequio, mi ratifico di V. S. illustrissima, etc.

1000.

A CARLO BORROMEO ARESE in Oreno.

Modena, 24 Ottobre 1709.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Vo strologando che scrittura possa essere quella che forse dovrebbe arrivarmi, nè ci arrivo. E sta in pena la mia curiosità solo per timore di sapere più guai di quello che talora vo intendendo da chi viene dal Corduso. Compatisco, e quel che è più, il male è oramai divenuto comune, perchè la santa e sospirata pace non viene mai a metter fine a tanti mali effetti della guerra, che cruccia la misera Lombardia.

Ma che si farà co' vicini dalla gran bocca? Si veggono certe nuvole, che sono bastanti a confondere il coraggio, ed io vorrei pure che una volta avessimo quiete. In quanto alla trasmigrazione, sempre più vo pregando Dio che non succeda; e le ragioni di così pregare empierebbono un quinterno.

Già la ricognizione di Carlo III s'è fatta solenne in Roma; vedremo quali effetti produrrà. Già noi tremiamo all'avvicinarsi de' quartieri, e auguriamo felicità agli assediati di Mons, e non vorremmo già un'altra simile vittoria in Fiandra.

Avevo io preparato un libro mio per inviarlo al nostro monsignore illustrissimo, al quale la supplico di rassegnare i miei rispetti. Non partirà più chi dovea portarlo. Cercherò altra occasione, e se capitasse all'improvviso, ne aggiungerò due altre copie, che lo stesso monsignore terrà presso di sè, finchè io gli notifichi l'intenzione e le suppliche mie intorno ad esso.

La mia villeggiatura è finita. Desidero che sia felicissima la continuazione di quella di V. E., alla quale baciando umilmente le mani, mi ricordo, etc.

1001.

A GEROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Modena, 31 Ottobre 1709.

ARCHIVIO VATICANO, Roma, *edita* [116].

Illmo Sig.r mio Proñ Colmo.

Ebbe V. S. Illma la bontà di mostrarmi una volta tutti i suoi Manoscritti, e di promettermi anche l'Indice de' medesimi. Io sono ora nel caso di pregarla, siccome fo con tutto lo spirito e la confidenza, di tal grazia. Ho per le mani un' opera mia, che contiene varie osservazioni sopra altri Mss. Desidero d'aggiungervi ancor quelle della di lei libreria. Ma sopra tutto ho bisogno ch'ella, per conto degl'inediti, non si contenti d'accennarmi il titolo solo. Vorrei che se n'esprimesse l'argomento, e si notasse qualche cosa più rara, che in loro s'incontri, perchè io di tutto farò uso in pro de gli eruditi, e in onore di lei.

Qui noi abbiamo il *Pomerium* di Ricobaldo. Saprei volentieri, se si trovi costì, o altrove la Cronaca sua, che contiene le vite degl' Imperadori, poichè l'ho veduta citata da Galvano Fiamma, scrittore del 1330.

Ho anche da supplicarla, ma in confidenza, di dirmi, quai Libri di Pellegrino Prisciano si conservino in Ferrara, se pure più vi sono, come parmi che una volta ella mi dicesse. Tutti questi favori aspetto dalla di lei gentilezza, con sua comodità però. Anche il mondo aspetta da lei la *Risposta al Pesarese*, la quale dovrebbe essere a buon termine a quest'ora. Che se poi uscisse alcuna difesa dell' Autore, di cui ella ha le canzoni comentate da un grand'uomo, si ricordi ch'io son di quegli, che la vedrò con gusto particolare.

Con ciò ratificandole la mia immutabile stima, e pregandolo di riverire in mio nome il sig. Conte Scroffi, aspettato dalle Salesiane e da me, con tutta l'osservanza mi confermo, di V. S. illustrissima.

1002.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 31 Ottobre 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Per la posta giunse a me nell'ordinario passato copia de' fogli stampati, e nel seguente giorno di domenica mi trovai in casa una lettera di V. E.

portata dal sig. Mollo, il quale non potei nè riverire nè servire, perchè continuò in fretta il suo viaggio. Immediatamente presentai al padrone l'inchiusa, ed anche egli avea ricevuta il giorno avanti un'altra copia de' fogli. Sono lodate qui le proposizioni, ma si teme che il particolare interesse abbia da impedire il pubblico. Oltre di che bisognerà vedere, se vengano apposti al progetto riflessi considerabili, massimamente per quello che riguarda la tassa de' terreni e del testatico. A tutto però si troverebbe rimedio, quando tutti avessero come l'E. V., zelo pel servizio del principe e del pubblico nello stesso tempo.

Staremo ora a vedere ove parerà l'*interim* nuovo, e qual armonia si stabilirà col vicino dalla gran bocca. Quando sia vero che un solo reggimento abbia a toccare a noi di quartiere, la grazia è distinta, e noi non abbiamo forze da portar più peso e vivere anche noi altri. Quanto più seguita la malattia, tanto più si sente il male e la fiacchezza.

Ora l'E. V. si goda il Verbano dolcemente, e ci mandi in breve la nuova sospirata di Mons, e faccia che in Catalogna non succedano disgrazie. Poichè in quanto alla pace, è interesse di tutti il farla il più presto possibile. Con che le bacio le mani e mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

1003.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 1 Novembre 1709.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Finita è affatto la mia villeggiatura, ed io son qui accinto a mettere sotto il torchio il mio *Petrarca*, al quale ho risoluto di aggiungere tutto quello che è di più nell'edizione dell'Ubaldini. Già le scrissi d'aver ricevuto quest'opera, coll'altra edizione del Valgrisi. Ella mi dica, se posso tener questi libri sino a primavera. Molto più ho bisogno di sapere, come sia vero che sia perduto l'originale del Petrarca, quando l'Ubaldini il vide nella Vaticana. Sarà forse un altro originale, e quello probabilmente di cui si servì il Bembo. Aveva io asserita questa perdita nella Prefazione, citando l'autorità d'un tale signor Marmi mio gran padrone ed amico. Ora mi è nato scrupolo, e desidero maggior lume, per non servir male me e lei nel medesimo tempo.

Sono alla luce i miei *Anecdoti greci*, e so esserne capitata una copia al nostro signor Magliabechi. Ne ho preparata una da mandare a lei in dono, giacchè non ho altro da mostrarle il mio buon cuore, e il desiderio della gratitudine. Ma ho bisogno ch'ella non dica nulla di ciò ad altra persona.

Maggior bisogno ancora ho del suo segreto e delle sue grazie per un altro affare, nel quale la supplico di non nominarmi punto. Saprei volentieri se in cotesta nobilissima città, oltre alla Badia, v'abbia altro luogo ove si conservino Diplomi antichi avanti al mille; ed essendovi, se sarebbe possibile il vederli un giorno con tutta la discrezione, prestezza e fede necessaria. Ciò far potrebbe che un dì io venissi a riverirla. Mi sappia anche dire se si truovi costì un'opera del Contelori sopra la contessa Matilde, e un'opera genealogica di Gasparo Scioppio, le quali due opere io vedrei pure volentieri.

L'avrò infastidita con tante richieste; ma ne spero il perdono dalla di lei gentilezza. Aspetto a momenti dalla villeggiatura di Parma il Padre Abate Bacchini. Dicono Garofalo autore delle *Nugae*, ma altri vorrebbono pur credere che fosse stato lo stesso Padre Capassi, del quale so che costì non si crede tanto. Mi ha stomacato la lettura di quella satira non ingegnosa, ma furiosa. Ella ne saprà più di me. Pregandola de' miei rispetti al signor Magliabechi, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1004.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 7 Novembre 1709.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Felice nuova per me si è quella, che mi porta l'ultimo foglio di V. S. Illma, accennandomi ella, che gli altri due tomi *Scriptorum Brunsvicensium* sono già sotto il torchio e che la stampa va innanzi. Io con estrema ansietà aspetto questi altri utilissimi monumenti, i quali non si può dire, quanto sieno grati alla Repubblica letteraria. Ma poichè la veggio così impegnata in prò della patria e del pubblico, e conosco indiscreto il desiderio di farle rivolgere i suoi studj ad un'operetta particolare per la Casa d'Este, io vo pensando d'accingermi solo all'impresa, purchè mi sia prima conceduto di fare una scorsa in que' luoghi, dove si può sperare qualche più antica notizia della Casa suddetta, e dove forse altri non s'è immaginato di dover pescare. Quando mi venga fatto questo viaggio e quando io termini l'opera disegnata, basterà bene, e sarà anche assai gloria per me, e pel mio Principe, che V. S. Illma, cioè un letterato sì riguardevole e famoso, la corregga, la rivegga e l'appruovi in qualche maniera, quando sia cosa che meriti d'essere approvata. Ma ci sarà tempo di trattare di questo.

Intanto le dico, che *Hug, Hecil*, et *Icilin* nominati da Ditmaro, non sì facilmente sono creduti da me di Casa d'Este, perchè niun d'essi è

chiamato Marchese, ed *Ecil* ed *Ecilin* non sono nomi di questa Casa, quando ella non voglia prenderli per *Azzo* e *Azzolino*, là dove io li prendo per *Eccilo* ed *Eccelino*, che sono i nomi della famiglia del crudele Eccelino da Romano; e appunto il padre del primo *Eccelino* avea nome *Eccilo*, come scrive Rolandino storico. Oltre di che Ditmaro chiama quegli uomini *Germani*, cioè o Tedeschi di nazione, o fratelli. Se il primo, certo è, che la Casa d' Este allora non era Teutonica di nazione, ma Italiana, e d' origine Longobarda. Se il secondo, io non so, che vi fossero tre fratelli Estensi con que' nomi, per nulla dire di quel che avvenne a quei tre uomini. Tengo bensì per indubitato, che *Hugo*, *Azzo*, *Albertus* o *Adalbertus*, et *Opizzo* nominati dallo storico Arnolfo, fossero o tutti o parte della Casa d' Este. L' altro autore, che fa di loro menzione, è Galvano Fiamma, che scrisse verso il 1330, e conta il fatto, come fa Arnolfo, aggiungendovi solo che furono decapitati, il che non dicono gli altri autori.

Di grazia mi dica V. S. Illma, se ha trovato conto di que' diplomi della Vangadizza, che portò via di qua il Sig. Hacmanno, essendo troppo necessario, ch' io li vegga, e li dia alle stampe, quando servano al caso e quando ella stessa non li pubblichi, perchè anche ciò basterebbe. Bramo anche di sapere, se in Sassonia verso il decimo e l' undecimo secolo si professasse la Legge Salica o pure la Ripuaria. La Casa di Savoia si fa di Sassonia, e a me pare strano, che ciò s' accordi col professare la Legge Salica. Finalmente è uscito alla luce in Padova un mio tometto d' *Anecdoti Greco-Latini*. Capitandomi buona congiuntura ne manderò in dono a V. S. Illma una copia.

Saprei anche volontieri, se in Sassonia vi sia un *Friburg* o *Fausburg* città o castello. Mi perdoni, se le porto questi incomodi.

La Corte di Roma colle sommissioni fatte alla Casa d' Austria, e coll' oro, supplirà alle ragioni, che le mancano, contro la Casa d' Este. Finora non s' è dato principio all' esame della nostra lite, e non so quando ciò sarà. È una gran disgrazia il non aver da opporre alla potenza se non la giustizia. Con riverirla divotamente, a nome ancora del P. Ab. Bacchini, le confermo il mio vero ossequio e mi professo, etc.

1005.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 12 Novembre 1709.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Gasparo Gasparoli di Val di Vigezzo, suddito di V. E. e mercante onorato, benchè non molto facoltoso di questa città, sen viene alla patria,

per rimediare a certi pregiudizj a lui corsi per cagione della sua lontananza e per assistere a un suo zio moribondo, quando già non sia morto. Egli ha bisogno della protezione e benignità di V. E. per gli suddetti suoi affari, e benchè io sappia ch' ella per far giustizia a tutti non ha bisogno di raccomandazione d' alcuno, pure io spinto da un cavaliere mio gran padrone, la prego di compartire a lui tutte le grazie e tutti gli arbitrj possibili in forma distinta. Riceverò io stesso tutti i favori che l' E. V. si degnerà di concedergli, e con ciò la prego di scusare la mia importunità.

Essendo venuti i fogli stampati senza che sapessimo l' autore, e supponendola un vero zelante, qui credemmo di dar ragione a V. E. con darla a chi ha fatto quelle proposizioni. Ora intendo la cosa, e sto in ansietà di vedere il resto, cioè le riflessioni promesse. Strana cosa però si è il vedere proposto un rimedio, che poi si truova di gran lunga peggior del male.

Qui avea io beuto l' *interim* sonoro. Ma e che risoluzione s' ha da aspettare? Io non parlo volentieri di quel punto che l' E. V. desidera, perchè sono sempre quel di prima, cioè voglio più bene ai miei che agli altri. Nè di più voglio cercare, perchè infine la Provvidenza si ride di noi.

Le lettere hanno avuto il loro recapito. Mi rallegro pel *Te Deum* cantato, e vorrei che cantassimo una volta quello della santa pace. Rassegnandole con ciò la mia umilissima servitù, mi confermo. etc.

1006.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 12 Novembre 1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo e Revmo Sig.r Sig.re Proñ Colmo.

Nella Diocesi di V. S. Illma è posto il Monastero della Vangadizza, e benchè io sappia, che colà dentro non si stendono i precetti del di lei Tribunale, tuttavia l' autorità d' un Vescovo, come è V. S. Illma, ha da potervi penetrare sino ad ottenere per me una grazia, che è di mia estrema premura, e che confido in lei di poter riportare. Fra i diplomi antichi di quella Badia so esservene uno, che contiene una donazione fatta l' anno *1097* di molte Masserizie dal Marchese *Alberto, qui et Azzo* al suddetto Monistero. Il suo principio è questo. *Nos Albertus qui et Azzo Marchio, et Hugo pater Marchionis Azzonis et Hugo pater, et filius etc.* Qui non v' ha luogo alcuna riflessione politica, e perciò mi fo animo di supplicarla con tutta la maggior confidenza, ed ossequio di un tal favore, sperando, che la sua be-

nignità vorrà, e la sua destrezza saprà trovar via di compartirmi questo beneficio, per cui le resterò sommamente obbligato. Con tal occasione rinnovo presso V. S. Illma la memoria del mio inviolabil ossequio, e, baciandole divotamente le mani, mi confermo di V. S. illustrissima, e reverendissima.

1007.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 14 Novembre 1709.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

M'aveva appunto il p. ab. Bacchini portati i vostri carissimi saluti, ed io m'era rallegrato in intendere, che il vostro terzo tomo sia già nelle mani dello stampatore. Col medesimo p. abate si è divisato molto sopra il trovarvi colà un galantuomo e intendente, il quale assista alla stampa. Non ha saputo il detto padre con tutta la ricerca della sua memoria trovare persona a proposito. Io ho pregato un altro amico di sussidio, e così s'è risoluto ch'egli scriva al sig. dott. Bolzoni lettore in Parma, per vedere se volesse fare a voi questo segnalato favore. Vi comunicherò le risposte, e non mancherò dal mio canto di fare il possibile per servirvi.

Di notizie letterarie sono io al pari di voi sfornito; e, oltre a ciò, la poca mia salute mi ritiene dal cercarne per risparmiare la fatica del rispondere.

Sappiatemi dire come sia provveduta la vostra cattedrale e i vostri monaci di diplomi o strumenti antichi dall'800 sino al 1000. e se in quei tre secoli si truovi costì memoria di marchesi e conti, che governassero o decidessero liti, o donassero a' monisteri.

Il poeta cesareo sta bene, e so che tiene filo di lettere con esso voi. Caramente con ciò vi riverisco, e mi ricordo con tutto lo spirito qual sempre sono e sarò, etc.

1008.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 27 Novembre 1709.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Coll'inviare a V. S. illustrissima il picciolo regalo de' miei *Anecdoti greci*, ho soddisfatto in qualche maniera alla stima particolare che fo di

lei e del suo sapere. Ed ella colle sue cortesissime espressioni mi fa ben vedere quanto felicemente io abbia collocato una copia di quel libro. Per tanta sua gentilezza io le porto le debite grazie, e mi protesto obbligato a monsignore Illmo Borromeo, che mi abbia favorito appresso di lei con si benigna attenzione. Si contenti ch' io l'esorti a continuare lo studio dell'erudizione istorica, e che io pretenda da lei altre opere, nelle quali ella conseguisca nuove lodi, ed accresca l'erario del pubblico. Desiderando ch'ella mi mantenga ben vivo nella sua memoria, e mi onori de'suoi comandamenti, con tutto lo spirito mi rassegno, etc.

1009.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 28 Novembre 1709.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Con ringraziare l'E. V. per gli favori compartiti al Gasparoli, soddisfaccio alle parti del mio debito, e poi mi rallegro pel di lei ritorno alla città. Povera città! Mi vien detto che vi si conosce a manifesti segni la poca cura del pubblico bene e la troppa del privato. E quanto più rifletto a ciò, tanto più mi si stringe il cuore all'udire nuove ciarle intorno alla trasmigrazione. Può essere che sieno senza fondamento, ma non per questo io depongo la mia apprensione. E quando così parlo, ho il mio perchè, ma non si può mettere in carta. Tuttavia adoreremo sempre la divina Provvidenza, quando mai s'avesse a verificare questo punto in tempi tanto improprj.

Su dunque a riveder ben bene i conti alle proposizioni mentite del sollievo di cotesto Stato. Un solo reggimento, che è un' insigne grazia per noi quest'anno, pure ci dà molestie incredibili. È egli possibile che non cadrà mai dal Cielo la tanto sospirata e tanto necessaria pace?

Mi vien detto che il nostro prelato di Perugia pensi a rinunziare con buona pensione, e cerchi chi prenda il boccone.

Altro non occorrendomi di scriverle, solamente la supplico di rendere umilissime grazie a monsignore illustrissimo nostro per la somma bontà, con cui ha accolto il tributo d'uno de'miei libri. Le fo riverenza, e mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

1010.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 28 Novembre 1709.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Il dott. Bolzoni, al quale feci scrivere per impegnarlo alla correzione del terzo tomo della vostra *Cremona*, non ha voluto l'impegno, adducendo per iscusa le troppo gravi occupazioni della sua lettura. A me non resta modo di provvedere a quel vostro bisogno, perchè nè conosco altra persona in Parma, nè ho più filo di lettere in quelle parti.

Vi rendo grazie per le notizie spettanti alle scritture antiche di cotesta città. Di quelle che ha il pubblico vostro, niuna muove la mia curiosità, quelle sì della cattedrale, perchè ne suppongo fra loro delle molto vecchie, mi aguzzano l'appetito; ed io vi dico che lo studio d'esse e il pubblicarne le più rilevanti sarebbe una fatica tale, che ne ricavereste anche più gloria che dall'altre opere fatte. Perciò vi consiglio a procurare almen di vederle e di trarne nota, poichè allora vi suggerirò ciò che forse conferirà non poco all'onore vostro, e che sarebbe ancora di mia particolar soddisfazione.

Al p. ab. Bacchini ho portato i vostri saluti, ed egli vi ringrazia e riverisce. Non facendo egli motto di mandarvi l'*Agnello*, bisognerà ch'io vel procuri da questo stampatore, e purchè mi si presenti buona occasione, l'avrete. Caramente con ciò riverisco voi e il nostro Porri, protestandomi, etc.

1011.

A GEROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Modena, 29 Novembre 1709.

ARCHIVIO VATICANO, Roma, *edita* [116].

Ill.mo Sig.r mio Prōn Col.mo

Mille grazie a V. S. illustrissima per le notizie datemi, benchè mi sia dispiaciuto al sommo l'udire, che il povero Prisciano sia finalmente stato sepolto. In quanto alla nota e all'estratto de' suoi Mss. più rari, veggo bene che altri la dimanda per interesse politico. Io solamente la ne richiedeva per curiosità erudita, e per aggiungere all'opera da me progettata nuove

cognizioni unite a quelle lodi che meriterebbe il buon genio di lei in raccogliere, e alla grazia ch'ella mi facesse di comunicare a me i suoi tesori. S'ella ha difficoltà in ciò, le mie preghiere discretamente s'acquetano, ed io aspetterò che o altri pubblichi prima di me tali notizie, o ch'ella me ne favorisca, quando sarò più vicino a terminar quest'Opera. Deggio bensì pregarla che mi voglia avere più presente de gli altri, quando mai fosse per rilasciare ad altrui i libri medesimi. Con egual confidenza la prego di un altro insigne favore; e sarebbe quello di far in maniera di poter dare una scorsa alla traduzione della Cronaca di Ricobaldo, col trascrivermi dalla Vita de'Berengari, e de gli Ottoni quello che riguarda gli antichi Marchesi d'Este, scorrendo ancora gli anni seguenti sino al 1200. Qui non c'entra riguardo politico, e perciò ardisco di supplicarla di tal grazia, sapendo ch'ella senz'altro saprà e vorrà favorirmi, quando sia possibile, e non confidare ad altri questa mia innocente richiesta. Avrà ella ancora da me un'eguale corrispondenza, se mi onorerà de'suoi comandamenti.

Desidero e con impazienza aspetto che V. S. illustrissima venga a consolare le nostre Salesiane col nostro sig. Conte; e che non tardi ad uscire l'apologia Orsiana, e l'altra lettera dal paese de' morti. Io con rassegnarle la mia immutabile divozione mi confermo di V. S. illustrissima.

1012.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 2 Dicembre 1709.

ARCHIVIO VATICANO, Roma, *edita* [115].

Illmo Sig.^{r} mio Proñ Col.^{mo}

Pazienza se non si può ottenere di costà la notizia ch'io bramava da Ricobaldo, perchè in fine ho chi ne fa autentica menzione. Mi sarà ben carissima la nota de'Mss. di V. S. illustrissima. Nel farla potrebbe ella omettere i libri che sono già pubblicati, e dilatarsi più tosto nelle osservazioni sopra quegli che finora non hanno veduta la luce, e meriterebbono di vederla, perchè ciò sarà più precisamente conforme al mio desiderio e al bisogno de gli eruditi. La ringrazio intanto di questa sua benigna disposizione, ed ella ha ragione di fidarsi di me. Non ho ben'inteso, di qual nuova scrittura ella parli, perchè io non ne so alcuna di nuovo nè pro nè contra. Se mai fosse una piccante e sregolata che già uscì in nostro favore, a me sarà impossibile il servirla, perchè, avendola affatto disapprovata la Corte nostra, niuno ha potuto averne. ed io l'assicuro di non essere stato privilegiato in ciò. Nel resto, e per quello che può succedere

ella si prometta tutto da me. Augurandole felicissimo l'anno nuovo, con altri assaissimi appresso. mi confermo di V. S. illustrissima.

P. S. Già da Bologna aveva avviso della lettura fatta, e della particolare soddisfazione del nostro sig. Marchese Orsi. Me ne rallegro, e attendo con impazienza che si stampi.

1013.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 6 Dicembre 1709.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Io sempre pigro a risponderle; V. S. illustrissima sempre mai prontissima. Adunque mi raccomando alla di lei gentilezza per ottenere il perdono.

Terrò per qualche tempo ancora. giacchè ella me ne dà licenza, il *Petrarca* dell'Ubaldini, e ne avrò cura particolare. Ha da servire solo per mostra, poichè già è copiato quello che si ha da ristampare.

Mi onori di dire al signor Magliabechi. riverito da me con tutta divozione, che il pulpito di Reggio è impegnato per sette anni; e che quando si sarà a nuova elezione, io userò tutte le debite diligenze per servire lui e il Padre Troiani, del quale non mi dimenticherò.

Ciò che riguarda l'originale del *Petrarca* è stato da me emendato per maggior sicurezza; e se mi passano la notizia delle Lettere trovate dal Padre Bandurio, la farò saltar fuori. A momenti aspetto i caratteri, e subito il torchio comincierà a lavorare.

Buone nuove mi dà V. S. illustrissima intorno a cotesti Archivi. Prego Dio che un giorno mi dia agio d'essere a riverirla.

Bisogna ben che l'autore delle *Nugae* sia persona di grand'animo, dopo aver fatta la seconda forse maggiore della prima. Povere lettere! in chi mai s'incontrano? E che diranno di noi oltra monti? Intendo che quell'autore sia molto in collera col sig. Gatti di Pavia, il quale, non essendosi voluto contenere nella pura negativa. come gli era stato suggerito, ha votato il gozzo pubblicamente con un poco di Manifesto. Il buon Crescimbeni è anch'egli in ballo. Io non ho veduto il foglio da lei accennatomi.

Ma che dirà ella de' fatti miei, quando mi sentirà venir via franco a darle nuovi incomodi? Cosmo della Rena ha fatto un libro ove tratta de gli Antichi Marchesi della Toscana. Io vorrei vederlo. Se si truova vendibile, ho bisogno che V. S. illustrissima mel compri. purchè mi dica senza cerimonie il suo costo. Se non si può avere per tal via, il bramerei in

prestito per una sola settimana. Ella vegga quello che può fare per farmi questo nuovo favore.

Già il sig. Marchese Orsi mi diede intenzione di spedirle il tomo de' miei *Anecdoti greci*, giunti molti giorni sono alle sue mani.

Con ratificarle il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1014.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 11 Dicembre 1709.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Essendomi trovato con qualche libertà, mi son già posto a trattare dell'antichità ed origine della Casa d'Este, e continuerò l'opera, finchè non sarò distratto da qualche altro affare di maggior premura. Mostrerò, fin dove si possa a mio giudizio condurre la genealogia e la chiara diramazione delle due Case di Brunsvic e di Modena, e la loro propagazione sino a i nostri giorni. Inserirò i documenti *per extensum*, cioè tutte le pruove di quello ch'io affermerò, e penso anche d'aggiungere un'Appendice con altri diplomi e notizie spettanti a i secoli oscuri. Nulla si darà fuori, senza che V. S. Illm̃a abbia riveduto, e se n'abbia l'approvazione dal Serm̃o Sig. Elettore. Eccole il mio disegno: se a Dio piacerà, l'eseguirò; e potrò farlo men male, se avrò tempo di visitar prima certi paesi, da'quali si può sperare soccorso. A quest'ora però mi pare d'aver tanto da poter soddisfare gli uomini di buon gusto, e certamente mi guarderò da tutte le favole, nè lascerò portarmi da passione alcuna a credere probabile il solo possibile, e a spacciare l'incerto per certo. Io confidentemente comunico a V. S. Illm̃a questi miei pensieri per tempo, affin di sapere da lei, di qual autore possa io fidarmi nel tessere la genealogia di Brunsvic, poichè l'insigne opera di lei non mi somministra notizie se non sino al 1200. Ho la raccolta de gli scrittori del Meibomio. che mi gioverà. Mi onori ancora di significarmi, se da cotesta Serm̃a linea sia diramata alcun'altra famiglia cospicua; e se veramente la casa di Brandeburgo venga da gli antichi Guelfi; e qual sentenza sia la sua intorno all'essere sorella o nipote di S. Cunegonda Imperatrice, Imiza o Imitta o Irmentrude, madre di Cunegonda o Cuniza, maritata nel Marchese Azzo. Ma io certamente le sembrerò un'uomo fastidioso, e ch'io supponga non aver'ella altro da fare, che scrivere lettere e rispondere a quesiti. Conosco la mia indiscrezione, ma ciò non ostante ardisco di pregarla di queste grazie, sapendo quanta sia la di lei gentilezza; nè mancherò di mostrare a V. S. Illm̃a la dovuta

gratitudine in questa mia fatica. Soggiungo ancora, che quando mai ella trovasse il libro, intorno a cui sto lavorando, utile o degno d'essere inserito in uno de i due volumi. che le restano da pubblicare (il che forse potrebbe parerle, stante una quantità di notizie e documenti da me raccolti, ch'ella non ha in suo potere, e non ha voluto finora cercare, non tanto per ascendere un poco più indietro del gran Marchese Azzo, quanto per l'eredità di Matilda posseduta da Arrigo e da i due Guelfi), io la supplicherei di avvisarmene di buon'ora, poichè allora scriverei in latino ciò che ho incominciato a scrivere in volgare. A me non tocca d'esaltare le mie cosette; pure ho speranza di non dispiacere al purgatissimo gusto di lei.

Finalmente son capitati gli *Atti di Lipsia*, ove è registrato l'estratto della scrittura nostra in forma vantaggiosa, mercè delle grazie continuo di V. S. Illma. Li fo legare per mostrarli poscia a S. A. S. Intanto con pregarla di perdono, e con sospirare l'onore de' suoi comandamenti. pieno d'ossequio mi rassegno, etc.

1015.

ALLO STESSO in Hannover.

Modena, 18 Dicembre 1709.

R. BIBLIOTECA di Hannover, *edita* [271].

Quando io mi credeva, che V. S. Illma avesse già in suo potere i danari, de' quali io le scrissi, truovo essere questi bensì stati mandati a Venezia, ma che non ne è stato dato avviso a lei; del che mi ha fatto accorgere in fine il non vedere, ch'ella me ne accusasse la ricevuta. Le dico dunque, che in mano del Sig. Ab. Giardini, ministro del mio Padron Sermo in Venezia, sono 200 fiorini da mandarsi a lei per soddisfare all'obbligo da noi contratto colle persone ch'ella sa. Sarà tal somma consegnata a chi vorrà V. S. Illma, e crederei che fosse bene l'intendersi col Sig. Zoannello, ministro del Sermo Sig. Elettore di Brunsvic in Venezia, il quale potrebbe tirarli colà e farli pagare a lei costì. Sopra ciò attendo le di lei risoluzioni, e può ella intanto scriverne anche a Venezia.

Parmi poi d'avere trovato, che la nostra Cuniza fu non sorella, ma nipote di S. Cunegonda Imperatrice, e figliuola, non di Arrigo Duca di Baviera, ma di Federigo, fratello d'essa Imperatrice. Non so trovare, che Guelfo II o il III fossero parenti di Corrado il Salico, o de' susseguenti Arrighi Imperadori, e avrei desiderato di trovarlo.

Va innanzi la mia fatica, intorno all'uso della quale aspetto le decisioni di V. S. Illma, e con ciò le ricordo il mio vero ossequio, protestandomi, etc.

P. S. Si è stimato bene di ordinare al Sig. Ab. Pietro Gio. Giardini in Venezia di mettere i suddetti danari in mano de i Signori Levi e Sachi banchieri di Venezia, affinchè sieno alla disposizione di V. S. Illma, quando anche ella volesse tratta da quella città.

Mi favorisca dunque di far penetrare, come vuol' essere servita, o a me o al detto Sig. Ab. Giardini.

1016.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 19 Dicembre 1709.

Archivio Borromeo Arese. Milano, *edita* [244].

Finalmente ho letta la risposta fatta al progetto della riforma di cotesti millioni, ed è stato sommo il piacere dei disinganni. Ora mi vien da ridere, vedendo che l'avermi V. E. mandato quel progetto, e credutolo fatto coll'assenso di lei, mi fece pensare per una bella proposizione, quando ora il veggio una ridicola cosa e un ripiego sicuro per finir di spiantare cotesto amatissimo paese. Io spero che avrà il fine che si merita un sì spropositato disegno, e mi rallegro colla fina attenzione di V. E. a tutto ciò che riguarda il bene del cielo ambrosiano.

Se il pellegrino finirà i suoi giorni in Roma, avrà almeno scelto un luogo nobile per la sua sepoltura. Ma io l'avrei veduto volentieri vivere alla sua patria e per bene della patria.

Jeri avemmo qui il fratello suo per certe liti d'acqua del Reno. Buona salute in tutti i padroni. Circa il secondogenito non si può finora indovinare che sarà; ma non sempre le porpore sono un desiderabil boccone per certi personaggi.

Vorrei che la pace si lasciasse vagheggiare e che la finissimo una volta; e pure il mondo si va sempre più imbrogliando. Non so che mi dire intorno a quella che V. E. sospira; io temo, e qui credono i politici o lontana o qualche cosa di più.

Auguro all'E. V. ogni possibile felicità in occasione delle prossime sante feste, e con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

1017.

A GIOVANNI HUDSON * in Oxford.

Mutinae, X Kal. Januar. MDCCX.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Petis a me, Vir Clarissime, quidquid olim animadverterim in perscrutandarum Iudaicarum Antiquitatum Versionem, quam servat pretiosus Ambrosianae Bibliothecae Codex in Aegyptiaco papyro descriptam. At doleo, famam longe majora de me quam veritas habeat, ad te pertulisse. Si nobile consilium tuum de Iosephi Libris edendis, divinare olim potuissem, ita Codices contulissem ut nihil heic desiderare deberes. Is enim sum (hanc mihi laudem tribuere liceat mihi) qui et omnes bonarum artium cultores, nedum antesignanos, quos inter tu longe lateque fulges, summopere diligam, eorumque laboribus ad rem literariam promovendam susceptis opem, si quam possim, libentissime impertiar. Sed quando elapsa mihi occasio est meliora praestandi, quippe, dimissa celebri Ambrosiana, ad Bibliothecam Principis mei a nonnullis annis avocatus fui, pauca illa habebis, quae in usum meum privatis schedis olim mandavi. Ante oculos meos fateor erat, quod Mabillonius Vir Clarissimus pag. 12. *Itineris Italici*, postquam plurimi faciendum ambrosianum illum Codicem scripsit, addiderat inquiens: *Hinc factum, ut ad hujusmodi laborem antea egomet olim intenderem. Verum brevi deferbuit ardor meus, quum exiguum fructum expectationi respondere sensissem. Nempe Codex ille neque multa continet, et male consutus perturbata habet quaecumque fere continet.* Sed quoniam de hoc praestantissimo Codice memini, liceat nunc quae de illo animadverti, proferre, ut quorundam eruditorum votis obsecundem. Mabillonius V. C. pag. 12 *Itineris Italici* quum plurimi librum hunc aestimandum dixerit, addit: *Haec de Codice venerandae antiquitatis notare visum est, quem utique cum edita Rufini versione libenter contulissem, si eam Mediolani recuperare nobis licuisset.* Guilielmus vero Cave in Historia Literaria de Rufino scribens, Mabillonii consilium hac in re fuisse frustratum vehementer dolet, atque utinam, ait, *quod in animo habuit cum edita Rufini versione contulisset vir eruditissimus, ad promovendas res literarias natus.* Nuper vero, quum ad me literas dedisset P. Guilielmus Bonjour, vir exoticis linguis, ac meliori eruditione clarissimus, ut collationi huic animum intenderem, pluribus me sollicitavit. Rem ego praestiti a me quoque antea excogitatam, vulgatamque sub Rufini nomine Iosephi versionem cum nostro Codice con-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 4 da Oxford 1713-'15.

ferens, utramque simul consentire statim animadverti. Leguntur heic nonnulla Lib. VI ac X fragmenta, tum pleraque ex lib. VII, VIII et IX desumpta: sed librariorum vitio paginarum inversus est ordo, et quaedam ex VIII libro praeposita sunt VII, quaedam ex IX praeeunt VIII. Ita vero cum vulgatis libris Manuscriptus Codex concordat, ut vel ipsi errores utrobique legantur descripti. Hujusmodi arbitror esse quod ibidem lib. VIII cap. V invenitur, mentio videlicet Dionis Historici, qui in Graecis Codicibus Διός, et Latine Dius appellatur. Quis hic Historiarum scriptor foret, Iosephi Interpretem fortasse fugiebat; quare Dionis Cassii celebre nomen scribendum censuit, quem Auctorem longe post Iosephi tempora in vivis egisse liquet. Ceterum, praeter aliquam in capitum distinctione differentiam. id habet Codex noster ut singulis libris praepositam earum rerum summam exhibeat, quae in libro sunt pertractandae. Vulgatae versionibus hoc beneficium deest, quod tamen in Graecis exemplaribus quum legeretur. a Sigismundo Gelenio restitutum, ut nosti, optime fuit. Libri X exemplum dabo, uti in Manuscripto nostro legitur. *Explicit Flavii Iosephi Iudaicae Antiquitatis Lib. VIIII. Haec insunt in decimo libro Iosephi Historiarum Iudaicae antiquitatis. I. Bellum Regis Assyriorum Sennacherib contra Hierosolimam, et Hezechiae Regis oppressio. II. Quemadmodum deperit Assyriorum exercitus una nocte et Rex eorum domi reversus filiorum insidiis interemptus est. III. Quomodo medio tempore cum pace degens Hezechias defunctus est, relinquens successorem Regni Manasse, etc.* Reliquum est ut nunc libere expendamus, quisnam laudatae versionis auctor fuerit. Hucusque omnium scriptorum sententia fuit, Rufino Aquileiensi Presbytero esse laborem hujusmodi adscribendum. Germanus Jo: Vossius, Mabillonius, Dupinius, Cave, aliique celeberrimi viri scriptis hoc prodidere. Philippus vero Labbeus de Scriptoribus Ecclesiasticis in opinionis vulgatae subsidium Codicis nostri vetustate est usus, ita loquens: *Rufinus Iosephi Iudaicarum antiquitatuum libros XX reddidit Latine, quae excusa habentur saepius, eorumque exemplar dicitur asservari Mediolani in aede S. Ambrosii Longobardicis scriptum literis. Conradus quoque Gesnerus in Bibliotheca de Rufino haec habet: Josephum convertit in latinum, cuius originalis est Mediolani in Cod. Ambrosiano Longobardis Characteribus curiosissimis.* Non ita pridem me per litteras monuit Clarissimus P. Bonjour ne horum sententiae acquiescerem, quum sibi constet versionem hujusmodi ex Rufino nequaquam prodiisse. Tum addit. Cassiodori tandem temporibus Iosephum in antiquitatibus Iudaicis Latine loqui coepisse. ipsumque senatorem eius Historiam e Graeco transferendam curasse. Haec ab eruditissimo viro ad veritatis adiuvamen animadversa sunt. in cuius sententiam et ego. re deinde perpensa, concedere sum coactus; etenim ita in Lib. divinae Lectionis cap. 17 scribit Cassiodorus: *Iosephus paene secundus Livius in Libris antiquitatum Iudaicarum*

late diffusus est, quem pater Hieronymus scribens ad Lucillum Beticum propter magnitudinem prolixi operis ad se prodidit non potuisse transferri. Hunc tamen ab amicis nostris, qui erat subtilissimus et multiplex, magno labore in libris viginti duobus converti fecimus in Latinum. Cuius ponderis sit hac in re Cassiodori auctoritas nemo non videt, si enim aliqua ante ipsius aetatem Iudaicarum Antiquitatum versio extitisset, neque eundem latere debuisset, neque ab ipso tantus labor, ut Latio Iosephus donaretur, suscipiendus fuisset. Miretur at quispiam, cur 22 antiquitatum Iudaicarum Libros senator appellet, qui 20 solummodo in omnibus Codicibus numerentur. At heic quoque duos contra Apionem Grammaticum libros a Iosepho conscriptos computari arbitror, et ipsi enim περὶ ἰουδαίων ἀρχαιότητος *de Antiquitate Judaeorum* inscribuntur, et viginti Iudaicarum Antiquitatum libris veluti Apologia connectuntur. Quare et hosce contra Apionem libros non a Rufino, ut hucusque creditum est, sed ab aliis viris, quibus hanc provinciam Cassiodorus mandavit, in Latinum sermonem fuisse conversos affirmo. Quod autem sententiae huic maiorem conciliet fidem silentium Gennadii Massiliensis, temporibus Rufini Lucubrationes universas minutissime descripsit hic Auctor in Catalogo Illustrium virorum. Cujusmodi sunt illata Latio quaedam Basilii Magni, Sancti Gregorii Nazianzeni, S. Clementis Romani, Eusebii Caesariensis, Xysti, Philippi, Evagrii, Origenis ac Pamphili Martyris volumina. Nil porro de Iosephi interpretatione Gennadius refert. Quis non videt ex Gennadii sententia Rufinum huius laboris auctorem haudquaquam fuisse? His accedit inter germana Rufini Opera vulgatamque Josephi versionem nimium dissimilitudinis in stylo intercedere. Eleganti plane ingenio praeditus Rufinus, in iis quae scripsit, non vulgari eloquentiae studio est usus. At in Iosephi versione non elegantiam tantum desideres, sed et Romani sermonis castimoniam, quum tanta plerumque verbis, ac sensibus barbaries insit, ut interpretem facile intelligas iis scripsisse temporibus, quibus Latina lingua, cum barbaris vocibus ac gentium coniunctione. locutione expirabat. Tantam styli infelicitatem primo sensit, qui Frobenianae editioni anni 1524 praefationem addidit. *Tam multa, inquit, occurrunt, ut mihi suboriatur suspicio, quosdam suos pannos alieno operi intertexuisse, aut hanc interpretationem non esse Rufini, non esse illius cui certamen fuit cum Hieronymo. Praesertim cum Gennadius diligenter, et cum favore Rufini scripta recensens, hujus translationis nullam omnino faciat mentionem.* Isaac vero Casaubonus in Exercit. J . n . 34 . ad apparatum Annalium Cardinalis Baronii, quamquam Rufino interpretationem hanc minime abiudicandam arbitretur, eamdem tamen multis locis ad insaniam usque appellat ineptam. Cuius rei causam hanc adfert, *quod corruptissimos nactus codices, et iudicio critico destitutus quidquid invenit exprimere esse conatum.* Rufinum itaque tanto dedecore liberemus oportet, a cuius calamo tanta procul dubio

non emanavit barbaries, et Cassiodori potius amicis hujusmodi infelicitatem deferamus. Hos difficillimorum temporum ratio excusat; etenim Barbaris in Italia regnantibus Literarum germanique sermonis cultura nimium attenuata sordebat. Quanam vero ex caussa Rufinus hucusque Iudaicarum Antiquitatum interpres creditus fuerit, ni fallor, intelligere possumus. Quidam fuere vel ipsis Cassiodori temporibus, qui Rufinum libros septem περὶ ἁλώσεως seu *de Bello Judaico* e Graeco transtulisse censebant. Ex hac prava fortassis opinione in aliam postea scriptores sunt rapti, ut Iudaicarum antiquitatum versionem Rufino adscriberent, quum nullum ex ignorata Cassiodori auctoritate eis obveniret impedimentum. Proinde ipsum senatorem iterum audiamus laudato superiori capite ita de Iosepho loquentem. *Qui etiam et alios septem libros captivitatis Iudaicae mirabili nitore conscripsit, quam translationem alii Hieronymo, alii Ambrosio, alii deputant Rufino, quae dum talibus viris adscribuntur, omnino dictionis eximia merita declarantur.* Duo hinc duximus ad rem nostram omnino spectantia. Primum est, Cassiodori aevo incertistimum fuisse an Rufino librorum de Bello Iudaico Latina interpretatio tribuenda foret. Nequaquam vero esse tribuendam, Gennadii hac de re silentium apprime nos docet. Alterum est, nullam ante Cassiodori aetatem extitisse Iudaicarum antiquitatum versionem; neque etiam vero videtur simile, huiusmodi laborem tam male fuisse habitum, ut ne illius quidem mentio ad Cassiodorum, eiusque necessarios pervenire potuerit. Atque heic Ger. Io. Vossii errorem praeterire nequeo, cuius sunt haec verba libro 2, c. 11 de Historicis Latinis: *Satis autem mirari non possum iam tempore Cassiodori dubitatum fuisse, utrum Rufinus, an alius vertisset libros de Bello Iudaico: imo creditum esse translationem eorum librorum non extare, ita ut Cassiodorus eos verti curarit ab amicis.* Utique Cassiodori temporibus cuinam adscribenda foret interpretato librorum de Bello Iudaico dubitatum fuit. At illam versionem periisse nunquam arbitratus est Cassiodorus, multoque minus aliam ab amicis elucubrandam curavit. Quod de Iudaicis antiquitatibus librisque Iosephi contra Appionem Senator retulit, male ad libros de Bello Iudaico Vossius pertinere existimavit. Quibus animadversis reliquum est, ut vulgatam Iudaicarum antiquitatum versionem et in pretiosissimo Codice nostro descriptam non Rufino Aquileiensi, sed Cassiodori amicis tribuamus. Neque est iccirco, cur Casaubonus aliique Scriptores Rufinum ob eandem tam rigide excipiant, ut veluti ineptissimum, ac futilissimum auctorem traducant. Praeter antiquissimum hoc volumen duos etiam Codices membranaceos, non paris quidem, sed venerandae nihilominus vetustatis Ambrosiana Bibliotheca possidet. Continet prior tres postremos Antiquitatum Iudaicarum libros ex Cassiodori, ut sic appellemus, versione. Ante annos ferme nongentos descriptus videtur, donoque datus fuit amplissimo Cardinali parenti nostro Federico Borromeo a Jacobo Bened.°

Montis Angelorum Abbate a. 1604. In calce libri haec leguntur ignotae mihi significationis verba, antiquo forsan Germanorum idiomate concepti. *Muroe duisi enegetat sute ved sumis ecinrebil eaciad visitat inquit na ippisoi inalf tisilpxe.* Sequenti pagina quaedam alia leguntur fragmenta alicujus momenti, quae heic eruditorum curiositati exibenda reor. Sunt autem haec: *XVIII. De liberis hominibus qui res nostras per precariam possident, et censare debent. Si autem censum contradicit, et hoc judex aministerialis noster non requirit, sed pro negligentia remanet . . . . requirant. XVIIII. de nostra elymosina, quam dare jussimus, ut inquiratur, si fuit facta, an non, vel quomodo. XX. Insuper volumus, et mandamus, ut de omnia, quae supradiximus, et de alia, quae ad nostram utilitatem pertinet, vos qui missi estis diligenter inquirere censetis, et ubi bene inveneritis gratiam dicite. Ubi autem aliqua neglegentia claruerit, an cujus culpa ipse per omnia emendet. Si praepositus, licet iunior, an quis liber ministerialis, vel subditus nostram sub ditionem. XXI. De feudis, vel freda, et reliquis compatronibus quibus iudices nostri recipiunt, quid ad nostrum opus inde perveniat. XXII. De pe . . . . ipontonis, vel mercatis, et de diversis teloneis, vel piscationibus. XXIII. de nutrimento in Curte dominicada, idest equavitia, vaccaritia, verviaritia, porcaritia, pullos, aneras, et aucas. De troia, una in anno porcellas. XXIIII. de anona exagitando. De garbas centum tolle unam. Si autem unum modium habes.fient modii CXX. Si vero in garbas minus fuerit, tunc computas per quinquaginta. De quinquaginta tolle unam. Si evenerit sistaria II tunc habebis modium I: si autem modium unum plenum inveneris, habebis modios L.* Fuere autem, ni fallor, monumenta haec in celebris illius monasterii beneficium exarata ut oeconomicis religiosorum patrum rebus consuleretur. Barbara illa vocabula, quae ibi continentur, a du Fresnii Viri Clarissimi Glossario med. et inf. Latin. lucem accipient. Porro alter Bibliothecae nostrae Codex membranaceus, praeter Flavii Iosephi vitam, postremos decem Iudaicarum antiquitatum libros complectitur graece descriptos. Aetatem annorum 800 superare videtur scriptura, et diphthongis, quas improprias vocant Grammatici, ad latum semper, non subtus jota, apponit, hoc modo **HI**, **ΩI**: quam scribendi rationem in antiquis Codicibus religiose observatam eruditi norunt. Ex his duobus Codicibus promoveri non parum posset nova Iudaicarum antiquitatum editio, qualem a doctis viris exoptari non semel intellexi. In utroque Codice Iosephi testimonia de Christo Iesu, ac de Ioanne Baptista exarata animadverti, verbis omnino cum vulgata editione consentientibus. Locum unum ex libro XIX earundem Antiquitatum examini subiicere heic placet, ut aliqua ex parte aut corruptum restituamus, aut sanum melius explicemus. Eundem hunc locum qui Frobenianae editioni Prologum praeposuit, ut antiquae interpretationis barbariem ostenderet, instar reliquorum exhibuit: *Mors Caii Caligulae,* inquit vetustus Iosephi interpres, *primum Germanis*

est agnita. Erant enim armigeri, aequivocum gentis suae Celticae habentes tacina, quorum patriae mos est importabili uti furore, sicut Hispanis, aut ceteris Barbaris, eo quod omnes exigui homines ratione minores sint, corporisque robusti, et impetu primo quibuscumque congressi hostibus praevalent, cum non habeant virtutis discretionem pro utile cunctorum. Tum addit prologi Auctor: *Haec nonne* δολοικότερα *sunt quam ut a Rufino scripta videantur?* Revera hoc specimen ab eloquentia Rufini, tum propter vocabulorum peregrinitatem, tum propter sensuum confusionem, longe abest. Quid sit verbum illud *tacina*, frustra quaereretur, nisi ex Manuscripta versione nostra legendum *tagma* animadvertissem. Scilicet graecum verbum Ταγμα, hoc est cohortem, retinuit latinus Interpres. Adhuc autem multa medela indiget hic locus, eiusque germanum sensum ne ipse quidem Sigismundus Gelenus assequi potuit. Graecum itaque textum consulamus oportet et Iosephum tenebris eripere pro nostra virili conemur: ita vero se habet in editis libris. Δορυφόροι δ' ἦσαν οὗτοι ὁμώνυμοι τῷ ἔθνει ἀφ' οὗ κατειλέχατο κελτικοῦ τάγμα παρεχόμενοι τὸ αὐτῶν. Θυμῷ δὲ χρῆσθαι πάτριόν ἐστιν αὐτοῖς, ὥσπερ σπάνιον εἴ τισιν ἑτέροις βαρβάρων. In hunc modum Gelenii versio: *Cohors satellitum ex ea gente* [hoc est Germanis] *lectorum ad Principis custodiam: homines nam iracundi, ut quivis alii barbari* etc. Infelix plane interpretatio, et quae vix dimidium verborum reddat. Sed primum ex Manuscripto Codice nostro quantum fas est corrupta verba restituamus, tum quid Latine sonent exploremus. Δορυφόροι δ' ἦσαν οὗτοι ὁμώνυμοι τῷ ἔθνει, ἀφ' οὗ κατειλέχατο κελτικοῦ τάγμα παρεχόμενοι τὸ αὐτῶν, etc. Ego ita exprimerem: *satellites autem hastati erant hi Germani eiusdem nominis ac gens illa, unde prodiere, Celticam cohortem a se ipsis constituentes.* Ut autem quid heic sibi velit Iosephus intelligamus, sciendum est ad Augustorum custodiam velatos olim fuisse Germanos milites quos δορυφόρους Graeci nuncupare consueverunt. Tacitus 1. i ann. *Robora,* inquit, *Germanorum qui tunc custodes Imperii aderant.* Svetonius vero in vita Galbae haec refert. *Cohortem Germanorum olim a Caesaribus ad custodiam corporis institutam, atque multis experimentis fidelissimam dissolvit.* Vide praeterea laudatum Tacitum L. 13. et Capitolinum in Maximo et Balbino. Igitur ex praeclarissima ac fidelissima Germanorum gente Principis satellitium constituebatur. Atqui non *cohors* tum *Germanorum* ut Svetonius affirmat, sed *cohors Celtica* hi appellabantur, a Celtis enim Germani originem duxerant imo et ipsi Celtarum cognomento olim fuere distincti. Hinc est quod Herodotus l. 2 et 4. Istrum seu Danubium a Celtis fontem habere prodit: ἴστρος, inquit is ποταμὸς ἀρξάμενος ἐκ κελτῶν etc. Strabo vero L. 7. de eodem fluvio ita loquitur: ἄρχεται ἀπὸ τῶν Γερμανικῶν ἄκρων, *Incipiens ab extremis Germaniae partibus.* Eodem autem in libro Germanos ita describit Strabo, ut a Gallica gente, seu, ut is ait, κελτικοῦ φύλου parum differentes affirmet, si formae proceris, et fulvi coloris excellentiam spectemus.

Τάλλα δέ, addit, παραπλήσιοι ἢ μορφαῖς, ἢ ἤθεσι ἢ βίοις ὄντες οἵους εἰρήκαμεν τοὺς κέλτας. *Sed et forma, et moribus, et vultu Gallis adsimiles sunt, de quibus diximus.* Arbitratur propterea Germanis nomen primos indidisse Romanos, quum eos fratres esse Gallorum ostendere vellent. His addere iuvat luculentissimum Dionis Hist. textum l. 29. ita loquentis: ἐπὶ τὸ πάνυ ἀρχαῖον κελτοὶ ἑκάτεροι οἱ ἐπ' ἀμφότερα τοῦ ποταμοῦ Ῥηνεο οἰκοῦντες ὁ ὠνομάζοντο. *Antiquissimis temporibus populi utramque fluminis Rheni ripam incolentes Celtae appellati fuere.* Celticis igitur populis Germani quoque olim accensebantur, eamdemque appellationem ita retinuisse videntur, ut illa Germanorum cohors cuius custodiae Romani Principis corpus committebatur, Celtica etiam cohors vocaretur. Huc, ni mea me fallit opinio, respexit Iosephus, quum Germanos ὁμονύμεος τῷ ἔθνει, ἀφ' οὗ κατειλήφασι scribit: superest ut reliquum Iosephi locum exprimamus, quod in Manuscripto nostro ita legitur: Θυμῷ δὲ χρῆσθαι πάτριόν ἐστιν αὐτοῖς ὥσπερ ἔνεστιν ἔν τισιν ἑτέροις βαρβάρων. Utique menda Graecis inest nullumque commodum sensum hinc haurias; quare pro ἐιτισιν legendum ἔν τισιν arbitror, ut si sensus: *furore autem uti patrius illorum mos est, uti etiam singulare est in quibusdam aliis barbaris.* Vetustus porro Interpres quum heic fortassis scriptum invenisset ὤ ωερ Σπανίωυ ἐςί γω ἑτέροις βαρβαρων ita vertit: *Quorum patriae mos est uti furore, sicut Hispanis, aut ceteris barbaris,* et reapse Hispaniam a Graecis Σπανίαν appellari frequentissime animadverti. Haec autem sufficiant, ut....

Epiphanius Scholasticus a quodam scriptore huius versionis Auctor dicitur. Vide an merito.

Atque haec habeto, Vir Clarissime quae ante hos annos duodecim, quum Mediolani essem, adnotata destinaram Libro, cui titulus erat, *Bibliothecarius,* nimirum συλλογὴν complectebatur ille variarum hujusmodi notarum in praestantiores Manuscriptos Codices. At major pauculis hisce fortuna obtinget, si quid ex iis in editione Iosephi, quam paras, locum inveniet, multoque magis, si quae accuratius perpendere nunc mihi non vacat, tu ingenio ac humanitate tua supplebis.

Tu interim vale, mihique tuae eruditionis cultori obsequentissimo fave.

Egregium opus, cujus jam Tomos tres priores in Actis Erudit. Lipsiensibus recensitos vidi, apud vos prodiit cura Serm̃ae atque immortalis nominis Reginae vestrae, ubi innumera documenta habentur spectantia ad Historiam Anglici Regni ac finitimorum per septem aut octo secula. Serm̃i Ducis mei Bibliotheca enixe cupit hujusmodi opus. Quaeso scribe num pretio redimi possit, meumque erit redimere. Sin illud per preces tantum e Reginae munificentia sperandum est: ne te pigeat significare mihi, quei sit procedendum. Iam ad Illustrissimum Comitem Bergomi ablegatum Serm̃i Domñi Ducis Mutinae, Hagae Comitum nunc morantem, hac de re scripsi. Tu ad illum, si quas prae tua humanitate ad me dederis, literas mitte.

1018.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 26 Dicembre 1709.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Mi scrive il signor dottore Cotta d'avere all'amorevolezza e diligenza di V. S. Ill.ma raccomandato il bisogno ch'io ho d'alcune memorie intorno a gli antichi duci o duchi, marchesi e conti, che dall'anno 800 sino al 1200 possano essere stati in coteste parti, e le dovrebbe aver egli consegnato un mio foglio, ove è un passo estratto, due secoli sono, da un'esemplare del Manipolo, in cui si ha di qual famiglia fossero i duci di Milano in que'secoli. Mi dispiace d'udire che in coteste copie del Manipolo ciò non si truovi, benchè non sappia, se si sia confrontato con quella dell'Ambrosiana. Può essere che nel *Chronicon majus* o nella *Politia*, o ne gli *Estravaganti* si truovi quello ch'io desidero. Dopo il 1200 non ho bisogno che si noti nulla, quando nella opera maggiore del Galvano non vi fossero particolarità diverse da quelle che si leggono nel Manipolo intorno a gli Estensi.

In confidenza dunque prego V. S. Ill.ma di queste ricerche, e spezialmente mi raccomando che noti, ove si parlasse mai d'Ughi, Azzi, Alberti, Adalberti, Oberti o Uberti, Obizi o Obizoni. Circa il 1014, *imperante Arduino et sedente Heriberto de Arzago*, nel Manipolo è scritto che *Henricus imperator superavit atque decapitavit quatuor marchiones Italiae, quorum nomina sunt Ugo, Azo, Aldebertus et Obizo.* Quel *decapitavit* non cel vorrei, nè ci ha da essere, perchè Arnolfo, Tristano Calco ed altri non cel mettono. Vegga che ne dica il Fiamma nelle altre opere, e osservi bene ove si parla *de Curia Ducis*, essendo presso di me certissimo che prima del mille in coteste parti comandava qualche duca o marchese a nome de gl'imperadori o re d'Italia, e che solamente di poi gli arcivescovi cominciarono a prendere le redini del governo. Ella mi obbligherà sommamente con tal grazia. Desiderando anch'io a me la fortuna di servirla, con tutta l'osservanza, etc.

1019.

A GUIDO * . . . .

Modena, 29 Dicembre 1709.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Riv.^{mo} P.^{re} Sr Mio Proñ Col.^{mo}

Ho bisogno d'alcune notizie erudite dal P. D. Teofilo Macchetti, ed io stesso mi presi l'ardire di scrivere a cotesto ottimo Religioso, e di esporgli il mio desiderio, non tanto perchè so esser egli un galantuomo onoratissimo, quanto perchè non chiedo se non cose oneste. Passò per Modena allora il P. Venturini, e mi favorì d'una visita, e avendomi significato d'essere amicissimo del d.° P. D. Teofilo, mi feci fare una commendatizia da lui, affinchè il suo merito supplisse quello che manca a me. L'aver'io poi udito cose, che non finiscono di piacermi intorno a questo mediatore, m'ha fatto dubitare ch'io potessi trovarmi mal'appoggiato costì colla sua sola raccomandazione, e mi son lagnato meco stesso per non essere a tutta prima ricorso a V. P. cioè a quel Proñe ed amico stimatissimo, che per mia fortuna sta presso al P. D. Teofilo. Eccomi dunque pieno di fidanza a supplicarla, che si degni di parlare in mio favore al d.° Religioso, e d'impetrarmi benigne e pronte risposte intorno a quello che io gli ho significato, e che egli le comunicherà, purchè sia giunta alle sue mani la lettera da me scrittagli. Io non mancherò di tutta la gratitudine verso di lui, e verso di V. P. e nell'Operetta che vo meditando già dovrò citare lei stessa per una bella osservazione, che mi è stata qui mostrata da chi ha le *Disquisizioni Camaldolesi*, ove mostra che il *bonae memoriae* non sempre indica la morte delle persone. Caro P. D. Guido non mi manchi del suo aiuto, e sia certa ch'io non avrò minor premura in servir lei, se mi onorerà mai de'suoi comandamenti, de'quali intanto vivamente la supplico. Ella vede la buona opinione, che ho della sua gentilezza e bontà. Io ne aspetto in breve i frutti, e rinovando presso di lei la memoria del mio vero ossequio, mi protesto di V. P. etc.

---

* Avvenendomi di identificare in seguito chi sia questo padre D. Guido, ne farò menzione nell'*Indice generale delle persone e delle cose.*

1020.

A PIETRO PAOLO CARRARA *.

1709.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Non si sa intendere come si faccia costì sì gran romore per l'editto del Governatore Bonneval, perchè basta vederlo per accorgersi, che nel medesimo non vien dichiarata Argenta, S. Alberto, ed altri luoghi per dipendenze di Comacchio: solamente si dice ivi, che l'editto *sarà notificato con copia alle Comunità delle terre e Ville circonvicine;* il che può farsi senza pretendere che le Comunità siano di giurisdizione Comacchiese. Non istende il signor Governante il territorio, se non tra Primaro e Volano di qua e di là dal Po sino al Pilastrello, confini certi: protestando solo di non voler pregiudicare all'antico territorio, come appare dallo stesso editto.

Il motivo poi avuto dal signor Governatore di venire a tal risoluzione è stato, per quanto egli scrive, l'aver tentato i Preti d'esercitare atti di giurisdizione nel certo territorio di Comacchio; e perchè egli non vuole, nè dee permettere, che sia fatto pregiudizio a i diritti Cesarei, ha adoperato quel mezzo, che era proprio per distruggere l'attentato, che hanno fatto e potrebbono tuttavia fare i Preti. Per altro egli ha scritto a Vienna, che non procederà all'esecuzione del detto editto, finchè venga l'approvazione della Corte.

Intanto è stato un partito degno della prudenza del signor marchese di Priè il valersi di questa novità per mettere apprensione a i Preti, i quali non faranno mai alcun buon passo, quando non abbiano paura.

1021.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 2 Gennaio 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Siamo al nuovo anno, ed io l'auguro felicissimo all'E. V. con altri assaissimi appresso. Nè questi miei voti finiscono oggi, perchè ogni giorno ho memoria di V. E. e della sua riveritissima casa. Avessi io costì merito presso all'Altissimo.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 6 da Fano 1727-'32.

Aveva io bisogno d'un poco più di spiegazione intorno alla sospensione delle cariche senatorie, essendo punto di grande importanza ancora per noi. La supplico dunque di parlare più chiaro, e di notificarmi contra chi sia caduto il colpo, essendo desiderata sommamente da me una tal notizia.

Ora che i nostri vicini non hanno più paura e sentono di star bene a palazzo, hanno fatte novità nell'acque del Reno, alle quali se non si provvede, e Comacchio e il Ferrarese e i beni del mio padrone saranno affogati. Ecco vendette, ecco tiri politici che fanno strillare e ci fanno aver bisogno del sig. marchese Litta, che è da me creduto buon amico anche di V. E. Io non parlo con esagerazione, ma perchè so essere tale la verità. Oh che il mondo ha sempre da mostrarsi brutto! chi sa quando mai ci farà godere un poco di bella vista. E peggio sarà se la pace fugga lontano, come ve n'ha l'apparenza.

La supplico del ricapito dell'inchiusa. In quanto alle trasmigrazioni, io tuttavia sono costante nelle prime massime, e vorrei che cotesti santoni volessero qualche poco di bene ancora ai Gemignani. Non credo però che il frutto sia vicino a maturare, e Dio sa se mai vi arriverà. Con tutto l'ossequio le bacio le mani e mi rassegno, etc.

1022.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 4 Gennaio 1710.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Se dunque potrà riuscire a V. S. illustrissima di trovarmi in prestito per pochi giorni o (quello che più mi piacerebbe) di comprarmi il libro di Cosimo della Rena, io le resterò sommamente obbligato. Ma qui non finiscono gl'incomodi. Da tanti riscontri ella ha veduto quanta fidanza io abbia nella di lei amorevolissima benignità verso di me: ora maggiormente se ne accorgerà da una preghiera che le porgo, ma in istrettissima confidenza, sperando io d'essere esaudito, da che ella ha da essere certa ch'io dal mio canto le corrisponderò con un silenzio conveniente all'uomo dabbene ed onorato, quale io desidero d'essere, ed essere tenuto. La prego dunque di ricavare, se mai si può, in qual anno Cosimo I Gran-Duca, sposasse Camilla Martelli. Io non ho se non la Vita d'esso Cosimo scritta da P. Manuzio. Non ho Scipione Ammirati ed altri. Consulti, di grazia, le genealogie della Casa de' Medici, e noti s'ella vi è ommessa in alcuna d'esse, e se è differenziata dall'altre mogli della casa. Il favore sarà grande per me, ed io ne la scongiuro.

Ricevei la lettera da lei inviatami, e scritta da Monsignor d'Adria al Padre Troiani. Mi onori pure di riverire divotamente da mia parte il nostro signor Magliabechi, e di dirgli che a suo tempo vedrò d'impegnare le raccomandazioni di questa Corte in pro del detto Padre pel pulpito di Reggio. E dove son buono, mi comandi pure con libertà.

Quando si verifichi l'esaltazione del Padre Capassi, ciò sarà un'insigne dichiarazione del suo merito. Ma s'egli è autore delle *Nugae*, io lo stimerei meno di quel che facessi prima.

Le rendo mille grazie per le notizie letterarie delle quali mi favorì. In questa parte io non posso corrisponderle.

Confermandole il mio vero ossequio, mi protesto più che mai di V. S. illustrissima, etc.

1023.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 8 Gennaio 1710.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Eccovi ciò che volli dire, quando vi consigliai a studiare sulle memorie antiche della vostra città. Voi avrete osservato in che grande oscurità si truovi la storia d'Italia dall'800 al 1200, e non solamente la storia generale, ma la particolare d'ogni città. Uno de'gran benefizii che si possa prestare al comune degli eruditi e alla sua patria, si è quello di raccogliere e pubblicare tutti quei diplomi e strumenti antichi, i quali per buona ventura si sieno conservati di que'tempi. Il Campi con ciò fece una storia, la quale è stimatissima e ricercatissima. Così fece il Puricelli, il Guichenon ed altri assaissimi. Questo è un produrre cose nuove, e non un rifriggere le cose già note. Perciò quando ritrovaste simili documenti in cotesti archivi della cattedrale, della città, de'monisteri, etc., fatene una scelta e metteteli alla luce, perchè v'assicura di gloria presso tutti i letterati, e, se entrerete in tale studio, vi riuscirà saporitissimo. Pubblicati simili monumenti, venga poi il tempo a consumare gli originali, che non importa. Alla primavera dunque voglio che lavoriate, e intanto informatevi bene de'luoghi topici, e ditemi poi quello che vi sarà d'antico per illustrare o la città, o la storia de'vescovi, o la geografia di cotesti paesi, che vi suggerirò anch'io le mie osservazioni. Il solo dar fuori una collezione nuda di tali strumenti sarà un bel regalo. Così facessero tutte le città.

Con ciò caramente vi riverisco e sono, etc.

1024.

A BERNARDO DI MONTFAUCON in Parigi.

Modena, 16 Gennaio 1710.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Amico stimatissimo.

Confesso il vero, che la risposta da voi data alle preghiere fattevi per ottener copia de i due Diplomi di Clugni, mi ha sommamente afflitto, non già perchè mi sia dispiaciuta la vostra sincerità, chè anzi io vi lodo per essa, nè perchè io creda ingiusta la negativa datami sul supposto da voi fatto; ma perchè mi abbiate creduto capace di chiedervi un favore, il quale o direttamente o indirettamente potesse mai nuocere a voi. Di grazia deponete questo pensiero di me, e quando non siate così delicato da credere pregiudiziale a voi la nostra sola corrispondenza erudita, il che nè pure l'Ab.[e] Fontanini ha creduto finora, permettetemi che io vi torni a pregare della grazia di quei diplomi. Perciocchè vi giuro da Sacerdote benchè indegno, e per le sante leggi dell'amicizia, che non ho da servirmi di quei documenti contra d'alcuno, e in nessuna guisa in favore dell'Imp.[re], o in danno di Roma, o di chi che sia. Li desidero solo per un mio trattato, che illustrerà l'erudizione de'secoli oscuri, nè conterrà alcun punto spettante al politico. Da altri comuni amici, e anche da Roma, ho ottenuto altri simili diplomi, che tutti stamperò, a Dio piacendo; nè ad alcuno è caduto in pensiero di sospettare sinistramente di me. Io nondimeno altro non voglio da voi, se non che procuriate copia de i suddetti diplomi, e che gli esaminiate ben bene per vedere, se v'abbia una sillaba sola che possa tirarsi al Politico, e ad offesa d'alcuno. Io son certo, che vi chiarirete, essere ciò impossibile. E posto ciò, io torno a pregarvi di questa grazia, e se non vorrete esserne conosciuto per autore (il che so io che nulla v'importerebbe, se sapeste meglio il mio innocente lavoro) vi ubbidirò religiosamente. Spero da voi risposta. Avrete a quest'ora avuta l'altra mia lettera dal Sig.[r] Ab.[e] Bignon, giacchè pochi di sono mi avvisò d'averla ricevuta. Ho in pronto per voi una copia de gli *Anecdoti Greci;* ma non so come inviarla. Suggeritemi, se sapete qualche mezzo. Io non lascio di riverire per mezzo vostro i PP. Ruinart e Martène; e con tutto l'ossequio mi ricordo.

P. S. A me basterebbe anche la sola donazione del Marchese Oberto.

1025.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 17 Gennaio 1710.

Edita [142].

Non vedendo io risoluzione alcuna intorno al manoscritto, che per mezzo di V. S. Illma fu presentato all'eminentissimo sig. cardinale Cornaro, nè facendomi l'E. S. motto alcuno di ciò nella sua benigna risposta data ad una mia di Buone Feste, benchè io l'avessi di ciò supplicata, ricorro al mio solito rifugio, cioè a V. S. Illma, con pregarla di fare in maniera, ch'io sappia le determinazioni del sig. Cardinale intorno ad esso mio libro, affinchè, quando non si possa ottenere costì la grazia sospirata dell'edizione, io possa rivolgermi ad altra parte. Già passarono alcuni anni, che la velenosa censura del Ferepono contra di S. Agostino è pubblica. Quanto meno tarderà la risposta ad uscire alla luce, tanto più sarà cara, e meglio si soddisfarà al bisogno; nè io correrò pericolo d'essere prevenuto da altri campioni. Di grazia, la benignità di V. S. Illma s'impieghi con l'usato suo favore, mi tragga di pene con impetrare qualche positiva risposta, e con umiliare nello stesso tempo all'eminentissimo sig. Cardinale il mio profondo ossequio.

Il Trattatino delle Lucerne antiche, dedicato a V. S. Illma, è cosa galante ed erudita. Con piacere l'ho letto, e mi rallegro perchè porti in fronte il nome di Lei, e la ringrazio sommamente del dono. Auguro a me le occasioni di poterle mostrare la mia gratitudine; e rassegnandole il mio vero ossequio, mi protesto, etc.

Dopo avere scritto le suddette cose, trovandomi a pranzo col sig. abate Giardini, e motivandogli d'averle scritto sopra l'affare consaputo, mi dice che costì è disperato il caso. Pazienza. La prego di ricuperare il manoscritto, e di farlo avere con sicurezza al detto sig. abate, il quale dentro la ventura settimana dovrebbe trovarsi in Venezia. Penserò intanto ad altri ripieghi.

1026.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 18 Gennaio 1710.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [153].

Le rendo singolari grazie per le notizie, delle quali V. S. illustrissima mi ha favorito intorno al tempo di quelle nozze, e viva pure quietissima che niuno saprà mai nulla, benchè per altro la cosa per sè stessa sia troppo innocente. Avrei anche bisogno di sapere, se per avventura alcuno genealogista di quella casa avesse ommesso nell'Albero il matrimonio suddetto, benchè parlasse dell'altro antecedente. Di grazia, V. S. illustrissima abbia la pazienza di fare ancor questa ricerca, perchè a me mancano molti libri necessari a un tale argomento. Probabilmente il principe regnante non dovea aver caro che si nominasse da per tutto quella sua parentela. Nè abbia ella punto sospetto che tali cose possano servire di dispiacere o ad Altezze o ad Eminenze, perchè chi ha da valersene, sa che riguardi meritino tali personaggi.

Veramente l'opera di Cosimo Della Rena mi sarebbe molto più cara se potessi averla co'miei danari. Quando non riesca, farò capitale sull'altra grazia del prestito, ch'ella mi fa sperare. In caso di necessità, cioè in caso che il nostro signor Magliabechi non trovasse la sua copia, per la quale gli resterei molto obbligato, s'ella stimasse a proposito il farne inchiesta al signor abate Salvini, crederei che anch'egli avesse la bontà di prestarmi quel libro, purchè si truovi nella di lui libreria.

Ho all'ordine l'edizione del Petrarca dell'Ubaldini da trasmetterle; ma finchè non mi si presenti un'occasione sicurissima e fidatissima, non la metterò in viaggio, perchè conosco la rarità del libro, e il nostro comune impegno.

Anche da Bologna mi scrive il signor marchese Orsi, che aspetta la lettera inviata da Linergio Epimelindo al signor Magliabechi, e mi dice dell'altra pure a lui scritta, e mi fa sperare che le leggerò amendue. Per verità, io non ne ho altra notizia, e certo non son io l'autore di queste due lettere. Vedute che le avrò, forse potrò parlarne con più fondamento.

Il signor marchese Maffei è cavaliere da me sommamente stimato pel suo sapere, e per le virtù morali; e prego V. S. illustrissima di mantenermi in sua grazia. Dicono che dovrebbe uscire alla luce un'altra operetta di Lamindo Pritanio.

La supplico di conservarmi il suo stimatissimo affetto, e di riverire divotamente da mia parte il signor Magliabechi, e di credere ch'io sono ed eternamente sarò, con tutto lo spirito, di V. S. illustrissima, etc.

Qui si vede la *Censura d'un libello intitolato: Considerazioni etc.* È opera d'un Gesuita contro d'una scrittura veramente scandalosa uscita per gli affari della Cina.

1027.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 23 Gennaio 1710.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Tengo i favori di V. S. Ill.ma nella nota de' passi della Cronaca maggiore del Fiamma, i quali mi sono carissimi. Avrei bisogno delle parole precise dell'autore medesimo colà, dove all'anno 989 dice che i *Marchesi Malaspina* sono più antichi di quei d'Incisa etc. Maggior bisogno avrei che si trovasse conto di quei passi, che trasmisi copiati al signor dottore Costa, e che ora sono in mano di lei. La prego di porre ben mente, ove Galvano parla de i duci antichi di Milano, e vegga se, quando parla d'Eriberto arcivescovo circa il 1020, dica presi e decapitati que' 4 marchesi da Enrico imperatore dopo superato l'emulo Ardoino. E giacchè il buon Fiamma nomina anche de gli Ughi figliuoli de i duchi di Spoleti, godrò di averne notizia, benchè m'immagini che egli scriva de gli spropositi. In fatti l'origine delle persone nobili, delle quali ora scrivo, si crede da me che s'abbia a prendere dalla Toscana, e che i loro antenati abbiano dominato nella Liguria e nell'Insubria. Avrò occasione di nominarla ancor lei contra la Cronaca de' conti d'Anghiera. Mi scusi per tanti incomodi che le porto, e si vaglia liberamente di me anch'ella, se son buono a nulla. Con ringraziarla de' favori compartitimi, e col desiderio de' suoi comandamenti, mi confermo più che mai, etc.

1028.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 31 Gennaio 1710.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE di Firenze.

Riv.mo P.re S.r Mio Proñ Col.mo

In due lettere, la ricevuta delle quali accuso a V. P. con infiniti rendimenti di grazie, ella mi ha benignamente comunicate molte notizie, le quali tutte mi son care, e fanno ch'io mi rallegri sempre più meco stesso

per la sua stimatissima corrispondenza. L'ultima spezialmente di queste lettere mi ha consolato in vedere, che il della Rena ha portato documento provante la Nazione Longobarda de gli Adalberti Marchesi di Toscana. Aspetto con ansietà in prestito da Firenze quell'Opera, e potrà molto giovare alla mia idea, la quale non vo' più celare a V. P. non tanto per corrispondere alla sua confidenza quanto per supplicarla di altri lumi, se per avventura ne trovasse.

Quando stia lo Strumento della Vangadizza del 1097, come porta la copia, che ne ho io, e come ella stessa una volta osservò, parmi di ricavare, che un *Ugo* fu padre del nostro *M.se Alberto Azzo.* Poi si legge: *Nos Albertus Marchio qui et Azzo Marchio, et Ugo pater Azzonis Marchionis, et Ugo, Pater, et filius.* Quell'*Ugo pater Azzonis M.is* secondo me è stato posto in vece del *filius o. m. Ugonis* dal Notaio ignorante, e va letto come tra parentesi, essendo certo, che quella donazione è fatta da due sole persone, cioè dal *M.se Alb. Azzo,* e da *Ugo* suo figlio, perchè di sotto si ripetono essi due solamente e si sottoscrivono, essendo il primo padre, e l'altro figlio. Nacque il *M.se Azzo* circa il 997, come attesta Bertoldo da Costanza· che indubitatamente parla del nostro, ed è parimente certo che egli e i figli suoi furono di Nazione Longobarda. Adduco poi conietture fortissime per credere, che il Padre d'esso *M.se Azzo* fosse un *M.se Ugo* Longobardo di cui ho due Strumenti del 1029, portati dal Campi. Egli era Signore di molte Castella sul Piacentino, Pavese, Parmigiano, etc., ed io da un'antichissima Memoria dell'Archivio Estense ho che il *M.se Azzo* possedette alcuni di quei Castelli. Pruovo che questo *Ugo M.se* era figlio d'un'*Oberto M.se*, e truovo sul Piacentino nel 1049, nominato un *M.se Azzo,* e nel 970, un *Oberto M.se* che fa le funzioni di M.e in Pavia ed è sicuramente de gli stessi, che godeano Beni sul Piacentino. Dall'Ughelli ne' Vescovi di Luni Tom. I. *Italia Sacra* mi è somministrato circa il 980, un'*Oberto Marchese* figlio d'un altro *Oberto M.se* nella Lunigiana, ed io mostro, che il *M.se Azzo,* e i Marchesi *Ugo* ed *Oberto* di Piacenza e Pavia erano venuti dalla Toscana, e dalla Lunigiana, nella qual Provincia il nostro *M.se Azzo* possedette molti Stati, e fra gli altri la *Terra Obertenga* posta ne' *Contadi d'Arezzo, Lucca, e Pisa,* oltre a quei Castelli, che erano nella Lunigiana. Anche il P. Gamurrini nel Tom. I, parlando degli Attalberti, dice che tuttavia nell'Aretino dura memoria delle *Chiusure del M.se Oberto* (Nome confuso da molti con quello d'*Uberto*). Per altro nelle cose antiche il Gamurrini è uomo che conta delle favole, affermando, ma non provando; nè io gli credo nulla per le cose lontane senza pruova.

Dal Fiorentini nelle Mem.e di Mat. L. 3, ho memoria del 1011, ove un'*Adalb. M.se figlio del fu Oberto, e Nipote del fu M.se Adalb.* è nominato in Lucca. Ho avuta copia dell'intero documento, e quell'Oberto è ivi chiamato anche *Obizo.* Susseguentemente fo vedere, che da quell'*Oberto Obizo*

con tutta verisimiglianza discende la Casa d'Este, Malaspina, e Pallavicina, le quali Famiglie erano Longobarde indubitatamente, rinovando d'allora innanzi i nomi d'*Adalberto*, o sia *Alberto*, e d'*Oberto*, e d'*Obizo*, e possederono Stati nella Lunigiana, nel Piacentino, nel Padovano, Veronese, etc. Un'insigne memoria della connessione di queste tre Case può osservare V. P. nell'Ughelli Tom. I, nel Catalogo de Vescovi di Luni, ove parla del Vescovo Andrea, e rapporta un documento del 1124 (per errore quivi è scritto 1224) da cui appare, che i Bisavoli de'Marchesi Malaspina, Pallavicino, Guglielmo, e Folco figlio del Marchese Azzo Estense, fecero in Toscana una divisione di Stati fra loro, e vissero in comunione di Beni: segno che erano della Casa medesima anticamente e quei Bisavoli vanno appunto a cadere in quell'età, in cui potea vivere *Oberto Obizo* figli del *M.se Adalberto*. Il punto più difficile si è il dire, chi fosse questo *M.se Adalberto* vecchio. Il Fiorentini crede che sia da dirsi d'Adalberto il Ricco. Io apporto altre conghietture, e conchiudo essere molto verisimile, che quei Marchesi tutti discendano o da quell'Adalberto o da gli altri Adalberti Marchesi di Toscana.

Ecco a V. P. in compendio il mio disegno. Forse il della Rena m'aiuterà, ed ella se avesse cosa a proposito da suggerirmi, non manchi d'aiutarmi, che le resterò sommamente obbligato. Parlerò d'Almerigo, ma non ho finora fondamento alcuno per attaccarlo alla Casa d'Este, siccome nè pure della Contessa Matilda, la quale però fu certamente maritata con Guelfo Nipote del nostro *M.se Alberto Azzo.*

Presso di me è quasi certo, che Ugo il Salico Marchese di Toscana morì senza figliuoli maschi, e perciò il P. Margarini potrebbe facilmente aver attaccati a quella Genealogia alcuno de Marchesi, che io pretendo spettare a gli Antenati della Casa d'Este. Di grazia mi onori V. P. di trascrivermi quei discendenti, che il d.o P.re diede al d.o M.e Ugo. E giacchè sono costì i SS.ri Opizinghi, i quali so che hanno riguardevoli pergamene della Casa loro, s'informi un poco del paese, e de'varj Castelli compresi sotto nome di *Terra Opizinga,* la quale potrebbe essere l'*Obertenga* una volta goduta da gli Estensi, avendo noi veduto un'*Oberto Obizo,* ch'io credo Ascendente de'miei Principi.

Non metto fretta alle grazie di V. P. perchè più mi preme il comodo suo, che l'appagamento della mia curiosità. E qui pregandola di perdono, e di riverir divotamente il P. Lettor Grandi a nome mio, con tutto lo spirito, e l'ossequio, mi rassegno, di V. P.

1029.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 5 Febbraio 1710.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Fu scritta l'ultima mia, che spero giunta a V. P. Revma, prima che io ricevessi il suo foglio dei 19 del passato, al quale do ora risposta. Replico l'avviso, che ho in mano le nuove grazie da Lei inviatemi, e che le rimanderò per occasione sicura, essendomi intanto rallegrato per l'approvazione benigna, ch'ella ha dato al mio disegno, nell'esecuzione del quale mi studierò di cercare la verità senza badar punto a chi mi ha preceduto nell'adulazione o nell'odio. Avrei bisogno di fare io stesso un giro, e visitar degli Archivj; e forse potrei muovermi a Primavera. Che se allora capitassi a Milano, ne avrei somma consolazione per poter anche servire V. P. Revma, i cui disegni mi stanno sommamente a cuore. Aspetto di colà notizia del Ms.° delle Lettere del nostro Ambrogio; e ben mi duole, che più non si trovi a Camaldoli l'altro, ch'ella ricercava. Questa disgrazia, che continuamente accade ad altri Mss.[1], diplomi, ed Archivj, mi fa sempre più conoscere utilissimo al pubblico il salvare dai pericoli moltissime memorie con darle alle stampe.

Cercherò le altre Operette del Vedriani non comprese nelle Storie. Più non si truovano copie del Silingardi da comprare, ed è gran fortuna l'incontrarsi in esse. Veglierò nondimeno; ma non so già chi sia quel Campanacci, di cui ella mi parla.

Nel punto stesso, che ricevei l'ultima di V. P. Revma. mi venne anche scritto da Venezia, che un P. Camaldolese componeva contro di me. Ora che conosco il personaggio, non ci penserò più, essendomi accorto, ch'egli si fa onore col solo spaccio d'illustri menzogne. Il Gran Duca il fece alloggiare dal Com.re del Bene, la Città di Pisa il dichiarò suo storiografo, ed egli ha seco due casse di Mss.[1] e documenti spettanti a quella Città, con altre simili galanterie, le quali io credulo mi bevei allora con tutta pace all'improvvisa conoscenza, ch'egli mi diede di se stesso. In somma questo Mondo è curioso per la gran varietà di cervelli. Scriva però chi vuole contra di me, che ognuno è padrone, ma io non mi distorrò si facilmente da altri miei studj.

Dal buon P.re Macchetti uomo d'ottima lega ho avuto quelle notizie, che egli sa a memoria, e son obbligato al buon genio di lui, benchè non m'abbia comunicato lume alcuno d'importanza. A Lei si debbo le grazie maggiori, e non ne perderò mai la memoria, siccome non cesserò mai d'essere, quale ora con tutto il rispetto mi ricordo.

1030.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 5 Febbraio 1710.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Veggio la benignità di V. S. illustrissima collegata con quella del nostro signor Magliabechi per favorirmi in varie maniere; ed io ne porto ad amendue i più vivi ringraziamenti. Mi è sommamente caro il prestito dell'opera di Cosimo Della Rena, e ne scrivo oggi al signor marchese Orsi, affinchè ricevuta che l'abbia dal Padre Troiani, me la rimetta qua con tutta sicurezza; ed io poi non mancherò di far la restituzione pronta sì d'esso libro, come degli altri, de'quali mi ha la loro bontà accomodato. La prego nondimeno di avere ancor da qui innanzi presente alla memoria il mio desiderio d'ottenere per danari una copia d'esso Della Rena, se si trovasse. Non aveva io l'opera del Castiglione sopra il Petrarca. Giacchè il signor Magliabechi mi fa con tanta gentilezza godere il comodo di vederla, sarò a tempo di cavarne profitto. Finalmente poi s'è cominciato a lavorare intorno a i primi fogli del mio *Petrarca;* ma Dio sa quando ne potrò vedere il fine, essendo i nostri stampatori sempre attenti anche ad altri lavorieri.

Mi protesto pure estremamente tenuto per le nuove notizie intorno alla genealogia di cotesta serenissima Famiglia; ma di grazia, ella mi dica se gli Alberi del Monaldi e del Segaloni manoscritti, in caso di necessità, si potessero citare, senza che si potesse riconoscere onde si sia ricevuta la notizia. Se ve n'ha più copie, non ci ho dubbio; ma se una sola, dubito; e a me più preme la fede con gli amici, che ogni altro riguardo. Faccia V. S. illustrissima riflessione a questo; e poi, se stima bene, mi onori anche di trascrivermi come in quegli Alberi manoscritti stanno registrati i figli etc. di quel principe glorioso, e se è vero che avesse un Giovannino. Per altro, le replico che riposi sopra la mia fede in questo particolare.

Sta appunto il Padre Abate Bacchini aspettando la nuova *Vita di San Cresci,* e giunta che sia, la leggerò anch'io per vedere il nuovo sforzo della divozione per cotesto Santo. Ma più volentieri leggerò la *Lettera di Linergio Epimelindo* aspettata dal signor marchese Orsi, dal Padre Bacchini, e da me con particolare curiosità.

Ho letto un Memoriale manoscritto de'Gesuiti al Papa, per ottener l'appellazione dal decreto del Cardinale di Tournon, e mi è piaciuto di molto. È fattura del Padre Tolomei.

Pregandola de'miei rispetti al signor Magliabechi. e condolendomi per la morte del Padre Ruinart, divotamente la riverisco. e mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1031.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 6 Febbraio 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Nella persona del sig. ab. Borromeo ho conosciuto un giovane di molta abilità, e che ha una stima ed un affetto particolare per tutta la casa di V. E. Io dal mio canto non ho mancato di servirlo qui in tutto quello che ho potuto, ed egli partì martedì mattina per Bologna, soddisfatto della benignità del mio padron serenissimo. La Serenissima d'Hannover da qualche giorno è confinata in camera per un raffreddore, onde il sig. abate non potè avere udienza da lei, e supplicarla in persona di raccomandazione alla sig. imperadrice. Mi ha però promesso il padron serenissimo che la sig. duchessa nelle prime lettere ne scriverà alla figlia.

Intesi poscia dal detto sig. abate il sistema corrente, e non intesi cose molto nuove. Così va e così andrà sempre il mondo, e certe corti non possono mutar abito. Perciò sempre più mi confermo in credere, che i santi modenesi non possono in alcune partite accordarsi coi milanesi, e non debbano, per motivi che qui non mi è permesso di esporre. Del resto. chi è sul lido vede meglio alcune cose che non fa chi in mare fra la tempesta; ma non mi resta se non da compiangere, da compatire e da pregar Dio, che truovi quel rimedio, che noi altri possiamo solo affrettare co' desiderj.

Temo ancor io le fatalità d'un conclave, e questo non può essere se non pregiudiziale ai Gemignani. Ma nè pure a questo male si può trovar medicina. Infine tra le buone e le cattive arriveremo al fine de' nostri giorni. Faccia V. E. un buon carnovale colla santa Provvidenza, e mi conservi la sua stimatissima grazia, etc.

1032.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 6 Febbraio 1710.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo e Rev.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} Proñ Colmo.

Più puntuale di me è stato il Proñ Sermo nel rispondere alla lettera di V. S. Illma, ricevuta dall'A. S. con particolar soddisfazione, stante la cognizione delle nobilissime e rare di lei qualità. Poteva io sin la settimana scorsa inviarle la risposta, che ora inchiusa le trasmetto; ma rimase tempo a me di scriverle, e di ringraziarla, siccome fo con tutto l'ossequio. delle benignissime intenzioni sue di favorirmi. Intendo i giustissimi impedimenti che la trattengono dal procurarmi altri favori dalla Badia della Vangadizza, e prima anche d'intenderli, io era certissimo nell'animo mio che la sola impotenza, ed impossibilità dal suo canto avrebbe potuto levare a me la consolazione d'altre sue grazie. M'ingegnerò io di pescare altrove quei soccorsi, che, o sono necessarj, o saranno utili all'argomento, che ho per le mani, e che spero in Dio non abbia da riuscire affatto inutile all'erudizione antica. Farò quello che potrò, e che mi sarà permesso tanto dalla scarsezza d'alcune memorie, quanto dall'amore della verità.

Le rendo grazie per le notizie spettanti al P. Troiani, al quale io desidero di far servizio, e gioverà non poco l'autentico testimonio del suo valore di cui V. S. Illma mi ha favorito.

Se quella scrittura, di cui ella ha sentore, verrà una volta alla luce, le sarà probabilmente risposto, e può essere, che quel molto credito, ch'essa ha guadagnato dietro il sipario, si risolva in nulla, subito che la vedremo comparir alla vista di giudici spassionati col confronto delle ragioni contrarie.

Auguro intanto a V. S. Illma una perfetta salute, e il ritorno alla sua Diocesi; ma in ogni luogo ella ha da far capitale della stima, che ha per lei il mio Proñ Sermo. e del singolare ossequio, ch'io le professo, e che ora con baciarle divotamente le mani, le confermo, protestandomi di V. S. illustrissima e reverendissima.

1033.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 13 Febbraio 1710.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Godo che sia riuscito a voi di trovare in Parma chi assista alla stampa delle opere vostre, cosa che avrei avuto io gran gusto di trovarvi. Ma più godo in vedervi così ben animato a visitare e squittiniare nella primavera ventura l'archivio della vostra città. Voglia Dio che ivi si conservi molto d'antichità e pergamene di caratteri non intelligibili, che allora tanto più mi rallegrerò con esso voi. Noi trascuriamo tali reliquie de' vecchi secoli, e pure sono il meglio che si possa produrre oggidì in materia d'erudizione.

Avrei bisogno che circa il 1080 Casal Maggiore, Pomponesco e Viadana fossero nel contado di Brescia. Di colà nulla ho potuto ricavare. Il vostro Cavitelli nulla dice, e cammina sull'idee de' tempi correnti. Di grazia osservate che dica Elia Cavreolo, sentendo che scriva a non so qual anno, che Casal Maggiore fu preso e ripreso da i Bresciani. Ma l'amore della patria non vi sia punto d'ostacolo a cercare il vero, tanto in esso autore, quanto in altra parte intorno a questo punto, che molto mi preme per solo motivo d'erudizione e non di politica per verun conto.

Caramente con ciò v'abbraccio e mi ricordo, etc.

1034.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 13 Febbraio 1710.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Tengo il resto delle ricerche benignamente fatte da V. S. Ill.ma nelle opere mss. del Fiamma per favorir me, e ne conserverò alla sua bontà un'obbligazione distinta. Pazienza se non s'è trovato nel Manipolo quel passo di cui mandai copia. Il Puricelli fa conoscere che dell'opera stessa vi era un altro esemplare diverso da quello dell'Ambrosiana e del signor Dott. Sitoni, e quindi probabilmente fu preso quel passo. Buono per me sarà lo scriversi dal Fiamma che nel 1154 era duca di Milano, uno di casa d'Este; ma meglio sarebbe se si trovasse autore più antico e sicuro, che di ciò facesse fede.

Da un amico mio riguardevole son ora costretto a portarle un incomodo nuovo. Egli ha raccolto e pensa un giorno di pubblicare le epistole latine di Fr. Ambrosio camaldolese, uomo insigne che fiorì nel 1450 e prima e dopo. Truovo nelle mie memorie che un esemplare se ne truova ms. nell'Ambrosiana, ma non so se il ms. resti tuttavia nella libreria degli stampati alla lettera X, o pure se sia stato riportato in quella de'mss. e si possa trovare nell'indice. Di grazia V. S. Ill.ma mi onori di cercarne conto. Che se non fosse nell'indice o de gli stampati o de'mss., ma confuso con altri nel di sopra della libreria degli ultimi, la pregherò di ricercarlo ivi, quando l'aria sarà più dolce; nè ella si pentirà d'aver voltato quelle anticaglie, delle quali io desidero ch'ella sempre più sia amante e pratica.

La sua gentilezza sperimentata fa ch'io abbia coraggio a ricorrere a lei con tutta fidanza per simili favori. S'ella altresì onorerà me de'suoi comandamenti, conoscerà ch'io sono in fatti, quale con tutto lo spirito mi professo, etc.

1035.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 14 Febbraio 1710.

Edita [142].

Veramente ha V. S. Ill.ma gran ragione di dire, che l'Operetta del sig. Scarella, o, per dir meglio, di lei, intorno al fiorire dell'aloè americana, è riuscita di sua soddisfazione. In fatti essa è gustosissima, ed io l'ho letta con particolar piacere, l'ho tosto comunicata al nostro sig. Corradi e ho messa in altri gran voglia di leggerla, essendo, per noi altri massimamente, questa materia molto pellegrina, e curiose le osservazioni fatte. Di queste ne vorrei molte; ed ella da qui innanzi vuol ben far nascere una gran voglia d'avere di quelle piante, se pure quella sì gran tardanza del parto non farà calare a molti una tal voglia.

La ringrazio dunque sommamente del dono del Libricciuolo, che mi è stato sommamente caro, e le resterò molto tenuto, quando per sicura occasione avrà fatto giungere al sig. abate Giardini, che l'aspetta, il mio manoscritto. Ma che si ha da fare per un povero galantuomo, che suda e s'impicca per comporre libri, e dire la verità con giovamento del pubblico e della religione, e per difesa di un gran Santo, quando non può poi trovare chi gli stampi la sua fatica? Io, per verità, perdo il pensiero d'altre cose, veggendomi sì poco fortunato, ed osservando la cattiva situazione dei letterati in Italia, a'quali più non si permette di pubblicare se non cose

dette e ridette in materie ecclesiastiche, senza volere che s'illuminino molti punti, benchè niun pregiudizio ne possa venire alla Chiesa cattolica, anzi possa venirne molto vantaggio. Ma queste son vane querele. Mi auguro la fortuna di poter attestare a lei coi fatti quel vero ossequio, e quell'alta stima che le confermo, col protestarmi.

1036.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 22 Febbraio 1710.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Mi pareva d'aver già notificato a V. S. illustrissima, che con tutta prontezza mi furono spediti dal signor marchese Orsi i due libri sì amorevolmente prestatimi dal nostro signor Magliabechi, al quale, siccome ancora a lei, mi protesto sommamente tenuto. Veramente mi era necessaria l'opera di Cosimo Della Rena, che è scrittore giudizioso e spassionato; e però tanto più mi auguro che riesca a lei di comprarmene una copia, quando mai si potrà. Già mi son servito di questi due libri, e li rimetterò per qualche sicura occasione. Ma perchè penso che il signor marchese Orsi avrà più facilità di soddisfare al mio debito, son risoluto d'inviare a lui per ora il *Petrarca* dell'Ubaldini, e poi gli altri. Alla più lunga, il Padre Troiani, nel suo ritorno, dovrebbe aver comodo di favorirmi.

In proposito di esso Padre, mi è necessario sapere in quai pulpiti abbia predicato le passate Quaresime; nè mancherò dal mio canto di servir lui, e chi l'ha raccomandato.

Mille grazie per le altre notizie portatemi dalla gentilissima lettera di V. S. illustrissima; la quale è da me vivamente pregata d'informarsi, in mano di chi sieno restate le scritture del fu Cosimo Della Rena, e se mai fosse possibile l'ottenere copia dall'archivio della cattedral di Volterra, d'una donazione fatta a quella chiesa dal marchese Adalberto figliuolo d'Alberto longobardo, circa l'anno 896, di cui fa menzione il detto Della Rena, e il giovine Ammirato nelle aggiunte alla Storia del vecchio. Il non aver potuto il Della Rena veder quel documento, fa credermi impossibile o difficilissimo l'appagar qui la mia curiosità; tuttavia si potrebbe tentare, ed io supplico la bontà di lei di fare la ricerca più diligente che si potrà.

Dal Padre Abate Bacchini ella è riverita. La nuova *Vita di S. Cresci* è scritta con giudizio e con ingenuità tale, che a noi è paruto di vedere stampata in Firenze la sentenza contra Laderchi. Così va fatto. Avremmo desiderato che il diploma dell'imperator Lodovico fosse stato letto con più

accuratezza, e che la tradizione di San Cresci non si fosse paragonata alle apostoliche. Ma, per altro, l'autore è persona di buon gusto, e fa vedere anch'egli che il serenissimo Granduca non avea bisogno alcuno di prendere dei Laderchi per farsi servire.

Avrà V. S. illustrissima una copia dell'*Agnello* per la sua libreria; ma le costerà caro. Bisognerà che si contenti di riceverla in isconto per ora delle tante obbligazioni che professo a lei sempre attentissimo a farmi grazie. Parrà una spagnolata, ma non è: già io n'aveva all'ordine una copia per lei; e benchè ora mi veggia prevenuto, pure mi son anche rallegrato in udir la sua dimanda, perchè tanto più sento che le sarà caro questo piccolo tributo del mio ossequio.

Al signor Magliabechi un divotissimo saluto a mio nome. E con ciò più che mai mi protesto di V. S. illustrissima, etc.

1037.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 27 Febbraio 1710.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz.

Illmo ed eccellmo Sig.r, Signore e Padron colendmo.

Ora sì ch'io mi voglio far animo per consolare l'eccellenza vostra della perdita da lei fatta d'una figliolina e solennizzata dalla sua musa con un sonetto veramente affettuoso. So dal signor Bernardoni la nascita a lei d'un maschio, nuova da me udita con giubilo particolare, e grazia a lei fatta dal Signor Iddio di tal rilievo, che si può perdonare alla morte la perdita dell'altro benchè amatissimo pegno. All'Eccellenza vostra pertanto io porto le più divote congratulazioni per questo felicissimo acquisto e prego il cielo, che gliel conservi in guisa ch'ella ne possa vedere i nipoti e i bisnipoti.

Scrissi al signor abbate Enrico di Collalto conforme ella per sua benignità mi suggerì quanto mi occorreva intorno alle antichità della sua nobilissima casa; e tuttavia ne attendo risposta. S'egli mi favorirà di buoni documenti, avrò anch'io buona occasione di servire in questo particolare all'eccellenza vostra.

Intanto le dico, che finalmente, dopo tanto aspettare, son venuti i caratteri nuovi e s'è dato principio alla stampa del mio *Petrarca*. Ora si avrà da combattere colla pigrizia de' compositori e bisognerà gridare, perchè si lavori con fervore. Ma l'opera è lunga e si vuol badare nello stesso tempo ad altre cosette. Ci arriveremo nondimeno, a Dio piacendo.

Saprei pure volentieri, se fosse possibile l'ottenere a mie spese copia della cronaca manoscritta di Sicardo vescovo di Cremona, la quale si conserva nella biblioteca cesarea. Non mi è ignoto che costì bisogna comprare certe grazie, che altri si farebbono gloria di farle *gratis*, e che sono assai rugginose le porte d'essa biblioteca. Tuttavia supplico l'eccellenza vostra ad informarsi di ciò con tutto il suo comodo e di suggerirmi, se occorresse, raccomandazione, la quale io non mancherei di procurare.

Rinuovo con ciò presso dell'eccellenza vostra la memoria del mio indelebile ossequio, e supplicandola di conservarmi la sua stimatissima grazia, mi ratifico di vostra eccellenza.

1038.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 27 Febbraio 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Vorrei pure che l'E. V. questa volta imbroccasse nella predizion della pace, della quale abbiam qui udite le distinte proposizioni. Scrivono che se non s'abbraccerà il partito, ne avranno la colpa i due generalissimi, l'uno per non aver forse adunato assai danaro, e l'altro per desiderio di gloria. Io per me vo sperando, che s'abbia a consolare la nostra ansietà in quest'anno, perchè sento strillare ancor quegli che si mostrano lontani dal voler quiete.

Quando poi piacerà a Dio che ci troviamo insieme, allora voteremo il gozzo, e faremo a chi ne potrà dire delle più belle. Mi fa intanto passione il veder chi è in ballo, non dirò mal corrisposto, ma mal trattato, e il considerare o le debolezze o gli spropositi di chi è da me altamente riverito ed amato. Frutti del mondo.

Qua capitò la settimana scorsa il sig. Ignazio Perella mal in arnese, contando disavventure e cercando impiego. L'ho tenuto qui alcuni giorni, e non potendosi per ora far meglio, gli ho impetrato dal sig. fattore Tardini una piazza di granatiere nelle nostre milizie. Sono a supplicare l'E. V. che ne comunichi l'avviso a monsignor illustrissimo nostro, unitamente co'miei umilissimi rispetti, e mi dica sinceramente, se io incontri la soddisfazione della riveritissima casa Borromea, aiutando questo povero giovane, nel quale io ho considerato il carattere antico di servitore di monsignore e di fratello di due miei amici.

Ancor noi facciamo bel carnovale, ma se le apparenze son belle, non è mica tale la sostanza. Le fo riverenza e mi rassegno, etc.

1039.

A GIO: JACOPO TORI in Venezia.

Modena, 28 Febbraio 1710.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Già il sig. abate Giardini mi ha fatto pagare le lire cento di cotesta moneta, che voi gli avete sborsato per conto mio. Di questo favore vi rendo le dovute grazie, siccome ancora per la continua premura, che vi prendete per altri miei vantaggi. Se l'*Agnello* non si spedirà prontamente. pazienza. Verrà anche la sua. Così potessi io aver la consolazione, che si trovasse costì uno stampatore al mio Manoscritto Teologico. Io non vel raccomando di più, perchè conosco l'ottimo vostro cuore, e so che farete il possibile. Un paio di buoni eruditi che il leggessero, e unissero alla vostra la loro approvazione, potrebbono giovare di molto.

Per conto delle Fiamme consapute non istate a rompervi il capo, ch'io le cercherò altrove. È vergogna però ch'io abbia a ricorrere a voi per tali bagatelle.

Leggo le risposte Gesuitiche al D. Serrò per le controversie della Cina. e tre *Lezioni Accademiche Fiorentine* del sig. Bianchini ultimamente uscite alla luce. Vi auguro buon carnovale, e mi ricordo.

1040.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 5 Marzo 1710.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Ho in pronto le *Memorie del Monistero delle Carceri* per rimetterle a V. P. Revma: ma per non sapere, se presentemente si trovi in Bologna il P. Mastri, sono a supplicarla d'avviso, a chi possa io indirizzarle colà con fidanza che giungano poi sicuramente al diretto padrone.

Da Milano mi è poi venuta la risposta ch'io temeva. Cioè s'è trovato riferito nell'Indice vecchio de'Mss. il Codice delle Lettere di Ambrosio Camaldolese, ma non s'è già trovato il Codice stesso per essere stato trasportato nella nuova Camera de'Mss.[1] Mi promette l'amico [Sassi] di farne un'esatta ricerca, subito che l'aria comincerà ad essere più dolce, e mi fa anche sperare di visitar le Lettere d'altri Autori contemporanei d'Ambrosio per trovar notizie di lui. Ma V. P. Revma avrebbe più facilmente tutto, s'io potessi in persona fare una scorsa colà, siccome desidero.

Di Gregorio Conriario non mi sovviene d'aver mai osservato cosa alcuna nè qui, nè altrove. L'avrò nondimeno da qui innanzi davanti agli occhi.

Non dimentico gli altri comandamenti, de'quali mi ha ella onorato, e qui ratificandole il mio vero ossequio, mi confermo.

1041.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 13 Marzo 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Se mai la giusta curiosità è stata in movimenti d'impazienza, ella ha ragione d'esserci ora per sapere se i plenipotenziarj sieno partiti da Versaglia, come vorrebbe farci credere persona venuta dal Verziere. Le lettere del sabbato prossimo debbono o consolarci o mortificarci. Se vedremo al tavolino amici e nemici, possiamo poi con sicurezza vagheggiar qualche quiete in Italia, parendo a me che s'abbia anche da decidere ivi il punto massiccio della Spagna.

Veramente ancor qui s'è fatto sfoggio di maschere e qualche pazzia di borsa con tutto il bruciore delle bastonate, che son giunte e giungono sino all'osso. Quanto più l'uomo è afflitto dalle disgrazie che non toccano il corpo, tanto più s'ingegna egli di compensare i mali con altri o apparenti o veri piaceri. Ride o va in collera la filosofia de'savj e de'predicatori; ma il mondo è così pazzo e sarà sempre così.

Prima dal padrone che dall'E. V. seppi la morte del povero ab. Borromeo, il quale mi stupiva io che non rispondesse ad una mia. Oh vatti a fidare della gioventù e della sanità! Ha perduto la casa di V. E. un buon amico. Me ne condolgo con esso lei.

Non occorre ch'io porga più consigli al Perella, o che mi guardi da lui, perchè egli senza dirmi nulla dimandò la cassazione dopo cinque o sei giorni di granateria, e se n'è andato alla muta. Infinite bugie ha detto a me e ad altri; non ha pelato alcuno, eccetto che la locanda, dove era entrato dopo che uscì della mia casa. Io studiava di trovargli qualche impiego migliore, nè sarebbe passato molto, che l'avrei ajutato; ma egli non ha avuto flemma, ed io non avrei più cuore di parlare per lui ad alcuno. È peccato che un giovane tale si sia perduto.

Sul nostro pulpito la discorre un P. Beccaria gesuita, ma non sa trovar la via di muovere il mio cuore, nè di far gran frutto nella mia mente. Il male verrà da me.

L'E. V. goda la santa quaresima e si prepari al romitaggio colle sante barbe, e mi conservi la sua stimatissima grazia, etc.

1042.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 21 Marzo 1710.

edita [142].

Giunsero le Lettere di V. S. Ill.ma, alle quali ho dato il recapito, fuorchè alle due di Reggio, le quali partiranno anch'esse subito che avrò in mano l'invoglio da lei speditomi. Varie volte l'ho ricercato: o non era giunto, o non se ne vedea menzione nel libro del porto. Finalmente seppi jeri, che si trova in dogana. Sarà mia cura il ricuperarlo oggi o domani, e il far la distribuzione delle copie del libro, secondo gli ordini di V. S. Ill.ma. alla quale intanto rendo mille grazie del dono stimatissimo. Anche da Firenze mi vien dato avviso, e con lode, di questa sua nuova fatica.

Le protesto eziandio le mie obbligazioni per la consegna del mio manoscritto al sig. abate Giardini, da cui pure ne·ho riscontro. Vedremo se ci riuscirà di trovargli stampatore in Venezia, o pure se i miei lamenti avranno da crescere al conoscere sempre più, che oggidì non può più l'Italia pubblicare alcuna verità in materie d'erudizione sacra e di teologia.

Il nostro sig. Corradi è alle Miniere, ed io sono qui con tutto l'ossequio, etc.

1043.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 27 Marzo 1710.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

L'ultima lettera di V. S. Ill.ma era senza data, e però mi è restato dubbio, se sia scritta prima ch'ella cadesse inferma, o pure dipoi. Comunque sia, debbo sommamente rallegrarmi con esso lei, siccome già mi son rallegrato meco stesso, per la ricuperata sua salute, la quale è di tanta importanza per le buone lettere, e per la storia di Brunsvic e d'Este. Il consiglio di V. S. Ill.ma intorno al non precipitare alla stampa delle ricerche da me finora fatte intorno all'origine de gli Estensi, si truova prudente e giusto da me, ed anche dal mio Padron Ser.mo La sola difficultà, che mi ha trattenuto finora, e mi trattien tuttavia dal fare que'viaggi, ch'io desidero e che si conoscono necessarj, si è la continua aspettazione delle scritture Romane, alle quali converrà dar risposta. Sbrigato ch'io sia da questo necessario impegno, spero in Dio, che visiterò que'paesi,

da'quali si può forse promettere qualche lume nuovo, seguendo la traccia delle osservazioni e conietture da me finora adunate. In fatti io non ho mai pensato di voler pubblicare cosa alcuna in tali materie, finchè non abbia soddisfatto al bisogno de' viaggi sospirati.

Intanto V. S. Ill.ma continui pure il suo nobilissimo assunto intorno alla storia di Brunsvic, perchè ho fidanza d'essere in tempo da comunicarle prima della sua stampa tutto ciò, che dal mio canto si sarà avvertito intorno alla genealogia Estense.

Per quanto io abbia pescato, nulla ho saputo ritrovare, che illustri la cognizione della *Corte Elisma;* anzi dirò di non inclinare a credere, che possa essere stata *Val d' Elsa,* perchè questa è in Toscana, e gli antichi mettono *in Longobardia* la corte suddetta; e *uno vallo* esprime assai bene, che quella gran corte era tutta unita, e circondata da un'argine.

A quest'ora io son giunto a scrivere quasi di tutto il secolo XII con dimostrare in esso la connessione de gli affari delle due linee Estensi, forse più di quello che si potrà costì, avendo ricevuto da gli amici qualche documento che probabilmente V. S. Ill.ma non ha in sue mani. A suo tempo ella vedrà tutto.

Le coffre de Mr. Hakman restò in pegno presso ad un Ufiziale Suedese, che era allora al servigio di S. A. S., e questi avendo più volte richiesti per lettere al detto S.r Hakman molti danari a lui prestati, e non veggendo risposte, per disperazione vendette il coffano e quanto vi era dentro. Questo Suedese non è, da molti anni, al servigio di S. A.; ma non si sa, che fra i libri del S.r Hakman vi fossero scritture; e poca attenzione avrebbe egli mostrato, lasciando indietro memorie sì facili da portar seco, e per le quali era egli venuto in Italia.

Già ho inviato a V. S. Ill.ma una copia de'miei *Anecdoti Greco-Latini:* e qui, con ringraziarla delle notizie, de'consigli, e della bontà, ch'ella per me conserva, le rassegno il mio vero ossequio, protestandomi, etc.

1044.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 28 Marzo 1710.

Edita [142].

Già ho ringraziato V. S. Ill.ma con antecedente mia per la consegna del mio manoscritto al sig. abate Giardini; ed ora la prego di perdonarmi la fretta, ch'io le faceva in tempo ch'ella mi aveva già favorito.

Anch'io ricevei finalmente le copie della di lei bell'opera; anzi lo dovrebbe giugnere, in questo ordinario, avviso, che le copie destinate per altri hanno già avuto il loro ricapito, non men che le lettere ultimamente

inviatemi. Intorno all'opera sua mi riserbo lo scriverne a V. S. Ill.ma più diffusamente. Per ora le dico, parermi, ch'ella sia mirabile nella somma diligenza ed esattezza delle sue Osservazioni, e piacermi sopra modo la franca sua sincerità in queste materie utili e gustose. Ella oggidì si può dir sola in tale studio in Italia, e infaticabile; laonde seguiti pure di questo passo, che la gloria sempre più si verrà accrescendo. Per dirgliela schiettamente, io non ho amato molto la cura, ch'ella si prendea per la *Galleria di Minerva*, parendo a me, che il comparir meno, ma con opere sode, faccia maggior credito ai valentuomini. Perciò tanto più mi rallegro con essa lei per questo nuovo libro, al quale è facilissimo che qualche persona si opponga; ma ella dee stabilire di non dover rispondere se non a chi veramente fosse degno di starle a fronte, e a chi non facesse perdere a lei il tempo. Io farò passare sotto gli occhi di S. A. S. il suddetto suo libro; ma s'ella credesse bene d'inviarmene una copia per la Libreria Ducale, senza impegno di pomposa legatura, meglio soddisfarei a questo mio desiderio. Che se ciò a lei non importa, mi varrò anche della copia di cui mi ha generosamente regalato, e basterà.

Improvviso poi, e di singolar consolazione mia, mi è giunto l'avviso, ch'ella mi dà, che l'Eminentissimo sig. Cardinale, mio Mecenate, sia per farmi la grazia d'ordinar l'impressione degli altri *Aneddoti* miei. Non mi sarei io arrischiato a sperare, non che a chiedere, questo nuovo insigne favore; e però cresce a dismisura l'obbligazione che professo a V. S. Ill.ma per l'interposizione de'suoi uffizi, e quella ch'io protesto alla generosa munificenza dell'Eminentissimo sig. Cardinale. Io la supplico pertanto, la prima volta che sarà da S. E., di umiliarle i miei rispetti, di renderle riverenti grazie da parte mia, e di dirle ch'io, sapendo ora la magnanima sua attenzione, mi accingerò a far copiare e ordinare questi miei *Aneddoti*, e poi li trasmetterò costà, sperando che non abbia a restarle poco obbligata la Repubblica letteraria, per questa continuata protezione delle buone Lettere, e dei loro professori.

Il primo tomo del *Giornale di Venezia* mi sembra glorioso per la nostra Italia. Prego Dio che si continui: e qui, supplicandola dell'onore de'suoi comandamenti, con tutto l'ossequio mi ratifico.

1045.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 3 Aprile 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Sarei più diligente in iscrivere all'E. V., se fossi più sano e non afflitto da molte flussioni, che mi vanno tormentando. Sperando io che mi

possa giovare un poco di riposo, ho in pensiero di visitar in breve la villa, o pure di far qualche viaggetto. Così il potessi fare verso il Verzè, come ne avrei gran desiderio, per fare una lunga ciarlata coll' E. V.

Avrà ella già veduto l' insigne grazia compartita dall' ottimo re Carlo III al mio padron serenissimo in favore del sig. avvocato, che ora spero senatore, Olivazzi. Non ha questi poca obbligazione all' E. V., ed io gliel ricorderò bene se capiterà in Modena, perchè la relazione ch' ella me ne diede, e che comunicai a S. A. S. per il più autentico testimonio del valore e del merito suo, non tanto pel credito che hanno tutte le di lei asserzioni, quanto per sapersi ch' egli, per cagione di molte controversie, era necessitato ad avvocare contra i parenti di V. E. Che frutto poi possa portare a noi altri questa grazia del re, e che frutto i congressi cominciati in Roma per le note pendenze, niuno il potrà dire, essendo gli avversarj nostri troppo ben armati non di ragioni, ma d' altri ajuti. Sia fatta la volontà dell' Altissimo.

Il sig. Bernardoni è un uomo d' onore e abilissimo all' impiego ch' egli desidera. Io però non so spiegare tanta fortuna in lui, e ben ringrazio anch' io la bontà di V. E., che si sia mossa a favorirlo.

Godo del bene successo dalle prediche del P. Manara. Dovrebbono i tempi così cattivi ajutare l' efficacia delle sue prediche, ma veggio che i malanni poca forza hanno per farci migliori. Io sospiro dietro alla pace, ma le speranze già concepite cominciano a traballare. Non perdo però quella dei miracoli tante volte da lei predicatimi. Le fo riverenza e mi rassegno etc.

1046.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 10 Aprile 1710.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz.

Illmo ed Eccmo Sig.r Sig.re e proñ Colmo.

Niuna risposta ho mai veduto alla lettera ch' io scrissi al signor abbate Don Enrico Collalto ed ho concepito timore, che la medesima non gli sia pervenuta! Ma mi son consolato assaissimo in udire dall' eccellenza vostra, che il medesimo signore abbia già in pronto i documenti, ch' io sospirava e sospiro, e che potranno convenire egregiamente all' assunto ch' io ho preso di trattare delle reliquie degli antichi principi Longobardi, da' quali discende anche la serenissima casa d' Este. Tornerò a scrivere al signor abbate e invierò le lettere colla sopracoperta suggeritami dall' eccellenza vostra, alla quale intanto rendo mille grazie tanto per questo

favore, quanto per le diligenze ch' ella intende di fare a fine d' aver copia della storia di Sicardo. Quando mai si potesse aver facoltà di ricavar tal copia, il signor Bernardoni potrebbe suggerire qualche copista Italiano. Bisogna nondimeno riflettere, che, se quell' autore incominciasse la cronaca sua o dal principio del mondo, o dalla nascita del Salvatore, non occorrerebbe farla trascrivere tutta; ma basterebbe incominciare dall' anno 800 e venire sino a giorni di Sicardo, perciocchè tali autori non sogliono, per conto de' secoli troppo lontani da loro, rapportare se non quello, che hanno altri autori più accreditati, con aggiungervi solo qualche inezia o bugia. Ciò serva di lume all' eccellenza vostra, alla quale torno a dire, che ottenendo tal grazia, il tutto ha da correre a spese mie, e il signor Bernardoni somministrerà il bisognevole.

Si lavora felicemente e senza interruzione intorno alla stampa del *Petrarca*, la quale sarà, a Dio piacendo, ben corretta, siccome ancora utile e gustosa. Ma l' opera è grossa e i nostri stampatori hanno un torchio solo.

Nulla mi dice l' eccellenza vostra dello stato del suo primogenito. Gli auguro una prospera conservazione, ed augurando a me l' onore de' suoi comandamenti, le confermo il mio inviolabile ossequio, con ricordarmi, dell' eccellenza vostra, etc.

1047.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 18 Aprile 1710.

Edita [142].

Quanto più m' avanzo nella lettura dell' opera di V. S. Illm̃a, tanto più cresce in me il diletto, e il motivo di rallegrarmi con esso lei, e colla Storia Naturale, e coll' Italia per questo parto, ove ammiro l' esatta diligenza, la sincerità, e tante altre bellissime doti dell' Autore; ma nè pur ora ho tempo di dirle tutti i miei sentimenti, che però tutti sono di lode intorno a questa sua fatica. Solamente aggiungerò, che per lo stile ella ha preso un ottimo sentiero, e mi congratulo anche per questo con V. S. Illm̃a, avendo ella così ben temperato il fuoco del suo nobile ingegno. Coraggio pure per le altre opere, che si vanno meditando, e il *Giornale de' Letterati* avrà di che sostenere il credito della povera Italia.

Scrivo oggi all' eminentissimo Mecenate Cornaro in ringraziamento per la sua generosa risoluzione, e gli dico, che m' accingo a rivedere e ordinare i miei *Aneddoti latini*, che spedirò a lei il più tosto possibile.

Ha l' ultima lettera da lei inviatami avuto il suo recapito pronto; ma non ho io avuto da lei nuova alcuna intorno allo stato dell' eccellentissimo

Trevisano; e pure io son di quegli, che, più di moltissimi altri, ho interesso nella sanità e conservazione d'un cavaliere di tanto merito, e di massime cotanto gloriose. La prego d'avviso sopra ciò, quando ella sarà tornata.

Mi spieghi dunque chi sono gli altri due autori del *Giornale d'Italia*, i quali prego Dio che sieno costanti nella continuazione d'un'opera, la quale era necessaria per riputazione d'Italia. Se i Francesi non troveranno mai il loro conto nell'opera di V. S. Illma, pazienza. La verità ha da essere venerata più di loro.

Le confermo con ciò il mio indelebile ossequio, protestandomi, etc.

1048.

ALLO STESSO in Padova

Modena, 30 Aprile 1710.

Collezione Campori, Modena.

Illmo Sig. Mio Proñ Colmo.

Finalmente in villa ho terminata la lettura delle considerazioni di V. S. Illma, intorno al creduto Cervello di Bue impietrito, e alla generazione di Vermi del Corpo umano. Il mio piacere è stato non ordinario, ed altrettanto ne proverà chiunque amerà la buona filosofia, e l'onor dell'Italia, che qui vengono con rara felicità aiutati e mantenuti dal valoro di V. S. Illma. Io nondimeno più di moltissimi altri mi son rallegrato e mi rallegro per questa sua opera, poichè ci ho il grande interesse particolare della stimatissima sua amicizia, e considero ne i parti di lei la gloria delle Patrie nostre. Oh a questa maniera sicuramente si penetrerà nella Rocca di Mad.ª la Gloria, tanto difficile da espugnarsi; ed ella in fatti ha messo in opera tutti gli strumenti necessari per la conquista. Due gran benefizi al pubblico ha apportato, ed apporterà questo suo libro. L'uno si è quello di aver distrutto con tanta sincerità, e acutezza, e con sì buon garbo il falso, che gli adoratori delle Carte vecchie; e i S.S. Verny, e Andrey, se non son' uomini più che strambi, hanno da restarle obbligati, e da volerle bene. L'altro si è quello d'aver edificato con tanta esattezza di sperienza in varie materie, che senza fallo si può o si dee dare a V. S. Illma uno de primi scanni e direi anche il primo in Italia, fra coloro che sanno studiar bene la gran Madre Natura. Nè si desidera in questa sua opera alcuno di quegli ornamenti, che constituiscono l'esterna bellezza; perchè le materie vi si veggono trattate con istile moderato e chiaro, con galanteria spiritosa di quando in quando, e senza fele, in guisa che anche i non filosofi proveranno gran piacere in leggerla. Me ne rallegro di nuovo

con tutto lo spirito. A me non è restato alcun dubbio sulla quistione dei vermi, se non all'udire, che ancora col latte possano introdursi ne' fanciulli questi viventi, e la loro miniera; e il dubbio è nato dall'aver avanti udito la grande attività del fermento stomacale, sotto l'unghie del quale m'immagino che capiti il latte prima di cangiarsi in chilo. Non si metta però ella alcun fastidio, nè cura d'illuminarmi sopra di ciò, perchè non ve n'ha bisogno. La lingua da Lei usata, a riserva d'alcune cosette, le quali saranno anche in buona parte difetti dello Stampatore, tanto più è da stimarsi, quanto meno siamo in concetto noi altri poveri Lombardi di burattar la farina, e tener conto della crusca.

Un poco più ancora d'attenzione la renderà ancor più perfetta. Il punto maggiore però, ch'io debbo accennarle, si è un mio desiderio, che con tutta sincerità le accennerò. S'io fossi lei, con occasione di continuare il trattato di questi vermi, e insetti, vorrei ora scegliere dalla *Galleria di Minerva* tutte le osservazioni quivi da lei pubblicate, e ordinatamente esporle di nuovo al pubblico, senza più rimettere i Lettori a quel libro. Io son' un di quegli, che non posseggono tutta quell' opera, e per dirgliela, nè pure ho gran voglia di provvedermene; anzi non è così in credito, che s'abbia a credere che altri, e spezialmente gli Oltramontani, vogliano comprarla. Per lo chè restano e resteranno sepolte, e certo malaccompagnate tante dottrine, osservazioni, e fatiche di lei, le quali non occorre che i rigatieri del Mondo Vecchio tengano per minuzie, e per giuochi fanciulleschi rispetto alle loro montagne di carta; perchè la Storia della Natura ha necessità ancora di tali scoperte, le quali possono essere poi di soccorso anche alla Medicina. Auguro intanto a V. S. Illma assai ozio, e tranquillità di mente, per continuare in questo difficile, ma ottimo cammino, a gloria delle buone lettere, e in rinforzo dello squisito *Giornale d'Italia*. S'Ella m'invierà l'altra copia, farò passarla sotto il trono; e non inviandola non lascierò di far lo stesso, poichè so io, quanto sia grato il profumo che vien dalla gloria de i sudditi, ogni bene de'quali o torna in bene, o si crede bene del Principe stesso.

Rassegnandole con ciò il mio vero ossequio, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

1049.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 1 Maggio 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [241].

La settimana di Pasqua da me passata nel riposo della villa non è stata di poco refrigerio alla mia poca salute, ma è stata bensì cagione

ch'io non abbia potuto servire il sig. conte Opizzoni, come esigevano gli ordini di V. E., e il merito distinto del cavaliere. I pochi momenti però ch'io ho potuto parlare con esso lui, mi hanno fatta scorgere la gran ragione ch'ella ha di stimarlo ed amarlo in forma particolare, scoprendosi in lui un ottimo cuore e una saviezza rara, e tutto quello insomma, che s'uniforma alla morale più fina. Spero ch'egli e la signora contessa Gambarana saranno partiti soddisfatti di qua, non avendo mancato la corte nostra di compartir loro quelle attenzioni, che convenivano in tal congiuntura.

Dal sig. conte suddetto e da altri ho inteso le dolorose istorie dei tempi che corrono, e si è condotto anche il pensiero ne' tempi che verranno, non senza ribrezzo e puntura di cuore. In somma noi siamo stati riserbati a un secolo molto cattivo, nè ci resta speranza se non nei miracoli della divina Provvidenza.

Si odono le nuove riforme giunte costà, e s'odono con inquietudine, nè fa bel vedere la guerra dimestica aggiunta alla grande ed universale, della quale per ora non veggo che s'abbia a sperare il fine. Veramente sarebbe per me una delizia il poter fare qualche passeggiata geniale nel sito ove fu la selva Giulia; ma non sono ora tempi da chiedere, nè da sperare sì gran consolazione. Verrà, a Dio piacendo, ancora quel giorno. Intanto bisogna che la fedeltà e l'amore stiano attenti qui per gli bisogni che corrono.

Il sig. senatore Olivazzi è in Roma, e già ha preso seggio al tavolone di quei padri conscritti. Ma, ma, ma... Non verrà da lui, nè da mancanza di ragioni, se gli affari andranno alla guisa di tanti altri. Noi sempre più ringraziamo Dio per questo ottimo strumento, ma ci è bisogno della mano di Dio per altri versi.

Rassegno con ciò all'E. V. il mio immutabile ossequio, etc.

P. S. Fu poi qui il sig. D. Francesco Fernandez, e si risolvette la sua venuta in desiderj di restar qui al servizio di S. A. come dilettante di molti segreti. Io non lasciai di servirlo e di fargli avere benigna udienza e di ajutarlo; ma oggidì vanno troppo male le nostre faccende, sicchè egli se ne partì senza frutto. Mi dica ora l'E. V., s'ella sia persuasa de' suoi miracoli segreti.

1050.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 15 Maggio 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Anche un poco di fiera di Reggio e un po' di prestito d'orecchio alle musichesse con licenza della morale s'è voluto ne' giorni passati. Ho in quella occasione osservato i miracoli della miseria, la quale quando si tratta di divertimenti, bisogna che taccia e condescenda a prenderli, e gridi chi vuole.

Arrivai giusto in punto colà che era giunta la staffetta coll'avviso del passaggio delle linee, dietro al quale è venuto l'altro di ulteriori disposizioni. Vorrei che sì bel principio terminasse presto in una conchiusione di pace.

Ella si rallegra di non so che; ha ragione di farlo, e più ne avrà quando qui potrà giugnersi a toccar le chiavi. Necessità oltre al vantaggio ci spinge a questi passi, e i peccati che son puniti da Dio anche ne' figliuoli e nipoti, hanno disposto questa calamità per noi altri. Già l'E. V. avrà veduto costì il signor fattore Tardini, al quale la prego di ricordare il mio ossequio.

Mi è capitato sotto gli occhi un'ordine di Barcellona intorno alla rivocazione di certe grazie criminali fatte costì. Viva il buon re che ama la giustizia, e Dio il difenda e feliciti in quest'anno, poichè l'armamento grande de' Castigliani e lo splendore della flottiglia ci dà molto negli occhi.

Verrà poi quel giorno, in cui parleremo a tu per tu di chi è o merita d'essere fortunato e sfortunato ancora in questo mondo. Intanto si starà a vedere qual compimento darà la Provvidenza alla gran tela; ed io inchinando l'E. V. mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

1051.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 16 Maggio 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Prima della lettera di V. E., ch'io ho ricevuto coll'ultimo corriere, aveva io inteso non solamente l'applicazione totale ch'ella contribuisce al

grande impegno del mio padron serenissimo, ma ancora altri passi maggiori, fatti dall'ottimo cuore e dall'animo generoso di V. E. in tal congiuntura. Ho più d'una volta udito dall'A. S. espressioni di somma obbligazione a lei e alla sua casa per un sì rilevante soccorso, e che da lei principalmente si dovrà riconoscere il buon successo di questo importantissimo affare. Qui non si manca di tutta la possibile sollecitudine per ispedire costà argenti, gioje, cauzioni di mercanti ed altri adminicoli, come udirà dal sig. fattore Tardini, al quale non iscrivo per mancanza di tempo, sperando ch'ella il riverirà divotamente in mio nome. Prima che termini il mese, costì si avrà tutto quello, che in sì fiera strettezza di tempo s'è potuto adunare. Ma con tutto ciò può restar dubbio, che possano per ora mancare al compimento della somma necessaria in questi pochi giorni 10 in 12 mila doble: ed io mi prendo bene la confidenza ardita di scongiurare l'E. V. a fare in maniera, che per un difetto, al quale si troverà qui ripiego in brieve, e forse anche avanti che finisca il mese, non tracollasse un'affare, di cui da gran tempo non ha avuto la Casa d'Este il maggiore, per le conseguenze del lucro o del danno ben noto a V. E. Sia ella certa che resterà eternamente impresso e in S. A. S. e nella serenissima discendenza un favore di sì premurosa importanza; ed ora è tempo d'impiegare amici e nemici, purchè si ottenga l'intento, e si dia respiro e campo al Padron serenissimo di mandare il sollievo, le sicurezze e tutto quello che occorrerà a chiunque avrà sì amorevolmente e opportunamente ajutato l'A. S. a sortire da questo penoso impegno. Intanto l'A. S. ha sommamente a cuore la prestezza dal suo canto, ben prevedendo i mali effetti che nascerebbono dal ritardo; e spero per la Dio grazia, che la malignità e l'invidia resteranno confuse. Il mio spirito è intanto in una incredibile agitazione, ma è però tutto desideroso di attestare all'E. V. il mio indelebile ossequio, e mi confermo, etc.

1052.

ALLO STESSO alle Isole Borromee.

Modena, 29 Maggio 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Lodato Dio, che si è trovato via di assicurare costì il primo gran punto, mercè dell'ottimo cuore di V. E. e del nostro sig. commissario generale Tardini e della loro sollecita industria. Ne ringrazio anch'io con tutto lo spirito l'E. V., e le attesto le obbligazioni che le professa il Padrone. Resta ora che, avendo noi eseguito il più che dovevamo dal canto nostro, anche gli altri eseguiscano le loro promesse dal suo.

Intanto s'ode che il principe Galeotto siasi incamminato alla corte cesarea con buone polizze, e che colà sarà assistito da mediatori potenti. dicendosi cha abbia anche fatto delle pubbliche proteste, esprimendo il suo perpetuo attacco alla parte imperiale. Così il giuoco s'intreccia bene.

Già ella sa ciò che si dice di Mantova. In somma si può veder tutto, in un tempo e mondo sì sconcertato. Ma se riuscisse a V. E. di guadagnarci la gran pace, le resterei pure tenuto. Sbrighiamola pure con Douay e facciamo fruttificare la disgrazia di Medina Celi, di cui vorrei sapere di certo la liberazione.

Del resto, all'aria odorosa e pura delle Isole, si può pensare con più gusto ai giri dell'eterna Provvidenza, la quale va confondendo le idee degli uomini. Così potessi io accompagnarvi l'E. V. col corpo, siccome ve l'accompagnerò coll'animo. Rassegnandole intanto il mio umilissimo ossequio, mi confermo, etc.

1053.

A PIER JACOPO MARTELLI in Bologna.

Modena, 11 Giugno 1710.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Quasi nello stesso tempo mi giunsero il libro e i fogli vostri, cioè due effetti del vostro nobile ingegno e due argomenti dell'amorevole parzialità che voi avete per me. In quanto a i fogli, ho ammirata la pazienza vostra in fare sì gran fatica, e non posso sì rallegrarmi meco stesso in aver considerato che solamente per la stima che fate di me, avete voluto comporre sì lunga apologia, che non abbia più a condolermi con esso voi perchè l'abbiate composta. Avendo io fatte quelle corte annotazioni correndo e con libertà da amico, e col pensiero che servissero a voi solo, nè vi dessero suggezione alcuna, le avete con troppo incomodo vostro onorate di una faticosa e lunga risposta, in maniera che quasi mi pento d'avervi innocentemente incitato ad una tale superflua cura. Io so che a' poeti non bisogna tener troppo la briglia, e bisogna che il loro cavallo possa conbettare a suo modo; e se ad alcuno si ha da concedere tal licenza, a voi più che ad altri volentieri la concederei, perchè le scappate vostre sono per l'ordinario sì spiritose, che vi si leverebbe una virtù, credendosi di levarvi talvolta gli eccessi. Contuttociò debbo ringraziarvi e con tutto lo spirito vi ringrazio, perchè abbiate accreditato quelle mie ciarle contro l'aspettazione e il desiderio mio; e solamente vi prego di non lasciar concepire ad alcuno il pensiero ch'io intendessi allora di censurare il vostro Poema, *Gli Occhi di Gesù*, o credessi che sussistessero tutte quelle mie difficultà.

Ma vegniamo al punto. Appena è giunta l'opera vostra, insigne per la qualità e quantità de'componimenti, e nobilmente stampata, benchè non senza qualche errore di stampa, che saputolo il sig. Grassetti [Giannantonio] me la tolse di mano, e non ci fu verso, ch'egli volle la preminenza a leggerla. Sicchè io finora non posso dirvi d'averla letta, a riserva della prefazione alla Poetica, e de'due primi capitoli d'essa, che mi piacquero forte. Sperando io in breve di portarmi in villa con altri amici, ivi s'è fatta risoluzione di far l'intera lettura de'fogli manuscritti e dell'opera stessa, e già si prevede il piacere che ne proveremo. Ora abbiate pazienza, che allora vi risponderò a tono intorno a tutto, e vi dirò con sincerità i miei sentimenti e le lodi vostre. Intanto però mi congratulo con esso voi per questa fatica, la qual sola basterà per farvi vivere dopo morte; e, s'io mal non m'appongo, sarete prezzato più, quanto più si contempleranno ne'versi e ragionamenti vostri certe virtù e grazie che sono pellegrine e tutte vostre, e non imitabili sì di leggieri. Lasciate pure che l'invidia o la superbia vi tratti a suo modo, che al fine vi sarà fatta giustizia e godrete vivo quel dolce suono delle lodi vere, che è l'unico premio dei poveri letterati.

Mi è giunta nuova la maniera de'versi tragici da voi usati, ma forse che avrete imbroccato, e può essere che l'esempio vostro sia seguitato con gran profitto del teatro. Io stesso più volte ho desiderato un ripiego equivalente al verso e alle rime franzesi, e questo mi sembra o lo stesso o vicino allo stesso. Ma quando avrò letto ve ne parlerò con più fondamento.

Servirà per ora questa mia a ringraziarvi, siccome fo di tutto cuore, pel dono dell'opera vostra, e a protestarmi obbligato per le distinte finezze che usate verso di me, e che nondimeno, oso dire, sono in parte meritate dal vero affetto e dall'alta stima che ho per voi e per tutte le cose vostre. Pregandovi a continuarmi la pregiatissima vostra benevolenza, mi confermo, etc.

1054.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 13 Giugno 1710.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Veramente io sono un solenne poltrone, e maggiormente comparisco tale al confronto di V. S. illustrissima, la quale, non badando alla mia incivile pigrizia in iscriverle, mi continua bonignamente l'onore delle sue Lettere. Ma finalmente rispondo alle due ultime sue, e mi rallegro in primo

luogo pel fortunato arrivo costà del Petrarca e del Rena, per la restituzione delle quali opere tanto care io aveva una particolare premura, e vivea con agitazione, sospirando nuova della comparsa loro costà. Ora son contento, e rendo infinite grazie alla bontà di V. S. illustrissima, e del nostro sig. Magliabechi, per tanti favori. Godo altresì, che sia giunta la copia dell'*Agnello,* e vorrei in altre guise far conoscere a lei la mia vera gratitudine, ch'ella nondimeno potrà argomentare dall'udire da me con tutta sincerità ch'io amo lei con affetto di vero amico, e stimo lei mio ottimo amico. E ciò sia detto senza le frasi cortigianesche.

Scrissi al Padre Troiani d'aver promosso il suo affare, e avrei desiderato anche l'accertarlo maggiormente dell'anno preciso in cui fosse egli destinato pel pulpito di San Prospero; ma finora non mi è riuscito di avere tanta felicità. Ella nondimeno, e il sig. Magliabechi, hanno da essere certi ch'io non perdo di vista e le raccomandazioni loro, e il merito del religioso.

Nè pur qui si sa intendere il mistero di Roma intorno al tenersi nascose le scritture consapute, alle quali si dee ben credere che sarà fatta la conveniente risposta, quando verrà il tempo.

L'opera del signor canonico Mozzi merita quell'applauso ch'ella mi scrive; e la sua bellezza tanto più spicca, in paragone della Laderchiana. Ma sarebbe tempo che finisse la lite di San Cresci, avendola così ben sigillata il libro del suddetto canonico.

Si continua la stampa del *Petrarca,* ma sì lentamente, ch'io ne ho a perdere la pazienza, richiedendosi molti e molti mesi ancora per vederla terminata. Ma, quando sarà terminata, non so poi se i Comenti loro aggiunti potranno incontrare la soddisfazione dei concittadini del Petrarca.

Intanto io vo disponendo il resto de'miei *Aneddoti latini,* con isperanza che sieno messi sotto il torchio in Padova, secondo la benigna intenzione dell'eminentissimo Cardinale Cornaro.

Se le riuscirà di trovar copia del Rena, ne avrò gusto; ma se no, io farò senza, avendo abbastanza soddisfatto al bisogno della mia curiosità il caritativo soccorso fattomi godere da V. S. illustrissima. La prego bensì con premura di continuar la traccia per rinvenire i Manoscritti del suddetto autore, perchè un giorno potrebbe essere ch'io capitassi costà, ed allora avrei gran piacere se potessi dar loro un'occhiata.

Supplicandola de'miei rispetti al signor Magliabechi, con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1055.

A CARLO BORROMEO ARESE alle isole Borromee.

Modena, 19 Giugno 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Giorno solenne del Corpo del Signore, e giorno d'attendere alle divozioni. Io veggo l'E. V. dar buon ordine alle tapezzerie verdeggianti, ma alquanto tempestate, d'Isabella, per accogliere il Padron de' padroni e dico fra me: Oh fossi anch' io a goder le grazie del mio sig. conte Carlo in quell'amabile solitudine, di cui ora ho tanto bisogno! Ma se questo non m'è permesso, mi sarà ben conceduto il fare qualche scappata in una delle ville vicine, ove per alcuni giorni ho necessità di riposo, e di non udire certi disordini del mondo, che sono un fastidioso pascolo alla mia povera morale.

Molto si è fatto in Milano e moltissimo si sarà fatto, quando si sarà giunto alle cento. Intanto non si manca di ajutarsi a Vienna; ma i servigi di quelle bande son pieni di mille spine, e non può immaginarsi V. E. che dure condizioni si sentano proposte, senza considerare gli incredibili incomodi che portano seco i loro benefizj.

Quando si risolva l'affare di Mantova nella dieta di Ratisbona per l'augustissima casa, gran susurro udiremo fra i politici italiani. Io ne prevedo molto bene, ma molto male ancora. In somma la quiete non è più da sperarsi nella misera Lombardia.

Si dà per certo l'aggiustamento tra la corte di Roma e la repubblica Veneta, e forse vi ha contribuito il sentore della suddetta risoluzione per Mantova. Nulla aspetto dall'armi nostre in Piemonte. Spero bensì a quest'ora caduto Douay, punto considerabile, e che potrà ajutar la pace, di cui abbiamo tanta necessità. Mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

1056.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 19 Giugno 1710.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz.

Illmo ed Eccellmo Sig.r Sig.re e proñ colendissimo.

E dall'umanissima lettera di vostra eccellenza e dall'annessa del signor Gentilotti, veggo i nuovi effetti dell'antica benignità sua verso di me, e

dell'amorevole premura, che ha di favorirmi per la copia della cronaca di Sicardo, e gliene rendo infinite grazie.

Godo che il codice sia stato trovato, e giacchè quell' autore comincia dalla creazione del mondo, rinuovo la memoria del mio bisogno, cioè di quello ch'egli ha scritto al più al più dall'anno 700, dopo la nascita di Cristo sino al fine della cronaca. Ma vostra eccellenza mi avvisa d'un gravissimo intoppo, qual'è il non potersi se non troppo difficilmente trovare chi in cotesta città intenda quel carattere e sia buono da copiarlo con fedeltà. Io non saprei che rimedio suggerire, se non un solo, che forse non potrà aver luogo, ma pure ciò non ostante io voglio dirlo. Sarebbe egli possibile d'ottenere da sua maestà cesarea la grazia, che fosse prestato quel manoscritto per pochi mesi al signor duca mio padrone? Questi è un principe tale, che può ben assicurarsi la corte augustissima di tutta la fedeltà e prontezza nella restituzione. Quando ciò fosse impetrabile, sua Altezza scriverebbe, e il signor conte Giannini porgerebbe la supplica, e con occasione di corriere o d'altra persona sicura mi s'invierebbe il libro, che poi ritornerebbe presto e intatto alla cesarea biblioteca. Può l'eccellenza vostra favorirmi di scoprir paese e poscia di notificarmi il successo. A questa maniera sarebbe minore l'incomodo di lei e sarebbe maggiore la soddisfazione mia.

Dal signor abbate Collalto ho ricevuto molte notizie intorno alla nobilissima casa di vostra eccellenza, ma ho bisogno d'avere copia intera degli antichi privilegi imperiali, ed egli me la fa sperare in breve. Onde ringrazio anche la di lei bontà per avermi condotto alla conoscenza ed amicizia d'un signore il quale è molto ben versato in simili materie. Ho la storia Trivigiana del Bonifacio, e vi truovo molte belle notizie in questo proposito; ma io bramo documenti e storie vecchie perchè de' moderni non si dee fidare sì facilmente.

Va avanzandosi la stampa del *Petrarca,* ma non con quella sollecitudine, ch'io vorrei. Siamo vicini alla metà dell'opera e, a Dio piacendo, arriveremo anche al fine. Io per me ne sono ansiosissimo, affinchè il mondo una volta conosca quel distinto e vero ossequio, col quale ora mi ratifico, di Vostra Eccellenza, (la quale è da me pregata di riverire divotamente in mio nome il signor Gentilotti, ch'io ebbi fortuna di conoscere in Modena negli anni addietro). Umilissimo divotissimo ed obbligatissimo servitore.

1057.

A TOMMASO RAVASINI in Parma.

Mutinae, XII Kal. Quintil. MDCCX.

Edita [109].

Rure in urbem reversus accipio litteras tuas, easque gratissimas, quod sentiam te bene habere, videamque te in patriae tuae ornamentum nonnulla meditari. Petis autem quid ego sentiendum putem de vetusto illo Poeta, qui Aesopi Fabulas elegiaco metro redditas Latio donavit: sed ita simul rem tute occupasti, ut vix habeam quod eruditioni tuae suggerendum videatur. Attamen dicam, difficile plane esse illius scriptoris nomen statuere, difficilius etiam patriam. Haec omnia in incerto: at certum quidem est, ut jam monuisti, errare illos, qui hominem opinantur florente lingua, ac regno Latinorum floruisse; neque pluris habendam eorum sententiam, qui postremis hisce duobus aut tribus saeculis illius aetatem tribuunt. His obstat codicum vetustorum fides, illis inelegantia latini sermonis. Mihi autem in praesentia ad manum non sunt ejus carmina, quod pudet fateri; sed memini me olim in antiquum incidisse codicem ms. Ambrosianae Bibliothecae, ubi eadem, ni fallor, legebantur. Immo et eorum specimen in schedas meas derivavi, quod ita habet:

De Lupo, *et* Agno.
Est lupus, est agnus. Sitit hic, sitit ille. Fluentem
Limite non uno quaerit uterque siti.

Reliqua omitto. Haec tu confer cum editis. Ego ab Avieni versibus jam tum hosce diversos animadverti. Ibi nullum auctoris nomen. Codex ante annos quadringentos conscriptus mihi videbatur. Praecedebant autem carmina alia, quorum exordium:

Aethiopum terras jam fervida torruit aestas,
In Cancro Solis dum volvitur aureus axis.

Nempe erat haec Ecloga inter Pseustin Pastorem, et Virginem Alethiam, de sacris historicisque rebus canentes. Subsequebantur Apologi metro constricti, quorum habes exemplum; et in Auctore ingenium ego suspiciebam, at non parem linguae elegantiam. Alium ms. codicem Ambrosiana servat, cui titulus: *Liber virtutum, et allegationum Auctorum, fere aureus nuncupatus, compositus, et cumulatus per nobilem dominum Johannem de*

Grupanis civem Mediolani, qui ab Illustrissimo domino Duce Mediolani propter hujusmodi floridi Operis extitit recompensus etc. Congesti illuc multi versus ex Auctoribus variis, quorum opera non pauca nunc frustra desiderantur, et nomina ipsa cecidere. Occurrunt, inter alios, *Auctor libelli* de Nugis Philosophorum, *Maximianus Poeta, Amarius versilogus, Versificator fabularum* Aesopi etc.

Postremis hisce versibus designari illum, de quo nobis est sermo, non injuria suspicior: quare et hinc discimus, ignotum fuisse illius nomen Johanni de Grupanis, hoc est, homini circiter annum vulgaris Aerae 1400 ut conjicio, florenti. Sed quando nullam a te fieri mentionem video Gasparis Barthii eruditissimi viri, accipe quid ille habeat lib. III, cap. XXII *Adversariorum: In potestatem meam* (scribit ille) *venit Fabularum Poeta priscus in obsoletissimas membranas exaratus: sed valde barbarus atque ineptus* etc. Tum ejus specimen producit.

Ut juvet et prosit conatur pagina praesens etc.

FABULA I.

Dum rigido fodit ore fimum, dum quaeritat escam,
Dum stupet, invento jaspide, Gallus, ait:

Tu vide an haec pertineant ad Poetam nostrum. Si vero is est, meliorem e Barthio expectasses censuram? Subdit ille: *Talis est universa illa poesis, et jam quidem edita, et recensita a Neveleto Doschio. Si quis me Auctoris nomen roget, dicam Bernardum esse, cujus ob oculum similes versus de Castoris fabula producit Silvester Giraldus* (a Lilio Gregorio diversus) *et heic forte exciderunt. Sed ne quis Auctorem certiorem quoque ignorare possit, quae de eo reperi adjungam.* Tum haec in iis membranis legi affirmat. *Aesopus magister Atheniensium fuit. Quidam vero Imperator Romanorum rogavit magistrum Romalium, ut sibi aliquas jocosas Fabulas conscriberet ad removendas publicas curas. Magister Romalius non audens precibus tanti viri contradicere, Auctorem graecum in latinum transtulit.*

Atque haec sunt quae mihi in hanc rem ad te perscribenda occurrunt, amatissime Ravasine, sed non sine molestia, quod nihil de illius Poetae patria tibi desideranti significare possim. Vale.

1058.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 20 Giugno 1710.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo e Revmo Sig.r Sig.re Proñ Colmo.

Finora ho differito il rispondere all'ultima riverita lettera di V. S. illma, perchè ho pur voluto dirle d'aver fatto usare in Milano molte diligenze per trovar conto. Ma ho il dispiacere di dirle, che l'amico, al quale ho data questa commissione, non ha finora trovato notizie della medesima. Egli nondimeno mi promette d'aver presente alla memoria ne'suoi studj il mio desiderio. e se gli capiterà qualche lume. io non mancherò di comunicarlo tosto a V. S. Illma.

Il principio delle Vite de'Patriarchi d'Aquileja è il seguente:

In no: D. J. C. Amen. Post ipsius sacratissimam ascensionem ad Patrem omnes Apostoli, missis sortibus. etc.

Dopo S. Paolino. la Vita d'Orso è così scritta:

Ursus Patriarcha sedit annos V. Hic primus coepit proclamationem facere de Grado Insula Synodali jure. subiecta Aquilejensi Ecclesiae. In qua quidem Venerius Patriarchae nomen irrationabiliter usurpavit.

L'autore di queste Vite brevi non era un gran Critico, nè un eccellente storico: tuttavia bisogna far conto anche delle minuzie de'poveri vecchi. Giunge fino all'anno 1338. e scrive. che il Codice del Vangelo supposto originale di S. Marco. si conserva in Aquileja.

Partecipo a V. S. Illma le benigne intenzioni dell'Emo Signor Cardinale Vescovo di Padova. perchè sieno stampati nel suo Seminario questi miei *Anecdoti Latini:* e però io son dietro ad ordinarli. e rivederli. Intanto mi rallegro meco stesso. che gli *Anecdoti Greco-latini* sieno stati creduti degni della sua libreria. e la ringrazio divotamente per l'onore che fa alle mie cosette. Se si continuerà il *Giornale di Venezia* con quel garbo. con cui se gli è dato principio. ne verrà del credito all'Italia. Ma ho paura che mancherà il buon panno fra qualche tempo. essendo pur troppo noi miseri italiani. in gran carestia per le buone lettere.

Al Padron Sermo significai quanto mi avea scritto V. S. Illma. Mi ha imposto di attestarle i sentimenti del suo gradimento. e di una particolare stima che egli fa della di lei Persona. e virtù.

Con che rassegnandole il mio immutabile ossequio. le bacio divotamente le mani. e mi confermo di V. S. Illustrissima e reverendissima.

1059.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 3 Luglio 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Eccomi tornato dalla villa, cioè da un luogo, il quale mi era quasi necessario per la salute, e mi è stato delizioso per la compagnia dei buoni ed allegri amici. Quanto più si va innanzi, tanto più si va conoscendo il mondo, e il ritirarsene talvolta è una troppo sensibile consolazione della povera filosofia. Bisogna contentarsi di questo, giacchè non si può ottenere di più.

Tardi adunque, ma finalmente avviso l'E. V. dell'arrivo qua del personaggio alle due della notte del giorno preventivamente accennatomi. Fu alloggiato per ordine di S. A. da un cavaliere collega del nostro sig. commissario Tardini; la mattina seguente fu a palazzo, e il dopo pranzo continuò per la posta il viaggio. Restò il padrone pieno, al pari di V. E., di stima per le rare doti di questo suggetto, avendolo trovato quale era descritto da lei in tutte le parti, e quale per l'addietro l'avea sperimentato in lontananza. Ma si è afflitta e s'affligge l'A. S. per questo colpo, sì per proprio riguardo, come per riguardo di V. E.. ben conoscendo qual fine abbia avuto chi ha procurato la di lui promozione. Ma bisogna far coraggio, perchè verranno poscia i giorni che il zelo e le rette intenzioni saranno più felici.

Intanto pregar Dio che feliciti chi merita d'essere servito meglio, ma vuol essere malamente servito, e che si doni una stabile pace con quei frutti ed effetti, che sospira ogni buono. Tarda però molto la caduta di Douay, la quale può influire assaissimo nella pace, nè vorrei che la Sardegna inquietasse altri progressi. In Bologna s'era già sparsa la voce, che il buon re Carlo avesse dato una gran mazzata all'emulo; ma qui non se n'ha riscontro alcuno, e Mantova accomodata, come si va dicendo, sarà principio di molti beni, benchè possa anche esserlo di molti mali.

Si lavora dal canto nostro per maturare la nostra piccola, ma troppo dispendiosa vicina raccolta, e si dispone tutto perchè non s'abbia a pentire alcuno d'avere in tanta strettezza di cose ajutato il nostro bisogno, professandosi intanto a V. E. una distintissima obbligazione per tanti passi e soccorsi attuali, de' quali non si perderà mai la memoria. A questo fine ha il sig. commissario Tardini fatto un'altro viaggetto, e tornato che sia costà, procurerà di ammirare le delizie dell'Isola.

Col solito influsso gli affari del Tevere. Timori. speranze; speranze, timori. E così ha da andare, finchè la Provvidenza, superiore a'nostri bassi disegni, decida.

Rassegnandole il mio umilissimo ossequio, rispettosamente le bacio le mani e mi confermo, etc.

1060.

A NICCOLÒ SAVERIO VALLETTA * in Napoli.

Modena, 10 Luglio 1710.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [78].

Porto i miei più devotissimi ringraziamenti alla benignità di V. S. Illm̃a, la quale ha voluto onorarmi con sì cortese lettera, e ammettermi alla sua stimatissima amicizia. Da che imparai a conoscere il mondo letterario, una delle persone che io incominciai a riverire col cuore, e che tuttavia venero con distintissima stima, fu il Sig. Giuseppe suo avolo, siccome uno de' più celebri letterati della nostra Italia. Perciò reputo io mia gran fortuna l'aver luogo nella memoria di lui, e di V. S. Illm̃a suo degnissimo nipote; e mi auguro le occasioni di poter da qui innanzi comprovar loro la verità di questo ossequio. Così potessi sperare di comprovar loro alcuno di quei pregi di letteratura ch'eglino per loro bontà suppongono in me. Sarà poi mio onore, se i miei *Anecdoti Greco-latini* potranno aver'adito nell'insigne libreria del signor suo avolo; ed io ne ho già preparata una copia per inviarla a V. S. Illm̃a, qualora mi si presenterà occasione opportuna. Essendo però il viaggio lungo, egli non sarà se non difficilissimo a me il farle capitare seguitamente fino costà; e forse mi converrà spedirla a Roma, da dove poi sarà a lei men difficile il ricuperarla.

Intanto vo disponendo per le stampe il resto de' miei *Anecdoti Latini*: ma il mondo aspetta con premura di gran lunga maggiore il trattato che ha per le mani il signor suo avolo, di cui so molto bene il suggetto, conveniente solo a chi vive in città così libera, come è Napoli. Sollecito anch'io co' i desiderj l'edizione di tal'Opera, e la prego bene d'assicurare il signor Giuseppe del particolare ossequio, che professo alla di lui persona e virtù.

Bramerebbe il famoso signor Leibnizio di sapere, se costì si truovi una storia manoscritta, fatta alcuni secoli sono da uno della casa di Giovenazzo, e se si potesse averne copia. Di grazia ella si degni d'informarsene, come pure se sia vero, che un duca di Ferrara (probabilmente Ercole I) avendo fatto aprire l'avello d'Ottone duca di Brunswich, marito già della regina Giovanna, trovò ch'egli aveva sei dita per ciascun piede. Sarà forse una favola.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 3 da Napoli, 1710-'15.

Supplico V. S. Illma di tenermi anche in grazia del Signor Costantino Grimaldi, del cui valore io sono innamorato; e più fervorosamente ancora la supplico di tener da qui innanzi co' suoi comandamenti esercitata quella devota e vera servitù, ch' io comincio ora a professarle con protestarmi.

1061.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano

Modena, 17 Luglio 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

La staffetta spedita dall' E. V. fu la prima ad assicurar questa corte delle buone nuove di Fiandra e a consolare di molto la nostra curiosità, la quale vorrebbe pure che sì bei principj, secondati dagli altri della Sardegna e della Catalogna, influissero in quella, di cui tutti abbiamo estrema necessità. Fu gradita assaissimo la finezza fatta da V. E. in tal congiuntura, secondochè intesi ben tosto in ricevere anch' io lo stimatissimo suo foglio portato dai corridori medesimi. Se V. E. non mi dice chi sia l' agnato che ha da capitar qua, io non saprò indovinarlo, nè preparare l' accoglimento, se per avventura ve ne fosse alcun bisogno.

Abbiamo in Venezia il sig. commissario Tardini, che lavora e combatte per soddisfare all' impegno urgente. Ma se dal Settentrione ci vengono così i favori, quali poi saranno i gastighi? A me vien freddo alle volte, e mi auguro di saperne meno di queste baraonde mondane per mia maggior quiete; ma contra mia voglia bisogna ch' io ne sappia e che vi stia in mezzo.

Qua era corsa voce di agonia nel vicino eroe dalla gran bocca; ed io mi figurava dei falò non pochi sul Verziere, se si finiva in *requiem*. Ma odo che sia passato il pericolo.

Mancò poi di vita il nostro monsignor di Perugia con un male strano, che a poco a poco l' ha consumato. Ci è chi teme che certa acquetta famosa di quel paese abbia operato. Pochi erano gli amorevoli, molti i nemici. Or vegga V. E. che mondo sia questo.

Vorrei ventri grossi, almeno in Barcellona, pace da per tutto, poichè non oso punto sperare certe altre belle cose desiderate indarno quaggiù. Le bacio umilmente le mani, e mi confermo con tutto l' ossequio, etc.

1062.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 31 Luglio 1710.

ARCHIVIO COLLALTO Pirnitz, *edita* [258].

Illmo ed Eccmo Sig.r Sig.re e Proñ Colmo.

Quando dunque sarà l'eccellenza vostra di ritorno a Vienna, allora potrà ella impiegare i suoi autorevoli ufizi per impetrarmi la grazia, se è però possibile, del codice di Sicardo, che con tutta puntualità sarebbe restituito. Intanto sommamente ringrazio la di lei benignità per tanta premura ch'ella ha in favorirmi.

Mi ha poi vostra eccellenza svegliata in cuore non poca curiosità per la notizia dell'antico manoscritto del Petrarca conservato nella biblioteca cesarea. Se potesse credersi che ivi si trovasse componimento alcuno, che finora non fosse pubblicato, sarebbe da desiderare ch'io potessi profittarne in benefizio del pubblico, siccome ho procurato di fare col confrontar le rime d'esso poeta con due manoscritti dell'Estense e coll'originale del *Petrarca* stesso, già pubblicato dall'Ubaldini. In quanto alle annotazioni, se fossero d'autore contemporaneo del Petrarca e recassero buone notizie da altri non toccate, intorno all'istoria Petrarchesca, meriterebbono, che si facesse una giunta alla mia edizione. Ma io non so che dirmi in questo proposito. Potrebbe vostra eccellenza far copiare alcuna d'esse annotazioni e inviarmela con pregare il gentilissimo signor Gentilotti, che osservi bene, se si possa conoscere il tempo, in cui fu scritto il codice.

Intanto lentamente si continua la stampa; ma essendosi fuggito il principale de i lavoratori al torchio, io e il padrone siamo intrigati forte a compensare il danno. Non si può immaginare vostra eccellenza che pena si duri in questo genere; ma, a Dio piacendo, arriveremo anche un giorno al fine.

Mi continua le sue grazie il signor abbate Enrico Collalto, le cui idee nel tessere l'istoria della di lei nobilissima casa, mi piacciono molto, e me ne rallegro ancora con vostra eccellenza. Nella sua felice villeggiatura se le verrà fatto qualche componimento, siccome ella mi fa sperare, si ricordi di farne parte ancora a me, e si ricordi ancora d'umiliare i miei rispetti all'eccellentissima sua signora contessa, alla quale auguro in breve un'altro maschio.

Rassegnandole il mio indelebile ossequio, le bacio le mani e rispettosamente mi confermo di vostra eccellenza.

1063.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 31 Luglio 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Già m'avea spiegato il padron serenissimo l'enigma dell'agnato, il quale qui s'attende con qualche ansietà, e sarà accolto colle dovute finezze senza più ricordarsi de' tempi andati. Volesse Dio che riuscisse a lui di fare per noi qualche buon passo, giacchè altri ne fanno tanti de' cattivi contra di noi. Assicuro V. E. ch'io talora, non per umor nero, ma per chiara cognizione del merito della causa, son disgustato forte del mondo. e amerei meglio di non sapere o di non vedere, perchè risparmierei molte pene. Durano le voci che le nostre cento si saranno pagate indarno, e benchè non paja mai credibile un tale eccesso, pure il solo conoscerlo possibile, e il conoscere che ceffo abbia Ciappino, dà molte punture al cuore. E poi che intollerabili condizioni non si sono pretese nel proseguimento dell'affare? Noi ne aspettiamo con inquietudine l'esito. E questi sono gli amici, questi i parenti. Che saranno i nemici?

In breve sarà qui il nostro sig. commissario da Venezia, dove ha per ora terminate le sue incombenze, e si farà quanto si dee per mantener la parola ai buoni amici e agli usurarj del mondo presente. Grazie infinite alle nuove pratiche che fa V. E.

Ma e questa benedetta pace non ci sarà maniera di farla una volta saltar fuori dalle grotte, dove ogni dì più pare che si vada intanando? V. E. stando in Cesano si goda quella quiete, alla quale mi preparo anch'io di passare in breve sulle nostre colline. Con che le bacio umilmente le mani e mi confermo, etc.

1064.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 6 Agosto 1710.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Vi ringrazio delle vostre congratulazioni per l'edizione de' miei *Anecdoti greco-latini,* della quale non ho mandate copie agli amici, perchè non ne ho, essendo stata fatta alle spese altrui, e avendo io ricevuto anche

per grazia grande il vedere stampata quella mia fatica. Da qui innanzi io non voglio briga di stampare a mie spese, perchè la borsa non vi resiste, o bisogna aver poscia troppi fastidii.

Il vescovo Bonizone, di cui ho il libricciuolo *de Sacramentis,* è appunto il medesimo che fu vescovo di Piacenza, ed io vi avrei servito d'aggiungere la notizia, che mi avete,... se non avessi già risoluto di sopprimere questa sua operetta, da cui con tutta la mia prefazione e difesa potrebbono gli eretici moderni ricavar de i sofismi in loro favore. A Dio piacendo, si pubblicherà il resto de' miei *Anecdoti,* ma non questo.

Sto lavorando per vedere se potessi impetrar copia da una libreria fuori d'Italia della cronaca del vostro Sicardo, che vorrei un giorno dare alla luce. Se mi riuscirà, ne sarete avvisato.

Il principio dell'orazione d'Enea Silvio *De compactatis Bohemorum* è il seguente: *Res bohemicas ad te hodie perfero, Beatissime Pater, res barbaras etc.;* il fine: *Durities illorum probro, tua facilitas laudi dabitur.*

Altra lettera vostra non ho veduto, che voi dite consegnata ad un zoccolante, nè veggo che voi mi scriviate più nulla intorno all'archivio della vostra città, nel quale saprei volontieri se si truova alcun diploma di Carlo IV imperatore del 1354. Ricordatevi in ciò de' miei buoni consigli, e caramente vi riverisco, ricordandomi, etc.

1065.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 14 Agosto 1710.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Due righe in fretta per rassegnare a V. E. il mio rispetto. Abbiamo qui il sig. marchese di Dronè, e non si mancherà di attestargli affetto e stima convenevole. Poi saprò dire. In Vienna stabilito il contratto per la Mirandola, con tali condizioni però, che fanno freddo a noi altri, e faranno stupore anche al resto degli spettatori. Così va. Ma questo a nulla servirà quando non venga il *placet* degli Elettori, coi quali sarà stato fatto gran negozio da chi non ci vuol bene. Rimettiamoci pure alla Provvidenza. Il principe Galeotto è in Vienna. Qui seriamente si pensa e si lavora per mantener la buona fede a V. E. Ma io voglio fra due giorni fuggire in villa, e non sentire per qualche settimana i cibi della corte, cioè nuove cattive, sospetti, pericoli etc. Si aspettano più distinte relazioni di Spagna, e mi condolgo per la desolazione dei trattati di pace. Con che le bacio divotamente le mani, e la prego di perdono, se per servire queste buone religiose, io le porto l'incluso incomodo, etc.

1066.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, 20 Agosto 1710.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [188].

Serenissima Altezza.

Rimando la scrittura del signor Lincher colle annotazioni che ho creduto più necessarie. Non vi truovo ragioni nuove, e le vecchie nè pur sono disposte in maniera da fare gran breccia. Quello che importa si è che vi truovo moltissime cose affatto pregiudiziali a gl'interessi di Vostra Altezza Serenissima e assolutamente bisognose di correzione. Fra gli altri punti pretende questo scrittore che il culto delle imagini sacre sia un'errore superstizioso, il che è una formale eresia, indegna di chi scrive per un Imperadore Cattolico, e per la Casa Cattolicissima di Vostra Altezza Serenissima. Pretende di più, e il ripete da per tutto, che l'Imperadore sia il sovrano di Ferrara e che i Papi non possano dirsene padroni: sopra che io son tenuto di rappresentare a Vostra Altezza che tal proposizione oltre al non sussistere in guisa alcuna, massime secondo il laudo di Carlo V, è anche fatta a proposito per rovinare la Serenissima Casa d'Este, e si farebbe un sommo servigio alla Corte di Roma, se si lasciasse correre in una scrittura composta per Vostra Altezza Serenissima. Imperocchè dall'una parte concepirebbono i Preti un'odio implacabile, e quel che è più, un'odio non ingiusto contra di Vostra Altezza; nè la perdonerebbono più a' Serenissimi suoi discendenti, essendo questo un toccare la pupilla de i loro occhi, come l'Altezza Vostra Serenissima, che è Principe, intenderà meglio di me; et oltre al non fidarsi più di chi avesse preteso di non riconoscere Ferrara per dominio della Chiesa, metterebbono la Serenissima di Lei Casa dalla banda del torto, e la screditerebbono presso gli altri Principi, e si giustificherebbono, se non volessero più ammettere nel Ducato di Ferrara una Casa, che cerca di levar loro i diritti sì fondati della S. Sede sopra quella città, confessati da tutti i di lei antecessori. Nè gioverebbe dire che, senza ordine di Vostra Altezza Serenissima fosse stata pubblicata questa scrittura, perchè Roma nol vorrebbe credere, anzi farebbe tutto per far credere il contrario. Nè si pubblicherà, come io bene mi vo figurando, una tal'opera per ordine di Sua Maestà Cesarea, e quando anche vi fosse un tal ordine Cesareo, sarebbe nè più nè meno indispensabile e indicibile il danno che ne verrebbe a gl'interessi dell'Altezza Vostra Serenissima, poichè troppo si tocca con mano la disattenzione della Corte Augustissima in sostenere i suoi diritti; e non mostrando essa calore per quei di Co-

macchio, che sono chiarissimi, non è mai da credere ch'essa ne mostri per questi pretesi diritti sopra Ferrara, che per verità sono fondati in aria. Finchè Sua Maestà Cesarea fosse disposta a sostener co' i fatti le parole del signor Lincher, potrebbe serrar gli occhi la Serenissima Casa d'Este; ma non l'ha fatto quando era tempo e però molto meno vorrà o potrà farlo in avvenire. Sicchè Vostra Altezza Serenissima e i suoi Serenissimi figliuoli sarebbono in ciò abbandonati alla discrezione e alla vendetta dei Preti, i quali non lascerebbono occasione alcuna per farla pentire d'essere ricorsa a questi odiosi ripieghi di negare la loro sovranità, e in tal caso ben intende Vostra Altezza Serenissima che capitale potesse farsi dell'aiuto della Corte Cesarea.

Tali ragioni sono chiare, ed io non so concepire per possibile che il sig. co. Giannini, purchè un poco rifletta a gl'interessi e al sistema presente della Serenissima Casa, sia per persistere punto in permettere questo patente pregiudizio. E quando egli non l'intendesse al pari di noi, egli è necessario che Vostra Altezza Serenissima gliel faccia intendere, e che positivamente gli ordini di far sopprimere tali proposizioni, dalle quali niun bene ed infinito male può risultare a Vostra Altezza Serenissima e a tutti i suoi interessi. Niuno più di me desidera felicità alla Serenissima Casa, e appunto per questo io con tutta l'efficacia raccomando a Vostra Altezza Serenissima il rimediar con ogni sicurezza a così grave disordine, non dovendo il mio zelo, in occasione di tanta premura, tacere, nè dovendo la somma prudenza dell'Altezza Vostra parlar qui, se non con risolutezza da padrone.

Umiliando con ciò il mio profondo rispetto a' suoi piedi, mi ricordo. Di Vostra Altezza Serenissima.

1067.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI * in Ferrara.

Spezzano, 21 Agosto 1710.

Archivio Salimbeni, Modena.

Illmo Sig.r Mio Proñ Colmo.

Sto godendo le grazie del Sig. marchese Coccapani in questa amena villa, ove mi capita il carissimo foglio di V. S. illustrissima.

Godo del suo arrivo costà, e con tutto suo comodo attenderò i frutti della sua diligenza in favorirmi.

Per conto de' cavalli bisognerebbe prima sapere, se ci sia il costume, che il Principe dia aiuto di costà per l'equipaggio. Quando ci fosse allora po-

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori*.

trebbe ella scriverne direttamente al Proñ serenissimo, oppure al Sig. marchese Coccapani suddetto, il quale ora fa ancora da Cavallerizzo Maggiore: essendo per altro bene, ch'ella offra a questo Cavaliere la sua servitù, e tutto ciò ch'ella può costì, dove egli possiede non pochi beni. si può scrivergli coll'*eccellenza*.

Vorrei sapere, chi abbia mandato a mia casa un certo invoglio, e che abbia io da farne: perchè sicuramente io non so d'avervi che fare, nè vi voglio aver che fare sopra. Di grazia ella mi parli apertamente in questo proposito.

Mi disse S. A. S. all'udirsi nominar Salvarano, che un Conte (parmi Affarosi) avea proposto di cambiarlo con altro suo Feudo: e però non vidi che l'A. S. vi si fermasse punto sopra.

Io non mancherò di tener viva la buona intenzione di cooperare per quanto si stenderanno le forze mie, siccome ancora di avvisarla, come saranno accolte qui le di lei lettere, ed operazioni.

Il Sig. marchese Coccapani mi dice ora, che ha già ricevuto lettere di V. S. illustrissima, sicchè non occorre altro per ora. Con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima.

1068.

ALLO STESSO in Ferrara.

Spezzano, 23 Agosto 1710.

R. Archivio di Stato, Modena.

Per quanto io abbia potuto strologare, non ho saputo capire, a che tenda la diligenza fatta usare da'ministri Pontefici in Ferrara sopra la Rubricella de' Rogiti del Saracchi. Ciò che solo potrebbe a noi nuocere, sarebbe che la Rubrica del Rogito del 1532 fosse fatta nello stesso anno, perchè ivi si dà il titolo d'*Estense* a Donna Laura. Ma questo nol possono, nè potranno mai provare, essendo stato fatto quel Repertorio solamente dopo la morte del Duca. E ciò è, e sarà chiaro dal Rogito stesso, in cui il cognome della casa non è a lei dato, siccome si truova dato nè susseguenti Rogiti del 1538, 1543, etc.

Ora a noi basta, che, dopo la morte del Duca Alfonso, Donna Laura sia chiamata *Estense*, il qual cognome quando anche mancasse in alcuno d'essi Rogiti, si sa che nulla pruova, per essere argomento negativo contra di noi, che abbiamo in favore delle pruove positive, fondate su i Rogiti del medesimo Saracchi.

Secondariamente a noi basta il vedere, che in alcuni d'essi Rogiti, è dato a Donna Laura il titolo di *illustrissima*, o probabilmente di *Ill.* Vo-

lendo, io farei scommessa, che anche D. Francesco in que' Rogiti stessi, purchè non alterati, non avrà titoli diversi da Donna Laura. E questo si proverà coll'originale del detto Saracchi del 1538, esistente presso di noi, del quale già ho dato avviso al Sig. Senatore Olivari.

Che qui si vegga una croce sopra la Rubricella d'alcuni di que' protocolli, ciò non può servire a nulla, potendo essere proceduto da mille cagioni, e V. S. illustrissima non ha bisogno ch'io le dica alcuna cosa in questo particolare. Altrettanto dico delle linee ritirate sotto quelle Rubricelle, poichè non si proverà che la penna del Saracchi le abbia tirate; e se si provasse ancora, non se ne può sapere il perchè. E per me tengo tali croci e linee essere state fatte da qualche persona dalla nostra parte, per notare, quai rogiti facevano per noi.

Per verità, che gli avversarj si sono ben ridotti a brutti termini, quando hanno bisogno di fondarsi in tali minuzie, o in tali atti, i quali non chiamano già Donna Laura Moglie, ma la trattano ben da Estense e da Principessa; il che serve egregiamente per la nostra sentenza. Nè dubiti V. S. illustrissima che in alcuno di que' Rogiti Donna Laura non sia chiamata anche *Estense*.

Non mi ricordo d'aver veduto Rogiti del Saracchi del 1558. Vi è ben quello del 1548, per le nozze di Don Alfonso ove questi è chiamato *Ill. Princeps D. D. Alfonsus Estensis Illustrissimae, et nunquam delendae memor. D. D. Alfonsi Est. olim Ducis etc. filius.* Ivi Giulia è trattata del pari *Ill. et venustissima adolescentula D. D. Julia ipsius Illmi Ducis Guidobaldi soror* etc. e Don Alfonso si dice ivi costituito *in praesentia Illmi et Excel. Principis et D.D. Herculis II Estensis et eius D. Alfonsi Fratris.*

Altro sopra ciò non mi saprei che rispondere. Ringrazio ben vivamente V. S. illustrissima delle nuove e buone e cattive, delle quali ha avuto la bontà d'informarmi. Speranza pure in Dio, e nella ragione.

Domani manderò la scrittura del Sig. Lincher; e perchè potrei forse risolvermi a portarla io stesso, e vorrei pure che S. A. S. leggesse l'inchiusa, rimetto questa a V. S. illustrissima, supplicandola di leggerla, di chiuderla e farla avere prima d'andare a letto a S. A.

Le bacio le mani, e con tutto il rispetto mi ratifico, di V. S. illustrissima, che è riverita dal Sig. marchese Coccapani.

1069.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Spezzano, 27 Agosto 1710.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Illmo ed Eccmo Sig.r Sig.re e Proñ Col.mo

Si villeggia da qualche giorno, ma due volte già è stata interrotta la quiete, ed è convenuto visitar la città, da cui poco fa son tornato. Si è fatta commemorazione di V. E., sì per conto dell'ingratitudine altrui verso il di lei merito e zelo, e sì per conto della buona fede che a lei è dovuta dalla nostra parte.

Nell'Agnato si è trovata presenza di spirito, disinvoltura, buon cuore per la casa, e per gli amici, e in somma un buon capitale per far buona figura, ed anche fortuna nel mondo. Qualche cortigiano, che l'ha praticato. dice d'aver trovate in sua bocca molte parole, e parole che talvolta non reggono al martello della verità, onde ci è chi stenta a credere tutto quello che egli racconta delle sue commissioni. Ma come V. E. ha già avvertito. la maggiore età stagionerà questo frutto. Quattro o cinque giorni s'è fermato qui. Ora è andato a S. Martino, a Novellara. etc. Abbiamo anche avuto qui il Duca di Limatola, che partì agli 8 col corriere di Barcellona.

Il corriere spedito di costà a Roma e Napoli colla nuova della vittoria di Catalogna, burlò tutta la corte e la città con far credere una seconda vittoria di gran lunga maggior della prima. Ora siamo disingannati; ma non si lascia di credere politico, anzi ridicolo il *Tedeum*, cantato a Madrid e Parigi.

Qualche voce d'una lega fra il Papa, Veneti, Toscani et altri per difesa della libertà d'Italia, tiene in qualche agitazione la povera Morale. Certo son troppe le ragioni di non crederla; ma ciò non ostante se ne parla, e alcuni indizi si mettono in conto. Ma lasciam fare a chi si ride de'giri de gli uomini. Vero è, che talora quando sta meglio, sta peggio; ma è vero talvolta ancora il contrario.

Subito ho parlato pel Sig. Consonno; ma non c'è stato luogo a molto ragionamento, perchè il Guidetti ritiene gli uomini, che servivano l'Abbati, e poi mi dice, che un forestiero non sarebbe permesso, trattandosi d'una spezieria, che manipola medicamenti per gli Principi, nel qual'ufizio si accettano solamente persone suddite, e di sperimentata fede, nè si fa mutazion d'esse così per poco. Mi dispiace di non poter in ciò servire l'E. V. e cooperare alle soddisfazioni del S. Consonno.

Rassegnando all'E. V. il mio rispetto. mi confermo. etc.

1070.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover

Modena, 27 Agosto 1710.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Lungo silenzio dal mio canto; ma ciò non per difetto d'ossequio, essendo io troppo servidore, e grande divoto e estimatore di V. S. illustrissima. Scrissi a Napoli per le notizie da lei richieste, ed avendo esse tardato finora, però così tardi le rispondo. Altro non mi sanno dire intorno al Duca Ottone, se non che Pandolfo Colenuccio nel libro V della sua Istoria dice d'aver inteso dallo stesso Ercole I Duca di Ferrara, al quale dedica l'opera, le seguenti cose: *Ottone in poco tempo morì, et fu sepellito a Foggia, ove ancora il suo corpo si vede intero, et li suoi piedi hanno sei diti per ciascuno: si come, dall' inclito Ercole Duca di Ferrara, et da molti suoi Cortigiani per certissima relazione di veduta habbiamo inteso.*

Pare che meriti sicura credenza un racconto di tal fatta. Si cercherà la Storia ms. di Matteo Spinelli di Giovenazzo, e si vedrà d'averne copia per servigio di V. S. illustrissima.

Se finora non m'avessero impegnato, e tuttavia non m'impegnassero a star qui fermo le strepitose e rilevanti controversie nostre colla Corte di Roma, io avrei fatto, e farei qualche viaggio ne'luoghi appunto, ove ella suggerisce e desidera. Ma non ho potuto, nè posso per ora. Il farò, subito che potrò respirare, premendo assaissimo a S. A. S. che l'ottimo genio di V. S. illustrissima sia assistito ancora dalla nostra parte. Io aveva condotto le mie Memorie intorno alla Casa d'Este sin presso al 1200; ma mi è convenuto interrompere il corso per gli bisogni sopravvenuti. Per altro anch'io conosco la necessità di scorrere i paesi. e massimamente parte della Toscana, e più di tutti la Lunigiana, essendo io persuasissimo, che gli Antenati Longobardi del nostro Marchese Azzo, signoreggiassero prima in quelle contrade. e poscia acquistassero altri stati nel Piacentino, Parmigiano etc., e finalmente nel Padovano, Vicentino. Adriese, Ferrarese etc. Le ragioni e pruove di questa mia credenza non possono stendersi in una lettera.

Egli è certo, che il Duca Arrigo figliuolo d'Arrigo il Lione. tornando di Terra Santa, passò per Este e fece in quelle parti da padrone. Ancor'io ne addurrò una pruova sicura.

Nel diploma dato da Carlo IV nel 1361 a i Marchesi d'Este. ove sono investiti anche di Comacchio, osservai ne' giorni passati. che era nominato fra' testimonj *Rydakkarus Dux Brunsvicensis;* il che mi fece stro-

logare assaissimo, non trovando io notizia di questo Principe. Finalmente vidi, che il Meibomio ne ha fatto menzione.

La Cronaca ms. di S. Prospero di Reggio, citata dal Pigna, si truova presso di noi, ma non parla, se non della Contessa Matilda e de' suoi Antenati. Nulla ci è dei Principi nostri. Di un'opera di Ricobaldo perduta, restano in questi nostri mss. alcuni estratti, spettanti alla Casa d'Este, e all'origine sua; ma nulla contengono di sicuro. Confonde egli la cronologia e i personaggi, mostrando però un barlume dell'unione delle due Serme Case. Il Sardi e il Pigna si servirono di tali notizie, portando a' tempi d'Ottone I, II e III il celebre Marchese Azzo, e i suoi figliuoli Ugo e Folco. Poco prima fa egli, che salisse in grandezza la Casa d'Este, e le dà un basso nascimento; laonde non si può stare a un tal'autore, e massimamente per le ragioni, ch'io le accennai poco prima, e ch'ella esaminerà a suo tempo.

Intanto rallegrandomi sommamente con esso lei, colle buone lettere, e meco stesso, per le buone nuove che ho della di lei salute, e pregando Dio, che lungamente la conservi per benefizio comune, le rassegno, etc.

1071.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Spezzano, 29 Agosto 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Il biglietto, che coll'invoglio entrò in mia casa, mi lasciò dubbioso intorno alla persona, che avea voluto confondermi. La maniera con cui V. S. illustrissima mi risponde, mi fa assai intendere ch'ella stessa merita le mie doglianze, giacchè non sono finora risoluto di mandarle ringraziamenti. Basta: il dominio non è peranche trasferito, e ne parleremo un'altra volta.

Ieri l'altro fui chiamato per poche ore in Città. Mi prevalsi di tal congiuntura per toccare a S. A. S. il punto de'cavalli. Non andò la stoccata, avendo ricevuto per risposta, che non v'era cosa che fosse propria per tal bisogno, essendovi rimaste solamente alcune poche bestie malfatte. Passai al bisogno d'un Aiutante di Computisteria e si fece poco buon viso alla proposta, perchè non è questo il tempo d'accrescere le spese, quando il bisogno sarebbe di sminuire quelle, che ci sono. Tuttavia rappresentai così bene l'utilità che si caverebbe per altre idee, che un giorno le comunicherò, che S. A. mostrò di condescendere, benchè mal volentieri, e mi disse che ne parlassi a i Fattori, i quali portassero al Trono la parola. Tornai subito in villa, nè potei eseguire quest'altra parte, siccome farò

con più agio. Persuasi bene S. A. che era necessario il lasciare a lei l'elezione di questo suggetto, senza ch'io gli nominassi per alcuno.

La riverisce il Sig. Marchese Coccapani.

Alla Tratta del Polesine di Rovigo sta un Sig. Francesco Villa, Notaio, e avrei molto gusto di aver suo commerzio di lettere o a dirittura, o per mezzo altrui.

Vegga ella con suo comodo, se si potesse trovar mezzo a ciò, ma senza nominarmi punto.

Con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima.

1072.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Spezzano, 8 Settembre 1710.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Venne jeri a queste divozioni il mio padrone serenissimo, e una delle partite che premurosamente gli toccai fu il mantenimento della parola data a V. E., senza mostrare d'averne alcun sentore da lei. Mi disse l'A. S. che questo magistrato sopra i quartieri, del quale è creditrice la camera ducale d'alcune migliaja di doble, gli avea supposto d'aver tali crediti per lo Stato da soddisfare al bisogno; ma gli effetti non hanno corrisposto; essersi mandata costà una porzione e dati altri ordini per provvedere, stando sommamente a cuore all'A. S. il soddisfare a V. E., per cui corrono tanti riguardi di giustizia, di buona fede e di gratitudine. Sicchè si ridurrà tutto il malanno a qualche ritardo, ma per questo ancora pruovo una particolar afflizione, dispiacendomi forte di non esser vicino al sig. fattor generale Tardini per dirgli le parole della verità. Non dubiti però V. E. e compatisca alquanto i mali tempi, che sconcertano tutte le migliori misure.

Benedica il Signor Iddio il resto della campagna di Carlo III, giacchè ha incominciato con sì terribile colpo. Vorrei che quella vittoria fosse decisiva, ma non so sperarlo sì tosto, al sapere che dal Delfinato marciano gran rinforzi, e al considerare il genio navarrinesco passato in quasi tutta la nazione. A buon conto però un bel posto è dovuto all'E. V. fra i profeti d'oggidì, perchè questi sono di bei miracoli, e me ne rallegro assaissimo con esso noi tutti.

Mi scordai di chiedere se l'agnato era stato regalato, e qui non ho chi possa informarmene. So che s'era pensato a farlo. Per altro io son di quegli, che predico l'economia nel superfluo, la liberalità in altri casi, ma non sempre ha fortuna il buon zelo. Assicuro V. E., che quanto più vo

vivendo, tanto più mi si va levando quel velo, che cuopre a' nostri occhi la superiore divina Provvidenza, perchè vedo spropositi che conducono a buon fine affari, che dovrebbero andar in mille rovine, ed ottimi e prudenti consigli che servono appunto al precipizio, e miro la prudenza umana confusa, e beni e mali tutti dalla mano onnipotente senza riparo nostro, benchè tutto per bene o per gastigo nostro. Almeno voglia il Signor Iddio, giacchè il mondo non vuol migliorare, che miglioriamo noi sino ad ottener quel bene, che è l'unico e il vero in questo e poscia nell'altro mondo. E così io non m'arrischierò molto a dire ciò che s'abbia a sperare o temere negli affari del mondo dal canto nostro, perchè è impossibile il coglierci. Le cagioni però di temere son molte.

Si goda l'E. V. le delizie di Cesano, ch'io continuerò a goder quelle di Spezzano con un cavaliere di massime borromeissime e due gesuiti commensali e quiete filosofica. Le bacio umilmente le mani e mi confermo, etc.

1073.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Spezzano, 10 Settembre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Con occasione di scrivere al S.r M.e Galliani ne' giorni passati, gli motivai che V. S. Ill.ma aspettava risposta. Ieri poscia in Sassuolo parlai a S. A. S. intorno alla spedizione del Mandato, e della di lei provvisione. Mi rispose S. A. che si sarebbe fatto; ma queste sono proposizioni, che riguardano il futuro, e a me dispiace di dirle, che qui le risoluzioni si fanno troppo lentamente. Più mi dispiace ch'ella non parlasse chiaro prima di partire, siccome io le avea insinuato.

Non lasciai di rappresentare il bel trattamento ch'ella fa costì, e la necessità di farlo. Vedremo che sarà. Ella non cessi di battere il chiodo. ch'io farò il medesimo, quando potrò.

Le rendo grazie delle notizie inviatemi. Tutti i Libri di Camera, e dell'Archivio, ove sia parlato di D. Laura, V. S. Ill.ma li metta da parte. e per occasioni sicure li vada rimettendo in mano nostra, perchè stanno meglio qui, che altrove. Osservi bene, se è scritto solamente Ill. o pure Ill.ma, perchè c'è differenza.

Secretamente s'informi meglio, che sia quello, che si vuol ristampare costì, e dica o faccia dire a quella persona, che noi sempre abbiamo sperato. ch'essa non tenterà cosa, la quale possa pregiudicare o direttamente o indirettamente alle controversie presenti, e che ci promettiamo dalla sua

saviezza e dal suo buon cuore questa corrispondenza, della quale saremo sempre ricordevoli. L'assicuri della stima e dell'affetto di chi è qui, e che non mancheremo di dargliene delle pruove. In somma procuri secretamente di tenerlo ben'affetto, e lontano dalle novità.

Scrivo in fretta, e rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, che è riverita dal S.r M.e Coccapani.

1074.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Spezzano, 12 Settembre 1710.

BIBLIOTECA LAURENZIANA, Firenze, *edita* [218].

Alla vostra de' 16 del prossimo passato Agosto non m'ha lasciato rispondere la pigrizia cagionata in me dalle delizie della villeggiatura. Ora vi dico, non saper io punto disapprovare, che voi abbiate proposto qualche opposizione alla mia *Perfetta Poesia,* perchè non sono sì innamorato di me da non volere, se non delle lodi. Vero è che non vi sarà forse difficile il rispondere alle opposizioni medesime, nè sopra ciò ha l'erudizione e il giudizio vostro alcun bisogno ch'io suggerisca. Tuttavia dirò, ch'io mi credea d'aver competentemente trattate quelle materie con ordine, e con divisioni utili e pratiche; e ciò ancora parve all'Abate Salvini. Altri potranno far meglio; per me non ho saputo fare di più. Quanto alla censura d'Omero, voi sapete essere una delle leggi della Repubblica Letteraria, la quale gode più libertà d'ogni altra Repubblica, il poter dire i suoi sentimenti sopra qualunque Autore. Nè si mira, chi critica, o è criticato, ma sì bene, se la critica è giusta, perchè niuno (trattine i sacri Libri, e i Capi della Religione) è infallibile e incapace d'errare. Se volete che vi citi 200 uomini grandi, che hanno censurato Omero, ve li citerò incominciando da Platone; e se ben mi ricordo, Udeno Nisieli ne fa un catalogo, e pure non ve li mette tutti. Ora più a voi, che ad altri, tocca il conservare questo privilegio agli Eruditi, e massimamente in questi tempi, ne' quali un gran Nome non si riceve più, per ragione che una cosa sia bella, o una sentenza sia vera.

In quanto alla lingua, sto a vedere, che voi non fiorentino vogliate sacrificare ai SS.ri Accademici della Crusca le pretensioni di tutti gli altri Italiani. Bisogna pesar prima le ragioni da me prodotte, e poi darmi il torto. Veggio in un dialogo, pochi giorni sono giuntomi per la posta, e stampato in Perugia, ove sono interlocutori l'Arno e il Serchio, che quell'Autore, che pure è Toscano, non tiene opinion diversa dalla mia. Il Boccaccio è un gran maestro e uno de' più riveriti padri della lingua:

ma bisogna distinguere nell'opere sue la lingua, lo stile, l'ingegno, l'eloquenza, il suggetto, ed altre cose. Ma in una lettera io non ho tempo, nè voglia di trattar queste cose.

Per conto del Maggi non so d'aver detto altro di lui, se non nella Prefazione al primo tomo delle sue *Rime,* cioè in sito ove io facea da Panegirista, le seguenti parole: *In quanto a me io oserei di nominarlo poeta divino, perciocchè se una tal lode fu da' Greci donata ad Omero, Platone etc.* Ivi dunque concedo ancora ad Omero e ad altri questa lode, e poi nè pure assolutamente la credo dovuta al Maggi, come vedrete leggendo il resto delle mie parole. Nella *Perfetta Poesia* poi, dove la fo da critico, non ho fatto alcun panegirico smoderato al Maggi, e in quanto al negare il titolo di divini a Dante ed Omero, non so d'aver detto altro, se non alla pag. 479, T. 1: *Non mancherebbono genti di gran senno etc.* Mirate bene se son io che a dirittura nieghi, e se quelle parole sono si mal fondate, o troppo ardite, e se a luogo e tempo le abbia dette. Osservate ancora T. 1, pag. 457: e nel Tit. 1, pag 31, ho parlato assai modestamente del Maggi, siccome ancora nella sua Vita stampata dagli Arcadi. Se tutti i critici portassero con esattezza le parole altrui e le pesassero senza passione, non ci sarebbono tanti contrasti al mondo, nè si farebbono tanti aggravi ad altrui. La conclusione si è, che i SS.ri Omero e Dante, per essere stati uomini e scrittori, sono sottoposti alla censura; e che dalla medesima non si possono esentare i loro censori; sicchè dite di me quello che vi sembra meglio, che siete il padrone, essendo io per altro certissimo. che non mai cessarete d'amarmi, a cagione de' miei difetti letterarj.

Il Fatinelli meritava e merita delle pubbliche sferzate, perchè troppo apertamente ha sparlato. Farete lo stesso contra qualunque altro simile scrittore; ma non lodate altrui di modestia incomparabile, quando non abbiate ben osservato, se sì bell'elogio sia un merito dell'opera, o un dono dell'amicizia.

Quando sotto il nuovo inquisitore io fossi certo di vedere stampato il mio Ms.to, sarei contento di troppo; ma mi affligge il non udire nè anche sicurezza per allora. Di grazia s'impegni tutto il vostro sì noto buon cuore verso di me per far in maniera, che o costì o altrove si faccia la stampa; e rinnovate le mie più premurose suppliche anche al genio tutelare del P. M. Bertolli, al quale io rassegno il mio vero ossequio. Per me, se mi mancano costì le speranze. non so più dove rivolgermi. Ma se va così. la povera Italia in certe materie vi provvederà di pochi buoni libri.

Mi farete favore inviandomi una copia del II Tomo del *Giornale*, desiderata da un amico mio, che già si provvide del primo. A poco a poco andremo incaparrando i compratori. Basta che non vengano meno col tempo i libri a voi altri, e che seguitiate coll'ottimo gusto finora mostrato, che sicuramente s'aumenterà il credito vostro, e lo spaccio de' Libri. Caramente con ciò vi riverisco. e mi confermo.

1075.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Spezzano, 19 Settembre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Mi è giunto immediatamente in questa villa l'invoglio della mussolina, che V. S. Ill.ma mi ha provveduto, e che mi è piaciuta. Intorno ad essa io non mancherò d'eseguire quanto ella mi suggerisce.

Domani penso di fare una scappata in Città, e con tal congiuntura io rioorderò la necessità del Mandato, e il negozio d'un aiutante. Ma intorno alla provvisione, mi dispiace di darle poco buone nuove. Capitato qua il S.r C. Paolo, gliene parlai, ed egli mi disse, che se le sarebbono dati 30 ducatoni.

Io gli dissi, che prima di partire ella era stata intenzionata della paga, che si dava al S.r C. Taccoli; e il S.r Conte mi venne alla vista con certe storie non so se fatte sulle dita, dicendo che altrettanto si dava al d.o Sig.r C.e Taccoli, ma che poi si aggiunsero 15 altri per pagare gli . . . . . . , e che questi non ne partecipavano, perchè il d.o S.re stimava meglio di unirgli a i 30 precedenti. Io feci le doglianze, che ci andavano, e il S.r M.e Coccapani aggiunse dell'altro, e rappresentai ch'ella non era ricca del suo, come l'altro suo concittadino e che bisognava far onore al padrone con trattarsi bene. Il Sig.r C. Paolo ha delle orecchie squisite per udir tutto, e un cuore sì comodo da non alterarsi mai, e da non mutar pensiero. In Città farò altri passi; ma il preparamento lascia sperar poco.

Dicono che Celio in una sua *Apologia* per Alfonso I a Giulio II scriva: *An quod in Agro Ferrariensi salem legi* etc, che non mi ricordo il resto. Adunque inferiscono che Comacchio era nel Territorio e Contado di Ferrara.

Scriva pure per la licenza di venir a prendere la famiglia.

Il Sig.r M.e Coccapani fa capitale del di lei buon animo, e caramente la riverisce. Io mi confermo con tutto l'ossequio di V. S. illustrissima.

1076.

AD UN SEGRETARIO DI STATO DEL DUCA di Modena.

Spezzano, 29 Settembre 1710.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Illustrissimo sig. mio Padron Colendissimo.

M'immagino la confusione e la piena del dolore e del timore, in cui giustamente si sarà costì pel pericoloso stato della nostra Serenissima Padrona. Io nell'afflizione ed agitazione non la cedo ad alcuno, e poichè dal canto mio non posso in ciò servire a nulla, ho almeno unito le mie povere preghiere a quelle del popolo di Spezzano e di Fiorano, che stamane ed oggi dopo pranzo, hanno incessantemente davanti al Venerabile raccomandata al signor Iddio la conservazione d'una sì buona e sì necessaria Principessa. Egli ci esaudisca.

S'io avessi creduto il Padron Serenissimo capace d'altri ragionamenti, che di quelli che riguardano questa gran contingenza, io sarei già venuto a rendere infinite grazie alla di lui generosa clemenza che m'abbia procurato il benefizio de'signori conti Boschetti: la qual grazia è tanto più grande, quanto che viene tutta dalla spontanea benignità di Sua Altezza Serenissima, mentre io non ho mai fatto alcun moto per supplicarla di un sì distinto favore. Ringrazio intanto Vostra Signoria Illustrissima dell'avviso, che per sua bontà me ne ha dato, e quando per avventura accadesse che davanti a Sua Altezza Serenissima si parlasse di me, la supplico di rappresentare all'Altezza Sua i sentimenti riverentissimi della mia obbligata gratitudine, e di assicurarla ch'io mi augurerò sempre maggior abilità e fortuna per potere in qualche guisa soddisfare alle somme obbligazioni, delle quali mi ha caricato e mi carica la Serenissima sua munificenza.

Era appunto qui monsignor Vicario quando mi giunse la stimatissima di Vostra Signoria Illustrissima, ed egli mi disse fatta la nomina dalla parte de'signori conti Boschetti, ma mancarvi quella del signor Gio. Battista Guidoni, che è compadrone; onde supplico la di lei bontà a voler compiere la grazia, con far que'passi ch'ella crederà opportuni dopo tale notizia.

In quanto al benefizio de'signori Pinzetti, giacchè Sua Altezza Serenissima s'è degnata d'impegnare ancor questo in mio favore, non credo che vi sia bisogno d'alcuna dispensa, essendo questi benefizj semplici compatibili, purchè non sieno fondati *sub eodem tecto*. La pluralità de'be-

nefizj ha bisogno d'essa dispensa quando si tratta di benefizj che richiedano residenza; *e ne i semplici può esservi solamente difficultà quando si sia provveduto di rendite benefiziali bastanti al convenevole suo sostentamento.* Sicchè se i signori Pinzetti mi nomineranno, credo che sarà buona per me la nomina, e ch'essa non m'impedirà il corso ad altre simili grazie, se più si fosse in caso.

Ringraziando Vostra Signoria Illustrissima per la continuazione della sua bontà verso di me, le bacio le mani e rassegnandole il mio indelebile ossequio, mi ricordo, di vostra signoria illustrissima.

Già ho udita la gran perdita. Il Signor Iddio conceda coraggio al Padron Serenissimo e alla Serenissima d'Hannover ad un colpo tanto sensibile. Scrivono che la Corte verrà segretamente a Sassuolo. Non mancherò d'essere colà a mischiar le mie lagrime, e a ricordare i consigli della morale, che però sogliono far poco effetto ne'dolori troppo acerbi.

1077.

A PIER JACOPO MARTELLI in Bologna.

Spezzano, 1 Ottobre 1710.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Attendo l'involto di cui mi avete avvisato, e già ho riscontro da altra parte che debba giungermi in breve. Eseguirò col signor Grassetti quanto mi ordinate, e per conto di madama, la quale sta lattando ella stessa una bambina da lei messa al mondo, può essere ch'io ceda al medesimo signor Grassetti l'onore d'essere vostro mezzano, benchè possa temersi ch'egli si serva de'regali vostri per ottenere o conservarsi il posto di principale.

Venni giusto a villeggiare quando mi scriveste l'antecedente vostra, con rendermi amorevolmente ragione d'alcune cose da me accennatevi sopra l'opere vostre. Ma con solenne pigrizia ho differito finora il ringraziarvi di quella stessa lettera, che mi fu carissima, e che ho portato meco in villa per mostrarla al suddetto abatino, attendendolo io qua fra pochi giorni.

Nel 2.° tomo del *Giornale di Venezia* avrete veduta menzione del vostro libro. Ne diedi io quell'avviso a i giornalisti senza vostra licenza. Pensate se vogliate sacrificarne una copia, mandandola al signor Apostolo Zeno, che ne potrà allora dare l'estratto ne'giornali seguenti.

Mi saranno carissime le nuove Tragedie che mi fate sperare. E seguitate pure di questo buon trotto senza curarvi delle mosche e de'tafani, che la gloria vi terrà dietro al dispetto di tutta l'invidia. Quando poi vi

risolveste d'impiegare le nostre stamperie in vostro servigio, comandatemi liberamente, ch'io avrò somma ambizione a servire un par vostro, e un amico sì onorato in ogni congiuntura. Amatemi e crediatemi sempre, etc.

1078.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 3 Ottobre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Egregiamente ha V. S. Ill.ma intavolato l'affare erudito, ch'io le raccomandai, e ne ho particolar soddisfazione; ed è per questo anche dal S.r M.e Galiani stata lodata la di lei disinvoltura, nel leggere ch'io gli ho fatto la di lei risposta, la quale in prima occasione sottoporrò anche sotto gli occhi del Profle, affinchè sia il merito a chi è dovuto. Non è quella persona sì pratica de'caratteri e dell'erudizione antica, che possa fidarsi di lui, e però desidero o di venir io in persona, quando si potrà, o di spedire il mio Aiutante, che si porti dall'amico per pescare quello, che v'è. Si potrebbe venir in barca sino a Palantone, o Lago Scuro; ma per continuar il viaggio, bisognerebbe che V. S. Ill.ma c'informasse, non sapendo io che comodità possano trovarsi in quelle bande, subito che s'è smontato di barca. O pure potrebbe andarsi più avanti per Po? Quando s'avesse a viaggiare, potrebbe ella inviarmi una commendatizia; ma di ciò a suo tempo, essendo presentemente i miei disegni fondati sopra i soli miei desiderij. Pensava io, se in tal caso potesse portarsi all'amico un paio di Risme di Carta Ducale di Parma.

Finalmente mi è stata consegnata la lettera di cui V. S. Ill.ma mi favorì, quando era in Reggio; e mi è stato caro il ricapito, che v'era inchiuso.

Mando con questo corriere una copia del *Memoriale* per lei; ne manderò alcun'altra, se capiterà congiuntura opportuna. Inchiudo anche una pel S.r Baruffaldi per maggior sicurezza.

Crederei bene, ch'ella coprisse al pubblico d'aver seco corrispondenza.

Cerchi le *Fiamme* con suo comodo; e se mai si trovasse costì qualche Lettera o Libro scritto di propria mano d'esso Gio. Bat.a Cintio Giraldi, avrei gusto di regalarle gli occhi miei per poco tempo.

Volesse Dio, che avessi ben forza, come sicuramente m'adopererò all'occasione tanto pel Natale e Ferragosto fatto sperare a lei, quanto per qualche aiuto maggiore al progettato Aiutante. Ho di nuovo udito la velleità per onorare il S.r Marchetti; ma a ridurla in atto, bisognerà un gran tempo. Ella sia certa di tutta la mia maggior'attenzione al di lei servizio, desiderando io sommamente di sempre più autenticarle quell'ossequio, con cui mi rassegno di V. S. illustrissima.

Mando un'altra copia del *Memoriale* pel D.re Dionisio Andrea Sancassani Medico di Comacchio, ch'ella mi favorirà di vestire con un poco di carta e d'accia, e consegnarla all'Avvocato Boschini, che glie la farà avere.

Mi è stato detto, correre voci costì, che la B. Beatrice picchi nella sua tomba. La suppongo una ciarla senza fondamento alcuno.

Che ne sa ella?

1079.

A ENRICO BREKMANN. *

Mutinae, VI Idus Octobris MDCCX.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Clmo ac Erudmo Viro Henrico Brekmanno
L. A. Muratorius.

Bene mihi accidit quod me selegerit Doctissimus Vir Antonius Gattus per quem te, V. C., certiorem faceret erga te optime affectae voluntatis. Dum enim ille sibi visendi tui felicitatem procurat, nescio quo pacto majorem mihi ipsius desideria felicitatem compararunt. Nimirum ad me, ignotum licet hominem, litteras dedisti quas, verum fateor, plurimi facio, non tam quod a viro hujusmodi, quam quod minime expectatae ad me venerint. Et quidem non miror, te, qui Litterarum bonarumque Artium studio excellis, humanitate quoque excellere velle: sed illud dolet nil mihi occurrere quod utilissimis tuis pro re litteraria consiliis suggerere in praesentia possim. Neque Ambrosiana neque Estensis Bibliotheca quarum codices universos curiosissime et quidem non semel versavi, quidquam habent quod ad illustrandam veterem jurisprudentiam spectet. Attamen, quando animus tibi est, has quoque urbes invisere, pro certo habe mihi non minus quam Gatto gratissimum id fore, nihilque nos esse praetermissuros, quo nostrum erga te obsequium atque amorem testemur. Interim nostri ne obliviscere et Salvinio plurimam salutem verbis meis precare.

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori*.

1080.

A BONAVENTURA DE ROSSI in Sarzana.

Modena, 11 Ottobre 1710.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo sig.r mio Proñ Colmo.

Fra le molte obbligazioni, ch'io professo al Sig.r Goffredo de Filippi[1], una delle principali si è quella, che mi nasce dal vedermi per mezzo suo introdotto alla tanto stimata amicizia di V. S. Illma. La mia curiosità letteraria e alcuni miei disegni eruditi mi spingono a cercare in coteste parti de i lumi per illustrar le tenebre de secoli rozzi, nè io potea capitare in galantuomini più onorati, e di miglior genio di lei, e del Sig.r Filippi. Mi rallegro pertanto meco stesso per questa mia fortuna, e rendo infinite grazie a lei per la bontà, con cui mi ha scritto e mi ha esibito il suo cortese aiuto nella ricerca di coteste antichità. *La storia della Lunigiana*, ch'ella ha preso a trattare, può riuscire utilissima, e di gran gloria all'Autore; ma bisognerebbe che qualche protettore (e questo dovrebbe essere alcuno della Famiglia Malaspina) le desse aiuto, onde ella potesse visitare tutti gli Archivi, e le antichità della Provincia con gli occhi proprj. Gli antichi Diplomi, donazioni fatte alle Chiese, ed altri contratti simili, sono i mezzi sicuri per lavorar giusto e colpire nel vero. E appunto di questo vero bisogna andare con fedeltà in traccia. Il Pozzo, e il Melini sono Scrittori, che non han fatto viaggio, o non l'han fatto per cammini buoni. Il Porcacchi è un Autore pieno di favole, e tale, che il citarlo solamente, non che il fondarsi sopra di lui, può discreditare un Libro. Ottima è l'opera di Fr. M. Fiorentini, e su quel modello converrebbe poter comporre. Vedrà V. S. Illma che appunto questi fece così bene per la comodità de gli antichi strumenti. Io mi figurava, che nel Codice Pallavicino vi potesse essere menzione d'altri Marchesi, che vivessero ne' secoli dell'800, 900, 1000 e 1100, e vi fossero altri strumenti, da' quali si potesse intendere qualche cosa intorno all'Origine di que' Marchesi, che son nominati nella Pace di Luni (Lucca) del 1124. Mi dispiace forte d'udire, che V. S. Illma non sappia dirmene altro, perchè altro non avrà ivi osservato. E pure sarebbe pur questo un bel punto d'Istoria da illustrare. In quanto a me, il documento di quella pace, che mi fa vedere seguita una divisione di beni fra i Bisavoli di que' Marchesi, m'induce a credere per molto verosimile, che tutti scendessero dal medesimo ceppo, e che le Famiglie Estense, Malaspina,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 130 da Roma, Genova, Milano 1710-'33.

e Pallavicina una volta avessero il medesimo padre, siccome è certo, che ebbero la medesima Nazione, essendo tutte derivate da i Longobardi. Il Marchese Azzo, e il Marchese Folco nominati in quella Pace, secondo me, erano ascendenti della Casa d'Este, perchè allora infatti fioriva il Marchese Folco Estense, figlio d'un celebre Marchese Azzo, e da altri antichi documenti ricavo io, che gli Estensi verso il 1100, aveano degli Stati nella Lunigiana. Si truovano de' Marchesi Oberti, Ughi, Ubizzi, Adalberti, o sia Alberti, che nel 900, e dopo il 1000, fiorivano in coteste parti, e nel Piacentino, Parmigiano, Bobbiese, Veronese etc. che io stimo ascendenti dei Marchesi accennati nella Pace suddetta. Bisognerebbe poter andare più addietro, e scoprire se mai potessero scendere da gli Adalberti celebri Marchesi di Toscana, essendo poi certo, ch'essi non vengono da Ugo il Grande Marchese di Toscana e figlio d'Uberto Marchese, e che non si vede finora alcun attacco sicuro dei medesimi colla famosa Contessa Matilda. Danno grande è stato, che in quella pace non fosse posto il nome di que' Proavi, ed Avi. Resta solo, che si osservi ben diligentemente in tutte le memorie dell'antichità, che si sono salvate, se s'incontri menzione alcuna di quegli antichi Marchesi, badando sempre alla lor Nazione, che dee essere Longobarda, a gli stati da loro goduti, a i Nomi, e ad altre circostanze che possono aiutar la scoperta de' loro Maggiori. Se in coteste parti vi restano più de gli Archivj, s'ingegni ella di visitarli, e di farsi sempre più valoroso in leggere e in intendere le carte pecorine antiche, e in pescare le memorie de' Monisterj, che una volta erano de' Benedettini in Lunigiana. In questa guisa ella impinguerà la sua storia di monumenti egregi e sicuri, senza fermarsi ai sogni d'altri storici moderni. Quando in sì fatta ricerca riuscisse a lei di truovare lumi migliori di quelli, che fin ora si son veduti, la supplico di farne parte ancora a me, e intanto di non comunicare ad altri i disegni e le opinioni mie in questo particolare. E qui con professarmi sommamente tenuto alla di lei gentilezza, e offerendo al suo servizio tutto me stesso, con affettuosa osservanza mi protesto, di V. S. illustrissima.

1081.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 18 Ottobre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Al Sig.r Ambrosio Cattaneo da Lendenara di Famiglia Nobile, che era soldato nella Guardia di S. A. S. debbo fare avere alcuni danari di suoi

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Lendinara 1710.

avanzi, cioè un doblone di Genova, quattro Ducatoni d'argento. e otto baiocchi di Bologna. Li spedisco a V. S. Ill.ma nell'annesso groppetto con pregarla di trasmetterli a Lendenara, se per avventura ella sapesse trovarsi occasione sicura. Intanto premetta la lettera inchiusa al Sig.r Ambrosio, al quale do questo avviso, affinchè s'ingegni anch'egli di trovare chi glieli porti.

Qui mi scordai, che parlassimo dell'involglio, da lei introdotto in mia casa, perchè è tale, ch'io debbo supplicarla a disporne meglio. non avendo io meritato, che V. S. Ill.ma tratti meco in questa forma. Più mi compiacerò io, se ella muterà ciò in qualche galanteria, e di questo la supplico.

Per la posta del prossimo Venerdì le scriverò, e intanto con riverirla affettuosissimamente, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1082.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 24 Ottobre 1710.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo e Revmo Sig.r Sig.re e Proñ Col.mo

Poca fortuna io ho avuta in Milano per quello che s'era degnata V. S. Ill.ma di comandarmi. L'amico mio, a cui aveva io scritto, e raccomandato con premura l'affare, mi ha finalmente risposto di non trovar vestigio. Me ne dispiace, perchè onorandomi ella sì rade volte de' suoi stimatissimi comandamenti, io con tutto ciò nè pur sono da tanto, che possa servirla nelle piccole cose. La supplico di non restar per questo di tenere esercitata la mia riverente servitù.

Voleva io nelle due righe di Prefazione da me fatte alle *Vite de' Patriarchi d'Aquileja* accennare, che, secondo l'avviso di V. S. Ill.ma, l'Autor d'esse probabilmente è Antonio Belloni; ma osservando ch'ella parla d'uno scrittore del 16.° secolo, laddove l'Autore d'esse Vite a me sembra vivuto prima del 1420 a cagione di queste parole: *Evangelium propria manu scripsit* (S. Marcus) *quod hodie in Aquilejensi Ecclesia omnibus videre volentibus demonstratur;* mi sono astenuto dal farlo. Caso dunque, che la somma sua erudizione, e bontà potesse qui meglio illuminarmi, allora soddisfarò al desiderio, che avrei di raccomandare a i posteri questa operetta colla menzione d'un Prelato di sì gran credito, e sapere, e sì benigno mio Padrone.

A Dio piacendo avrò la consolazione d'inchinar V. S. Ill.ma anche un giorno: cosa, ch'io sospiro con grande ansietà; ma vorrei prima, che cantassimo il solenne *Te Deum* della Pace universale, e che finissero certe

nostre particolari brighe, ch'ella può ben immaginarsi. Ne parleremo anche una volta.

Mi fa coraggio intanto la di lei benignità per supplicarla, che volesse contribuire, se mai potesse, ad alcuni miei disegni eruditi qualche bella memoria degli Archivj da lei veduti, cioè diplomi degli antichi Imperatori e Re d'Italia, Bolle di Sommi Pontefici, donazioni insigni, Placiti, ed altri simili Strumenti, che contengano qualche rarità per l'erudizione, e massimamente di quelle, che appartengono alle reliquie de' Signori, e del Popolo Longobardo dopo Carlo Magno. È superfluo ch'io le dica di non richieder cose, le quali o direttamente, o indirettamente potessero spiacere, o nuocere a Roma, alla Ser.^{ma} Repubblica, o ad altri, perchè quando anche un'amico buonamente mi favorisse di simili documenti, io per le buone leggi dell'amicizia non me ne varrei punto: ed ella per altro non vorrebbe mandarmene. Le mie suppliche sono dentro i termini più discreti. Vegga V. S. Illma se il suo erario le somministra qualche regalo da farmi, ch'io non mancherò di farne parte al pubblico, e onore al Donante.

Rinnovo con ciò presso di lei la memoria del mio inviolabil ossequio, e baciandole umilmente le mani mi confermo, di V. S. Illustrissima e reverendissima.

1083.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 24 Ottobre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Se V. S. Illma è stata alla fiera, me ne rallegro con esso lei, ma più meco stesso per la speranza, che ho d'udire ch'ella m'abbia favorito col suo solito zelo in quelle parti.

In questo mentre le aveva io spedito alquanti danari da far'avere a un galantuomo di Lendenara che era qui soldato della Guardia Ducale.

È galante l'istoriella di quel Cardinale, che non era nè Guelfo, nè Gibellino.

Io non voglio concepir cattive intenzioni, ma per verità, ch'io non sarò mai sicuro d'una testa, la quale ha gran mercurio, ed è capace di tutto. Invigilare, e provvedere, se si può.

Le poesie volgari di Gio. Battista Giraldi, intitolate *Le fiamme*, furono stampate in Venezia l'Anno 1548. Se potessi averle in prestito, le vedrei volentieri.

Consegno al corriere il processo, dentro al quale ella ritroverà tre carte bianche, che servono di segno allo Grido che si possono cercare.

Parmi difficilissimo che le medesime ci conservino più presso allo Stampatore. Ma penso che le susseguenti diranno lo stesso; e però ella potrà pescar l'altre de gli ultimi Legati fatte a quel fine. Sarebbe anche miglior mezzo d'averle da qualche amico di Comacchio, per cui erano formate. Ma quando non si trovino, poco importerà.

Godo che già sia in buon sesto l'affare dell'Aiutante; e godrei molto più di poterle dir qualche cosa intorno a quello del nostro S.r Marchetti, il quale è ultimamente passato a i divertimenti di Venezia. Più, che ho udito parlare di quella dolce idea al profie, ma forse si vedrà da qui innanzi, perchè io mi son trattenuto assai in villa, e dopo il mio ritorno non ho se non due volte visitato il baldacchino.

Mi sta a cuore questo punto, e vorrei potere ben contribuire, siccome farò all'occasione. Ma qui facilmente si concepisce, e poi non s'arriva mai al parto.

Le rassegno con ciò il mio vero ossequio, confermandomi, di V. S. illustrissima.

1084.

A PIER JACOPO MARTELLI in Bologna.

Modena, 29 Ottobre 1710.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Già dal nostro abate Grassetti avrete ricèvuto i suoi, e implicitamente i miei complimenti per gli due nuovi Drammi, che ho letti con particolar piacere. Quell'*Alceste* ha delle cose mirabili, e questa volta messer Euripide l'ha perduta di molto nel paragone, perchè, per nulla dire della finezza de' sentimenti, e della tenerezza de gli affetti, la condotta e lo scioglimento sono de' più ingegnosi, naturali e galanti che si potessero fare, e la peripezia mi ha toccato il cuore. E viva l'ingegno vostro. Seguitate pure. Solamente vi raccomando di nuovo il capezzone all'ingegno medesimo, se volete uditori, siccome so che avrete lettori. Ma e che dirò delle finezze, che publicamente compartite a i Gemignani? Veramente sel meritano essi per la stima e per l'amore che vi professano, non essendovi città che in ciò possa gareggiare con esso voi. Ora io vi ringrazio sommamente dal canto mio, e tengo ordine dal signor Tori e da i signori marchesi Taddeo, Giovanni e Nicola Rangoni di protestarvi l'obbligazione loro. La Ser.ma d'Hannover ha in mano il vostro libro. Debbo in breve portarmi ad inchinarla, e intenderò che effetto faccia in una principessa tanto avvezza al teatro franzese. Ricordatevi ch'io spero a suo tempo copia dell'aggiunta ora fatta e dell'altra che farete. Amatemi e credetemi etc.

All'Ill:mo S:r Mio Pron:e Col:mo

Il Sig:r Apostolo Zeno

Venezia

1086.

ALLO STESSO in Venezia.

Modena, 6 Novembre 1710.

BIBLIOTECA LAURENZIANA, Firenze, *edita* [278].

Ho letto il terzo *Giornale,* che sempre più mi piace, trovandovi io tutto quel buon gusto, sano giudizio, e buon garbo che raccomanda ai lettori i giornali più famosi, che oggidì abbia l'Europa erudita. Me ne rallegro e più con esso voi mi rallegro per le utilissime giunte, che voi andate facendo alla storia letteraria, essendomi fra l'altre sembrata esquisita la spettante all'Alcionio. Seguitando in tal maniera, anche gli oltramontani si innamoreranno di cotesta vostra fatica. Io poi vi protesto le mie particolari obbligazioni per la bontà con cui avete rapportato ciò che mi riguarda; ma sarebbe curiosa, che i Vicentini da voi trattati, conforme la verità esigea, se ne risentissero contra di voi. Di gran vantaggio all'erudizione si è il far memoria di tutte le controversie letterarie, che occorrono; e quelle, che qui si leggono, sono egregiamente esposte. Solo avrei desiderato, che alcuni fogli volanti, nulla contenenti di sugo, fossero stati con più speditezza riferiti. Vi lodo poi, perchè abbiate disapprovata la maniera tenuta dall'autor delle *Nugae;* benchè forse egli fosse stato alcuno de'vostri amici. Così va fatto. Lodar più facilmente, che biasimare, ma biasimare all'occorrenza, e, sopra tutto, ciò che riguarda i costumi.

Consigliai il sig. Martelli d'inviarvi copia delle due opere stampate; egli mi rispose, che l'avrebbe fatto. Ora vi do avviso ch'egli ha stampato due altre nuove tragedie, l'una intitolata l'*Alceste,* e l'altra *Gesù perduto.* Verranno ancor queste. Di più sono già fuori del torchio un suo *Canzoniere,* e un *Comentario,* che serve d'introduzione e preparamento ad esso Canzoniere. Spero, che in questo mentre voi riferite gli *Occhi di Gesù,* l'*Arte Poetica,* e le *Tragedie* mandatevi; e, ciò facendo, vorrei ben pregarvi d'usare tutta la possibile bontà verso di un valentuomo di questa fatta, senza però mancare alla verità. Pochissimi, e dirò anche niuno di simili poeti ha presentemente l'Italia, e però merita che ne diciate assai bene; perchè quantunque io non osassi sostenere, che alcuna delle sue fatiche nel tutto fosse perfetta e superiore alla censura, nulladimeno ha delle virtù e delle parti incomparabili. E dissi poeti simili, intendendo nella vaghezza delle invenzioni, che si leggono nel suo poema, nell'incredibile facilità di disporre e dipingere in versi cose difficilissime, possedendo egli veramente quella rara virtù, ch'io chiamai energia ed evidenza nel mio Trattato. Di questi mirabili pezzi voi ne troverete parecchi in esso

poema. A lui però sopra d'ogni altra cosa io so che son care le Tragedie. La maniera de' versi a tutta prima può essere che non soddisfaccia; ma credetemi che, avvezzato che vi si è l'orecchio, riesce benissimo, e fa un ottimo effetto, benchè io tema che pochi abbiano da imitarla, costando essa probabilmente molta fatica. Si può lasciare ai lettori e al tempo la cura di giudicare accertatamente del valore e del merito d'esse Tragedie, ma intanto si può dire, senza pericolo d'errare, ch'elle contengono delle rare virtù, avendo il sig. Martelli veramente schivato lo stile lirico, e alzato lo stile a tutto quel magnifico, che si conviene alla Tragedia con tali risalti d'ingegno bene spesso, che i lettori non possono non ammirare l'intelletto suo vivacissimo, e il suo felice talento, e non risentire gran diletto da una sì fatta lettura. E dico i lettori, perchè la sola sperienza potrà dire qual effetto sieno per fare simili Tragedie anche negli uditori, qualora si vogliano recitare in Teatro. Può temersi che appunto il molto ingegno dell'autore, il quale si fa in esse cotanto sentire, non lasci gustare ed intendere il buono e i pregi loro alla gente mezzana, perchè non è sempre da tutti il capire l'astruso, il sublime, e il conciso dei sentimenti ivi adoperati. Ma in fine tali opere sono propriamente fatte per gl'intelletti maggiori, e riusciranno a farne delle simili. Io di nuovo le raccomando alla gentilezza vostra.

Attendo riscontro, se vi sia giunto il *Memoriale;* attendo con più ansietà l'onore de' vostri comandamenti, e con tutto lo spirito mi confermo.

1087.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 7 Novembre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Continui dunque V. S. illustrissima ad informarsi del cammino, acciocchè, quando occorra, si possa concertare il resto.

Sarebbe gran vantaggio la di lei compagnia; ed io lodo il pensiero: ma e se bisognasse saltare in sella, e armarsi di sproni, come anderebbe? Sedie per quelle scomunicate strade non mi figuro che vi capitino ora; e poi, come non verrebbono le natiche nostre ad una guerra aperta?

Basta: s'informi; chè il P. Rettore determinerà.

Godo che le volte di cotesta Chiesa non rimbombino. Ma e se il bussare indicasse felicità per noi: egli è da credere che le volte fossero piene di pertugi e di fissure peggio de' vagli, e delle reti.

Aggiungo nuovi incomodi: Nell'Opera Latina di Cintio Gio: B.a Giraldi *De Atestinis Principibus*, alla pag. 65 linea 17 si legge, che Alfonso I. *duas uxores habuit:* e però tal passo è citato contra di noi.

Ci accusano ancora di mala fede per un'esemplare, ove son mutate tali parole. Ma spero in Dio di poter confondere la calunnia.

Tal mutazione fu fatta dallo stesso Giraldi nell'Anno 1556, in cui fu stampata la suddetta sua Opera; ed ho anche trovato una copia di quel Libro, ove tal mutazione è stampata, leggendosi ivi, *huic Principi egregio Anna Sfortia nullos mares etc.* ed è la medesima stampa. Avrei caro, che V. S. illustrissima destramente, e a poco a poco andasse visitando coteste Librerie, e le case de' particolari, cercando a loro copie d'essa Opera del Giraldi, con osservare, se si trovasse ancora in esse.

La suddetta mutazione, alla pag. 65, siccome ho detto, basterebbe solo accennare ov'ella si truovi. Potrebbe anche farsene confidenza, e raccomandarsi la faccenda al S.[r] Medico Agnelli onoratissimo e benevolo. Nel medesimo Anno 1556 fu quell'Opera del Giraldi tradotta da Lodovico Domenichi, e stampata nell'Anno stesso in Firenze, secondo la mutazione accennata; e tal traduzione fu da lui dedicata al Card.[e] Ippolito d'Este. Silenzio e la solita sua disinvoltura.

Manderò altra copia. Intanto le bacio le mani, e con tutto lo spirito mi confermo, di V. S. illustrissima.

1088.

A CARLO ANTONIO GIANNINI in Vienna.

Modena, 13 Novembre 1710.

R. Archivio di Stato, Modena.

Il Muratori ringrazia divotamente l'illustrissimo signor conte Giannini per le diligenze fatte a fine di fargli capitare in Modena le cronache di Sicardo, ed egli aspetterà per occasione sicura il compimento di tal favore.

Chi non voglia assassinare il Padron Serenissimo e tutti i suoi posteri, non permetterà giammai l'edizione del prodromo del signor Lincher, da che egli non vuol indursi a camminar colle massime degli altri avvocati della Serenissima Casa. E il signor conte Giannini, che ha tanto lume e sì gran zelo per Sua Altezza Serenissima, sarà il più ardente ad impedirla, per non cagionare a se e al Padron Serenissimo de gli eterni ed inutili pentimenti. Il negare il feudo al sovrano è uno de' più gravi delitti e delle ferite più delicate che si facciano; nè la Corte di Roma perdonerebbe mai questo colpo non potendosi nè pur imaginare che a quest'ora i Preti non sappiano il lavoro del signor Lincher, e chi il promuove. Sa il signor conte in che maniera si assista dalla Corte Cesarea alle ragioni chiare di Comacchio, e qual premura si sia mostrata finora per Ferrara, e ciò che si

possa promettere oggidì. Sarebbe un enorme fallo il toccare la sovranità pontificia, mentre non c'è minima speranza che perciò si muova la Corte Cesarea, e dall'altro canto ci è l'inevitabile pericolo e certezza d'offendere in tal maniera la Corte di Roma, che non dia mai più luogo ad aggiustamento o grazia o giustizia alcuna. Se oggidì sono in collera i Preti, la lor collera è conosciuta per ingiusta, mentre di qui si chiede solamente giustizia, e si fa colle maniere e ragioni più discrete, approvate da tutti. Se toccassimo l'altra corda, ognun darebbe ragione allo sdegno ed opposizione della Curia Romana, e molto più perchè non sussiste punto nè si può provare la sovranità pretesa dal signor Lincher. Sicchè cotesto scrittore andrebbe a farci perdere ogni speranza di Ferrara: ma quel che è più, egli è dietro a farci perdere ancor quella di Comacchio, perchè niega la forza della *prescrizione* che è il vero e più decisivo punto per cui è dovuta, secondo il sentimento di tutti, quella città all'Impero e alla Casa d'Este; e qui non ci risponde se non frivole cose la Curia Romana; e qui ogni intendente la giudica vinta. Oltre a ciò niega il signor Lincher che gli antichi imperatori dessero investiture di Comacchio a gli arcivescovi di Ravenna: il che, oltre all'essere allegato da noi con tutta verità fa eziandio mirabilmente conoscere l'autorità Cesarea in quella città, anche dopo le decantate donazioni dalla Camera Apostolica prodotte. E ciò giustifica sempre più le investiture Estensi di Comacchio, benchè date dopo le donazioni suddette. Nulla si dice d'altre simili partite a noi infinitamente nocive che il signor Lincher non vuol mutare. Pagherebbe monsignor Albani qualche migliaio di scudi perchè la Casa d'Este lasciasse scappar fuori dal suo canto simili proposizioni e pretensioni, le quali alterano tutte le stabilissime ragioni nostre, e porgerebbono sicuro campo a gli avvocati Romani di metterci in un sacco e di screditarci e renderci odiosi appresso tutto il mondo presente ed avvenire. Non si dubita punto che la prudenza del signor conte Giannini, ben considerando il sistema che corre, gli umori della Corte Augustissima e i tempi che possono venire dopo la pace presente e la positura della Serenissima Casa, non vegga e non abbia veduto chiaramente a quest'ora le terribili conseguenze che verrebbono dal pubblicare il prodromo come stà. Perciò altro non s'aggiunge a questo proposito, avendosi nel rimanente tutta la maggior venerazione per l'insigne sapere e pel merito distintissimo del celebre sig. Lincher.

1089.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 14 Novembre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

La notizia intorno alla visita fatta da chi era notato nel biglietto, mi è stata cara, benchè per varj riguardi io non possa valermene. Mi lesse il Profie un § (m' immagino che sia di V. S. illustrissima) ove si parla del congresso costì fatto per gli confini del Comacchiese. Bisogna mantenere costì l'idea formata, che si tratti d' essi, ma senza far punto diminuire la speranza di tutto.

Ella si serva della confidenza che le fo intorno al S.r Baruffaldi. Egli, sì, era per vedere qualche cosa del suo nelle note pendenze, fatto per violenza (così egli dice), ma la pressura si è allentata, e però egli crede d' esser fuori d' impegno. Tanto si ha da buona parte. Ella non manchi opportunamente di darsene per inteso, e di sfoderar le persuasioni più proprie. Non so mai credere, che il padre di lui, amantissimo di noi altri, sappia, e consenta a tal risoluzione. Dal canto nostro a Dio piacendo, non si lascerà di fargli conoscere la nostra gratitudine.

A nulla importa, se l' edizione del *Petrarca* stuzzicherà il vespaio. La Dio mercè io ho delle orecchie tali da stancar tutte le grida altrui.

Scrivano, purchè discretamente, ch' io non me ne metterò pensiero. Non intendo, che ella ricerchi intorno alla Pomposa. Si spieghi, in che ho da servirla. Tengo l' invoglietto del S.r Nigrisoli; e mando due altre copie del *Memoriale* una pel S.r Marchese Mario Calcagnini, e l' altra per lei. Mi scrive il S.r Sancassano d' essersi inteso con esso lei per la copia a lui destinata. Le confermo la mia indelebile osservanza, e mi protesto, di V. S. illustrissima.

Si ricorderà ella d' avermi detto d' essere ben consapevole di certo luogo rovinato oggidì, sopra il quale io le parlai. Bramerei, ch' ella, subito che potrà, fosse in persona a visitarlo, e considerasse ben tutto, e riferisse per occasione sicura quello che avrà veduto ed osservato. Se non m' intende, mi spiegherò meglio nel venturo.

1090.

A GIOVAN FRANCESCO BERGOMI all'Aia.

Modena, 19 Novembre 1710.

R. Archivio di Stato, Modena.

Avendo la maestà della Regina Britannica fatto stampare otto tomi della *Storia d' Inghilterra* con tutti i diplomi e documenti spettanti ad essa, e non vendendosi quest' opera insigne, ma venendo supposto che S. M. la doni, è pregato il Sig. Conte Bergomi di usar tutte le diligenze per sapere, se sia vero, che si possa avere solamente per regalo; e quando ciò sia, di far negozio per ottenerne una copia per la libreria di S. A. S. Che se ciò non fosse vero, ne dia l' avviso qua per nostro governo.

Erano giunte a Verona le copie della Traduzione delle Osservazioni e si aspettavano qua in breve. Con che il Dott. Muratori si ricorda servo devm̃o al detto Sig. Conte.

1091.

AD ANSELMO PAJOLI * in Ferrara.

Modena, 21 Novembre 1710.

Archivio di Monte Cassino.

Revm̃o Padre Sig.r mio Prone Colm̃o.

Grande occasione ho avuto io di rallegrarmi nel vedermi comparire all' improvviso i caratteri di V. P., sì per intendere ch'Ella mi è vicina e gode prospera salute, come ancora per la benigna memoria, ch' Ella, di me, suo antico servo ed amico, sì benignamente conserva.

La ringrazio di tal nuova e di questo favore, con assicurarla, che io non ho mai perduto di memoria l'amenità del suo genio, il suo sapere e la sua cordialità e le dolci visite di S. Sempliciano. Mi accenna V. P. quanto hanno scritto di me i giornalisti di Venezia; giudicherà il mondo se in quella mia Opera vi sia disposizione ed ordine. E se eglino avessero ben consultato ciò che io ho scritto, non avrebbero detto, che io parli di Dante, d'Omero e del Maggi, come essi pretendono.

In quanto al criticar Omero, e all' opinione mia intorno alla Lingua Italiana, credo di non avere il torto.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Ferrara 1710.

Ma lasciando queste contese, non potendosi impedire che ognuno non iscriva quel che gli par bene, si contenti V. P. che io mi vaglia di questa occasione felice e del suo ottimo cuore per supplicarla in confidenza di una grazia.

Saprei volentieri se in cotesto Archivio di S. Benedetto si conservino antiche pergamene e diplomi della Pomposa dal 1000 al 1200, e se fosse possibile ricavare da esse qualche lume, che servisse all'erudizione antica solamente, e non mai potesse servire contro della S. Sede. Mi esprimo così, perchè non le cagionasse scrupolo alcuno la mia innocente dimanda.

Di grazia mi onori d'avviso intorno a ciò confidentemente, e per maggior sicurezza, consegni la risposta al Sig.r Cavaliere [Giuseppe] Martinelli [1] Commissario di S. A. S. notificandomi ancora chi abbia in consegna l'Archivio.

Le resterò sommamente obbligato.

Intanto offerendo al servizio suo tutto quel poco che io vaglio, e ratificandole il mio vero affetto ed ossequio mi ricordo, di V. pregiatissima.

1092.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 21 Novembre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Rimando il Libro co' dovuti ringraziamenti. Essendo io stato cercato e non trovato in casa da non so chi, forse egli è stato il giovane destinato per cotesto ufizio. Godrò d'udire, ch'egli riesca bene, e faccia onore a V. S. Illm̃a. Probabilmente costì saranno state levate tutte le copie del Giraldi, che si saran potute avere, delle favorevoli a noi; siccome ancora l'edizione del 1556 della Traduzione fatta da Lod.co Domenichi di esso Libro.

Tuttavia cerchi pure V. S. Illm̃a e non dubiti. In casa Fiaschi vi ha da essere un Prete di questi paesi; bisognerebbe conoscerlo, e praticarlo, chè potrebbe giovare.

Mando l'inchiusa aperta, perchè la legga, e la faccia ricapitare. Mi stimerei molto fortunato, se potessi servire al Medico, ch'ella mi propone.

Il punto sta a sapere, qual condotta fosse vacante, o per vacare: cosa difficile per me, che non pratico il Mondo. Ne parlerò con questi Medici miei amici, perchè se udissero, m'avvisino. Per altro ella ha da essere certa, ch'io interporrei tutti gli ufizj più premurosi. Quando poi V. S. Illm̃a visiti quelle rovine, osservi bene, se vi sono armi, nomi, figure visibili etc. e riferisca.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 64 da Ferrara 1708-'25.

In quanto alla Pomposa, tengo in mia mano la di lei lettera a S. A. S., ma non sono ben' informato della novità, che si tenta da quei di Codigoro. Ho nondimeno cercato; e le dirò quel poco, ch' io per ora risponderei. Vegga l' annesso biglietto.

E con ciò rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

1093.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 28 Novembre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Rimando il Libro. Già era stato citato nelle *Osservazioni*; ma si dee restar tenuto all' insigne amorevolezza di chi l' ha accennato e mandato. La prego del recapito delle inchiuse.

Altro non truovo io intorno alle esenzioni della Prepositura, ed è assai da temere, che sia stato derogato con Bolle moderne alle antiche.

Sia però ella certa, essere i Beni d' essa Prepositura di quegli stessi, ch' erano della Badia Pomposiana; e ciò costa dalla divisione fatta fra i Monaci, e il Card. Ippolito I circa il 1490. Sarebbe egregia cosa, che cotesti P. P. volessero lasciarsi servire dal P. D. Mauro; ma non so figurarmelo, e massimamente se fosse, che costì vi fosse un' Abbate poco ben' affetto a noi altri.

Bisogna nondimeno tentare, e subodorare quello che si può intorno a quell' Archivio.

La ringrazio de' danari inviati a Lendenara. Occorrendo, si proverà, che i Beni suddetti della Prepositura furono de' Monaci. In quanto alle Dame venute ad onorar la moglie di V. S. Illma, non so dirle, se sia bene o male il darne parte. Per me ne scriverei, ma senza specificare: o pure tacerei di tutte.

Non penso più di venir' io alla visita della Vangadizza, perchè in un' altro paese più lontano, ove io desiderava di passare, i sospetti han fatto precludere ogni adito alle memorie de gli Archivj.

Non vorrei, che arrivassero alla Badia suddetta i medesimi ordini e scrupoli, e però penserei di mandare un giovane Prete, che ha l' abilità necessaria per intendere le antiche pergamene, ed è Aiutante qui della Biblioteca. Il punto sta a potere scavare quel poco danaro, che sarebbe necessario per venire, e fermarsi occorrendo un paio di giorni alla Badia.

Potrebbe V. S. Illma accompagnarlo colà, ed io il farei venire nella barca del Corriere sino al Lago scuro. Prima di risolvere, ella mi scriva, se potrà fare il viaggetto con esso lui, e se crede, che possa farsi la visita; e sopra tutto mi avvisi presso a poco della spesa, che occorrerebbe.

perchè questo è il passo più difficile per me, quantunque si tratti di cosa, che preme al Profie. Caso che ella mi dica d'essere disposta dal suo canto nelle lettere del Martedì prossimo, io la preverrò coll'avviso di quanto sarà stato qui risoluto. Credo, che non vi sarà occasione di fermarsi più d'un giorno, o d'un mezzo giorno alla Badia. Occorrendo di più ella potrebbe lasciar colà il giovane.

Le rassegno il mio vero rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1094.

A GIOVAN FRANCESCO BERGOMI all'Aja.

Modena, 5 (?) Dicembre 1710.

R. Archivio di Stato, Modena.

È pregato il Sig. Conte Bergomi di far giungere l'annessa al Sig. Museo a Kilonio, con inviar seco una copia delle *Osservazioni* tradotte in francese, ma senza spesa di S. A. S., e senza incomodo dello stesso Signor Museo, potendo il Signor Conte cercare, ed aspettare qualche occasione di passeggiero o mercante per quelle parti. Kilonio o Kil è in Alsazia.

Si prega ancora, che s' informi bene de i Letterati, che sono in Fiandra, Olanda, e Germania bassa, e che procuri di far loro più che ad altri, aver le copie delle suddette *Osservazioni*, ma senza spesa di S. A. S.

Ne mandi una ad Utrecht a M.[r] Freschot a nome del Muratori, il quale gli scriverà in breve, essendo quel letterato persona da farne gran conto. E con ciò il Muratori si ricorda servitore devmo al Sig. Conte Bergomi.

1095.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 5 Dicembre 1710.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [241].

Illustrissimo etc.

Mi ha l'E. V. fatto perdere il credito presso il mio padron serenissimo co' suoi per altro benignissimi rimproveri, ed io sarei per vendicarmene da qui innanzi con tempestarla di lettere, giacchè ella vuole delle mie lettere, e mi fa gentilmente un delitto del mio silenzio. Mi son ritenuto da soddisfare in questo al mio debito, desiderio ed ossequio finora, perchè io mi figurava nel principio di cotesto governo V. E. affollata dagli affari, si distratta dalle udienze, si intenta a conciar le slogature antiche

ed infinite, ch' io non mi arrischiava di distornarla per un momento dagli ufizj gloriosi della sua carità e prudenza. Ora che veggo che l' E. V. sa trovare in mezzo a sì grandi applicazioni il tempo di pensare ancora a questo suo umilissimo servo, e mi vuol comparire sfaccendata in una piena di tante faccende, l' ubbidirò sì, e scriverò.

E scriverò in capo di lista i miei dolcissimi complimenti a V. E., perchè da tutte le parti odo un concorde plauso alle virtù sue e all' ottima maniera, con cui ella governa cotesto regno, egualmente soddisfacendo al buon servizio di S. M. Cattolica e al sollievo di cotesti popoli. Leggo tutte le gazzette, tutti gli avvisi manoscritti; dimando a chiunque viene da Napoli e da Roma, ed ho l' incredibil contento di udire da tutti degli strepitosi *evviva* alla buona e santa aria del *pasquè* di S. Maria Pedona, la quale ha fatto sì bel regalo a cotesta metropoli. Mi va replicando il padron serenissimo questo piacere col confermarmi così lieti avvisi, e l' A. S. anche ultimamente ne ha ricevuto un attestato solenne dalla bocca del sig. conte generale Vallis. Lodato Dio, che dà campo a V. S. di esercitare in sì gran teatro quelle prerogative d' alto intendimento e d' ottima volontà, ch' egli le ha dato. Ma sopra tutto mi ha toccato il cuore l' udire la risolutezza sua in tante operazioni, perchè confesserò un tantino d' ingiustizia fattale in temere, che il voler talvolta essere troppo prudente e non dispiacere ad alcuno, si potesse opporre a quelle sollecite e vigorose determinazioni, che esige bene spesso il bene altrui da chi comanda. L' intendere poi che l' E. V. ha fatto fronte anche ad alcuno de' suoi più cari, sino a credersi interrotta la confidenza primiera, mi sembra poi un colpo d' una morale, che sta a botta di cannonate e vuol operar bene, se avesse a cadere il mondo. Ritorno a ringraziar Dio e mi collego con tanti altri, che sperano e sospirano consolati i voti di cotesta città da una bella patente di conferma per tre anni ancora. Mi par di vedere il nostro sig. canonico Cattaneo accorto in mezzo ai mariuoli, intrepido ed eloquente ne' più duri cimenti, e con risoluzione di far toccare con mano costì, che quando s' ha testa e cuore, non v' ha gran differenza tra l' essere nocchiero d' un picciolo lago e l' essere piloto d' un mare vastissimo. Si dice non so che di mandar a nozze la maggiore delle figliuole di V. E. e di fare sbarrare le artiglierie a Senago. Quando ciò avesse fondamento, mi perdoni l' E. V., s' io pretendo di non dover essere l' ultimo a saperlo per rallegrarmene.

Sarà giunto oramai il capitan Ettore, il quale arrivato qua con passi di tartaruca, mi diè il contento d' abbracciarlo, e m' incaricò d' avvisarla preventivamente del suo sano e lento cammino, siccome fo ora con tutta sollecitudine. Se verrà il santo matrimonio a trovarla, farò il chi va là.

Il padron serenissimo ha provato e pruova anch' egli un' estrema consolazione in udir tante liete nuove di V. E., e sia ella certa, ch' egli si protesta ben tenuto alle intenzioni amorevolissime di lei, sempre rivolte a

giovare ancora a lui. Intanto noi stiam qui combattendo con un rigoroso quartiere di Prussiani, e disponendo tutto per compire all'impegno preso per la pezza vicina, quando verrà il sigillone che si desidera. A tal fine è da molti giorni a passeggiare il Verziere il sig. fattore Tardini. Nulla di pace, e ansietà di udir buone nuove del re cattolico. I miei pronostici sono (mel perdoni V. E.) che s'abbia prima a far sentire una gran tempesta alla Spagna, e infine ella sarà tutta di chi l'ha d'avere, cioè tutta del solo Carlo III. Parmi che il sig. Iddio sia disposto a far giocare il flagello sopra tutti, ed ivi non s'è finora ben sentito. Egli intanto feliciti cotesto regno sotto il buon governo di V. E., la quale è supplicata a credere che fra quanti la bramano sana, lieta e gloriosa, io sono uno de'primi primi, e che in qualunque luogo ella sia, io sempre sarò con tutto l'ossequio, quale, baciandole riverentemente le mani, ora mi ricordo, etc.

P. S. Il corriere che passò jeri notte, partito li due del passato di Barcellona, portò poche nuove. Dicono che il pinco (?) giunto ultimamente parli d'una terza battaglia a noi favorevole, dell'unione de'Portughesi, e d'altre cosette che rallegrano, etc.

1096.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 5 Dicembre 1710.

Edita [142].

Mi pervenne anche dal sig. Apostolo [Zeno] nostro la buona nuova a lui data da V. S. Illma intorno a' miei *Aneddoti*, e mi rallegrai assaissimo in apprendere la continuazione dell'animo generoso del sig. cardinale Cornaro per farli dare alle stampe. Subito ne portai con mia lettera gli umilissimi miei ringraziamenti a S. Eminenza, ed ora protesto a lei, mio sì buon protettore, le mie singolari obbligazioni. La prego però d'invigilare, affinchè non sia posto impedimento o troppa dilazione alle grazie del sig. Cardinale, a cui ho scritto, che vedrei volentieri questi due tometti dedicati ad alcuno; ed uno appunto bramerei di dedicarlo a S. Eminenza, e l'altro a chi piacesse alla stessa Eminenza.

La dedica del libro fatta dall'amico avrà ottenuto il favorevol Rescritto ch'ella mi accenna, giacchè la liberalità non può presentemente in altra guisa esercitarsi. Nè si sarà creduto, che V. S. Illma possa averne dispiacimento, perchè so quanto ella sia stimata ed amata a palazzo, anche sopra altre persone. Ma mi stupisco bene della poca confidenza usata con esso lei dipoi.

Mi sono trovato in casa una copia dell'ultima opera di lei per la Ducale Biblioteca. In breve la presenterò sotto gli occhi di S. A. S. unita a quelle espressioni, che si convengono al merito d'essa e dell'Autore, da me tanto riverito. Mi disse il sig. Ramazzini, ch'ella studiava troppo, e che temeva di sua salute, veggendola egli talvolta in istato non molto da contentarsene. Io però predico ad un celebre medico quello che a me tante volte è stato predicato: parsimonia nello studio, e nelle applicazioni, e sopra tutto guardarsi dal troppo fissarsi il dopo pranzo.

I *Giornali* per la Dio grazia riescono squisiti finora, ed io ne ho un'incredibile consolazione pel decoro che ne viene alla nostra Italia, e a chi li fa. Ma si guardino bene di non prendere briga con chiunque non approvasse in essi qualche cosa, e sopra tutto non mostrino emulazione con altri Giornalisti. Bisogna farla da re alle volte, cioè non curar qualche bassa voce, e bisogna mostrarsi indifferente. Prego Dio, che renda una buona salute al nostro sig. Zeno, affinchè si continui con vigore una sì gloriosa impresa, la quale solamente si teme da alcuni che possa avere con un poco di tempo la disgrazia degli altri Giornali d'Italia.

Godo che le giungesse il *Memoriale*. Siamo ora con un pesantissimo quartiere sulle spalle, e va crescendo la rovina. Spero, che si accennerà fra le novità letterarie l'opera del nostro sig. Torti, che la riverisce caramente.

Non occorre far punto l'estratto dell'estratto. Sarà libro, a mio giudizio, di somma utilità nella pratica. Tagliato che sia un rame, si metterà sotto il torchio.

Abbiamo qui il nostro sig. Corradi, valoroso, e di grande aspettazione. Viva il nostro povero paese; ma vorrei la lieta nuova, che avessimo due Lettori primarj in cotesta Università.

Rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo.

1097.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 11 Dicembre 1710.

ARCHIVIO COLLALTO. Pirnitz.

Illmo ed eccmo signor, signore e proñ colmo.

Eccomi a riverire l'eccellenza vostra e a rallegrarmi pel suo felice ritorno dalla villeggiatura e ad augurarle piene di felicità le prossime santissime feste. Non è questo un complimento cortigianesco, ma un vero e cordiale tributo del singolare ossequio che le professo.

Dal signor conte Giannini residente del mio padron serenissimo seppi il concerto fatto coll'eccellenza vostra per farmi ottenere il contento d'aver sotto gli occhi la cronaca manoscritta di Sicardo. Di questo favore umilmente la ringrazio, siccome ancora dell'avermi ella aperto l'adito presso il signor abbate Collalto per riportar copia degli antichi diplomi della di lei nobilissima casa. Già questa mi è pervenuta, e debbo assicurare l'eccellenza vostra d'un mio particolar piacere in veder sì rara e bella raccolta di antichità, che può muovere invidia in qualsivoglia illustre casa d'Europa. A Dio piacendo avrò occasione in una fatica, la quale sto ideando, di contribuire anch'io in qualche parte al di lei splendore, pensando di voler pubblicare gli stessi suoi diplomi, uno de'quali serve a comprovarne uno della casa d'Este, che è di mia gran premura e servendo gli altri ad illustrar le nobili reliquie della nazion Longobarda, da cui pure discende la famiglia Estense.

Intanto le mie maggiori premure sono per l'edizione del mio *Petrarca*, tributo a lei destinato. Ne son già tirati più di 60 fogli di stampa e si lavora intorno alle rime in morte di Laura. Le malattie e la partenza d'alcuni degli stampatori, ed altri impedimenti han fatto, che non si sia ottenuto di più finora. Ma ne vedremo anche il fine, tanto da me sospirato per testificare all'eccellenza vostra in pubblico il mio rispetto e per soddisfare alle istanze di chi aspetta quest'opera.

Mi continui ella il favore della sua stimatissima grazia, mi onori de'suoi comandamenti e creda ch'io sono ed eternamente sarò, quale con tutto l'osséquio mi rassegno.

1098.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 12 Dicembre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Prima che il rigore del verno renda più difficile e disgustoso il viaggio, s'è creduto bene, che si faccia il meditato; e così domattina giorno di Sabbato partirà per Ferrara il Dottore Antonio Minghelli [1], e sarà in sedia, figurandomi che possa giungere la sera costà. Vada V. S. Illña subito che potrà, e se le fosse permesso il partire la domenica seguente, meglio sarebbe. Già è avvisato, chi dee essere avvisato.

Spenderà ella, quanto occorre, e m'invierà poi la lista dello speso, che sarà bonificata.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 6 da Sassuolo 1702-'07.

Il giovane non sarà che D. Antonio, [illegible] che la serve in questo viaggio. Ben sarebbe il non dar incomodo alcuno ad altri, ma valersi più tosto dell'osteria. Si cercherà intanto congiuntura che fosse più a proposito pel Molino [illegible], avendosi qui buon desiderio di servirlo. Nel resto mi rimetto a chi viene.

Ancor qui corre voce che venga un nuovo Barbiere. Se ciò sia certo e s'egli venendo sia per far la barba a noi altri, nol so, perchè non ne ho udito parola nelle botteghe migliori.

Ci piacciono i Lunari che costì fanno; ma non credo che s'accordino con quelli d'altri paesi. La Provvidenza è la padrona e a lei bisogna rimettersi.

Caramente con ciò la riverisco e con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima.

La prego di riverire e ringraziare il P. Pagoli. Temo appunto che la sua bottega sia sprovveduta ne' tempi [illegible] ordinaria. Le dirà chi viene ciò che sarebbe da me desiderato. All'inchiusa ricapito.

1099.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, [illegible] Dicembre 1710.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, [illegible]

Gran tempo è che si tace; ma non v'è già dal canto mio alcun tempo in cui dimentichi la stimatissima persona ed amicizia di V. S. illustrissima. Mandai ne' giorni passati un libretto al signor marchese Orsi da inviarsi a lei, ed egli mi fa sperare che sia già esso pervenuto, o sia per giungere in breve alle mani di lei. La prego di non dire a persona ch'io le abbia mandato questo tributo del vero affetto ed ossequio che per lei conservo. È una operetta riservata da infiniti; ma le copie erano poche, nè c'è stata, e meno ci sarà da qui innanzi maniera d'appagare il desiderio altrui. Mi occorrerà poi il suo giudizio e di quello degli altri che avran letto o leggeranno; ma senza passione e con tutto amore alla sola verità.

Avrei poscia bisogno in grazia ch'ella avesse in Arezzo e massimamente fra i Benedettini qualche buon amico erudito, atto a far favori. Vi pensi di grazia un poco, e senza far motto di me ad altri, e se ve ne avesse già, me ne avvisi. Le mie preghiere ha ella da supporre che saranno oneste, e non rivolte a minimo danno di persona al mondo. Altrimenti non impiegherei un amico.

Mi figuro V. S. illustrissima confidente del signor Canonico Mozzi; e però, senza scrivere direttamente a lui, ho risoluto di pregar lei a riverirlo divotamente in mio nome, e a dirgli in confidenza: che il Padre Abate Bacchini desidera che gli sia rimandata una copia della sua Epistola latina, che egli mandò al Padre Domenico Virginio Valsecchi [1], e che capitata in mano d'esso signor canonico non è più stata restituita, come gli vien supposto. Mi raccomando premurosamente di questo ufizio, che preme al Padre Abate suddetto; e confido che il signor canonico non sia per negargli questa giustizia; giacchè egli può farne far una copia per sè e restituire l'originale. Attenderò da lei sopra ciò qualche risposta, siccome ancora ch'ella mi conservi la padronanza d'esso signor canonico, che da me è sommamente stimato ed amato.

Qualche nuova ancora del nostro signor Magliabechi, al quale auguro buona salute, e la consolazione di poter vagheggiare e studiare tutti i suoi libri. Il mio *Petrarca* va arcilentamente innanzi: si è appena entrato nel *Che debbo far, che mi consigli, amore?* Mille ostacoli si son frapposti. Anche un giorno, a Dio piacendo, ne vedremo il fine.

Ella mi continui la sua pregiatissima grazia e corrispondenza, e sia certa ch'io nulla più desidero, che di comprovarmi in fatti, quale con tutto il rispetto mi ricordo di V. S. illustrissima. etc.

Di grazia mi dica se mai il nostro signor Magliabechi avesse il Beslio, *De vera origine Ugonis Regis Italiae;* e avendolo, se potesse ottenersi in prestito per pochi giorni.

1100.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 13 Dicembre 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano.

Eccellenza.

Non posso contenere il giubilo mio, che non prorompa in congratulazioni anche con V. E. per gli frutti maschi, de'quali il Signor Iddio col mezzo della signora donna Clelia [Borromeo] [2] ha favorito la di lei riveritissima casa. Passò jeri per di qua il corriere con questa lieta nuova, che mi fu subitamente comunicata dal padron serenissimo, il quale ne ha sentito un singolare contento. Tanto è maggiore il mio, quanto che si è tardato un poco a giungervi, ed io temea del valore corporeo di chi

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 6 da Pisa, Roma 1716-'37.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 7 da Milano 1720-'38.

ha tanto valore d spirito. Lodato Dio, che consola ancor qui gli uomini dabbene.

Con tal congiuntura auguro all'E. V. felicissime le prossime ss. feste, e non gliel'auguro con penna cortigianesca, ma con l'intimo del cuore affettuoso e divoto.

Siamo qui senza nuove che ci rallegrino, ma non lasciamo di sperarle. Tutti gridano contro de' Portoghesi, ma quel di sopra la vuol così, e vuole che tuttavia da lui si aspettino le grazie ch'egli farà. Odo che si preparano remi e vele costì. Ottimo e generoso pensiero. Che belle cose farebbe il genio e la prudenza in coteste parti, se non contrastassero tanti maggiori impegni!

Qui buona salute, e rassegnata la mente a quello che determinerà la Provvidenza, la quale è la padrona assoluta. Rassegnando io all'E. V. il mio indelebile ossequio, le bacio le mani riverentemente e mi confermo, etc.

1101.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 18 Dicembre 1710.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [178].

Mi fu detto che il nostro signor dottore Curioni era in procinto di passare alle vicinanze di Cesano; del che mi rallegrerò con esso lui, ma non già meco stesso, perchè in Milano verrebbe a mancarmi un amorevol padrone. V. S. Illma è pregata d'avvisarmi del seguito; e quando ciò fosse, attenderò ancora l'avviso ch'ella abbia, siccome richiede giustizia, occupata la sedia di lui. In tal maniera mi si compenserebbe la perdita che farei in esso signor dottore, e mi consolerei di molto, perchè son persuaso della di lei particolar bontà ed affezione verso di me. Le raccomanderei ancora d'aver cura delle balle de' miei *Anecdoti*, che sono ne' camerini della Biblioteca, e ch'io non ho finora potuto muovere perchè non ho potuto pubblicare gli altri due tometti che debbono seguitarli, e che forse nell'anno venturo vedranno la luce.

Intanto prego la di lei gentilezza di cercare fra i manoscritti dell'Ambrosiana le epistole mss. di frate Ambrosio camaldolese, le quali so che ho vedute più volte, ma non so se sieno fra i codici ordinati o pure fra i disordinati; e vegga ancora se altre opere o versioni di quell'autore le capitassero alle mani, e m'onori d'avviso, ch'io le ne resterò sommamente obbligato. Il P. D. Pietro Canneti dottissimo abate camaldolese vorrebbe un giorno pubblicar tutte l'opere del suddetto Ambrosio, e se anche V. S. Illma potesse aiutarlo, ne avrebbe ella merito presso il pubblico.

A tutto ciò non dimentichi d' aggiungere qualche notizia intorno a' suoi proprii studii e disegni, tenendo io per fermo che l'ingegno suo non istia ozioso, anzi sia applicato a qualche argomento che possa accrescerle gloria.

Intanto auguro a lei e al signor dottore Curioni piene di felicità le prossime ss. feste, e desiderando l'onore de i lor comandamenti, mi confermo con tutta l'osservanza, etc.

1102.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 19 Dicembre 1710.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Già due altri miei ossequiosi fogli hanno battuta la strada, e spero che abbiano pacificato il benignissimo sdegno di V. E., la quale in tanta moltitudine d'affari ha anche presente il mio amoroso ossequio, e mi muove una dolcissima guerra perchè non le scrivo. In somma egli è un bel vedere l'E. V. nella pruova delle gran massime, le quali si vogliono aver fisse in capo, e poi alle occasioni si scordano in fondo al cassone. Ella vicerè, ella Capitan generale, ella comanda a terre e mari; ma ella è sempre quel di prima, cioè benigna verso i suoi servi, piena del solito ottimo cuore e delle finezze antiche; e l'animo nulla può mutarsi con tutta la mutazione delle pompe esterne. Felice chi è impastato di quest' oro.

Udirò dunque dal padron serenissimo gl'influssi barberini. Me gl'immagino, e già ne avrei io sentore altronde; ma non ho mai voluto muoverne parola, perchè non sapeva se avessero fondamento le voci che corrono. Già mi disse S. A. che s'era in Roma attaccata gran confidenza, e la risoluzione del nostro discorso fu essere da desiderare, che tutti abbiano il buono e sincero cuore di V. E., la quale, se potesse, gioverebbe senza dubbio, nè si lascerebbe rapire giammai da que' venti, che fanno ondeggiar cotanto chi è allevato sul Tevere, o vive tutto di quell' aria. Auguro felicità e nuovi onori alla casa tutta di V. E., e so che tali augurj vengono anche a ridondare in vantaggio del mio Padrone. Ma un' altra volta meglio di ciò. L' A. S. gode competente salute, non contando io per nulla un poco di flussione a una guancia, di cui non è per anche libera. Per altro le vendette e le persecuzioni si fanno udire; ma è una gran consolazione l'aver ragione. Dovrei mandare all' E. V. una copia del *Memoriale* nostro a S. M. Cesarea, e il manderò se occorre. Il mondo ci fa giustizia, ma questo non basta.

La voce delle seconde nozze è nata sui sette colli ed è penetrata ancor qua. Il serenissimo se ne ride e fa le maggiori moraviglie del mondo per

tal ciarla. Certo pare ch' egli non abbia minimo pensiero di ciò. Se potesse sposare una buona dote, credo che ci proverebbe. Sposare solamente una donna non gli torna il conto, e sarebbe un salto curioso.

Con tutta l' applicazione cercherò se potessi trovare persona degna di servire all' E. V. nell' impiego accennatomi. Ella e il felice ingegno del fanciullo meritano ch' io non m' inganni punto in proporre e scegliere. Farò le sue parti, e se intanto sapessi qual provisione si volesse dare, i miei tentativi riuscirebbono meglio.

Le nuove di Spagna ci tengono un poco alterati, e si vede radicato nell' ossa di que' popoli il mal di Napoli. Ma in fine i miracoli predetti da V. E. li caccieremo fuori di scarsella quando occorrerà.

Con augurare a V. E. tutte le possibili benedizioni del cielo in occasione delle prossime ss. feste, e con ringraziarla riverentemente di tutte le sue grazie, le rassegno il mio indelebile ossequio e mi confermo, etc.

1103.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 19 Dicembre 1710.

Archivio Salimbeni, Modena

Se il Capellano di V. S. Illma giunse un poco più tardi di quello ch' egli desiderava, pazienza. Egli basta che giungesse sano. Voglia Dio, che a quest' ora abbia fatto l' altro viaggio, ed abbia goduto del tempo sereno. Spero che ciò sarà accaduto, purchè i di lei troppi imbrogli non l' abbiano impedito. Mi rallegrerei, ch' egli costì non fosse stato in ozio, ed avesse avuta una di quelle consolazioni, che desiderano gli uomini del suo genio. Aveva io suggerito, che se trovasse mercanzia da portare in qua, sarebbe forse meglio il consegnarla a V. S. Illma, che con sicurezza l' invierebbe, temendo io sempre de gl' incontri per gli viaggi. Sopra ciò mi rimetto alla di lei prudenza, che più di me è pratica di cotesti paesi.

Mi è stato molto sensibile l' avviso del pericolo corso dal Sr Baruffaldi, ed io prego bene la di lei gentilezza, che voglia portare al medesimo i sentimenti della mia passione, e poi della mia allegrezza nell' udirlo riavuto. Io gli prego dal Cielo ogni maggiore felicità. Anche a V. S. Illma ne auguro ogni pienezza in occasione delle prossime SS. Feste, e gli augurii miei vengono dal cuore. Le ricordo i *Commentarii Latini* di Cintio Giam. Bat.^{a} Giraldi. Basta ch' ella trovandoli in qualche Libreria legga alla pag. 65, lin. 17 e riferisca, come sta.

Ratificandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1104.

A GIOVAN FRANCESCO BERGOMI all'Aja.

Modena, 25 Dicembre 1710.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Illmo Sig.r mio Proñ Colmo.

Ringrazio sommamente Vostra Signoria Illustrissima per la risposta mandatami dal signor Museo, al quale non ho potuto scrivere nell'ordinario presente, ma scriverò nel venturo. Mi servo del nome del nostro signor Tori in tal commerzio, affinchè i Preti, gran cacciatori, non mi facessero anche per questo un reato. Al Padron Serenissimo ho letta la lettera del detto signor Museo, che si offre di scrivere per noi, ma non è (per dirglielo in confidenza) tale la sua penna da desiderarla impegnata da lei. È bene ch'altri scrivano; ma che scrivano per lor genio e non per nostro ordine, a fine di non rendere conto della roba altrui.

Medesimamente ho esposto a Sua Altezza Serenissima quanto Vostra Signoria Illustrissima mi ha scritto, e il signor Giardini avea anch'egli a dirittura lodata per sentimento del signor Leibnizio la traduzione francese delle *Osservazioni*. La balla d'esse traduzioni è giunta a Mantova, ed io l'attendo qui. Anche a me parve ben fatta la detta versione, e notai solamente che, parlando dell'investitura data da Lotario e Lodovico II ad Ottone Estense, ove io avea detto *ricapito* (parola che non fa impegno) il traduttor ha fatto *original:* il che non fa buono, perchè noi non vogliamo nè possiamo sostener quella partita. Nel resto il valentuomo si portò egregiamente. Starebbe bene la traduzione anche della *Supplica,* ma si può dire in confidenza a lei una cosa, che pur troppo ella tutto dì pruova in pratica: qui non si sa come supplire alle infinite spese delle quali ci ha caricato il Mercante di Vienna, e ci troviamo e ci troveremo in gravi angustie, perchè bisogna finir bene il negozio intrapreso, e questo farà danno a molte altre ruote che pur sarebbono utili o necessarie. Mi ha anche fatto gran caso l'udire dal signor Tori che cotesto stampatore non è finora stato soddisfatto. L'ho detto a Sua Altezza con quel sentimento ch'ella può immaginarsi; ma ora i pensieri son tutti rivolti al vicino acquisto, e si conclude con dei: *faremo,* che non diventano mai un: *si faccia.*

Mi sarà carissima l'opera nuova del signor Abate Freschot, col quale si ha gran gusto che Vostra Signoria Illustrissima abbia aperto commerzio, essendo egli un dotto galantuomo, e bisogna farne capitale, si per una traduzione occorrendo, e si per fargli dire qualche verità e ragione

che a noi importi. Forse ancora si potrebbe da se stesso imbarcare a far qualche cosa per noi, perchè libri tali, siccome oggetti della curiosità d'ognuno, hanno per se stessi spaccio grande. Mi onori di riverirlo divotamente in mio nome, e di dirgli che ho letto con sommo sapore la sua *Storia del Governo di Venezia*. La dimanda della *Supplica* nostra è incredibile; ma non si può soddisfare a tutti. In Roma si vende pubblicamente l'opera del signor Fontanini, cioè il *Dominio* colla *Difesa*. Se alcuno parlerà poco bene di Cesare e di noi per la Mirandola, ella vegga di farsi strada con qualche storico di coteste parti, che ripulsi l'assalto e scuopra la verità. Forse lo stesso signor Freschot ci favorirà ed io, occorrendo, il pregherò. Ultimamente è morto in Bologna d'infiammazione di petto il Principe Giovanni Pico, siccome il vecchio Duca di Massa.

Del resto io odo spesso le di lei giuste querele e la compatisco, e alle occasioni ho parlato e parlerò per lei. Coraggio e pazienza ed economia per quanto si può. Calato il presente romore, spero che si rimedierà. Intanto con ringraziarla, e riverirla con tutto l'ossequio, mi confermo, di Vostra Signoria illustrissima.

1105.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 25 Dicembre 1710.

R. BIBLIOTECA di Hannover, *edita* [271].

Mi ha consolato assaissimo una lettera del S.[r] Ab. Giardini coll'avviso dell'ottima salute di V. S. Ill.[ma] e dell'approvazione da lei data alla supplica, e con altre notizie, che sono state da me ancora comunicate al Ser.[mo] S.[r] Duca mio Padrone. La ringrazio con tutto lo spirito, e mi rallegro per la continuazione della sua *Istoria Brunsvicense*; ma le debbo attestare il mio rammarico, qualunque volta intendo le replicate di lei premure per un viaggio verso l'Insubria e verso il Tirreno. Ciò è necessario, e questa necessità si conosce ancor qui; ma finora io sono intralciato da affari, che premono maggiormente, nè potrò, se non finiti questi, appagare i desiderj di lei, e il mio ardentissimo genio. Dissi necessario un tal viaggio, perchè, oltre alle riflessioni fatte da V. S. Ill.[ma], ne ho io dell'altre più precise, che mi mostrano, doversi cercare in quelle parti gli Antenati Estensi. Anzi per dirle tutto, sembra a me d'aver tali fondamenti da condurre più indietro, cioè almeno alla metà del secolo X, la genealogia; chè non temo punto, ch'ella abbia a discordarne, benchè finora io non abbia scoperto i fili tutti di questa tela. Ora bisogna che V. S. Ill.[ma] mi compatisca. Anche stando fermo in Modena, ho faticato assai, ed ho fatto lavorar gli amici,

ed ho unite tante e tali memorie, che spero di appagar lei e il pubblico a quest' ora. Ma vorrei anch' io aver merito di ciò presso il mio Padrone, e presso a' suoi Ser.^{mi} figliuoli, a' quali mi pare, ch' ella ed io faremo più onore colla verità, che non han fatti altri colla bugia. Sicchè s' ella non ha fretta di pubblicar l' insigne opera sua, io mi studierò entro l' anno venturo d' aver in ordine la mia. O pure, s' ella non pensasse d' aspettar cotanto, io la pregherei d' un favore, cioè di contentarsi, ch' io stenda una dissertazione latina, in cui brevemente esponga, e come in compendio, i fondamenti della genealogia da me composta, accennando i documenti e le pruove, tanto per quel che riguarda gli Antenati del Marchese Alberto Azzo, quanto per quel che s' aspetta alla certissima divisione de gli Estensi di Brunsvic e di Modena. Potrebbe V. S. Illma farci il sommo favore di stamparla in fine dell' opera sua, con un' approvazione o correzione, ch' ella credesse propria, o parte; che per tal grazia S. A. S. non lascerà d' esserle grata, siccome sarà per tutte le altre finezze, che un sì grand' uomo, come ella è, sarà per compartirci. Quando non potessi ottener tal grazia, della quale mi lusingo molto, stante la chiara cognizione della di lei somma benignità, stamperò io la detta dissertazione, e così verrà ella a potersene servire, ed io lascerò a miei Principi questa memoria della mia affettuosa e zelante servitù. E le dico, non parlar' io di soli verisimili, ma essere tale il mio sistema, che si potrà ben' illustrare, con accrescere la sua sostanza, e creder' io, che non si possa già più mutare, come ella, a Dio piacendo, vedrà, sperando io, che abbia a compiacersene. Sopra di ciò la prego di risposta, affinchè io possa cominciare a profittar di quel tempo, che si ruba talvolta ad altre applicazioni.

Tengo ordine da S. A. S. di ringraziarla pel suo costantissimo zelo in favorire tutti gli interessi di questa Ser.^{ma} Casa, e di assicurarla d' un pieno gradimento, di cui non si mancherà di darne a lei i contrassegni.

Se più fosse costì il Sr Giardini, la prego di riverirlo divotamente in mio nome. Il Sr Fontanini nella *Difesa del dominio*, etc., cita il Sr Leibnizio come autore dubitante della connessione delle Case di Brunsvic e di Modena. Egli non ha occhi. Io glieli aprirò e ho fiducia, che anche V. S. Illma farà lo stesso. Così si lavora in Roma.

Con pregar Dio, che conceda a lei ogni maggior felicità ed ottima salute, le confermo il mio vero ossequio, ricordandomi, etc.

1106.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 26 Dicembre 1710.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Egregiamente s'è fatto, quanto s'è potuto da V. S. Ill.ma col suo Capellano, ed io le ne ho fatto onore presso di S. A. S. a cui ho mostrato le memorie tutte, che ho ricevute inchiuse ne i tre pacchetti. Mi è solamente dispiaciuto, che quel luogo abbia perduto tanti altri ricapiti, che v'erano 30 anni sono.

Si avrà buona cura di provvedere il Medico consaputo, perchè il buon genio del padre il merita. E giacchè s'è scoperto, che il Conte Cammillo Silvestri è buon cacciatore, voglio coltivare con esso lui qualche commerzio, quantunque mi sia supposto scorporato amico d'altre persone. Egli m'ha in altri tempi favorito di varie Iscrizioni antiche Romane, e ho carteggiato seco. Ora convien ch'io gli mandi copia del *Memoriale* e ciò farò nell'ordinario venturo; e così tenterò il guado con mia lettera.

Se potesse ottenersi copia de' Diplomi conceduti alla Pomposiana da Arrigo I Imperatore nel 1014 o 1022, io ne avrei gusto. Ella vegga col P. Pajoli, che riverirà divotamente in mio nome. De gli altri Imperatori ho copiati i Privilegi.

Ha poi V. S. Ill.ma voluto farmi godere le buone Feste anche in maniera sensibile. Io la ringrazio sommamente e desidero la fortuna di poterle compensare in qualche parte i moltiplicati suoi favori. Prego intanto il Cielo, che a lei conceda tutte le possibili felicità; e rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1107.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 27 Dicembre 1710.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita*, [55]

Mi rallegrano sommamente le buone nuove della salute di V. S. illustrissima, accompagnate dalle espressioni della sempre sua finissima bontà verso la mia persona. A quest'ora penso, che il signor dottor Gornia le avrà dato l'involtino che già le accennai, e ch'ella potrà mostrare a chiunque vorrà, purchè non nomini chi gliel'ha mandato.

Attenderò avviso, se le sia riuscito d'impetrare dal signor canonico Mozzi la lettera consaputa. Quando però in ciò ella avesse qualche riguardo politico, me ne avvisi colla confidenza che tra noi dee usarsi; chè di qui si scriverà a dirittura. La prego di riverire divotamente in mio nome il Padre Lettore Valsecchi, di cui ho veduto componimenti eruditi, che m'hanno empiuto di stima e d'amore per lui. Poca fortuna ha avuto il Padre Abate Bacchini. Desidero ch'egli mi comandi, e mi voglia bene.

E viva il nostro signor Magliabechi. Dio cel mantenga per bene ancora del pubblico. Veggio spedito l'affare della sua Biblioteca, e non vorrei che il suo coraggio si perdesse per questo.

A me manca l'edizione in foglio del Guicciardino; ma con tutto questo, se un giorno potessi aver copia delle giunte e variazioni che V. S. illustrissima con gran prudenza va notando, stimerei molto un tal favore. Miri di grazia se all'anno 1510 vi fosse mutazione alcuna, che importasse a me di saperla. E con suo comodo, ma con tutta segretezza, cerchi, se nella biblioteca di S. A. R., o in altre, si trovasse mai copia de' *Comentari* latini di Giovan Battista Cintio Giraldi, *De Ferraria et Atestinis Principibus,* stampata nel 1556. Basterebbe accennarmi se ve n'ha.

Quando fra i Benedettini d'Arezzo non vi sia religioso alcuno studioso delle antichità, bisognerà che la sete erudita si comprima. Intanto non manchi ella d'informarsi; et essendomi nata di nuovo voglia d'aver copia dell'opera di Cosimo Della Rena, caso che mai le capitasse, mi favorisca di comprarla per me. Nè pure ho le storie di Scipione Ammirato, il giovane. Se si trovassero, mi favorisca d'avviso.

Ed ecco una frotta d'intrichi e di fastidi, ch'io le porto, abusandomi forse della troppa bontà ch'ella ha per me. Di grazia, mi perdoni, e comandi anch'ella a me con piena libertà. Pregandola de'miei rispetti al signor Magliabechi, mi confermo con tutto l'ossequio di V. S. illustrissima, etc.

INDICI



INDICE ANALITICO

1706.

1707.

1708.

1709.

1710.

INDICE ALFABETICO

ERRATA

Pag. linea		
848 - 33	isola	Isola
896 - 34	(manca la fonte)	Collezione Càmpori, Modena
902 - 3	10 Febbraio	13 Febbraio
904 - 3	13 Febbraio	10 Febbraio
927 - 4	Archivio Collalto, Pirnitz	Archivio Collalto, Pirnitz, edita (258)
983 - 39	[Rangoni]	[Rangoni] [1] *nota*. Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 5.
988 - 16	Ad Antonio Vallisnieri	Ad Antonio Vallisnieri, Padova.
1041 - 32	co	co'
1068 - 4	116	216
1077 - 4	116	216
1082 - 2	A Fabricio Giovanni Alberto	A Giovanni Alberto Fabricio
1110 - 32	116	216
1122 - 4	116	216
1129 - 28	116	216
1130 - 24	116	216
1147 - 30	Bignon	Bignon [1] *nota*. Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 10 da Modena e Parigi 1705-'30.



INDICE GENERALE




Stanford University Libraries
3 6105 013 594 879

